IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 1.° Luglio 1854. — **N.° 1441**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il librajo Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

LA SETTIMANA

Genova, 1.° *luglio*.

Ha già quasi un mese che i governi e gli alti banchieri sapeano che i russi avrebbero indietreggiato; prova ne è l' ascendente corso dei fondi pubblici; e quindici giorni fa in questo giornale fu riferita una corrispondenza che dicea levato l' assedio di Silistria; l' evento si verificò. La difficoltà ora sta nel sapere se questo passo indietro della Russia sia fatto o per le perdite sofferte e le sconfitte subite, il che non pare, o per timore dell'Austria, o per compiacenza od anco accordo con questa potenza; il tempo schiarirà la cosa. Molti, non senza fondamento, sperano alla vicina pace; lord Aberdeen e Napoleone III son riputati tra questi. Gli alleati in Turchia son malveduti dai greci e dai turchi; dai primi perchè vennero a guerreggiare lo Czar e la croce in favore del turco loro eterno oppressore; dai secondi perchè, benchè alleati al turco, sono sempre *giaurri* (cani di cristiani) e poi perchè impongono condizioni e la fanno da padroni nel sacro impero di Maometto. Benchè perseguitata e scoraggiata, non è doma l' insurrezione greca; si parla perfino di 40,000 insorti forniti di tutto ed egregiamente capitanati. Il re Ottone ha più aspetto di prigioniero che d'altro; è circondato da un ministero odiato che gli toglie i migliori e più fidi impiegati; e perfino un segretario particolare, d'intima confidenza, viene contrastato allo sfortunato re.

L'Austria e la Prussia preparano sempre nuove forze; quest'ultima comincia ora a mobilizzare la sua armata; la qual cosa sconforta gli amanti della pace: gli Stati secondari di Germania radunati a Bamberga fanno qualche difficoltà di accedere al trattato austroprussiano che garantisce non solo l'integrità della Germania, sibbene ancora i territori posseduti dalle due grandi potenze tedesche fuori della Confederazione; ma è certo che alla fine l' Austria e la Prussia trascineranno dietro di sè tutti gli altri Stati tedeschi.

In Inghilterra si vuole imminente il ritiro dal gabinetto di lord Aberdeen, specialmente dopo la sua risposta a lord Lyndhurst, colla quale dichiarò che il governo inglese si terrà contento si finisca la guerra d'Oriente col ristabilimento delle cose nella condizione in cui erano prima dell'invio del principe Menschikoff; i faccendieri a Londra vogliono tagliar le unghie alla Russia e cogliere il destro di torle qualche provincia come la Crimea, la Finlandia ecc. In questo senso parlò lord Clarendon ministro degli esteri; quindi se vince l'opinione di quest'ultimo è certo il ritiro d'Aberdeen. Ma questi, a sua volta, promise nuove spiegazioni per lunedì, e tra perchè è difficile trovar un successore e perchè è ben veduto dalla corte che inclina per la Russia, Aberdeen rimarrà al suo posto, piegandosi quanto sarà necessario per non urtar di fronte colla pubblica opinione, come fece finora. Fu vinto nel Parlamento inglese il partito di abolire il giuramento di appartenere alla chiesa anglicana imposto a tutti coloro che voleano essere ammessi nell'Università di Oxford; così quest'instituto cessa d'essere un seminario del clero anglicano; votò in favore di questa riforma lord Standley, benchè figlio di lord Derby. Questi fu eletto cancelliere della Università d' Oxford appunto perchè le sue opinioni politiche e religiose lo rendeano contrario alla sanzionata abolizione.

Il sig. di Persigny, testè uscito dal gabinetto di Parigi, è il più fedele compagno dell'imperator Napoleone III col quale divise i rischi, la prigione e la buona fortuna: di Persigny era avverso all'Austria, contro la quale s'esprimea senza riguardi; non volea la sua alleanza nella guerra d'Oriente, anzi consigliava di suscitarle contro l' Italia; il sig. Hubner, ambasciatore austriaco a Parigi, più volte si lagnò coll'imperatore dei discorsi del sig. di Persigny. La causa ultima che produsse la crisi ministeriale dicono sia il rifiuto di firmare il decreto che ristabilisce i maggioraschi e i titoli di principi, duchi, marchesi ecc. dell'impero; alle quali cose era contrario il sig. di Persigny: il di lui successore, sig. Billault, fu già ardente repubblicano e rasentò il socialismo.

A Napoli la quistione dello zolfo finì col permettersene l'estrazione, dietro le instanze del governo francese e visto che non era un genere che serva solo alla guerra, motivo per cui si volea proibirne il commercio. — Nessuna novità in Piemonte; solo un timor matto dei ministeriali per l'ascendente che prende continuamente l'Austria, e un bestemmiare contro le potenze alleate che non le dichiarano guerra per dare il Lombardoveneto in balia del gabinetto di Torino.

I profanatori delle Feste.

Poichè dietro il pubblico e solenne lavoro che si fa in tutte le feste (permesso dalla debita autorità, come ci afferma il *Parlamento*), i privati molto a sproposito s'incoraggiano ad imitarlo francati da ogni timore di legge (chè in questo Stato l'esecuzione, anzi il vigore di ogni legge dipende dal genio del Potere Esecutivo), gioverà che noi non cessiamo dal segnalare il deplorabile abuso, e rivolgiamo il nostro discorso a chi può lasciarsi trarre in inganno dalla forza del malo esempio così sicuro d'*impunità*.

E diremo per ora ai cristiani scandalezzati, che notino bene e tengano dietro ai profanatori dei giorni festivi, per potere osservare e giudicare della loro fine. L'esperienza di tutti i secoli ha formato una persuasione universale, che i pubblici profanatori della festa siano visibilmente puniti della loro prevaricazione anche in questa vita. Questo secolo, altrettanto beffardo quanto leggiero, deride la persuasione di tutti i tempi stabilita da un numero sterminato di avvenimenti: ma questo secolo non cangerà il tenore provvidenziale di quella Giustizia, che non aspetta a vendicarsi tutt'intieramente nell'eternità.

Si fissino bene i profanatori delle feste, i Negozianti, gli Architetti, i Capi-fabbrica, i

APPENDICE RELIGIOSA

(Maggio e Giugno)

II.

SUNTO. — Italia. 14. *Il patriarca greco scismatico Antimo manda a Pio IX risposta alla sua esortazione* — 15. *Controrisposta* — 16. *Il cardinale Fornari* — Stati Sardi. — 17. *Atti del governo piemontese* — 18. *Giudizi del* Times — 19. *Rivelazioni in proposito di un'assemblea protestante* — 20. *Un rifiuto all' arciv. di Genova ed al capitolo metropolitano* — 21. *Guerra del bene contro del male* — 22. *Una risposta significante* — 23. *Malcontento* — Palermo. 24. *Guarigione instantanea.*

14. Sanno i nostri lettori, come già fin dal primo anno del pontificato di Pio IX, avesse egli indiretta ai Greci scismatici una tenera esortazione a riconoscere ed abbandonare il loro errore, che disgiunti li tiene dal centro unico della cattolica religione. Di rincontro a cotesta lettera enciclica di S. S., il patriarca greco scismatico Antimo, residente a Costantinopoli, si sforzò di contrapporre a quella del Papa, una sua enciclica, colla quale ribadendo lo scisma, ed imitando la folle temerità di Dioscoro: 1° scomunicava lo stesso Papa con tutta la Chiesa latina; 2. si sforzava di confutare la succitata lettera enciclica del Sommo Pontefice. Senonchè riuscì col suo scritto ad un termine ben opposto a quello a cui mirava. Poichè nello scagliare l'anatema contro il Papa e la comunione romana si fondava in prima sopra questo verissimo principio, doversi chiamare eretico chiunque intorno alle divine Processioni si oppone alle Scritture, ai Concilii, ai Padri, e guasta il sacrosanto mistero della SS. Trinità; ma siccome cotesta opposizione è evidentissimo trovarsi nelle dottrine di Fozio e non nelle cattoliche, quindi è che Antimo, contro se stesso e la sua comunione si appella al suddetto verissimo principio. In secondo luogo Antimo invoca per se l' autorità di Papa Damaso e del Concilio Efesino, come favorevoli alle dottrine cattoliche, ma dalla storia colla più severa critica esaminata risulta che Papa Damaso, nella formola di fede da lui prescritta, richiede l' esplicita confessione della processione dello Spirito S. dal Padre e dal Figlio), e il Concilio Efesino, confermando la fede Nicena, proibisce implicitamente di tramutare la proposizione *affermativa* di quell'art.: *Il quale procede dal Padre,* in proposizione *esclusiva* intendendo *dal solo Padre* (oltrechè i PP. del Concilio accettarono la lettera sinodica di S. Cirillo Alessandrino, che apertamente confessa la processione dello Spirito S. anche dal Figlio); quindi è che Antimo cogli argomenti addotti nella sua anti-enciclica, non il Papa e la Chiesa Romana, ma sè ed il suo scisma condanna.

Nel rispondere poi agli argomenti del Santo Padre che mostravano ai Greci le mille divisioni a che era venuta la loro chiesa dopo lo scisma loro da Roma, e come a conservar l'unità voluta da Cristo, debbano tutti i cristiani riconoscere nel successor di S. Pietro il capo visibile della Chiesa, dice, che presso de' greci la fede è una ed ortodossa perchè ne è affidata la tutela al popolo, il quale impedisce che i Patriarchi e i sinodi impongano errori nella credenza; e che la gerarchia si mantiene in mirabile unità d'azione, perchè quando i Patriarchi non possono accordarsi fra loro, si ricorre al governo, cioè al Gran Turco. Ma siccome qui moltitudine dice negazione d'unità, e il Gran Turco è la più incompetente di tutte le autorità per decidere nelle materie ecclesiastiche dei cristiani, come appar chiaro anche ai meno veggenti, ne segue che qui pure Antimo scrisse contro di se e non già confutò le solide ragioni del Papa. Anzi fa stupire che possa darsi travolgimento così strano di cose e di concetti.

15. Pio IX, come accennammo altrove, nel Concistoro del 19 p. dicembre annunziò come egli avesse provveduto affinchè venisse confutata la enciclica d'Antimo. E questa confutazione, annunziata ed analizzata dalla *Civiltà Cattolica* N. C., non tardò guari a vedere la luce. È un libretto di 182 pag. che svolge chiaramente e con solide prove confuta Antimo, mostrando appunto (ciò che noi or ora accennammo), aver egli contro di se e de' suoi, piuttosto che contro del Papa e de' cattolici scritta la sua pastorale. — Anche certo Marcoran di Corfù entrò in lizza, vista l'allocuzione del Concistoro del 19 dicembre, difendendo lo scritto d'Antimo e con virulento stile ingegnandosi combattere la enciclica Papale. Dell' opera sua, come di cosa particolare troppo e di niuna levatura ci passiamo senz'altro dire.

16. Ancora piangeva Roma sulla tomba dell' E.mo Lambruschini, che la morte d'un altro cardinale non meno rispettato ed ammirato, sorprese e desolò tutta la città. S. E.za il cardinal Fornari vittima d'una febbre violenta, mancava ai viventi il 15 di giugno p. p. alle 9 del mattino. — Dopo Roma la Francia e il Belgio ebbero luogo a conoscere i meriti dell'uomo illustre. La più gran parte della vita pubblica del cardinale Fornari passò nelle fatiche di una nunziatura feconda di duraturi risultati quale fu quella di Parigi. Il Belgio però ebbe le primizie di questa carriera tutta consacrata alla Chiesa nella difesa de' suoi diritti e nel dilatamento della sua potenza. Fino a quel punto mons. Fornari aveva consecrato le forze della sua ricca intelligenza nello studio e nell' insegnamento della teologia e d' altri rami di sacre scienze, sempre estrano a quel movimento d'affari ne' quali la nuova nunciatura conferitagli da Gregorio XVI[1] lo poneva di slancio. Si avrebbe creduto che le sue abitudini l' avessero reso meno atto alle difficoltà diplomatiche. Ma il Pontefice lo avea ben conosciuto. La rettitudine di giudizio, la purità delle intenzioni e soprattutto un vivo interesse per S. Chiesa supplirono abbondantemente al difetto di una carriera diplomatica. Quanti hanno avvicinato il nunzio Fornari, apprezzarono tutta la dolcezza e semplicità delle sue relazioni. Rappresentante della S. Sede presso una delle prime corti cattoliche dell' universo, e più tardi principe della Chiesa, aveva conservato le modeste abitudini di professore di teologia. Famigliare, benevolo, tutto cuore, accoglieva i piccoli, i meschini, come i grandi e i potenti. La sua passione per lo studio si avvalorava dal suo grande amore per la Chiesa, d'onde toglieva nuova forza per una fatica che non ebbe mai altro scopo che la gloria di Dio. — Roma dopo l' elevazione al cardinalato di mons. Fornari mostrò di avere sopra di lui tutte le più brillanti speranze.

Prefetto di una congregazione importante, la congregazione degli studi, che corrisponde ad un ministero d'instruzione pubblica, la sacra scienza e profana si giovarono del concorso de' suoi lumi ed ebbero appoggio nell'energica sua sorveglianza. Chiamato per la confidenza che in lui poneva il Sommo Pontefice a partecipare ai lavori di quasi tutte le congregazioni ecclesiastiche, incaricato soventi volte di presiedere a commissioni speciali, egli sapeva colla nettezza e penetrazione delle sue vedute preparare una pronta soluzione degli affari i più complicati; la fermezza del suo spirito, la sua prudenza lo rendevano capace di applicare con buon successo, le risoluzioni che erano state suggerite dalla saviezza e dall'amore per Santa Chiesa. — La Francia aveva conservato nelle sue affezioni un posto, privilegiato e tutto fece onde ognora più alla S. Sede stringerla e affezionarla. Si sa quanto [illegible] esso diede al movimento in Francia per la litu[illegible] omai quasi adottata generalmente; anzi tutti gli a[illegible] interessanti alle diocesi di Francia erano quasi sempre dal Sacro Collegio affidate al cardinale Fornari.

Capi-maestri, i Bottegai, i Padroni di qualunque genere che lavorano od obbligano gli altri a lavorare nei dì festivi, e con pazienza (perchè Dio non paga ogni settimana) osservino alla prosperità delle loro persone, famiglie ed interessi. Siamo certi che con questa osservazione si stabilirà sempre meglio quella persuasione, non meno antica delle feste, che Dio punisce anche in questa vita i loro profanatori. Visti i castighi, dirà il nostro secolo che essi sono l'opera del Caso, la gran divinità degli stolti: noi diremo che sono l'opera di Colui, senza del quale nulla si fa nè in Cielo nè in terra. Di chi sarà la ragione?

Vedemmo poco fa chi annunziava solennemente con manifesti affissi a tutte le cantonate, che il *suo negozio sarebbe stato aperto in tutti i giorni festivi*: passarono pochi mesi e si leggevano altri manifesti sulle stesse cantonate che annunziavano che quel negozio era fallito e se ne vendevano le merci al pubblico incanto, per dare alcun che di ristoro ai creditori dolenti e ammirati per fallimento così inaspettato. Inaspettato: perchè quel *negozio era nel suo genere il più ricco e fiorente della Città*.

NOTIZIE DIVERSE

Ritrattazione. — Il sottoscritto Sacerdote Venerio Mori della parrocchia di Cadimare, diocesi di Luni e Sarzana, ritratta e disdice quanto può aver fatto o detto contro ai dogmi e alla disciplina della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, volendo vivere e morire da vero figlio di essa Chiesa.

Prete Venerio Mori.

Suicidio. *Taggia.* — Nel mattino di mercoledì (21) la popolazione di Taggia fu attristata dallo spettacolo di un suicidio non ancora ben definito.

Un giovane di quindici anni trovossi impiccato in una camera chiusa al di dentro. Parve dapprima non potersi dubitare del suicidio, tanto più che il cadavere non presentava traccie di lesioni estranee alla causa della morte, nè gli abiti facean dubitare di alcuna lotta, ma il fisco è entrato in sospetto per una circostanza importante, quella cioè che l'estinto appeso ad una corda legata sur una porta toccava coi piedi il pavimento della stanza, mentre le lesioni osservate intorno al collo non lasciavano alcun dubbio sullo strangolamento. Si ignora finora il motivo che avrebbe potuto determinare l'infelice giovane ad attentare contro i propri giorni; ed il fisco procede nella istruttoria del processo. *(Italia e Pop.)*

Parlamento inglese. *Londra*, 26. — Alla Camera dei Lords ebbero luogo le promesse spiegazioni di Lord Aberdeen sul suo ultimo discorso riguardante la guerra con la Russia. Lord Aberdeen si scolpa anzi tutto della taccia appostagli d'aver redatto il trattato d'Andrinopoli e di averne menato vanto mentre egli considera per contro questo trattato come assai disastroso, giacchè, quantunque la Russia non abbia fatto dopo questo trattato nuovi acquisti territoriali, è innegabile non pertanto che a datare di esso la politica della Russia ha cambiato. Il nobile Lord niega d'aver detto di voler far ritorno al trattato d'Andrinopoli, mentre egli altro non ha detto se non se che sarebbe da desiderarsi di poter arrivare ad una transazione la quale assicurasse, come il trattato d'Andrinopoli, una pace di 25 anni.

« Io ho formalmente dichiarato, prosegue il nobile lord, che la politica di *statu quo* dell'Austria e della Prussia ha nulla che fare con l'Inghilterra e la Francia; ma ho detto che non sarebbe buon senno stabilire nell'attuale situazione condizioni di pace, dacchè io credo che queste condizioni sarebbero ben diverse se i russi fossero a Costantinopoli o ci trovassimo noi stessi a Pietroburgo. Tutto dipenderà dagli avvenimenti ed essi debbono darci guarentigie infallibili contro la Russia. Se la Russia fosse padrona di Costantinopoli, io temerei per l'Europa, ma finora io ho nulla a temere giacchè io credo la Francia più forte dell'Austria e della Russia riunite. Finchè la Russia non abbia poste le mani sopra Costantinopoli io credo che non dobbiamo inquetarci di ciò che essa può fare sia contro l'Austria e la Prussia, sia contro l'Inghilterra e la Francia.

« Io credo di avere spiegato tutti i passaggi del mio discorso che hanno dato luogo ad obbiezioni, e quanto alle maligne insinuazioni dirette personalmente contro di me, esse sono così assurde che nè la dignità della mia posizione, nè quella delle persone cui parlo mi permettono d'abbassarmi a confutarle. Io ho fatto tutto ciò che m'imponevano i miei doveri verso Dio e gli uomini per mantenere la pace, e quel ch'io temo si è di aver tralasciato qualche mezzo di conservarla.

« Io desidero che la guerra abbia per iscopo il ripristinamento della pace, e so che per ottenere una pace durevole vuolsi fare una guerra vigorosa, e mi sono quant'altri e più ch'altri adoperato a spedire rinforzi all'intrepido esercito di Omer Pascià. Io sono certo che, ora che abbiamo intrapreso una guerra giusta e necessaria, l'amore medesimo della pace dee trarmi a desiderare che questa guerra sia condotta in modo da assicurare una pace non men durabile che onorevole. »

Alla partenza della posta rispondeva il marchese di Clanricarde.

Nella camera dei comuni lord J. Russell annunzia che il governo non aveva ricevuta la notizia pubblicata dal *Times* che la Russia avesse aderito alla proposizione dell'Austria di evacuare la Valacchia e la Moldavia per riguardo a questa potenza. Egli aggiunse che un dispaccio di lord Westmoreland confermava il fatto della levata dell'assedio di Silistria. La notizia del *Times* sembra essere una manovra di borsa, e tutte quelle che parlano della ritirata dei russi di dietro del Pruth hanno lo stesso carattere.

Ecco i dispacci telegrafici che compiono il resoconto della seduta.

Camera dei lords. Lord Aberdeen dichiarò che l'Inghilterra non poteva più negoziare sulle basi dello *stato quo ante bellum.*

Lord Clanricarde criticò il governo e lord Aberdeen, ch'esso chiamò difensore dell'assolutismo. È lord Palmerston, esso aggiunge, che avrebbe dovuto essere nominato ministro della guerra.

Lord Beaumont non considera come soddisfacente il discorso emendato da lord Aberdeen. Esso teme che trattando per la pace non si prenda consiglio dall'Austria.

Lord Aberdeen nega di aver mantenuto alcuna corrispondenza col principe di Metternich.

Lord Brougham spera che le potenze occidentali non si lascieranno legare da quello che potrà farsi a Vienna. Non si deve conchiudere la pace senza prendere garanzie contro le aggressioni della Russia.

Affari d'Oriente. *Costantinopoli*, 19 *giugno.* — Giusta informazioni attinte a buona fonte, Omer pascià è sul punto di muoversi o si è già mosso a quest'ora da Sciumla alla testa di 60 mila uomini — con che intendimenti, si concepisce ad un dipresso; per quale direzione, s'ignora. Da tutti i dati apparisce che i suoi movimenti saranno combinati con quelli degli anglo-francesi i quali, come si vedranno in forza sufficiente per tentare qualche operazione d'importanza, lasciato qualche distaccamento per guardar le fortezze, onde rendere disponibile il maggior numero possibile di truppe turche regolari, si getteranno sulla Dobrudscha, onde prendere di fianco l'armata nemica. Saint-Arnaud parte domani per Gallipoli, ma tornerà ben presto onde recarsi a Varna ove sarà stabilito il quartier generale. La divisione comandata dal principe Napoleone, rimasta qui appena quattro o cinque giorni, si va anch'essa imbarcando in gran fretta per la medesima destinazione, e andranno insieme con lei due reggimenti turchi d'infanteria ed uno di lancieri che sono in questa capitale ed ai quali il principe espresse l'idea di voler far tagliare dai sarti delle truppe francesi i vestiti nuovi che debbono farsi. Ieri è già partito a bordo di un vapore il reggimento dei Zuavi col generale Thomas. Già conoscete che questa truppa doveva marciare per via di terra sopra Adrianopoli: quest'improvviso cambiamento di direzione vuol dire che si ha premura di arrivare e di entrar presto in campagna. Anche gl'Inglesi a Scutari non restano più che un mille a mille cinquecento.

La divisione intanto del principe Napoleone, ed il di lei comandante sono, permettetemi l'espressione, gli eroi del giorno. Il Napoleonide mostra molto tatto e molto spirito di condotta nel saper dividere la persona del principe da quella del generale. Dapprima venne qui come Principe senz'apparato alcun militare, alloggiò in un palazzo imperiale, ricevette e restituì le visite d'uso, ebbe pranzi e balli — insomma trattò e si fece trattare da principe. Riconosciuto una volta come tale, andò via ed oggi ritorna generale di divisione: or come il principe aveva avuto il suo turno ed era partito, così il generale può ora occuparsi esclusivamente dei suoi doveri militari e dei suoi soldati, coi quali infatti andò ad alloggiare egli stesso nella caserma di Davut pascià e fra le tende che la circondano. Sabato ebbe luogo in quella vasta pianura una rivista che attrasse, quasi a spettacolo, tutto il sobborgo franco di Pera. Dodicimila Francesi con 24 pezzi d'artiglieria, e due reggimenti d'infanteria con uno di lancieri turchi, quelle stesse truppe che partiranno di conserva colla divisione francese (come sopra vi dissi) si erano schierati sopra una lunga linea, e il principe in persona li comandava. A un'ora pomeridiana giunse il Sultano accompagnato dal maresciallo Saint-Arnaud, e percorse di gran galoppo le file discorrendo sempre e facendo domande al maresciallo, cosa affatto nuova negli annali dell'etichetta musulmana, come fu nuovo o non più visto che, incontrato dal principe e salutato militarmente, degnò alzare la mano sino alla fronte e quindi abbassarla al mento, rendendo così il saluto alla turca. Dopo aver assistito sempre a cavallo e tutto polveroso al *defilé*, volle esser presentato alla marescialla Saint-Arnaud che colà si trovava in carrozza e con cui avanti di partire, si trattenne qualche minuto — cose anch'esse tutte nuove, enormi, inconcepibili. Delle tante volte che ho visto il Sultano, non mi venne mai fatto di osservare sul suo viso un'aria così manifesta di contentezza e di soddisfazione come a questa rivista.

Però che volete ch'io dica? Ad onta del magnifico ed attraente spettacolo, ad onta dell'intervento del Sultano, pochissimi turchi sì grandi che piccoli vi assistettero. Non ho bisogno di ripeterlo — il Sultano e il Governo hanno scelto il loro momento e picchiano a colpi raddoppiati sui pregiudizi della vecchia razza: ma la vecchia razza non cede ancora e protesta in tutti i modi. E poi v'ha qualche cosa che irrita con ispecialità i nervi suscettibili dei Musulmani contro questi Francesi, ed è il turbante verde di cui han cinto il capo i soldati di quel magnifico e veramente unico

---

Anche la Società di S. Vincenzo de Paoli deve al defunto cardinale un tributo di lacrime e di preghiere: si sa con quanta benevolenza aveva accettato il protettorato di questa caritatevole ed utile instituzione e con quanto zelo adempieva i doveri che questo nuovo titolo gli imponeva.

Il cardinale Fornari morì in età di 67 anni: avea sortito i natali a Roma il 23 gennaio 1788 dall'ultimo rango della società e dovette solo al suo merito, alla sua scienza, alle sue ecclesiastiche virtù, nonchè al servizio reso nell'insegnamento delle sacre lettere, il proprio innalzamento. Era stato creato cardinale *in petto* nel concistoro del 21 decembre 1846 e proclamato in quello del 30 settembre 1850.

17. Il Piemonte continua a dare lo spettacolo di una lotta foriera di più fieri combattimenti tra il cattolicismo dominante e 'l protestantismo ossia tra l'ordine che ha base nella religione e la rivoluzione che si maschera ora di libertà ed ora di protestantismo. Sono da numerarsi tra gli atti ostili alla religione dominante le proposte leggi lesive alla libertà della divina parola e del sacerdotale ministero che vennero in parte approvate dal Senato, la proposta del ministro Rattazzi che sottometterebbe ai Giurati tutti i processi criminali e politici, della qual legge ognuno intende le conseguenze; l'occupazione violenta del Seminario di Torino (V. N. 1393, 1418, 1420), dopo la violenta usurpazione de' suoi beni (V. 1383); l'edificazione di sempre nuovi tempii protestanti o covi di demoralizzazione e di irreligione (V. N. 1414, 1431); la propaganda protestante licenziata ad ogni intrigo a danno dei semplici e dei miserabili; la violazione del dì festivo per ogni menomo pretesto; il continuato esiglio di due Arcivescovi; il tollerato disprezzo dei fogli libertini contro di tutto l'Episcopato e del Clero; l'accoglienza ed i favori per tutti i rivoluzionarii e dichiarati nemici del Capo della Chiesa, e la libertà data a tutte le società secrete onde possono operare e preparare tentativi sovversivi dell'ordine e della religione.

18. Tuttavia il migliore interprete di queste mene governative anticattoliche è il *Times*, uno dei giornali protestanti di Londra, che presa occasione dalle sedute parlamentari degli 8, 9 e 10 di maggio, quando in occasione della quistione di titolo e di stipendio, agitavasi una quistione cattolica, così sentenziava: « Il governo sardo si trova oggidì impigliato in una quistione simile a quella che tre secoli addietro agitò gli spiriti nell'Europa settentrionale e la conduce in un modo ben meritevole di quel *buon esito che incontrarono i nostri padri* quando *per la stessa via combattevano affine di passare dalle tenebre alla luce.* » Il che è un dire, trattarsi in Piemonte oggidì della questione che agitavasi in Alemagna ai tempi di Lutero, in Danimarca a' tempi di Christiern II, in Isvezia ai tempi di Gustavo Wasa, in Inghilterra ai tempi di Enrico VIII, di Edoardo VI, della Regina Elisabetta. Cioè a dire, trattarsi in Piemonte di *uccidere il Papa a colpi di picche e di bastoni*, come si esprimeva Lutero; trattarsi di perseguitare Vescovi, preti e frati, come fe' il *Nerone del Nord;* trattarsi di soffocare la parola in bocca al clero, come praticò Gustavo Wasa; trattarsi di dichiarare il potere civile *Capo supremo della Chiesa Piemontese*, adoprando, per riuscire a ciò, tutti i mezzi tre secoli fa adoperati dai tiranni d'Inghilterra.

La questione che occupa il governo sardo è dunque di abbandonare il cattolicismo e abbracciare il protestantesimo; è una questione *simile a quella che tre secoli addietro agitò gli spiriti nell'Europa settentrionale*.

Gli *spiriti* nell'Europa settentrionale tre secoli fa combattevano, dice il *Times*, *per passare dalle tenebre alla luce.* I nostri ministri si sono messi *per la stessa via.* Le tenebre sono nel cattolicismo, secondo i settari; il ministero combatte per uscirne e *passare alla luce* del protestantesimo: così almeno spera il foglio protestante.

19. Ma non è un foglio solo protestante che faccia plauso alla guerra mossa ed al trionfo sperato del protestantesimo sul cattolicismo in Piemonte, ma fino dall'America una Riunione di ben dieci diverse sètte antipapistiche, vogliamo dire l'*Unione cristiana ed americana*, pronunziava gli stessi concetti che quantunque accennati nel N. 1431 ci piace qui ripetere con tutte le parole della stessa protestante assemblea, riportate dall'*Univers:*

« In Italia la grande *apostasia* (intendi cattolicismo) ebbe la sua culla e là altresì ora tiene il suo seggio; la riforma vi fu spenta nel sangue, e fino a' nostri dì nulla poteva esser fatto apertamente per predicare il Vangelo a' popoli italiani. Ma la Sardegna è al presente accessibile, ed i Valdesi del Piemonte non hanno meno di venti missionari all'opera in diverse parti. Una somma di 34,000 franchi fu destinata dal tesoriere per la buona opera in Italia, di cui 30,000 fr. sono destinati per l'erezione d'un tempio a Pinerolo, e 2,000 franchi per il mantenimento d'un professore al collegio di Torre. Una somma di 5,000 franchi fu inoltre distribuita per sostenere i missionari del Piemonte. »

Notisi, che qui non si tratta che delle spese fatte da una sola società di propaganda, mentre nella sola America se ne contano parecchie, delle quali ecco le principali colle relative entrate del 1853 (senza parlare delle provenienze maggiori dall'Inghilterra).

Società americana dei trattati *(Tracts)*	Fr.	2,075,000
— biblica americana	»	1,975,000
— americana delle missioni straniere.	»	950,000
— delle missioni dell'interno dell'America	»	955,000
	Fr.	5,955,000
	Riporto Fr.	5,955,000
Unione cristiana, americana e straniera	»	375,000
Società biblica, americana e straniera.	»	220,000
— di colonizzazione di New-York. .	»	135,000
— degli amici dei marinai	»	130,000
— protettrice delle donne	»	120,000
— per migliorare la sorte degli Ebrei.	»	70,000
Totale delle entrate . . .	Fr.	7,005,000

Le entrate del 1852, furono di 6,360,000 franchi.

20. Il nostro ministero volle dare anche alla Diocesi di Genova, come la diede testè a quella di Torino, una prova che s'interessa di *custodire*, perchè non sieno dilapidati gli interessi dei ministri dell'altare, onde, non ha molto, mandava avviso all'Arcivescovo ed al Capitolo di S. Lorenzo che d'ora innanzi non sarà più pagata loro la decima del sale che si pagava fino dal 1258 quando l'Arcivescovo Gualtero stipulava un contratto col governo d'allora in forza del quale l'Arcivescovo rinunciava alle decime o regalie appartenenti alle sue chiese e fino allora riscosse sopra le navi che entravano in porto. Il comune poi si obbligava in compenso a pagare annualmente 50 mine di sale o il loro valore in denaro da dividersi tra l'Arcivescovo e il Capitolo. Fino a questi ultimi giorni si osservarono le condizioni del contratto, che al nostro ministero piace di non più adempiere. — La *Civiltà Cattolica* osserva che *anche questo esempio non dà molta forza alla legge sulla pubblica sicurezza.* E l'*Echo du Mont-Blanc* non dubita di sostenere che se altrimenti non si compensa con un equivalente a quel tributo, la soppressione della decima del sale sarebbe un'*iniquità.*

21. D'altra parte le fila dei combattenti cattolici si accrescono e si rafforzano per valore. L'Episcopato Ligure Subalpino, vigile sui pericoli delle chiese affidate alla loro cura, nonchè zelanti difensori dei diritti della Chiesa universale, continua a levare unissona una

reggimento dei Zuavi. Il verde! Il color santo! Oh la profanazione! Intesi a questo proposito un vecchio turco che mormorava: *Ci restava ancora un Emirato: ecco! gl'infedeli, anche questo, ce l'hanno contaminato.* »

E queste cattive disposizioni talvolta si traducono in fatti — e la scorsa settimana ne abbiamo avuti due e ben gravi. Il signor Dagallie, francese, che tiene una fabbrica di birra a Corù Cismè, per una futile questione insorta a proposito di un cane tra un suo commesso e un soldato del *Coluk* (corpo di guardia), vide violare dai soldati istessi del *Coluk* il suo domicilio, rompere quanto trovarono da rompere nei magazzini, battere la di lui moglie e strangolar quasi la figlia, producendogli un danno che nei reclami d'indennizzo fatti contro la Sublime Porta egli valuta a 100 mila franchi per lo meno. Ancor peggio fu il tumulto successo la sera del 15 corrente a *Culelì*, presso Scutari, tra soldati inglesi e turchi; ma non se ne hanno esatti e circostanziati ragguagli, avendo le autorità britanniche adoperato ogni cura e diligenza per tenerlo nascosto e negando anche che vi sia nulla successo. Il certo è che si diè mano alle armi; che vi furono morti e feriti dall'una parte e dall'altra e che un legno da guerra inglese colà presso ancorato credette necessario di tirare una cannonata a polvere per dare l'allarme, onde accorresse altra forza a separarli, mentre il subbuglio andava sempre crescendo e pigliava minacciose proporzioni. La cagione della rissa pare sia stata, salvo la verità, qualche disonesta proposizione fatta da un *Iusbasci* e da un soldato turco ad un cadetto inglese.

Si afferma che qui venga tra breve altra truppa francese e s'indica a tal effetto la divisione del generale Forey. Per me non credo che le condizioni della Grecia siano tali da permettere, entro un piccolo spazio di tempo, a quella divisione di allontanarsene.

Si diffonde la voce che Sciamil marci risolutamente sopra Tiflis,

La preponderanza del barone de Bruck va di giorno in giorno aumentando, ed oggi assolutamente primeggia. Le prove di rispetto e di deferenza non meno della Sublime Porta che delle altre ambasciate sono frequentissime, anzi quotidiane. Cito, fra le tante, quella che ha fatto maggiore impressione. Le flotte in Mar Nero arrestano tutte le navi mercantili con bandiera ellena, tolgono loro i ricapiti e le conducono prigioniere nel Bosforo. Probabilmente questa misura fu presa più per punire i Greci delle loro simpatie verso la Russia e farli accorti di quanto danno riuscirà loro il continuare nella via fin qui tenuta, che per la speranza di rifarsi con tal mezzo delle spese della guerra che la Porta sostiene in Tessaglia, in Macedonia ed Epiro contro i ribelli. Comunque sia, la misura è eseguita con grande rigore. Il più sovente però a bordo di tali navigli elleni v'ha carichi appartenenti a sudditi Francesi, Inglesi e Sardi e soprattutto Austriaci. Ebbene! gli altri ministri ottennero il trasbordo di qualche carico sopra bastimenti di altre bandiere: il solo barone de Bruck non ebbe che a parlare per aver liberi tutti indistintamente i bastimenti e carichi in cui sudditi austriaci si trovavano interessati.

Una simile preponderanza è naturale. L'Austria gravita sull'attuale vertenza orientale con tutto il peso della sua posizione geografica e militare. La Turchia e le Potenze alleate comprendono che sol essa può definire perentoriamente e d'una maniera decisiva l'attuale conflitto. E fra l'Austria e la Porta le relazioni diventano ogni giorno più intime. Giovedì ultimo venne firmata la convenzione conchiusa fra queste due Potenze sulle basi della nota del 26 maggio e venne aggiunta la Valachia fra le altre provincie in cui l'Austria è autorizzata a far entrare i suoi battaglioni. Le ratifiche di questa convenzione sono riservate a Vienna fra quattro settimane.

S'insiste tuttora a vociferare di un qualche tentativo sulle coste della Crimea.

Atene, 23 *giugno*. — Gli affari della Grecia si vanno complicando in modo che riesce difficile il prevedere dove l'attuale stato di cose dovrà condurre il paese. In mezzo alla nazione greca non si trovano certe differenze di classi e la superiorità del singolo individuo dipende unicamente dall'importanza che gli viene accordata dal potere. L'instituzione della monarchia in Grecia fu un vero benefizio pel paese, perocchè lo ha salvato, ed allorchè nel 1843 il potere reale venne indebolito dagli avvenimenti del mese di settembre, la Grecia subì una crisi, di cui si ricorda ancora. La stessa cosa succede anche ora. Il prestigio dell'istituzione monarchica che teneva in rispetto tutte le passioni di partito, va dileguandosi ognor più e noi siamo quindi vicini al momento in cui il paese si troverà del tutto disorganizzato, qualora una qualche energica mano, ovvero qualche straordinario avvenimento non venga a salvarci da sì trista situazione.

Il paese è tranquillo, e si è piegato senza difficoltà alle esigenze delle due grandi Potenze, ed adottò una perfetta neutralità; nessuno parla più di guerra, eppure ciascun giorno arrivano nuove truppe al Pireo ad onta che la Grecia sia governata in questo momento dai due ministri di Francia ed Inghilterra, i quali dispensano impieghi secondo il loro beneplacito. Il fatto sta che il rispetto per le autorità si è di molto diminuito e centinaia di masnadieri percorrono il paese in tutte le direzioni, ed il Governo invece di prendere misure contro di essi fece venire in Atene il noto generale T. Grivas per conferirgli il posto d'ispettore generale dell'esercito, dopo che egli ha spogliato i villaggi di Giannina e Metzovo ritornando in Grecia con 120 muli carichi di bottino fatto durante l'insurrezione. Il Governo lo teme malgrado la presenza delle truppe anglo-francesi, e credette quindi bene d'impiegarlo. Il ministero, onde vieppiù indebolire il potere reale, credette opportuno di prendere misure provvisorie qualora S. M. ritardasse a sottoscrivere un atto: così si danno provvisoriamente impieghi, si prendono provvisoriamente misure straordinarie e, quello che è peggio, anche il danaro si spende provvisoriamente. E queste misure indirette non sembrano ancor sufficienti al ministero. Domenica scorsa il provvisorio presidente del consiglio chiese a Sua Maestà in nome dei suoi colleghi che il segretario privato del Re, signor Wendland, venisse allontanato dalla Grecia. Questa domanda fece qui gran rumore. Sua Maestà si rifiutò di aderirvi concernendo tale misura la sua casa e non il servizio dello Stato, ma il ministero vi persiste. Il ministero elaborò una nuova amnistia, in cui si concede un perdono generale a tutte le persone fuggite dalle carceri, ai briganti e malfattori d'ogni genere, purchè provino di aver preso parte all'insurrezione dell'Epiro e della Tessaglia. Sommessa quest'ordinanza di amnistia alla sanzione del Re, questi vi fece qualche modificazione risguardante più la dicitura che lo spirito della cosa stessa. Il ministro della guerra se n'ebbe a male e volle provare il torto al Re; e siccome S. M. non voleva ammettere ragioni, il ministro cancellò colle proprie mani le correzioni fatte dal Re ed ordinò la pubblicazione dell'amnistia come era stata elaborata dai ministri. Si spera che l'arrivo di Maurocordato da Parigi metterà fine ad una situazione sì precaria e difficile; però egli tarderà a venire, avendo scritto direttamente al Re esser deciso di non venire in Grecia finchè Sua Maestà non si degni scrivergli di propria mano, che la sua nomina al posto di presidente di consiglio non è punto una conseguenza degli avvenimenti; che egli fu scelto dalla volontà indipendente del Re e che gode la confidenza di Sua Maestà. Il signor Maurocordato non vuol accettare un ministero imposto dall'occupazione della Grecia. Dicesi che Sua Maestà gli scriverà oggi e lo esorterà ad affrettare il suo arrivo in Grecia. In ogni caso il signor Maurocordato arriverà qui come ministro ellenico in Parigi. Si crede che egli non giunga qui prima d'un mese. Il ministero gli spedì e gli assicurò 15 mila fiorini per fare il viaggio. Il generale Calergi diede ieri un gran banchetto di 280 coperte agli ufficiali del corpo d'occupazione ed agli ufficiali greci. Il banchetto ebbe luogo sull'Acropoli di Atene sotto le colonne del Partenone.

Haggi Petro si dispone ad attaccare con 6000 uomini le truppe turche che marciano d'ogni parte contro di lui in numero di 10 mila uomini. Egli trovasi a Calambocca che fu fortificata con tutte le regole dell'arte militare. Le ultime notizie sono del 16 corr. e le truppe turche non erano che poche ore distanti da colà. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 30 *giugno*. — Nella tornata d'ieri la Camera dei deputati approvò la legge che autorizza l'esperimento di propulsione idropneumatica sulla ferrovia dei Giovi. Questo esperimento costerà 120,000 fr. dei quali 90,000 si spenderanno nell'esercizio dell'anno corrente. Il deputato Sommeiller, l'unico deputato della Savoia che abbia parlato in favore del ministero nella tassa sui debiti, s'astenne dalla discussione come parte interessata, essendo egli o l'inventore od applicatore di siffatto sistema. Il ministero pagherà circa 72,000 fr. annui all'inventore, se riesce l'esperimento, per 15 anni, oltre la partecipazione agli introiti maggiori pei maggiori trasporti; in tutto 2 milioni di fr.

Il deputato Brunet fece vedere che esiste già un'altra macchina identica, quella del sig. Holl, la quale si può provare senza concedere privilegio a nessuno, essendo già nel dominio della scienza. Fu rimproverato ancora il signor ministro perchè non permise ad una società di fare studi a sue spese per veder modo migliore di superare il pendio della ferrovia dei Giovi. Siccome il ministero era impegnato col sig. Sommeiller e colleghi e volea l'approvazione di questo progetto, la Camera ubbidì ed approvò.

Oggi la Camera discute il progetto di legge per modificazioni al Codice penale contro il clero già approvato dal Senato. La commissione della Camera, per mezzo del suo relatore sig. Tecchio, lo stesso che riferì la prima volta su questo progetto, propone l'adozione pura e semplice del *progetto adottato dal Senato* e ciò per non perdere tempo e l'occasione di approvar questa legge; poichè la sessione volge al suo termine.

Si cominciò la discussione generale e il deputato Solaro della Margarita parlò nel seguente tenore:

Quando mi fu dato accesso in quest'aula nello scorso marzo già era stata discussa questa legge, non ebbi campo a combatterla; però le negai il mio voto; respingendola una seconda volta d'uopo è che palesi sopra così grave materia i pensieri dell'animo mio. Vano, mi fu detto, è aprir di nuovo l'arringo; già la Camera si è dichiarata, non recederà dalla prima opinione, si desteranno ire, clamori, non altro. Così io non penso. Non supporrò mai voti preconcetti,

---

voce autorevole colle proteste collettive e particolari (fino a meritarsi dagli infami fogliacci il nome di vescovi *protestanti*); anzi non cessa di cogliere ogni occasione che possa presentargli l'esercizio del santo ministero ed uno zelo industrioso e prudente, onde portare sempre nuovi colpi alla immoralità e irreligione fomentate dalla propaganda protestante e da chi la licenzia ad ogni insulto ed offesa al dominante cattolicismo. L'Arcivescovo di Torino ultimamente protestava con energia contro le usurpazioni del denaro, redditi, e locale del seminario arcivescovile (V. *Catt.* N. 1439). In varie diocesi fu dato dai rispettivi Vescovi con apposite circolari, il più vivo eccitamento alla pratica del *Mese Mariano*; in altre fu stabilita la congregazione del Sacro Cuore di Maria, eretta con tanto pro dell'anime a *Notre-Dame-des-Victoires* a Parigi; altri entrarono direttamente in lizza con gli errori dominanti e nelle omelie che hanno occasione di recitare nelle proprie cattedrali, (e possiamo dire ciò di tutti i Vescovi); altri con eloquenti scritti mandati alle stampe, siccome possiamo noi conoscere negli *Avvertimenti ai cattolici della diocesi di Genova intorno alle mene dei protestanti* di Mons. Charvaz. — Il clero seguita l'esempio dei Vescovi al quale si associano zelanti secolari. La *Società di S. Vincenzo de Paoli* in varie città e paesi e la *Associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica* in Genova vanno esercitando con sempre crescente progresso le più belle pratiche di carità nell'instruzione religiosa dei fanciulli, nella diffusione di ottimi libri (e più migliaia ne sparse già la detta Pia Associazione parte *gratis*, parte al solo costo) e nelle sante adunanze dove i promotori e confratelli si animano vicendevolmente a combattere le guerre del Signore.

Il *Mese Mariano*, come dicemmo, sì bene attivamente promosso da' varii vescovi, fu quest'anno in tutte le città e paesi e campagne dello Stato, come una bella crociata del bene contro del male e il nome di Maria si può dire il motto d'ordine che inanimì straordinariamente le turbe credenti. Di quanto si fece a Genova, in parte si disse nel *Cattolico* (V. N. 1425) e Torino non fu in ciò a Genova inferiore, siccome ci faceva conoscere l'*Armonia*:

« Nella sola chiesa de'SS. Martiri si fecero la domenica di Pentecoste più di due mila comunioni, e lunedì, giorno della chiusa del Mese Mariano, se ne fecero più di sei mila! Di queste un quarto furono fatte da uomini, fra cui giovani in numero grande. Il venerabile Vescovo di Mondovì, che distribuiva la comunione nel giorno della chiusa, proseguì per un'ora comunicando sempre uomini, mentre l'ottimo curato D. Gio. Battista Bruno e tre altri sacerdoti distribuivano parimente il Corpo del Signore all'altro popolo.

« Questo spettacolo, in se medesimo così pietoso, era viemaggiormente reso commovente da tutto ciò che l'accompagnava. Lo zelante ed infaticabile P. Barrera, che avea predicato in tutto il mese, montato in pulpito, suggeriva al popolo sentimenti di preparazione e di ringraziamento per il grande atto. E quelle parole del predicatore, avvicendate da scelti pezzi di musica cantati con grande maestria da' più valenti professori della capitale, facevano al cuore sì dolce violenza che era difficile rattenere il pianto. Arrogi lo splendido apparato con cui era addobbata tutta la chiesa, le parecchie centinaia di cerei, e tutto quel popolo stipato e dovunque atteggiato a pietà, e ognuno potrà agevolmente conoscere da quali sentimenti tutti i cuori erano compresi...

« In queste circostanze si capisce ciò che diceva S. Filippo Neri, che *la divozione entra per gli occhi*.

« Sappiamo che più d'uno, entrato in chiesa per vedere l'apparato e la festa, viste tante comunioni d'uomini, vivamente inteneriti, cercarono di un confessore per riconciliarsi con Dio e partecipare alla festa ».

La lotta di cui parliamo, della fede colla incredulità, si potè osservare particolarmente nelle processioni del *Corpus Domini*. Da una parte cresciuta l'insolenza degli irriverenti che parvero più numerosi, educati come sono al vigente libertinaggio. Dall'altra parte la maggioranza, anzi moltitudine che facea bello contrasto coll'edificante contegno, non che il maggiore concorso dei facienti parte della processione, principalmente nella processione generale. Della processione dell'*Ottava* si disse assai nel n. 1436 e 1438.

22. A fronte dei continui assalti degli acattolici propagandisti, fanno spesso pruova di bella costanza cattolica i nostri popolani. Un di costoro incontravasi, non ha molto, con un antico suo conoscente il quale quasi a primo saluto, gli dava notizia sè essersi fatto valdese e frequentare costantemente la loro sala di Carignano. Il buon cattolico senza scomporsi rispondeva con tutta prontezza: Mi rallegro tanto di questa nuova veramente inaspettata, ve ne faccio le mie più vive congratulazioni; nè so esprimervi il piacere che ne provo..... e non finiva di esagerare tanta sua contentezza. Se ne avvide il tristanzuolo e non potè a meno dall'esprimere a colui la sua meraviglia perchè tanto si rallegrasse. Perchè voi, ripigliò il cattolico, siete sempre stato quale vi ho conosciuto, un incredulo; anzi un ateo perfetto; ed ora, se è vero che diveniste valdese, ho di che rallegrarmi davvero perchè posso sperare che crediate qualche cosa di più in religione e che progredendo via via possiate anche ritornare ad essere buon cattolico. — Il nuovo protestante rimase confuso per uno scherzo che così bene lo smascherava.

23. Ma l'oltraggio che viene fatto ad una popolazione eminentemente cattolica come è la genovese colla libertà concessa alla propaganda protestante comincia a far sentire i frutti di disordine che un governo previdente non dovrebbe per tal modo provocare. Oltre i dissidii e sconcerti domestici non pochi, che è ben facile immaginare e che pur troppo si conoscono; dissidii e sconcerti ai quali danno luogo i continui intrighi protestanti, cominciano i sintomi di forse peggiori turbolenze pubbliche, che all'*Italia e Popolo* piace qualificare *eccitamenti dei preti*, (solita parola d'ordine). Oltre agli alterchi e minaccie venute in conseguenza delle provocazioni di quel tale cantastorie il quale insultava al predicatore cappuccino (V. n. 1434) ebbe luogo ultimamente un numeroso intervento di popolani presso alla casa o cappella valdese in Carignano. Avrebbero cacciato qualche motto frizzante alla gente che ne usciva e, ricambiati da taluni di costoro colla taccia *di spie dei preti*, sarebbero accaduti dei forti alterchi e minaccie. Ma e di chi la colpa? del nuovo protestantismo, e di chi lo favorisce. E lo stesso *Corriere Mercantile* confessava che da parte degli adepti Valdesi *si ebbe a desiderare* MAGGIOR PRUDENZA.

24. NAPOLI. A Palermo dopo la chiusa solenne del Mese Mariano nella chiesa del Gesù succedevano le feste dei due martiri novellamente beatificati, Andrea Bobòla polacco, e Giovanni de Britto portoghese. Esse durarono tre giorni nell'ultimo dei quali i due martiri vollero retribuire la pietà con cui i fedeli palermitani festeggiarono il loro trionfo con un fatto che la *Civiltà Cattolica* dice avere tutta la probabilità di un vero miracolo. « Marianna Manzo, giovine palermitana che da nove anni giaceva inferma senza speranza di riaversi, raccomandatasi con fiducia alla protezione dei due martiri, di cui la madre le aveva poste sul seno le immagini verso le ore 10 d'Italia nel momento in cui le campane della città annunziavano la gloria dei due martiri, istantaneamente sentì rifluire nuova vita nelle sue membra affrante da lunga e penosa infermità. In mezzo al tripudio della famiglia la giovane risanata, circondata da una folla di amici e parenti, corse alla chiesa per rendere a Dio ed a'suoi santi i dovuti ringraziamenti. Io l'ho veduta (dice il corrispondente della *Civ. Catt.*): il suo volto dimagrato dalla infermità brillava di gioia, e la sua commozione somigliava ad un celeste entusiasmo. »

non supporrò mai che quando trattasi di una legge che non soddisfa che a metà chi da me dissente, e pone in allarme chi teme la persecuzione del clero debbasi tacere.

Ma i deputati sono stanchi; dopo una laboriosa e lunga sessione giustamente anelano il riposo, mal soffrono l'incaglio di nuove parlamentari contese. I Deputati, nel mio pensiero, giudico animati da quello spirito di patrio amore per cui furono raccolti, e non si dorranno del necessario indugio. Oh forse gl' interessi del clero son così dappoco che debbansi trattar di leggieri? I vescovi, i sacerdoti non sono nostri concittadini? I loro diritti non valgono quanto i nostri? Cara non deve esserci la loro libertà, la loro indipendenza quanto la nostra? Parlerò dunque e se non piaceranno le mie parole, si apprezzerà, io spero, il sentimento che le detta. Soddisfo alla voce della mia coscienza, e liberamente esprimo in una libera assemblea le mie opinioni.

Pessima io giudicava questa legge qual fu votata nel marzo; pessima la giudico tuttora malgrado le modificazioni del Senato: non doveva a parer mio allora sancirsi; dobbiamo ora rigettarla. Pessima la chiamo poichè le contraddizioni stesse che ho rilevate nelle parole del sig. Guardasigilli abbondantemente lo chiariscono. Egli nella discussione ch'ebbe luogo in Senato assicurava *che la predetta legge andrebbe assolutamente fallita* se l'articolo V fosse rigettato e in una seconda tornata ripetè che per la disposizione che sopprimerebbe quel l'articolo, *la legge si renderebbe assolutamente inutile*. Malgrado le sue parole il Senato con molta saviezza lo cancellava ed il signor Guardasigilli presentandoci la legge non si perita nella sua relazione di dichiarare che le introdotte modificazioni *non possono pregiudicare alla legge nè menomarne l'efficacia.*

V'è dunque il pensiero di non rispettare l'Ecclesiastica Gerarchia, di render responsabili i Parroci dell'obbedienza osservata ai Vescovi, e questi e quelli dell'obbedienza dovuta al Sommo Pontefice. V'è dunque a dedurre dallo spirito che informa questa legge, quale sarà lo spirito con cui verrà interpretata.

Difficilmente Demostene o Tullio colla loro facondia riuscirebbero a persuadere chi ha già in suo pensiere determinato in quale urna deporrà il suo voto: che posso sperar io? Pur debbo tentarlo, e dichiarare che questa legge per quanto ha da servire al Governo contro qualunque indebito attacco del Clero è inutile: per quanto poi desiderar possa il Governo di prevalersene a fini che oltrepassino i suoi diritti è inefficace e diviene odiosa. Ne addurrò le prove.

Non vi è, fra noi difensori più assoluti della Chiesa, alcuno il qual neghi ad ogni Governo il diritto di tutelar lo stato e le leggi da qualunque siasi attentato per parte d'ogni membro del Clero a qualunque categoria ascritto: nè governo vi fu mai che siasi in modo alcuno di questo diritto spogliato. Strano è però che sotto un libero reggimento vengasi a dire che manca al governo il mezzo di frenare i pretesi ardimenti del Clero mentre quelle leggi sussistono che bastarono al governo assoluto. Se vi son adesso Ecclesiastici che avversino le istituzioni, non mancavano allora certamente quelli che ne promuovevano il desiderio quando il promuoverlo era delitto, e pur non ci siamo creduti mai inermi per difenderci dai loro assalti. Non serviranno dunque a tutelar la libertà quelle leggi che tutelavano il potere assoluto? La Chiesa che comanda a tutti di rispettare l'autorità civile, è la prima a condannar i cherici che non rispetterebbero o altri eccíterebbero a violare le istituzioni o le leggi dello Stato; il Sommo Pontefice riproverebbe i Vescovi che dal loro dovere tanto tralignassero, i Vescovi riproverebbero i Parroci ed i Sacerdoti, nè venne in capo ad alcun cattolico mai che all'ombra dell' altare sia lecito contrastare l'autorità civile; questa non ha mai trovato inciampo a proteggere l'ordine pubblico, o se alcun ne rimaneva pe' crimini ordinarii la convenzione conchiusa colla Santa Sede nel 1841 vi ha provveduto. Prima ancora di quella non vi furono forse mai Ecclesiastici ostili al governo? Il celebrato vostro Gioberti per anticipato desio di libertà non fu forse tratto in esiglio? E se il suo caso non è compreso fra quei che riguarda questa legge, citerò quel disgraziato che prostituisce il carattere sacerdotale ed il nome italiano in America, il P. Gavazzi, quando trasmodò sui pergami di questa capitale fu tosto senza romore, senza scandalo espulso dallo Stato. Dunque il governo assoluto aveva il mezzo di tutelarsi anche contro la predicazione e questo mezzo l'avete pur voi. Nè io sono solo a dichiararlo; un antico e chiaro Magistrato, un antico Guardasigilli, il Conte Sclopis Senator del Regno, nella relazione di questa legge nell'altro recinto del Parlamento dimostrò a nome dell'ufficio centrale, in cui altri Magistrati sedevano, che il governo non era disarmato, e i quarantanove processi istituiti contro Parroci e Sacerdoti fanno fede che il governo non si crederà sprovveduto di mezzi per essere verso l'Ecclesiastico ceto severo. O que' processi furono, in un tempo, di libertà, di soverchio ingiusti; o questa legge è inutile.

Ove poi presumesse il governo sotto il pretesto di rispetto alle leggi che il clero quelle non condannasse alla Religione contrarie, è inefficace il nuovo provvedimento. Deve il clero la più cieca obbedienza a tutte le leggi dello Stato che non offendono il dogma della fede ed i precetti della Chiesa, ma se alcuna emanasse, cosa che neppur voglio presumere, alla Religione contraria; dovere sarebbe del clero alzar la voce a fronte di qualunque periglio. I codardi che chiamerebbero la viltà prudenza non ligii, ma servi del poter civile, non hanno d'uopo di legge nuova per essere frenati; i valorosi sfidano ogni cimento, e quanto più severa sarebbe la legge, tanto più coraggiosamente alzerebbero la voce. L'onta in tal caso ricaderebbe sui persecutori, non sulle vittime, sugli autori della legge non su coloro che prima di obbedire agli uomini obbediscono a Dio. Oh non è dato agli uomini, non è in potere di nessun ministro di soffocare e trattenere la parola cattolica quand'anco fulmini leggi ostili alla fede, ai precetti della Religione contrarie. Quella voce tuonò dalle catacombe malgrado il furore de' Cesari; quella voce tuonò in Oriente malgrado i furori di scismatici imperatori, continuò a tuonare in tutti i secoli, e colui solo che non pensa che essa è superiore a tutte le leggi, a tutte le tirannidi, può sperare d'imporle silenzio. Per questa via cammina il governo di Baden, piccolo stato che non avendo nemici esterni a combattere, combatte la Chiesa e non riesce che a far grandeggiare l'anima imperterrita di Monsignor Vicari venerando vecchio, illustre difensore della Chiesa contro cui si frange l'ira ministeriale. Astretto il governo dal voto d'una libera magistratura a rendergli la libertà lo esortava a cambiar contegno, ed egli rispondeva, or son pochi giorni, che non d'un apice lo varierebbe mai; così imperterriti risponderebbero i nostri ecclesiastici, e non solo inefficace rimarrebbe la legge, ma odiosa, e amaramente si pentirebbe il governo d'averla promulgata.

Ah non è questo il modo di chiamare clero e popolo a concordia; non è questo il modo di chiamare popolo e clero all'amore delle istituzioni; la Religione esserne deve il fondamento secondo il pensiero dell'autore dello Statuto; e sui ministri di lei si sparge il sospetto, contro di loro si preparano le carceri, si armano i tribunali.

È pur dolorosa cosa che mentre in ogni parte d'Europa si tende a dar la libertà alla Chiesa, rimangono alcuni stati di second'ordine a calcar le viete vie già sperimentate fatali nei secoli precedenti. Trista cosa che si entri nel laberinto delle difficoltà religiose nel momento appunto che altrove se n'esce e che non ci valga l'esperienza de' danni altrui a preservarci da' nostri. Possono gli stati che perseguitano la Chiesa, ed è perseguitarla atterrire a piè dell'altare il sacerdote che predica il Vangelo, possono aver questi stati anni e secoli di prosperità materiale; non lo nego, e non indago i secreti della Provvidenza che fissa del rendiconto l'epoca ed il tempo, e sola sa qual generazione ha da subire il castigo della prevaricazione dei Padri; ma è certo che questo castigo tosto o tardi è immancabile.

Quando io era ministro leggeva la storia di quei ministri che si segnalarono nell'osteggiare la Chiesa. Non mi sgomentava il fine di Tommaso Cronvel ch'ebbe, ministro d'un tiranno, la ricompensa che dai tiranni si dà a chi li serve, la morte; ma seriamente considerava quei ministri del secolo scorso, secolo mite, secolo al dir di molti illuminato, che in Portogallo, in Francia, nel regno di Napoli, nella Spagna fecero piangere la Chiesa; un salutar pensiero mi faceva impallidire scorgendo que' grandi, que' possenti cadere umiliati e spargere amare lagrime senza un conforto, senza un compianto nella loro sventura; salutar consiglio allora mi faceva giurare di non contristar mai la Chiesa. Non sono ora ministro, ma come deputato al Parlamento respingo una legge odiosa, una legge che fa onta alle libere istituzioni se si crede che senz'essa corrano periglio.

Continua la seduta.

— Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Iermattina, nel Reale Palazzo di Stupinigi, il Ministro per gli Affari Esteri rogò l'atto di decesso di S. A. R. il Principe Carlo Alberto, Duca del Chiablese, morto il giorno prima: quindi, dopo recitate dal Rev.mo Vicario Generale le preci prescritte dalla S. Liturgia, se ne levarono le spoglie, che furono, col consueto ceremoniale, trasportate e tumulate nei sotterranei della Reale Basilica di Soperga.

— Domenica 2 luglio l'esercizio della strada ferrata d'Alessandria a Mortara, sarà prolungato sino a Novara. (*G. P.*)

Parigi, 28 *giugno*. — I giornali francesi d'oggi contengono i seguenti dispacci:

Vienna, 27 *giugno*. — Il generale Schilder è morto.

Il generale Budberg disapprova l'evacuazione di Bucharest. Tuttavia i russi si ritirano con somma fretta verso la Moldavia.

Il nuovo imprestito fatto a Vienna sarà sanzionato con un'imminente pubblicazione.

Vienna, 28. — La risposta da Pietroburgo all'intimazione dell'Austria non è ancora giunta. Un dispaccio telegrafico di Bucharest conferma la morte del generale Schilder e la levata dell'assedio di Silistria.

Londra, 28 *giugno*. — Nella Camera dei comuni il sig. Layard ritirò la sua proposta avente per iscopo di biasimare il discorso di lord Aberdeen nell'alta Camera in risposta a lord Lyndhurst.

Vienna, 28 *giugno*. — Le notizie di Bucharest vanno fino al 24. La milizia valaca ha ricevuto ordine di seguire l'armata russa a Fockschani.

Abemet pascià traversò Semlin il 27 giugno; va a Vienna con dispacci.

— Il sig. Maurocordato, nominato presidente del Consiglio dei ministri di S. M. il re di Grecia, partì da Parigi ieri sera recandosi a Marsiglia ove s'imbarcherà pel Pireo.

Dispaccio telegrafico
dell' Osservatore Triestino.

Bukarest, 24 *giugno*. — (Per Vienna.) Il generale Schilder è morto. Il general Budberg, nell'occasione che diede udienza ad una deputazione, dichiarò non saper nulla d'uno sgombero di Bukarest. Tuttavia le truppe russe continuano a ritirarsi.

Borsa di Genova del 1.° luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	87	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	85	1/2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	885	—	—	—
» 1851 1 agosto	885	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	84	1/2	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1180	—	—	—
Comptoir 1 genn.	512	—	—	—
Imprestito Romano	84	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 30 *giugno*

4 1/2 per °/°	aperto a .	—	—	97	75
	chiuso a .	—	—	98	—
3 per °/°	aperto a	—	—	72	50
	chiuso a	—	—	73	10
Consolidati Inglesi		—	—	94	1/8
5 per °/° Piem. (*C. R.*)	.	—	—	88	—
5 per °/° id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/° id.	.	—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

TORINO, 30 *giugno*.

Nella seduta d'oggi la Camera dei deputati dopo breve discussione approvò il progetto di legge portante modificazioni al Codice penale, come fu ultimamente emendato dal Senato, con 89 voti contro 27. Sulla domanda del deputato Valerio, il ministro delle finanze diede ragguagli rassicuranti sul raccolto, e sul prezzo dei cereali. Approvò pure e senza discussione il progetto di legge per l'istituzione di un Giudice nel Tribunale di polizia di Torino e Genova con 101 voti contro 5. In ultimo si prese a discutere il progetto di legge sulla Strada Ferrata della Savoia che fu combattuto dai deputati Depretis, Mellana e Martelli, e difeso dal ministro delle finanze.

AVVISO

Pia Associazione *per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica.*

Lunedì, 3 luglio, alle ore 7 pomeridiane, sarà l'Adunanza Generale nell'Oratorio di S. Filippo.

ERR. CORR. — Al N. d'ieri fac. 2 col. 1 *dal* 1779, leggi: dal 1773 — Col. 3 lin. 1 *nel suo grado*, leggi: mal suo grado — Appendice, fac. 3 col. 4 *Poeta Rimese*, leggi: Poeta Nimese.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

giugno – Giorni di: mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO – Barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZ DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno	
26	lun.	2	762 90	762 55	762 10	21 8	22 4	23 0	21 6	22 2	22 7	23 8	20 8	85	»	S. E.	v.	S. O.	v.	S.	d.	nuvoloso	nuv. ser.	ser. nuv.	calma	0 57
27	mart.	3	761 25	761 15	760 55	22 6	23 5	24 1	22 7	22 8	24 4	25 6	21 0	88	»	S. E.	v.	E.	d.	E.	d.	ser. nuv.	sereno	sereno	idem	0 58
28	merc.	4	758 95	759 50	758 25	22 9	23 7	23 8	23 3	24 4	23 8	25 4	20 1	90	»	E.	V.	S. E.	v.	S. E.	v.	nuvoloso	nuv. ser.	nuv. ser	maretta	0 65

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

Anno VI. — Lunedì 3 Luglio 1854. — **N.° 1442**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

Abolizione del dolore.

V.

È vero che la dottrina dei novatori del gaudio sociale ha il suo punto di fermata nella sensualità selvaggia; che essi, gli uomini *del nettare e dell'ambrosia*, non cercano che di godere, amar come bruti, e far tempone nel mondo; ma per la ragione che un assurdo qualunque non può passare dall'astratto al concreto senza urto, senza creare il paripiglia nella sfera de' fatti; di più, per la ragione che il costoro assurdo è l'antisocialità in iscopo diretto, la negazione di tutto l'ordine umano e divino, del l'umanità primordiale e presente; così il regno dei nuovi Epicuri non può tentar pure di ordinarsi in mezzo alla terra, escluso lo stesso disordine della terra: e' non possono tanto godere, quanto penare; tanto amar, quanto odiare: o meglio, l'immensa vena del gaudio sgorga nel mondo delle loro commozioni fantastiche; trae lacrime e sangue nel mondo delle realità. E ci si ricordano da capo i dementi, descritti nelle pagine bibliche. Non dicono solamente costoro: *Sfioriamo i giardini, facciam corone di rose e godiamo*; ma rompono ad una nel rantolo de' maledetti: *Insidiamo alla vita del giusto, tendiamogli lacci, trangugiamo lo vivo, come la fossa assorbe i cadenti* (Prov. lib. 1). Lo stesso i nostri filosofi della bontà nativa dell' uomo; perchè abbiam soggiunto: *La sensualità selvaggia, in cui si ferma la lor conclusione teoretica, contiene la proclamazione violenta del socialismo e del comunismo.*

Sì, il socialismo e il comunismo proclamato con l' armi! il che significa ogni cosa messa a comune, a rinfusa, fuor della legge, il caos della società. Prendiamo qui in parole gli pseudo-novatori medesimi. È un increscevole uso cotesto, a cui ci siamo legati; ma a completa credibilità delle nostre sentenze il facciamo. Come indicano dunque costoro l' adempimento della lor giornata? Benemeriti operai della vigna sociale, che faranno il giorno, in cui dovran raccoglier la messe? Distruggeranno re, dinastie, governi, leggi, magistrature, patriziato, classi, cittadinanze, religione, tutto.

Non piu' magistrati. Proudhon dice: *L'abolizione completa, immediata, senza transizione, nè sostituzione alcuna delle corti e de' tribunali, è una delle prime necessità della rivoluzione.* E più sotto: *La soppressione delle autorità giudiziarie non consente aggiornamento. Al punto di vista dei principii, la giustizia costituita non è giammai che una formola del dispotismo; per conseguente una negazione della libertà e del diritto* (Idée générale de la Révolution au XIX siècle, 2 édition, Paris 1851, p. 301).

Giustizia privata e da sè. Proudhon ci ricanta: *Non vi ha, ricordatevene, che una sola maniera di far giustizia; ed è che l'incolpato o semplicemente l'assigné la faccia da sè. Ora egli la farà quando ogni cittadino sarà comparso al patto sociale... Allora la giustizia, procedendo dalla libertà, non sarà più vendetta, sarà riparazione* (Loc. cit.).

Finita la sudditanza e la proprieta'. Le Roux concita i proletari a contarsi tra loro e gettarsi addosso ai ricchi per ispogliarli, terminando così: *Non siete voi trentaquattro contro uno? Che la giustizia di Dio si compia, e che gli schiavi ed i barbari schiaccino alla volta loro questi fieri cittadini* (Vedi Lacombe: Etudes sur les socialistes, Paris, p. 379).

Corso irrefragabile della rivoluzione. Victor Considerant, il panegirista e trasformatore del sistema di Fourier, scrive: *Voler arrestare o impacciare il progresso del socialismo, è preparare all'Europa intiera un 93 democratico e sociale, ... e si correrà a gran passi alla guerra sociale universale; e la sanguinosa insurrezione di giugno non sarà stata che la prima scaramuccia d' avanguardia di questa guerra orribile* (Portato dallo stesso Lacombe, p. 430).

Rivoluzione regicida e di sterminio fraterno. La setta intitolata *La società di famiglia*, od anche *Le legioni rivoluzionarie*, in un suo ordine del giorno annunzia: *Sotto il nostro titolo, sappiatelo bene, voi non formerete solo una società regicida, ma soprattutto il corpo sterminatore, dal quale, dopo la vittoria, dovranno essere subbissate le mene segrete dei nuovi esploratori, che non mancheranno punto di presentarsi* (V. La Hodde: Histoire des sociétés secrètes, liv. 1, chap. XX).

Ghigliottina e incendio. Il sig. Sobrier, fatto misantropo e detestando la luce del giorno, emette questo voto nell' ultima sua parola: *In politica bisogna ghigliottinar tutto il mondo; in socialismo bisogna tutto incendiare* (Citato dal La Hodde, loc. sudd.).

Folgori sulle turbe e sul clero. Giuseppe Mazzini, arringando ai preti italiani, prenunzia da vate arrabbiato: *Il rinnovamento della religione, la purificazione trasformatrice della Chiesa, che coll' aiuto vostro si compirebbero con solenne e volvimento pacifico, costeranno lotte tremende, e lagrime e sangue di molti martiri all' umanità. Dio scenderà sulle turbe raccolte e su voi non come rugiada sul vello, ma come turbine e cinto di folgori come nel roveto del Sinai* (Pensieri ai sacerdoti italiani, sull' Enciclica di Papa Pio IX...).

Eccidio di Cesare e di Cristo. Concentrando in sè le bestemmie, tutta la bile infernale che Proudhon vomita a Dio, alla Chiesa, all' umanità, Giuseppe Ferrari dichiara, che *la rivoluzione non è che la guerra contro Cristo e contro Cesare*. Egli in un suo zibaldone o pandemonio di mattezze repubblicane, dove l'irreligione è detta *santa*, soffia fuoco a due palmenti in petto ai connazionali per farli soldati di questa rivoluzione, e promette loro: *Il socialismo combatte contro il peccato originale, contro la maledizione che aggrava tutti gli uomini nati sotto il doppio privilegio della proprietà e della religione: quando l'idea di giugno trionferà, ogni Italiano sarà libero da questa maledizione originale d' essere nato sulla terra del papa e dell'imperatore, del Cristo e di Cesare* (La Federazione Repubblicana, capitolo XI).

Abolito Dio sotto il culto degli idoli. Se mai avranno un culto gli uomini della *trasformazione avvenire*, sarà l'umanitario, e non altro. Il Lecoutrier confessa: *Il Cristianesimo fu la reazione dello spirito contro la carne; la reazione della carne contro lo spirito è il socialismo* (Nella Cosmosofia). Altri paterini affermano in solido: *Nous attendons une révélation humanitaire* (Foi et Avenir, pag. 40): segno certo che giacciono ancora nel buio. E più franco e più immediato il Ferrari ti fa buttar giù le Chiese, il Vaticano, la Croce; e ti ordina: *Non equivoci, non incerte e confuse dottrine, semi-cattoliche, semi-cristiane, semi-pontificali. Adori ciascuno in casa propria i suoi idoli, i suoi penati: la religione della rivoluzione è quella che divinizza l'uomo, la sua ragione, i suoi diritti disconosciuti, insultati dalla Chiesa* (Ferrari, Opera citat. cap. XII). Capitati a tal termine, da ogni casa di individuo e dagli idoli nelle case adorati (quanto nèttare, ambrosia ed incenso ai prostituti e alle prostitute!) sorgerà il Pantheon della nuova generazione. Pare che i logogrifi di Victor Considerant e de' camerata si possano a questo ridurre. *Ella trionferà ben presto la causa santa; io non ho mai sen-*

APPENDICE RELIGIOSA

(Maggio e Giugno)

III.

SUNTO. — Svizzera. 25. *Vertenze del cantone di Basilea col capitolo della Cattedrale* — 26. *Conversioni* — 27. *Nuove aggressioni dei protestanti ginevrini* — 28. *Apostati ritornati cattolici* — 29. *Dispute dei protestanti ginevrini con i protestanti di Francia e d'Inghilterra* — Inghilterra. 30. *Quistione di due giornali religiosi sul protestantismo inglese* — 31. *Lettera del cardinale Wiseman* — 32. *Risposta all'abb. Cognat* — 33. *Il vescovo di Tuam all'*Univers — 34. *Nuove lotte del ministero inglese pel cattolicismo* — 35. *Bill che distruggerebbe la potenza del clero anglicano.*

Svizzera. — 25. I governi che si dicono più liberali sono sempre i più incoerenti quando si tratta della libertà della Chiesa; noi lo sappiamo a pruova. Ecco una diocesi della Svizzera, la diocesi di Basilea che avendo testè pianto la perdita del degnissimo suo Vescovo mons. Salzmon sta per subire una vacanza di non breve durata in grazia dei liberali cantoni svizzeri, trovando difficile il capitolo di conciliare una savia elezione, che le spetta secondo il concordato del 1828, con le esigenze del governo cantonale di una persona *non minus grata.* Il governo vuole assolutamente un certo Leo di Lucerna che incontrò le sue simpatie per uno stampato contro l' arcivescovo di Friborgo e che fu messo all' Indice, benchè, a dir vero, siasi quindi quell' ecclesiastico sottomesso alla romana condanna. Tuttavolta le tendenze del sig. Leo lasciano delle impressioni che non si possono sì presto cancellare, ed il capitolo non vorrebbe anche indirettamente parere avverso ai principii dell'arcivescovo di Friborgo. Ne fu scritto a Roma e la Santa Sede deciderà.

26. I cattolici svizzeri hanno subito un' altra perdita considerevole, mentre si allietavano d' una santa consolazione. Il sig. Teodoro di Mohr, di Coira, uno dei primi storici svizzeri avea seguito testè il bello esempio della figlia Maria, ed aveva abiurato il protestantismo a Zurigo. Senonchè il fervente neofito portatosi alla sua città natale, fu in breve vittima d' una malattia che da gran tempo lo travagliava.

— Nello stesso mese Maria madamigella Tapobet nata in Isvizzera, ormai all'età di 40 anni, dopo dodici anni di lunghi esami, conosciuta vera la Religione cattolica, scelse di fare la solenne abiura in S. Genovefa di Parigi, chiestane la permissione all'Arcivescovo. Questa signora dovette trionfare di forti rispetti umani quanti se ne potevano incontrare tra gli onori, i piaceri e le ricchezze che la circondavano.

Il R. abbate Golliet prete savoiardo ebbe gran parte nella instruzione della convertita.

27. La *Società degli interessi protestanti* ossia l' *Unione protestante* segue alacremente a mettere in esecuzione il suo proposito *di fare penetrare i principii del protestantismo in seno al cattolicismo.* Quindi, non ha guari, rinnovava sopra un altro punto del cantone di Ginevra l' aggressione di Chevrans. Si aperse un *culto pubblico* nel villaggio di Landecy, parrocchia di Compousiéres, e si annunciava un simile *culto pubblico* protestante a Versoix, posto ad un'altra estremità del cantone ginevrino.

28. In altra appendice abbiam lamentato l' apostasia guadagnata coll' oro protestante di 40 infelici cui i ministri protestanti celebrarono con uno Stampato che fu completamente confutato dall' *Echo du Mont-Blanc* (N. 930-31). Ora l'ottimo periodico *Annales Catholiques de Genève* ci dava la consolante notizia che alcune di queste vittime dell' oro della *Unione protestante* erano ritornate alla verità. E non poche abiure pubbliche si erano fatte vicino al cantone di Ginevra.

29. È bello intanto il sentire questi protestanti, che si riproducono continuamente in sempre nuove sètte, condannarsi gli uni, gli altri e scoprirsi vicendevolmente le piaghe che li divorano. Il *Lien*, giornale protestante del sig. M. A. Coquerel che rappresenta a Parigi la chiesa nazionale di Ginevra, tratta i *metodisti* francesi e i *recordistes* inglesi (ciò è la frazione la più *outrée* del partito esclusivo protestante che ha per organo il giornale *le Record*) per « inquisitori, persecutori, farisaici, intolleranti, despoti, uomini della discordia e degni di condanna, uomini degli anatemi anticristiani. » E perche? Ecco il perchè dalle parole dello stesso sig. Coquerel: « Bisognerà dunque che « mi astenga dalla Cena perchè non posso dichiarare « che ammetto con il concilio di Nicea o col sinodo « di Dordrecht alcune distinzioni come sarebbero: *Il « Figlio non è creato, ma ingenerato, e il Santo « Spirito non é nè creato nè ingenerato, ma pro« cede dal Padre e dal Figlio?* »

Ecco che gli *Unitaristi* di Ginevra mentre per organo del sig. Coquerel rimproverano i metodisti e recordisti di inquisitori, persecutori ecc. essi professano di negare la SS. Trinità. Chi sceglieranno a giudice delle loro vertenze?....

Inghilterra — 30 Da qualche tempo la reazione degli ultra-protestanti in Inghilterra contro il crescente cattolicismo avea porta occasione a vivissime quistioni tra due benemeriti giornali religiosi di Francia, l'*Univers* e l' *Ami de la Religion*: compariva in quest'ultimo a battagliare l' Abbate Cognat, e nel primo il signor Giulio Gondon. Cognat attribuiva gran parte della esacerbazione protestante ad uno zelo un po' eccessivo da parte dei cattolici; e spaventato dalla potenza im-

tito in me una fede più luminosa, una certezza più limpida e più piena: la liberazione del popolo universale avvicina. I nostri vincitori del giorno hanno i piedi d'argilla..... l'idea è l'irresistibile artiglieria del mondo odierno. Dopo domani le mura di Gerico cadranno d'innanzi al suo verbo onnipossente, ed egli avrà conquistate le Gerusalemmi della Terra promessa. Così sia! Così sarà! (V. Considerant: Simples explications à mes amis, et à mes commettants, Paris 1852, p. 67).

TRIONFO DELLE ROVINE. Giuseppe Mazzini aveva già proclamato: *Chi ha paura delle rovine non conosce la vita.* L'altro Giuseppe, e suo antico commilitone, il Ricciardi, soggiungeva di botto: *Distruggere è creare.* Il terzo Giuseppe della rivoluzione, il Ferrari, ripeteva il motto famoso: *Ecrasons l'infâme.* Pensate che scassinio della società! E' vogliono distruggere l'universo, sicchè ti paia il Finimondo; e poi verranno le novelle aurore e i grandi soli, lavantisi nel sangue la faccia. Parli Felicità Lamennais, il più spettabile Profeta del futuro: *Quando le due grandi armate, che intanto si organizzano, verranno a schiacciare (e questo tempo è vicino) gli uomini sulla terra imbrattata di sangue, in mezzo al fracasso delle rovine cumulantisi su le rovine, errando con gridi lugubri al rosso bagliore dell'incendio, crederanno di assistere a questa fine delle cose, annunziata dalle tradizioni vecchie. Tal' è lo splendido avvenire, che lo sguardo dell'anima discopre traverso alle ombre!... Ma questo non sarà punto la fine; sarà invece il cominciamento!* (Parole di Lamennais fatte stampare nel giornale *La Réforme* il novembre del 1849).

Ecco i figliuoli di Satana arrivati nel mondo! Chi vale a misurare l'abisso della loro voracità? Noi non facciamo commenti. Solo alcuni citammo di questi satanassi incarnati, e divisi a materie; chè per ciascuna di queste e da quasi ciascuno ce ne sarebbe da levare un monte. Basta! Ma qui para adunque la vantata *abolizione del dolore e della miseria?* Dopo tante lor proferte e promesse, noi riusciamo in un inferno sociale? La cosa non può fallire. E' mentono per la gola! Essi, abbattendo i principii, non possono andare che nella dissoluzione! Noi li vedemmo partire dall'ateismo, basarsi nella negazione del peccato d'origine, di G. C., del cristianesimo e di ogni legge: doveano necessariamente venire all'antropoformismo ed a peggio. Perciò stabilimmo: *il punto di fermata della lor conclusione è la sensualità selvaggia, con la proclamazione violenta del socialismo e del comunismo;* ed ora, testimoni gli pseudo-novatori, la dimostrazione è chiarita.

Ai novatori del gaudio sociale ridomanderemo intanto: Tra essi e i preti cattolici chi bestemmia? Bestemmia chi tiene la dottrina della Chiesa intorno a Dio, all'uomo, a Cristo, alla società; o chi, a ritroso di tutto, ti predica beato, opprimendoti? Trascinandoti al ferro ed al sacrifizio, come zeba destinata al macello? I nostri gaudenti hanno l'anima esagitata di furie, le mani imbrodolate di sangue come altrettanti Caini; e fiero impaccio è risponderci. Se e' non sono i bestemmiatori di fatto, chi vorrà essere? *Ipsi viderint.*

NOTIZIE DIVERSE

I Protestanti e il Governo. — Si legge nel *Campanone*:

Nizza, il 26 giugno 1854.

Ill.mo signor Direttore,

Pare incredibile come la setta protestantica sia arrivata a tal di tracotanza di spargere e propagare l'empietà e l'errore sotto gli occhi stessi de'nostri moderatori!

La sera della Ottava del *Corpus Domini*, la processione solenne era sul punto di prendere le mosse dal duomo, quando sulla piazza del *Mercato*, ove dovea sulle prime passare il SS. Sacramento, piovve, non già fiori, giusta l'usato, ma un più di dugento esemplari di libercoli scomunicati dalle finestre della casa V... Una turba di giovanetti vi si gettarono sopra ad afferrarli, ed accortisi di leggieri della ria sorgente, tutti ad unanimità deliberarono di farne materia di un pubblico falò, in olocausto al Signore, alla cui presenza reale intendevasi così villanamente d'insultare, riserbandone un picciol numero di copie, per consegnarle, come fecero, nelle mani del signor canonico curato della cattedrale.

Cred'ella che l'autorità siasi data qualche premura per conoscere e punire que'tristi apostoli dell'errore, que'salariati impostori? Oh, la si figuri! Le leggi che sfolgorano i propagandisti eterodossi, restano sol per memoria nel codice: ben altrimenti, se si tratti di leggi contro il clero, come pur troppo scrupolosamente si farà, tostochè sarà in vigore la nuova *monumentale* legge Rattazzi.

E qui mi cade in acconcio il dimandare, qual divario per avventura passi nel nostro Piemonte tra i *culti tollerati* e la *religione dello Stato?* Alcuni, che vorrebbero argomentare secondo le regole dell'antica logica, credono che la differenza consista in questo, che cioè i culti tutti, all'infuori del cattolico, godano il privilegio della tolleranza, intendi libertà, di fare ciò che vogliono contro il cattolicismo, senza che punto vi s'immischi lo Stato, se non per favoreggiarlo, e che la religione cattolica, apostolica, romana appellisi appunto *religione dello Stato*, perchè sta in poter dello Stato di ammanettarla e distruggerla a talento, come di cosa sua propria. Se costoro abbiansi ragione, al sensato lettore l'ardua sentenza.

Direzione generale delle Poste. — A cominciare dal 1 luglio prossimo sarà attivato un servizio di corriere pel trasporto dei dispacci postali, dei viaggiatori, merci e gruppi tra Genova e Pisa, in coincidenza coi treni delle strade ferrate che uniscono le dette città alla rispettiva capitale.

La partenza da Genova avrà luogo al tocco pomeridiano, e da Pisa alle 9 di sera cominciando dal 3 detto mese.

Il tragitto sarà eseguito in 22 ore circa.

I posti dei viaggiatori potranno anche essere fissati, e le merci e i gruppi essere ricevuti tanto a Torino quanto a Firenze, presso la direzione delle Poste.

Vegetazione. — Il calore di questi ultimi ha rianimato le speranze dei nostri agricoltori. I grani sono a tal punto che non v'è più luogo a temere dalle pioggie. A parere di tutti gli agricoltori è da molto tempo che le campagne non promettono un ricolto sì abbondante.

I giornali dei dipartimenti annunciano tutti generalmente il buono stato dei cereali. I giornali del mezzodì sono unanimi nell'asserire che le pioggie sopravvegnenti da qualche tempo non sono sì assidue, nè sì copiose da compromettere il ricolto.

Un proprietario asserisce d'avere radicalmente liberato le sue vigne dall'*oidium* spargendo cenere di legna su tutta la pianta il mattino prima che scenda la rugiada. *(Gaz. de Savoie)*

Telegrafi elettrici. — Sperimentatasi con ottimo successo la linea telegrafica da Genova a Chiavari, quest'ultima stazione sarà aperta al pubblico il dì 1 luglio prossimo.

Quanto prima si continuerà la linea sino alla Spezia.

— Vennero già sul finire dello scorso maggio aperte le stazioni di Collegno ed Alpignano per la strada ferrata di Susa, e dalle medesime sostiensi pure il servizio di corrispondenza telegrafica per privati. *(G. P.)*

Sconto. — *Torino, il 1° luglio.* Cominciando dal giorno d'oggi, la banca nazionale ha ridotto l'interesse dello sconto dal 6 al 5 0/0. *(Opin.)*

Furti. *Torino 29 giugno.* — La fuga degli undici ditenuti in queste carceri correzionali, già da noi narrata porta ora i suoi frutti.

Poche sere fa certo signor Schubert fu aggredito verso le ore nove nella valle de' Salici. Sui fini di Torino e di Collegno, alla cascina, *La Bergera*, dieci malandrini entrarono nottetempo nella casa del proprietario, signor Magnino, si fecero consegnare il poco danaro che aveva, e, pretendendone ancora, gli spararono un colpo al capo, che però lo ferì solo lievemente. Chiusero nella stalla il servo, insomma imitarono il Mottino.

Al Rubatto negli stessi giorni rubarono 14 pacchi di tabacco, e ad Altezzano due sere fa si sfondò la porta di una bottega.

Inoltre immensi sono i furti di covoni di biade sui campi, i tagli furtivi d'intieri solchi di messe matura. L'Autorità non si prende pensiero di ciò. Se si trattasse di far pagare i tributi ai morosi, allora guardie e soldati sulle spese sono subito in pronto.

Processo. — I sette commissari nominati dagli uffizii della Camera per l'esame della dimanda che il fiscale di Torino faceva il 24 giugno ora scorso dell'assenso voluto dall'articolo 45 dello Statuto per procedere giudizialmente contro l'onorevole deputato Chenal imputato d'ingiurie profferite in pubblico contro il signor Eugenio Bert, furono unanimi dell'avviso che non fosse il caso di secondarla.

I commissari sono gli onorevoli sigg. Tola, Falqui-pes, Deforesta, Valerio, Guglianetti, Rocci, Robecchi. *(Diritto)*

Nuovo vicerè. — Scrivono in data di Milano 18 giugno al *Times*:

« Il governo austriaco desidera senza dubbio, come è già stato detto, di migliorare la condizione materiale di questo paese, e ciò è provato da una bellissima lettera mandata l'altro giorno per ordine dell'imperatore ad un ingegnere inglese, sig. Neville, stato impiegato per qualche tempo nella costruzione di un ponte di ferro a Venezia, e della probabilità fatta sentire dal ministro Bach che opere di una egual natura saranno eseguite a Venezia, Verona e sul Po in vicinanza di Borgoforte (quest'ultima richiesta non solo da viste commerciali, ma anche da viste strategiche).

« ....So da buona sorgente che il governo supremo desidera di ristabilire la dignità di vicerè in Lombardia, e che l'arciduca Leopoldo, figlio del defunto vicerè, sarà probabilmente destinato a quest'ufficio, essendo la sua conoscenza dell'Italia, e il ricco suo patrimonio privato forti raccomandazioni pel quel posto. Ma prima che sia fatta questa nomina, il governo vuole approfittare dei sequestri e della rigorosa leva di truppe per costringere tutti quelli che hanno dei beni o dei parenti nelle mani del governo; anzi si pensa in tal caso di rendere obbligatoria la ricostruzione del *Casino dei nobili*, onde far ritornare ogni cosa allo stato in cui si trovava 20 anni sono.... »

Nomine. — *Roma.* La Santità di nostro Signore si è benignamente degnata, con biglietti di S. E. R.ma monsignor Francesco de' Medici dei principi d'Ottaiano, suo magiordomo, di annoverare:

Fra suoi camerieri d'onore di Spada e Cappa:

Il sig. Giuseppe de' conti Celani, romano.

Fra' suoi cappellani d'onore *extra urbem*:

Il sig. D. Luigi Merolla canonico della chiesa collegiata di Piedemonte, diocesi di Alife e Telese nel regno delle Due Sicilie.

(G. di Roma.)

Pirati. — Si legge nella *Gazz. Piem.*:

Ci si annunzia da Sira l'arrivo colà al 17 giugno della fregata *Euridice* di provenienza dal Cerigo, ove lasciava 28 bastimenti mercantili tra sardi, francesi, austriaci ed olandesi, che aveva presi sotto convoglio a Tenedos.

Si disponeva a partire in traccia di pirati, essendone comparso uno fra Andros e Soura con un cannone a prora e montato da dieci ladri vestiti all'albanese, i quali avevano assalito un battello diretto da Andros a Sira, e dopo di avere spietatamente bastonato l'equipaggio e tre passeggieri, fra i quali un prete greco, rubarono il denaro e tutto quanto era a bordo.

Il giorno 18 un vapore da guerra inglese conduceva al rimorchio un brigantino greco che aveva trovato nelle acque di Cohinnos con tre persone e senza carte di bordo.

Affari d'Oriente. — Si legge nel *Corr. Italiano*:

Alcuni giornali di questa capitale recarono ultimamente la notizia che il principe Metternich era stato incaricato da S. M. l'Imperatore della redazione di un progetto tendente a ristabilire la pace europea. Fino alla partenza di

---

ponente dell'*opinione pubblica* in Inghilterra, avversa al progresso cattolico; instava perchè, dentro i limiti del diritto e della giustizia, si partecipasse, quanto fosse possibile, ai sentimenti nazionali. Secondo l'illustre Abbate, la presenza di un Cardinale a Londra era troppo provocante le suscettibilità inglesi, e non opportuno lo ristabilimento della ecclesiastica gerarchia. Da parte dell'*Univers* rispondeva il sig. Gondon che erano esagerati i timori dell'*Ami de la Religion* e che l'oggetto principale del suo biasimo offendeva la saviezza della Santa Sede la quale avea creduto opportuna la creazione di un Cardinale a Londra e lo ristabilimento della Gerarchia Ecclesiastica; che tutta l'esacerbazione dei protestanti non proveniva dai modi, ma dal fatto stesso del progresso cattolico, il che non era certamente da sacrificarsi all'opinione pubblica inglese; che era la lotta eterna dell'errore contro della verità; lotta alla quale tutti i moderati del mondo non potrebbero mettere un termine. Era infatti ben naturale che quest'atto insigne del Pontificato di Pio IX, lo ristabilimento della Gerarchia, eccitasse grande commozione nel protestantismo anglicano, il quale vide così annullarsi le antiche diocesi inglesi, e perciò stesso ridursi in fumo la Gerarchia Anglicana che da quella pigliava presso i semplici un'apparenza di apostolica tradizione. Ma senza questo, il nuovo e grande segno di vita (osserva in appoggio la *Civiltà Cattolica*) che dava con ciò il cattolicismo in Inghilterra bastava certamente a porre in ansia il partito anglicano tollerante allora solo che non si tratta di religione cattolica.

31. Gli articoli dell'*Ami de la Religion* suddetti nonchè l'opinione di altri che vi parteciparono i quali pure trovarono di che biasimare la condotta di private persone nello ristabilimento della Cattolica Gerarchia, provocarono una lettera spiegatoria dell'E.mo Cardinale Nicola Wiseman Arcivescovo di Westminster il quale siccome aveva avute le prime parti nello ristabilimento suddetto, così era in caso di mostrarne l'opportunità e la prudenza; e pare infatti che bastasse detta lettera a dissipare le esagerate apprensioni. La lettera fu indiritta al sig. Gondon: ed eccone un tratto:

« Nessuno potrebbe negare che dopo lo ristabilimento della gerarchia il sentimento protestante non sia stato scosso e che non abbia mostrato quindi più di inasprimento e più di violenza. Ma poteva egli essere altrimenti la cosa? E quando mai una grande azione della Chiesa ebbe luogo senza irritare i suoi nemici qualunque essi fossero? Forse che ai tempi di s. Tommaso di Cantorbery la grande causa della libertà e indipendenza della Chiesa fu guadagnata senza molte sofferenze da parte degli innocenti e senza il versamento del proprio sangue mentre che tutti i suoi parenti e tutti che dipendevano da lui ebbero l'ordine di abbandonare il regno e si obbligavano con giuramento di raggiungerlo nell'esiglio? Forsechè il dispiacere dei sovrani, il grido dell'eresia e l'opposizione dei cattolici freddi e indifferenti poterono cangiar di proposito S. Gregorio VII ed altri Pontefici nella continuazione del loro piano di estirpare la Simonia, per assicurare il celibato del clero e per emanciparsi dall'abuso delle investiture laiche? Forsechè noi possiamo riprometterci un trattamento differente da quello che altri si ebbe in tante diverse epoche della Chiesa?..... Ma che diremo delle conversioni notevoli che seguirono dietro di tale misura? Io lascio a voi o signore, la cura di far conoscere i nomi dei più illustri convertiti da quell'epoca in poi. Non spetta a me il fare distinzioni. Qualunque agnella smarrita è ugualmente cara al pastore. Mi limiterò a due osservazioni. La prima si è che nelle classi mezzane, le più importanti in Inghilterra, furono molto più numerose dall'epoca dello ristabilimento della Gerarchia che non lo erano prima. La seconda che alcuno dei convertiti più distinti di quest'epoca, mi confessò che fu appunto la lotta della nostra ancor debole Chiesa contro tutte le potenze dello Stato e della società, non che il risultato di tale conflitto che lo portò in seno della Chiesa Cattolica. »

32. Quindi è che l'abbate Cognat facendo prova di rispetto e di buona fede non ritardava nel suo N. del 25 maggio a protestarsi: « Godo nell'intendere oggi da un così illustre prelato che la Chiesa cattolica di Inghilterra, benchè in mezzo a tante pruove, non ebbe punto a soffrire, non dirò già dal ristabilimento della gerarchia, che io ho sempre ammirato ed esaltato, ma ben anche dalle circostanze che, secondo le informazioni che io aveva avute, accompagnarono quel ristabilimento. Senza dubbio non vi è persona meglio istruita di questi fatti che colui che ne fu l'autore principale, siccome egli me lo ricorda, ed io abbandono con ogni rispetto tutte le informazioni che mi erano state trasmesse e non accetto che le sue. »

33. Questa quistione così ben terminata ci richiama ad un'altra di minore importanza però, che vi ha relazione.

Ricorderanno i lettori la protesta o dichiarazione dell'Episcopato e de' fedeli d'Irlanda contro le inchieste ordinate dal Parlamento per i conventi e contro la legge relativa ai lasciti fatti ai medesimi. Dessa era sottoscritta da ben circa *dugento mila* persone. Tra queste si notavano 31 tra Arcivescovi e Vescovi, di cui 28 dell'Episcopato irlandese, ed altri si aggiunsero in seguito, 10 Pari, o figli di Pari, 34 membri del Parlamento, quasi tutto il clero inferiore, e più di cento mila laici. Dopo gli splendidi successi di O'Connell, dicea bene l'*Univers*, l'Irlanda non aveva più visto manifestazione somigliante a questa. Questo documento era stato dettato da uno de' più cospicui

Sua Serenità il principe, i suoi saloni, furon sempre frequentati da' diplomatici, e nei suoi colloqui con essi si dimostrò che le opinioni del principe eran sempre perfettamente d' accordo con quelle del gabinetto austriaco. Crediamo però di sapere da buona fonte che nè al principe Metternich fu mai chiesto, nè ch'egli presentò un simile progetto, e quindi la notizia sparsa da alcuni giornali è pienamente infondata.

— A tenore d'una notizia giunta quest'oggi da Belz nella Gallizia, la fortezza di Zamosa situata ai confini della Gallizia viene grandiosamente trincerata, un sobborgo venne demolito. Anche la fortezza di Chatin viene posta in istato di difesa. Al Dneister presso i confini austriaci sono postati dei Cosacchi.

— Relazioni di Jassy e da Czernowitz annunziano d'accordo che l'imp. governo russo è intenzionato di distaccare in tutta l'estensione dei confini russi verso l' Austria un tratto di terreno della larghezza di sei miglia e di organizzarlo a modo dei confini militari austriaci. Le necessarie misurazioni sono già in corso. Quel tratto di terreno verrà assegnato a famiglie dei cosacchi del Don, i quali vi si stabiliranno e presteranno permanente servigio di cordone in base dei regolamenti esistenti per i medesimi. La stessa cosa accadrà verso i confini della Moldavia.

— La notizia di un' imminente occupazione dei Principati Danubiani per parte dell' Austria, come potenza neutrale, ha destato nei Moldavi un gran fermento contro i Russi. Le simpatie di cui godono gli austriaci nella Moldavia sono grandissime. La parte occidentale della Valachia era il 22 totalmente sgombrata dai Russi. Fra l' Aluta e l' Argis non si vedeva più neppur un militare russo. I Turchi inviarono nuovamente i loro avamposti al Danubio, non occuparono però ancora i distretti abbandonati dai Russi. A Giurgewo e Simnizza furono cantati dei *Te Deum* dopo la partenza dei Russi. Lo sgombro di Bukarest è atteso per i primi di luglio. Lo stato deplorabile del maresciallo Paskiewitsch va deteriorando di giorno in giorno. Per ordine dei suoi medici dovette smettere l' idea di partire per Varsavia.

— Le truppe di soccorso comandate da Mehemed pascià, sono destinate a dare lo scambio alle guarnigioni da Silistria a Rasowa. La guarnigione di Turtukai verrà scambiata mediante truppe di Saïd pascià. Le truppe della fortezza che si difesero sì eroicamente si recheranno a Sciumla dove loro si preparano molte distinzioni. La vedova del defunto comandante della fortezza, Mussa pascià, è arrivata da Silistria a Varna, donde si recherà a Smirne presso i suoi parenti. Il Sultano le assegnò notoriamente un' annua pensione di 30,000 piastre.

— Il 22 corrente si mise in movimento da Silistria per la via di Sciumla a Varna buon numero di carri con circa 20,000 schioppi (*sic*), sciabole, cartocci, monture e simili, tolte ai Russi caduti nelle trincee, il numero dei quali ascende a 12,000. Anche i prigionieri in numero di 200 vengono scortati a Schiumla.

— Il ministro della guerra principe Dolgoruki è atteso pel 25 giugno a Jassy. Esso si recherà nella Bessarabia e quindi a Kiew, dove giungeranno notoriamente, S. M. l' Imperatore della Russia ed il principe Paskiewitsch.

Legge *di riforma sul Codice di procedura criminale.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I minori degli anni quattordici, se non avranno complici maggiori di tale età, anche pei reati il cui titolo costituisce un crimine, saranno giudicati in via correzionale.

La Camera di Consiglio e la Sezione d' accusa rinvieranno, in tali casi, l'imputato avanti il Tribunale di prima cognizione, il quale dovrà, giudicando, uniformarsi alle disposizioni degli articoli 93 e 94 del Codice penale.

Quando però risulterà dall'istruzione scritta che l'imputato agì senza discernimento, la Camera di Consiglio e la Sezione d' accusa dovranno, omesso il rinvio, dichiarare non farsi luogo a procedimento, e potranno far uso delle facoltà attribuite ai Magistrati e Tribunali dall'art. 93 di detto Codice.

Art. 2. In tutti gli altri casi, nei quali, o per ragione di età o dello stato di mente, o per altre circostanze, i reati qualificati crimini siano punibili a termini di Legge, rispetto a tutti gli imputati, col solo carcere, o si faccia luogo alla diminuzione o commutazione delle pene col passaggio dalla reclusione, e dalla relegazione alla detta pena del carcere, la Sezione d'accusa potrà rinviare la causa al Tribunale di prima cognizione, il quale pronuncierà in via correzionale.

Tale rinvio però, se la Sezione d'accusa sarà composta solamente di tre Giudici, non avrà luogo se non quando sia deliberato ad unanimità di voti.

Art. 3. In tutti i casi nei quali, a termini di Legge, si fa luogo al passaggio da pene correzionali a pene di polizia, la Camera di Consiglio potrà, ad unanimità di voti. rinviare l' imputato avanti il Tribunale o Giudice di polizia.

Contro all'ordinanza di rinvio sarà ammessa l' opposizione del pubblico Ministero e della parte civile a termini dell'art. 234 e seguenti del Codice di procedura criminale.

Art. 4. Le sentenze della Sezione d'accusa e le ordinanze della Camera di Consiglio che, nei casi contemplati negli articoli precedenti, ordineranno il rinvio al Tribunale di prima cognizione, ovvero al Tribunale o Giudice di polizia, esprimeranno le circostanze da cui il rinvio sarà motivato.

Il Tribunale di prima cognizione, od il Giudice o Tribunale di polizia, a cui sarà stato fatto il rinvio della causa, non potranno declinare la loro competenza pel titolo del reato contemplato nella sentenza ed ordinanza di rinvio, non ostante la disposizione degli articoli 10 e 11 del Codice di procedura criminale.

Qualora però le circostanze attenuanti ammesse dalla Sezione d' accusa, o dalla Camera di Consiglio risultassero escluse dai dibattimenti, il Tribunale di prima cognizione potrà estendere la durata del carcere al *maximum* della reclusione, a tenore dell' articolo 60 del Codice penale; ed il Tribunale o Giudice di polizia potrà raddoppiare la durata degli arresti e dell' ammenda.

Ove poi per circostanze nuove risultasse che il fatto costituisce un reato di titolo diverso, si osserveranno rispettivamente le disposizioni dell'art. 315, e dell'ultimo alinea dell' art. 254 del Codice di procedura criminale.

Art. 5. Le percosse, ferite od altri mali trattamenti corporali fatti senza armi proprie, e che non avranno cagionato malattia od incapacità di lavoro per un tempo maggiore di giorni cinque, saranno di cognizione del Giudice di Mandamento, o del Tribunale di polizia, i quali dovranno applicare pene di polizia, con facoltà di raddoppiare gli arresti e l' ammenda, come nel secondo alinea dell' articolo precedente.

Art. 6. La libertà provvisoria mediante cauzione sarà sempre accordata per i reati non aventi titolo di crimine, a tenore dell' art. 189 del Codice di procedura criminale.

Dovrà anche essere accordata pei reati pei quali, a termini dell'art. 2 della presente Legge, sarà stato ordinato il rinvio della causa al Tribunale di prima cognizione dopo che l' imputato avrà subito l' interrogatorio di cui negli articoli 210 e seguenti dello stesso Codice.

Potrà però il Tribunale, negli anzidetti casi di rinvio, sospendere l' ammessione della domanda fino al compimento degli atti di ricognizione e confronto, cui occorresse procedere a senso degli articoli 220 e seguenti.

I poveri, non recidivi, potranno essere dispensati, secondo le circostanze, dall' obbligo della cauzione, quando risultino a loro riguardo favorevoli informazioni di moralità.

Art. 7. È abolia la eccezione contenuta nell'art. 191 del Codice di procedura criminale a riguardo degli imputati del reato preveduto dall' art. 165 del Codice penale.

Art. 8. La desistenza contemplata nell' art. 105 del Codice di procedura criminale potrà sempre farsi finchè non sia incominciato il pubblico dibattimento, ed arresterà l' azione penale, coll' obbligo in chi desiste di pagare le spese occorse.

Il Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e Giustizia, è incaricato dell' esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, addì 25 giugno 1854.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Camera dei deputati.

Tornata del 1.º luglio.

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI

La tornata si apre alle 12 e 3|4.

Segue la discussione della legge per modificazione alla convenzione Laffitte per la concessione della strada ferrata Vittorio Emanuele in Savoia.

La Società Laffitte avea depositato 4 milioni e mezzo per garanzia degli obblighi assunti per la costruzione d' una ferrovia in Savoia. Non adempì al suo obbligo; ma disse esserne causa la crisi annonaria e finanziaria, la guerra ecc. ecc.

Il governo invece d'impadronirsi, come avea diritto, della cauzione, venne ad una nuova convenzione coi signori Laffitte e C. Questa nuova convenzione è l' oggetto della presente discussione.

Farini relatore. Gli appunti principali che si fanno contro questa convenzione, sono sulla parte finanziaria. Si dice: Voi fate un pessimo contratto; poichè dopo avere garantito nella prima convenzione il 4 1|2 per 0|0 pel compimento di tutta la strada, ora andate incontro al pericolo di pagare il 5 per 0|0 sopra 15 milioni. Ma questa è appunto la parte che è più facile difendere. Ed in vero, se la compagnia compie tutta la strada, noi siamo nel primo caso; quando non la compia, si dice, voi avrete pagato troppo caro un tratto di quella. Epperciò la Giunta propone maggiori guarentigie; quindi non veggo questo caso di pagare a prezzo troppo caro. Ma voi pagate 75 milioni almeno di più di quello che pagando al 4 1|2. Ma, o la strada è buona, tanto che dopo questo tratto la compagnia si cimenti a compiere l' opera; o non rende tanto da innamorarla a proseguire, e voi incontrate il carico di pagare 1|2 0|0 di più. Non pertanto il signor ministro delle finanze diceva, che se lo Stato acquistasse la strada, egli pagherebbe 10 ad 11 milioni, e non già 15. Che se le cedole guadagnano, allora verrà la conversione della rendita. Se voi aveste guarentito il 4 1|2 alla Compagnia, dovreste pagare sempre 4 1|2 anche in tempi propizi; quando potrete pagare il 4 sulla rendita dello Stato. Quindi la convenzione dal lato finanziario è vantaggiosa.

Se la quistione fosse tra lo Stato e la Compagnia, allora si potrebbe andar diritto nel risolverla; ma vi è la necessità di una parte cospicua dello Stato di essere accomunata ai vantaggi, a cui altre parti dello Stato sono accomunate. Quindi vi è necessità di usare tutti i mezzi per far presto.

Signori, farete opera vantaggiosa per lo Stato e per la Savoia, approvando questa convenzione, la sola possibile. Signori, siamo per prendere un ristoro alle fatiche. Abbiamo già accresciuto i balzelli; ma se vi siamo stati condotti dalla necessità, abbiamo tolto quello sui cereali. Abbiamo già approvata una legge che ci deve mettere in comunicazione con l'Italia centrale. Se ora vorrete che sia fatta questa strada per domare le alpi fin qui non domate, voi farete che una provincia ragguardevole dello Stato, benedirà i vantaggi del sistema parlamentare *(bravo)*.

Farina P. propone un temperamento per cui si concederebbe il tronco della strada ferrata di cui si tratta, si restituirebbe la cauzione mano mano che si eseguirebbero i lavori, e lo Stato concorrerebbe coi fondi della cauzione nelle spese di costruzione, in proporzione eguale alle spese che la compagnia farebbe con altri fondi; a condizione che i lavori esistenti, i terreni spropriati, i materiali acquistati, subentrino sino alla dovuta concorrenza nel vincolo della cauzione ai fondi pubblici dal governo restituiti; ferme rimanendo le altre convenzioni.

---

giusperiti cattolici, il signor O'Hagan, consigliere della Regina, e riveduto dall'Arcivescovo di Dublino. Ora poichè il solo vescovo di Tuam non si era sottoscritto, l' *Univers* credeva di trovarne la ragione in ciò che il venerabile prelato anche dopo la legge votata in seguito al ristabilimento della gerarchia esso sempre si era firmato *Arcivescovo di Tuam* mentre nel detto collettivo indirizzo gli arcivescovi e vescovi suoi colleghi per togliere ogni pretesto di recriminazione da parte dei nemici della Chiesa, si astennero dal sottoscriversi coi titoli delle loro diocesi, ma gli arcivescovi si dissero semplicemente: *arcivescovo*, e i vescovi aggiunsero al proprio nome: *dottore in teologia*. — Il vescovo di Tuam non gradì questa spiegazione, e in una lettera all' *Univers* disse che sul punto di cui si trattava era perfettamente d' accordo co' suoi colleghi; che il motivo del rifiuto di sua firma non era l'indicato dal religioso giornale, e che il vero motivo l'avrebbe spiegato altra volta.

34. Richiamiamo quasi in appoggio delle parole del Cardinale inglese, il programma dei più fanatici protestanti accennato nell' App. di aprile (N. 1410): *Noi faremo un' opposizione senza tregua ad ogni appoggio dato al papismo da parte del governo etc.* Questo programma spiega eziandio le nuove resistenze ai tentativi del governo inglese in prò della libertà del cattolicismo. Il ministero ha ricevuto ultimamente ben tre sconfitte a questo oggetto. Il sig. Whiteside formulava un bill che sotto pretesto di proteggere la libertà dei testatori aveva per iscopo d' impedire che le comunità religiose ricevessero dei lasciti in loro favore dai membri delle stesse comunità: e questa misura avea relazione all' altra del signor Chamber da lui poi ritirata (V. *Catt.* N. 1384). Fu inutile osservarsi dal ministero che era questo un inceppare anzi la libertà dei testatori; che le leggi vigilavano a prò delle persone religiose come a prò d' ogni altro suddito e che non era necessaria una speciale disposizione a loro prò che esse stesse ricusavano. Il bill, è vero, non fu ancora approvato ma ebbe già la seconda lettura e s' insiste ostinatamente dalla maggioranza.

La seconda quistione sulla quale la maggioranza resistette al ministero è il giuramento cioè la modificazione del giuramento che offendeva la coscienza dei Giudei e dei Cattolici più delicati e tolto il quale molti di essi avrebbero potuto prendere parte alle Camere. I protestanti che finora avevano trattato la causa degli Ebrei ora perchè riusciva ugualmente favorevole ai Cattolici, vi si opposero in maggioranza. Il giornale *des Débats* che rende conto di quella seduta dice che mentre Rothschild fu grandemente ossequiato, tante furono le ire spiegate contro del Papa *che se fosse stato ivi presente e tangibile non ne sarebbe più avanzata una particella*. Si diceva dal sig. F. Thesiger che l'abolizione del giuramento *importava la distruzione della chiesa officiale!* Fu nulla il provare che fece lord Russell che l' influenza del Papa era molto più considerabile nello esercizio del sacramento del matrimonio cattolico del quale il governo subiva pure certe conseguenze civili come sarebbero gli impedimenti alla effettuazione di un matrimonio messi dalle leggi cattoliche: fu nulla il provare che l' abolizione del giuramento era una conseguenza necessaria della emancipazione già accordata ai cattolici. Gli altri ministri appoggiarono lord Russell; ma tutto fu nulla a fronte di chi agiva per un odio preconcetto.

Il terzo scacco fu in occasione della presentazione del *budget* di franchi 13,730 fatta da lord Palmerston, *per i preti cattolici romani* deputati come cappellani dei cattolici carcerati. « Olà, esclamò il sig. Spooner, è permesso pagare dei preti per insegnare una religione che il Sovrano dichiara essere *una favola idolatrica ed una pericolosa impostura?* Questo è contrario alla Costituzione. » Lord Palmerston rispondeva che da gran tempo il governo dava una retribuzione a quei cappellani cattolici e conchiudeva: « Io penso che questo sistema, stabilito prima che io entrassi al ministero degli interni, è buono e conveniente e la mia intenzione si è di estenderlo a tutte le prigioni dello Stato: è per questo che domando l' approvazione del credito portato dal *budget* di quest' anno. » Ma l' articolo fu rigettato. — Da tutto questo però si conosce l' ingrandimento del cattolicismo in Inghilterra che il ministero crede di dovere grandemente rispettare, e che aizza tante furiose ire de' suoi giurati nemici.

35. Il 17 maggio nella Camera dei Comuni fu brevemente discusso ed aggiornato a sei mesi, cioè sino alla sessione prossima, il bill proposto dal marchese di Blanqueford, e che ha per oggetto « una migliore amministrazione de' beni de' vescovati e de' capitoli; » in altri termini, di togliere interamente quest'amministrazione dalle mani del clero anglicano e di affidarla ad una Commissione o Consiglio nominato dal Governo e sorvegliato dal Parlamento. Questo bill è una conseguenza della centralizzazione che va effettuandosi in Inghilterra, e delle riforme che s' introducono nella Chiesa anglicana. Benchè aggiornato, questo bill sarà ripreso e non v' ha dubbio che passerà, perchè ha il consenso e l' appoggio del Governo e dell' opinione. Questo sarà un fatto di grande importanza trattandosi di impoverire il ricchissimo clero anglicano e quindi privarlo dell' unico elemento di sua potenza.

Questo temperamento non viene dalla Camera approvato.

Deforesta presenta la relazione sulla requisitoria contro il dep. Chenal.

Sono approvati tutti gli articoli della nuova convenzione.

Il ministro delle finanze fa osservare, che avendo la Camera coll'articolo primo accettata la convenzione, la quale fissa l'interesse al 3 0|0, non può più rinvenire sulla sua determinazione.

È approvato l'articolo 7 ed il capitolato.

Il presidente avverte la Camera che all'ordine del giorno vi sono altre leggi, e la consulta se voglia tenere una seduta straordinaria per questa sera, o per domani.

Varie voci: Questa sera — Domani — A lunedì. — Non si prende alcuna deliberazione.

Messa a partito la legge suddetta, lo squittinio ha dato il seguente risultamento: Votanti 122; maggioranza 63; favorevoli 89, contrari 38.

Il presidente interroga la Camera nuovamente, se intenda tener seduta per domani. Alcuni annuiscono; nè vien fatta alcuna osservazione contraria.

Allora il presidente legge l'ordine del giorno per la tornata di domani ch'è maggiore spesa per la via di Piacenza, maggiore spesa per la stamperia della Camera, pel porto d'Arona, per la strada da Solero a Quarto.

Parigi, 30 *giugno*. — Si legge nel *Moniteur*:

In adempimento degli ordini ricevuti dal ministro della guerra, il contrammiraglio in capo comandante delle forze navali francesi nel Levante fece un giro d'ispezione sul *Chaptal*, ed ebbe felici risultati.

Partito dal Pireo il 3 giugno, il *Chaptal* s'ancorò il 4 nel porto di *Carlovasi;* s'impadronì in questo tragitto d'una bombarda carica di fucili, pistole e un piccolo cannone di ferro. Andando alle isole *Furni*, il *Chaptal* s'unì all'*Avviso* inglese *Wasp* e i due legni operando d'accordo, catturarono un certo numero di bastimenti impigliati nelle rocce di Samos; le compagnie da sbarco prontamente messe a terra nell'unico villaggio dell'isola hanno fatto prigionieri 12 uomini armati, che furono consegnati coi bastimenti presi al governatore di Maratro (nella parte occidentale dell'isola di Samos).

L'8 giugno il *Chaptal* e il *Whasp* andarono a Nicaria; presero e bruciarono due bastimenti e una bombarda; otto o dieci bastimenti furono visitati con attenzione, i sospetti furono consegnati al governatore di Tigani. Questi li pregò di portarsi alla parte orientale di Samos, ove erano molti pirati; fu esaudito, e fu catturato il bastimento *Moro;* sbarcarono truppe, si fece fuoco contro i pirati, che rispinsero e poi fuggirono, furono prese mercanzie ed altri oggetti depredati. Questa ispezione produsse i più felici effetti pel commercio, liberando il mare dai molti pirati.

Londra, 30 *giugno*. — Il *Morning-Chronicle* pubblica un dispaccio di Danzica in data del 29 giugno. Il *Basilik* è arrivato.

Una flottiglia formata dall'*Hecla*, l'*Odin* e 'l *Valorous* ha fatto tacere le batterie di Bomarsund. L'ammiraglio Napier è partito il 22 giugno per Cronstadt.

Nella tornata di ieri alla Camera dei comuni lord Dudley Stuart fece allusione alle recenti combinazioni ministeriali: ha dichiarato, al romore degli applausi, che lord Palmerston avrebbe dovuto essere chiamato al ministero della guerra; che allora il gabinetto avrebbe goduto di maggiore fiducia.

Lord John Russell dichiarò che l'Austria non avea ancora ricevuto la risposta della Russia e che la Turchia dovea scacciare i russi dalla Moldovalachia.

Spagna. — La legazione di Spagna a Parigi ha trasmesso all'incaricato d'affari di Spagna in Torino il seguente dispaccio:

« Una sollevazione militare è scoppiata a Madrid. Il generale O'Donnell si dirige verso l'Aragona. La regina è rientrata a Madrid insieme al presidente del Consiglio dei ministri. »

(*Opinione*)

Turchia. — Una corrispondenza di Costantinopoli 20 giugno pubblicata dal *Semaphore* del 29 reca il trattato conchiuso il 14 pur di giugno tra l'Austria e la Porta. Esso è del seguente tenore:

« *Trattato*. S. M. l'imperatore d'Austria riconoscendo che l'esistenza dell'impero ottomano ne' suoi limiti attuali è necessaria al mantenimento dell'equilibrio degli Stati d'Europa, e che singolarmente lo sgombro dei Principati Danubiani è una delle condizioni dell'integrità dell'impero, e di più, pronto a concorrere coi mezzi in sua disposizione nei provvedimenti proprii ad assicurare lo scopo concordemente stabilito tra i gabinetti e le altre corti rappresentate alla conferenza di Vienna;

S. M. il Sultano, dal suo canto, avendo accettato quest'offerta di amichevole concorso di S. M. l'imperatore d'Austria; parve spediente di conchiudere una convenzione nell'intendimento di regolare il modo in cui detto concorso sarà messo in esecuzione.

A questo fine, ecc. *(seguono le formalità della ricognizione de' poteri de' ministri)*.

Art. 1. S. M. l'imperatore d'Austria si assume di esaurire tutti i mezzi di negoziato e altri ancora per ottenere l'evacuazione dei Principati Danubiani per parte dell'armata forestiera che li occupa, e d'impiegare anche, occorrendo, il numero necessario di truppe per conseguire questo scopo.

Art. 2. In questo caso spetterà esclusivamente al comandante in capo imperiale di dirigere le operazioni della sua armata avendo cura però d'informare in tempo utile il comandante in capo dell'armata ottomana delle sue operazioni.

Art. 3. S. M. l'imperatore d'Austria prende impegno di ripristinare nei Principati, di comune accordo col governo ottomano, in quanto sarà possibile, lo stato legale di cose quale risulta dai privilegi assicurati dalla Sublime Porta per l'amministrazione di quei paesi. Le autorità locali così ricostituite non potranno però estendere la loro autorità sino a voler esercitare un controllo sull'armata imperiale.

Art. 4. La corte imperiale d'Austria s'impegna inoltre a non entrare verso la corte imperiale di Russia in nessun piano di accomodamento che non abbia per base i diritti sovrani di S. M. I. il Sultano e l'integrità del suo impero.

Art. 5. Appena conseguito lo scopo della presente convenzione in seguito alla conclusione di un trattato di pace fra la Sublime Porta e la Corte imperiale di Russia, Sua Maestà l'imperatore d'Austria darà tosto le opportune disposizioni per ritirare le sue forze dai Principati nel più breve termine possibile. I particolari concernenti lo sgombro delle truppe austriache formeranno l'oggetto di un accordo speciale colla Sublime Porta.

Art. 6. Il governo d'Austria spera che le autorità del paese occupato temporariamente dalle truppe imperiali daranno loro aiuto e agevolezza in quanto concerne le loro marcie, l'alloggio e l'accampamento, non che per la sussistenza loro e dei loro cavalli, e per le comunicazioni. Il governo austriaco si ripromette altresì che sarà fatto diritto ad ogni domanda relativa ai bisogni del servizio indirizzata dai comandanti austriaci, sia al governo ottomano per mezzo dell'internunzio imperiale a Costantinopoli, sia direttamente alle autorità locali, a meno che ragioni maggiori ne rendano impossibile l'esecuzione. Egli è inteso che i comandanti dell'armata imperiale veglieranno al mantenimento della più stretta disciplina fra le loro truppe, rispettando e facendo rispettare le proprietà come pure le leggi, il culto e gli usi del paese.

Art. 7. La presente convenzione sarà ratificata, e le ratificazioni scambiate a Vienna nello spazio di quattro settimane, o prima se fia possibile, facendo tempo dal giorno della sottoscrizione.

In fede di che i plenipotenziarii rispettivi l'hanno firmata, apponendovi le loro imprese.

Fatto a doppio per un solo e medesimo scopo a Bogadgi Keuy il 14 giugno 1854.

(Firmato) Mustafà Rescid
Barone Carlo de Bruck.

Dal teatro della guerra. — La *Coperte Zeitungs Correspondenz* vuol poter assicurare in base di documenti autentici, che sino al 25 giugno non era giunto a Bukarest nessun ordine per lo sgombro della Moldavia e della parte orientale della Valachia e la marcia dei Russi oltre il Pruth presso Kostenzani avrebbe per iscopo di rinforzare l'esercito di Kameniec Podolski. Stando a notizie di Bukarest del 25 giugno i Russi dovrebbero aver sgombrata pel 28 tutta la posizione presso Silistria. Dicesi che le milizie valache siano destinate a mantenere l'ordine a Bukarest dopo la partenza dei Russi fino a tanto che saranno giunte le truppe protettrici. — Scrivono da Galatz in data del 18 che ivi si erigono delle fortificazioni. Il corpo di Lüders ritorna dall'autunno scorso per la terza volta a Galatz. All'incontro le truppe che erano finora stazionate in quella città ripassano il Pruth presso Wodiana, dove fu gettato un ponte, onde recarsi in Odessa a rinforzare quel corpo.

Il defunto generale Schilder emanava ordini sino alle ultime ore di sua vita. Il 19 e 20 giugno si diede ancora fuoco per suo ordine alle mine scavate presso i forti Arab Tabia, Abdul e Yania e si intrapresero assalti contro Arab Tabia, però infruttuosamente; perocchè i Russi soffersero in quei giorni considerevoli perdite. Da Vidino annunziano in data del 19 che il Governo ottomano permise l'esportazione di tutti i depositi di grano che stavano ivi accumulati dallo scorso autunno.

A tenore d'una notizia giunta da Belz nella Gallizia, la fortezza di Zamosa situata ai confini della Gallizia viene grandiosamente trincerata. Un sobborgo venne demolito. Anche la fortezza di Chatin viene posta in istato di difesa. Al Dneister presso i confini austriaci sono appostati dei Cosacchi.

Borsa di Genova del 2 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1181	—	—	—
Comptoir 1 genn.	511	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	425	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 1.° *giugno*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	—	—
	chiuso a .	—	—	98	—
3 per °|o	aperto a	—	—	72	90
	chiuso a	—	—	73	—
Consolidati Inglesi		—	—	93	3|4
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .		88	25	88	—
5 per °|o id. *(Hambro)*		—	—	—	—
3 per °|o id..		56	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 1 *luglio, ore* 10, 15.

Amburgo, 31 *giugno*. — Si conferma il bombardamento di Bomarsund avvenuto la sera del 21: l'attacco cominciò a 7 ore, una batteria fu smontata e abbandonata a 10 ore; i magazzini russi furono arsi. Rimasero morti 4 inglesi. I russi si difesero valorosamente.

Baiona, 30 *giugno*. — I generali O' Donnell, e Dozulis tolsero 2000 uomini di cavalleria della guarnigione di Madrid e sortirono dalla capitale con truppe.

Parigi, 3 *luglio, ore* 7 *matt.*

Madrid, 1 *luglio*. — Ebbe luogo uno scontro contro gli insorti che fecero perdite considerevoli. La guarnigione è fedele; Madrid tranquilla: la penisola e le isole sono poste in istato d'assedio.

Dal Baltico. Le flotte delle potenze alleate erano giunte a Liskael presso Cronstadt.

Torino, 2 *luglio*.

Oggi la Camera non si è più trovata in numero. Le sue sedute s'intendono prorogate.

Ant. Baracino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
16 maggio	734 90	735 04	734 04	+ 24 0	+ 27 6	+ 27 8	+ 23 2	+ 24 0	+ 21 7	E.S.E.	E.S.E.	E.N.E.	Piccole nubi.	Nuvole sparse.	Nuvoloni.
17 »	735 64	735 40	734 64	+ 20 1	+ 22 8	+ 23 7	+ 17 1	+ 21 0	+ 22 2	O.S.O.	S.S.E.	E.S.S.	Annuvolato.	Nuvoloni.	Nuv. a gruppi.
18 »	736 06	735 58	735 24	+ 20 8	+ 27 2	+ 30 9	+ 23 0	+ 23 3	+ 24 5	E.	E.N.E.	E.N.E.	Quasi annuv.	Nuv. a gruppi.	Nuvoloni.
19 »	736 50	736 58	736 84	+ 20 3	+ 26 4	+ 28 6	+ 19 8	+ 23 2	+ 23 5	E.S.E.	N.N.E.	S.S.O.	Nuvole squarc.	Nuv. a gruppi.	Nuv. sparse.
20 »	739 48	739 50	739 14	+ 20 5	+ 23 8	+ 24 9	+ 18 6	+ 21 8	+ 17 4	S. O.	N.N.O.	O.N.O.	Quasi annuv.	Nuvoloni.	Nuv. oscure.
21 »	739 40	738 60	737 92	+ 19 1	+ 21 0	+ 24 8	+ 14 1	+ 17 3	+ 19 0	O.S.O.	O.N.O	O.N.O.	Pioviggina	Nuvole sparse.	Nuv. oscure.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 4 Luglio 1854. — **N.° 1443**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — Contraddizioni dei liberali.
Parte religiosa — Funerali — Guarigione.
Notizie diverse — Processo — Rimpatrio — Pitzipios — Giornale dell' assedio di Silistria.
Notizie del mattino — Arresto — Disgrazia — Processo — Cereali — Pioggie in Francia — Nota di Aberdeen — Arrivo a Vienna — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr.

Contraddizioni dei liberali

PROMOTORI DEGLI ITALIANI RIVOLGIMENTI

Lo Statuto che in mano dei cattolici potrebbe tendere a felicitare la società con fare partecipare al governo di essa un maggior numero di cittadini, ed i più probi, i più onesti, i più sapienti; in mano della rivoluzione può essere un istrumento da temersi come il pugnale di Bruto, ed in mano dei fabbricatori di sistemi politici, che col mezzo delle loro sfrenate passioni pretendono sollevarsi all' onore di Deità, può essere sorgente di aggravii, di soperchierie e dispotismo: a tanto mutamento sono declinate le cose anche buone trattate dall' infelice schiatta di Adamo, se il faro della religione non la illumina, e la grazia dell' Onnipossente non la sostiene. La prova di tutto ciò io la ripeto dalle contraddizioni dei sistemi rivoluzionari adottati da parecchi anni nel nostro paese.

Che nel 1848 siasi in Piemonte operata una rivoluzione politica, e che nei primi aborti siasi lanciata contro il *gesuitismo*, è storica verità; che questa rivoluzione avesse adottata la maschera dell' ipocrisia, lo provano le benedizioni, che nei luoghi profani si mandavano al Sommo Pontefice, mentre si martirizzava un religioso sodalizio da esso dichiarato benemerito della chiesa e della società; che in Piemonte questo stato di rivoluzione sia ancor vivo ed in azione, non pochi gravi giornali lo scrissero, uomini prudenti lo credono, ed a me paiono comprovarlo quei tanti pubblici fatti, che formeranno la storia politica dell' epoca nostra.

Questo stato di rivoluzione mantiene l' esiglio di due grandi arcivescovi, poichè l' odio della rivoluzione all' episcopato è l' odio dei Bruti contro i Cesari, di Marat, di Pethion, di Danton e di Bristat conciatori di umane pelli contro l' aristocrazia, cioè un odio fiero, atroce, sitibondo di sangue e perpetuo. La rivoluzione farà grazia all' assassino per armare la sua mano, avvezza ai delitti, di un pugnale per uccidere monarchi; ma non la farà ad un vescovo, ad un sacerdote, non d' altro rei, che di avere avuto il coraggio di ricusarle la benedizione con chiamarla a migliori consigli.

E che questa belva feroce, che rivoluzione si chiama, pretendesse divenir benedetta dai ministri del Dio della pace, nell' atto stesso che martirizzava i pietosi figli del Lojola, io me lo credo leggendo la circolare del ministro Plezza del 1 agosto 1848. In questa circolare si conosceva la convenienza e la necessità, onde gli ordini del potere laico venissero sanciti dalla suprema autorità della religione, e, per ottenere questo, ricorreva il democratico ministro ai parrochi, affinchè persuadessero ai loro popolani la necessità, e santità di quella guerra. Conosceva pertanto la rivoluzione colla gran mente di coloro che la guidavano, che lo Stato doveva essere convenientemente e necessariamente unito alla Chiesa, e che aveva bisogno, che i suoi ordinamenti ottenessero la sanzione *della suprema autorità della religione*, che il signor Plezza dimandava.

Allora la rivoluzione era nell' esordio; e così parlava in omaggio di riconoscenza verso la Chiesa; ma dopo di aver corso alcuni stadii, principiò a disconoscere solennemente quella suprema autorità che prima invocava: e per tacer d' altro, tentò con la legge del 2 di quest' anno di inceppare la libertà degli oratori della Croce; e nessun riguardo avuto al patrimonio del povero, di cui sono essi custodi e dispensatori, si studiava trinciarlo colle multe, per arricchirne il fisco. Quella suprema autorità della religione, innanzi a cui umile e tapino pareva che si prostrasse col capo involto nella cenere, il magnanimo ministro Plezza, è trattata così dai nostri buoni padroni che ci governano non col bastone tedesco, nè colla scimitarra turca ma coi confetti e i manicaretti di mille proteste di riverenza verso di lei.

La religione nella parte dottrinale dal 48 al 54 andò soggetta a mutazioni, ma sola nella scuola dei nostri rigeneratori politici. Come conciliare la dottrina che professava il Plezza nel giorno 1 agosto 1848 con quella che professa ora il sig. Rattazzi? chi vorrà contendere, che la rivoluzione non sia una perpetua contraddizione? sono i suoi Rodomonti, che adottano ogni contraddizione: purchè giovi al loro intento, non è per essi mai sconvenevolezza l' utile disgiunto dall' onestà e dalla giustizia; eppure il progresso e l' italiano risorgimento ci gettò nelle mani di cotali governatori di popoli.

Lo sconcio di un siffatto governare si appalesa luminosamente, se si considera che l' idea rivoluzionaria attuata nelle assemblee rette più da passioni, che guidate da ragionevolezza, non si trovò mai ad avere certo signore e deciso maestro: e nel nostro stato, chi vorrà far sua questa idea e porci a capo del politico reggimento? Si rivedano tutti gli uomini, che più figurarono nei mutamenti d' Italia dal 48 al presente, e sarà cosa non difficile il persuadersi della mutabilità di questa idea rivoluzionaria, che travolse popoli, ed agitò città e regni. Se per sollevarsi dal senso si ha anche bisogno del senso, per cadere nel sensibile non si ha bisogno d' altro; e l' idea rivoluzionaria mirava al basso, tendeva al senso, sino da che si esordì: e se si innalzava sino alla religione, tendeva a digradarla e non a venerarla come la sola fonte della sublimità dell' umano pensiero e di opere virtuose.

E diffatti il Plezza in quella circolare confessava, che nessuno poteva meglio dei parrochi persuadere i popolari della necessità e santità della guerra che travagliava allora la nazione. Si poteva manifestare idea più bassa, più sensibile, del sacro ministero dei parrochi? Il Plezza ignorava, che l'accettar doni dai nemici non era convenevole, e che il falso bello, diventa bruttezza; e così non prevedeva che il Sacerdozio non avrebbe accettato di possedere un potere, che non aveva, cioè di santificare una guerra fratricida e di aggressione. Allora il Governo faceva grande confidenza nei parrochi; ma confidenza di senso non di religione; ed ora il progetto del ministro Rattazzi di riforma al codice penale dimostra, che il Governo ha una ingiusta diffidenza della stessa natura verso dei parrochi.

La rivoluzione sul suo principio era spaventata dal potere di questi sacerdoti sui popolani, delle cui braccia aveva bisogno: presa quindi l'insegna della legalità, quasi avesse da prima commesso uno scerpellone negli onori e nelle riverenze prodigate ai parrochi, non istudiò più che a contristare il Sacerdozio e le coscienze religiose e timorate, con progetti di leggi antinaturali ed anticattolici.

Altre contraddizioni della rivoluzione comprova la citata circolare. In questa si assicurava che se l' Imperatore vinceva in Lombardia, non si sarebbe contentato degli antichi suoi dominii: ma se la rivoluzione conosceva, e confessava che la Lombardia apparteneva agli antichi dominii dell' Imperatore, come poteva con ragione pretendere che il santo Sacerdozio benedicesse ad una guerra, che tendeva a rapirglieli? E continuava il signor Plezza ad assicurare, che oltre a ciò l'Imperatore avrebbe tolto al Papa le Legazioni, e distrutta la sua indipendenza politica con grave danno della libertà ecclesiastica.

Quel che il Plezza ministro condannava nell' Imperatore de' Latini per accendere il Piemonte ad osteggiarlo, ora i nostri Ministri lo encomiano attuato da noi come un fatto eroico di emancipazione, di indipendenza. L'Imperatore austriaco a vece di togliere al Papa le legazioni, le tolse di mano all'usurpatrice rivoluzione, e le restituì al Papa; a vece di distruggerne la indipendenza politica, la mantiene colla forza delle sue armi; a vece di arrecare alcun danno alla libertà ecclesiastica, la protegge nei vasti suoi dominii con leggi savie, seguendo l'esempio degli antichi cristiani Imperatori, che tante savie leggi promulgarono per guarentire il libero esercizio della santa religione di Cristo, e rimuoverne tutti gli esterni ostacoli. Al contrario la storia dice, che coloro che ereditarono i portafogli del Plezza, e militano sotto la stessa bandiera, non sono essi stessi, che col proporre leggi acattoliche apportarono grave danno alla ecclesiastica libertà. Se questa storia sia vera o falsa, nessuno meglio lo può giudicare dell'attuale ministero, di cui fa parte, chi può chiamarsi fra i viventi il padre della sabauda storia: al qual proposito i buoni cattolici amerebbero vedere attuate nella pratica governativa tante belle dottrine da esso avvisate ed approvate nei suoi libri. E in conseguenza ognuno può giudicare se la rivoluzione era sincera, od ipocrita e mendace, allorchè calunniava e diffamava nel modo antedetto l'austriaco imperatore.

Si aggiungeva in quella circolare profetica, che la religione correva pericoli se le milizie del re venivano prostrate dalla superiorità numerica dell'inimico; e la ragione che ci dava di un tale pronostico, era che i partiti esagerati che erano piccoli ed impotenti, avrebbero pigliato dal regio infortunio ardire e forza, ed avrebbero trionfato per qualche tempo con gravissimo discapito delle sane credenze, a cui tali partiti erano ostili, siccome alla monarchia e alla tranquillità politica, di modo che dopo l'anarchia si sarebbe avuta la irreligione e poi la tirannia straniera.

Il nostro conte Cavour, che parla bene spesso nelle Camere di partiti estremi, sarà forse un discepolo del ministro degli interni del 1° agosto 1848? Per partiti estremi allora la rivoluzione intendeva o fingeva di intendere quelli che osteggiavano le sane credenze religiose, il re e la pubblica tranquillità. Ora per partiti estremi si intendono i cattolici che difendono la giurisdizione della Chiesa, e che prestano ossequio ed ubbidienza sincera al Romano Pontefice, e che ricusano di apprendere i sacri canoni dai Siccardi, dai Nuyts, dai Rattazzi. Chi è cagione dunque del discapito che hanno pur troppo nel nostro paese le sane credenze? Forse le vittorie austriache? Impotenti ci vendichiamo dunque con perdere la santa fede! E la irreligione che domina, da chi fu regolata? E la tirannia straniera fu prodotta dal regio infortunio, o fu comprata col nostro danaro, coll' impoverimento del popolo, sulle sponde del Tamigi? Tutti questi mali preveduti dal Plezza in quella circolare, senza fallo accaddero, e non vennero prodotti dai regii infortunii, ma bensì da un governo che a vece di illuminarsi, come il santo re Davide, nella legge del Signore, prese consiglio dai sistemi volteriani; la legge del Signore è immacolata, dice quel santo re; ed il testimonio (che significa anche legge, ma legge che testimoniasse contro i disubbidienti) del Signore, è fedele e conferisce agli ignoranti la sapienza (Salm. 18).

Queste stupende contraddizioni degli uomini della rivoluzione possono far nascere la curiosità ad esaminare quali erano quelli che governavano il Piemonte prima del 48. Il conte della Margarita vien dipinto di bontà severa e di scienza soda adorno, dai gravi e sublimi suoi scritti: Luigi di Collegno non impallidì quando gli occorse di difendere i principii monarchici e la religione degli avi, e dimostrò quanto sia profondo nella scienza governativa colla pubblicazione di varii suoi scritti; ed in ultimo seppe anche difendere con felice successo l'amicizia che lo vincola con un genovese ministro, ad odio di cui l'ira rivoluzionaria erasi sollevata; di quel genovese che alla patria sua, regina del ligustico mare, regala un religioso monumento che non teme i morsi arrabbiati di alcuna sorte d'invidia; onde di esso si potrà dire: « Così del volgo reo (e nei ministeri vi è anche il suo volgo) vendetta face — Chi piena l'alma d'onorato orgoglio — Sen passa altier sopra l'offesa e tace. — E di eguali meriti va adorno l' egregio maresciallo Della Torre, ed altri uomini sommi che ebbero comune a quell'epoca il governo in Piemonte.

Quali sono poi le opere dei moderni rigeneratori politici, ed occupatori dei portafogli che si possano equiparare a quelle degli accennati antichi ministri? Se la onestà dei costumi, e la prosperità delle finanze, secondo la dottrina dei pubblicisti, è la pietra di paragone, con cui si conoscono i buoni governi; tutti vedono a chi è dovuta la preferenza. Or quando mai succedettero tante contraddizioni, quante io ne ho rilevate, e quante mi rimangono a rilevare dal 48 al presente? Se nella circolare del 1° agosto 1848 ai nomi dell'imperatore e di austriaco si sostituisse quello dei nostri gradassi piemontesi, non diventa essa uno storico documento dei mali che ci affliggono? Chi fu il commettitore delle violenze; delle atrocità, delle nefandezze che in quella circolare si temevano? Chi perdette il rispetto alle proprietà, alle persone, alla Chiesa, come in quella circolare si pronosticava? Fu l'austriaco, il barbaro, oppure il gentilissimo nostro ministero? L' empietà e la licenza, dalle quali siamo flagellati, ci venne portata dall'austriaco, come accennava la stessa circolare, od è frutto della nostra rivoluzione politica? Di questa rivoluzione politica tanto accarezzata da chi sa farsi accarezzare dal suo fanatismo, non si potrà dire quello che il profeta Osea diceva al principio del cap. 12? Efraim si pasce di vento; segue un calor mortale; aggiunge menzogna a menzogna, violenze a violenze, e si collega cogli Assiri... cioè cogli empi.... Ma! *Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum ejus* (Cap. 12, 12) Ci pensino i nostri ministri; neghino se possono, che vi siano mai state tante

contraddizioni, tanti partiti, tante lagrime, tante lamentevoli voci, quante dopo il 48...

Avv. Antonio Musso.

PARTE RELIGIOSA

Roma.— Nella chiesa di S. Carlo al Corso il 28 giugno, furono fatti per cura della Società di S. Vincenzo de Paoli solenni funerali per suffragare l' anima dell' estinto Cardinale Fornari già protettore universale della medesima Società.

Monsignor Borromeo Arese, Maestro di Camera di Sua Santità, disse la Messa di requie, alla quale assistettero i vari membri delle diverse Conferenze che la tanto benemerita Società ha stabilita in questa capitale per correre in aiuto dei poveri. *(G. di Roma)*

Leggiamo nell'*Amico Cattolico*; N. 24:

Guarigione straordinaria *recentemente avvenuta in Milano.* — Offriamo con sicurezza la seguente relazione di una guarigione istantanea da pochi giorni avvenuta nella nostra città, perchè ci proviene da persona di ingegno e di lettere pienamente da noi conosciuta, e perchè la sua verità ci viene autenticata anche da un ecclesiastico pienamente degno di fede. Del resto ognuno comprenderà che qui non pretende lo scrittore di dare una decisione autorevole, usurpandosi i diritti della ecclesiastica Podestà, ma solo di esprimere la propria persuasione individuale risultante dalle circostanze del fatto con certezza da lui conosciute. Possa anche questa notizia ognor più servire a ravvivare la fede, la pietà e i buoni costumi!

Non si danno più miracoli! — van gridando certuni, che si coprono a bello studio le pupille per non vedere la luce della verità; eppure la Dio mercè viviamo in tempi in cui le grazie portentose, principalmente per l' intercessione di Maria Santissima, si moltiplicano ad ogni istante sotto de' nostri occhi. Quante infatti non se ne videro da sei o sette anni in qua rese di pubblica ragione dai più accreditati giornali religiosi e di Francia, e d'Italia, e di Germania? Quante non ne avvennero in questa nostra Milano? Di taluna ne fece menzione l'*Amico Cattolico*, d' altre niuno si curò di scriverne memoria, e mentre tuttodì si riempiono i fogli periodici di fatti di poco rilievo, se pure anche non futili e degni più presto di venire sepolti nell' obblio, pochi osano levare la loro voce per narrare e magnificare le maraviglie del Signore, di cui sono testimoni oculari. Già da sette giorni è accaduta nella Parrocchia di s. Marco in Milano una guarigione istantanea, che presenta tutti i caratteri del miracolo, e sebbene la parrocchia tutta ne favelli, nessuno si diè pensiero finora di pubblicarla, per il che m' è caduto in animo di ciò fare io stesso, per quanto fiacca e meschina io conosca la mia penna.

Carolina Colombo, d' anni 16, figlia dei viventi Luigi e Maria Maroni, domiciliata in contrada de' Fiori Chiari al N.° 1897, dopo essere stata per oltre due anni travagliata da frequenti malori, giaceva da ben dieci mesi inchiodata in un letto per grave infiammazione alla spina dorsale, seguita poi da paralisi e da forte annebbiamento della vista. Curata sulle prime per il corso di presso a cinque mesi nello spedale delle Fate-bene-Sorelle, ma senza alcun frutto, i desolati genitori avendo perduta ogni speranza di veder guarita l'amata figliuola, vollero almeno riaverla in casa, e quivi tentare sotto de' proprii occhi le estreme prove dell' arte medica; se non che nè valentia di ben quindici esperti medici, nè potenza di farmachi valsero giammai a migliorare d' un punto l' infelicissimo stato di salute della povera giovinetta, anzi il male andò crescendo a tale da non poter più l' inferma fare il più lieve movimento senz' essere levata di peso dalle altrui braccia e con acerbissima sua doglia, ed ogni qualvolta posta a sedere sul letto si provava a sollevare il capo dai guanciali, la testa le cadeva sul petto. In tanto estremo la povera giovinetta, disperando omai d' ogni umano rimedio, ebbe ricorso ai divini e concepì il pensiero di fare una Novena alla Beata Vergine Addolorata, della quale fu sempre divotissima, supplicandola a voler pregar Dio, affinchè disponesse di lei pel suo meglio. Nei primi due giorni della Novena il male giunse per così dire al suo colmo, e la vista dell'inferma si ottenebrò al punto da non poter più distinguere le persone, che le si accostavano; fatto pertanto chiamare nel terzo di il proprio confessore, volle fare la sua confessione, dopo la quale chiese avidamente la Santissima Eucaristia pel giorno seguente, vigilia del *Corpus Domini*. La mattina pertanto del quarto giorno, la giovane ricevette col massimo fervore la Santissima Comunione, e partito appena il sacerdote, così seduta come trovavasi sul letto, appoggiata ai guanciali, chiese gli occhiali ed il consueto suo libro di preghiera per vedere se le venisse fatto di leggere qualche parola di ringraziamento. Con grande sua maraviglia viene a capo di leggere distintamente, ciò che da tempo le era divenuto impossibile; incoraggiata da questo primo vantaggio tenta di fare da sè qualche movimento, e vi riesce senza stento e senza alcun dolore; allora senza più esitare, e persuasa d' avere miracolosamente ottenuta la guarigione, scende dal letto e si mette a passeggiare per la stanza. Al rumore de' suoi passi la madre, che l'aveva poco prima lasciata sola, accorre e con indicibile sua meraviglia vede la figlia, che libera in ogni suo movimento, le viene incontro, chiamandosi guarita. In questo sopraggiunge il medico, e stupito anch'egli altamente del portentoso caso, ne rilascia volonteroso e lieto analoga attestazione. Che più? Fino da quel giorno la giovine accudisce colla madre a sprimacciare letti ed alle altre domestiche faccende, e la mattina del quinto giorno con universale sorpresa esce di casa di buon mattino, e tutta sola si reca alla Chiesa a ringraziare del più vivo del cuore la potente sua benefattrice Maria, vera salute degli infermi; e da sette giorni in qua continua a far lo stesso. Io medesimo la vidi e l'udi ieri l' altro narrare il caso di sua propria bocca alla presenza d'un sacerdote e d'intiera famiglia; io stesso la richiesi de' più minuti particolari testè esposti, ed essa con volto raggiante, sebbene improntato ancora del pallore della lunga malattia e dell' omai vicina sua morte, mi andò chiaramente esponendo ogni circostanza del fatto coll' accento del più ingenuo e veridico linguaggio, lietissima di raccontare a quanti ne la richiedono, il favore segnalato conceduto le da Maria Santissima.

E non si danno più miracoli? Oh! sia lode piuttosto al Cuore immacolato e pietosissimo della gran Madre di Dio, che non viene mai invocata indarno da chi vivamente confida nel validissimo di lei patrocinio, e tanto più altamente io ciò proclamo, compreso dalla più viva riconoscenza, in quanto che n' ebbi io stesso testè una potentissima prova in uno de' più fieri cimenti, a cui possa repentinamente trovarsi esposto un uomo dotato di cuore e di punto d'onore. Lode, lode in eterno a Maria, l'aiuto de' cristiani, la salute degli infermi, la consolatrice de' mesti.

Milano, il 22 giugno 1854.

Giuseppe Prestini.

NOTIZIE DIVERSE

Processi *di Genova.* — La sezione d'accusa si occupò del processo del prete ministeriale Mainero. Ignoto è finora l'esito della deliberazione; il pubblico ministero era rappresentato per la prima volta dallo stesso avvocate fiscale generale. *(Campanone)*

Rimpatrio. — *Milano.* — Si attende imminente il regolare ritorno del duca Antonio e conte Giulio fratelli Litta in questi II. RR. Stati. Si stanno addobbando con magnificenza alcuni appartamenti del palazzo reale di Modena. *(Eco)*

La *Gazz. di Milano* del 30 giugno ha nella parte officiale:

« S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione 14 giugno a. c., si è graziosamente degnata di accordare l'impune rimpatrio all'esigliato Antonio Salvini già i. r. alfiere di vascello. »

Pitzpios. — Scrivono da Roma il 21 giugno al *Messaggere di Modena*:

Vi scrissi non ha guari che il signor Pitzipios era venuto in Roma per implorare dalla Sede Apostolica la facoltà di fondare una società indirizzata a promuovere la riunione della Chiesa Orientale con la Chiesa Romana, e che presentemente si occupa eziandio di scrivere un' opera in gran parte oggimai compiuta intorno alla vera situazione dello scisma foziano. Ora siccome a quel personaggio ha riservato forse la provvidenza di avere gran parte, se non altro, negli operosi tentativi di riconciliazione perfetta delle due Chiese, così mette a bene che io vi dia qualche ragguaglio sulla vita di lui. Il sig. Pitzipios *non ha mai combattuto per la Russia contro la Turchia*, nè, quando ardea la guerra della indipendenza greca, trovavasi in età competente da poter prendere in quella una parte almeno seria ed importante. Nacque egli nell' isola di Scio l' anno 1802, da una delle più nobili famiglie dell' Arcipelago; l' atto di nascita lo qualifica patrizio. Nella terribile catastrofe del 1821 e 22, quando gli abitanti di Scio, d' Ipsara, di Alcali furono passati a filo di spada dagli Ottomani che odiavano ferocemente nei Greci l' essere di cristiano e di ribelle, quando furono vendute le loro donne e bruciati i loro villaggi, egli emigrò dalla terra natale, deplorando il massacro di suo padre e di tutta la sua famiglia e la confisca dei beni patrimoniali. Per questi fatti egli si tenne emancipato a buon diritto da ogni dovere di suddito verso la Sublime Porta e per conseguenza desiderò con saldo animo lo stabilimento della indipendenza della sua nazione. Obbligato nell' età di ventidue anni a cercare i mezzi di una sussistenza onorevole si riparò in Russia e nel 1824 entrò agli stipendj del governo imperiale, come professore di letteratura greca nel liceo di Odessa e membro attivo del museo archeologico di quella città; adempiè in appresso altre funzioni ma tutte di ragion civile, nè mai entrò a far parte del servigio militare.

Nel 1830 essendosi ritratto dai servigi del governo russo ritornò in Grecia, diciam meglio nel Regno Ellenico che riguardava come il suo paese politico e vi prese servigio, ma nella carriera civile, finchè la nuova costituzione del 1843, ponendo la famosa distinzione tra gli *autoctoni* o sia nati nel territorio del nuovo Regno e gli *eterocloni* o sia nati nel territorio greco politicamente soggetto alla Porta, gittò il mal seme della divisione nella razza greca e intercise i diritti della nazione. Ed egli di quell' atto così contrario alla sana politica, e del governo ellenico che lo avea adottato e promulgato, senti tale un disgusto che si determinò di abbandonare gli Stati del re Ottone. In quel torno di tempo il governo ottomano in virtù dell'Hatis-sherif di Gulhanè avea proclamato il principio che quindinnanzi tratterebbe i cristiani di qualunque razza e favella come sudditi legittimi del Sultano, non già come schiavi, qual era stata in addietro la condizione loro massime negli eyalè più lontani dalla capitale; e di presente cominciava a mettersi nella via delle nuove riforme. Allora fu che il sig. Pitzipios n' andò a Costantinopoli e dichiarò officialmente che rientrava nella sua nazionalità naturale. Il governo ottomano lo ammise al suo servigio e lo nominò segretario della Commissione imperiale per l' applicazione delle riforme politiche in Romelia, e gli conferì eziandio il titolo di Bey con decreto imperiale in data del 17 novembre 1850 (14 seffer 1267 dell'Egira), col quale gli fu pure affidata una speciale missione nel nominato pascialaggio di Romelia.

Quanto alle opinioni politiche del sig. Pitzipios su la Russia e su la Grecia, i moltiplici suoi scritti e principalmente le *Memoires sur la Question d' Orient* pubblicate a Malta nel 1852 otto mesi prima dell' arrivo del principe Mentschikoff a Costantinopoli, e l' opera importante su la riunione desideratissima delle due Chiese intorno alla quale egli si occupa da più anni e che ormai, come ho detto, è prossima al suo compimento, dichiarano il suo modo di vedere e stabiliscono la sua linea di condotta in guisa da non poter sorgere alcun dubbio all'animo d'ogni avveduto estimatore delle cose e delle persone. Aggiungerò che il sig. Pitzipios ai 3 del corr. mese fece nelle mani del cardinal Fransoni prefetto della Congregazione di Propaganda, formale abiura degli errori dommatici che praticamente separano la Chiesa greca dalla Chiesa cattolica ed apostolica di Roma; egli già da più anni era convinto della supremazia d'ordine e di giurisdizione, propria del Pontefice romano, della Processione del Santo Spirito dal Padre e dal Figliuolo come da unico principio, e della esistenza del Purgatorio, egli che la enunciazione e professione di siffatti dommi avea rinvenuto nei libri liturgici e catechetici che sono in uso anche oggidì presso la Chiesa greca; e perciò era già, da dentro l'animo, buono e fervente cattolico. Ma nello scopo di mettersi a capo di quella santissima impresa alla quale sembra averlo prescelto la Provvidenza, era convenientissimo, dirò meglio era necessario, che la interiore sua convinzione suggellasse con la estrema officiale dichiarazione.

Giornale dell' assedio di Silistria.

Il 15 maggio si è saputo a Silistria che un corpo russo s' avanzava dalla Dobrugia su Rassowa.

Questo stesso giorno fu spedito un distaccamento di *baschi bousouks* (cavalleria irregolare) di 2000 uomini in quella direzione. Essi incontrarono l' avanguardia del nemico al ponte di Boutehouck; lo caricarono, lo respinsero dapprima, ma poi furono respinti essi stessi con alcune perdite. Questi si ripiegarono su Adhiköi (altura sopra Adakoi, poco distante dalla piazza), ove la guarnigione aveva un posto di 4 squadroni di cavalleria regolare e 2 pezzi.

Il 15 stesso, questo posto si ritirò lasciando i *baschi bousouks*. In tal giorno si ritirarono anche alcuni pezzi dalla batteria che si aveva dalla riva destra a valle di Silistria, per battere le isole del Danubio.

Il 16 mattino si cominciò un vivo fuoco di artiglieria contro le isole del Danubio, che durò dalle 5 ant. alle 6 di sera. A 10 ore l'avanguardia del nemico si avanzò su Adikoi: ne seguì una scaramuccia coi *baschi bousouks:* questi si ritirarono verso Arab Tabia.

Allora un corpo russo si mostrò verso le 10 sulle alture. Esso era diviso in due colonne, e contava in tutto 4 o 5 battaglioni e 4 o 5 squadroni.

Altri 4 o 5 mila uomini si avanzavano rimontando la destra del Danubio. Fra le varie colonne vi erano catene di cacciatori e di foraggieri per tenerle in comunicazione.

Dopo alcune scaramuccie i russi si stabilirono sulle alture rimpetto ad Arab Tabia.

A 4 ore dopo mezzogiorno i russi cominciarono a costruire un ponte fra l'isola di Chisblack e la riva destra. Si gettarono, anche da quest' isola, sulla destra del fiume con barche circa 4000 uomini.

La forza proveniente da Rassova apparve di 12 a 15,000 uomini. Una flottiglia accompagnava le truppe che rimontavano il fiume.

17 maggio. Il fuoco d' artiglieria ricominciò come il 16. Si scaramucciò colla cavalleria nemica avanti Arab Tabia. La sera i russi fecero dalle isole e dalla riva sinistra un fuoco si ben diretto su Disch Tcheugel che si dovette fare una traversa durante la notte.

18. Durante la notte stessa il nemico fece una batteria sull' isola Salhanè. Il fuoco da tutte le batterie russe cominciò il mattino, a 4 ore, ma debolmente e durò fino al tramonto.

In questo giorno si trasportarono gli ospedali sotto il forte Medgidiè fuori della cinta, non essendovi in tutta la città di Silistria che una piccolissima casamatta alla porta di Stamboul, in cui Mussa bascià stabilì la sua dimora.

19. Il nemico cominciò la sua trincea a 2 miglia inglesi dalla cinta, la sua sinistra dirimpetto Arab Tabia, la destra al Danubio. Un battello a vapore accompagnava queste operazioni.

Al cader del sole si cominciò un vivo cannoneggiamento che durò fino al mattino.

20. Il nemico completò la prima parallela avanti la prima trincea. Il fuoco d' artiglieria durò tutto il giorno. I cacciatori nemici tentarono stabilirsi sull' altura di fronte ad Arab Tabia. I cacciatori ottomani e gli albanesi respinsero il nemico e lo inseguirono fino alla valle lontana. La scaramuccia durò da 2 a 3 ore, e vi furono nella guarnigione 4 morti e 16 feriti. Il fuoco d'artiglieria durò quasi tutta la notte, ma la guarnigione non vi rispose.

21. Nuove scaramuccie sulla stessa posizione del giorno innanzi; qualche squadrone nemico si presentò, ma è respinto da *baschi bousoucks*. Due circassi furono fatti prigionieri. Essi annunziarono un attacco per la sera.

Alle ore 1 3/4 pom. si osservarono due grandi corpi di cavalleria che si avanzavano. Ma quattro o cinque granate li fanno ritirare. Si osserva anche da Medgidiè un corpo di cavalleria che gira da lontano intorno a questo forte.

22. I russi conservano il silenzio. Ma a 5 ore dopo mezzodì essi aprono un fuoco contro Jelauli dall' isola di Salhanè e da due pezzi collocati avanti la parallela. Questo fuoco è ben diretto; ogni colpo entra nel forte.

Nello stesso tempo si osserva un gran movimento nell' isola Sloppa, e corpi considere-

voli di fanteria marciano in riva del Danubio e nei burroni vicini.

Poi a 7 ore pom. si osserva una colonna di fanteria avanti Arab Tabia. Ma l'assalto non ha luogo. Dalle ore 8 e 1|2 tutto rimase tranquillo fino all'1 dopo mezzanotte, quando ricomincia il fuoco d'artiglieria.

La sera del 22 il nemico si stabilisce finalmente sull'altura di fronte ad Arab Tabia e costruisce delle batterie.

23. Fuoco d'artiglieria dalle isole sulla città e dalle batterie costrutte nella notte su Arab Tabia. — Si scorgono masse di truppe verso l'osservatorio del principe Paskewitch; e a 5 ore pomerid. 7 battaglioni s'avanzano verso Arab Tabia. A 5 ore e 1|2 si comincia un furioso cannoneggiamento dalle isole e dalle alture su Jelauli. Alle 11 ore si dà l'allarme, ma non vi è attacco.

24. Silenzio completo.

25. Silenzio completo. Verso il mezzogiorno si tiene un consiglio di guerra presieduto da Mussa basciá. Il silenzio di due giorni fa sospettare che il nemico mediti qualche gran colpo. Si pensa ch'esso dirigerà un attacco sopra Jelauli e Arab Tabia. Si agitò per un momento la proposta di sgombrare queste due posizioni per conservare la guarnigione pella difesa ulteriore e prevenire la demoralizzazione delle truppe. Ma in seguito a valide considerazioni si decide di mantenere le posizioni almeno sino a nuovi ordini di Omer basciá.

Mezz'ora dopo sciolto il consiglio, alle 5 1|2 pomeridiane sopravviene una furiosa tempesta con grandine in modo da impedire la vista.

Il nemico ne approfitta; una massa di cavalleria si avanza contro Arab Tabia; ogni cavaliere aveva un uomo di fanteria in groppa. L'artiglieria li seguiva. Non si vedono queste truppe che mentre giungono vicino al trinceramento. La cavalleria si apre. La fanteria si avanza; l'artiglieria comincia il fuoco.

L'atmosfera si rischiara e Arab Tabia risponde con alcuni colpi di mitraglia e varie granate, che cogliendo nella cavalleria la mettono in fuga. La fanteria segue l'esempio. Un pezzo d'artiglieria resta rovesciato sul terreno, ma non si può prendere per il vivo fuoco che parte dalle batterie russe stabilite di fronte.

Un ufficiale turco fatto prigioniero a Calafat riesce a fuggire dai russi, rientra in Silistria ove annunzia che il nemico ha 100 mila uomini avanti la piazza, ciò che è stimato esagerato.

Giunge anche notizia che vi sia un corpo russo che si prepara a passare il Danubio 4 ore più a monte.

Eravamo appena rientrati verso le 8 1|2 p. m. che il tamburo dà l'allarme sui bastioni e nell'oscurità. Giudicando dal suono della moschetteria pare che il nemico dia l'assalto al corpo di piazza.

Tuttavia giungendo alla porta di Stamboul si scorge che è un attacco di notte sull'Arab Tabia e Jelauli. Il fuoco di moschetteria dura senza interruzione per più di un'ora mentre le batterie nemiche facevano un fuoco vivissimo.

Le granate volavano da ogni parte; finalmente la moschetteria cessò, e i gridi di *Allah ill allah* degli arabi ci annunciano che tutto andava bene.

Il rapporto di Jelauli, che giunse tosto, annunziava due feriti. Nulla si sapeva di Arab Tabia.

26. I russi restano silenziosi, ma non nell'ozio. Essi costruiscono forti trinceramenti nella posizione più lontana delle alture, il che fa pensare che siano disposti ad accettare battaglia contro l'armata alleata di soccorso nella sua posizione.

Durante il giorno si gettava di tanto in tanto una palla od una granata. Pare che l'affare di ieri sera su Jelauli e Arab Tabia non fosse molto serio. Anzi, a dire la verità, non crediamo affatto ad un attacco, ma ad un falso allarme.

27. Cambiamo la nostra dimora e ci mettiamo in tenda nell'interno del cortile dell'arsenale.

Durante il giorno il fuoco su Jelauli faceva molto danno al Blokaus di esso. Il nemico taglia gli alberi nelle vicinanze de' suoi trinceramenti e delle sue batterie. Pare che esso faccia dei preparativi per dare una battaglia nella sua posizione o almeno che pensi a farci credere che ne ha l'intenzione.

Al tramonto il fuoco aumenta su Jelauli e Arab Tabia, pare probabile che il nemico mediti un attacco di notte su queste posizioni. Ma non vi fu che una dimostrazione ed un fuoco d'artificio di razzi e di granate.

28 domenica. Il nemico comincia il suo passatempo del mattino, mandando su Arab Tabia un fuoco di mitraglia o di palle a tutti gl'individui che si lasciano vedere.

Si sentiva il tamburo russo suonare la sveglia nei campi più vicini. Durante la giornata il nemico manteneva un fuoco continuo sulla stessa e sui forti staccati. Qualche granata cadde presso le nostre tende.

Il fuoco delle batterie nemiche e della piazza continua sempre.

A mezzanotte eravamo svegliati da un profondo sonno da un fuoco di fila di moschetto che veniva da Arab Tabia. Si era suonato l'allarme, e noi ci rechiamo tosto alla porta di Stamboul. Qui sentiamo che si fa un nuovo attacco contro Jelauli e Arab Tabia. Dapprincipio le batterie nemiche conservano il silenzio, mentre le nostre gettano senza interruzione granate da ogni parte. Ma anche quelle incominciano bentosto.

Il fuoco di moschetteria durava per 3|4 d'ora, poi silenzio di dieci minuti, e quindi il nemico ricominciava con una forza maggiore. Si vedeva il fuoco tutto attorno della nostra posizione; questo fuoco durò fin dopo l'alba, quando si ricevè il rapporto che il nimico era stato respinto in tre attacchi con perdite enormi. Noi rientriamo nella tenda, quando sentiamo il grido di *Allah ill Allah* degli albanesi e degli egiziani.

29. Arrivando questa mattina alla porta di Stamboul troviamo Mussa basciá che riceveva le armi ed i trofei presi ai russi. Li contava e dava ricompense per ogni oggetto.

Pare che il combattimento di ieri sera sia stato sanguinoso. I russi avendo presa da principio la guarnigione per sorpresa, non vi fu allarme fino a che il nemico era nel ridotto. Il primo che entrò fu un ufficiale russo che feriva alla testa un ufficiale d'artiglieria turco. Questo ordinava il fuoco, quando fu colto da una palla.

L'ufficiale russo riceveva esso stesso un colpo di manivella e cadeva morto.

Ne seguì un combattimento terribile col nemico che montava il fosso e saliva per le cannoniere confusamente sul parapetto.

Ma esso era respinto nel fosso, ove aveva luogo un massacro orribile, mentre le batterie lanciavano mitraglia.

Il nemico si riformò; avanzò un'altra volta battendo la carica, mentre le batterie più vicine cominciavano un vivo fuoco di mitraglia e di granate. Esso era respinto un'altra volta.

Dopo un riposo si faceva un terzo attacco. Questa volta il nemico si avanzava di fronte ugualmente che sull'ala sinistra del trinceramento, sulla quale solamente erano stati diretti i due primi.

Quest'attacco aveva la stessa sorte dei precedenti ed il nemico era respinto con grande perdita.

Gli albanesi, sortendo dal trinceramento, inseguivano il nemico verso le sue batterie.

Una colonna russa era anche stata diretta contro Jelauli. Ma essa non arrivò mai fino al fosso.

Noi abbiamo avuto in questo combattimento 65 morti, fra cui un maggiore degli egiziani, e 112 feriti. La perdita del nemico è senza dubbio difficile a conoscersi, tanto più che quelli caduti presso le loro batterie erano stati ritirati durante la notte.

Si può calcolare circa 2000 tra morti e feriti, malgrado che i turchi, e quelli che riunirono dopo i cadaveri, dichiarino esservi in soli morti 2000 uomini. Ma questa è esagerazione.

Durante il giorno molta gente della città sortì e tagliò il capo ai morti, sperando averne ricompensa. Ma non si accordò a questi barbari la permissione d'introdurli in città.

Vi era tuttavia una grande quantità di teste presso la porta di Stamboul, che vi rimasero per più giorni senza sepoltura.

I morti russi erano ancora insepolti; cosa disgustosa a vedersi! Erano stati spogliati e derubati tutti quelli che erano nel fosso ed i medesimi stavano ammucchiati in varie posizioni. Da un lato, cadaveri senza testa; dall'altro quelli che avevano la gola tagliata a metà, le braccia stese o dirette al cielo, come erano caduti od erano stati rovesciati nel fosso.

Quelli che erano fuori del fosso avevano ancora il loro abito, giacchè i cacciatori russi mantenevano un vivo fuoco per impedirne la mutilazione.

Verso il cader del sole il cannoneggiamento ricominciò. Durante il giorno si mandavano truppe dalla città per surrogare gli egiziani ad Arab Tabia. Questi vi erano rimasti fin dal principio dell'assedio.

30. Cannoneggiamento tutto il giorno. Il mattino si mandavano finalmente i cadaveri alle batterie russe con bandiera bianca; per consegnarli. Dapprima il nimico fece fuoco sulla bandiera bianca; ma cessò al segnale d'un suo ufficiale.

Un generale russo che li riceveva diceva essere vergognosa a vedere una tale mutilazione. La testa di oltre 60 era stata tagliata.

L'individuo che dirigeva il trasporto dei cadaveri colla bandiera bianca rispose che era l'opera dei *baschi bousouks* e delle altre truppe irregolari, e che era stato fatto il possibile per impedirlo.

A un'ora il fuoco di moschetteria d'Arab Tabia e Jelauli cominciò, e si suonò l'allarme.

Noi ci dirigemmo subito verso la porta di Stamboul e vedemmo che vi era un altro attacco verso i forti e che il cannoneggiamento durava da ogni parte.

I razzi scoppiavano su Arab Tabia. L'attacco durava per un'ora e fu rinnovato. La notte era assai oscura, e noi ci attendevamo sempre qualche cosa di più, probabilmente un attacco del corpo di piazza; ma nulla accadde.

31. Nulla di notevole il mattino, ma un fuoco continuo durante il giorno.

Si sospettò che i russi facessero una mina al bastione di sinistra dell'Arab Tabia.

Si preparò una specie di trinceramento interno per resistere all'attacco se avea luogo, scoppiata la mina.

Nel combattimento di ieri a sera noi abbiamo perduti 7 morti, ma il nemico era stato respinto prima di giungere al fosso; a 10 ore s'intese il fuoco che cominciò ad Arab Tabia: si era suonato l'allarme.

Ma circa al medesimo tempo si sentì l'*alt* suonare da varie cornette russe: il fuoco cessò e non v'ebbe più attacco durante la notte.

1.° *giugno*, *giovedì*. Un fuoco continuo ed assai ben sostenuto durante tutto il giorno. Varie granate scoppiarono nel cortile dell'arsenale. Le scheggie passarono presso le nostre tende. Pare che i russi abbiano preso il minaretto rimpetto a noi come punto di mira.

Giunge nella piazza la notizia dell'arrivo di qualche cavalleria irregolare e di 300 albanesi irregolari a piedi, a un villaggio vicino a Silistria, provenienti da Sciumla.

L'ordine fu dato di farli avanzare al più presto.

Corre la notizia in città che Omer basciá trovisi in marcia con 28 battaglioni e 60 cannoni e con cavalleria in proporzione.

Il nemico si occupa con molta energia a far trasportare del materiale alle sue batterie presso Arab Tabia, sul quale si attende un serio attacco durante la notte.

Alcuni ragazzi dai 9 ai 10 anni cercano le palle dei russi che vanno rimbalzando; ci corrono dietro come se fosser trastulli, il basciá avendo promesso 20 parà (dieci centesimi) per ogni proiettile. Varie granate cadono durante la notte, e qualcuna passa presso la nostra tenda fischiando.

2. Fuoco d'artiglieria tutto il giorno. Ci giunge la notizia che Mussa basciá è caduto ucciso presso la porta di Stamboul. Assiso fuori della sua abitazione, era stato colto da una scaglia di granata scoppiata presso di lui. La ferita fu alle reni; non sopravvisse che 12 minuti: questo avvenne a un'ora dopo mezzodì mentre riceveva l'annunzio che un corriere di Omer bascià gli aveva recata la decorazione di Medgidiè di seconda classe. Era un buon uomo, e si sente vivamente la sua perdita.

La sera il nemico faceva scoppiare contro la faccia a sinistra d'Arab Tabia, fra una pioggia di granate, una mina, che pure mancò, e si scaricò contro le batterie del nemico, appunto nelle sue colonne d'attacco facendo in esse grave danno. Si vedevano varie persone sull'osservatorio del principe Paskewitch per osservarne il risultato. Mehemed basciá che giunse questa mattina con 5,000 uomini di *baschi bousouks*, resta presso il forte Medgidiè.

Duemila albanesi, giunti ieri sera, sono in riserva ad Arab Tabia.

3. Cannoneggiamento giorno e notte. Circa 1 ora dopo mezzo giorno il nemico fa scoppiare una seconda mina contro Arab Tabia, che ebbe un risultato simile al precedente e si volse contro gli assalitori. Dopo un quarto d'ora di fuoco di fucileria, il nemico che si avanza è respinto. I nostri soldati lo inseguono fino alle sue batterie. I russi riuscirono tuttavia a salvare i loro cannoni. Si dà l'ordine ai soldati di sgomberare le batterie dopo avervi fatto il più gran male possibile.

A nove ore di sera ci recammo ad esaminare un sito nell'interno del secondo bastione sotto il quale si sospettava che il nemico facesse una mina. Dopo avere ascoltato qualche tempo, ci persuademmo che si lavorava difatti ad una mina a una distanza di sei passi dalla base della scarpa della banchina e ad otto passi dall'angolo interno del bastione del centro.

Fatto rapporto di tale circostanza a Hussein basciá, che aveva assunto il comando, si tenne consiglio. Due ufficiali superiori vennero inviati con l'incarico di fare ciò ch'era meglio dopo aver ritirato i cannoni e le munizioni ed i soldati dal luogo sospetto.

Cadeva una pioggia a rovescio. I lampi e i tuoni impaurivano i cavalli e rendevano difficile la marcia durante una notte così oscura e disastrosa. Con grande difficoltà si giunse ad Arab Tabia. Dovevasi misurare il terreno del nuovo trinceramento, tracciarlo, collocando uomini per indicare la linea, dando l'ordine di trasportare indietro i cannoni e le munizioni.

Mentre si stava esitando per le indecisioni del comandante Salif Bey, il nemico continuava a mandare attraverso il ridotto da ciascun lato razzi e granate, con una pioggia considerevole di palle di cacciatori. Si attendono le decisioni di Hussein basciá, che si mandò ad informare dello stato delle cose.

4. Verso le ore 5 dopo il mezzogiorno si aspettava un nuovo attacco su Arab Tabia. Si fecero ritirare i cannoni del bastione di destra, sospettando che anch'esso fosse minato.

Alle ore 7 circa osservammo un corpo nemico con cannoni fare un giro verso il burrone a destra della nostra fronte; qualche *basci bousouk* si avanzò a fare qualche fucilata, ma poco dopo osservammo che il nemico si ritirava nella medesima direzione per cui si era avanzato.

Non havvi alcuna probabilità di un attacco immediato. Il nemico mantiene però un fuoco vivissimo di ogni specie di proiettili contro i trinceramenti, giorno e notte, senza mai cessare.

(*Qui finisce il Giornale da cui fu tolto il presente estratto*) (*G. P.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 5 *luglio*. — Leggiamo nel *Diritto*:

« Venerdì scorso, se vero è ciò che ci si narra, successe un vero pubblico scandalo. Terminata la seduta della Camera dei Deputati il posto della Guardia Nazionale rientrava secondo l'usato e passava per la via della Zecca. Appena in quella incamminatasi il Ministro La Marmora vestito alla borghese si dirige dal Capitano e gl'ingiunge di arrestare un individuo dicendogli: Costui mi aspetta qui ogni giorno e mi dice villanie. Il Capitano titubava ma il Ministro con un tuono alla Czar gli ripetè l'ordine. Quello fece arrestare l'indicato individuo e tradurre da 4 guardie nazionali alla Questura, non badando che nessun Ministro di Guerra, tanto più in abito da borghese, può dar ordini alla Guardia Nazionale, nè può avvilirla dandole l'ufficio degli apparitori per tutelarsi contro le dure parole di chi, forse, è vittima di denegata giustizia.

« Se il prode ministro della guerra ha paura perchè non imita il presidente del Consiglio che dai primi di ottobre e segnatamente dal dì di S. Giovanni ultimo scorso in poi usa farsi seguire a distanza da apparitori travestiti? Sarebbe meglio; perchè la Guardia Nazionale fu istituta per assicurare l'impero delle leggi e non l'arbitrio, per difendere lo Stato e non per essere scherana di un ministro. »

Genova, 4 *luglio*. — Ci scrivono da Savona che un sig. A. F. negoziante in quella città e qui in Genova si ammazzò negli scorsi

giorni in una sua villa presso Savona, con un'arma da fuoco: lasciò scritta una lettera all'avv. fiscale colla quale l'avvertiva di non imputare a nessuno la sua morte e che egli da se stesso s' uccideva per essere in istato di fallimento; sul tavolino presso il cadavere di questo sventurato furono ritrovati il Vangelo e 'l Codice di commercio aperti.

— A Varazze il 1 corr. fu trovato un cadavere d'un uomo sulla spiaggia gettatovi dal mare, senza alcuna veste o segno: pareva essere il cadavere d'una persona di circa 40 anni e di condizione civile. Dopo la visita del Giudice l' ufficio di Sanità ne ordinò e fece eseguire l'abbruciamento.

Ciamberì, 30 *giugno*. — Ieri, alle ore 8 del mattino, è comparso innanzi la classe di polizia correzionale il gerente del *Patriote Savoisien*, signor Guillet, per rispondere all' imputazione d' ingiurie contro S. M. Napoleone III, imperatore dei francesi e di rifiuto d' inserzione nel giornale della sentenza pronunziata contro di lui.

Il sig. Guillet, arrestato preventivamente, fu condotto all' udienza in mezzo a due carabinieri. Alle 3 ore pomeridiane, pronunziò il tribunale la sentenza che lo condanna sul primo capo d'accusa alla prigione per mesi tre, alla multa di lire 500, ed al carcere sussidiario per giorni 163.

Sul secondo capo a lire 100 di multa ed al carcere sussidiario di 33 giorni.

Milano, 1 *luglio*. — Il listino de' prezzi de' cereali pubblicato ieri non indica alcun cangiamento nel prezzo del frumento che è da 64 a 70 lire il moggio.

La *Democrazia di Bellinzona* ha da Berna la notizia d' un ribasso generale sul prezzo del frumento che a Lindau, Monaco, Ulma ed Augusta non meno che in Francia, i prezzi hanno considerevolmente ribassato agli ultimi mercati.

Questa notizia è tolta sicuramente dalla *Gazzetta di S. Gallo*, la quale non si sa a quale fonte l' abbia attinta, poichè finora in Germania, la diminuzione de' prezzi è pressochè insensibile.

Ciò che v' ha di vero si è che le notizie dell' Egitto, dell' Algeria, della Spagna ecc. accennano ad un ricolto copiosissimo.

Parigi, 1 *luglio*. — Oggi v' ebbe consiglio di ministri al castello di S.t-Cloud.

— Il colonnello federale Alberto Kurtz, membro dell'armata della Confederazione Svizzera, giunse a Parigi incaricato d'una missione speciale.

— Il *Moniteur* parlava ieri della ritirata dei russi, ma riconosce che gli ordini relativi erano stati dati sino dalla fine di maggio, quindi in un'epoca anteriore all'intimazione austro-prussiana.

Le pioggie che da un mese inondano la Francia producono una generale inquietudine sul nuovo raccolto. Una carestia sarebbe ben terribile in queste circostanze e tutti rammentano con terrore l'inverno del 1816. Si continua nelle demolizioni onde perforare il baluardo di Strasborgo ed in forza di questi circa 45|m. individui sono costretti a sloggiare, ciocchè eleva il prezzo degli affitti ad una misura esorbitante.

L'affare dell'accademia imperiale di musica è finalmente terminato. Prevalse il sistema di amministrarla per conto dello stato e sotto la dipendenza della casa dell'imperatore. Il sig. Nestor Roqueplan resta direttore della medesima.

Un dispaccio telegrafico che mi si comunica in questo momento annuncia che l'armata anglo-francese sotto gli ordini del maresciallo S.t-Arnaud parte da Varna onde operare uno sbarco in Crimea. Lo scopo di questa spedizione è d'impadronirsi di Sebastopoli attaccandola per terra e per mare. Ove si riesca in questa operazione si terrà la Crimea come un pegno perchè pare che la Francia e l'Inghilterra non abbiano molta fede nelle trattative austro-prussiane.

Inghilterra. — I giornali inglesi pubblicano la nota redatta 25 anni fa da lord Aberdeen, intorno al trattato di Adrianopoli di cui tanto si è parlato di recente. Questa espone nettamente le disastrose conseguenze di quel trattato, e prova che lord Aberdeen aveva fin d'allora l'occhio aperto sui progetti della Russia. Il suo ultimo discorso fece ritirare le interpellanze del sig. Layard, il quale però disse soltanto di procrastinarle.

— Crediamo dover chiamare l'attenzione sopra alcune parole usate dal sig. Layau nell'annunziar alla camera dei comuni il ritiro della sua mozione relativa al primo discorso di lord Aberdeen:

Seduta del 27 giugno.

Layard: Ho annunziato che giovedì prossimo io proporrei alla camera un progetto di risoluzione. Non ne avea formolati i termini, ma aveva detto che io consulterei l' opinione della camera sulle parole pronunciate in ultra camera intorno ai nostri rapporti colla Russia dal capo del governo di S. M. Ho sentito che il nobile lord, in seguito alla mia dichiarazione, avea intrapreso di dare delle spiegazioni. Queste spiegazioni ebbero luogo, e io spero che avranno per effetto di dissipar nella pubblica opinione ogni malinteso sulla politica del nostro paese, politica sì patrioticamente definita e dal mio nobile amico il presidente del consiglio privato, e dal ministro degli affari esteri. Io credo soddisfare l'opinione della camera ritirando la mia mozione.

La camera mi permetterà di dire, nel ritirarla, che allo stato a cui sono le cose, e soprattutto ove si verifichino le notizie di ieri, sarebbe ben fatto che avanti le vacanze fosse discussa la nostra politica estera. Io non ho in pensiero di rimportunare la camera, nè di fare alcun atto di ostilità contro il governo di S. M. Esprimo soltanto la convinzione essere necessario che la camera manifesti la sua opinione sugli affari esteri. Ritiro la mia mozione.

(*Daily News*)

Vienna, 30 *giugno*. — Togliamo le seguenti notizie dal *Corr. Italiano*:

— S. A. I. R. l' arciduca Carlo Ferdinando si trova presentemente presso il corpo d' armata a Cracovia; S. A. I. R. l' arciduca Sigismondo a Hermannstdat; le LL. AA. II. RR. gli arciduchi Alberto ed Ernesto a Pest.

— Scrivesi da Vienna a fogli francesi ed inglesi, che in un consiglio di gabinetto presieduto da Sua Maestà l' imperatore fu deciso pel caso che la Russia dovesse rispondere evasivamente all' intimazione dell' Austria, di inviare a S. Pietroburgo un ultimatum da accettarsi o respingersi entro otto giorni. Che l' Austria non sia una potenza mediatrice fu già espresso nell'intimazione in termini positivi.

— Il governatore della Bosnia Kurschid pascià ricevette da Costantinopoli assoluti pieni poteri riguardo l'affare del Montenegro. Un attacco ostile da parte dei Montenegrini avrebbe per conseguenza un'immediata occupazione del principato mediante le armate turche.

— A tenore delle ultime notizie giunte da Teheran per la via di Costantinopoli la rottura fra la Persia e la Russia sarebbe un fatto compiuto. Il neo-nominato ambasciatore russo non verrà accettato.

— Achmet Effendi primo interprete e segretario del comandante di fortezza Izzet Pascià, è giunto qui ieri da Belgrado con dispacci. Selim pascià, che a quanto ci venne comunicato per telegrafo deve essere colà arrivato da Costantinopoli con dispacci per Vienna non è ancora giunto in questa capitale.

— Nei primi di luglio verrà tenuto a Sciumla grande consiglio di guerra, a cui assisteranno Omer pascià, S.t Arnaud, Lord Raglan, e Halil pascià. Si tratterà della fissazione definitiva del comune piano dell' operazione per l' offensiva.

— Viaggiatori dalla Moldavia assicurano, colà prendersi grandiose disposizioni militari, per cui si crede che quel Principato servirà di base alle operazioni del principe Paskiewitsch.

— Parecchi ufficiali e medici esteri al servizio dell' armata turca ebbero dal Sultano ordini e titoli di Effendi e Bey, il quale ultimo rango equivale a quello di colonnello. Il gran cerimoniere di S. M. il Sultano venne in questa occasione a Sciumla onde consegnare ai suddetti le decorazioni e le nomine in modo solenne.

— Presso S. E, il generale d' artiglieria barone de Hess vi fu un gran banchetto militare diplomatico, al quale oltre varie notabilità militari, intervennero gli ambasciatori d' Inghilterra, Francia e Prussia.

— Giunse qui da Bukarest con importanti dispacci l' imp. capitano russo Nicolò Laptef.

Turchia. *Dal teatro della guerra al sud. Bukarest*, 21 *giugno*. I Russi si ritirano dalla Valachia. Di ciò parlano pubblici fatti, sebbene i Russi non comunichino nulla ufficialmente. In pochi giorni chi da Tschernawoda rimonterà il Danubio non vedrà alcun soldato russo sulla destra sponda di quello. L'intero sgombro della Valachia dovrebbe essere compito entro al termine assegnato, ossia alla più lunga nei primi giorni del venturo mese. Il principe Paskiewitsch avea, come potevasi ben supporre d' un capitano di tal fama, piena libertà, quanto riguarda la strategia sulle operazioni militari.

Silistria doveva però prendersi ad ogni costo, acciocchè appaia salvo l'onore delle armi russe. Questa fu la sola restrizione nei pieni poteri del feldmaresciallo, ed io ve la posso comunicare come autentica. Ed infatti il principe nulla tralasciò onde assecondare questo desiderio dell' imperatore.

Ma Silistria resistette. L'assedio cessò fin da sei giorni e la ritirata verso la linea di Fokschani-Braila continua da quattro giorni in marcie forzate, quantunque non fosse ancora giunto l' ordine atteso in seguito al rapporto del principe Paskiewitsch dd. 10 corr.

Bukarest, 23 *giugno*. — Le notizie che oggi sono in caso di comunicarvi non sono di tanto interesse. Dal vero teatro della guerra non giunsero che particolari sui fatti che voi già ben conoscete.

—Scrivono da Jassy 19 giugno al *Corriere Italiano*:

« L' altro ieri è qui giunto il principe di Varsavia. Quale differenza fra il suo primo ingresso in questa città e quello dell'altro ieri! Allora giunse qual nuovo Cesare, non aveva d' uopo che di venire, vedere e vincere. Fu ricevuto con onori imperiali, entrò accompagnato dal suono festivo delle campane, quando si recò alla messa nella cattedrale, gli mosse incontro il metropolita coll' evangelio e colla croce e fu condotto all'altar maggiore per l'ingresso di mezzo, denominato la porta imperiale, giacchè non può servirsene che il solo czar e tutti gli altri devono passare per le porte laterali. Allora il principe Paskiewitsch era così sicuro del fatto proprio che invitò delle persone dell' alta società a bere un caffè in casa sua nella fortezza di Silistria e si espresse di essere ben contento di potersi trovare, ad onta della sua tarda età, con due vezzose signorine come la Francia e l' Inghilterra. Questa audacia giovanile sparì ben presto! Il gran capitano ritornò dal campo ferito, in silenzio, senza suoni nè canti. I suoi dicono ch' egli riportò una semplice contusione, ma persone in grado di essere ben informate asseriscono che la sua ferita è significantissima. Dei componenti il suo stato maggiore che lo accompagnavano nel suo primo soggiorno qui ne mancano dodici. A convincersi dell'avvilimento e scoraggiamento che si mostra nel quartier generale, basta interpellare qualunque soldato. Ad onta di ciò non si cessa di recar molestie al paese.

Recentemente si pretese dai contadini in via di requisizione la somministrazione di 120,000 carri di fieno. I contadini sono decisi, per sottrarsi alle continue violenze militari, di scannare il resto del bestiame da tiro che ancora possedono. Sino ad ora la flagellata dalle persecuzioni russe fu la Moldavia inferiore, oggi invece comincia ad esserlo la superiore. Sono continui gli arrivi di truppe russe nella Moldavia provenienti dalle provincie confinarie moscovite, ma esse non vanno più in Valachia e si concentrano in Roman e più in su presso Tirguformös e Darogon fra il Sereth e il Pruth e non per marciare contro i Turchi come facevano prima, ma per far fronte agli Austriaci. Si assicura che sieno già radunati a questo scopo, nella Moldavia superiore, circa 60,000 uomini. »

— Si legge nel *Moniteur* del 1 corrente:

« *Bucharest*, 26 *giugno*. — Le truppe russe concentrate davanti a Silistria si ritirano per Ourzitsani e seguono la via di Ployesti Kimpana: si stabiliscono in quest'ultima posizione. Così il loro movimento prende il carattere di un' attitudine difensiva contro l'Austria perchè Kimpana domina la via della Transilvania nella Valachia per Cronstadt e 'l colle di Temesch. »

Bucharest, 27 *giugno*. — Le truppe russe che erano dinanzi a Silistria si dirigono a marcie sforzate verso il campo di Plojesti per occuparlo. L'evacuazione completa della Valachia non sembra prossima.

Kalarasch, 26 *detto*. — I russi ripassarono il Danubio senza essere inquietati; furono seguiti da 5,000 famiglie bulgare, che temeano le rappresaglie dei turchi.

Teatro della guerra al Nord.

Amburgo, 1.° *luglio*. — La partenza dell'ammiraglio Napier per assalire Cronstadt con 21 grandi vascelli, di cui 12 francesi, vien confermata. (*Patrie*)

Borsa di Genova del 3 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88	1/8	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1178	—	—	—
Comptoir 1 genn.	511	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	423	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *luglio*.

4 1|2 per °|o aperto a .	—	—	98	—
4 1|2 per °|o chiuso a .	—	—	98	40
3 per °|o aperto a	—	—	73	—
3 per °|o chiuso a	—	—	73	40
Consolidati Inglesi	—	—	93	3,8
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .	—	—	88	—
5 per °|o id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 4 *luglio*, *ore* 7, *min.* 15.

Madrid, 2. — Calma: le notizie delle provincie, sono soddisfacenti: gl'insorti avviati a Toledo. Si ricevono in gran numero sottomissioni: mancano i particolari dello scontro.

I governi d' Amborgo, di Olanda e del Belgio respingono la transazione relativa all' imprestito russo; gli avvocati della Corona d'Inghilterra dichiararono che la partecipazione all' imprestito russo sarà considerato come un tradimento.

Si scrive da Berlino: La risposta della Russia è perentoria: La Russia resisterà fino all' ultimo uomo e fino all' ultimo rublo.

Atene, 26 *giugno*.

(*Per via di Trieste*)

Spiromilios fu arrestato in una fortezza.

— Una missione di inchiesta instituita.

Destituzione di Wendland per la seconda volta.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

giugno – Giorni di mese	settim.	luna	Barometro or. 9 m.	Barometro mez. g.	Barometro or. 3 ser.	Termometro centigrado barometrico o. 9 m.	barometrico m. g.	barometrico o. 3 s.	esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	esterno m. g.	esterno o. 3 s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezz. del livello del mar a mezzo giorno	
28	merc.	4	758 95	759 50	758 25	22 9	23 7	23 8	23 3	24 4	23 8	25 4	20 1	90	»	E.	V.	S. E.	v.	S. E.	v.	nuvoloso	nuv. ser.	nuv. ser.	maretta	0 65
29	giov.	5	757 95	758 45	758 20	22 3	23 4	23 7	22 2	23 3	24 0	25 8	21 5	88	0 87	E.	V.	E.	V.	S. E.	v.	piovoso	nuvoloso	sereno	idem	0 75
30	ven.	6	755 30	755 80	755 90	21 9	22 8	23 4	21 6	22 7	23 8	25 2	21 1	78	»	vario	V.	E.	V.	E.	f.	sereno	sereno	sereno	idem	0 80

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 5 Luglio 1854. — **N.° 1444**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Bezzi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

La Chiesa e lo Stato (1).

I.

La società incomincia, non dal *contratto sociale*, che è una speciosa invenzione, ma dalla famiglia costituita da Dio, che è un fatto storico il più autentico e dichiarato. Questa vediamo iniziarsi in Adamo, fatto sposo e capo di Eva, da cui nacquero i primi figli all'uno e all'altra soggetti. Ecco la radice e l'embrione dell'umana società e degli stati, che formaronsi successivamente nel mondo. Dunque come nella famiglia è per divina instituzione un capo che la governa, senza di cui non sussisterebbe, in quanto tale, un sol momento, così sarebbero sciolti nell'anarchia i regni e gl'imperi senza il sovrano, sia questo collettivo o individuale, che li diriga al fine intrinseco alla società medesima. Ed ecco d'onde nasce il principio *d'autorità sociale*, che si differenzia essenzialmente dalla *individuale persuasione*, in quanto che questa è causa naturale del disordine, dello scompiglio e dell'anarchia, è il principio protestante che concede ad ognuno l'*assoluto* libero esame, e il governarsi secondo le proprie individuali *convinzioni*; onde ben dice un profondo filosofo cattolico, il Taparelli: « Se dal suddito dipenda la forza obbligatrice del comando, già è perduta l'autorità, disciolta l'unità, abolita la società: » mentre quella coordina tutti col suo comando al medesimo fine generale, avvegnachè diversi ne siano e molteplici i fini proprii e particolari. D'onde nasce quell'armonia di varie parti, che rassomiglia una macchina ben regolata dal primo motore. Ma perchè l'umana società non è nè può essere una macchina materiale diretta ad arbitrio del movente; ma è piuttosto una macchina sì, se così metaforicamente vuol dirsi, però di uomini liberi e ragionevoli ch'ebbero dal Creatore sublimi tendenze, cui sarebbe delitto enorme il contraddire; quindi ne segue, il capo dell'umana società, che è investito per divina disposizione dell'autorità di governarla, *dovere*, non a proprio capriccio, ove consiste il vero dispotismo, ma secondo la legge eterna di Dio adoperarsi al miglior bene de'sudditi: « Quindi vedete, soggiunge l'analitico scrittore, che il diritto di autorità è tutt'altro che la padronanza delle persone e delle cose; ch'ella è regolatrice delle opere, e non usufruttuaria degli operanti. Vedete che quando ciascuna autorità ha regolato il proprio suddito rispetto al proprio fine, null'altro ha da chiedergli, ma lo lascia libero in tutto il rimanente del suo operare, il quale può dal suddito impiegarsi per conseguire altri fini in società di altra natura governate anch'esse dalle loro rispettive autorità regolanti quelle azioni, che al rispettivo loro fine conducono. » Ed aggiunge a nostro proposito, siccome avea già dimostrato in altro luogo, « come l'autorità sociale non è già collocata dalla natura in cima a questa quasi piramide, perchè la formi a capriccio, ma sì perchè conformandosi al vero obbiettivo, e alla giustizia che ne deriva, regoli secondo questi principii sovrumani l'universale operazione della società. Se l'autorità coglie nel segno, e dà leggi conformi a questo Vero, a questo Giusto, che è principio di ordine per la natura ragionevole; le leggi allora trovando in questa natura un'eco spontanea, uno sprone di coscienza, una sanzione di rimorso ecc. ottengono dalla pluralità dei sudditi ordinariamente il consenso, essendo ordinariamente impossibile che la pluralità operi a ritroso della natura. All'opposto se leggi sancite dall'autorità non sono conformi alle relazioni reali, e ai diritti che ne germogliano (nel che consiste quel Vero e Giusto a cui l'autorità dee conformarsi); allora le leggi urtando queste relazioni reali invece di secondarle, o non ottengono l'esecuzione voluta, o nell'ottenerla crescono il disordine della società. Appunto come accadrebbe se un professore di architettura o di fisica insegnasse ai suoi discepoli precetti di esecuzione non conformi alla natura delle cose. Supponete, per modo d'esempio, che il primo insegnasse ad alzare le mura fuor di piombo, o il secondo a costruire in ferro la bottiglia di Leyda, che ne accadrebbe? o non sarebbero obbediti, perchè un po' di buon senso, o un primo saggio d'esperienza farebbero accorti gli scolari dello sproposito; o se continuassero pure ad obbedire, la fabbrica andrebbe a terra, e l'elettrico svanirebbe. »

Ma dunque chi ci garantisce contro i capricci e le prepotenze d'un uomo? Un uomo a capo delle moltitudini! Un uomo investito d'autorità a nome e per ordinazione di Dio! Un uomo soggetto a mille passioni! Ecco la cagione della tirannia di tutti i secoli, incominciando dal principio del mondo e venendo fino a noi. Bene, anzi ottimamente. Dunque? Dunque cercar dobbiamo di contrapporre un freno al comando del Principe, che lo contenga nei limiti della giustizia. E qui siamo perfettamente d'accordo con tutti a qualunque partito essi appartengano. Ma dove trovate voi questo controllore che riveda i conti dei Re, ne raffreni le passioni, e li faccia camminare, senza declinare nè a destra nè a sinistra, sulle vie del vero e del giusto? « La società umana, continua lo stesso, guidata puramente da umana autorità altro non ci presenta per lo più nel gentilesimo, che un universale disordine morale contenuto materialmente nell'ordine dalla forza e dall'interesse. Questo ci vien testimoniato dalla storia rispetto a tutte le società pagane, nelle quali, secondo che si andavano obbliando le tradizioni primitive di naturale onestà, che oggi ancora ammiriamo nei Fabrizii, nei Curii, nei Cincinnati, nei Regoli, sottentrava il dispotismo dei Cesari la servilità dei Senati, coll'intercalare di congiure e pugnali, che guidavano la società stanca del primo alla soggezione di un secondo tiranno. Tale sarebbe la natural condizione della società umana se fosse abbandonata in balia di questa natura corrotta.... Ecclissata l'intelligenza, vacillante il raziocinio, fiacca la volontà, infermo il corpo, irritabili le passioni, equivoche ed incerte le scienze, incaute le deliberazioni, improvvidi i consigli, tutto insomma alterato l'uomo intellettivo, il morale, il corporeo. Qual maraviglia, che nella stessa condizione trovisi l'uomo sociale? Qual meraviglia che per conseguenza la società degli uomini degradati venga sempre a ridursi, tranne certi lucidi brevissimi intervalli, ad un despota che opprime, a schiavi che si avviliscono, a vili che si ribellano? »

Non sembrerà dunque che nei Re che regnano e non governano, e nei ministri che non regnano, ma che colla maggioranza d'un Parlamento governano lo Stato, siasi ritrovata la desiderata e bastante guarentigia. Son questi uomini, come tutti gli altri, soggetti alle miserie umane; quindi il vero ed il giusto è pur sempre esposto ad esser falsato. Anzi se interroghiamo l'esperienza, maestra di tutte le cose, bisogna confessare, che ove in teoria ciò parrebbe difficile, com'è sembrato a coloro che in buona fede fecero plauso a tutte le novità moderne, è invece in pratica facile molto e frequente, verificandosi piuttosto, che le maggioranze degli uomini pubblici rappresentino bene spesso più la *forza* che nasce dal numero, che il *diritto* che dal giusto e dal vero dimana. E qui non abbiamo bisogno di lungo discorso nè di argomenti lontani per persuaderci, avendo spesso sotto gli occhi nostri tai fatti che risplendono da per sè stessi della più chiara luce. I buoni angustiati, i popoli oppressi, la religione che geme, e i suoi più fedeli ministri parte sbandeggiati, parte avviliti, e perfino l'augusto suo capo il Sommo Pontefice disprezzato, vilipeso! Uno stato, che era nelle sue proporzioni l'invidia di tutti per pietà religiosa, per ricchezze finanziarie, per rispetto all'autorità, per sicurezza pubblica, divenuto rivoluzionario, esausto, demoralizzato, il ludibrio del mondo! Oh tempi! Oh costumi!

(1) Con questo medesimo titolo abbiamo già nei nostri numeri 535, 537, 560, 561, pubblicato un esame critico teologico di sì importante questione, che ora razionalmente svolgiamo.

I Libellisti.

Sotto questo titolo troviamo nel *Corriere* di venerdì 30 giugno alcune severe parole che fa precedere ad un brano della *Stampa* riferito da lui; ambo i giornali stigmatizzano quell'infame fogliazzo che è la *Maga* con tale energia che non sapremmo se possa venir superata. Noi trascriviamo l'articolo del *Corriere* nel quale è incluso quello della *Stampa* perchè l'allusione medesima del *Corriere* alla stampa del nostro colore cresce a mille doppi il valore della sua riprovazione alla *Maga* turpissima. Siamo lieti per l'onore del giornalismo genovese di vedere che omai la maldicenza, bassa, triviale, impudente di quel giornalaccio da bettola e da postribolo suscita d'ogni parte generale indegnazione e maggiore disprezzo che lo hanno già defraudati di molti lettori e compratori e confidiamo lo faranno cadere ben presto. D'altronde l'indizio del fallimento vicino non manca perchè abbiamo letto in uno degli ultimi numeri della *Maga* un appello politico agli abbuonati *perchè paghino*, ai non abbuonati *perchè si abbuonino*. Cattiva prova di floridezza finanziaria.

Ecco l'articolo del *Corriere*:

Genova, 30 giugno. — Sono due giorni, parlando di religiosa tolleranza, ci accadde di protestare *davanti l'intero paese contro le intolleranti diatribe d'ogni genere, e peggio contro le indegne contumelie e le turpi violazioni della personale libertà e coscienza*, aggiungendo che *chi se ne rende colpevole, e soprattutto in questi tempi, non appartiene più alla libera stampa, ma alla vile schiera dei libellisti più disprezzati.*

Ciascuno dei nostri concittadini ha senza dubbio inteso a qual segno miravano queste nostre parole: poichè in quel giorno stesso muovevano a nausea, eccitavano sdegno certi schifosi dialogi d'un giornaletto-libello sopra la processione dell'Ottava. E l'esser noi costantemente avversi ad ogni clericale esorbitanza in politica non poteva che rendere più accetta la nostra protesta contro incomportabili offese, contro vere vergogne della stampa periodica.

Ora siam lieti di veder cospirare al medesimo intento la *Stampa*, e colla più nobile franchezza di linguaggio. Merito maggiore perchè (sia detto francamente) troppo spesso il silenzio della città nostra a tale riguardo parve connivenza. La *Stampa*, arrossendo anch'essa di siffatti libelli famosi che ormai giungono al colmo della impudenza e della oscenità *sotto l'impunità assicurata dalla vigliaccheria*, fa le seguenti riflessioni =

« Genova si trova in questo momento fra
» due scogli; da una parte stanno le impudenti provocazioni di una stampa che sfacciatamente alzò il vessillo della personale diffamazione; dall'altra stanno le stanche ire in atto di prorompere a sfrenate violenze; e di qua e di là si disconosce la legge, si offende la religione, si oltraggia la giustizia; ma poichè i primi scandali vennero da coloro che in odio alle lettere osarono intitolarsi scrittori per convertire la palestra dell'intelligenza nella piazza della ghigliottina; noi ci crediamo, prima di ogni altra cosa, in obbligo verso la patria di liberarla dal mal seme dei traditori della libera stampa, e se il coraggio dei buoni cittadini ci assiste, abbiam fede, che non combatteremo indarno.

« Protraendosi la triste opera di costoro che » si fecero artigiani di maldicenze, e strombettatori di calunnie per sete di guadagno, » per morso d'invidia o per veleno di codardia, non potrebbe derivarne che una di queste due cose: o la città sarà convertita in » perpetuo campo di alterchi, di violenze, di » offese, di vendette, di aggressioni, o saranno » costretti i poteri dello Stato a riconoscerci » indegni della libertà ed a modificare la legge » sulla stampa. Nel primo caso noi ci troveremmo in pieno medio evo; nel secondo farremmo un passo addietro così funesto che » ne avrebbe onta il progresso, inciampo l'avvenire.

» Non ci rimane dunque altro mezzo che di » costringere al silenzio costoro che ci pongono » nel bivio delle civili risse o dell'insano regresso; e quando cesseremo tutti di divertirci delle loro diatribe, di ridere delle loro » oscenità, di associarci alle loro sciempiaggini, » di pagare le loro immondezze, di farci loro » complici, in somma, come abbiamo sin qui » fatto, oh siate certi che questi emporii d'indegnità, che queste fabbriche di diffamazione » noi le vedremo chiuse e rovesciate per sempre. »

Abbiam fede che sia questo il pensiero di ogni buon genovese, e d'ogni vero liberale, a qualunque politica *frazione* appartenga.

Benchè quasi sempre il disprezzo nostro, e la sconfortante indifferenza di molti ci consigliasse il silenzio, pure a quando a quando per lo passato non ci siamo potuti trattenere dal prorompere in qualche grido d'indignazione; anche a costo di esserne rimproverati perfino da qualche amico, persuaso che colle censure e colle proteste si dava maggiore importanza al turpe libello periodico. Ma vogliasi o no, l'importanza c'era e c'è, nè vale il negarla; non già importanza d'una lurida penna, e di una lurida matita, ma d'un tristo fenomeno politico, nocivo nell'interno, male interpretato all'estero e perpetuamente usufruttato come pretesto.

Si cominciò (lo confessino pure gl' indifferenti) col ridere e col tollerar troppo. Ora ci accorgiamo delle risa e delle meraviglie altrui, ce ne duole, e sorge una reazione di noia, di giusto dispetto. Faccia questo movimento della pubblica opinione ciò che nessuna repressione può fare; ciò che noi, stando a' liberali principii ed alle fatte esperienze, non desideriamo neppure tentato dal fisco; renda impossibile l'abbietto mercimonio della fama altrui, tolga ogni sospetto di solidarietà con un miserabile libello periodico il quale, dopo avere più volte posta in pericolo la tranquillità e la concordia pubblica, attaccato l'onore della milizia, esaurita la speculazione della calunnia contro i più stimabili cittadini, messa a prezzo l'ingiuria infame e la codarda ritrattazione, ardisce violare ciò che ormai trova rispetto nei più incomposti tumulti politici dei paesi civili, cioè il santuario delle famiglie, e il nome delle donne.

Nuova lettera pastorale

di monsig. Arcivescovo di Friborgo in Brisgovia a propria giustificazione.

Ermanno de Vicari, per la misericordia di Dio e la grazia della Santa Sede Apostolica, Arcivescovo di Friburgo, Primate dell'Alto Reno, al Clero ed ai Fedeli della nostra Diocesi, salute e benedizione nel nostro Signor Gesù Cristo.

Amatissimi Cooperatori e diletti diocesani;

Nel mezzo delle più difficili sue prove, la Chiesa fu sempre consolata dal suo divin Fondatore, che le diede la forza di durare nelle persecuzioni, di sostenere dei combattimenti i quali sono suoi; e che deve rimanere con lei per assisterla, sino al terminare dei secoli.

In questi tempi infelici in cui l'afflizione e l'amarezza sembrano dover essere la nostra porzione, io mi sento raffermato, sento rianimarsi il mio coraggio al pensiero di un Dio che muore per noi. Non vi ha egli infatti di che rallegrarci, o carissimi fratelli, nell'essere noi stati giudicati degni di soffrire con Gesù Cristo, di dividere le sue umiliazioni e i suoi obbrobrii?

Sì, è in ginocchio, innanzi all'immagine del divin Crocifisso, che io vi scrivo questa lettera pastorale per ringraziarvi della parte che avete presa alle mie tribolazioni e di tutte le testimonianze di attaccamento che ho ricevuto da voi nella mia prigionia. Sì, carissimi fratelli e amatissimi diocesani, io vi ringrazio di tutte le consolazioni che il vostro amore, le vostre lagrime e le vostre preghiere hanno apportate al mio cuore.

L'età ha esaurite le mie forze; vecchio di ottantadue anni io tocco alla soglia dell'eternità, e più non spero che in Gesù Cristo, sovrano pastore delle anime, il quale mi ha eletto, per quanto indegno ne fossi, per governare questa porzione del gregge da lui redento a prezzo di tutto il suo sangue, e che quanto prima mi chiamerà dinanzi al suo tribunale per chiedermi severa ragione degli atti del mio episcopato. Chi potrebbe pensare che, in simili circostanze, io non dovessi meditare seriamente sulle tremende obbligazioni del mio ministero, e che altre considerazioni che quelle del mio dovere fossero capaci di muovere la mia coscienza?

Eterne grazie ne sieno rese al Signore, io ho conservato fino a quest'ora un'intiera libertà delle mie facoltà morali, la pienezza della mia intelligenza e della mia volontà, non ostante la mia vecchiaia e le mie numerose infermità, e pertanto solennemente protesto contro le calunnie diffuse, perfino da impiegati del governo, allo scopo di far credere ch'io non sono che un docile stromento nelle mani di un partito, e che i regolamenti e le ordinanze portanti il mio nome non emanano dalla mia libera volontà.

A quel modo che Gesù Cristo fu trattato come un insensato da Erode, ugualmente i nemici della Chiesa vogliono fare di me, vostro Arcivescovo, un uomo debole e senza energia, per distruggere l'effetto delle mie parole e stornarvi dall'obbedienza alle mie prescrizioni, sotto il colpevole pretesto ch'io non ne sono l'autore. Ma vedete fin dove va il loro accecamento! Mentre essi mi rappresentano come un fanciullo incapace di risolutezza, mi perseguitano come un colpevole, come un pubblico nemico che ha meritato d'essere abbandonato alla giustizia del paese.

In ciò pure, carissimi fratelli, io mi stimerò felice di camminare sulle traccie del nostro divin Maestro, di cui è detto nel Vangelo di S. Luca, XXIII, 1, 2: *Eglino si levarono tutti e condussero Gesù a Pilato, e presero ad accusarlo, e dissero: Quest'uomo solleva il popolo e proibisce di pagare l'imposta a Cesare, dicendo di esser egli il Cristo e il re degli Ebrei.*

Non è pur questa l'accusa che i miei nemici fanno pesare sopra di me?......... Perchè rendo testimonianza alla verità, perchè difendo la libertà e l'indipendenza del regno di Gesù, perchè sostengo ch'egli è il Cristo e il re della sua Chiesa, e che questa Chiesa, nel governo de' suoi affari interiori e nell'amministrazione del suo patrimonio non è soggetta al potere temporale, vengo accusato di turbare la tranquillità dello Stato, di agitare il popolo, di disprezzare le leggi, di violare la costituzione e d'essere perfino spergiuro.

Io trangugierei sino alla feccia questo calice d'amarezza senza mettere un solo lamento, per amore del mio Salvatore, che per riscattarmi ha voluto assoggettarsi ad obbrobrii ancora maggiori. Pienamente convinto, nella mia coscienza, di non aver fatto che il mio dovere, io manterrei il silenzio, e congiungendo le mie tribolazioni ai patimenti di Gesù Cristo, non lascerei sfuggire dalla mia bocca un solo accento, ove l'interesse della mia Chiesa non m'imponesse il dovere di parlare. Sostenuto dall'aita divina, io mi levo perciò con tutte le forze del mio spirito per professare al cospetto di Dio e degli uomini contro le accuse onde sono aggravato: io attesto per tutto ciò che vi ha di più santo, che io non combatto che pei diritti della mia Chiesa, che io non faccio che adempire con ciò a un dovere di coscienza, e che, sebbene attribuendo a Cesare ciò che è di Cesare, io voglio che sia reso a Dio ciò che è di Dio.

E per questo sarò lo spergiuro, violerò io il giuramento che ho fatto al mio sovrano? Quest'accusa, carissimi fratelli, è la più grave di tutte quelle che furono dirette contro di me; ella deve principalmente ferir sul vivo un vescovo, tutti gli atti del quale sono altrettanti esempi. Non vi allontanereste voi da me con orrore se lo spergiuro e la menzogna fossero scritti sulla mia fronte? No, dilettissimi diocesani; se io mi credessi colpevole d'un tal delitto, non oserei più indirizzarvi una sola parola; la mia voce sarebbe muta per sempre.

Ma il vostro cuore ve lo dice meglio ancora di me che il vostro arcivescovo, vecchio di ottantadue anni, che incanutì al servizio della Chiesa, e non ha più in oggi alcun altro desiderio che d'essere liberato da quel poco di vita che ancor gli resta, non può essere uno spergiuro. So a chi ho giurato, e che cosa ho giurato, e sono rimasto fino ad ora fedele al mio giuramento. Non è gran fatto che una subita e violenta rivoluzione, suscitata da uomini nemici della società, cacciava dal suo palazzo il diletto nostro sovrano, diffondeva ovunque il terrore, ed esigeva per sè quel giuramento d'obbedienza e di fedeltà che non era dovuto fuorchè alla legittima autorità. Fu quello il momento della prova, e chi sono quelli che vi resistettero? Ahimè! il numero ne fu ben scarso. Servitori del sovrano, funzionarii civili, magistrati, tutti accettarono cariche dal governo provvisorio, gli resero omaggio e concorsero al trionfo de' principii della rivoluzione. In quelle deplorabili circostanze qual fu la mia condotta? Voi lo sapete: io rimasi irremovibile nella mia fedeltà al Granduca, e ricusai, con pericolo della mia vita, il giuramento che la rivoluzione mi domandava. Io non abbandonai il mio gregge, io fui sempre in mezzo a voi, sfidando i pericoli che mi minacciavano, per sostenervi, fortificarvi ed insegnarvi i vostri doveri.

Ed ora chi sono coloro che mi accusano di spergiuro? Sono quelli medesimi che, non contenti di accogliere la rivoluzione, e di professarle fedeltà, strascinarono col loro esempio tanti deboli, e pervertirono tante coscienze. Non dovrebbero essi arrossire di queste indegne calunnie? Come osano essi accusarmi in faccia a tutto un popolo testimonio di quanto essi hanno fatto?

Ma in qual maniera ho io violato la fede giurata? Forse preferendo di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini? Il giuramento che mi lega al principe non potrebbe obbligarmi al peccato: non mi si può fare un dovere di offender Dio. Alcuna considerazione non mi deve stornare dalla difesa dei sacri diritti della Chiesa, e ciò che io ho fatto, la mia coscienza mi comandava di farlo. Sarò spergiuro per non voler riconoscere nello Stato il potere di regolare gli affari interiori della Chiesa? No; io non ho promesso alla podestà secolare di obbedire ai decreti che le piacerebbe di emettere, senza averne il diritto, intorno a ciò che non può appartenere se non al foro ecclesiastico; un tal giuramento sarebbe un delitto. Io ho giurato fedeltà alla Costituzione, alle leggi civili, ai decreti che obbligano ogni cittadino, qualunque religione egli professi, e non posso aver giurato che ciò. Come ho io violato la Costituzione e le leggi dello Stato? Nel conflitto presente non si tratta di leggi civili, ma delle sole leggi ecclesiastiche, riguardo le quali il governo non ha alcun diritto; leggi ch'egli ha riconosciute, e che anzi si è obbligato a rispettare. Ora, accettando il formidabile peso dell'episcopato, io ho giurato al Santo Padre di osservare e far osservare le leggi della Chiesa. Quindi io rendo a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. Si chiama ciò spergiurare? E il giuramento fatto alla Chiesa obbliga esso a tutto ciò che al potere temporale aggrada di ordinare? Seguendo un tal principio, gli uomini sarebbero obbligati ad abbandonare la stessa loro fede dal momento che lo Stato loro lo imponesse. Se la Chiesa cattolica fa un dovere di coscienza ai fedeli di essere sommessi all'autorità secolare, se condanna come sacrilegio ogni violazione della fede giurata, essa non vuole però che l'obbedienza dei sudditi vada fino a compromettere l'esistenza della religione. La Chiesa non usurpa sui dominii dello Stato; ma lo Stato alla sua volta non usurpi sui dominii della Chiesa.

La mia pastorale in data del 5 maggio che ha sollevato contro di me, contro il mio clero e i fedeli della mia diocesi una sì violenta procella, non aveva altro scopo che di rivendicare il temporale della Chiesa cattolica e i beneficii appartenenti alle parrocchie di questa giurisdizione. Lo Stato non ha alcun diritto all'amministrazione di questi beni; essi sono il dominio sacro, la proprietà inalienabile della religione e ai soli vescovi ne appartiene il governo. Fino dai tempi apostolici la Chiesa ha ognora respinto con fermezza gli attentati dei laici contro le sue temporalità, ed ha condannato severamente quelli che vollero dispogliarnela, assomigliandoli ai parricidi, perchè infatti eglino si rivoltano contro Dio loro padre, che gli ha creati, e contro la Chiesa loro madre, che mediante il battesimo gli ha rigenerati ad una seconda vita. Questo delitto porta un nome che lo caratterizza, poichè si chiama *sacrilegio*, vale a dire un furto fatto a Dio stesso.

Voi comprenderete da ciò, dilettissimi fratelli, sotto quanto grave responsabilità un vescovo sia tenuto ad amministrare i beni ecclesiastici, secondo lo spirito e lo scopo delle fondazioni, e quanto dovette esser doloroso al mio cuore l'udir dirsi da' miei nemici che reclamando questa amministrazione io voleva sottrarre alle parrocchie i redditi dei loro beneficii, distrarre ad usi estranei il tesoro delle fabbriche o fin anche arricchirne gli Stati del Papa. Come vescovo, la mia intenzione non potè essere e non fu realmente, voi lo sapete, che di conservare ai redditi ecclesiastici la destinazione data loro dai fondatori, e di amministrarli secondo questo unico scopo. Era questo per me un diritto ed un dovere.

Rimarcate bene, dilettissimi fratelli, che io non ho pubblicato la mia pastorale del 5 maggio se non quando le circostanze me ne ebbero imposto l'obbligazione, e dopo che il governo si fu impadronito dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, ed ebbe tolto ai parrochi la presidenza dei consigli delle fabbricerie. La destinazione dei benefizi era in pericolo, ed io dovetti alzar la voce. Solo la malevolenza de' miei nemici ha potuto incriminare questo atto cercando farvi credere che minacciasse gl'interessi rispettivi delle vostre parrocchie.

Io dichiarava espressamente nella mia pastorale del 5 maggio, che noi volevamo principalmente impedire che i beneficii parrocchiali soffrissero alcun danno o potessero » venir distratti dalla parrocchia a cui appartengono di diritto »; ed aggiungeva che «lo » scopo delle fondazioni esigeva in coscienza » che la sola parrocchia a cui un beneficio è » attaccato ne godesse in tutta la sua pienezza». Dopo una dichiarazione così formale, come si vuol egli persuadere alle popolazioni cattoliche di questa diocesi che l'amministrazione ecclesiastica potrebbe loro far perdere le loro rendite parrocchiali? Forse qualche spirito debole si è lasciato sedurre dalla calunnia; ma la maggior parte de' fedeli, non ne dubitiamo, avrà allontanato un pensiero che sarebbe per me un grave oltraggio, e rimarrà sempre ben convinta che fra le mani del suo Arcivescovo l'amministrazione de' beneficii di cui ha solo la responsabilità, sarà più sicura e più coscienziosa che in mani estranee.

Vi si dice ancora, carissimi fratelli, che il Governo sta trattando colla Santa Sede per regolare la differenza sopraggiunta fra lo Stato e la Chiesa, e che durante tutto il corso di queste trattative io dovrei astenermi dall'esercizio de' miei diritti.

Per amor della pace e in uno spirito di concordia, io proponeva una conciliazione e ne fissava i termini nella mia lettera pastorale del mese di gennaio: io espressi ciò che mi era possibile di fare, e nessuno dubita della sincerità di mie parole; ma le condizioni che il Governo volle impormi erano tali che non avrei potuto sottomettermivi senza tradire la mia coscienza e tutti i doveri del santo mio ministero. I miei sforzi andarono a vuoto perchè si è voluta la guerra.

Nel mandare a Roma il conte di Leiningen, il Governo mi diede avviso della sua partenza senza farmi conoscere le istruzioni di cui l'aveva munito; ma dichiarò che persisteva nelle sue prime risoluzioni, e al tempo stesso inviò a tutti i suoi funzionarii degli ordini precisi, a termine dei quali l'esercizio del mio apostolico ministero, e specialmente l'amministrazione delle temporalità della Chiesa, sono in oggi sottoposti al poter secolare. La mia condotta mi era chiaramente tracciata: io trovava scritto il mio dovere nella costituzione della Chiesa. Del resto il santo Padre ha dato recentemente a ciò che io ho operato l'alta sua approvazione, impegnandomi a perseverare nella medesima via. Finchè non avrò da lui ricevute altre istruzioni, io non posso nè devo nulla cangiare nella mia maniera d'agire.

Il Governo mi ha consegnato ai tribunali se-

colari; ma siccome si tratta d'una causa che non riguarda che la Chiesa, io non riconosco la loro competenza. Qualunque possa essere la loro decisione, i miei diritti e miei doveri restano sempre i medesimi. Non v'ha per me che un solo giudice legittimo, di cui attendo la sentenza; è la Santa Sede che già, in altre circostanze, ha dichiarato *diritto* e *dovere* quelle medesime cose che mi sono imputate a delitto. Se il divin Salvatore fu giudicato e condannato, s'egli è morto sulla croce fra due malfattori, il servo non deve querelarsi di non esser trattato meglio del padrone; ei deve anzi rallegrarsi di esser stato giudicato degno di camminar sulle traccie del suo Signore. Se Gesù fu accusato di sollevare il popolo, non bisogna meravigliarsi che la stessa accusa si volga contro il suo discepolo. Io ho la coscienza di nulla aver fatto che potesse compromettere la pubblica tranquillità; al contrario, io ho sempre predicato l'ordine e la pace. Se si ebbe a deplorare qualche eccesso, la responsabilità ne deve pesare totalmente su quelli che pel loro procedere violento, pei loro incessanti attacchi contro il clero e la religione, hanno inasprito i cuori e suscitate queste deplorabili rappresaglie.

Amatissimi diocesani, nelle presenti circostanze l'esempio di Gesù Cristo sia continuamente innanzi agli occhi vostri. Egli era percosso e non percuoteva, era ingiuriato e non rispondeva, morì sulla croce per la salute di quelli che lo avevano condannato; egli disse al Padre: Perdonate loro perchè non sanno ciò che si fanno! Io vi ripeto questa medesima parola: Perdonate loro. La preghiera e le buone opere siano le sole vostre armi. Siate sommessi al vostro principe per ciò che riguarda il governo delle cose del mondo, da veri figli della Chiesa cattolica, fonte di verità, d'ordine e di pace.

In ciò che riguarda la religione voi non dovete ascoltare, dilettissimi fratelli, che la voce dei primi pastori. Ricordatevi di queste parole di sant' Ignazio martire, discepolo dell'apostolo s. Giovanni: *Ove è il vescovo, ivi è la Chiesa cattolica*: e comprendete che quelli che vi allontanano del vostro Arcivescovo vogliono rapirvi la vostra fede. Abbiate fiducia nel diritto e nella santità della mia causa, che è divenuta quella del mondo cattolico. Le sofferenze e le prove hanno servito in ogni tempo al trionfo della Chiesa. È dall' alto della croce che il Figlio di Dio ha conquistato i cuori degli uomini. Ugualmente la religione, perseguitata, oltraggiata ne' suoi capi, ha ricondotto a sè gli uomini tiepidi e vacillanti che se ne tenevano lontani. La coscienza cattolica è più potente che la presecuzione. Tutta la cristianità risente in questo momento il contraccolpo delle ferite fatte alla Chiesa nel granducato di Baden. Le tribolazioni d'un vescovo toccano tutti i cuori cattolici; dovunque vi sono cristiani della nostra credenza, si soffre e si prega con me e con voi, amatissimi fratelli. Sì, milioni di braccia sono levate verso il cielo per implorare il soccorso di Dio a favore di questa Chiesa badese sì crudelmente provata, e la misericordia ci verrà da Colui, che ha detto: *Ogni potere mi fu dato nel cielo e sulla terra, ed ecco che io sono con voi sino al terminare dei secoli.*

Non cessiamo di indirizzare a Gesù Cristo, l'eterno re della Chiesa, le fervide nostre preghiere; imploriamo l'assistenza di Maria concepita senza peccato e quella di tutti i santi, onde la quiete, la pace e la libertà siano restituite alla religione.

Noi invitiamo i parrochi a fare in ciascuna parrocchia la preghiera delle Quarant'ore, e ordiniamo loro, in virtù della canonica obbedienza, di leggere dal pergamo, al sermone di Domenica, la presente lettera pastorale, in qualunque modo loro pervenga, non permettendoci la persecuzione di loro spedirla per la via ordinaria. La grazia di nostro Signor Gesù Cristo sia e rimanga con tutti voi.

Data a Friburgo, la vigilia del santo giorno di Pentecoste, 3 giugno 1854.

† Ermanno, *Arcivescovo di Friburgo.*

NOTIZIE DIVERSE

Processo. — *Genova, 4 luglio.* — Siamo assicurati, che la sezione d'accusa del Magistrato d'appello nel giorno 1.° corr. ha pronunciato l'accusa contro il sacerdote Mainero, accusato di veneficio del sacerdote Bottaro, pel quale processo avranno quindi luogo i pubblici dibattimenti. (*G. di Genova*)

Elezioni *municipali di Genova.* — Venne pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini

A termini dell'art. 68 della Legge 7 ottobre 1848 i Consiglieri Comunali, Provinciali e Divisionali debbono rinnovarsi per quinto ogni anno.

I Consiglieri Comunali che scadono per anzianità sono i signori:

1. Ansaldo ing. Giovanni — 2. Bollo Giuliano — 3. Casabona avv. Antonio — 4. Castiglione avv. Giacomo — 5. Cattaneo Gianotto — 6. Cattaneo Gio. Batta — 7. Deferrari Raffaele — 8. Defilippi Francesco — 9. Figari avv. Luigi — 10. Finollo Giacomo — 11. Gambaro Pietro — 12. Mameli Giorgio — 13. Mongiardino Antonio — 14. Orsini avv. Tito — 15. Pallavicini Lodovico — 16. Papa avv. Gio. Antonio.

Oltre i suddetti devono pure eleggersi quattro Consiglieri in surrogazione dei signori Penco Giacomo Filippo, Quartara Agostino, e Grillo Giuseppe Giacinto che si resero defunti, e del sig. avv. Nicola Magioncalda stato eletto segretario del Municipio.

I Consiglieri Provinciali che pure scadono per anzianità sono i signori:

1. Pareto Lorenzo — 2. Serra Domenico — 3. Caveri avv. Antonio — 4. Cabella avv. Cesare — 5. Durazzo Gerolamo.

Oltre i suddetti devono pure eleggersi due Consiglieri in surrogazione dei signori Penco Giacomo Filippo, e Casanova avv. Luigi che si resero defunti.

I Consiglieri Divisionali da surrogarsi in seguito alla fattane estrazione sono i signori:

1. Pareto Lorenzo — 2. Serra Orso — 3. Federici avv. Nicolò — 4. Casanova avvocato Luigi.

Oltre questi devesi pure eleggere un Consigliere in luogo del signor Penco Giacomo Filippo resosi defunto.

Conseguentemente debbono eleggersi venti Consiglieri Comunali, sette Provinciali, e cinque Divisionali.

Si dichiara che i primi 16 Candidati fra i 20 Consiglieri Comunali eligendi che riporteranno maggior numero di voti surrogheranno i 16 Consiglieri che cessano per anzianità, e questi rimarranno in ufficio per cinque anni, ed i Candidati che per numero di voti succederanno ai suddetti, surrogheranno i signori Penco Giacomo Filippo, Quartara Agostino, Grillo Giuseppe Giacinto e Magioncalda Avvocato Nicolò e dureranno in ufficio, il primo quattro anni, il secondo ed il quarto due anni, il terzo un anno.

La riunione degli Elettori avrà luogo il giorno 13 dell'ora cominciato mese di luglio.

Tutti gli Elettori sono invitati a presentarsi *all'Ufficio dello Stato Civile* ove sarà loro distribuito: 1.° Un nuovo certificato d'iscrizione nelle liste Elettorali; 2.° Tre bollettini nei quali dovranno scrivere *in ordine alfabetico* il nome e cognome dei Candidati per essi proposti a Consiglieri; 3.° L'elenco generale degli Elettori.

Il certificato d'iscrizione consegnato nell'anno scorso rimane annullato.

Gli Elettori dovendo dare il loro voto ripartiti in sezioni, si congregheranno alle ore 9 del mattino del detto giorno 13 luglio.

Dal N° 1 al 500 nella Sala del Consiglio di Ricognizione nel Palazzo di Città.
Dal » 501 al 1000 nella Sala del Ridotto del Teatro Carlo Felice.
Dal » 1001 al 1500 nell'Oratorio dei RR. Preti da S. Bernardo.
Dal » 1501 al 2000 nell'oratorio di S. Donato.
Dal » 2001 e seguenti in una delle Sale del Palazzo di città.

Il numero attribuito a ciascun Elettore sarà notato nel certificato d'iscrizione.

In virtù dell'art. 69 della citata legge, i Consiglieri che cessano sono sempre rieleggibili.

La Lista Elettorale Comunale definitivamente decretata dal sig. Intendente Generale il 22 dello scorso mese di giugno, è depositata nell'ufficio dello Stato Civile ove chiunque potrà prenderne cognizione.

Dal Palazzo di Città il 2 luglio 1854.

Il Sindaco = D. Elena.

Magioncalda *Segr.*

Biografia. Il *Corriere Italiano* racconta i seguenti aneddoti relativi al nuovo ministro dell'interno in Francia.

Billault, successore di Persigny, è nativo di Nantes dove esercitò nei suoi anni giovanili l'avvocatura con molto successo. Il suo passato offre una novella prova come l'uomo col buon volere e coll'attività possa riescire a tutto. Nei giorni dei suoi primordii nell'avvocatura, chiese la mano di una ricca ereditiera di Nantes. Il padre si mostrò sorpreso per questa domanda, ma egli disse: « Io non possedo nè un granone, nè beni di fortuna, ma fra tre anni sarò uno dei primi avvocati di Nantes; tre anni dopo sarò deputato, e scorsi altri tre ministro ». Il padre accordò la mano della figlia. Egli mantenne la sua parola, tre anni dopo si era acquistato una certa fama come avvocato, quindi fu eletto deputato e più tardi divenne il consigliere del duca d'Aumale in affari legali, percependo l'annuo soldo di 30,000 franchi. La rivoluzione di febbraio gli tolse questi due impieghi, ma il dipartimento della Loira inferiore lo nominò a membro della costituente. Qui perorò in favore del diritto al lavoro. Però ad onta di tutti i suoi sforzi, non potè guadagnarsi nè la fiducia della repubblica nè quella dei socialisti. Chi era allora più assiduo di Billault per acquistarsi il favore del presidente? Nessuno! Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre, l'ex democratico, il socialista, l'avvocato della famiglia Orleans prestò omaggio al sorgente sole di Napoleone III, a cui deve la sua nomina a presidente del corpo legislativo, ed ora eccolo in grado di dire a sua moglie e a suo suocero: Io ho mantenuta la mia parola, sono ministro.

Propaganda russa. — Si legge nella *Gazzetta di Breslavia*:

Dopo l'insurrezione ungherese, l'imperatore di Russia avea fatti regali considerabili alle chiese ed agli stabilimenti religiosi d'Ungheria, ed inoltre aveva fatto distribuire diverse migliaia di Biblie russe, nelle quali lo czar era rappresentato come il capo spirituale e temporale della cristianità. Allora l'Austria non si oppose alla distribuzione di queste Biblie; ma ora le autorità austriache hanno ricevuto ordine di ritirarle tutte, e di dare in cambio Biblie cattoliche, stampate a spese del governo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, *4 luglio.* — Veniamo assicurati che sonosi oramai compiute le pratiche per la costituzione di una Società allo scopo di impiantare nel paese una fabbrica, su grande scala, di concime artificiale (!!) mediante un metodo di speciale invenzione dell'egregio chimico Schiapparelli. Ci dicono che questo concime mentre avrebbe la stessa efficacia del Guano, costerebbe molto meno: il che quanto debba conferire ai progressi della nostra agricoltura non è chi non vegga, oltre alla economia non insignificante, essendo abbastanza noto come ogni anno escano dal Piemonte più centinaia di migliaia di franchi per acquisto di guano.

— Oggi non si hanno che i prezzi dei bozzoli di Chieri, i quali ammontano, di qualità superiore, a L. 51 60; di qualità comune, a lire 42 50; d'inferiore a lire 3441. (*Concil.*)

Casale, 2 luglio. — Ieri (1) il Tribunale di prima cognizione condannava nella multa di lire dieci e nella spesa del processo l'avvocato Oreste Raggi professore di storia e geografia in questo Collegio nazionale, accusato e convinto d'avere percosso nello scorso aprile uno stalliere dell'albergo del Leon d'Oro.

— Con sentenza pure di ieri lo stesso Tribunale dichiarava non farsi luogo a procedimento contro l'avvocato Carlevero-Grognardo già vice-giudice del mandamento di Pontestura, il quale era accusato d'aver in luogo pubblico ingiuriato il giudice di quel mandamento. (*Ibid.*)

— Si assicura che a giorni la R. Corte partirà alla volta di Govone per soggiornarvi durante l'estate.

— I giornali avevano parlato, gli è qualche tempo, dell'invio progettato di un corpo di truppe piemontesi in Oriente. Noi ignoriamo ciò che può esservi di fondato in queste voci, ed è con tutta riserva, che riproduciamo le linee seguenti del *Bulletin de Paris* del 28 giugno: « Scrivono da Torino che i negoziati tra il gabinetto Francese e il governo Sardo, a proposito dell'invio d'un corpo di truppe in Oriente, sono sul punto di essere terminati. L'Austria aderisce a questa dimostrazione ».

— Riceviamo il num. di saggio di un nuovo giornale, che sarà pubblicato in lingua francese a Nizza col titolo *La Vérité*. In poche righe traccia il suo programma, il quale si riassume in queste parole: « Non è vano desiderio di polemica, che ci trae nell'arringo della pubblicità, ma la necessità legittima della difesa della causa del cattolicismo ». Segue quindi un articolo dettato con maestria, in cui svolge più a lungo questo concetto, e circoscrive, per così dire, l'arena, in cui discende a combattere e designa i nemici, che prende ad impugnare. Il giornale ha per epigrafe: *Religion et patrie, le Roi et la Loi*, ed è religioso, politico, commerciale e letterario. Si pubblica tre volte per settimana. Facciamo voti, perchè il nuovo giornale possa prosperare sotto l'auspizio dei buoni.

— Nella scorsa settimana a Torino furono dichiarati 20 nuovi fallimenti. — La società dei molini di Collegno ha, pochi giorni fa, verificato il suo bilancio, e trovato un fondo di utili dal traffico di quest'anno in 195,000 lire.

Firenze, *3 luglio.* — Il *Monitore* pubblica la seguente circolare diretta dal ministero dell'interno alle autorità governative e ai Gonfalonieri del Granducato.

Ill.mo Signore,

Al ricominciare dello sviluppo della crittogama, che da qualche anno in alcuni luoghi diminuisce, ed in altri distrugge uno dei più ricchi prodotti delle nostre campagne, sono ritornate ad agitare la mente dei poveri contadini quelle stesse ubbie che anche nell'anno decorso dovemmo lamentare, ed a combattere le quali unirono i Vescovi la loro voce a quella del governo, cercando per mezzo dei Parrochi di far conoscere come simile calamità non potesse essere e non fosse effetto del fumo che si sprigiona dalle locomotive, ma un fenomeno derivante da ignota cagione, e che egualmente danneggia le provincie solcate dalle strade di ferro, non che quelle ove esse non esistono, siccome fra noi verificasi nell'Aretino, nel Grossetano e nell'Isola stessa dell'Elba.

Proprio è dell'uomo volere ad ogni modo scoprire la cagione dei mali che l'affliggono, e dove non sa trovarla, accagionare qualche cosa, onde avere su che scaricare il proprio corruccio; ed in tutte le calamità, che tratto tratto hanno afflitto l'umana famiglia si è dovuto sempre far fronte alle erronee opinioni, che si sono diffuse nel popolo, ed impedire talor colla forza, che esso non trascendesse ad atti illegali e violenti.

Ora per quanto sia poco da apprendersi, che in Toscana, ove l'educazione alla vita civile si è diffusa in tutte le classi, possa verificarsi alcun disordine, pure interessa grandemente, che sia tolto dalla mente dei Campagnuoli l'erroneo supposto, e col persuaderli che le Strade Ferrate non hanno alcun rapporto col minaccioso flagello, sia tolta l'avversione che contro di esse vien concepita.

Ma molto più interessa, che sia impedito a chicchessia di alimentare tal pregiudizio, dovendo tanto le autorità politiche che le municipali a ciò sorvegliare, spendendo le prime tutto il rigore che la legge, e l'interesse della quiete prescrivono per punire chiunque si faccia del medesimo propagatore, o chi tenti eccitare od usare atti violenti contro le Strade Ferrate.

Questo ministero conoscendo di quanto zelo siano animati i signori delegati ed i signori gonfalonieri, non dubita che si gli uni che gli altri si adopereranno nella sfera delle loro competenze a prevenire qualunque disordine. I primi col punire ed ammonire, i secondi col persuadere, col fare apprendere a quali conseguenze potrebbe una qualche mal consigliata violenza portare a oneste e buone persone, non d'altro colpevoli che d'essersi lasciate affascinare dall'errore.

Ho l'onore ec.

Roma, *30 giugno.* — Il *Giornale di Roma* descrive le funzioni solite farsi nella festa di S. Pietro. La santa città fu illuminata sì alla vigilia che alla sera della festa: il predetto *Giornale* fa osservare che l'illuminazione fu generale *per cura dei cittadini d'ogni classe.*

Circa l' esazione dei tributi dovuti alla S. Sede ecco quel che dice il *Giornale di Roma*:

« La Reverenda Camera Apostolica avente a capo Sua Emza Rma il sig. Cardinale Antonelli Segretario di Stato, in assenza dell'Emo e Rmo sig. Cardinale Camerlengo, in questa circostanza si riunì in Vaticano onde ricevervi, secondo la consuetudine, i canoni e i tributi, che si debbono alla Santa Sede. Il Sommo Pontefice non omise di fare le consuete proteste per tutti quelli che non furono presentati.

Fra i tributi a cui riguarda il precedente articolo avvi pure la prestazione annua di un calice d' oro con patena, che per titolo d' investitura in perpetua vicaria nel temporale di molti fondi e terre incombe alla serenissima Casa di Savoia, analogamente alla convenzione conchiusa fra la Sede Apostolica e il re Emmanuele III, e sanzionata dal Sommo Pontefice Benedetto XIV di s. m. con bolla de' 3 gennaio 1741. Interrottasi questa prestazione nell' anno 1850 non mancò la S. Sede per le vie diplomatiche di richiederne l'adempimento, e di far sentire l' obbligo che essa aveva in caso contrario di dar luogo alle formalità della corrispondente protesta. Proseguendo pertanto il medesimo stato di cose il S. Padre nell' attuale solenne ricorrenza si è trovato nella necessità di procedere a tale atto di protestazione in guarentigia de' diritti della S. Sede, che pe' doveri di supremo Capo della Chiesa è astretto serbare illesi. »

Parigi, 2 *luglio*. — Si legge nel *Moniteur*:

« Alcuni giornali russi, desiderosi di celare » al loro paese l' opinione dell' Europa sulla » politica del loro governo, dissero che S. S. » il Papa Pio IX fa apertamente voti pel suc- » cesso delle armate dell'imperatore Nicolò.

» Ci limiteremo a ricordare che il S. Padre » avendo dovuto, or ha due mesi, parlare » del governo ottomano relativamente agli af- » fari degli armeni cattolici, s'espresse con ter- » mini lusinghieri pel Sultano.

» In più recenti circostanze, l'anniversario » della sua elevazione al trono pontificale, ri- » cevendo gli omaggi dell'ambasciatore impe- » riale di Francia, il S. Padre rinnovò il pieno » interesse con cui segue tutti gli atti della » politica francese e l' espressione della sua » speranza per l'esito felice della guerra d'O- » riente.

» I sentimenti della corte di Roma non po- » teano essere incerti in una quistione nella » quale s' accordano la morale e la politica; e » quando la stampa crede potere mutare i » fatti pel bene della sua causa, dovrebbe al- » meno seguire la verosimiglianza. »

Si legge nella *Patrie*:

Durante la violenta tempesta che scoppiò ieri a Parigi il fulmine scoppiò 12 volte e si hanno a deplorare alcune vittime.

.... Quanto al congresso, è certo che si farà a Vienna, Rescid bascià rappresenterà la Turchia, Drouyn de Lhuys la Francia, sir Seymour l'Inghilterra, Nesselrode la Russia, ma il rappresentante dell' Austria non si conosce ancora.

Tre temporali successivi avemmo a Parigi, i quali durarono da quattro a sette ore. I fulmini hanno ucciso due uomini che si erano rifugiati sotto un albero presso al *Jardin des Plantes*, un mercante di vino a Berry, e un impiegato della strada ferrata a Grenelle.

Le ricolte si fanno sempre più incerte.

(*Opinione*)

Il *Moniteur* contiene stamane un decreto che concerne il riordinamento della scuola d' artiglieria e del genio di Metz, dove entrano i giovani che nella scuola politecnica si sono distinti in quelle due armi. Il foglio ufficiale contiene pure una nota che si può considerare come emanata dal governo e relativa all' evacuazione dei Principati, dove si lascia intendere che il nuovo contegno dell' armata russa era premeditato da due mesi, e che bisogna pertanto considerarlo come una prova di ostilità e di diffidenza contro l' Austria. Per ben comprendere questa situazione conviene ricordare che il *Moniteur* pubblicava ieri un primo articolo dove dimostrava che l' idea dell' evacuazione risaliva alla seconda metà del mese di maggio, e che l' intimazione dell' Austria non vi entra per nulla. Quindi il foglio ufficiale conchiudeva che la ritirata dei Russi era effetto della buona difesa dei Turchi e dell' approssimarsi dell' armata anglo-francese. Quest' oggi va anche più oltre, e parlando della posizione presa dai Russi, vi scorge un atto di ostilità contro l' Austria.

Il *Moniteur* pubblica il testo del trattato conchiuso a Costantinopoli tra l' Austria e la Porta per l' occupazione eventuale dei Principati Danubiani. Da questo documento che voi già conoscerete, si può rilevare che il gabinetto di Vienna d' altro non si cura che dei diritti sovrani del Sultano e dell' integrità del suo impero; e siccome la presenza dei Russi nella Moldo-Vallachia ledeva questa integrità, s' incaricò di occupare eventualmente quelle province, a tutela, ben inteso, dell' integrità medesima. Altro non contiene il trattato se non i particolari relativi all' eventuale occupazione.

In tali frangenti tutto sta nel sapere quali siano i disegni della Russia. Si spiegherà lo Czar all' intimazione delle potenze tedesche, le quali fanno mostra di voler appoggiare la Turchia e le Potenze occidentali? Oppure si apparecchia egli a muovere contro l' Austria stessa? Tale è l' alternativa. Il *Moniteur* parlando di ostilità e di diffidenze contro l' Austria pare che risolva la quistione, ma non è la prima volta che il foglio ufficiale si sia avanzato troppo, e vi ricorderete che una volta fu smentito dai fogli di Vienna.

Il sig. Duporzon, sotto-prefetto di Nantes, è nominato capo di gabinetto del nuovo ministro dell'interno, di cui è compaesano, essendo nato nella Bretogna, e questa circostanza avrà senza dubbio contribuito alla sua nomina.

Corre voce che il sig. Collet Meygret, direttore della sicurezza generale al ministero degli interni, sarà nominato segretario del ministero medesimo, e che il signor Petit, capo dell'ufficio della stampa, sarà promosso capo della divisione della stampa e della polizia.

Dai dipartimenti le notizie sono favorevoli circa al raccolto, e siccome dalla Spagna, dall'Algeria e da tutti i paesi circonvicini suonano lo stesso, non vi è più da temere nessuna calamità. Da noi invece il tempo è indiavolato. Un temporale spaventoso durò ieri tre buone ore, e inondò le vie e le cantine. Piove anche quest' oggi, ma ormai non può più fare gran male. In ogni caso però, se non è più da temere la penuria dell'anno scorso, è certo che il prezzo si sosterrà piuttosto bene, perchè in qualche luogo le messi hanno veramente sofferto, e poi bisognerà riempiere i magazzini militari che sono tutti vuoti. (*Parl.*)

Madrid, 30 *giugno*. — Una forza assai considerabile, composta di cavalleria in guarnigione nella capitale, insorse il 27 al grido di *Viva la regina! Morte ai ministri!*

I generali Dulce, O' Donnel e Merino si misero alla testa del movimento col brigadiere Schaque che seguì gli insorti: essi lasciarono Madrid e presero la via di Saragozza.

La popolazione non prese nessuna parte all' insurrezione.

Al domani S. M. la regina Isabella e i ministri ritornarono a Madrid e furono acclamati al loro passaggio.

La *Gazzetta di Madrid* pubblicò un decreto reale che destituisce il generale Dulce e un secondo decreto che proclama lo stato d'assedio e nomina una commissione militare.

Una colonna di truppe esce dalla capitale per andar contro i ribelli che hanno preso posizione vicino ad Alcalà.

Le truppe rimaste fedeli mostrano un vivo entusiasmo.

Le notizie delle provincie sono buone e 'l successo del governo è sicuro. (*Patrie*)

Germania. — Si scrive da Tauberbischofsheim nel granducato di Baden in data 25 giugno:

« La scomunica del magistrato Ruth e del borgomastro Steinam incominciò oggi ad avere la prima conseguenza pratica. Il cappellano della città, Benz, che provvede alle funzioni ecclesiastiche in questa Chiesa ginnasiale, nella quale intervengono talvolta gli scomunicati, annunciò dopo la predica, che gli scomunicati potevano bensì assistere alla predica, ma non già alla Messa, e dovevano allontanarsi tosto che incominciava quest' ultima, altrimenti si doveva sospendere il servizio divino. Questo annuncio seguiva dietro disposizione dell'arcivescovo, e secondo le leggi del diritto canonico. Il borgomastro Heinam, che nonostante la scomunica era venuto in chiesa non si allontanò; dietro di ciò il cappellano Benz dichiarò al pubblico che sospendeva la Messa, e allora tutti gli astanti si allontanarono. Essendo andato via anche il borgomastro, il cappellano chiamò gli scuolari del ginnasio nella chiesa, e continuò poi la celebrazione della Messa come al solito.

« A Weilburg furono scomunicati diversi ufficiali della guarnigione, perchè non hanno adempiuto ai loro doveri di Pasqua. »

Svezia. — *Stocolma*, 19 *giugno*. — Oggi alle 4 ore pomeridiane S. M. il re accompagnato da S. A. R. il principe ereditario fece qui ritorno dalla sua escursione per le isole di Gotlandia, ed un' ora più tardi tenne egli consiglio onde sciogliere la reggenza stata istituita per la durata della sua assenza dalla capitale. Il 14 ebbe luogo in Gotlandia una distribuzione di bandiere a parecchi reggimenti, accompagnata da un discorso di S. M. il re.

Ieri fu scoperto il monumento che l' accademia musicale ed i dilettanti di musica eressero al defunto principe Gustavo. Vi assistettero circa 25 mila persone. Il monumento consiste in un tempio gotico aperto, costruito in ferro a trafori, collo stemma d' Uplandia ai quattro lati ed avente nel mezzo un busto del principe, eseguito dallo scultore Sjöstraud.

Vienna, 30 *giugno*. — Coronini entrerà nella Valachia da Orsova alla testa di 30[m]. uomini. L' avanguardia turca attaccò il 23 la retroguardia russa e la cacciò oltre il vallo Trajano. Parlasi della revoca del barone de Meyendorff.

— 1.° *luglio*. — Le notizie di Bukarest sono del 27 p. p. Le truppe russe che assediavano Silistria avviansi a marcie forzate a Ployesti in Valachia, ove dee formarsi un campo formidabile per osservare le truppe austriache concentrate in Transilvania. In seguito alla formazione di questo campo in Valachia la notizia dello sgombro di essa vuolsi considerare come contraddetta. (*Times*)

— Scrivono alla *Post Ampt Gazette* da Vienna 26 giugno:

Il barone Meyendorff, in una conferenza che ebbe or fa alcuni giorni col ministro degli affari esteri, osservò indirettamente che l'imperatore di Russia acconsentirebbe a riappiccare, sotto certe condizioni, negoziati di pace. In risposta alla domanda quali sarebbero codeste condizioni, il barone Meyendorff lesse una nota del conte di Nesselrode in cui esse erano partitamente spiegate. Ingiungevasi nell'istessa nota all'ambasciatore di chiedere spiegazioni sui vasti armamenti dell' Austria, e sui preparativi militari ch'essa sta facendo su tutte le sue frontiere, in ispecie su quelle della Gallizia e della Transilvania. Non è noto qual risposta facesse il conte Buol a codesta richiesta dell' ambasciatore russo; ma a riguardo delle condizioni sotto cui la Russia inchinerebbe a trattare, il conte Buol osservò che esse non potevano servir di base a nuovi negoziati a meno che non fossero profondamente modificate. Ora, non essendo probabile che il gabinetto di Pietroburgo accondiscenda a modificazioni siffatte, è da credere che non verranno ripigliate nè sì presto nè così facilmente nuove trattative diplomatiche.

Borsa di Genova del 4 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	1/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1175	—	—	—
Comptoir 1 genn.	510	1/2	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	424	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	98	50
	chiuso a . .	—	—	98	50
3 per %	aperto a	—	—	73	30
	chiuso a	—	—	73	20
Consolidati Inglesi		—	—	93	3/8
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	88	—
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

AMBURGO, 3 *luglio*.
(*Per via di Parigi*)

Il 29 giugno le flotte erano schierate in battaglia davanti a Cronstadt. Si aspettava un attacco generale pel domani.

VIENNA, 3 *luglio*.

Il giornale *Osteudtsch* dice: L' entrata delle truppe austriache in Valachia è un fatto compiuto; mancano i dettagli.

VARSAVIA, 1 *luglio*.

Fu dato ordine agli abitanti delle vie vicino alle cittadelle d' evacuare le loro case, che devono essere immediatamente distrutte per dilatare le fortificazioni.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

giugno Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO								IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZ DEL LIVELLO DEL MAR	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
1	sabb.	7	757 30	757 95	758 15	21 5	22 6	22 8	21 6	22 7	23 3	21 3	18 3	79	»	E.	c.	E.	v.	S. E.	v.	sereno	sereno	sereno	moretta	0 67
2	dom.	8	760 20	760 75	760 60	22 0	22 6	22 9	22 2	22 8	23 3	24 5	19 0	81	»	S. E.	v.	E.	v.	S.	d.	sereno	sereno	sereno	pic. mar.	0 55
3	lun.	9	761 35	762 00	761 70	21 7	22 5	23 1	21 1	21 7	22 8	25 2	18 2	86	»	S. E.	d.	E.	v.	S.	v.	sereno	quasi ser.	sereno	bonaccia	0 50

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Giovedì 6 Luglio 1854. — **N.° 1445**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.*

SOMMARIO

Abolizione del dolore.

VI.

Dio ci aiuti! La teorica dei novatori del gaudio sociale minaccia d'inviluppare l'odierna generazione. Coloro, che hanno in mano il potere di scongiurare il disastro pubblico, che vi pensino! Noi, sul fine del nostro lavoro, notiamo il periodo ascendente del male nei nostri tempi: dalla cognizione del male i rimedi.

Gli pseudo-novatori guadagnarono già buon terreno. E' riuscirono a far intendere al popolo: *Noi dobbiamo esser felici: perchè dunque soffriamo? Abbasso il dolore!*

Questo dolore, *nell'ordine politico*, è il peso della sudditanza. Se dobbiamo esser beati, noi rifiutiamo la legge che ci contrasta nella volontà; abborriamo le pene, che ci tolgono la libertà; non sopportiamo le contribuzioni che ci danneggiano nella proprietà. Dunque via i governi! Ed ecco innestata nel popolo la provocazione rivoluzionaria. E che è infatti questo fremito, che sommuove le turbe; questa smania, questa ansia, che travaglia le animo; che è, se non il fermento dei semi d'intolleranza, di aspirazioni a uno stato di cose impossibile, a un futuro mondo migliore, i quali semi in essa teorica si racchiugono? Oh sì, gettate nelle plebi cotali inquietezze di sperata felicità, e dite che si tranquillino! Esse vi risponderanno, che voi siete tiranni; non vorranno badare a voi, pensando che le tradite. Tutte le rivoluzioni che si succedettero su la terra, bene o male ammisero questo intento, passar da un cattivo o mediocre ad uno stato più vantaggiato. Ed ora che si mostrano al popolo in prospettiva bellissime *terre promesse*, lamentando il giogo che incatena la nostra età, il popolo che dovrà fare? È di qui che l'uomo moderno è già quasi fatto per abitudine rivoluzionario. Dove negli antichi ci voleva l'esosa tirannide neroniana per riscuotere i volghi, a noi basta ben poco; basta solo un nostro capriccio, per afferrare le armi, costrurre le barricate, compiere in tre giorni una gloriosa sommossa, che sembra il nostro mestiere meglio imparato. Noi tutti, dai grandi ai piccoli, siamo altrettanti rivoluzionari, perchè l'attuale ordine umano ci grava e ne divoriamo con l'animo un altro, che ci alletta ideato, e che non conosciamo. Vogliamo esser felici! Voi ci lasciate inebbriare di queste parole, sciagurati! e per la vostra inerzia e con vostra colpa, ci ridurremo ad un circo di fiere. Quando il vino ci avrà stupefatto la testa, quel vino si muterà in sangue. Diremo: *Non più criminalisti, non giudici; e noi faremo da carnefici.* Il sig. Donoso Cortes scriveva con profondo cordoglio: *Quelli che hanno fatto credere ai popoli, poter la terra essere un paradiso, han dato credere ad essi più facilmente che la terra dev'essere un paradiso, dove non iscorrerà mai sangue. Il male non istà nell'illusione; esso sta propriamente in ciò che nel dì e nell'ora, in cui questa illusione sarà a tutti svelata, il sangue spiccerà persino dalle rupi, e la terra addiverrà un inferno. L'uomo in questa valle oscura non può agognare ad una felicità impossibile, senza scadere di quel poco di felicità, che si affà alla sua condizione presente* (Saggio sul Cattolicismo, Liberalismo e Socialismo, lib. III, cap. VI).

Predicateli ai popoli questi principii: fate conoscere a tutti, ciò che il sig. Thiers dimostra da egregio uomo sperimentale, che *nella società vi è una porzione di male, a cui i governi devono faticarsi di riparare; ma che ve ne ha un'altra, inerente alla natura umana, che da niuna perfezione immaginabile di governo può essere impedita o annullata* (A. Thiers, de la Propriété, Liv. IV; chap. 7). Dite con lui, il ricreduto politico; promulgate dalle assemblee, sulle cattedre: Chi mai è nato o non gustò il patimento? Risalite indietro nei secoli, andate dalla feudalità all'impero romano, sotto l'impero romano scegliete la felicità degli Antonini, la lunga quiete d'Augusto; andate in Grecia, visitate le sue città, la brillante Atene e la ricca Corinto; ridiscendète i tempi, percorrete i due emisferi, dall'indolente Indiano, dal laborioso Chinese, a cui basta a cibo un po' di riso; ritornate ad altri popoli, passate l'Oceano, viaggiate da un polo all'altro quelle Americhe, che sporgono come due grandi isole tra i due Oceani; seguite nelle sue corse quel selvaggio, che, nelle Savane, non incorre in altro risico che in quello di colpire o fallire il bisonte, di cui mangia la carne, e che, riponendo la patria nelle ossa de' suoi maggiori, che si porta seco chiuse in pelliccie, ha di tanto sminuito gli accidenti della vita; ritornate su gli edifizi dell'americano, o dell'inglese; ammirate l'opulenza assisa sulle sponde del Tamigi o del Zuiderzée; venite infine a vedere i pascoli dell'Oberland; osservate in una parola l'universalità del genere umano, ascoltate tutti i cuori: non vi è egli un dolore comune in fondo a tutti? Fra tanti uomini sì diversi, chi mai ha ciò che brama? Chi mai non ha qualche cosa di che dolersi, qualche cosa a temere? Chi mai nel cammino di sua vita non ha perduto il padre, la madre, la moglie, il figlio? Chi mai non ha a sè dinanzi le pene della vita che incomincia, che è piena di fatiche, che ancor non ha dato buon saggio di sè, o le pene della vita che declina verso la morte, come il sole verso l'occaso.....? E quegli esseri felici, che la storia appella Luigi XIV e Napoleone, questi felici, che riempirono l'universo di dispetto, l'uno per 50 anni, l'altro per 20, il primo divenuto vecchio, dalla tenerezza della Vallière passato al tristo dominio di madama di Maintenon, dai Dunes, da Roeroy a Malplaquet, da Turenna e da Condè a Villeroy, disse un giorno a quest'ultimo: *Signor maresciallo, alla nostra età non c'è più felicità:* — l'altro da Rivoli, da Marengo, da Austerlitz, da Friedland, passa a Lipsia ed a Waterloo; dalle Tuileries, dall'Esculiare, da Schönbrunn, da Potsdam, dal Cremlino, a Sant'Elena! Ei muore solo, senza una sposa, senza un figlio, legato come Prometeo sopra uno scoglio. E voi che avete veduto cadere Carlo X e Luigi Filippo, cadere ramo su ramo, trono su trono, credete voi dunque che non vi sieno dolori all'alto, a basso, dovunque, e più all'alto che a basso?

Questo estratto di storia viva, parlante, sentita da tutti, agli ignoranti del volgo vale tant'oro. Il sentimento che domina in

APPENDICE RELIGIOSA

(Maggio e Giugno)

IV.

SUNTO. — GERMANIA. 36. *L'*Opinione *di Torino contro l'arciv. di Friburgo* — 37. *Cause prime della persecuzione nel Granducato* — 38. *Cause del nuovo conflitto* — 39. *Processo contro l'Arcivescovo* — 40. *Protesta al Ministero* — 41. *Arresto* — 42. *Conseguenze* — 43. *Lettere scritte dall'Arciv. e dimostrazioni in suo favore* — 44. *La prigionia* — 45. *Atti ostili* — 46. *Scuse del governo* — 47. *Liberazione dell'Arciv.* — 48. *Dialogo dell'Arciv. col Governatore* — 49. *Nuova pastorale* — 50. *Giudizio di un foglio protestante sulla politica di mons. Vicari* — 51. *Nuovo inviato a Roma* — 52. *Continuazione di ostilità.*

GERMANIA. — 36. La quistione ecclesiastica tra il granducato di Bade e l'arcivescovo di Friburgo, mons. Vicari, interessa ai cattolici e ai rivoluzionari d'ogni nome. Onde mentre i buoni gemono, e applaudono all'eroica fermezza del vecchio metropolitano di Friburgo, i libertini per mezzo del loro giornalismo tolgono sempre nuovi pretesti onde attirare l'odiosità contro il clero che dipingono ostinato e fanatico provocatore delle turbolenze alle quali danno essi luogo colla prepotenza, colla violenza ed usurpazione dell'altrui più sacro diritto. È ben ridicolo il sentire l'*Opinione* di Torino del 10 giugno chiamare *atti di violenza* le disposizioni dell'arcivescovo Vicari alle quali l'avrebbero spinto i *Gesuiti*, e questi *atti di violenza* sarebbero le disposizioni espresse in un *memorandum* concepito in *termini sediziosi* che *lo stato di mente* del vecchio arcivescovo non avrebbe saputo concepire (così la *Gazzetta del Popolo* chiama sempre *matto* mons. Fransoni quando prende qualche determinazione in forza del suo sacro ministero). Dice l'*Opinione* che perciò fu l'arcivescovo assoggettato momentaneamente a *custodia personale*. E poichè l'arcivescovo insistette a riconoscere per opera sua la lettera pastorale incriminata, conchiude che *eludere ed ingannare le leggi dello stato è un'arte che i gesuiti conoscono a perfezione*. L'arcivescovo, dietro il processo e l'arresto al quale fu sottoposto, diresse al governo una protesta che non fu accettata perchè *un insulto fatto all'autorità civile* — anzi si vuol dire uno spergiuro e dietro *fatti notorii* avvenuti nelle diverse parrocchie *in conseguenza degli ordini emanati*, fatto reo *di attentato di perturbazione della tranquillità pubblica*; da tutto questo conchiude l'*Opinione, che il partito cattolico è il medesimo in tutto il mondo*. E che quindi il governo badese a fronte di Roma deve guardare di non parere più debole mentre non fu che *moderato!*

— Noi riportando i fatti disgustosi della vertenza badese lasciamo giudici gli imparziali, anche non cattolici, se più veramente si possa conchiudere che il *partito rivoluzionario* contro la Chiesa è veramente *il medesimo in tutto il mondo*.

37. Nel governo badese da 50 anni in qua gli uomini che sono in possesso degli impieghi furono la più parte educati nei principii del razionalismo e del protestantismo; da cinquant'anni in qua la Chiesa fu ivi sempre trattata come schiava. E i preti stessi in gran parte (come dicemmo altra volta), almeno fino a questi ultimi anni, formati secondo lo spirito dello stato, ed abituati a considerarlo rivestito (di fatto) di una potenza superiore alla spirituale. Dall'origine del conflitto i giornali furono sempre intenti a giustificare il governo e sentenziare come altrettanti canonisti, benchè redatti da giudei o protestanti, mentre i giornali alemanni forestieri che difendevano la causa della Chiesa, non erano letti, principalmente perchè proibiti dal governo geloso che non fosse conosciuta la verità. Questo stato di cose, se toglie ogni sorpresa nel vedere tanta guerra sostenuta contro i diritti della chiesa Friborghese ed anche qualche prevaricazione di preti venduti al governo, cresce l'ammirazione della fermezza mostrata e sostenuta dalla parte cattolica contro i persecutori.

38. Il governo avea dati ordini fino dal 18 aprile p. p. di spogliamento dei beni della chiesa e l'arciv. con una lettera circolare del 5 maggio vi si oppose esponendo il diritto che ha la chiesa dell'uso ed amministrazione de' suoi beni ed anche favorirla gli articoli 13 e 20 della costituzione badese. Ecco l'atto di *violenza* del ven. prelato; anzi nota la Pastorale vescovile, che l'usurpazione dell'amministrazione dei beni ecclesiastici ordinata, offende la libertà dei culti sancita dall'art. 18 della costituzione, mentre alle altre associazioni religiose è consentito possedere ed amministrare i propri beni. Da questi *sediziosi* argomenti passava quindi a formolare ordini in proposito onde non cedere alle ingiuste esigenze degli usurpatori. — È da questa circolare che il governo prese pretesto di procedere alla *custodia personale* dell'innocente pastore.

39. Quindi il dì 19 di maggio, il balìo Senger insieme col segretario, e col capo di polizia recavansi circa il mezzodì al palazzo arcivescovile, chiedendo di vedere l'Arcivescovo. Risposto loro che l'Arcivescovo era assente, e che non tornerebbe a casa che verso le ore tre, quegli impiegati se n'andarono; ma ritornati poco tempo dopo, dissero che non partirebbero prima di vedere l'Arcivescovo. Questi arrivato, i tre impiegati gli dissero 1. che un processo criminale era cominciato contro di lui; 2. e che si credeva che l'ultima pastorale, la quale dichiara che tutti i beni della Chiesa vengono sottratti totalmente ad ogni ingerenza governativa nella loro amministrazione ed era datata del 5 maggio, non fosse opera sua, ma ispiratagli da altri. Allora il balìo cominciò il processo interrogando l'Arcivescovo secondo l'usato, del nome, cognome, età, ecc. L'Arcivescovo dichiarò, sè essere autore della lettera, e solo risponsabile della medesima. Alla richiesta del balìo di consegnare l'originale della lettera, avendo l'Arcivescovo risposto negativamente, quegli replicò che avea ordine di fare la perquisizione delle sue carte, e tosto si pose all'atto. Frugato ogni angolo senza risultato, il balìo proseguì il suo interrogatorio facendo all'Arcivescovo domande suggestive e capziose per prenderlo nelle parole. Il prelato, annoiato da questa vessazione, vi pose termine dicendo risolutamente: Son io l'Arcivescovo di Friburgo, e non ho da rendere conto della mia amministrazione ad un balìo, nè da rispondere a siffatte questioni.

Erano le ore cinque, quando uno de' cappellani disse al balìo che conveniva lasciare un po' di riposo all'Arcivescovo, vecchio più che ottuagenario, che non aveva più nulla preso dopo la sua colazione fatta alle otto del mattino. Il balìo riprese severamente il cappellano, dicendogli d'essere più prudente. In quella il Capitolo della cattedrale si fece annunziare all'Arcivescovo, ed il decano Hirscher, dopo aver espresso al prelato il

questa storia, è pur quello che batte in cuore de' popolani; giacchè nè dalle belve discesero i popolani, nè dai macigni del deserto, ma dall' umano ceppo comune; ed essi la storia non hanno fatto, ma la intendono, la riconoscono, figli primogeniti della storia. Chi può spegnere i sensi più naturali, tingere il bianco in nero e viceversa, è solo la teorica de' novatori co'suoi sofismi e i bestiali corrompimenti. E voi l' iniqua teorica la squarciate. Squarciate le bende dell' inganno, se volete che la luce si faccia nella società.

NOTIZIE DIVERSE

Arresti. — *Genova, 4 luglio.* — Ci dicono che ieri sera sulla piazza di Sarzano venne arrestato un individuo per aver dato segni troppo manifesti di disapprovazione in tempo della predica nella chiesa di S. Salvatore. Non è necessario avvertire che noi biasimiamo queste manifestazioni che possono offendere le convinzioni degli altri: crederemmo miglior consiglio per chi è di nervi irritabili o non approva le dottrine svolte e dichiarate da certi predicatori, lasciare che altri vada alla predica... (*Italia e Popolo*)

Influenza dell' Austria. — Si legge nella *Bilancia* del 1.º corrente:

« Coloro che sono dominati dalla tenacissima idea di vedere un piccolo Stato italiano ingrandirsi a spese de' suoi vicini, e stendere lo scettro su tutta la penisola, violando diritti e trattati per mera ambizione di regnar solo in Italia, cominciano a disperare de' loro progetti. Nella questione d' Oriente essi veggono una delle cause più potenti della influenza e della preponderanza dell' Austria, base dello *statu quo* in Alemagna e in Italia. L' Austria ha ora 300,000 soldati ai confini della Turchia, e a condurre quell' esercito ha posti capitani di primo ordine per sapienza militare e grande animo. Chi non vede per tanto l'immensa influenza dell'Austria nelle attuali condizioni d' Europa?

« E tanto è lo sgomento nel campo de' democratici e de' fusionisti subalpini, che, mentre pochi dì sono gridavano l' Austria perduta di crédito, d'influenza, di forze vere, alla vigilia della bancarotta e della rovina, ora sbigottiti esclamano, che l'Austria, colla questione d'Oriente, ha guadagnato una *sterminata influenza*, e tale da mettere persino in forse ogni libertà parlamentare nello Stato modello!! E il ritirarsi de' Russi dal Danubio sul Prut, abbandonando la Bulgaria, la Dobrucia e i Principati, chiamano *trionfo dell'Austria*, che *in questi momenti, se altri incidenti non sopraggiungono, è l'arbitra dei destini del mondo!*

« Di tal maniera finalmente il vero comincia a penetrar nelle menti più nemiche dell' Austria, e queste sono già rassegnate a subire in Italia un altro quarto di secolo di *statu quo*. Ciò però che più temono i fusionisti è il veder fatta l' Austria in Alemagna la tutrice degli interessi germanici, emancipata senza offesa e senza ingratitudine dalla preponderanza russa, alleata colla Prussia, e secondata da tutta la Confederazione; il vederla senza colpo ferire, e in virtù della sua prudente diplomazia assicurare all'Alemagna il commercio danubiano, e in grado di far valere le proprie ragioni contro chiunque intendesse a infrangere per utile individuale l'equilibrio politico a spese altrui.

» Gli alleati occupano Costantinopoli, Gallipoli e Varna, e dominano nei Consigli del Sultano; è dunque mestieri che la Germania allibri la propria colla nuova influenza degli alleati. Quindi l'occupazione prossima della Valacchia e della Moldavia, e all'uopo anche d' altre provincie turche, e tutto ciò, voglia o non voglia il Piemonte, d' accordo colla Turchia e colle grandi potenze d' Europa.

» Questo contegno dell' Austria aperto, determinanto, sostenuto da forze imponenti, e che tanto spiace al partito sovversivo in Piemonte, doveva essere e sarà la miglior guarentigia di pace all' Europa. Sinchè l'Austria è una potenza neutrale, e mediatrice, l'Occidente può poco e nulla contro la Russia e la Russia contro l' Occidente. Gl' immensi apparecchi di guerra, e gli enormi dispendii, diventano inutili o di poco effetto, e quindi sono maggiori le probabilità della pace.

» Ora questa pace è l' incubo de' rivoluzionarii fusionisti e non fusionisti. La pace li consuma, toglie loro ogni importanza, rafferma l' ordine e il benessere de' popoli, e tronca le loro colpevoli speranze. Ecco il motivo per cui molti democratici in Italia volevano che l'Impero Ottomano cadesse in frantumi al primo urto. Speravano che il sogno dell' Italia una e indivisibile, dovesse dallo sbrano della Turchia trarre una ragione per essere condotto a realtà. Assegnavano la Bosnia, l' Erzegovina, la Servia all' Austria, a patto che sgombrasse il Lombardo-Veneto, che incorporavano finalmente al Piemonte per la necessaria legge de'compensi!!

» Ma ohimè questi castelli *piemontesi* sono caduti ad un soffio; la pietra, che i fusionisti rotolavano in su, è ricaduta nella valle, ed ora bisogna dalla valle rotolarla di nuovo e con eterna vicenda alla cima!

» Questi fatti, e la loro efficacia, l' *Unione* di Torino li ha compresi meglio e prima degli altri giornali, ed è per ciò che il suo abbattimento è maggiore. Se l' *Unione*, in uno de' suoi lucidi intervalli esclama: *L' Austria è in questo momento l' arbitra dei destini del mondo!* è forza anche ai più restii di non dubitarne. L' *Unione* questa volta ha veduto chiaro, e ha detto bene ».

Affari d' Oriente — Dispaccio indirizzato da lord Aberdeen a lord Heytesbury nel 1822 sugli affari d' Oriente. Poichè il ministero inglese ha dichiarato che questa nota segna in parte le norme della linea di condotta attuale, e perchè in tal senso è stata riputata generalmente come un documento di alta entità lo riferiamo per esteso. — Lo stesso giornale officiale, il *Moniteur* di Francia, la riprodusse nelle sue colonne.

Foreign-Office, 31 ottobre 1822.

Milord,

Ho ricevuto dall' ambasciatore di S. M. imperiale presso di questa Corte copia del trattato definitivo di pace tra la Russia e la Porta, come pure del manifesto del gabinetto russo, e di un dispaccio circolare del sig. conte di Nesselrode in data del 4 ottobre.

Questi documenti sono stati oggetto di seria attenzione del governo di S. M. Le conseguenze dell'accordo a cui si riferiscono sono sì varie e sì imponenti, e quest' atto deve esercitare un' influenza sì potente sulla tranquillità e sulla felicità futura di tutte le nazioni, che sarebbe poco conforme alla posizione che S. M. occupa fra i Sovrani dell' Europa, come pure alla franchezza ed alla sincerità che ella desidera veder presiedere a tutte le sue relazioni col gabinetto di Pietroburgo, il non comunicare a S. M. I. i sentimenti che ha fatto nascere nel suo spirito l'esame del trattato di Adrianopoli.

S. M. desidera innanzi tutto di esprimere la soddisfazione che ha provato pel ristabilimento della pace. Essa si rallegra sinceramente della cessazione di uno stato di guerra la cui esistenza è stata da lei costantemente deplorata, ed il cui prolungamento non poteva che accrescere i timori di S. M. rispetto a' mali che dovevano finalmente risultarne.

Il conte di Nesselrode, secondo il suo dispaccio circolare, emette l'opinione che il trattato attualmente conchiuso offre all'Europa una lunga prospettiva di tranquillità e di riposo.

Il nostro più vivo desiderio è che questo giudizio sia pienamente confermato. Frattanto sarà cosa degna della sollecitudine di S. M. I. fortificare la confidenza de' suoi alleati ed allontanare le cagioni di timore, le quali se non si scoprono nel trattato medesimo di pace, non potrebbero mancare di risultare dallo stato presente dell' impero turco.

Allorchè S. M. I. fece conoscere di dichiarare la guerra alla Porta Ottomana, fondandosi su motivi che affettavano esclusivamente gl'interessi della Russia, il governo del re, senza pronunziarsi sulla giustizia della guerra, espresse la convinzione che il più gran successo ottenuto nella causa più legittima, non darebbe al più forte il diritto di esigere dal più debole sacrifizii che attentassero alla sua esistenza politica, o che invertissero lo stato di possesso territoriale su cui è fondata la pace generale. Egli fece osservare nello stesso tempo, che potrebbe darsi alle dimande d' indennità e di compensazione una estensione, la quale permetterebbe appena di consentirvi, a meno di ridurre la potenza ottomana ad un grado di debolezza che la spoglierebbe del carattere di Stato indipendente.

S. M. I., mettendo in esecuzione l'invasione di cui aveva minacciato il territorio ottomano ha dichiarato voler aderire al principio di disinteresse di cui erano improntati il protocollo di Pietroburgo ed il trattato di Londra.

Ella rinunziava ad ogni progetto di conquista e di ambizione. S. M. I. ripetè più volte che invece di desiderare la distruzione dell'impero ottomano, desiderava vivamente la sua conservazione. Ella promise di non esigere alcuna indennità il cui montante fosse capace di affettare l'esistenza politica di questo Stato; dichiarò inoltre che una simile condotta non era il risultamento, nè di una generosità romanzesca, nè di un vano ardore di gloria; ma aveva per origine il vero interesse dell' impero russo, e che in questo ben inteso interesse e nelle proprie solenni promesse personali si troverebbero le migliori garanzie della sua moderazione.

S. M. I. aggiungeva, che i suoi pensieri non subirebbero alcuna modificazione, quand'anche contro le sue intenzioni ed i suoi sforzi la Provvidenza divina avesse decretato, che il mondo sarebbe oggi testimonio della fine della potenza ottomana. S. M. I. era sempre risoluta di non estendere i limiti de' suoi propri Stati, e non domandava a' suoi alleati che di far prova della stessa assenza di mire egoistiche ed ambiziose della quale essa darebbe il primo esempio.

Il trattato di Adrianopoli colloca la Porta in una situazione che corrisponda all'aspettazione che deriva da cotali assicurazioni? La risposta a questa domanda dev'essere lasciata al giudizio dell'Europa; e potrebbe esser lasciata alla decisione imparziale del gabinetto di Pietroburgo.

Senza dubbio, se si riguarda unicamente la posizione relativa dei belligeranti, la fortuna della guerra avrebbe posto l'imperatore in istato d'imporre condizioni ancor più rigorose. Il Sultano minacciato da una formidabile insurrezione a Costantinopoli, avendo perduto la sua armata ed ordinato alle truppe asiatiche che gli restavano, di ritornare ai loro focolari, non era in istato di opporre un'efficace resistenza, e si mise alla discrezione del comandante in capo russo. Cedendo ai consigli degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra e del ministro straordinario del re di Prussia, il monarca vinto fu indotto a porre intiera confidenza nella moderazione di S. M. I. Sarebbe malagevole accusare di mancanza di generosità il conquistatore che sospende il progresso di un trionfo senza ostacoli e che risparmia la capitale, senza difesa, del suo nemico.

Tuttavia il trattato di cui si parla, anzichè esser conforme alle speranze date da dichiarazioni ed assicurazioni anteriori, pare ledere vitalmente gl'interessi, la forza, la dignità, la sicurezza attuale e la futura indipendenza dello impero ottomano.

La dominazione può essere esercitata sotto forme diverse, quantunque tutte egualmente irresistibili. L'indipendenza di uno stato può essere annientata, e la sua sommissione può essere efficacemente assecurata, senza la presenza

---

suo rammarico, presentò una protesta contro il fatto dagli impiegati del governo. Poco dopo il balio co' suoi si ritirò, avendo prima costretto l' Arcivescovo a sottoscrivere il processo verbale.

40. Contro la violazione del suo domicilio ed il subito esame il reverendissimo arcivescovo di Friborgo ha tosto presentato il 20 maggio presso il ministero granducale la protesta: che l'*Opinione* dice *insultante fatto all'autorità civile* e che noi abbian dato al Num. 1428.

41. Fu ricusata l'accettazione della protesta dell'arcivescovo al ministero granducale, e il 22 il balio Senger co' medesimi impiegati presentavasi di nuovo all' Arcivescovado alle cinque pomeridiane per frugare le carte del segretario del Prelato. Fatta la perquisizione, se n'andarono; ma tornati alle ore sette fecero un nuovo interrogatorio all' Arcivescovo che durò un' ora, dopo il quale lo dichiararono prigioniero nel suo proprio palazzo. Da quel punto due gendarmi rimasero continuamente all'uscio della sua camera, e niuno entrava senza essere accompagnato da uno di loro. La curia venne chiusa, e tutti gli affari furono sospesi.

Si dice che il governo volesse far condurre il venerando vecchio nella cittadella di Rastadt; ma il governatore di questa città avrebbe fatto osservare che eravi a temere che le truppe austriache facessero una ovazione al venerabile prigioniero. Allora fu deciso che sarebbe chiuso nella cittadella di Kislau vicino ad Heidelberg; ma l'avviso unanime di quattro medici che quello sarebbe stato un colpo mortale per l'Arcivescovo, trattenne il governo dall'esecuzione di questa decisione.

42. In seguito al tristissimo fatto prestamente conosciuto, i cattolici furono immersi nel dolore. Un ordine spedito da Friburgo ingiunse a tutti i parrochi di sospendere tutte le solennità negli uffizii divini: non canto, non suono, non campane. Tutti si fecero un dovere di ubbidire a quest'ordine, eccetto quanto alle campane, che in varii luoghi furono suonate dagli agenti del governo al mattino, a mezzodì ed alla sera, cioè per ordinedel sindaco che pretendeva essere le campane colla Cattedrale proprietà incontrastabile della comunità (fabbriceria!) Le multe e le carcerazioni ricominciarono con più ardore che mai; il secreto delle lettere scritte a persone sospette, violato. A tutti i parrochi fu intimato di consegnare alla polizia la lettera pastorale dell' Arcivescovo intorno ai beni ecclesiastici, che doveva essere letta dal pulpito. e i balii la tolsero per forza dagli archivii di alcune parrochie. Varii sacerdoti che mostravano poco ardore, sperando che la così detta *moderazione* fosse il mezzo per assestare le differenze, vedendo poi che la maschera degli agenti del governo era caduta, aprirono gli occhi e fecero a gara co' loro confratelli per ispandere copie della pastorale dell' Arcivescovo passando le notti a trascriverla.

43. Alla mattina del 22 erano state dall' Arcivescovo inviate lettere, di suo pugno, a Francoforte per la Dieta federale, a Vienna per Sua Maestà l' imperatore d'Austria, a Roma per il Sommo Pontefice. Dopo le sette della sera gli abitanti della città incominciarono a raccogliersi formando diversi gruppi sullo Münsterplatz e nella Schumachergasse, dove sbocca la parte posteriore del palazzo arcivescovile; verso le otto e mezzo centinaia di operai, di studenti e di vecchie donne erano raccolti nei dintorni del palazzo. La Polizia, vedendo crescere di tal guisa la moltitudine, fece le più vive istanze per indurla a ritirarsi. Ma il popolo, fermo nell'opinione che durante la notte si volesse condurre altrove il suo arcivescovo; incominciò a gridare: fuori! fuori! Onde porre un termine a quel moto popolare, una divisione di cacciatori fu disposta innanzi al palazzo, e pattuglie di fanteria furono inviate in tutte le direzioni del Münsterplatz. Verso le dieci tutte le contrade erano vuote, e la calma era perfetta. — Anche in molti distretti dell' Odenvald la carcerazione dell' Arcivescovo ha dato luogo a molti e gravi disordini, di guisa che fu d' uopo inviarvi truppe di fanteria e di cavalleria. Vi si fecero numerosi arresti di sacerdoti, specialmente di cappellani e di parroci. (V. *Catt.* N. 1422-23). Eppure l'*Opinione* di Torino vuole che i detti tumulti sieno imputati alle *violenze* dello Arcivescovo e non alla *moderazione* da suoi persecutori. !

44. L'Illustre Arcivescovo di Friburgo, dice la *Volkshalle*, non si lasciò abbattere dalla persecuzione. La sua sanità è eccellente, e la serenità del suo spirito non venne turbata un solo momento. Quei che lo videro furono rapiti dalla grandezza e dalla semplicità del suo coraggio. Durante la sua prigionia la sua cappella era aperta fin dalle sette del mattino, ed il popolo vi si affollava. I gendarmi stavano allato all' altare, mentre l' Arcivescovo celebrava. Il tribunale che doveva giudicare l' Arcivescovo era composto del presidente Litschgi e dei signori Fimer e Lacoste: (questi due sono protestanti.) Dei due avvocati difensori uno era cattolico, l' altro protestante.

45. Mentre l'Arcivescovo era prigione, si fece man bassa su tutti i libri e scritti de' cattolici. Le perquisizioni e visite domiciliari furono spinte a segno che i cattolici dovettero consegnare le loro carte importanti a' protestanti per sottrarle al fisco. Evviva la *moderazione* del governo Badese.

46. Tuttavia il governo testimonio dell'indegnazione generale volendo togliersi d' addosso l' odiosità di questo fatto, facea dire dal *Giornale officiale di Carlsruhe* del 31 maggio: « Il governo granducale non prese parte alcuna nè all' ordine d' arresto, nè alla scarcerazione di Mons. Arcivescovo. Tutti debbono sapere che, secondo la nostra Costituzione, i tribunali sono indipendenti (!) nella sfera di loro competenza ». Qui è il caso di dire: La scusa non richiesta diviene accusa manifesta.

47. Intanto si leggeva nella *Gazzetta di Friburgo* del 30 maggio. « L' inchiesta giudiziaria cominciata contro Mons. Arcivescovo è terminata, e in *conseguenza* fu tolto il suo arresto. Le carte dell' istruzione sono deposte al tribunale superiore, e non rimane ora che aspettare la sentenza ».

Infatti il 30 maggio alle 4 1/2 di sera il governatore, sig. Schaaf andò ad annunziare all'arcivescovo che la sua prigionia cesserebbe la stessa sera. Quindi l'ultimo del mese consacrato a Maria *aiutatrice dei cristiani* e alla quale i cattolici avevano pel loro pastore porte tante preghiere, il pastore fu liberato; le campane di Friborgo fino a quel dì mute come nei giorni di passione, suonarono tosto a festa. — Tutti gli studenti che erano stati arrestati perchè avevano protestato contro le violenze fatte all'arcivescovo, furono pure liberati, e furono fatte altre simili liberazioni.

48. Ma prima di questa liberazione l' arcivescovo di Friburgo in un colloquio tenuto col detto governatore diede nuove prove di sua eroica costanza e che lo stato suo mentale non era altrimenti indebolito. Togliamo la relazione da un foglio bene informato, il

di una forza nemica o senza la occupazione permanente del suo territorio. Sotto l'impero del presente trattato, gli acquisti territoriali della Russia si deve ammettere essere di poca estensione, ma di un'indole la più importante. Essi consistono in posizioni dominanti, ben più preziose che il possesso di provincie sterili, e di città spopolate, e meglio destinate a rafforzare i lacci che stringono il Sultano.

La cessione delle fortezze dell'Asia e dei distretti vicini non garantisce solamente alla Russia l'occupazione non interrotta della costa orientale del mar Nero; ma l'innalza ad un posto sì eminente, che essa può controllare a suo piacimento la sorte dell'Asia minore.

Avanzandosi notabilmente sino al centro dell'Armenia in mezzo di una popolazione cristiana, la Russia tiene le chiavi delle provincie persiane e delle turche; e secondo ch'essa sarebbe disposta ad estendere le sue conquiste verso l'est o l'ovest, verso Teheran e Costantinopoli, nessun serio ostacolo può arrestare la sua marcia.

In Europa, i principati di Vallachia e di Moldavia sono resi virtualmente indipendenti dalla Porta. E per vero essi devono pagare al Sultano un tributo che egli non ha mezzo di esigere se non col permesso ed anche coll'assistenza della Russia medesima; ed i loro principi eletti a vita devono domandare un'investitura che non può essere rifiutata. Gli abitanti musulmani devono essere espulsi da quel territorio con la forza. L'antico dritto di preacquisto è abolito, e si sopprimono interamente le contribuzioni in natura indispensabili per l'approvigionamento di Costantinopoli, degli arsenali turchi e delle fortezze. Le piazze più importanti sul Danubio devono esser demolite, e la frontiera deve esser lasciata esposta senza difesa alle incursioni che potranno esser rinnovellate in avvenire.

Quanto alle stipulazioni concernenti le isole sul Danubio, basta far osservare che devono avere per effetto di mettere esclusivamente tra le mani della Russia il controllo della navigazione e del commercio di quel fiume.

La Servia in seguito dell'incorporazione dei sei distretti menzionati nel trattato, è eretta in Stato indipendente e possente; e d'allorchè le potenze alleate avranno finalmente determinato il carattere del governo ed i limiti da assegnare alla Grecia, si sarà compiuto il cerchio de' territorii nominalmente dipendenti o tributarii, ma che devono essere animati da spirito il più ostile, e la cui riconoscenza per le potenze europee è appena compatibile con la sicurezza dell'impero turco, ed è forse contrario alla sua esistenza.

I privilegi commerciali e le immunità personali, che il trattato assicura ai sudditi russi, sembrano in disaccordo con tutte le nozioni che possiamo formarci dell'autorità di un principe sovrano ed indipendente. È vero che in virtù di capitolazioni conchiuse con la Porta in conseguenza dell'amministrazione difettosa della giustizia sotto il governo turco, le nazioni d'Europa hanno ottenuto il godimento de' diritti di tal natura che nessuno Stato cristiano gli avrebbe conceduto.

Non solo questi diritti hanno ricevuto una più grande estensione pel trattato attuale, ma queste stipulazioni, invece di essere compilate secondo uno spirito di pace, sono secondo tutte le apparenze calcolate per provocare e giustificare il rinnovellamento delle ostilità. Quale speranza ragionevole di una pace, di un'amicizia e di una buona intelligenza durevoli può offrire una convenzione che racchiude una clausola speciale, secondo cui le calamità della guerra dipenderebbero per così dire da una estorsione capricciosa di un uffiziale turco, o dall'arroganza non autorizzata di un negoziante russo?

Il governo di S. M. è persuaso che è impossibile che S. M. I. si dia ragione de' termini dell'art. 7 del trattato di Adrianopoli, senza accorgersi tosto che sono affatto sovversivi dell'indipendenza della potenza ottomana.

Quest' articolo stipula, che i legni mercantili di ogni nazione, senza distinzione di capacità o di tonnellaggio, saranno ammessi a traversare liberamente i distretti dei Dardanelli e del Bosforo. Il diritto di visita è espressamente proibito al governo turco. Una simile clausola non priva solamente la Porta dell'esercizio di un diritto nelle acque che le appartengono; diritto inerente alla natura stessa di una sovranità indipendente; ma distrugge ad un tempo una garanzia necessaria contro gli effetti di un'ostilità estera o di un tradimento interno. La facoltà di far marciare in ogni tempo una armata attraverso di una parte qualunque del territorio turco senza l'autorizzazione del governo, non potrebbe essere una condizione più degradante nè più pericolosa.

Somiglianti stipulazioni non sono soltanto attentatorie ai diritti della sovranità territoriale e minacciose per la sicurezza della Porta; ma tendono ancora evidentemente a pregiudicare la condizione e l'interesse di tutti gli Stati marittimi nel Mediterraneo, e possono reclamare da parte di questi Stati la più seria considerazione.

Come si dovrà provare il vero carattere del bastimento? Ne' trattati anteriori la Russia aveva essa stessa fissato la grandezza ed il montante del tonnellaggio da ammettere, i quali erano regolati secondo l'uso e ciò che la esperienza aveva dimostrato offrire maggiori vantaggi nella navigazione di quei mari.

Il diritto di visita per verificare la natura ed il valore del carico, affine di fissare i diritti da percepire sull'importazione, era generalmente dalla Porta abbandonato in pratica quanto ai bastimenti delle potenze straniere; il manifesto del naviglio, trasmesso dalle cancellerie consolari, era ricevuto come testimonianza bastevole sulla natura del carico, invece della prova derivante da un'ispezione fatta a bordo. Ma non si è giammai rinunziato al diritto di visita per provare il carattere del bastimento e lo scopo del suo viaggio, e nessuno Stato può rinunziarvi per poco che sia tenero della sua indipendenza e della propria sicurezza.

Non solo è interdetto alla Porta d'intervenire in un modo qualunque nel libero passaggio dei navigli russi negli stretti, ma si pure ell'è spogliata di questo attributo indispensabile della sovranità nelle sue relazioni con tutte le altre potenze, e ciò in virtù di un trattato conchiuso con l'imperatore di Russia.

Se il governo turco venisse a trattenere ed a visitare un bastimento appartenente ad uno Stato estero qualunque, l'ingiuria sarebbe commessa non tra questo Stato che forse non ha conchiuso alcun trattato, ma verso l'imperatore di Russia, il quale secondo l'articolo di cui si tratta si troverebbe tosto fornito di un motivo legittimo di guerra contro la Porta. Ma supponiamo che un tale Stato inviasse fraudolentemente un bastimento armato o che trasporti uomini armati nelle acque turche, sotto le mura del Serraglio, per un fine il più ostile, S. M. I. secondo il trattato di Adrianopoli diverrebbe risponsabile di un tal atto? Nell'uno e nell'altro caso il Sultano dipenderebbe affatto dalla Russia per cose che lederebbero vitalmente la dignità e la sicurezza del suo governo.

Ed è andar tropp' oltre, dicendo che simili stipulazioni sono poco conformi al desiderio manifestato da S. M. I. di conservare l'indipendenza dell'impero turco?

Il governo di S. M. ha sempre avuto la convinzione che la facoltà d'imporre alla Porta Ottomana un carico pecuniario a titolo di compensazione e d'indennità per le spese di guerra sarebbe esercitata nel modo promesso, secondo l'equità e la moderazione. S. M. I. non potrebbe mancare di considerare che valutando l'indole di tal transazione, è necessario comparare la somma esatta non solo con le spese della guerra, ma pure con i mezzi della potenza per la quale il rimborso è reso obbligatorio. Il gabinetto di Pietroburgo ammetterà senza dubbio il principio che le indennità, sieno pecuniarie sieno territoriali, non devono aver per effetto di schiacciare la potenza che le fornisce, nè di mettere in pericolo per le loro conseguenze la sicurezza militare di Stati vicini ed alleati.

L'imperatore ha troppa saviezza, per cui vorrà, anche in un pieno successo di conquiste, mantenere intatto il sistema destinato a raffermare la tranquillità generale dell'Europa, allo stabilimento della quale l'augusto predecessore di S. M. I. ha preso parte tanto eminente ed onorevole. Dunque con sincera soddisfazione il governo di S. M. ha inteso la dichiarazione del conte Nesselrode fatta a V. E., affine di trasmetterla al vostro governo « che proponevasi non solo di diminuire il montante della somma stipulata, ma anche di conchiudere un accordo differente relativamente al modo di garanzia ».

Ed è per una tal condotta che S. M. I. farà realmente prova di generosità e della sua considerazione per i principii di una politica larga ed equa, la quale può solo assicurargli la confidenza de'suoi alleati ed il rispetto dell'Europa.

Quand' anche l'imperatore non cedesse tosto all'impulso della sua propria inclinazione, la stessa decisione sarebbe ancor commendabile dal lato della prudenza, come essenziale al successo de' risultamenti ch'egli ha annunziato aver tanto a cuore. S. M. I. ha dichiarato che, avuto riguardo a' veri interessi della Russia, era portato a desiderare più di ogni altra potenza di Europa il mantenimento dell'integrità e dell'esistenza indipendente dell'impero ottomano. Ella ha anche fatto conoscere più volte, che la condizione de' sudditi cristiani della Porta reclamava la sua costante sollecitudine, e che le obbligazioni tanto della sua coscienza quanto de' trattati pubblici gli imponevano il dovere speciale di occuparsi del loro benessere, di provvedere alla loro protezione. Questi risultamenti, in ogni tempo difficili a conciliare, diverrebbero interamente incompatibili sotto la stretta esecuzione del trattato. La vera situazione della potenza turca è tanto manifesta da non sfuggire alla più ordinaria osservazione. Il Sultano è circondato di Stati indipendenti formati del suo proprio territorio, e la gran maggioranza della popolazione cristiana del suo impero aspetta impazientemente il momento in cui potrà profittare di questo esempio, e scuotere affatto il giogo.

Vinto e ridotto all'ultimo grado dell'umiliazione, non ha conservato il suo trono e la sua esistenza politica che per la misericordia del suo vincitore. La disaffezione de' suoi sudditi musulmani di ogni classe, sia che risulti dalle sue molteplici perdite, sia che provenga da un cangiamento graduale che corrode da molti anni è divenuta generale. In tal condizione con una autorità che gli rimane in avanzo, e con mezzi esauriti, egli è chiamato a pagare l'indennità che da lui si esige. Come potrà il Sultano scaricarsi di questo peso, ed a chi dovranno principalmente incombere i sacrifizi che devonsi fare? Se si permette ancora al governo turco di operare un pochino come potenza indipendente, è chiaro che le somme necessarie dovranno esser raccozzate con nuove imposte prelevate sul popolo, e con i mezzi autorizzati dalla legge e dalle consuetudini dell'impero. Egli è certo altresì che i sudditi cristiani della Porta dovranno largamente contribuire a questa imposta.

Potrà essere difficile di sovvenire alle domande del governo, e quindi l'urgenza giustificherà l'impiego del rigore. Si potrà incontrar la resistenza, tentativo che riuscendo menerebbe al disordine generale ed alla rivoluzione, o alla spogliazione e dall'oppressione non riuscendo. In ogni caso si vedranno nuove calamità manifestamente destinate a rendere vane le intenzioni manifestate da S. M. I., e porteranno un attentato funesto ed all'indipendenza

---

Giornale di Magonza. Il sig. Schaaf parlò sul principio delle nuove trattative che il governo sarebbe per incominciare con Roma, e dopo molte tergiversazioni di parole veniva a dire che esso era incaricato di esigere da lui la promessa formale di astenersi da ulteriori procedure finchè durassero le trattative. L'arcivescovo rispose: Mi è impossibile di fare questa promessa, io non posso e non voglio certo cambiare di condotta; quanto faccio è mio dovere di farlo. — Il sig. Schaaf instava che in tal caso si dovrebbero prendere delle misure rigorose, e che monsignore aveva suscitate delle turbolenze nello Stato in conseguenza della sua ostinazione e che il governo lo facea risponsale di tutto il male *e di tutto il sangue versato* (blutvergiessen). Queste minaccie riuscirono senza effetto. Il prelato riprese colla più grande calma: Io non temo la prigione; ciò che ho già sofferto mi diede nuova forza. Io non voglio nè vorrò mai che sia spogliata la mia chiesa. Queste franche parole fecero strabiliare il sig. Schaaf, poichè gli avevano dipinto mgr. Vicari un vecchio senza carattere e facile a intimidirsi. Quindi lasciando ogni riguardo, dichiarò all'arcivescovo che se non cedeva alle buone si saprebbe farlo cedere per forza, che la prigionia lo ridurebbe ad altri sentimenti, e che da parte sua saprebbe eseguire tutti gli ordini che gli fossero dati in proposito. — E l'illustre prigioniero: Si faccia ciò che si vuole io non ho più altro a dire, e si tacque. — L'agitazione del sig. Schaaf ere tale in quel punto che non potè più dettare al segretario una parola del processo verbale, onde l'arcivescovo fu costretto a far ciò per lui. Ed aggiunse allora: Io desidero che le mie sofferenze possano essere utili alla chiesa per la quale voglio vivere e morire; Io lascio al Santo Padre e a tutto il mondo cattolico la cura di giudicarci e chiedo a Dio che voglia sostenere il mio coraggio. — Il sig. Schaaf con tuono più dolce insistendo tuttavia perchè monsignore si rendesse alle sue domande, — Una volta per tutte, ripigliò il venerando vecchio, vi dichiaro che non mi farà cedere nessuno, che difenderò i diritti della chiesa come l'ho difesi finora e secondo fu definito dall'Episcopato allemanno nel concilio nazionale di Wurtzbourg. — Il sig. Schaaf convinto che ogni altro sforzo sarebbe superfluo, si decise di annunziare all'arcivescovo che aveva ordine di significargli la sua liberazione che da quel momento gli si toglievano i carcerieri e che del resto il giudizio si pronunzierebbe fra otto giorni.

49. Appena libero dal personale arresto, l'arcivescovo fece prova della fermezza delle sue parole e indirizzò al suo clero ed al suo popolo una nuova lettera pastorale (V. il n. 1444) nella quale giustifica il proprio procedere, ribatte le calunnie di cui era fatto segno da una stampa irreligiosa e compra, come da altri agenti subordinati ed egualmente nemici della chiesa cattolica e dello Stato, e protesta contro i giudizii a cui vien sottoposto. Questo nuovo atto di difesa propria e dei principii da lui propugnati era tanto più necersario in quanto che non si era mancato di diffondere col mezzo dei giornali governativi (gli unici ora tollerati nel badese) e principalmente col nuovo foglio: *la coscienza cristiana e la rivolta archiepiscopale*, nonchè colle vociferazioni delle persone ligie al partito dominante, ogni maniera di falsità e di assurdi a carico dell'arcivescovo, e si diceva che si voleva *mettere così in ragione* i cattolici, cioè più dei due terzi tra i cattolici apertamente favorevoli al proprio pastore. La nuova lettera pastorale era l'unico mezzo che rimaneva ancora all'arciv. ed ai cattolici per mettere in luce la verità. Fu quindi scritta e stampata con straordinaria celerità e venne distribuita in duplo a tutti i parrochi della diocesi rimasti fedeli all'arcivescovo, che sono quasi la totalità.

50. I cattolici del granducato sperano nel giudizio del tribunale che ordinava lo sprigionamento del loro arcivescovo e che non si vorrà considerare condannabile un prelato che agiva nella sfera delle sue spirituali funzioni. Al quale proposito ci ricorda del giudizio che pronunziava di mgr. Vicari un foglio protestante di Stuttgardt, il *Kirchen-Zeitung* in un articolo intitolato: *La chiesa cattolica e il governo badese*. In questo articolo, esposta la biografia dell'arcivescovo, così diceva della sua politica: « Mgr. Vicari è assolutamente straniero agli affari terrestri. La chiesa « deve condurre gli uomini a Dio per guarire le piaghe della società; la chiesa deve riconquistare i « suoi diritti per fondare la vera libertà sulla terra, « ecco quali sono i suoi *sentimenti politici*. Esso ama « sinceramente la sua gran patria spirituale e ne conosce bene la storia, ma è pure il più fedele sud- « dito del suo sovrano. Nei turbidi rivoluzionarii non « abbandonò la sua sede; col pericolo della vita rim- « proverava ai ribelli l'insensata loro intrapresa ed « esortava il popolo alla fedeltà. Giammai pensò di « diminuire l'autorità del potere temporale e, secondo « le sue convinzioni, deve mantenere i diritti della « chiesa pel bene stesso dello Stato e nell'interesse « del Principe... »

51. E intanto come procedono i negoziati con Roma? Il conte di Leining antico militare e di lealtà conosciuta era stato mandato a Roma dal governo Badese per affettare una seria intenzione di accomodamento e intanto per assicurarsi di lui stesso, aveagli dato per segretario il figlio di un Pastore protestante, il sig. Turban, il quale dicesi abbia la chiave del vero negoziato da farsi. Tuttavolta la notizia della prigionia dell'Arcivescovo sconcertò i due inviati e già erano sul punto di lasciar Roma, quando giunse un terzo inviato il sig. Consigliere, portante le spiegazioni della strana condotta del governo sulla cattura dell'Arcivescovo. Ma nessuno spera un buon risultato dalle nuove negoziazioni se al numero crescente degli inviati non corrisponde il buon volere di chi gli manda, sempre esigente d'impossibili condizioni.

52. Mentre si pretendeva maliziosamente dal ministero persecutore che l'Arcivescovo impegnasse la sua parola di non procedere ad alcun atto ostile contro gli atti governamentali finchè duravano le trattative con Roma, da parte sua nè volle promettere nè fare, che anzi prossegui e prossegue tuttavia come prima e il terrorismo può dirsi all'ordine del giorno. Anche senza processo verbale si procede continuamente all'arresto dei più rispettabili personaggi del clero e del laicato dietro il solo sospetto di connivenza coll'arcivescovo; guai chi stampasse o distribuisse scritti in suo favore! il secreto della posta violato; e le proprietà ecclesiastiche usurpate, e si continuava a vendere a pubblico incanto i beni dei monisteri di *Hauterive* e di *Part-Dieu*. Bene è vero che pochi sono i concorrenti e le offerte così ridicole e meschine che si crede che il gran consiglio non ardirà contrattare. A malgrado però di questi furti governativi il *deficit* va sempre crescendo; tanto è vero che la *farina del diavolo va tutta in crusca*. Altri governi come il badese ne fecero e ne fanno lo sperimento.

ed alla felicità ed alla prosperità de' sudditi cristiani dell' impero.

Vi è un' altra serie di considerazioni che devono esercitare una certa influenza sullo spirito di S. M. I. Non si può dubitare che la guerra non abbia avuto per risultamento di modificare interamente la situazione rispettiva dei belligeranti, sia rispetto dell' uno con l' altro, sia relativamente agli Stati vicini ed al resto dell' Europa. Si può ammettere, che questo cangiamento sia sino ad un certo punto conseguenza naturale di una lotta ineguale; perchè al fine di una sequela di ostilità suggellate da una parte col più segnalato successo, e dall'altra da continui disastri, sarebbe sragionevole supporre che le parti potessero ripigliare appuntino le loro anteriori relazioni. Dunque non esclusivamente alle clausole della pace, ma ben anche agli avvenimenti della guerra dobbiamo attribuire la modificazione che ha avuto luogo. In qualunque modo siasi effettuata, il fatto è sufficiente per giustificare una certa inquietudine per parte delle Potenze che si sono sempre sentite vivamente interessate per la conservazione del sistema di equilibrio europeo stabilito dal trattato di Parigi e nel congresso di Vienna. Questa inquietudine deve grandemente aumentare allorchè, oltre l' indebolimento inevitabile e la prostrazione della Potenza turca, avverasi che si mettono innanzi nuovi mezzi destinati ad affrettare e ad assicurare la sua intiera distruzione. I mali che sono conseguenza dell'incertezza, dell'aspettazione e del timore, saranno universalmente risentiti in Europa. I progetti più contrarii al riposo generale vi attingeranno incoraggiamento, e le diverse Potenze, anzichè disarmare accresceranno probabilmente ancora i loro preparativi di guerra, già troppo considerevoli per uno stato di pace.

Noi non saremo in istato di allontanare i pericoli da cui siamo minacciati, se non quando S. M. I. desideri francamente e cordialmente togliere ogni ragionevole motivo di sospetto e di apprensione; se non quando essa unirà sinceramente i suoi sforzi con quelli de'suoi alleati per confermare e perpetuare il riposo di cui si è goduto fin qui, e facendo di questo risultamento lo scopo principale della politica europea. Preoccupandosi di quest'opera salutare, S. M. I. vorrà per certo ricordarsi dell'esempio del suo illustre predecessore; ella non dimenticherà che, qualunque sia stata la gloria del regno di quel principe, i dieci ultimi anni della sua vita, consacrati esclusivamente al mantenimento della pace, gli han fatto avere soprattutto la riconoscenza dell'Europa.

Io devo invitare V. E. a dare lettura di questo dispaccio al conte di Nesselrode, e, dove lo desideri, a rimetterigliene copia. I sensi di S. M. vi si troveranno manifestati senza riserva, ma sotto una cordiale amicizia. Essi sono stati anche espressi senza concerto o preventiva comunicazione con una potenza qualunque.

Sono, ecc. ABERDEEN.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 6 *luglio*. — Dai giornali delle provincie del Piemonte conosciamo che dovunque vi sono timori, minaccie e pericoli pel caro del pane. A Saluzzo s' era sparsa la voce della uccisione d' un certo *Sionim*, ricco ebreo che si dicea avesse comprato la raccolta del grano: questa voce fu trovata falsa: ma è vera l' irritazione del popolo contro i supposti incettatori di grano, contro il governo e contro lo stesso Statuto.

— Riceviamo una circolare del sig. Garnier fondatore e ex-direttore della scuola di Commercio ed Industria a Nizza; scuola sovvenuta dal governo piemontese, come sanno i nostri lettori, frequentata da giovani del Piemonte, di Toscana, dello stato della Chiesa e d' alcune poche città di Francia. Il sig. di Garnier dichiara allontanarsi da questo istituto pei disordini interni ed esterni, tra gli allievi e i professori; e sembra che questi disordini, *tracasséries*, fossero assai gravi; poichè il sig. Garnier se ne allontana per non lasciarvi la vita. Tale è il senso della circolare inviataci dallo stesso sig. Garnier. Pare che dopo la partenza del suo fondatore continuerà a sussistere la scuola.

Novara, 3 *luglio*. — La funzione per l' inaugurazione della ferrovia avrà luogo domenica 9 corrente, con intervento di S. A. R. il duca di Genova, delegato da S. M. il Re a rappresentarlo.

Lunedì 10 inaugurazione della caserma Perrone.

Vi sarà pure il concentramento delle truppe già stabilito. (*Diritto*)

Piacenza 3 *luglio*. — I giornali piemontesi parlano di disordini avvenuti in questa città a cagione del caro del pane.

Il popolo avrebbe assalito e minacciato un milionario negoziante di grano: l'autorità militare avrebbe ordinato la vendita di pane ad un prezzo ridotto, e tutti sarebbersi aquetati senz' altri danni.

Parma, 3 *luglio*. — La *Gazz. di Parma* d'oggi racconta i disordini di Piacenza pel caro del pane; non s'ebbe a deplorare nessuna vittima, e alla Domenica 2 corrente tutto era quieto.

Milano, 4 *luglio*. — Arrivarono i sigg. fratelli Litta, che testè fecero la lor sottomissione all' Austria; appena giunti partirono per la loro villa di Lainate, per evitare qualche dimostrazione, dicono i giornali piemontesi. Si aggiunge che il governo austriaco abbia trattenuto un terzo del lautissimo patrimonio di questi signori Litta in garanzia della loro parola da gentiluomini, di non cospirar contro il governo.

Ticino. — I giornali di Berna annunziano che i signori generali Dufour ed ex-consigliere di Stato Lurati, delegati ticinesi per procurare il componimento delle vertenze ancora esistenti coll'Austria, vi sono arrivati il 26, e furono benissimo accolti dal consiglio federale.

Da nostre corrispondenze veniamo a sapere che il 28 essi ebbero una conferenza col signor presidente Frey Herosé, dopo la quale hanno presentato al consiglio federale un ufficio in cui credesi che siano state formulate delle proposizioni ragionevoli ed onorevoli ad amendue le parti interessate.

La dimanda dell' Austria relativamente alla quistione dei seminarii di Poleggio ed Ascona essendo stata di rimettere l' arcivescovo di Milano ed il vescovo di Como nei primieri loro diritti, o di dare loro facoltà di sostenere le proprie ragioni innanzi a' tribunali, e già essendosi dichiarato che loro è libera la via giuridica per far valere le proprie ragioni, l'oggetto principale tuttora in vertenza sembra essere quello dei cappuccini espulsi. Ora è voce in Berna che la delegazione ticinese, d' accordo col consiglio federale, metta innanzi l' idea di una conferenza di delegati austriaci e svizzeri per convenire il modo di porvi fine. L'importanza di tale questione essendo certamente di gran lunga minore dell' interesse che ora più che mai sentono i due stati di ristabilire le antiche relazioni d' amicizia, è da sperarsi che questa idea possa essere adottata.

— Giusta altra lettera da Berna 1.° luglio, si aspetta fra breve in quella città un incaricato d' affari austriaco; non sembra però che abbia per ora a ritornarvi il sig. Karnicki, che, come è noto, trovasi attualmente a Pietroburgo, e dicesi debba rimanere in quel posto.

— Dietro la non accettazione della carica di commissario di governo in Mendrisio da parte del sig. Ponti, gli fu sostituito il signor Paolo Lavizzari. (*Gazz. Tic.*)

Vienna, 1.° *luglio*. — Il sig. Meyendorff ha ottenuto il suo richiamo dal posto di ambasciatore qui a Vienna; si crede che il suo successore sia il principe Gorciakoff, che era prima a Stoccarda, e che giungerà quindi nella prossima settimana. Il generale Hess è partito questa mattina alle ore 6 per Pest col suo stato maggiore. (*Opin.*)

Turchia. — *Dal teatro della guerra*. — La ritirata dei Russi nella Moldavia viene fatta con tutte le regole della scienza militare. I materiali di guerra si trasportano senza precipitazione. Secondo notizie che riceviamo dal basso Danubio in data del 27 giugno, i Russi terranno occupate Plojeschti al nord e Budeshti al sud fino a tanto che la ritirata sarà compiuta e che tutte le forze si saranno concentrate dietro il Sereth, il che succederà entro un paio di settimane.

Jassy, 23 *giugno*. — Lettere giunte in questa città da Pietroburgo dànno la notizia che lo Czar è intenzionato di visitare in Jassy, nel suo viaggio a Kiew, il ferito principe Pashewitsch. I Boiari in Bukarest hanno a patire danni non inconsiderevoli nelle loro proprietà dai Russi che si ritirano.

Orsova, 29 *giugno*. — All' amministrazione del distretto di Mehedin viene comunicato ufficialmente da Sami pascià, governatore della piccola Valachia, che, a tenore d'un rapporto di Omer pascià da Wudi, il nuovo comandante di Silistria, Girelli Mehemed pascià abbia battuto in questi ultimi giorni i Russi con una perdita di 2500 (nel dispaccio è detto, colla perdita di 25,000, si vorrà dire probabilmente alla testa di 25,000 uomini) per modo, che questi ultimi i quali ricevettero contemporaneamente la notizia che sta avvicinandosi tutta l'armata di Sciumla, abbandonarono totalmente i contorni di Silistria non solo, ma si ritirarono eziandio dalla Dobrudscha alla sinistra sponda del Danubio. (*Oss. Triest.*)

Dispacci telegrafici

Dell' *Osservatore Triestino*.

Vienna, 3 *luglio*. — Si attende per domani la pubblicazione del prestito.

Gortschakoff è atteso giovedì colla risposta della Russia.

Berlino, 1 *luglio*. — Il piroscafo inglese *Basilisk*, che si è ancorato a Danzica, proveniente da Baroesund, annunzia che la maggior parte della flotta del Baltico si è avviata a Cronstadt, e è giunta sino all'isola di Seskaer *). Il resto dei navigli trovasi a Baroesund.

*) Baroesund, sito fra Gustavsvärn e Sweaborg (Helsingfors), è distante circa 80 miglia geografiche da Seskaer, e quest' isola dista circa 16 miglia da Cronstadt. — L' arrivo delle squadre a Seskaer è confermato anche da un nostro dispaccio di Parigi in data d' oggi.

Borsa di Genova del 5 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1173	—	—	—
Comptoir 1 genn.	512	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	428	—	—	—
Ore 2 pom.				
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	—	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	—	—	—	—
Obbilgazioni 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedoledella Città di Genova ant.	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	—	—	—	—
Comptoir 1 genn. prima'ssima	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *luglio*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	98	50
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per °/o	aperto a	—	—	73	—
	chiuso a	—	—	73	05
Consolidati Inglesi		—	—	93	5/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	88	—
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.	.	—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 5 *luglio*.

Si legge nel *Moniteur*:

Madrid, 3 *detto*. = Rinforzi di truppe sono aspettati dagl' insorti presso Aranujez. Calma dappertutto.

Berlino, 4 *detto*. — La risposta dello czar che si attende fra 3 o 4 giorni si suppone sarà poco soddisfacente.

Vienna, 4 *detto*. = (*Dispacci privati*) L' entrata degli austriaci nei Principati sembra sospesa finchè non giunga la risposta.

La *Corrispondenza Prussiana* del 4 annunzia che Budberg dichiarò che i russi abbandonavano la Valachia e forse anche la Moldavia per motivi strategici.

Parigi, 5 *luglio*, *ore* 1, *min*. 5.

Madrid, 3 *detto*. — Venerdì (30 giugno) i ribelli furono completamente battuti. Molti uffiziali e soldati domandano che sia accettata la lor sommissione; per altro i disertori sono in numero considerevole. Calma perfetta.

Costantinopoli, 26 *giugno*.

(Da Trieste)

Il principe Napoleone e S.t-Arnaud sono a Varna.

Vascelli (*vaisseaux*) russi uscirono da Sebastopoli, fecero fuoco sugli incrociatori e poscia rientrarono.

Smirne, 28 *giugno*.

Il raccolto è ricco. I pirati aumentano. Elchingen è giunto.

Atene, 30 *giugno*.

Wendbland partì con congedo indeterminato. Haggi Petros lasciò Calambucco. La ribellione in Tessaglia è terminata. Rinforzi a Lamia.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
22 maggio	737 18	736 54	735 58	+ 20 2	+ 23 3	+ 23 8	+ 18 0	+ 18 1	+ 18 6	N. O.	N.N.O.	O.N.O.	Nuv. rotte.	Nuvole oscure.	Nuv. a gruppi.
23 »	737 22	737 26	737 04	+ 18 5	+ 22 0	+ 22 6	+ 15 9	+ 19 0	+ 17 5	N. O.	O.N.O	N. O.	Nuvole squarc.	Nuvoloni.	Quasi annuv.
24 »	738 94	738 50	737 32	+ 20 2	+ 22 7	+ 22 1	+ 17 8	+ 17 6	+ 16 6	N. O.	S. O.	O.N.O.	Annuvolato.	Nuvoloni.	Annuvolato.
25 »	737 16	737 80	737 86	+ 20 4	+ 25 1	+ 29 1	+ 18 5	+ 21 9	+ 22 0	N.N.O.	N. E.	S. E.	Nug. sottili.	Nuv. sparse.	Ser. con vap.
26 »	740 98	740 82	740 88	+ 21 8	+ 24 4	+ 27 9	+ 18 9	+ 19 3	+ 20 0	O.N.O.	O.	O.S.O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Nuv. sparse.
27 »	741 26	740 68	740 16	+ 22 4	+ 27 5	+ 29 5	+ 18 0	+ 21 8	+ 23 0	O.N.O.	N. O.	N.N.O.	Nuvole sparse.	Nug. sottili.	Nuv. rotte.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 7 Luglio 1854. — N.° 1446

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all' Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica. In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

La dignità del clero come l' intende il Rattazzi.

Ora che, mediante il voto del 30 giugno, il progetto di legge per modificazioni ed aggiunte al Codice penale qual era uscito dall' urna senatoria ha avuto la sanzione dell' altra Camera, non crediamo fuor di proposito richiamar l' attenzione dei nostri lettori sul motivo che primo di tutti parve indurre il signor Urbano Rattazzi a voler serbato alla nuova legge quel carattere eccezionale, da cui è troppo visibilmente improntata.

Ricordiamo ancora l' ingenuità colla quale un altro Guardasigilli, il Siccardi, nell' interesse del clero e per serbargli intiero il rispetto e la venerazione del popolo, propugnava l' abolizione del foro per cui il clero dovea essere in tutto pareggiato al resto dei cittadini, e rientrar bellamente nel diritto comune. Ed ora che trattasi di sottrarlo di bel nuovo a questo diritto non già per tornarlo alle antiche sue prerogative, ma per dichiararlo in faccia alla legge passibile di colpabilità e di pene dalle quali va esente ogni altro ordine di cittadini, il sig. Rattazzi non arrossisce di dire in pieno Senato che a ciò è mosso principalmente nell' interesse del clero, ed in vista della sublime sua dignità, della sua celeste missione!

L' Uffizio Centrale per quelle buone ragioni che con tanta precisione ha esposte il relatore Sclopis aveva avuto almeno il buon senso di far entrare nel diritto comune la nuova disposizione legislativa. Ma no, insisteva il signor Rattazzi nella tornata del 19 giugno, così non va bene: questa la sarebbe senz' altro una insolenza, una soperchieria. Che diamine? richiamare i ministri del culto al diritto comune! essi che poggian sì alto nella società, essi che sono i rappresentanti di Dio sulla terra, pareggiarli al rimanente dei cittadini, fossero pure impiegati, ufficiali, funzionarii dello Stato! No, non sarà mai vero: « lo respingo, dicea « gravemente il ministro, io respingo « la modificazione (all' art. 2) per altri « motivi. La respingo *in primo luogo* perchè « *non la reputo conveniente all' interesse del clero*, all' interesse dei ministri « del culto. Venendo a confondersi in una « stessa ed identica disposizione i ministri « del culto ed i funzionarii pubblici ne seguirebbe « che i ministri del culto si troverebbero « collocati nella stessa categoria « e *pareggiati* così ai funzionarii del governo. » — E questo è ciò che la delicatezza religiosa del Guardasigilli non ostante le belle teorie che sono in voga oggidì di eguaglianza di tutti in faccia alla legge, per cui si sono poste in non cale fin qui le ordinazioni e le leggi dei Papi e dei Concilii, non può consentire. *Apage* dunque a tutto ciò che potrebbe così degradare la dignità del sacerdozio: « I ministri del culto », è sempre Urbano Rattazzi che parla, « sono a mio avviso posti « in una condizione *molto più elevata*, « e tale da non essere confusi coi funzionarii « del governo; *la missione dei primi* « *è tutta divina*; quella dei secondi versa « unicamente nella cerchia degli interessi « mondani. Questa mescolanza adunque, « questi *pareggiamenti* non sono punto convenienti. »

Abbiansi adunque i sacerdoti, anche nel regno della libertà e della eguaglianza, i privilegi, le distinzioni senza de' quali ne scapiterebbe la lor dignità. Son così grandi! — Ma non sieno queste le distinzioni, i privilegi che si costumavano nei tempi gotici dell' ignoranza e della barbarie. Sarebbe un retrogradume intollerabile: sarebbe un tornarci al medio evo, che 'l ciel ce ne scampi per sua gran mercè. Altri tempi, altri costumi: egli bisogna che i privilegi della nuova età procedano concordi e attemperati al carattere del progresso e della civiltà. Ora il progresso e la civiltà oggimai più non consentono che gli uomini di Dio sulla terra primeggino per le onoranze e pei favori: sarebbe un' onta alla proclamata eguaglianza dei cittadini. Primeggino dunque nell' essere fatti segno a uggiosi sospetti, a odii crudeli; e poichè non possono essere al dissopra del diritto comune, siano al disotto. Si faccia appositamente per loro una legge che in ragione della loro dignità possa in essi colpire ciò che in tutti gli altri cittadini non sarà mai un reato, sarà sempre immune da pena.

Farnetichiamo per avventura? o non è questo schietto e genuino il senso di quella disparità che il sig. Rattazzi ha tenuto ferma in Senato con tanto calore fra i ministri del culto e i pubblici funzionarii? Esaminiamo le sue parole. Il relatore Sclopis avea detto: O s' intende col progettato articolo di togliere l' effetto all' articolo 200 del nostro Codice penale in ordine al reato di critica e censura delle istituzioni e leggi dello stato; ed in tal caso la disposizione della legge trovandosi ristretta ai soli ministri del culto, *rimarrebbero esenti contro ogni regola di diritto da sanzione penale i reati dello stesso genere commessi da ogni altra qualità di persone:* oppure si vuole che l' articolo 200 abbia il suo effetto rispetto a tutti gli altri cittadini, e ai ministri del culto s' intende applicare ristrettivamente l' articolo del progetto; ed in tal caso la disparità della pena non sarebbe giustificabile. Ma non crediate che il signor Rattazzi si lasciasse sgomentare al bicornuto argomento. Egli non niega, anzi confessa che questa nuova penalità vuole applicarsi tutta e sola ai ministri del culto, e che ciò che in essi sarà avuto in conto di reato, per tutti gli altri cittadini vorrà essere un atto indifferente che andrà sempre immune da pena. In somma il Rattazzi dichiara, che l' articolo 200 del Codice penale « si riferisce ai discorsi pronunziati « collo scopo di eccitare lo sprezzo ed il « malcontento contro il Re o le persone « della famiglia reale o contro il governo », e che per conseguenza in tutti gli altri casi « quando non fuvvi questa intenzione, « quando la censura non fu diretta a tal « fine, quando infine l' intenzione di eccitare « all' odio e al disprezzo non risulti « dal detto e dallo scritto, allora l' applicazione « dell' articolo 200 non può aver « luogo ». — Di che ne viene che nell' intendimento del signor ministro l' articolo secondo del progetto è una creazione tutta speciale in odio al sacerdozio nel quale si vogliono qualificati di reato e puniti quegli atti, che in tutt' altro ordine dei cittadini, ancorchè praticati nell' esercizio di pubbliche funzioni, si avrebbero in conto di legittimo esercizio di quella libertà che lo Statuto garantisce a tutti e singoli i cittadini. Cotesto almeno pare il senso di quelle parole che tosto aggiunge il Rattazzi: « Io « dunque ammetto che realmente i funzionarii « pubblici, i quali si limitassero a « censurare le leggi e le istituzioni del « paese e non le censurassero coll' intendimento « dianzi accennato, *andrebbero* « *immuni da pena*; e si è appunto *per* « *ovviare a che i ministri del culto vadano* « *immuni da pena, che il governo dovette* « *presentare questo progetto di legge* ».

Vedete intanto imparzialità, benevolenza, rispetto del nostro ministro verso la condizione elevata, verso la divina missione dei ministri del culto!

Nè vale il dire ch' egli in realtà non ha fatto che riprodurre tra noi le disposizioni dell' art. 201 del Codice penale francese. Oltrecchè, come fu osservato, quella legge dettata in circostanze anormali produceva forse *ab irato*; oltrecchè, sempre per riguardo all' alta missione del sacerdozio, il Rattazzi nel suo progetto ha aggiunto alla disposizione della legge francese la piccola bagattella di una multa che può estendersi a lire due mila e che dovrà in tutti i casi contemplati nell' articolo associarsi alla pena del carcere, allora almeno non si pretesseva ad intendimento della legge l' interesse pel clero e la venerazione che ad esso è dovuta.

E poi, come osserva nella tornata del 20 il senator Della Torre, quella legge non ebbe mai o quasi verun effetto in Francia. « Tutto si limitò all' arresto di due o tre « cardinali ch' erano accusati di tener viva « la resistenza del Papa (contro le pretese « dell' Imperatore). Napoleone che era « stato ristoratore della religione, intese « assai bene che ne sarebbe divenuto il « distruttore.... Così cercate fino al 1814 « e troverete che questa legge non fu severamente « applicata contro nessuno. Dopo « il 14 è rimasta lettera morta; lettera « morta sotto Luigi XVIII, lettera morta « sotto Carlo X, lettera morta sotto Luigi « Filippo, il quale per altro non era troppo « favorevole alla Chiesa. Luigi Filippo si « limitò appena ad incaricare in alcuni « casi il Consiglio di Stato di fare un' ammonizione « a qualche Vescovo per aver « abusato del suo potere. Il Consiglio di « Stato mandava al Vescovo una lettera « di disapprovazione, il Vescovo rispondeva « spiacergli per verità di non avere l' approvazione « d' un corpo così rispettabile « e così dotto come il Consiglio di Stato, « ma aver agito secondo la sua coscienza. « E tutto era finito ». — Indarno il Rattazzi s' argomentò in Senato di semplicemente negare il fatto. Indarno nella tornata del 21 il senatore Pinelli, riparandosi all' ombra della sofistica, diceva: « Veramente « non mi poteva aspettare che si mettesse « in dubbio che questa legge fosse in piena « osservanza nella vicina Francia, ed a « questo riguardo non ho che a riferirmi « alle espressioni abbastanza chiare e precise « di uno scrittore che passa per il « più fedele interprete della legislazione « penale francese. Ecco in quali termini « ne parla: Se essi esprimono una specie « di renitenza nella giurisprudenza francese « di seguitare il testo della legge, lo « giudicheranno i miei colleghi:

« Le discours ne constitue qu'un simple « délit passible d'une peine correctionnelle « de 3 mois à deux ans s' il ne renferme « que la critique ou la censure du « Gouvernement d' une loi, d' une ordonnance « royale ou de tout autre acte de « l' autorité publique. Il importe peu que « cette critique soit *directe* ou *indirecte*: « la loi ne distingue pas, il suffit que le « fait d'une critique, d'une censure quelconque « soit établi. »

Come ognun vede, non con una teoretica interpretazione della legge, ma colla citazione di atti ripetuti e formali bisognava rispondere alle allegazioni del Senatore della Torre, le quali perciò si rimasero in tutta la loro autorità ed interezza. E ciò tanto più quanto che il Senatore Sclopis avea citato nella sua Relazione il nome e le parole di un altro giurista francese il Chassau che nel Trattato *Des délits et contraventions de la parole, de l' écriture et de la presse*, pag. 57 del primo volume, accenna forse il vero motivo della non applicazione di quella legge: « *Mais je dois dire dès à present que les écarts reprochés aux ecclésiastiques dans l' exercice même de leur ministère doivent être appreciés avec un certain esprit d'indulgence. Dans le doute il faut présumer qu' ils ont agi dans une pensée de correction plûtot, qu'avec l'intention de diffamer.*

E noi crediamo che la saviezza dei nostri magistrati ispirandosi piuttosto a quello spirito d' indulgenza che anima la giurisprudenza francese, che non all' illusorio rispetto verso l' alta missione del Clero di cui facea pompa nel suo Discorso del 19 giugno il ministro Rattazzi, renderà lettera morta anche tra noi una legge, alla cui

applicazione il sacerdozio cattolico non darà mai ragionevol pretesto, se, come dichiarava per modo di esempio nella seduta del 20 lo stesso Rattazzi rispondendo al Senatore della Torre, non è violazion della legge l'adempimento del proprio dovere entro i termini che esige il suo ministero: « Se un ministro del culto, parlando (in « Francia) della legge del matrimonio che « trovasi in vigore colà, si limita a dire « che coloro i quali contraggono matrimo- « nio senza uniformarsi ai precetti della « Chiesa, sono perciò solo considerati come « esclusi dal grembo della Chiesa catto- « lica, il ministro del culto, io dico, tro- « vasi, così operando, nel giusto esercizio « del suo diritto; egli infatti non censura « la legge civile, non rivolge un biasimo « contro alle istituzioni del paese, ma di- « chiara semplicemente che colui il quale « contrae matrimonio, se intende conser- « varsi cattolico, deve anche sottoporsi ai « precetti della Chiesa cattolica; così egli « si trova perfettamente ed assolutamente « nell'esercizio del suo diritto e, dicasi « pure, del suo dovere. »

Che se egli da ciò credeva poterne concludere che la disposizione di quel progetto di legge non alterava per nulla « le relazioni che devono esistere tra i fedeli « ed i pastori delle anime, nè derogava a « quell'autorità che, ne' giusti suoi con- « fini, possono e debbono i ministri del « culto esercitare », non la spogliava per questo di quel carattere di eccezione e di odioso sospetto di cui egli medesimo, per troppa riverenza alla dignità del sacerdozio, avea voluto improntarla.

I Castighi del lavoro nei dì festivi e il *Corriere Mercantile*

Ci ricorda di avere esortato più e più volte il *Corriere Mercantile* a non toccar giammai nulla di affari religiosi; mentre che essendone esso ignorantissimo quanto, e forse più che non è il *Cattolico* di affari mercantili, toccando di quelli affari si mette non solo al pericolo, ma nella necessità di farsi compatire, se non anche di eccitare l'indegnazione, pergli strafalcioni che si trova obbligato a dire di mano in mano che parla.

Ma chi gli può levar quella frega? Cesseranno prima i parrucchieri dal sentenziare in politica da uomini di stato, che il nostro *Corriere* dal cinguettare da teologo in religione.

Ed ecco che nel suo numero dei 4 del corrente si scandalizza che il *Cattolico* minacci *punizione temporale ai profanatori delle feste*: dice che questa minaccia è *argomento poco religioso, un diffidare quasi della fede*: che in questo modo *si getta per una via troppo aliena dalla sua missione e dal suo vero interesse*.

Che cosa diranno non solo i cattolici, ma anche i *buona voglia* di questi giorni, che leggono pur essi la Bibbia, e trovano che Dio medesimo adoprava le promesse e le minaccie temporali per indurre il suo popolo ad osservare la sua santa legge?

Bisogna dunque, signor *Corriere*, che voi sappiate che nella Bibbia v'ha un libro che si chiama *Levitico* diviso in 27 Capitoli, che fa parte del *Pentateuco* (che nomi strani in Piazza *Banchi*!); libro della cui dignità non dubitò nè anche quella buona lana di Fra Lutero. Sapendo questo, potrete cercare di detto libro, che è il III dei 72 che compongono la Bibbia. Vedete il capitolo XXVI che comincia: *Io sono il Signore vostro Dio* ecc. Cominciate dal versetto 2 e leggete:

Osservate le mie FESTE *e rispettate con timore il mio Santuario. Io sono il Signore: se camminerete giusta i miei precetti, se custodirete ed eseguirete i miei comandi, vi darò le pioggie a' suoi tempi.*

La terra produrrà il suo provento, e tutti gli alberi saranno ripieni di frutta.

Il battere delle messi arriverà sino al tempo della vendemmia, e la vendemmia arriverà sino al tempo della semente: mangerete a sazietà e abiterete nella vostra terra senza timore.

In tutta l'estensione del vostro paese porrò la pace: andrete a dormire senza che alcuno vi spaventi. Farò che tra voi non sianvi bestie cattive; e nemiche spade non passeranno alle vostre terre.

Inseguirete i vostri nemici, e cadranno innanzi a voi.

Cinque de' vostri ne inseguiranno cento, e cento de' vostri ne inseguiranno dieci mila (che fortuna sarebbe per la terza riscossa!); *i nemici vostri cadranno di spada innanzi a voi.*

Sarò a voi propizio e vi farò crescere: vi moltiplicherete e rassoderò l'alleanza che ho fatto con voi.

Mangerete proventi invecchiatissimi ne' granai, e getterete alla fine i vecchi per la sopravvegnente abbondanza dei nuovi ecc. ecc.

Che se non darete a me ascolto e non eseguirete tutto quello che vi comando ecc.

Ecco quello che io pur farò a voi: Vi punirò ben tosto colla miseria, e con infermità ardenti che vi dissecheranno gli occhi e vi struggeranno l'animo dal dolore. Seminerete invano la vostra semente che dai nemici vi verrà divorata.

Convertirò contro di voi il mio sdegno, cadrete al cospetto dei vostri nemici (prima e seconda riscossa) *e resterete soggetti a quelli che vi odiano: fuggirete senza che alcuno v' insegua.*

Che se dopo ciò neppure vorrete ubbidirmi, io accrescerò i castighi al settuplo pei vostri peccati.

E stritolerò la superbia della vostra pertinacia. Farò che il Cielo sia per voi come un acciaio e la terra come un bronzo.

Le vostre fatiche saranno inutilmente consunte: la terra non renderà provento, nè gli alberi renderanno frutto ecc. *inciterò contro voi le fiere selvatiche* ecc., *manderò in mezzo a voi la pestilenza* ecc., *ridurrò le città vostre in solitudini* ecc. ecc. ecc.

Che vi pare, signor *Corriere*? Bestemmierete che Dio siasi servito *di un argomento poco religioso?*

Giacchè ci avete fatto grazia di riportare nelle vostre colonne le nostre parole di sabbato 1 luglio, *come curioso documento*, non credereste di farci grazia con riportare anche queste, tolte a verbo dalla S. Bibbia? Vi assicuriamo che in piazza *Banchi* saranno un documento curioso anche più.

Noi frattanto giustificati nell'*arte* nostra, che a voi pare maliziosa, non solo davanti ai cristiani cattolici, ma anche davanti a tutti i protestanti, compresi quelli di Carignano; di nuovo raccomandiamo agli *scandalezzati* pel sol esso lavoro nei di festivi che *notino bene, e tengano dietro ai profanatori dei giorni festivi per potere osservare e giudicare della loro fine*, e per niun modo vogliamo peritarci di asserire dietro l'*esperienza di tutti i secoli*, e, il più che importa, dietro l'autorità della divina parola, che i profanatori della festa non andranno impuniti nelle loro *persone, famiglie e interessi*.

Vi raccomandiamo di nuovo che facciate il vostro mestiere e non dimentichiate quel savio ricordo dato al bettoliere di Vico dritto di S. Andrea messosi a fare il negoziante: BACCICCIA, FA FRITTELLE.

NOTIZIE DIVERSE

Legge *per diminuzione del Canone Gabellario.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Dal primo gennaio 1854 il cannone fissato nella tabella annessa alla Legge del 2 gennaio del 1853 sotto il N. 2 per ciascuna delle Provincie dello Stato, salvo le quote a carico della città di Torino e di Genova, è ridotto di un quinto.

Art. 2. L'Intendente procederà alla formazione della tabella di riparto dell'importare della riduzione determinata dall'articolo precedente, fra i Comuni della provincia, secondo le speciali loro condizioni, e ne trasmetterà copia ai Sindaci di tutti i Comuni.

Art. 3. I Sindaci entro giorni 10 sottoporranno la tabella ai Consigli comunali appositamente convocati per le loro osservazioni e la rinvieranno unitamente a queste all'Intendente.

Art. 4. L'Intendente sottoporrà la tabella di riparto, e le osservazioni dei Comuni alle deliberazioni del Consiglio provinciale a quest'effetto straordinariamente convocato.

Art. 5. La tabella di riparto colle modificazioni che il Consiglio provinciale vi avesse introdotto è resa esecutoria con decreto dell'Intendente e pubblicata in ciascun Comune.

Art. 6. Contro il risultamento di questo riparto non è ammesso verun richiamo.

Art. 7. Dopo la pubblicazione del decreto dell'Intendente il Consiglio delegato procederà senza indugio alla ripartizione della somma detratta dal canone dovuto dal Comune fra gli esercenti contemplati nel titolo 1 della Legge 2 gennaio 1853, avuto riguardo alle speciali loro condizioni, prelevandone però a favore del Comune la quota corrispondente a quanto non avesse potuto distribuire.

Art. 8. Nel caso in cui i mezzi accordati ai Comuni dagli articoli 24 e 25 della Legge 2 gennaio 1853, per rimborsarsi del canone e delle relative spese di amministrazione, fossero assolutamente insufficienti, i medesimi potranno essere autorizzati a sovraimporre alle contribuzioni dirette per la somma strettamente necessaria per compiere il loro contingente.

Art. 9. Nei Comuni la cui popolazione complessiva è di 5/m abitanti, o più, coloro che esercitano, nei sobborghi e nelle borgate distanti 500 o più metri dall'abitato principale, i commerci e le vendite contemplate negli articoli 1, 2, 4, 5, 6, 7 e 8 della tariffa annessa all'articolo 63 della Legge del 2 gennaio 1853 pagheranno il relativo dritto di permissione in ragione della popolazione complessiva di tali sobborghi e borgate, come se formassero insieme un Comune separato.

Gli esercenti nell'abitato principale pagheranno tale diritto di permissione in relazione alla popolazione complessiva del Comune.

Art. 10. Il dritto di permissione per venditori ambulanti di cui al N. 5 della tariffa annessa allo stesso articolo 63 è ridotto ad un decimo dell'ammontare del dritto fissato dalla tabella stessa per gli altri esercenti.

Art. 11. È derogato alle disposizioni della Legge 2 gennaio 1853 contrarie alla presente.

I Ministri per gli affari delle Finanze e dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 27 aprile 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

Schiarimento. — Sull'arresto in Genova narrato nel *Cattolico* di ieri, troviamo i seguenti schiarimenti nel *Povero*; giornaletto demagogico che riprese ha or pochi dì le pubblicazioni:

« In S. Salvatore durante la predica del dopo pranzo nel giorno di Lunedì uno sconosciuto affacciatosi alla porta dell'affollata chiesa, sclamò ad alta voce in dialetto genovese che il popolo non desse retta alle cose che narrava il predicatore le quali erano fandonie ec. ec. Il popolo si mosse a bisbiglio: il predicatore che non conobbe le ragioni del trambusto scappò in casa del parroco. Allora esciti fuori quasi tutti dalla chiesa, non sapendo con chi pigliarsela, inveirono contro due che a caso là si trovavano designandoli come autori dello scandalo, e questi furono costretti a porsi in salvo nella caserma dei carabinieri. Da quella escì il capitano in borghese per frenare il popolo; ma il popolo invelenito non volle intender ragione, e lo minacciò così che fu costretto a chiamar la forza per sottrarsi alla furia del medesimo. — Oggi sappiamo che i due presi di mira dal popolo sono due francesi, commessi viaggiatori, che non sanno una parola d'italiano, e molto meno di genovese. Ciò verificato, furono fatti escire, sciolto l'attruppamento, e la giustizia sta in cerca del perturbatore. »

Corrispondenza *di Roma, 30 giugno:*

Ieri fu festa solenne pel mondo cattolico e per Roma specialmente, che rinchiude nel suo seno le gloriose ceneri dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, primi propagatori del Cristianesimo. Il Santo Padre, nel recarsi dal Vaticano al famoso tempio del Principe degli Apostoli, si soffermò sotto l'atrio del medesimo e lesse la protesta contro il Piemonte, perchè si ricusa tuttora di pagare alla S. Sede il canone del Calice d'oro dovutole in forza d'un contratto. A quella fermata tutti si domandavano che mai si fosse e che cosa significasse quel presentarsi dei membri della Sacra Rota al S. Padre, e quella lettura che veniva pubblicamente data; ed inteso di che si trattasse, un senso di compassione e di dolore si sollevò non solo nei Romani, ma nei forestieri stessi, che corsero a vedere la gran ceremonia del pontificale di quel giorno. Il Piemonte, quel regno un giorno sì devoto alla S. Sede, quel governo un giorno sì obbediente alla voce del Vaticano, quello Stato un giorno sì leale e sì tenero delle idee di giustizia e di equità, or come è caduto basso, or come disconosce ogni sentimento di sana politica, di logica, di buona morale! A tanto l'han ridotto pochi ambiziosi per desio di potere e di una falsa aura libertina!

La funzione di Chiesa fu imponente, e i forestieri che per la prima volta assistono a queste cerimonie, ne partono sempre con un' idea grandissima della maestà del culto cattolico. I protestanti istessi ne restano rapiti in ammirazione, e in quello che vorrebbero riderne, non possono che esser compresi da un senso spontaneo di rispetto e di fede a loro stessi indescrivibile. Tanto vale sul cuor dell'uomo l'ossequio esteriore della creatura al Creatore!

La sera vi fu il brillantissimo spettacolo della Girandola sul monte Pincio. Il popolo, come nella sera precedente all'illuminazione di S. Pietro, era affollattissimo, e si godeva tranquillo quelle svariate e peregrine scene de' fuochi artifiziali. I Romani amano molto le feste, i *circenses*, ed essi mostrano di gradirli, perchè vedono d'altra parte che non si cerca di togliere loro il *panem*. I viveri sono a buon mercato, e il raccolto abbondante che si è fatto di grano, lascia sperare al povero un miglior avvenire. Qui non si parla di balzelli, nè di imposte; non si parla di tassare perfino i debiti; non si parla di spogliare alcuno. Queste cose sono il privilegio vostro.

Gli affari del granducato di Baden colla S. Sede prendono buona piega. I due plenipotenziarii venuti in Roma per trattare, seppero dal cardinale segretario di Stato che la S. Sede non entrava in trattative, se prima quel governo non ritirava la sua famosa circolare, e non metteva in libertà il grande Arcivescovo e tutti quei parroci che furono vessati, per adempiere ad un loro dovere. I plenipotenziarii capirono che la S. Sede non potea parlar loro altrimenti senza rinnegare i suoi principii, e se ne partirono, promettendo di aderire alle volontà del Vaticano prima di esaminare le questioni insorte tra la Chiesa e lo Stato. Così si agisce da chi ha vera disposizione di finir le questioni e di metter la ragione a suo luogo. Il Piemonte, che da anni tratta colla S. Sede, perchè non viene mai ad un accordo? Perchè i vostri ministri, con tutte le loro proteste, con tutte le loro promesse, con tutte le loro spedizioni non ne vogliono sapere. Il fatto stesso lo prova, e qui in Roma potete esser sicuri che si conosce abbastanza la commedia che rappresentano da sì lungo tempo. State tranquilli che finchè si va di questo passo, la S. Sede accoglierà gli inviati, leggerà le vostre note, sentirà i vostri protettori, ma non si lascierà accalappiare; ella ha già conosciuto dove il diavolo tiene la coda, e non è sì leggiera da lasciarsi abbindolare. Anzi un alto personaggio mi assicurò che quando il ministero piemontese avrà colle sue commedie reso ridicolo se stesso e tutti scoperti li suoi insidiosi maneggi, allora la S. Sede, per dar un esempio al mondo cattolico della sua longanimità verso il Piemonte, della sua schiettezza e della sua grande condiscendenza per finire la questione, renderà di pubblica ragione tutta la pratica, e il sincero cattolico ed il sano politico porteranno il loro giudizio sopra le due parti contendenti. E ciò farà la S. Sede, non per iscoprire le magagne del Piemonte, ma per far conoscere a' Piemontesi gli uomini che li reggono e la vera causa dei loro dissidii.

Qui in Roma si sa benissimo che il Piemonte conta uomini sensatissimi, conscienziosi, cattolici di cuore; si conosce che questi uomini non sono in piccol numero; si compiange solo che un branco di audaci e di iniqui settarii piovuti nel suo seno da tutte le parti, abbia imposto al vostro Stato idee e principii che non sono suoi, atti e convinzioni che col tempo il porteranno a rovina. Il Piemonte pochi anni fa era ammirato da tutti e tenuto proprio come il giardino d'Europa. Oggidì che uno sciame di avoltoi affamati gli si è gettato sopra, lo riducono bel bello ad un vero deserto. Io credo d'aver consenzienti in ciò i veri

Piemontesi, e per l'amore che porto loro, non vorrei esser profeta; ma che vale, quando il continuo operare del vostro gabinetto mi vuol dare questo vanto?

La sorte del Seminario Torinese fece qui dolorosa impressione, e fu una novella prova della sincerità e buon volere del ministero sardo nel trattare colla S. Sede. Questo non ha stupito, ma ha grandemente maravigliato la condotta del vostro proteiforme abate Vacchetta, il quale primo a compiere l'atto di spogliazione, oggidì mostra non poca vigliaccheria nell'adontarsi di quegli altri atti, che sono la legittima conseguenza del suo primo colpo di Stato. Povera Chiesa, quando ha ministri di tal tempra! Vi posso assicurare che da Roma son partite per l'*egregio* prelato severe e paterne ammonizioni sul suo procedere; ma se ne dà egli forse pensiero? Che risponderà egli alla cordiale lettera indirizzatagli dal cardinale Antonelli, ove questi sciogliendo i speciosi argomenti da esso lui messi in campo a sua giustificazione, finisce con far appello alla voce della coscienza del signor abate? Ci vuol proprio una fronte *egregia* come la sua a voler far credere che egli ha voluto provvedere al vantaggio della Chiesa, impedendo col suo sequestro un formale incameramento. Ci vuole una mancanza di buon senso, come quella del sig. canonico a voler dire, che egli ha fatto nè più, nè meno di quello, che abbia fatto il suo antecessore all'occasione del sequestro dei beni dei Serviti, quando egli potrebbe pur leggere negli archivi dell'Economato le istruzioni pontificie, che vennero allora spedite all'abate Moreno. Ed il signor Vacchetta quali istruzioni si ebbe, e quando mai le domandò? E poi l'uso, a cui fu destinato attualmente il Seminario, non è da per sè solo la condanna dell'*egregio* Prelato? Oh povero Economato, quando tali uomini ne curano i suoi diritti e i suoi interessi! *(Campanone)*

Smentita. — Abbiamo riferito in questo giornale la notizia che un cotale Carra fuggito in America si dicea autore dell'uccisione del duca di Parma per vendetta di non sappiamo quali offese e battiture ricevute dal defunto. Abbiamo riportato quella notizia per far conoscere ai nostri lettori quel che si diceva dal foglio torinese, la *Gazzetta del Popolo*. Or troviamo nel *Corriere Italiano* la seguente lettera:

Illustrissimo sig. cav. Mauroner!

Non posso dirvi con qual dispiacere ho veduto nel vostro pregiato foglio in data 27 giugno corr. un fatto raccontatovi dal vostro corrispondente di Torino, di un certo Carra che dice essere stato Palafreniere al servizio della Corte di Parma, e non posso a meno di esigere che V. S. per la verità pura abbia la bontà d'inserire, nel suo prossimo foglio, quanto segue:

» Che S. A. R. il duca Carlo III non ha
» mai licenziato dal suo servigio un palafre-
» niere di quel nome, e che un tale Carra
» non ha mai servito la real Corte di Parma;
» che S. A. R. non ha mai fatto bastonare un
» famigliare della Real Casa, e che certamente
» non si è mai abbassato all'aver battuto nella
» faccia un solo di essi. »

Io sono dolente di vedere dopo un sì atroce delitto, una sì meschina causa motivata, che sembra mostrare che tutto il rancore non sia ancora cessato colla morte del mio Augusto Signore, cagionata, come si deve supporre, dal suo alto rango e posizione da ben altri motivi, che il governo di Parma colla sua sagacità e perseveranza e con l'aiuto di Dio, saprà scoprire.

Vrschendorf 29 giugno 1854.

Di Voi signor Redattore
divotissimo Servitore
WARD,
Ministro plenipotenziario parmense in Vienna.

Rivoluzione di Spagna. — I giornali francesi hanno corrispondenze di Madrid del 29 giugno che pubblichiamo a complemento di quanto già dissero i dispacci telegrafici sull'insurrezione che scoppiò sull'alba del 28 giugno in quella capitale.

« Ieri mattina, il generale Dulce, quello stesso ufficiale che nel 1841 si distinse nel palazzo della Regina, alla testa degli alabardieri, con una sì generosa resistenza alle truppe insorte, ha dato l'ordine a tutta la cavalleria del presidio di Madrid di salire a cavallo. Poteva farlo, essendo ispettore e direttore di quest'arma speciale; alla testa di questi reggimenti, proferì le grida di *Viva la Regina! Morte ai Ministri!* I generali O' Donnell, Ros de Olano e Merino si sono a lui riuniti, non che il brigadiere Echagne, alla testa del suo reggimento.

I ribelli si recarono nella direzione di Alcalà e Guadalarra, nella speranza certamente di trascinare le truppe che vi stanziano. In un proclama alle truppe ribelli i generali proferendo le grida di *Viva la Regina!* promettevano di ristabilire la costituzione del 1835. Essi compilarono un processo verbale che sottoscrissero, e in cui si obbligano di fare tutto ciò che annunziano nel loro proclama.

Il Consiglio de' Ministri è in parmanenza al ministero della guerra, e il telegrafo è in movimento in tutte le direzioni. Forze imponenti sono già in marcia per intersecare la ritirata ai ribelli.

La Regina, di suo moto spontaneo, e in seguito dell'avviso del consiglio dei ministri, decise che essa rientrerebbe nella sua capitale; a dieci ore della sera, le campane di Madrid hanno annunziato agli abitanti che la regina ritornava fra essi. In vece di ritornare per la porta di S. Vincenzo, il corteggio reale prese la via d'Atocha, dopo avere fatto un gran giro per correre tutta la città. La regina era scortata da tutto il presidio della capitale, compreso il reggimento di cavalleria di Villa-Viacente, giunto in quello stesso momento da Aranjuez. S. M. fu vivamente commossa dall'accoglimento entusiastico che le venne fatto dalla popolazione di Madrid.

Pare che, alla data delle ultime notizie, i ribelli fossero tra Torrejon de Ardos e Alcalà, a otto leghe al nord da Madrid.

In questo momento, una forte colonna, composta di 400 cavalli, una batteria d'artiglieria e quattro battaglioni d'infanteria esce da Madrid per dar la caccia ai ribelli.

Seguono i decreti che spogliano il generale Domingo Dulce del suo grado e dignità, mettono tutta la Penisola e le isole adiacenti in istato d'assedio, e creano un consiglio militare che giudicherà, conformemente alle leggi, quelli che direttamente o indirettamente attenteranno alla conservazione dell'ordine pubblico.

Affari d'oriente. — Il *Tempo* (*die Zeit*), foglio di Berlino, di cui è già nota la posizione d'intima relazione col governo prussiano), commenta le circostanze nelle quali viene attesa la risposta della Russia alla nota del 3 giugno colle osservazioni seguenti:

La Russia non ha ancora trasmesso alcuna risposta all'intimazione dell'Austria.

Adunque non si sa ancora in via autentica quali siano i sensi dell'Imperatore di Russia. È notabile che tutte le supposizioni concordano nel far credere che nell'attesa risposta si cercherà di scansare l'oggetto in questione. È noto che furono fatte due domande: 1. Ristabilimento dello *statu quo ante bellum;* 2. Negoziazioni di pace in una conferenza formata di membri che vi rappresentino le sei potenze interessate.

Non vi ha alcun dubbio che a Pietroburgo, se queste domande, per quanto siano giuste e ragionevoli, vengono respinte, ciò non succeda a motivo della prima domanda, ma piuttosto della seconda.

Sebbene anche l'Austria e la Prussia, nelle ultime dichiarazioni fatte alla Russia, si siano offerte di prestarle buoni servigi di mediazione nella conferenza da loro proposta, tuttavolta quest'ultima potenza scorge chiaramente che in una pace trattata ed ottenuta mediante una tale conferenza, dovrà sacrificare una parte de' suoi interessi e de' suoi vantaggi ch'essa fece prevalere prima d'ora in Oriente in un modo preponderante.

L'Imperatore di Russia fu sempre e specialmente contrario ad una *pace, mediante una conferenza*, di guisa che indipendentemente anche da ogni motivo, questo sarebbe stato l'ostacolo, contro cui sarebbero venuti meno tutti gli sforzi dei gabinetti di Vienna e di Berlino onde ottenere un pacifico accomodamento. L'imperatore Nicolò credeva di ledere la propria indipendenza, e di rinunciare alla propria potenza militare, sottoponendo i suoi diritti al parere ed alle risoluzioni di una conferenza di Stati. Come sembra, l'imperatore è fermo ancora in questa opinione, tanto più che al presente gli avvenimenti dimostrarono che le grandi forze della Russia non hanno potuto spingersi più in là delle mura di Silistria.

Adunque, dato anco che succeda che la Russia sia pronta a sgombrare i Principati, ed a ritirare i suoi eserciti dietro il Prut, noi non abbiamo ancora la pace. Fino a tanto che la la Russia si rifiuta di riportarsi, per le trattative di pace, alla conferenza che l'Austria e la Prussia hanno posto per condizione di comune accordo coll'Inghilterra e colla Francia, la ritirata oltre il Prut non ha maggiore importanza di quella di un cangiamento nel teatro della guerra. Se la Russia non acconsente ad una conferenza e sgombra tuttavia i Principati, ciò succede, probabilmente, in conseguenza dell'intimazione austriaca, non già nel senso di corrispondere alla medesima, ma bensì allo scopo di sottrarsi alle eventualità che potrebbero aver luogo quando vi si volesse opporre.

In fatti nel caso di un rifiuto da parte della Russia di sgombrare i Principati, ne verrebbe, come prima conseguenza immediata, che gli austriaci vi entrerebbero colle rilevanti masse di truppe che sono concentrate lungo il loro confine meridionale. Ciò succedendo, l'esercito russo non solo non potrebbe più sostenersi nella Dobrudcia; ma verrebbe sommamente minacciata anche la sua linea di ritirata, mentre gli è chiuso il mar Nero.

Solo a questo modo, e non altrimenti, si può spiegare l'ordine repentino di ritirare oltre il Prut le truppe russe e di desistere per conseguenza dall'assedio di Silistria. Pur troppo in ciò non iscorgesi ancora un segno di pace.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 6 *luglio*. — Leggiamo nell'*Armonia:*

La *Revue des Deux Mondes* nelle due dispense della seconda quindicina di giugno e della prima di luglio pubblicò uno scritto di Carlo De Mazade col titolo: *Le Roi Charles Albert et l'Italie*. L'opuscolo è dettato con grande maestria, con molta cognizione de' fatti e con gravità di giudizio, benchè, secondo noi, in varii punti l'autore non abbia bene afferrato il nodo della quistione, attribuendo certi fatti a cause non proprie, e pronunziati giudizi, che non s'accordano sempre co' nostri. Ad ogni modo essendo quella scrittura un prodotto della scuola libertina, ed avendo riscossi gli applausi degli adepti di questa scuola, debbe essere per loro un'autorità di grande peso. Or bene, sul finire di quel lavoro, e propriamente alla pagina 38 della dispensa del 1° luglio, Carlo De Mazade dà a' nostri bimbi di Stato la stessa lezione, che venne loro ripetuta dal *Journal des Débats*, altro barbassoro della schiatta libertina, e non meno della *Revue des Deux Mondes*, avente voce in capitolo. Il De Mazade, dopo aver indicato una sorgente di debolezza nel governo costituzionale piemontese, ed è all'aspirazione del regno dell'Italia, passa a toccare una seconda sorgente di debolezza con queste parole:

« Havvi nella libertà politica per il Regno Sardo un'altra debolezza d'un carattere affatto interno. Si sa che da parecchi anni irritanti dibattimenti si agitano in Torino. Limitazione del diritto ecclesiastico, beni del clero, organamento del matrimonio civile, tutte queste questioni divennero il fomite della più sciagurata guerra tra l'autorità religiosa ed i poteri politici. Le relazioni dello Stato e della Chiesa non furono più che una serie di conflitti, e la cui risponsabilità è *almeno divisa*. Si badi che qui giace il vero pericolo del Piemonte, e oserei dire del regime costituzionale stabilito a Torino. La gravità di queste lotte, anche prescindendo dall'ordine religioso, dal lato nazionale è nelle scissioni, che desse traggono con loro ne' torbidi, che suscitano in mezzo alle popolazioni semplici e rette, nelle lesioni che recano all'unità morale del paese. Tutto ciò che esacerba, o fomenta queste divisioni, queste scissure, volge necessariamente a cagione di debolezza per la nazione, alterando quella vigorosa coesione, quel sugo primitivo, che fa la sua forza, e tutto ciò che altera questa coesione, diminuisce fatalmente l'efficacia della politica in Piemonte. Applicare il reggime costituzionale con ispirito conservatore e previdente, mantenere sì l'indipendenza del potere civile, ma non credersi troppo obbligato dal rigore della logica a riforme precipitate, pigliare dalla libertà ciò che ha di compatibile colle abitudini di disciplina di un popolo formato all'azione, e per l'azione, tale è la giusta e vera politica del Piemonte, quale risulta dalla sua storia, da' suoi bisogni, dalle sue tendenze. Hannovi ancora dei punti di riforme prudenti, misurate, saviamente condotte, sui quali la Chiesa ed il governo possono senza dubbio trovarsi ancora d'accordo, quand'anche questa nuova alleanza dovesse superare la resistenza delle opinioni estreme. Si è a questo prezzo, che il Regno Sardo può continuare ad essere la parte robusta dell'Italia, il centro vigoroso di tutte le combinazioni dell'avvenire ».

Ricorso del Rettore del Seminario di Torino al Tribunale di Prima Cognizione.

Ill.mi Signori,

Il canonico e teologo collegiato Alessandro Vogliotti nella qualità di rettore del Seminario metropolitano di Torino, in virtù di Lettere Patenti del 6 settembre 1844, ha l'onore e ritiene indeclinabile suo debito di rappresentare:

Al 10 marzo 1854 il signor Economo generale R. Apostolico si presentava personalmente nel Seminario Arcivescovile, ed introdotto presso il Rettore del Seminario stesso, faceva dar lettura di un R. decreto in data del giorno precedente, e stato ad esso Economo generale comunicato con dispaccio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia in data dello stesso giorno.

Il prelodato R. decreto è del tenor seguente:

» Sulla proposizione del nostro guardasigilli,
» ministro segretario di Stato per gli affari ec-
» lesiastici, di grazia e giustizia
» Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto
» segue:
» I beni e redditi di ogni sorta componenti
» la dote del Seminario Arcivescovile di que-
» sta capitale, attualmente e già da varii anni
» chiuso, saranno posti provvisoriamente sotto
» l'amministrazione e custodia dell'Economato
» generale, dal quale ne sarà formato un esatto
» inventario.
» Il prefato nostro guardasigilli ministro è
» incaricato della esecuzione del presente. »

Dopo la lettura del R. decreto e relativo dispaccio ministeriale, l'Economo generale invitava il Rettore ad uniformarvisi col consegnare e rimettere sotto la custodia dell'Economato generale la cassa contenente il danaro di spettanza del Seminario, i registri e titoli tutti concernenti l'amministrazione del medesimo.

Avendo l'esponente protestato che egli non sarebbe per aderire all'invito dell'Economo generale, nè avrebbe consegnato cosa alcuna, il sig. Economo generale dipartitosi per andare, come disse, ad esporre personalmente al ministro guardasigilli i motivi dell'opposizione; ritornò riferendogli che gli ordini volevano essere immediatamente eseguiti, e che qualora si persistesse nel rifiuto, dovesse l'Economo servirsi di tutti quei mezzi che credesse necessari, e procedesse al sigillamento e chiusura eziandio del Seminario.

Nuovamente invitato ad uniformarsi alle sovraespresse disposizioni del ministero, il Rettore dichiarava, che all'oggetto solo di evitare l'impiego di mezzi coercitivi e di dare al fatto una pubblicità che non sarebbe stata senza gravi inconvenienti, egli avrebbe lasciato che l'Economo generale procedesse, con che venisse ammessa la sua formale protesta.

Seguì poscia, ed effettivamente, da prima il sigillamento, quindi la esportazione di tutte le carte, registri, documenti, titoli di credito e danaro di spettanza del Seminario della diocesi, e successivamente ebbe luogo la materiale occupazione per parte dell'Economo generale di tutti i beni di spettanza del Seminario Arcivescovile di Torino.

L'esponente, quando non si fosse inspirato a quei riguardi di prudenza e di moderazione che gli avevano consigliato di non fare atto di materiale opposizione, allorquando si pretese di occupare la proprietà del Seminario, avrebbe invocato immediatamente la tutela delle leggi e dei tribunali, ma esso confidava ancora, che il ministro risponsabile, il quale credette di ordinare la occupazione anzidetta, venisse facilmente a riconoscere l'insussistenza dei fatti, ai quali l'ordine medesimo credette di appoggiarsi.

Ed invero il Seminario Arcivescovile di questa capitale non fu mai chiuso in quanto che l'insegnamento ecclesiastico venne sempre, e viene regolarmente impartito ai chierici della diocesi.

Che se nel locale del Seminario di Torino

non si tenne e non si tiene in esercizio il convitto dei chierici, il governo del Re ben sa, come questo sia avvenuto ed avvenga per essersi nel 1848 consentito che in massima parte ed in vista delle speciali circostanze il fabbricato del Seminario di Torino venisse destinato ad uso di ospedali militari, cessato il bisogno dei quali, l'amministrazione della guerra si valse, come tuttora si vale, dei locali del medesimo per magazzini.

Ciò nonpertanto il Seminario metropolitano provvedeva e provvede al convitto dei chierici, e principalmente agli obblighi per pensioni costituite in virtù di lasciti o fondazioni particolari, ed alle consuete pensioni gratuite col mezzo degli altri instituti della diocesi, e così con i Seminari di Bra, Chieri e Giaveno, i quali con quello di Torino costituiscono e compongono il Seminario metropolitano.

Sebbene queste considerazioni sieno tali che dovrebbero indurre alla rivocazione di quel provvedimento, tuttavia l'esponente dichiara di averle esposte nell'unico scopo di render ragione del ritardo, e non già per dare fondamento alla domanda che ora propone alla giustizia dei tribunali.

Ed invero il diritto di proprietà della Chiesa in generale e degli stabilimenti ecclesiastici in particolare è riconosciuto negli articoli 25, 418 e 433 del Codice civile (1).

Tutte le proprietà, senza alcuna ECCEZIONE, vennero dall'art. 29 dello Statuto dichiarate inviolabili (2).

Il diritto di proprietà consistendo nel godere e disporre delle cose nella maniera la più assoluta a tenore dell'art. 439 del Codice civile (3), si trova violato e leso da qualunque atto od ingerenza che da altri si voglia prendere sotto qualunque titolo o pretesto.

I seminari dei chierici hanno inoltre una esistenza loro propria e particolare, in virtù dei provvedimenti in proposito emanati dal Concilio di Trento nella sess. 23, cap. 18.

L'Economato generale, nè pel suo instituto, nè per qualsivoglia titolo ha ingerenza nell'amministrazione o nelle cose concernenti i Seminari Vescovili.

Il potere esecutivo, qualunque sia la forma autorevole e venerata con cui la sua azione venga a spiegarsi, non può prendere ingerenza e togliere o modificare la pienezza dei diritti di proprietà, assicurati dalle leggi e dallo Statuto al Seminario di Torino.

Da tutto quanto sovra apparendo come il titolo, in forza del quale l'Economo generale pretese, sotto il colore di provvisoria amministrazione e custodia, occupare le proprietà del Seminario, trovasi destituito d'ogni efficacia, ed anzi nullo, siccome quello che sarebbe in urto allo Statuto fondamentale ed alle leggi, l'esponente con fede delle precitate Lettere Patenti ricorre alle SS. LL. II.

Supplicandole acciò loro piaccia mandar citare il sig. abate Michele Vacchetta Economo generale Regio Apostolico dei benefizi vacanti, dimorante in Torino, a comparire legittimamente nanti loro e nel registro del loro signor segretario, per ivi, previa interpellanza, che se gli deduce sotto le solite pene sulla verità dell'esposto, vedersi dichiarare essersi fatto e farsi luogo alla immediata reintegrazione del Seminario metropolitano nel pieno godimento ed esercizio del diritto di proprietà su tutti i beni e redditi di sua spettanza, e dall'Economato generale, come sovra, occupati: mediante restituzione di tutti i libri, carte, registri, documenti, effetti di credito e denari ritirati nelle narrate circostanze e risoluzione di tutti gli altri atti a detta occupazione relativi.

E qualora per le opposizioni che alla declaratoria suddetta venissero fatte, dovesse procurarsi ed attendersi l'esito di una sentenza, mandarsi intanto al predetto Economo generale, considerato però senza pregiudicio anzi con riserva d'ogni ragione in contrario, quale ritentore di fatto, di rimettere a semplice richiesta e contro ricevuta dell'esponente i fondi occorrenti per sostenere tutte le spese ed obblighi del Seminario della diocesi di Torino nei varii instituti che ne dipendono.

Con abbreviarsi, attesa l'urgenza, la dieta a giorni cinque anche per la prima comparsa e provvedimento. *(Dall'Armonia).*

(1) Art. 25. La Chiesa, i comuni, i pubblici stabilimenti, le società autorizzate dal re, ed altri corpi morali si considerano come altrettante persone, e godono dei diritti civili sotto le modificazioni determinate dalle leggi.

Art. 418. I beni sono, o della Corona, o della Chiesa, o dei Comuni, o dei pubblici stabilimenti, o dei privati.

Art. 433. Sotto nome di beni della Chiesa s'intendono quelli che appartengono a' singoli benefizi, od altri stabilimenti ecclesiastici.

(2) Art. 29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

(3) Art. 439. La *proprietà* è il diritto di godere, e disporre delle cose nella maniera la più assoluta purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti (344).

Cagliari, 1.° *luglio*. — L'avv. generale signor Castelli ieri fece sequestrare il Num. 53 della *Gazzetta Popolare di Cagliari*.

— Si dice che il nostro ministro della guerra stia preparando quattro campi d'esercitazioni militari, uno in Savoia, l'altro in S. Morizio, il terzo in Alessandria, e il quarto in Sardegna.

Un piccolo manifesto sulle cantonate di Genova ordina siano inviati al campo d'istruzione militare quei pochissimi che nella classe del 1833 non furono ancora arruolati.

— L'*Indépendant* d'Aosta è lieto di annunziare che S. M. la Regina Maria Teresa, l'Augusta Vedova di Carlo Alberto, giungerà in Chatillon sabato prossimo, 8 del corr. mese.

Parigi, *4 luglio*. — Il sig. Durand, incaricato dal governo turco di negoziare il prestito della Porta, partì ieri per Londra per conferire col suo collega il sig. Blalk e con lord Clarendon.

— Scrivono da Parigi, 3 luglio:

Si conosce ora la risposta dello czar, ed è un rifiuto formale. Egli dice che è pronto a seppellirsi sotto le ruine di Pietroburgo o di Mosca piuttostochè cedere; egli continuerà la guerra quando anche l'Europa intiera fosse coalizzata contro di lui e finchè abbia perduto il suo ultimo rublo ed il suo ultimo soldato. Questa notizia ha fatto ribassare la borsa di Londra e salire quella di Parigi. Voi vedete che il modo di apprezzare delle due nazioni è ben differente.

Il movimento insurrezionale scoppiato in Spagna fu represso. Esso aveva lo scopo di abbattere il governo della regina e sostituirvi provvisoriamente una dittatura militare. Alla testa del complotto era il generale O'Donnell, che aveva sollevate due legioni. I ribelli hanno sofferte grandi perdite. La popolazione di Madrid è rimasta tranquilla. Questo è tutto ciò che la politica estera ha d'interessante.

Si sta per mettere ad esecuzione il progetto da lungo tempo formato di trasportare le barriere di Parigi indietro sino alle fortificazioni. Tutti i sobborghi faranno parte della capitale. La prefettura della Senna farà vendere i materiali del muro di cinta ed il terreno della strada di circonvallazione e troverà così i mezzi necessarii per far lastricare le contrade, le quali non sono che livellate in un gran numero di località.

Gli abitanti dei sobborghi sono costernati da questo progetto, perchè verrebbero ad essere sottomessi al dazio di consumo di Parigi.

Parecchi giornali parlano dell'abdicazione dell'Imperatore di Russia. Essi non vedono che questo mezzo per condurre a termine la questione d'Oriente. L'idea di questa abdicazione appartiene al *Constitutionnel* ed al *Pays*. Su qual fondamento è dessa basata? Su nessuno; lo czar non pensa per nulla a cedere il suo trono al principe ereditario. *(Op.)*

Londra, *3 luglio*. — Si legge nel *Morning Post*.

Fu ordinata la formazione d'una nuova flotta e formidabile nella Manica che sarà comandata dal contrammiraglio Berkelay, il più anziano dei lordi dell'ammiragliato. I navigli destinati alla formazione di questa flotta si riuniranno a Spitead. Crediamo che questa formazione annunci prossime e vigorose operazioni degli Ammiragli Dundas e Napier.

La nuova flotta si comporrebbe di 3 vascelli da 120 cannoni, di 2 da 104, di 2 da 91, di 3 da 84, d'uno da 80 e d'uno da 72; d'una fregata da 80, d'una da 50, di 2 da 24, di 2 ad elice di 16, d'un brick da 26, e di 2 vapori l'uno ad elice di 8 e l'altro a ruote di 6. La metà di questa flotta sarà da elice.

Vienna, *2 luglio*. — Da una lettera dai confini della Gallizia 30 giugno, giunta ad uno di questi giornali, la quale proviene da fonte attendibile, rilevasi che da Varsavia da una settimana in poi si spediscono molte truppe in parte colla strada ferrata, in parte con carri da trasporto nella direzione di Cracovia e specialmente nella vicinanze di Janow, ove il confine austriaco non è segnato dal corso di alcun fiume. Nei distretti di confine si organizza dai russi una specie di leva in massa, cioè ogni possidente è obbligato a mettere a disposizione del governo russo 12 uomini a cavallo, e anche un maggior numero a piedi, armati di falci ed uncini. A Varsavia il governo ha acquistato 75 case situate in vicinanza della cittadella, le quali vengono demolite; al loro posto si allestiscono delle mine.

Agli abitanti di Zamosc è stato ingiunto di sgombrare la fortezza ponendo per ultimo termine il giorno d'oggi 2 luglio. Si è già incominciato il 21 giugno a tagliare gli alberi intorno alla fortezza e far entrare l'acqua nelle fosse.

Il principe Gortskakoff, che sarà probabilmente incaricato di portare la risposta del gabinetto russo all'intimazione austriaca, era atteso al confine per il giorno 3 o il 4 luglio, e si crede che arriverà a Vienna il 5.

Il giorno d'oggi (2 luglio) è l'anniversario dell'occupazione dei principati danubiani per parte di truppe russe.

Turchia. — *Dal teatro della guerra al sud.* Riceviamo un dispaccio telegrafico (datato da Hermannstadt il 30 giugno alle ore 9 di sera, avuto in Vienna il 1 luglio alle 3 e 40 minuti dopo mezzodì) il quale, annunzia che l'assedio di Silistria fu levato il giorno 25 giugno, la Dobrudscha venne sgombrata, il passaggio dei Russi si effettuò senza difficoltà ed i medesimi *presero i loro accampamenti presso Kimpina*.

— Un dispaccio telegrafico da Orsova 1 luglio annunzia che i Russi diedero principio all'evacuazione della Dobrudscha, e sono intenzionati di conservare soltanto la Moldavia.

— Il comandante di Rustschuk, Said Pascià, ebbe da Omer Pascià l'ordine di fare i preparativi per il ricevimento del quartiere generale che verrà colà trasferito nei primi giorni di luglio. S'attende l'arrivo del comandante turco fra il 5—8 luglio. A Giurgewo s'attende l'arrivo delle imp. reg. truppe per la prima metà del mese di luglio, e si crede che Omer Pascià verrà a Rustschuk onde ricevere e salutare i comandanti.

— A tenore di relazioni da Schumla dd. 23 giugno, fu rilasciato ai comandanti delle fortezze del Danubio, Sami pascià a Viddino, Said pascià a Rustschuk e Sali pascià a Nicopoli, l'ordine di tenere nelle fortezze soltanto il numero di truppe usuali in tempo di pace, e d'inviare i corpi che divengono per tal modo sopranumerarii a Schumla, perchè l'ingresso delle imp. reg. truppe nella Valachia basterà a proteggere le dette fortezze danubiane contro le truppe russe.

— L'imp. ambasciatore russo presso questa corte barone de Meyendorff s'intratterà sei settimane nel bagno di Gastein e si recherà poscia nei suoi beni nella Finlandia dove fermerà stabile dimora.

— Dispacci telegrafici da Viddino dd. 1 luglio annunziano che il Danubio è interamente libero fino alle stazioni di Siminizza e Sistow e che la comunicazione fu ristabilita in tutte le direzioni. La flottiglia turca del Danubio ha abbandonato Rustschuk, una divisione di essa partì per Silistria. Una seconda divisione rimontando il fiume fa una ricognizione verso Viddino, ed ha l'incarico d'ispezionare le posizioni abbandonate dai Russi, e di trasportare delle truppe da Viddino, Z-Palanka, O-Rahova, e Sistow a Rustschuk. Queste truppe si recheranno a Sciumla onde sostituire le colonne che stanno marciando verso la Dobrudscha.

— Scrivesi dalla Serbia, che il principe Alessandro l'abbia rotta interamente colla Russia ed abbia richiamato il ministro Garaschanin dimesso l'anno decorso per istigazione di quest'ultima.

— L'ambasciatore turco a questa corte, Arif Effendi, ebbe in questi ultimi giorni parecchie conferenze col regio ambasciatore inglese, lord Westmoreland. *(Corr. It.)*

Malta, *1.° luglio*. — Col vapore francese *Caire*, giunto quest'oggi dopo mezzodì da Levante, abbiamo ricevuto la solita corrispondenza da Costantinopoli.

— Lettere di Varna del 23 giugno riferiscono che i russi s'avanzavano contro Varna, e che all'arrivo di questa notizia il general Canrobert spedì immediatamente un distaccamento di dragoni per fare una riconoscenza. Si aggiunge che i dragoni francesi abbiano scambiato diversi colpi di carabina cogli avamposti russi. — Le truppe alleate si preparavano con alacrità per dare una battaglia all'esercito moscovita.

— Altre lettere di Varna assicurano che le flotte alleate dovevano lasciare la rada di Baldgick il 26 giugno, dirigendosi verso la costa della Crimea. I russi occupano sempre Anapa, difesa dalle sue fortificazioni antiche, e da una batteria innalzata recentemente la quale contiene 28 cannoni di grosso calibro.

— Lettere di Batum pretendono che i russi occupino pure tuttora Kutais con una forte guarnigione.

— Notizie venute dal mar Nero annunziano che due fregate inglesi (di cui una il *Terrible*) e la fregata a vapore francese *Descartes*, le quali erano in crociera fuori Sevastopoli, hanno incontrato sette vapori russi che erano usciti da quel porto rimurchiando cinque vascelli. Ad una certa distanza dalla costa, i vascelli lasciarono i vapori avanzarsi soli. Le tre fregate anglo-francesi hanno cannoneggiato il nemico, il quale ha cambiato strada, ed andò a rifuggiarsi sotto le batterie dei vascelli. Sembra però che una delle palle lanciato dal *Terrible* sia caduta nel mezzo di una corvetta a vapore russa, e le ha fatto molto danno, giudicando dalla confusione che si è veduta regnare a bordo. — Le fregate alleate sono andate immediatamente a raggiungere le squadre combinate a Baldgick.

— Nella notte del 21 al 22 giugno fu inteso da Varna un forte cannoneggiamento nella direzione di Sciumla, ciò che indicherebbe un gran combattimento. *(Portof. Mal.)*

Borsa di Genova del 7 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	88	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1175	—	—	—
Comptoir 1 genn.	514	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	428	—	—	—
Ore 2 pom.				
» 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	—	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	—	—	—	—
Obbilgazioni 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedoledella Città di Genova ant.	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	—	—	—	—
Comptoir 1 genn. primissima	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 6 *luglio.*

4 1/2 per % aperto a	—	—	98	75
4 1/2 per % chiuso a	—	—	98	50
3 per % aperto a	—	—	73	—
3 per % chiuso a	—	—	72	90
Consolidati Inglesi	—	—	93	1/4
5 per % Piem. (*C. R.*)	—	—	88	—
5 per % id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 7 *luglio.*

Gortschakoff giunge il 5 a Vienna recando risposta dello Czar, ed è ricevuto in udienza particolare dallo imperatore.

L'imprestito è emesso ad 89 1/2.

Berlino, 6 detto. — Arriva Manteuffel con risposta de' Gabinetti d'Austria e Prussia. — Ne traspirano voci sfavorevoli.

Dal *Moniteur*. — *Madrid*, 3 *luglio*. — Gl'insorti, scoraggiti, inseguiti.

La tranquillità continua a Madrid e nelle province. — Il credito fondiario è messo sotto l'attribuzione del ministro di finanza.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 8 Luglio 1854. — N.° 1447

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

LA SETTIMANA

GENOVA, 8 *luglio*.

Il movimento retrogrado dell'esercito russo nel territorio turco si chiarisce essere effetto di misure strategiche: poichè i corpi d'armata, che dalla diritta del Danubio si ripiegano nella Moldavia e nella Valachia settentrionale sulle frontiere della Transilvania, vengono rinforzati da altri soldati dall'interno della Russia. È un totale cambiamento di fronte coll' abbandono di 80 leghe di territorio; quindi la riva destra del Danubio è sgombra dai russi, ad eccezione delle posizioni fortificate di Motschin, Jaktscha e Toultscha, tuttora occupate dai russi. La sortita d'alcuni vascelli da Sebastopoli, per dar la caccia agli incrociatori alleati, prova che quel porto è libero finora. La comparsa della flotta anglofrancese dinanzi Cronstadt viene creduta dal *Times* una ricognizione; avvegnachè finora gli alleati non sono preparati all' attacco perchè non sono finite le scialuppe cannoniere.

La risposta all' intimazione dell'Austria, che la Russia cioè *sacrificherà l'ultimo soldato e l'ultimo rublo*, finora è conosciuta solo per dispaccio telegrafico; sarebbe necessario sapere se tali parole sono proprio testualmente nella risposta, e in questo caso potrebbero essere precedute e seguite da tali altre che ne diminuissero la fierezza, ovvero se sono un compendio della stessa, e allora vi potrebbe essere qualche sbaglio: si sa che i dispacci non sono sempre esattissimi.

Dopo la quistione d'Oriente, occupò gli animi in questa settimana l'insurrezione militare di Madrid, che richiamò alla memoria le insurrezioni continue delle repubbliche americane popolate da spagnuoli. Questa però, al contrario di quella del vecchio Saldanha nel Portogallo, riescì male al suo autore, il generale O'Donnel, che invece di divenir ministro, corre pericolo d' essere ammazzato. Benchè appoggiata certo dai liberali che lodano ogni insurrezione, non avea propriamente carattere politico: era semplicemente un generale e senatore che non potendo colla opposizione parlamentare far cadere gli attuali ministri della regina, e prendere il loro posto, tentò la sorte delle armi che gli fu avversa.

Gli occhi di tutti sono sempre rivolti all'Austria, dalla politica della quale dipendono ora le sorti del mondo. Fu smentita la notizia che il principe di Metternich abbia redatto le proposte d'un accomodamento della vertenza orientale; non pertanto si persiste a credere questo. I ministri dell'imperator d'Austria sono gli esecutori della volontà del sovrano e se il giovane imperatore crederà utile suo adottare le idee del vecchio diplomatico, a nulla montano le dichiarazioni dei giornali ministeriali.

Vogliono che l' imperatore dei francesi aspetti la notizia di qualche vittoria degli alleati contro i russi per pubblicare i decreti che creano nuovi marchesi, e duchi e trasportare la sede della corte e del governo a Versailles. Il nuovo ministro degli affari interni, appena giunto al potere diede un'ammonizione ad un giornale di provincia e fece cessare i giornali di Parigi dal pubblicare articoli in favore della libertà della stampa; questo servì a disingannare chi sperava nel liberalismo del sig. Billault. Fu differita la formazione del campo di Marsiglia; nemmeno fu ancor formato quello di Boulogne, a motivo delle troppe malattie nella truppa.

Benchè il ministero inglese abbia dichiarato d' appoggiare con tutte le sue forze il *bill* che permette ai *dissidenti* l'entrata nella università d' Oxford, già approvato dai Comuni, si teme forte che i lords lo rigettino per mantenere intatti i privilegi della chiesa anglicana. Un banchetto che si volea fare a Londra per celebrare l' alleanza dell' Inghilterra colla Francia fu rimandato a tempo più opportuno. Neppur un indizio della possibile sortita di lord Aberdeen dal ministero. Un nuovo trattato tra l' Inghilterra e gli Stati Uniti pose fine alla quistione delle pesche, che minacciava farsi seria. L' Inghilterra autorizza i pescatori americani non solo a pescare nel mare delle colonie inglesi, ma a seccare i pesci sul lido e venderli nei mercati delle stesse.

Alla scorreria degli Interdonato in Sicilia tennero dietro alcuni arresti nel reame; si dice tra gli arrestati perfino il nipote d'un alto funzionario. La quistione della sortita dello zolfo finì con soddisfazione di tutti e 'l governo di Napoli in questa delicata faccenda mostrò tatto e prudenza somma. — Tra le promozioni fatte testè a Roma si nota quella del Cardinal Mattei a prefetto del tribunale di segnatura, che equivale a presidente della corte di Cassazione; e quella del Cardinal Brunelli a prefetto della Congregazione degli studi, che è il ministero dell'instruzione pubblica, e finalmente del Cardinal Roberti a protettore dei fratelli delle scuole cristiane, l' ordine dei quali va dilatandosi ogni di negli stati della Chiesa e dovunque. — La Toscana si prepara a prender parte all'esposizione mondiale d' arti e industrie che si farà a Parigi nel venturo anno; fu pubblicata una Notificazione che stabilisce una giunta a quest' uopo sotto la presidenza del ministro di finanze, commercio e lavori pubblici. — Nel nostro stato la Camera dei deputati si prese già le vacanze; il Senato, benchè abbia un mondo di progetti rimandatigli dalla Camera dei deputati, non si radunò finora; forse il ministero sta concertando cogli onorevoli senatori il modo di far approvare le leggi sulle nuove tasse, sui debiti ecc. In mancanza del Parlamento, i curiosi accorrono nelle sale del Magistrato d' appello al processo Mottino. Circa questo processo, che dura da molto e durerà ancora, fu notata la risposta del coaccusato Gallo, consigliere comunale delegato, il quale nella seduta del 3 corr. rimproverato dal presidente per aver dato ricetto al Mottino, laddove nella sua qualità di magistrato municipale dovea invece farlo arrestare, rispose: *Ancorchè fossi del Consiglio delegato,*

APPENDICE RELIGIOSA

(Maggio e Giugno)

V.

SUNTO. — FRANCIA. 53. *Processioni a Parigi* — 54. *In tutta la Francia* — 55. *Una nostra congratulazione* — 56. *Associazioni per l'osservanza delle domeniche ed altre feste* — 57. *L'* Osservatore della domenica — 58. *Una festa a Lione* — 59. *Confraternita riparatrice* — 60. *Pastorale del vescovo d' Auton sulla liturgia romana* — 61. *Altra dell'arcivescovo d'Albi* — 62. *L'esempio della Francia imitato in Isvizzera* — 63. *Concorrenza dell' autorità civile in Francia al ristabilimento della liturgia romana.*

FRANCIA. — 53. Il culto pubblico cattolico veniva interdetto in Francia dalla rivoluzione che tutto distrugge quanto può metter un freno alle umane passioni. Ora che l' ordine successe alla rivoluzione e la religione cattolica gode in Francia una libertà che da tanti anni desiderava (benchè non si dica ancora la religione dominante), comincia eziandio nel pubblico culto a spiegare magnifica la sua pompa non senza il concorso diretto della civile autorità. I giornali francesi sono pieni di belle relazioni sulle processioni solenni del *Corpus Domini*, lasciando l' infamia e 'l disprezzo e la bestemmia un privilegio esclusivo della libera stampa di uno *stato modello!*

La processione che ebbe luogo al Carmine di Parigi, antico convento, famoso pei massacri di religiosi, di preti e vescovi nella rivoluzione del 93, ora diviso tra un seminario degli alti studi e i PP. Domenicani, richiamava a tutti un confronto di tempi, di persone e di cose fecondo di sublime ammaestramento. Erano stati invitati a far parte della processione varii ordini religiosi della capitale; onde oltre i PP. Domenicani, vi intervennero i PP. dell'Oratorio, i Maristi, i Cappuccini, i Fratelli di S. Giovanni di Dio, e i Fratelli della Dottrina Cristiana. I PP. Domenicani coltivano nello spirito, le domeniche alla sera, un certo numero di militari; anche gli studenti laici della scuola del Carmine sono in relazione coi militari per l' opera della biblioteca degli ospedali e prigioni militari di Parigi cui forniscono di buoni libri coi risparmi dei loro minuti piaceri: ora questi bravi militari invitati intervennero essi pure alla processione in gran numero. Si vedeva perciò una riunione che la Francia non avea veduta da lunghi anni. S' immagini lunghesso le allee di que' vasti giardini il difilare un'associazione di elementi tanto diversi ma che riuniva e conduceva sotto la stessa bandiera uno stesso religioso pensiero e lo stesso pietoso sentimento di onorare il SS. Corpo di G. C. che ancor mortale scorreva già le città e le castella di Giudea evangelizzando e beneficando; lo stesso pensiero e sentimento di testimoniare una viva fede nella reale presenza di Gesù in sacramento, e di unirsi alla letizia universale della Chiesa che secondo il Concilio di Trento (sess. 13, c. 5) intende così colla pompa del trionfo di imporre silenzio all' eretico e all' incredulo. Si vedevano ivi militari d' ogni arma che aprivano la marcia, giovani delle più distinte classi della società in elegante abbigliamento, religiosi venerandi colle divise de' loro proprii instituti, tanto benemeriti nella Chiesa di Dio, un clero numeroso, venti preti in ricca pianeta che precedevano il SS. Sacramento, portato sotto il baldacchino dal curato di S. Sulpizio, ed una moltitudine di uomini di tutte le condizioni tra' quali alcuni distinti personaggi e un eccellente musica, quella del 63 di linea, che alternavasi con i cori degli allievi delle due scuole. Questo insieme tanto più interessava il cuore e la mente degli spettatori, fatto, come dicevamo, il confronto che quel luogo stesso richiamava necessariamente del ben diverso spettacolo al quale assistevano pure altra volta i parigini dalle finistre dei circostanti edifizii che dominano il giardino del Carmine. Oh allora vi erano pure dei preti e della gente d'armi; ma quel luogo invece di cantici festosi risuonava di grida spaventose, preludio del massacro, di lamenti, di gemiti e delle preci estreme dei morenti! Mentre tanti fanciulletti ora spargevano fiori sul passaggio del divino Agnello, correva il pensiero al sangue che vi scorreva fumante di tanti martiri, e sotto quelle piante ove il SS. Sacramento si portava in trionfo, ad ogni tratto si potea dire: *Qui proprio, qui altri preti hanno data la vita per testimoniare la loro fede a questo medesimo Cristo!....* I Domenicani avevano innalzato un altare per posare il SS. S. presso al famoso scalino ove più di trenta preti perirono sotto la scure dei settembristi, e l' altare innalzato dalla scuola era allo stesso punto presso l' albero di tasso a piè del quale veniva ucciso il venerabile Arcivescovo d'Arles; un altro curato di S. Sulpizio periva con lui, ed è in quello stesso luogo ove ora altro curato di S. Sulpizio, degno imitatore nelle virtù del martirizzato, chiudeva la processione col dare la benedizione a quella numerosa adunanza di ferventi cristiani: *Sanguis martyrum, semen christianorum.*

— In tutta Parigi le processioni del *Corpus Domini* ebbero luogo con grande pompa, ma la più parte nell'interno della Chiesa. Alla Maddalena però fece il giro della chiesa sotto il colonnato. A S. Tommaso d'Aquino la processione passò sulla piazza ed entrò nei giardini del deposito dell'artiglieria ove si erano preparati degli altarini, e così le processioni d'altre chiese corsero intorno ai sacri edifizii alcun tratto al di fuori. Nei sobborghi però della città le processioni furono intieramente pubbliche.

54. Nelle altre città di Francia le processioni furono non solo pubbliche ma solennissime con intervento delle autorità civili e militari: Di quella di *Rouen* dice il *Nouvelliste* che fu eseguita colla più gran pompa e col più grande strepito. L'arcivescovo dovette posare il SS. Sacramento sopra di otto diversi altari che avevano innalzati i cittadini gareggiando in splendidezza. Al dopopranzo, finito il Vespro, sortirono tutte le processioni delle parrocchie e tutte per le loro strade bellamente ornate, e con imponente concorso di popolo. La guarnigione prese parte a tutte queste processioni.

— A Nantes, dice l'*Esperance du Peuple*, che fu generale la gioia quando un improvviso rischiarimento del cielo rese possibili le processioni; altari ed archi di trionfo si innalzarono in pochi istanti come per incanto dai zelanti popolani e lo stesso si fece per le processioni della sera.

Di quella di *Metz* scriveva *Le Vœu National:* La festa del *Corpus Domini* celebrata l' anno scorso con una pompa ed uno slancio che lasciarono una preziosa memoria, ci avea fatto conoscere quanto fosse il sentimento religioso della nostra popolazione: il giorno di domenica ci provò che quei sentimenti furono duraturi. Su tutto l' itinerario per cui dovea sfilare la processione lo zelo degli abitanti si distinse per lo sfoggio dei preparativi... E il *Voeu* continua a dare una graziosa descrizione di archi, di ghirlande di fiori pendenti dalle facciate alle case, di altarini magnifici bellamente disposti e di una profusione di fiori sparsi sul passaggio.

Lo stesso presso a poco dicono *Le Spectateur* della città di Djon, il *Messagger du Midi* della città di Montpellier, l' *Union de l'Ouest* di Angers, la *Gazette du Midi* della città di Marsiglia, l' *Ami de l' Ordre* di quella d' Amiens, e così dicasi di tutte le città e paesi di Francia. Le processioni poi dell' ottava, dicono i varii giornali dei dipartimenti che ebbero luogo ovunque pure con grande pompa.

Di quella di Lione dice la *Gazette de Lyon:* « Le

io non potea farlo arrestare. Che cosa potea far io, poichè si assalivano conti, avvocati, re? La subita partenza d'un impiegato superiore del ministero della guerra per Parigi e la voce della formazione di campi militari e la chiamata della riserva del 1852, fa credere che il Gabinetto di Torino speri o tema qualche avvenimento straordinario.

Agricoltura aristocratica e democratica.

L'Agricoltura è la prima tra le arti, ed è altresì la meno conosciuta. In seguito a sociali vicissitudini cadde in un profondo discredito. Tutti i documenti ci attestano la perfezione a cui presso gli antichi era giunta. L'immensa popolazione della Giudea e dell'Egitto viveva dei prodotti della terra e dei bestiami. Oggidì si cominciano a mettere in pratica opere d'incanalamento: un tal mezzo adoprato per disseccare il soverchio umido dei terreni era in uso al tempo dei Romani, nè abbiamo in ciò di che vantare i nostri progressi. Ci restano ad esaminare le cagioni che la prosperità o la decadenza producono dell'agricoltura.

La quistione principale del soggetto è la quistione dell'agglomerazione dei terreni: fu questa colla forza troncata, ma non si discusse punto nè si giudicò. Il decadimento della nobiltà trascinò seco la caduta del sistema territoriale a cui essa era unita: la estesa proprietà e l'agricoltura furono colpite da quelle misure politiche che affievolirono e abbassarono la nobiltà. I gentiluomini francesi abbandonando le loro terre per intromettersi alla Corte, ove le spese del lusso assorbivano le loro entrate, giunsero ben tosto a rovinarsi. Per sostenere il loro rango e la loro ambizione vendettero le proprietà. La rivoluzione, seguendo l'ideale del livellamento, introdusse l'uguaglianza delle divisioni in tutte le famiglie, nè molto occupavasi degli interessi agricoli. Dividendo le vaste proprietà con ogni mezzo possibile, colpiva ella un'instituzione la quale per le sue memorie e per la sua natura ripugnava colle idee d'instabilità e d'eguaglianza che allora regnavano. Mirabeau diceva: Se non troveremo compratori dei beni nazionali, noi li daremo in dono. Credevano i semplici che la vendita dei beni nazionali fosse fatta per alimentare il pubblico tesoro, ma ciò non era che un pretesto. In realtà si vendevano per procacciare interessi rivoluzionarii, e più la vendita era a basso prezzo, più era frodolenta, e più i rivoluzionarii erano sicuri di vincolare alla rivoluzione i detentori dei beni nazionali.

La proprietà territoriale seguì il movimento democratico: era naturale che la coltivazione si modificasse, e la coltivazione ristretta sottentrò all'estesa. Il suolo venne diviso in particelle innumerevoli, passò siccome una mercanzia d'una in altra mano, e per dir tutto venne mobilizzato. In Inghilterra le cose presero una via contraria; la proprietà vi s'agglomerò maggiormente, e oggidì trentacinque mila famiglie posseggono il suolo inglese. La terra produce in ragion dell'ingrasso, e questo non viene fornito se non dal bestiame: ora il mantenimento del bestiame non è possibile che nelle proprietà estese. Gli armenti e le greggie sono la più solida ricchezza dell'Inghilterra. Se confrontiamo il prodotto dei terreni in Francia e in Inghilterra, troviamo che un'ugual quantità di terreno produce in Inghilterra il triplo o il quadruplo di quel chè in Francia. E tuttavia il suolo inglese è al nostro inferiore. Si calcola che il grano renda in Inghilterra 26 per 1; in Francia rendeva una volta 10 per 1, e presentemente la proporzione discese a 5 per 1. Recentemente la statistica mostrò che la Francia non bastava nei cereali al suo consumo. Nessuno turbossi per questo fatto che indica un impoverimento gradato del nostro paese. Noi abbiamo un bello insuperbirci delle nostre ferrovie e della nostra industria; dovremo pur sempre per vivere ricorrere ai prodotti del suolo e all'agricoltura. Il commercio non produce ricchezze e nulla crea; egli è per una nazione non già un mezzo di arricchire, ma di spendere. Non confondiamo insieme il prodotto e la spesa. Il tenue prezzo dell'industria cagionato dalla libera concorrenza è lungi dall'essere favorevole alla massa dei consumatori obbligati a comprare gli oggetti necessarii alla vita prima di quelli che producе l'industria. Gettandoci esclusivamente verso l'industria corriamo rischio d'abbandonare la realtà per l'ombra.

Da che deriva la miseria in Irlanda? dalla coltivazione divisa. Ogni estesa proprietà viene a piccole parti affittata, e quando il livellario ha pagato il suo censo appena gli restano pochi pomi di terra per isfamarsi. E non ha egli altro nutrimento; non conosce l'uso della carne, poichè il prodotto dei bestiami vien trasferito in Inghilterra per il pagamento dei fitti. Non altrimenti la China e l'India, paesi di coltivazione ristretta, sono immersi nella miseria e decimati da frequenti carestie. In crisi di tal fatta i paesi di coltivazione estesa hanno la risorsa del loro bestiame. La coltivazione guidata dalla scienza praticandosi nel suo complesso dalla sola Inghilterra, dobbiamo ad essa rivolgerci per istudiarne l'andamento e seguirne il progresso. La Francia e l'Inghilterra, differenti per i loro costumi e le loro istituzioni, differiscono ancor più per la loro agricoltura. Avvi dunque un immenso vantaggio nel tessere l'istoria delle istituzioni agricole che a sì alto grado elevarono la prosperità della Gran Brettagna. Cotesta intrapresa venne tentata ed eseguita dal sig. Rubichon, in due opere: 1a *Extrait des Enquêtes faites en Angleterre*; 2a. *De l'agriculture en France*. Due nazioni e due sistemi ci son messi dinanzi nella loro istoria, nei loro sviluppi, nei loro risultati. Nessuno studio è più atto ad insegnarci il meccanismo delle società, e la correlazione delle diverse parti del corpo sociale fra di loro. Si è la dimostrazione delle verità religiose e cattoliche per mezzo d'un argomento invincibile ai nostri giorni, per mezzo della quistione medesima della sussistenza.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Legge *sul modo di pubblicare le leggi.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato,

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. La promulgazione della legge è espressa nella seguente formola:

(Il nome del Re ecc.)

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato,

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

(Testo della Legge)

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta degli Atti del Governo mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Art. 2. La legge porterà la firma del Re, sarà controsegnata dal ministro proponente, e munita del visto del guardasigilli che vi apporrà il sigillo dello Stato.

Art. 3. Le leggi sono esecutorie in virtù della promulgazione che ne è fatta dal re prima dell'apertura della Sessione parlamentare immediatamente successiva a quella in cui furono votate, salvo che nella legge medesima sia stabilito un altro termine di promulgazione.

Art. 4. Le leggi promulgate saranno immediatamente inserte nella raccolta degli atti del governo. Esse saranno senz'altro osservate in tutti gli Stati di Terraferma il decimo giorno, e nelle Isole di Sardegna e di Capraia il decimoquinto giorno dopo la loro inserzione, salvochè nella stessa legge promulgata sia altrimenti disposto.

La raccolta degli atti del governo conterrà pure in distinta serie la traduzione in lingua francese di ogni legge all'uso dei comuni in cui parlasi tal lingua, firmata essa traduzione dal ministro proponente col visto del guardasigilli.

La inserzione della detta traduzione sarà contemporanea a quella del testo.

Il governo provvederà tuttavia acciò si continui ad affiggere pubblicamente in tutti i capiluoghi di Comune un esemplare della legge. Nei Comuni ove parlasi la lingua francese sarà anche affisso un esemplare della detta traduzione.

Art. 5. La stamperia reale consegnerà un esemplare di ogni foglio della Raccolta degli atti del governo contenente la inserzione d'una legge al guardasigilli, il quale farà constare del ricevimento di tale esemplare in apposito registro.

La detta inserzione per l'effetto contemplato dall'articolo precedente prenderà data dal giorno in cui il giornale ufficiale del regno, per cura del guardasigilli, ne darà ufficialmente avviso, coll'indicazione del numero progressivo della raccolta, nella quale la legge promulgata sarà stata inserta.

Art. 6. Le disposizioni degli articoli secondo, quarto e quinto della presente legge sono anche applicabili ai decreti e regolamenti emanati dal Re, necessari per l'esecuzione delle leggi, e che interessano la generalità dello Stato.

Art. 7. I decreti reali, che non interessano la generalità dello Stato, saranno inserti per estratto nella raccolta degli atti del governo, eccettuati tuttavia quelli la cui pubblicità, senza presentare verun carattere di utilità pubblica, potesse ledere interessi particolari o nuocere agli interessi dello Stato.

Art. 8. Gli originali delle leggi, non che dei decreti reali contemplati dall'articolo sesto della presente legge, saranno a diligenza del guardasigilli consegnati agli archivi generali del regno unitamente alla traduzione francese.

Art. 9. Gli articoli quinto, sesto, ottavo e nono del codice civile sono abrogati.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dat. in Torino addì ventitrè giugno mille ottocento cinquanta quattro.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

Estrazione *dei Giudici del fatto pel mese di luglio in Genova.*

Carosso Francesco; Barabino Francesco; Mascardi Giuseppe; Bozzano Bartolomeo; Giustiniani Benedetto; Rissotto Vincenzo; Monticelli Gio. Luca; Ponthenier Luigi; Montano Andrea; Boggiano Giuseppe; Lugaro Giuseppe; Gambaro Rocco G. B.; Parodi Angelo; Landò Vincenzo; Copello Michele; Pavese Girolamo; Botti Alberto; Castellano Giuseppe; Mangino Pietro; Lomellino Luigi; Bottaro Domenico; Cabella Vincenzo; Gazzo G. B.; Frumento Emanuele; Verando Gio. Stefano; Sannino Andrea; Rolla G. B.; Ronco Odoardo; Casanova Gio. M.; Dentone Gaetano; Ardoino Nicolò; Baussan Goullion Michele; Gambaro Girolamo; Mola Gaetano; Boccardi Enrico; Pellas Giuseppe; Della Cella Ignazio; Gattorno Pietro Antonio; Rollero

---

processioni sortirono tutte, e quella della mattina e dopo i vespri. I fedeli erano numerosi nelle diverse loro categorie, e soprattutto le scuole e le congregazioni di donne. La folla che assisteva mostrò generalmente molto rispetto... »

55. Noi ci compiacciamo quindi con l'*Univers* di osservare come in tutta la Francia, sentimenti individuali non abbiano messo il menomo ostacolo al libero slancio della pietà dei fedeli, così bene spiegato nelle processioni del *Corpus Domini*, mentre l'ottimo giornale parigino ha tutta ragione di deplorare il contrario procedere *in paesi cattolici ove l'empietà meno contenuta dalla fermezza del potere metteva tutto in opera per rispondere al motto d'ordine dato, son tanti secoli;* QUIESCERE FACIAMUS DIES FESTOS DEI A TERRA. L'interesse che prende della nostra religiosa posizione quel riputatissimo giornale nell'atto di riprodurre quanto della processione dell'*Ottava* avevamo detto al n. 1436, e il plauso che con noi tributa *alle generose persone d'ambi i sessi che seppero dar pruova di libertà, d'indipendenza e di fede cristiana a dispetto delle bestemmie, dell'irreligione e del disprezzo del mondo*, tornerà ad un nuovo e ben lusinghiero eccitamento a tutti i buoni genovesi onde rendersene costantemente meritevoli.

56. Mentre noi ci addoloriamo continuamente sulla pubblica profanazione delle feste del Signore, torna opportuno il buono esempio che ci porge la vicina Francia e sul quale ritorniamo perciò volontieri.

Nell'appendice di aprile si accennava alla circolare dell'arciv. di Parigi onde stabilire in quella importante città l'osservanza del dì festivo tanto trascurata dall'epoca fatale della rivoluzione; si disse dei primordii di associazioni che si formavano in alcune strade della stessa città. Ora dalle relazioni dell'*Univers* si vede il grandissimo sviluppo che va prendendo la santa impresa. I commercianti della strada *Neuve-des-Petits-Champs* radunati in gran numero stabilirono di chiudere i negozii a partire dal 25 giugno e già dalle liste stampate degli aderenti si leggevano 56 nomi e 73 di coloro che chiuderebbero quando vedessero fare altrettanto dagli altri. — Una riunione dei commercianti delle strade della *Paix*, di *Castiglione*, *Neuve-des-Capucines* e piazza *Vendôme* ebbe luogo gli 11 giugno e stabilirono di mettere in osservanza l'astinenza dal lavoro ed invitare gli altri delle stesse strade cominciando dalla prima domenica 18 giugno; e quanti erano alla numerosa riunione furono osservatori della presa risoluzione. — È bello il vedere già in fronte a moltissime botteghe delle due sponde della Senna, grossi cartelloni sui quali è scritto: FERMÈ LES DIMANCHES ET LES FETES.

I negozianti di nouveutés della città di Villeneuve-sur-Lot radunatisi il 1 giugno stabilirono di cominciare la chiusura delle loro botteghe la prima domenica.

A Lione pure i negozianti in drogherie si unirono alle altre corporazioni per l'osservanza della domenica.

Un giornale di Valenciennes pubblica 98 nomi di associati per quella città.

A Besançon nell'assemblea generale dei notari che ebbe luogo il 1 maggio fu deciso che i loro studi sarebbero chiusi tutte le domeniche cominciando dal 1 giugno. Lo stesso fecero i notai del circondario di Doaic. — Per il 4 giugno decisero lo stesso i notari di Châ'on-sur-Saône, riservandosi di ricevere i testamenti. — A Reims sono aperti dei registri in tutte le sacristie delle parrocchie per chi vuole aderire all'osservanza delle feste e tutti accorrono a scrivere il loro nome.

Ad Angoulême fu pubblicato un regolamento per l'associazione ed ebbe già gran numero di adesioni.

Un'uguale associazione si formò a Brignoles (Varo) e la *Gazette du Midi*, tra le altre cose dice: Quest'opera riposa sul principio della libertà civile; essa non suppone come in Inghilterra una legge che esige imperiosamente la nostra sottomissione, ma solo un'obbligazione libera e volontaria d'individui; essi affiggeranno alle porte dei negozii o botteghe: *La vendita è sospesa i giorni di domenica e di altre feste.*

A Tarbes i mercanti di *nouveautés* presero l'iniziativa per l'osservanza della leggo dominicale e stanno constituendo un'associazione.

Una simile si è formata a Mirecourt (Vosge) ed ebbe moltissimi aderenti.

I capi di undici principali magazzeni di *nouveautés*, di spezierie, chincaglierie, e merci di *Châlon-sur-Seine*, hanno deciso di chiudere i loro stabilimenti nei dì festivi, ed un gran numero di concittadini ne seguirono l'esempio.

Il giornale di *Valenciennes* pubblicava la quinta lista nel mese di maggio degli associati per l'osserv. delle feste, e componevasi di sessantadue nomi quasi tutti negozianti.

Nel circondario di Autun chi diede l'esempio fu una comune rurale, la *Selle*. Il 7 maggio si inscrissero i primi nomi e alla stessa sera i tre quinti dei capi di famiglia eransi già inscritti.

Un comitato pel riposo della domenica si è testè formato a Lons-le-Saulnier.

— A Clermont-Ferrand gli ebrei, veduto lo slancio generale per l'osservanza della domenica, dichiararono che chiuderebbero anch'essi in quei giorni i loro negozii.

Il giorno 30 maggio un'associazione si formò a Colmar.

Il consiglio municipale di Marsiglia nella seduta del 4 maggio ad unanimità deliberava di porgere al governo domanda perchè volesse mettere in esecuzione la legge del 1814 sull'osservanza delle feste.

Il prefetto del nord approvò l'associazione dell'osservanza delle feste per Lilla e in capo alla lista figurano i nomi del prefetto e vice-prefetto. Nella città di Mirecourt la domenica di Pentecoste tutti i principali magazzeni furono chiusi secondo avevano convenuto.

I notari di Avignone uniti in assemblea generale stabilirono anch'essi di chiudere gli studi nei dì festivi.

A Brest nei giorni di domenica già si vedono molte botteghe chiuse.

Associazioni per l'osservanza delle feste si stabilirono recentemente con buon successo a Nantes e a *Boulogne-sur-mer*. A *Lons-le-Saunier*. In una adunanza generale parlarono energicamente in favore dell'associazione delle feste il presidente del tribunale di commercio e il giudice del tribunale civile.

Il giornale del *Puy-de-Dôme* del 21 maggio annunziava un'associazione per l'osservanza di tutte le feste di precetto nella città di Clermont-Ferrand, onde stabilire, diceva, nella popolazione il principio religioso, base d'ogni ordine e di particolare felicità. La chiusura dei magazzeni fu quasi generale nella Domenica della SS. Trinità.

L'*Ordre e la Liberté* di Caen si compiace di sperare che tra poco quella città sarà nel novero delle altre della Francia ove per *la volontà dell'immensa maggiorità* sarà sanzionato il riposo dominicale.

Nella città di Redon il giorno della Pentecoste il curato leggeva la lettera pastorale del vesc. di Rennes colla quale invitava ad associarsi per l'osservanza del santo precetto e numerose furono tosto le adesioni.

I notari di Villefranche (Rhône) combinarono di chiudere nelle domeniche e feste legali i loro studii; quei di Brest stabilirono di cominciare il 1 del corr. luglio.

Molti giornali francesi si rendono benemeriti per l'eccitamento che porgono all'osservanza della legge domenicale. Ma vi ha un giornale che si formò tutto solo

Bendinelli; Fabiani Fabrizio; Moscino G. B.; Bignone Stefano; Persano Carlo; Sanguinetti Angelo; Brusco Pietro; Capurro Francesco; Giuliani G. B.; Spigno Placido; Castellinard Giuseppe; Parodi Cesare.

Affari d' Oriente. — Una squadra come quelle che adoperano i disegnatori, sol che avesse un dei due lati quasi un terzo più lungo dell' altro, rappresenterebbe con approssimazione sufficiente pel concetto di cui qui si tratta, la configurazione del territorio occupato dai principati di Moldavia e di Valachia. Se quella squadra si posi in modo che il minor lato guardi il nord, onde il maggiore sia volto all' ovest, essa mostrerà anche la posizione rispettiva dei due paesi, il minore de' quali è il moldavo e determinerà in pari tempo la situazione dei territorii adiacenti. Perocchè lo spazio compreso fra i due lati della squadra e avente quindi la Moldavia all' est e la Valacchia al sud è la Transilvania separata dal territorio dei Principati mediante una catena di monti (i Carpazj) che corre appunto lungo l'interno lembo angolare della nostra squadra. Il lembo esterno è segnato tutto all' ingiro da due corsi d' acqua che si vengono incontro sino a confondersi in un corso unico, il quale staccandosi dal lembo dei Principati va a discendere nel mar Nero. Uno di quei corsi è il Pruth che cala dal nord, e segna il confine fra la Moldavia e la Bessarabia; l' altro è il Danubio che dopo di aver fluito lungo la riva valacca, ricevute le acque del Prut, rivolgesi al mare e in esso per sette bocche discende. L'estremità del lato più lungo di codesta squadra, cioè del valacco, toccherebbe parte di Servia e parte di Bulgaria se non ci fosse tra mezzo il Danubio che cinge esternamente la Valacchia anche da quella parte; l' estremità poi del lato moldavo tocca immediatamente le terre della Bucovina, continuazione austriaca della Galizia.

Altri fiumi solcano il territorio dei principati: traversalmente cioè, dai Carpazj al Danubio in Valacchia, la quale resta perciò divisa nelle valli dello Scil, dell'Aluta, dell'Argis e della Dombovitza, sulle cui rive sorge Bucarest, longitudinalmente in Moldavia che dallo Sereth, parallelo al Pruth, verso cui poi volge a sboccare, rimane spartita in due zone occidentale e orientale. Yassy, la capitale della Moldavia, ma non la migliore delle sue città, siede fra il Sereth e il Pruth sulle due rive di un limaccioso fiumicello detto il Bachhei che nel Pruth si rende. Galacz, la città più grande e anche la più importante, siccome porto danubiano che serve di scalo al commercio della Germania coll'Asia, è Foksciani, tanto nominata nei giornali perchè posta a cavaliero di un altro fiumicello il Milkon, che scorrendo dai Carpazj al Danubio nella direzione da ponente a levante, segna il confine naturale e politico fra i due Principati.

Le altre borgate del paese non possono meritare menzione se non per i fatti di cui vennissero a rendersi il teatro o dei quali potessero aiutare la spiegazione; tali sono Geertza, Gerzuga, Durogoie, Tudor e Baja lungo il confine della Gallizia: Bistitza, Piatra, Giemeser, Okna ecc. verso i confini della Transilvania cui possiamo aggiungere Kinpolungo, Salatro e Kosia alle falde dei Carpazj valacchi. Le rilevanti concentrazioni di truppe russe che consta essere già avvenute in tutti codesti luoghi, i lavori di fortificazione campale che si narrano eseguiti in quelli che ne hanno le condizioni, ed i corrispondenti approvvigionamenti di guerra che vi si raccolgono, fanno prevedere che a tutti quei nomi fin qui oscuri, si prepari una qualche militare e politica rinomanza.

(G. di Mil.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 8 *luglio*. — Ieri abbiamo messi come *schiarimenti* sui fatti che sarebbero accaduti nella Chiesa di S. Salvatore quanto ne diceva il *Povero* combinando con le voci correnti e con le assicurazioni di qualcheduno. Ma possiamo, per ora, assicurare che la più parte di quelle circostanze sono false, principalmente ciò che riguarda il predicatore: ci riserbiamo a dare un esatto ragguaglio di tutto.

Torino, 7 *luglio*. — Si legge nella *Gazz. Piemontese* d'oggi:

Avviso ai Naviganti.

I pirati del *Riff*, divenuti più feroci ed audaci per la posizione che li renderebbe impuniti, avrebbero non ha guari predato nelle acque del Capo Tres Forcas, all'occidente di Mellila, il brigantino mercantile inglese *Culhbert Joung*.

La marineria nazionale, che ben sa quanto le coste del *Riff* sieno sempre state infeste ai naviganti che vi traggono dappresso, sarà da questo fatto resa abbastanza accorta per evitare quell'insidioso paraggio.

— Una donna attempata, abitante in contrada della Madonna degli Angeli, si è questa mattina circa le ore quattro gittata dal soffitto nella pubblica via. Si dice che la disgraziata fosse alquanto alienata di mente per esser caduta da discreta condizione economica pressochè nella povertà. *(Conciliatore)*

— Ieri fu sequestrata dal Fisco la *Gazzetta del Popolo*. Per quanto abbiamo inteso, l' articolo incriminato porta la firma del deputato Borella, e contiene una moderata censura delle tasse Cavouriane. *(Voce)*

— S. M. con decreti del 30 giugno 1854 ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

.... Litta duca Antonio, capitano di cavalleria applicato allo stato maggiore della Divisione militare di Torino, dimesso in seguito a sua domanda.

— In seguito al risultamento dell' inchiesta promossa dal cav. avv. Spirito Racca, già intendente di 1.a classe della provincia di Aosta, stato collocato in aspettativa senza stipendio per Reale Decreto del 12 genn. ultimo scorso, S. M. si compiacque, in udienza delli 23 giugno p. p., di provvedere lo stesso cav. Racca di un annuo trattenimento. *(G. P.)*

Napoli, 30 *giugno*. — Si legge nel *Giornale delle Due Sicilie:*

Ministero e R. Segreteria di Stato dell'interno.

Il solfo essendo stato dichiarato da alcune nazioni contrabbando di guerra, e siccome lo stesso genere è necessario a molte manifatture, ed il Real governo trovasi nel diritto di vendere nel proprio territorio la suddetta merce, è padrone chiunque di venire a comprarlo, e di trasportarlo ove gli piacerà a suo rischio e pericolo, rimanendo ai legni coverti di Real Bandiera il diritto di trasportarlo nei porti neutri.

Roma, 3 *luglio*. — Il *Giornale di Roma* racconta la visita del S. Padre alla basilica di S. Paolo, ove assistette alla messa cantata in quella del nuovo vescovo di Parma, monsignor Cantimorri. Dopo la messa il S. Padre col cardinale Antonelli, suo segretario di Stato, e con altri cardinali, col generale francese comandante in capo dell' armata di spedizione in Italia, con molti altri generali francesi e tutto lo stato maggiore, si portò a visitare i lavori di ristauro o meglio ricostruzione che si fanno in quella celebre basilica.

Parma, 6 *luglio*. — Un tentativo di subbuglio accadde ieri sul mercato del grano. Furon presi provvedimenti energici, e tutto si ridusse a poco più che clamori, repressi dall'intervento della forza armata; la quale operò diversi arresti. Il mercato seguì poscia ordinatamente per modo da potersi effettuare i contratti. *(G. di Parma)*

Lugano, 5 *luglio*. — Una comunicazione telegrafica privata diretta da Milano a persone del governo annuncia, che ieri, 4 luglio, partirono da quella città gli ordini ai commissari imperiali di confine perchè vengano ammesse le carrozze ed i carri coi vetturali e carrattieri provenienti da questo Cantone, ed i ticinesi che recansi a lavorare o a far provviste nelle terre di circondario del confine, salvo che non vi possano, almeno per ora, pernottare.

Ieri, per la prima volta dopo l' instituzione del blocco, il battello a vapore austriaco il *Radetzky* è giunto a Magadino. *(Gazz. Tic.)*

Parigi, 5 *luglio*. — Questa mattina furono celebrati i funerali della duchessa d' Elchingen, principessa della Moskowa, vedova del maresciallo Ney. Il *Moniteur* riferisce una lettera di condoglianza dell' imperatore Napoleone al figlio della principessa defunta.

— Si dice che le flotte cominceranno domani l' attacco contro Kronstadt, ma è una notizia che merita conferma. Dal teatro della guerra in Oriente nulla di nuovo. Lo czar ha definitivamente ricusato di fare concessioni di sorta e propone (udite bene!) di evacuare i Principati se lo lasciano trattare colla Turchia sola. Perciò i dispacci telegrafici annunciano che le truppe austriache muovono già per entrare nei Principati e la Prussia pare abbia fatto qualche osservazione su questa dimostrazione della sua alleata. Un antico diplomatico il quale ha voce di essere ben informato di quanto concerne la Russia, asserisce che lo czar evacuerà i Principati, e che l' Austria, dopo averli occupati si dichiarerà in favore di Nicolò. Credo però che il gabinetto di Vienna andrà per le lunghe il più che potrà.

Le notizie che abbiamo da corrispondenze private di Madrid, non sono favorevoli all' attuale ministero spagnuolo. Un reggimento di Estramadura è uscito da Madrid per andare a raggiungere gli insorti, i quali sembrano evitare di venir alle mani, volendo aspettare che il movimento si propaghi. In questo caso il ministero si ritirerebbe. La crisi però non può a lungo protrarsi. Correva voce che S. Sebastiano e Saragossa si fossero dichiarate per gli insorti, e che Narvaez avesse abbandonato la sua residenza di Loja. Lo stato d' assedio ebbe per primo effetto la soppressione di tutti i giornali, ad eccezione del foglio officiale e del ministeriale *Heraldo*.

— Si legge nel *Courrier de Lyon* del 4: — Le corrispondenze del Mezzogiorno annunciano che il cholera si è manifestato in alcune città della valle inferiore del Rodano, segnatamente in Arles e Avignone. Nella prima di queste città vi sarebbero stati diciotto decessi nel giorno di sabbato; nella seconda vi sarebbe pure stato un certo numero di casi mortali. I convitti furono evacuati.

Per altra parte si assicura che alcuni villaggi della Côte d'Or sono stati decimati dal flagello asiatico. Del resto questa invasione, per il numero dei casi e per la mortalità è lungi dal potersi paragonare alle due precedenti. Estendendosi e naturalizzandosi per così dire in Europa il cholera, questo fiero morbo sembra aver scemato d' intensità.

— Si legge nel *Courr. de la Drôme:* Il 1 corr. un convoglio che veniva da Marsiglia sviò a poca distanza da Loriol, dove non vi è ancora che un solo binario. Non vi ha però da lamentare nessun funesto accidente. La resistenza del terreno e gli sforzi de' macchinisti fermarono in un istante il convoglio, ma ci vollero poi due ore per ravviare la locomotiva e le vetture uscite dalle rotaie.

Spagna. — Si legge nella *Gazzetta di Madrid:*

Ecco le parole che S. M. ha indirizzato alle truppe nella rivista di ieri:

---

per tale oggetto e che si stampa una volta al mese; *L'Observateur du Dimanche*. Questo giornale riproduce tutte le pastorali dei vescovi che riguardano questo importante scopo; i regolamenti delle associazioni che si vanno formando, nonchè i discorsi ed esortazioni che si pronunziano nelle adunanze generali. Nel quarto fascicolo del detto giornale si pubblicava una nota del conte di Melun sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture del dipartimento del Nord. Da questa risulta che l' esecuzione della legge del 22 marzo 1841 che all'art. 4 prescrive: « I fanciulli al dissotto dei sedici anni non potranno essere occupati ai lavori nei giorni di domenica e d'altre feste », ebbe per risultato di far cessare pienamente il lavoro nella domenica in tutte le manifatture della città di Lille.

58. « L'11 Giugno si celebrò a Lione una Messa solenne per i numerosi associati dell' Opera della santificazione delle feste. Dopo la Messa l' abate Ramel svolse con molta forza in un suo ragionamento i vantaggi che l' individuo, la famiglia e la società trovano nel compimento del divino precetto. » La Domenica, diceva, è un giorno di libertà, di fraternità e assicura l'esistenza del culto pubblico. Sopra questo giorno sembra che riposi tutta la religione e per conseguenza la morale che è essa stessa la base delle leggi e della società. » La Gazzetta di Lione dice che lo stesso dì il numero dei magazzeni chiusi in quella città era più grande che nelle precedenti, sui cantieri di pubblici lavori; e ben poche eccezioni si contarono all'osservanza esatta del precetto che prescrive l'astinenza dal lavoro. Anzi la città tutta aveva un aspetto di festa pubblica in tutta la forza della parola.

59. A Limoges v'ha già una confraternita riparatrice della violazione delle Domeniche e la Domenica 11 giugno celebrava la sua festa principale. Possano le preghiere unite agli sforzi di tanti zelanti cattolici consolare la Francia delle benedizioni che il Signore piove sui paesi ove è rispettato il giorno a Lui sacro (Lev. c. XXVI

60. Un' ordinanza del vescovo d' Autun, Châlon e Mâcon in data del 7 marzo p. p. instituiva una commissione onde preparare l' uffizio proprio diocesano che dovea essere sottoposto all' approvazione della Santa Sede e questa ordinanza era preceduta da una bella pastorale portata dall' *Univers* il 14 maggio.

« Se noi dobbiamo, dice lo zelante prelato, o carissimi cooperatori, guardarci dallo spirito di sistema che snatura ed esagera le più semplici quistioni, noi dobbiamo altresì diffidare degli sforzi di certi spiriti malcontenti in faccia al provvidenziale movimento che più intimamente ci ravvicina alle dottrine ed agli usi della Chiesa *madre e maestra;* sforzi che si mettono in campo come una reazione favorevole alle pretese libertà nazionali.

Quanto a Noi, carissimi Fratelli, lo diciamo altamente: non vogliamo altra libertà che quella che riceve la sanzione del Vicario di G. C. il quale ha ricevuto, secondo dice il Concilio ecumenico di Firenze, *la piena potenza di governare la Chiesa cattolica*, e noi stessi potemmo conoscere la bontà del regnante Pontefice per riposare sulla sua condiscendenza a lasciarci godere di qualche antico privilegio e a non rimproverare certi usi cari alle popolazioni ed utili alla pietà. «

» Del resto quando si voglia studiare senza spirito di parte questa quistione liturgica, troppo spesso compromessa da personalità deplorabili, è impossibile di non conoscere che a partire dalla Costituzione di S. Pio V, tutte le Chiese d' occidente sarebbero rigorosamente obbligate alla liturgia romana salvo quelle che, secondo la bolla, avessero la liturgia che rimontasse a più di duecento anni. Ma conviene osservare che questo privilegio non importava di potere scambiarla per un nuovo sistema liturgico privo d' autorità e poco lodevole da parte de' principali suoi autori... Che se questa nostra liturgia fu anche approvata da vescovi i più zelanti nemici del giansenismo, ed ebbe altresì la tolleranza del Sovrano Pontefice, ora dopo la lettera di Gregorio XIV all' arcivescovo di Reims cardinale Gousset, e dopo le espressioni di Pio IX nella sua lettera ai vescovi, e a voce, quando vanno a chiederlo di consiglio, e prenderne la benedizione, è impossibile a non persuadersi che tutte le Chiese d' occidente che dopo la bolla di S. Pio V hanno abbandonato o il rito romano o il proprio per abbracciarne un nuovo, debbano ritornare ad ammettere la liturgia proclamata dal Sommo Pontefice...»

61. Lo stesso *Univers* del 13 giugno portava un bel tratto della nuova pastorale dell' Arcivescovo d' Albi colla quale, secondo le prescrizioni del Concilio provinciale d' Albi tenuto nel 1830 ed approvato dalla Santa Sede, ristabilisce pure nella sua diocesi la liturgia Romana.

» La liturgia, scrive il detto prelato, ha per oggetto di onorare Iddio e la santificazione degli uomini: essa regola l' amministrazione dei divini misteri; essa coordina il maestoso apparato delle sacre cerimonie; essa è una delle più splendide manifestazioni e più intelligibili della Dottrina Cattolica.

» Che la Chiesa si valga della liturgia per diffondere i suoi insegnamenti è un principio ammesso dalla sana teologia e confermato dall' esperienza; è un fatto costante e verificato, annunziato da molti secoli dal Papa S. Celestino nella sua lettera ai Vescovi delle Gallie, ove si leggono queste parole: *La legge di credere si ha nella legge del pregare.* Colla liturgia i simboli e le professioni di fede si propagano e divengono popolari; i dogmi contenuti nelle scritture o insegnati dalle tradizioni, e le massime della morale evangelica, sono messe più all' intelligenza comune; la storia del Cristianesimo, la vita dell' Uomo-Dio, il culto della gloriosa Vergine, e quello dei Santi passa nello spirito del popolo, influisce sui suoi costumi, lo famigliarizza e in qualche modo l' identifica colla religione. Le formule della vera liturgia essendo l' espressione della fede, il solo fatto della loro esistenza oppone una barriera infrangibile ad ogni tentativo d' innovazione e diventa una confutazione senza replica dei falsi sistemi inventati dallo spirito di errore... »

Di qui passa Monsignore a provare come la Chiesa si servì sempre di questo argomento e come perciò interessi al Capo della Chiesa di vigilare continuamente perchè non sia alterata la liturgia, e a lui spetti di riformarla al bisogno, e come sia bello il vedere con quanta fermezza, saviezza e longanimità esercitino sempre i Pontefici quest' attributo del loro potere.

Passa quindi ad accennare delle liturgie orientali approvate e di quelle tollerate e come le occidentali diverse dalla Romana sieno tutte solamente tollerate, e discende finalmente a toccare la storia delle variazioni di queste liturgie e principalmente della francese fino al presente ristabilimento quasi universale della liturgia Romana.

62. Questo esempio della Francia era conveniente che fosse imitato della Svizzera. Quindi ecco il vescovo di Losanna, Monsig. Marilley, che come già dicemmo con una sua circolare ordinava di ritornare alla liturgia romana che aveva la sua Chiesa lasciato nel 1787 quando volle imitare le dolorose innovazioni francesi. Così tutti coloro che imitarono ed imitano la Francia degradata, la imitassero in tutte le parti del suo risorgimento!

63. È bello il vedere come l'autorità civile secondi questo slancio della Francia ad una più perfetta uniformità con la Santa Sede romana. Il vescovo di Saint-Diè sta per rimettere in esecuzione la liturgia romana. Questo cangiamento porta per conseguenza la compera dei nuovi libri in tutte le Chiese ove si esercita il sacro culto, ma alcune parrocchie essendo povere, il prefetto di Vosges invitava i sindaci del dipartimento a trasmettere ai consigli municipali le domande fatte in proposito dalle fabbricerie, persuaso che non difficolteranno a votare la somma richiesta. Tanto si leggeva in una lettera del 27 maggio p. p. firmata: Le préfet des Vosges. = L. Bourlond de Rouvre.

« Soldati, io ho saputo sta mattina il delitto di alto tradimento commesso dal generale Dulce, al quale io aveva degnato confidare la direzione della cavalleria, e con essa l'onore del suo vessillo. Con lui altri generali hanno innalzato la bandiera della ribellione; voi li conoscete: essi son coloro cui ho colmato di distinzioni e di favori, e li conoscerete ancora più quest'oggi per l'indegnità della loro condotta. Essi cercano attentare alla mia persona, al mio trono ed a quello dell'augusta mia figliuola, mancando a' loro giuramenti e calpestando a' piedi le leggi più sacre. Io il so, e quindi vengo in fretta a percorrere le vostre file fedeli, come sono tutti coloro dell'armata che si ricordano della mia infanzia: io apprezzerò meglio siffattamente i vostri servizi ed assisterò più davvicino al mio trionfo. »

« Madrid, il 28 giugno 1854.

« Io, La Regina. »

— Leggesi nel giornale dei *Débats*: « La notte del 27 al 28 giugno il generale Blaser ministro della guerra fu informato che eravi nelle caserme della cavalleria un movimento insolito. Inviò tosto il generale Quesada governatore militare che riferì, le truppe prepararsi per la rivista del generale Dulce. Il generale Lara capitano generale della provincia di Madrid aveva ricevuto lo stesso avviso, ed a quanto dicesi, accompagnato da rivelazioni a cui non fece attenzione, per la confidenza riposta nel generale Dulce.

Alla prima notizia dell'insurrezione il turbamento fu tanto più grande nei ministri, in quanto ignoravano la portata del male, e diffidavano dei corpi di fanteria rimasti a Madrid, perchè uno di essi erasi unito con gl'insorti.

Solo furono fatti osservare da un distaccamento di 50 gendarmi e di 20 guardie municipali comandate dal brigadiere Santiago, dai cui frequenti rapporti si seppe l'intervento del generale O'Donnel e la concentrazione degli insorti a Canillejas, ove si fermarono 6 ore, sperando che la guarnigione di Madrid gli avrebbe raggiunti. Mancata questa speranza, volsero per Alcalà ove giunsero al cadere del giorno.

La regina, già stabilita all'Escuriale, rientrò a Madrid il 28 giugno alle 11 di sera accolta con grande entusiasmo, e ricevette immediatamente gli ufficiali della guarnigione che gli protestarono la loro divozione.

La notte vi furono molti arresti, fra cui Antonio-Guillerno Moreno e Jose-Manuel Collado banchieri; volevasi nche arrestare il generale Evaristo San Miguel, il quale si presentò insieme con suo fratello al governator militare, che li libertà.

Si spedì il mandato d'arresto contro il signor Savillano, march. de Fuentes de Duezo, amico particolare del maresciallo Narvaez. Gli arresti continuano, ed il governo è deciso di mostrar vigore. Il capitano ferito nella caserma di S. Francesco è stato promosso a capo di battaglione.

Il 29 i ribelli era ancora in Alcalà, ove pare attendessero rinforzi. Il generale Ros de Olano comanda la loro avanguardia.

Il generale don Leopoldo O'Donnel conte di Lucena è il vero capo dell'insurrezione, ed è un antico officiale della guardia reale rinomato per bravura. Si distinse nella guerra dei 7 anni sostenuta dopo la morte di Ferdinando VII contro Don Carlos suo fratello. O'Donnel fu tra i primi attaccati alla causa della regina Isabella. In questa guerra percorse tutti i gradi della carriera militare, ed ottenne in fine il comando superiore dell'armata del centro, contro Cabrera. Dopo la guerra ebbe un comando nelle provincie del Nord. Nel 1841 secondò il movimento fatto contro la reggenza di Espartero dal generale Digo Leon. Quel tentativo prematuro non riuscì, ed O'Donnel lasciò la Spagna, ove poi rientrò nel 1843 dopo la caduta del Duca della Vittoria. Fu eletto capitano generale dell'isola di Cuba. Ritornato in Ispagna sedette in Senato fra i membri dell'opposizione. Il generale Narvaez gli aveva confidato le funzioni importanti di direttore generale della cavalleria; ma poi fu rivocato da' ministri Bravo Murillo e Lersundi. In febbraio O'Donnel fu esiliato con parecchi membri del Senato; ei rifiutò di sottomettersi e si nascose in Madrid. La polizia non l'ignorava, ma non l'arrestò sia perchè si volle esser tolleranti, sia perchè non se n'ebbe l'abilità.

Ora si sa che il movimento del 18 giugno doveva scoppiare il 25, e che il generale O'Donnel nelle tre notti precedenti passeggiava ne' d'intorni di Madrid in gran tenuta di official generale, aspettando il momento favorevole. O'Donnel ha acquistato una gran fortuna, e fa questa spedizione in una corriera tirata da quattro cavalli.

Il generale Dulce la notte del 7 ottobre 1841 comandava gli alabardieri di guardia della regina e della principessa sua sorella. In tale qualità sostenne l'assalto dato all'appartamento reale dagl'insorti capitanati dal generale Diego-Leon, che volevano toglier la regina per sottrarla dal dominio del reggente Espartero. Da quel giorno il generale Dulce cominciò a distinguersi per prove di coraggio. Apparteneva alla parte progressista, ma era stimato dalle altre parti. Il generale Blaser ministro della guerra, aveva in lui intiera confidenza, e l'aveva assunto al grado di direttore generale della cavalleria.

— Il *Clamor publico*, *Las Novedades*, la *Nacion*, *el Diario*, l'*Espana* e l'*Epoca*, avevano ripreso dal 29 le loro pubblicazioni senza preventivo avviso, al tempo stesso dell'*Iberia*, giornale nuovo dell'opposizione progressista.

Prussia. — Scrivesi da Berlino il 1 luglio.

« Il consigliere privato russo signor Titoff, ministro di Russia alla corte di Wurtemberg, è giunto qui ieri da Pietroburgo e partirà per Stoccarda fra pochi giorni. Pare che stia molto a cuore alla Russia di avere agenti diplomatici nelle piccole corti tedesche, giacchè il loro numero fu attualmente raddoppiato.

« Tutte le corti, dal Wurtemberg e dal granducato di Assia in fuori, mandarono a Berlino la loro adesione al trattato austro-prussiano. È noto che l'erede presuntivo del Wurtemberg ha sposato una figlia dell'imperatore Nicolò e che, d'altra parte, la sorella del granduca di Assia è figlia del granduca erede presuntivo di Russia. Ad ogni modo fino a che sia giunta anche la dichiarazione di questi due stati, la convenzione 20 aprile non sarà sottoposta alla dieta.

« Il generale austriaco Meyerhoffer ha chiesto ha nome del suo governo che un corpo di truppe prussiane si rechi sulla frontiera austriaca. Tale quistione sarà agitata martedì 4 nel consiglio dei ministri che sarà presieduto dal re.

Turchia. — *Dal teatro della guerra al Sud.* — *Hermannstadt, 2 luglio.* — (Per telegrafo) — Lettere da Bukarest del 30 giugno annunciano che il generale Gortschakoff spedì al generale Budberg, l'ordine, di recarsi colla sua cancelleria entro 48 ore a Fokschani.

(*Fremden Bl.*)

La flottiglia turca del Danubio si raccoglie dal 26 decorso presso Turtukai e si metterà in movimento il giorno 1.° luglio contemporaneamente alla flottiglia della flotta protettrice spedita da Baltschik contro le bocche del Danubio, onde attaccare la flottiglia russa del Danubio.

— Scrivono da Calarasch in data 30 giugno che una parte della brigata russa capitanata da Engelhardt nel ritirarsi verso Hirsowa, fu tagliata fuori dal corpo principale fra Czernawoda e Rassowa da un corpo turco. Fino a quel giorno non si sapeva nulla della sorte toccata a quella brigata.

— Da parecchi punti dei confini austro-russi è giunta qui oggi la notizia che da parte della Russia fu pubblicato l'ordine per una più stretta chiusura dei confini. Il divieto d'esportar granaglie viene esercitato con rigore.

— I ragguagli da Costantinopoli, che giungono sino al 26 giugno, confermano il fatto che i Russi abbandonarono l'assedio di Silistria.

Le ultime notizie venute dal Mar Nero (dice il *J. de Constantinople*) annunziano che il *Descartes* e due altre fregate a vapore inglesi che incrociavano non lungi da Sebastopoli, incontrarono 7 piroscafi russi che erano usciti da quel porto insieme a 5 vascelli di linea. Ma a certa distanza dalla costa, i vascelli russi, non credendo prudente di perder di vista i forti di Sebastopoli, lasciarono che i loro vapori si avanzassero soli. Le tre fregate anglo-francesi cannoneggiarono il nemico, che si affrettò a voltare cammino e a rifuggirsi sotto le batterie dei vascelli. Parrebbe tuttavia che una delle palle di 124 libbre scagliate dal *Terrible* fosse caduta in mezzo ad una corvetta a vapore russa e le avesse recato gran danno, a giudicarne dalla confusione che regnava a bordo. Le fregate alleate giunsero subito a Baltscik, ove raggiunsero la squadra combinata. — Un nostro corrispondente rettifica in qualche parte questa relazione del *Journal de Constantinople*, presentando il numero dei legni anglo-francesi come minore di quello indicato in essa.

Le truppe alleate hanno abbandonato Costantinopoli e Gallipoli avviandosi verso il teatro della guerra. Alcune di esse si trovano a Varna, ed altre presso Sciumla o in Adrianopoli. In quest'ultima città si trovano circa 16,000 Francesi, che, a quanto dicesi, debbono partire per Burgas. Il principe Napoleone partì per Varna il 23 giugno, e il giorno appresso si avviarono alla stessa volta il maresciallo Saint-Arnaud e il generale Yusuf, giunto qualche dì prima per affrettare la venuta delle truppe anglo-francesi al campo. Si parla sempre del progetto di attaccare la Crimea per la via di terra, onde sostenere le operazioni contro Sebastopoli.

Il nostro corrispondente di Atene ci trasmette ragguagli del 30 giugno, che tolgono ogni dubbio sull'esito della battaglia fra gl'insorti della Tessaglia e gli Ottomani. Si può considerare ormai indubitato che Haggi Petro, ben lunge dall'essere vittorioso come alcuni vociferavano, fu totalmente sconfitto dai Turchi. Dagl'interessanti particolari contenuti nella nostra corrispondenza rileviamo che la pugna fu accanita e costò molto sangue; ma gli Ottomani riescirono ad impossessarsi del campo di Haggi Petro e a porre in fuga i sollevati. Per tal modo la insurrezione, già repressa nell'Epiro, sembra finita anche nella Tessaglia. — Dalla capitale ellenica nulla di nuovo ci annunzia il nostro carteggio se non che il Re consentì alfine a licenziare il signor Wendland, e che esistono divergenze fra S. M. e il suo ministro della giustizia relativamente alla dimissione di un segretario di quel dicastero.

Borsa di Genova del 8 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mes*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	87	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	85	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	885	—	—	—
" 1851 1 agosto	885	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	82	1/2	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1175	D.	—	—
Comptoir 1 genn.	519	—	—	—
Imprestito Romano	85	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

Ore 2 pom.

" 1849 (*C. R.*) 1 gennaio	—	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	—	—	—	—
Obbilgazioni 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedoledella Città di Genova ant.	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	—	—	—	—
Comptoir 1 genn. primassima	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 7 *luglio.*

4 1|2 per °|o aperto a	—	—	98	15
4 1|2 per °|o chiuso a	—	—	98	50
3 per °|o aperto a	—	—	72	75
3 per °|o chiuso a	—	—	73	05
Consolidati Inglesi	—	—	93	1/8
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	—	—	88	—
5 per °|o id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 7 *luglio.*

Gortschakoff giunge il 5 a Vienna recando risposta dello Czar, ed è ricevuto in udienza particolare dallo imperatore.

L'imprestito è emesso ad 89 1/2.

Berlino, 6 detto. — Arriva Manteuffel con risposta ai Gabinetti d'Austria e Prussia. — Ne traspirano voci sfavorevoli.

Dal *Moniteur*. — *Madrid*, 5 *luglio*. — Gl'insorti, scoraggiti, inseguiti.

La tranquillità continua a Madrid e nelle province. — Il crèdito fondiario è messo sotto l'attribuzione del ministro di finanza.

Parigi, 8 *luglio.*

Madrid, 6. — Fu spedito un corpo di truppe ad inseguire gl'insorti, rifugiatisi a Mora. La loro causa è considerata come perduta; però continuano le diserzioni.

— Secondo i giornali di Berlino, del 7, lo czar avrebbe risposto che accetterebbe la protezione comune dei cristiani domandata dalle potenze, evacuerebbe il territorio ottomano ove ne partissero pure le potenze alleate. L'Austria non entra nei principati; si limita a guardare la linea del Seret; è prossima ad entrare in nuove trattative.

Err. Corr. — N.° 1446, Art. 2.° *I castighi* ecc. lin. 34 *dignità* leggi *divinità*.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	Barometro a millimetri			Termometro centigrado unito al barometro			Termometro centigr. esterno esposto al nord			Anemoscopio			Stato dell'atmosfera		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
28 maggio	739 28	738 68	737 24	+ 20 0	+ 21 2	+ 21 1	+ 16 3	+ 17 1	+ 16 0	O.N.O.	O.N.O.	O.N.O.	Annuvolato.	Annuvolato.	Annuvolato.
29 "	733 00	732 08	732 96	+ 20 6	+ 24 4	+ 27 3	+ 20 8	+ 23 2	+ 23 8	E.	E.S.E.	E.S.E.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Piccole nubi.
30 "	736 86	737 46	737 56	+ 21 6	+ 27 1	+ 29 8	+ 22 0	+ 22 3	+ 23 2	E.N.E.	N.N.O.	N.N.E.	Quasi sereno.	Ser. con vap.	Nuv. a gruppi.
31 "	741 56	741 02	740 98	+ 20 3	+ 23 2	+ 25 6	+ 15 7	+ 18 5	+ 19 4	O.S.O.	S. O.	S. O.	Nuvole squarc.	Nuvoloni.	Nuvoloni.
1 giugno	740 74	740 12	738 82	+ 19 5	+ 20 1	+ 19 9	+ 15 7	+ 13 8	+ 15 4	S. O.	O.S.O.	O.N.O.	Annuvolato.	Pioggia.	Annuvolato
2 "	732 70	732 38	732 56	+ 21 2	+ 25 8	+ 26 7	+ 20 9	+ 23 7	+ 21 3	N.N.E.	E.S.E.	S.	Ser. con vap.	Nuv. sparse.	Ser. con vap.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 10 Luglio 1854. — N.° 1448

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 43 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

La Chiesa e lo Stato.

II.

Chi dunque sarà il Correttore de'Principi e de'Parlamenti? Oh uomini, cui è commesso il governo de' popoli, e fino a quando sarete sconoscenti alla Provvidenza? Fino a quando gli occhi al lume divino non aprirete? Dio sapeva benissimo come l'umanità dopo la sua caduta dallo stato d'innocenza e di grazia andasse soggetta a divenire troppo facilmente il zimbello delle sfrenate passioni. Quindi non mancò mai di provvedere al bisogno, se gli uomini avessero voluto giovarsi delle paterne sue cure. Le tradizioni primitive nello stato di natura con a capo i santi Patriarchi che le custodivano; le leggi scritte da Mosè con i Profeti che le predicavano, ne fanno ampia fede. Ma più di tutto nella pienezza dei tempi, ove l'opra divina fu portata alla *perfezione*, l'aspettato Riparatore dell'umanità Gesù Cristo fondava nella sua Chiesa, *colonna di verità*, il perpetuo infallibile interprete e difensore del Vero e del Giusto. Dunque con la Chiesa non si fallisce mai, perchè non si può fallire; non mai si oltrepassano i limiti della verità e della giustizia, perchè oltrepassar non si possono: siccome fuori della Chiesa sono gli uomini sempre soggetti a correre in balìa della tirannide e del brutale despotismo dell'umana corruzione. « Tale fu il disegno della Provvidenza, che noi parlando fra cattolici assumiamo qui quasi lemma indubitato, rimettendo chi volesse penetrarvi più addentro a quelli apologisti che ne trattarono esprofesso: ecco un fatto solenne; ecco l' opera più magnifica della Divina Bontà a benefizio di tutti, a sicurezza di tutto il mondo nella Chiesa cattolica (universale). Essa è il Sole Divino, che continuamente risplende coi raggi della verità e della giustizia. Tutti gli uomini in ogni loro operazione e divisamento sono invitati a fissarsi, per non errare, in questi eterni splendori per esser sicuri e felici. » Un popolo, dice il celebrato scrittore, che entri a far parte di questa società, potrà sperare principi illuminati e retti; questi principi potranno sperare sudditi amorevoli ed obbedienti: ed invece di avere per loro diritto l'onnipotenza del despotismo, e per limiti di questo diritto il pugnale dei congiurati, avranno il potere morale di tutto ciò che è giusto, limitato soltanto dalla impotenza del male riprovato da un oracolo infallibile. Ecco l'alternativa, in cui trovansi oggidì collocate le società e i governanti, qualunque sia la forma del governo. Vogliono essi vivere scatenati da ogni legge? Padronissimi; ma si ricordi il principe che i sudditi, se non gli incatena, saranno ribelli; si ricordino i sudditi che il potere, se non è incatenato, sarà oppressore; si ricordi la società tutta, che se non vuole anarchia, dee tollerar la tirannide; se non vuol la tirannide, dee tollerar l'anarchia, tale essendo necessariamente la condizione di una società, ove e potere e sudditi si sono affrancati dalla legge del Vero e del Giusto, o ne hanno perduta l' idea. Volete all' opposto che nella società regni l'ordine e la giustizia fondata nel Vero rettamente ed universalmente conosciuto dal governante e dai governati? Uopo è che una autorità infallibile ve lo manifesti, e però che facciate parte di questa società, la quale è la sola, ove la Verità non può falsarsi, nè smarrirsi la giustizia dei principii universali. Ammessi questi principii, i governanti si riconosceranno obbligati ad acconciarvisi colle leggi, e i sudditi sentiranno l'obbligo di osservar queste leggi, perchè dettate non dalla volontà arbitraria del principe, ma da una verità e giustizia che da lui non dipende. Così il principe non avrà per maestro il terrore delle congiure, e il popolo obbedirà per altra migliore ragione che di carceriere e carnefice; il principe sarà sicuro nel comando, i sudditi liberi nell'obbedienza (*perchè obbedienza ragionevole, epperò secondo la vera libertà umana*). Che ve ne pare, lettore? è ella questa la giusta idea di felicità sociale? E pure que'legulei che dal mondo pagano redarono l'idolatria dello stato, non si vergognano talora di dire a'cristiani, a'cattolici loro governanti: — Guardatevi, sire, vegli il Senato, i deputati si armino contro le insidie della Chiesa! Essa vuole dimezzarvi il reame e spezzarvi lo scettro. — Scellerati, o mentecatti, che non veggono come quella stessa mano della Chiesa, che arresta lo scettro del regnante ai confini della giustizia, arresta pure i pugnali dei congiurati alle porte della reggia! Non veggono che mantenendo l' onnipotenza dei Cesari pagani arbitra d' ogni giustizia, mantengono nei sudditi l'indipendenza degli Spartachi e dei Catilina franca d'ogni dovere!

A proposito ricordo d' aver letto nella Storia Romana, essere stata quell' antica Repubblica moderata e meno ingiusta nelle sue conquiste, fintanto che ebbe vigore e la dovuta considerazione quel Collegio o Consiglio, che detto fu de' Feciali. Era questo composto di persone sacre agli Dei, che, almeno ne'tempi primordiali e migliori dei Romani, si consideravano i più onesti e istruiti cittadini. A questa esclusivamente apparteneva decidere, prima del Senato e del popolo, se una guerra era giusta, o no, il quale se negativamente risolveva la questione, non più se ne potea parlare; e solo quando all'affermativa parte avesse inclinato, allora se ne progettava in Senato l'opportunità, che al popolo la proponea. Vedete prudenza ammirabile, vedete saviezza d'un popolo idolatra! Ciò fa risovvenire il dogma cattolico, che nonostante la caduta morale dell'umanità, l'immagine di Dio in noi non è mai spenta, e se la ragione è oscurata e vacillante, non è però eclissata affatto; di maniera che restano sempre i lineamenti di onestà e di giustizia naturale, specialmente in quelli che li conservano coi loro costumi, e colla educazione e collo studio li secondano.

Ma che dovrà dirsi adunque dopo che il Ristoratore dell'umanità stabilì sulla terra l'oracolo infallibile della Chiesa Cattolica? Diremo francamente noi cattolici « norma di buon governo la giustizia, norma di giustizia la Chiesa, norma della Chiesa l'autorità che la governa, quella cioè che chiamiamo ordinariamente *Autorità spirituale*, non già perchè sia posseduta da un puro *spirito* o perchè governi *spiriti* puri; ma perchè è indirizzata ad un fine spirituale, donde vien detta ordine spirituale quella serie di provvedimenti, mediante i quali ella stabilisce nel mondo la luce del vero, e il comando del giusto; fine, come vedete, perfettamente spirituale anche quando si ottiene con mezzi materiali ». Dunque fintantochè nell' organizzazione degli stati cattolici non sarà stabilito irrevocabilmente il dovere indispensabile di ascoltare, prima di promulgare una legge qualunque, che aver possa il suo lato giusto od ingiusto, vero o falso, l'oracolo infallibile della Chiesa, e di cassarla se ingiusta o meno conforme al vero, non cesserà mai, chè cessar non può, fra le due supreme autorità il conflitto, che tanto sconcerta e pregiudica il buon andamento della società civile insieme e cattolica. È questa una verità, che non ammette dubbii nè discussioni. Sono diciotto secoli e mezzo di prova storica, nei quali si dimostra la Chiesa, la sola Chiesa Cattolica custode fedele, secondo il Divino Mandato, *depositum custodi*, della verità e della giustizia eterna di Dio, contro le lotte disperate dell' umano orgoglio, che vorrebbe per sè, *indipendentemente* da Dio e dalla sua Chiesa, questa insigne prerogativa; ma che invece altro non fece mai, nè altro farà in avvenire, che far vedere al mondo lo spettacolo vergognoso delle sue miserie, e della impotenza sua contro i divini oracoli, condannato ad esser vittima di sè medesimo, e degli uomini sensati che ne disprezzano gl' inutili sacrileghi sforzi; mentre i popoli, che a poco a poco maturano alla verità e alla giustizia, abbandonano gl' ipocriti adulatori, e si appigliano alla Rôcca infrangibile della Chiesa Cattolica.

Strafalcioni legali

del sig. DEBERNARDI, *Avv. Gen. Sost. presso il Magistrato d' Appello di Torino.*

Nel nostro N.° 1438 abbiamo riferito il testo delle *Conclusioni* del Pubblico Ministero in proposito dell' azione giudiziale promossa dal Seminario di Torino contro l' Economato Generale, ed ora ci proponiamo di corredarle di un qualche nostro appunto. Forse saremo in errore, ma noi pensiamo che quel documento sia degno di figurare insieme agli *Appelli come da abuso* presentati ai Magistrati di Torino e di Cagliari contro i Prelati di quelle Chiese, e teniamo per certo che il nome di Debernardi d' ora innanzi dovrà annoverarsi con quelli di un Persoglio, di un Castelli, e di quanti altri si resero *famosi* nei fasti della moderna nostra magistratura.

In questi appunti noi intendiamo valerci di tutta la libertà che ci consentono le instituzioni costituzionali, e lo facciamo senza esitare perchè non togliamo ad esaminare che le opinioni di un dipendente dei signori Ministri, di un togato amovibile, il quale molto facilmente può aspirare a conseguire le buone grazie dei superiori ecc. — Se dovessimo parlare di una sentenza o di un atto qualunque di un Magistrato ci crederemmo forse in dovere di adoperare maggior riserbo, sembrandoci troppo necessario il conservare per l' Autorità giudiziaria quel prestigio di rispetto che le conviene. A questo ci muove la considerazione del bene pubblico, poichè siamo del resto ben lungi dal venerare siccome oracoli infallibili le sentenze dei tribunali, mentre constano questi di uomini, e per conseguenza di persone accessibili alle speranze ed ai timori, di persone soggette agli errori, ai pregiudizii ed all'ignoranza, in una parola alle passioni ed ai vizii tutti dell' umanità degradata.

E tanto appunto ci insegnano le istorie e non vediamo infatti nel corso dei secoli ingiustizia ed eccesso che non siasi consumata ed anzi coonestata colle apparenze della legalità, se così piacque a coloro che sotto il titolo di Imperatori, Re, Presidenti, Ministri, o che so io, tenessero in loro mani la somma delle cose. Ci vuole adunque pazienza: fu sempre questo e sarà un male inevitabile finchè i giudici saranno figliuoli d' Adamo!

Nè alcuno creda che sia per bastare a rendere indipendente la magistratura il privilegio moderno della inamovibilità, che si copiò dalla inamovibilità dei beneficiarii della Chiesa cattolica, poichè questo non potrebbe francare i giudici che dal solo timore di essere destituiti; del rimanente noi domandiamo alla coscienza degli imparziali se non sono persuasi che un magistrato inamovibile non potrebbe adesso aspettarsi giammai di essere trattato così benignamente come quell'Avv. Generale, che in occasione del ripristinamento della Nunziatura a Torino, ebbe il coraggio di bravare le intenzioni troppo note del Re, facendo le conclusioni contrarie all' interinamento delle Bolle Pontificie?

Il signor Siccardi, il signor Boncompagni, il signor Rattazzi non troverebbero forse un mezzo termine legale per disfarsi *legalmente* e per far condannare chi avesse ardito di opporsi alla sovrana loro volontà? Sì, noi ne appelliamo alla coscienza del pubblico.

In quel documento si parla delle *ricevute massime*: riguardo ai diritti della Chiesa ognuno può di leggieri immaginarsi quali debbano essere, quando si è appreso il giure-canonico da professori del calibro di un Nuyts che non ha guari, oltre a venire promosso, fu anche insignito della decorazione mauriziana, in guiderdone della sua ribellione alla S. Madre Chiesa.

Il sig. Debernardi comincia dal contestare al can. Vogliotti, (che si sarà certamente munito delle facoltà richieste dai canoni nel caso suo) *la qualità per l' oggetto dell' azione che da lui vorrebbesi instituire* e lo prova dichiarando di non aver veduto le Lettere Patenti di nomina del medesimo a Rettore del Semi-

nario, e confondendo o per malizia o per ignoranza un atto conservativo di proprietà coll'alienazione della medesima. È ovvio osservare che se il nostro Avv. Generale sostituto nel Rettore di un Seminario non riconosce la *qualità* per alienarne i beni, non può non riconoscergli la qualità per tutelarne gli interessi. Oppugna parimente la qualità dell'Economo Generale Rmo Ab. Vacchetta qualificandolo *un semplice esecutore, strumento passivo della volontà sovrana*, che noi diremo più costituzionalmente *volontà ministeriale*.

Ma come mai, diciamo noi, un dipendente del sig. Rattazzi osa sostenere la non responsabilità *del semplice esecutore, dello strumento passivo*? Il Guardasigilli non ha sostenuto diametralmente il contrario al cospetto del Parlamento proponendo per legge che agli Ecclesiastici inquisiti non sia giammai per valere di scusa l'addurre qualsivoglia ordine del superiore sia residente nello Stato che fuori, cioè sia esso il Vescovo od anche il Papa? E si noti che il sig. Rattazzi non vuol mica ammettere possibile il caso che fra le leggi sancite o da sancirsi possa esservi anche quella che fosse in urto colla coscienza del Prete, e quindi potrebbe accadere che si opprimesse un innocente e non si punisse un reo, mentre nella fattispecie di cui parliamo, trattandosi di un'azione civile, non si aveva a temere alcuno inconveniente di questa fatta; se l'Economo generale non avea *qualità* per discutere le ragioni del Rettore, sarebbe potuto intervenire in causa chi l'avesse avuta. Arroge che *il più preciso accertamento della qualità delle persone suolu rimandarsi alla discussione contradditoriale*, come non si ebbe rossore di confessare più sotto! In ogni peggiore ipotesi poi il nostro Avvocato non poteva non riconoscere nel Vacchetta la qualità di detentore, e doveva ricordare che l'Art. 444 del Codice Civile riconosce nel proprietario, e vale lo stesso per l'amministratore, *di rivendicare la cosa propria da qualunque possessore o detentore*; come non poteva ignorare che spettava *al convenuto* di addurre le eccezioni che si potesse pretendere essere del caso, e non mai all'Ufficio del Pubblico Ministero.

Si pare già dunque evidente che il signor Debernardi per servire al Ministero ha stiracchiato, anzi calpestato le *ricevute massime* non solo, ma anche un tantino la legge e per conseguenza la giustizia, le cui ragioni ha l'onorevole incarico di tutelare.

Quindi l'Avv. Debernardi passa a sostenere un principio che è a nostro avviso costituzionalmente falso, e contraddice alla essenza medesima delle libere instituzioni le quali in ciò principalmente consistono (si dice [1]), che mettono i cittadini al coperto dagli arbitrii, dai soprusi, dalle ingiustizie del potere esecutivo, proclamando la responsabilità ministeriale. Ma questa risponsabilità ministeriale se ne va in fumo se venissero addottate le teorie dell'Avv. torinese. Infatti egli non si perita di sostenere che il potere giudiziario, essendo un'emanazione del potere esecutivo, non ha facoltà di sindacarne gli atti. Ma dunque da chi saranno sindacabili, se non lo sono dai Magistrati? Dunque se un Ministro per errore o malizia contravverrà alle leggi, lederà i diritti dei cittadini, non saravvi mezzo legale di farlo star a dovere, di far valere le proprie ragioni? Che differenza fa egli dunque, il torinese Avvocato, fra un Bascià ed un Ministro di uno Stato costituzionale dove anche il Re è soggetto alle leggi? (Art. 6 dello Statuto).

Abbiamo detto *un Bascià* e non un Re assoluto, perchè sotto l'antico governo esisteva pure qualche risorsa legale di questo genere, che ora si ha l'impudenza di non voler riconoscere nell'êra di libertà in cui *faustamente* viviamo. Ma se il potere giudiziario potesse sindacare gli atti del potere esecutivo, *l'azione ed autorità di questo si troverebbero trasportate, mediante altrettanti giudizii, nel dominio dei tribunali*: — A questa apprensione del Debernardi potremmo rispondere, che *adducere inconveniens non est solvere argomentum*; ma chi non vede essere questo un timore affatto insussistente? un'esagerazione della fantasia dell'Avvocato? Un eccesso di zelo pel ministero? — E non si accorge egli che coll'asserire che l'autorità giudiziaria si vedrebbe denunciare tutti gli atti del potere esecutivo, viene a confessare che questi atti danno argomento di essere denunciati? perchè non è supponibile che i privati così per divertimento muoverebbero liti al Governo (cioè a dire si assoggetterebbero alle spese e ai disturbi innumerevoli che traggonsi dietro infallibilmente i giudizii), il quale governo avrebbe dappertutto zelanti difensori d'ufficio, come avrebbe appunto il sig. Debernardi.

Ma si potrebbe dire che gli atti del Governo sono sindacabili dal Parlamento, e bastar questo per la risponsabilità ministeriale. — Potremmo rispondere, che il Ministero è padrone di mandare a casa, quando più gli aggrada, i nostri bravi Deputati, come è padrone di riempiere il Senato di quei membri che vadano a seconda di lui, ma vogliamo prescindere da tutto questo e diciamo soltanto che altro è il potere legislativo ed altro il giudiziario, che il primo è veramente molto più nobile del secondo, ma a sua volta è incompetente ad esercitarne le funzioni, e non vi sarebbe cosa più ridicola al mondo che una sentenza parlamentare.

Ma dunque che cosa è mai il *diritto di petizione?* — Questo diritto, che è antico quanto il mondo, ma che ciò non ostante vi sono coloro che pretendono possederne il brevetto di invenzione, si riduce a questo che le Camere fanno delle carte loro inviate quell'uso che credono più opportuno nella loro saviezza: *pel bene dello Stato*. Figuratevi quando il Parlamento prendesse una parte un po' viva per una petizione, il sig. Cavour non avrebbe che a minacciare di dar la sua demissione, e tosto la Camera od il Senato che non vorrebbero certo mettere a repentaglio lo Stato, passerebbero all'ordine del giorno. Ma se quel *petizionante* avesse ragione? non importa; il bene pubblico dee prevalere al privato. Ognun vede adunque essere necessario che siavi un potere estraneo alle considerazioni politiche, il quale a termini di giustizia tuteli i diritti di chichessia, e questo è appunto il giudiziario, cioè i Tribunali.

Si noti che noi parliamo dei giudizi *in via civile* e non dei procedimenti criminali, non già perchè pensiamo che sia riserbato esclusivamente alla Camera dei deputati l'accusare i Ministri a termini dell'art. 47 dello Statuto, riguardando quest'articolo evidentemente i crimini contro lo Stato, e non i reati commessi contro privati, ma perchè vogliamo farnotare che quand'anche si tenesse tale opinione, questa punto non favorirebbe il pronunziato del sig. Avvocato Generale sostituto. Del rimanente lo Statuto volendo che di ogni atto governativo i ministri sieno risponsabili giunge persino a dichiarare *che le leggi e gli atti del governo non hanno vigore se non sono muniti della firma di un ministro* (art. 67). Perchè *non hanno vigore*? perchè vi debb'essere qualcheduno che ne assuma la risponsabilità costituzionale.

Ora, ci sia lecito di ripeterlo ancora una volta, a che servirebbe questa risponsabilità in quegli atti innumerevoli che non possono dare appiglio ad instituire un'azione criminale, se in via civile i ministri mai non si potessero far convenire dinanzi ai magistrati? Per buona ventura anche la pratica è contraria alla tesi del sig. Debernardi. Ed in vero, per non ricordare che due fatti recentissimi e celebri, ora non sono più di due anni circa, quando si mandarono ad esecuzione i cambiamenti della tariffa daziaria, alcuni negozianti che si credevano lesi dalle disposizioni del Ministero delle finanze, lo fecero convenire in giudizio nanti questo Consiglio d'Intendenza, e dobbiamo dirlo a lode di questo, non solo trovarono accoglienza alle loro instanze, ma le videro coronate del più felice successo. Tutti poi sanno la lite tuttora pendente in seguito alla concessione alla compagnia Nicolay, delle acque della Scrivia derivate dietro i lavori della galleria dei Giovi. (*Continua*)

(1) Abbiamo detto *si dice* affinchè si distingua ciò che dovrebbe essere da ciò che è; poichè noi siamo dell'avviso dell'onorevole sig. Stara, il quale non ebbe difficoltà d'affermare dinanzi al Senato che potevasi dire della risponsabilità ministeriale quanto il poeta canta dell'Araba Fenice

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Infatto l'esperienza c'insegna che non vi ebbero mai condanne di ministri costituzionali se non dopo il successo di una rivoluzione. Possiamo citare la condanna del ministero Polignac dopo la rivoluzione del luglio 1830. Per lo contrario sappiamo la storia di più Sovrani costituzionali, detronizzati ed espulsi, essi e la loro dinastia, tuttochè in forza degli Statuti le loro persone fossero *sacre ed inviolabili*.

NOTIZIE DIVERSE

Imprestito turco. — *Costantinopoli, 26 giugno.* — Tutti sanno di quanto la guerra attuale abbia accresciute le difficoltà finanziarie della Turchia che, già prima, in istato normale di pace, non erano poche nè picciole: è noto che, dopo aver provato indarno ogni altro mezzo, il Governo ottomano fu costretto a ricorrere, che il solo partito, che gli rimaneva, era quello di un imprestito da contrarre in Occidente: si sa pure che venne mandato a Parigi ed a Londra Namich pascià con missione di trovar danaro ad ogni patto, e che fu un colpo di fulmine per la Sublime Porta la notizia, che le trattative del suo incaricato erano riescite a vuoto nel momento appunto, che si riteneva per certo essere stata la cosa condotta a buon termine e non mancare altro che la formalità di contar la moneta da una parte, e dall'altra di riceverla. Ma un fatto sin qui ignorato si è che il ministero turco, disperato d'ogni altra risorsa e vedendo assolutamente di non poter fare a meno di un simile imprestito, diede pieni poteri per negoziare a Vely pascià, suo ambasciatore a Parigi. Questi cominciò ad aprirne discorso al gabinetto francese, e non fu bisogno che andasse cercando più oltre. Il Governo napoleonico impegnato com'era coi dieci milioni di franchi anticipati sul primo prestito non conchiuso; ed offrendoglisi il più efficace dei mezzi per realizzare in Oriente quella influenza a cui da tanto tempo aspira, si dichiarava dispostissimo a trovare egli stesso fino a trecento milioni per darli alla Turchia ad interesse poco più elevato di quel che a lui sarebbe costato (si dice il 9 per cento) onde rinfrancarsi delle spese e dei sacrifizi inevitabili in sì grandi operazioni Fra due parti contraenti, delle quali l'una ha un estremo ed urgente bisogno di moneta, l'altra si crede felice di fornirla in vista dei vantaggi che saranno per derivargliene, è presto fatto ad intendersi. In breve tempo Vely pascià si trovò in grado di annunziare al suo Governo il felice esito delle trattative da lui condotte. Ma che? Si riunisce il consiglio dei ministri, e, mentre tutti si attendono a veder accettare a braccia aperte la proposizione, sorge Rescid pascià e la trova assurda, ruinosa, inaccettabile. È utile osservare, che Rescid pascià ha forse un qualche interesse a far cadere la finanza turca nelle mani dei signori Alleon e Baltazzi, ex-direttori della cessata banca. Tutti gli altri ministri cedettero e fecero eco alle parole di quello degli esteri. Allora fu che Mustafà pascià, gran-visir e padre di Vely, ruppe ogni misura e ne seguì un caloroso diverbio, dietro il quale, uscito fuori della sala del consiglio, rassegnò la sua carica. Già sapete che la sua dimissione venne accettata. Intanto però la Francia insiste e vuole assolutamente che siano mantenuti gl'impegni presi del rappresentante ottomano a Parigi, e che il suo prestito abbia luogo. Aggiunta poi questa nuova cagione alle tante altre, che già prima aveva di dolersi di Rescid, essa continua ad osteggiarlo più vivamente che mai, sicchè questi (mentre lord Redcliffe rimane neutrale per non porsi un'altra volta in urto coll'ambasciata francese) abbandonato alle sole sue forze contro il mal volere d'una Potenza straniera e la guerra che gli fa in serraglio una forte coalizione formata da Mehemet Alì, ex-serraschiere, da Mustafà, ex-gran-visir, e dagli agenti di Abbas pascià d'Egitto, è sul punto di cadere giusto alla vigilia del giorno in cui il suo figlio dovrebbe impalmare una Sultana: sarebbe propriamente un naufragare nel porto. Col prossimo corriere attendetevi pure ad una mutazione ministeriale che, secondo il solito di tutti gli altri anni, avrà luogo dopo le feste del Bairam.

(*Oss. Triest.*)

Insurrezione greca. — *Atene, 30 giugno.* — Come vi ho fatto presentire nella precedente mia lettera, l'insurrezione della Tessaglia è terminata. Il campo trincerato del generale Haggi Petro a Kalambaca, sul quale si fondavano tutte le speranze dell'insurrezione, fu preso d'assalto e totalmente disperso dalle truppe ottomane comandate da Abdi pascià e Zeinel pascià, sotto la suprema direzione di Fuad effendi. Ecco i dettagli che ci furono trasmessi su questo fatto. Il campo trincerato di Kalambaca aveva due fortificazioni ovverosia due posizioni avanzate per le quali bisognava passare prima di attaccarlo. La prima di queste due posizioni, difficile a passare, fu affidata a Zaka, e la seconda a Katarachia. Allorquando le truppe turche sotto gli ordini di Abdi pascià e Fuad effendi arrivarono dai passi di Sgrako, Zaka abbandonò la sua posizione e si ritirò sulla montagna. I turchi hanno varcato il passo senza tirare un colpo di fucile. Il generale Haggi Petro, sorpreso nel veder passare il nemico senza aver inteso un colpo di fucile, aveva creduto ad uno stratagemma da parte di Zaka supponendo che questi avesse lasciato penetrare le truppe turche per tagliare alle medesime la ritirata e metterle fra due fuochi, per conseguenza esso lasciò marciare le truppe ottomane tranquillamente verso il trinceramento di Katarachia. Ma ben presto si accorse dell'inganno. Il trinceramento, attaccato alla baionetta da 5 mila soldati regolari, fu preso in meno d'un'ora; difeso da 1500 uomini sotto gli ordini di Katarachia, questo trinceramento conteneva il corpo dei volontari idrioti, il corpo dei candioti, il corpo dei mainiotti e quello degli ateniesi. Tutti i capi di questi diversi corpi sono caduti sul campo di battaglia, e con essi più che 400 soldati. Lo stesso Katarachia, pericolosamente ferito, non si salvò che in grazia della conoscenza ch'e gli aveva delle località. I turchi s'avanzarono allora contro Kalambaca, dove si trovavano trincerati 4000 uomini col generale Haggi Petro; ma mentre gl'insorti, credendo di aver a fare solamente con Abdi pascià, si preparavano a riceverli caldamente, le truppe di Zeinel pascià sboccarono dall'altro lato e cominciarono l'attacco colla loro artiglieria. Le truppe ottomane ascendevano a 11 mila uomini, fra questi 7 mila di truppe regolari per lo più egiziane. Il fuoco fu assai vivo d'ambedue le parti. Haggi Petro respinse due volte gli Albanesi, ma non potè far nulla contro le truppe di linea e sopratutto contro gli Arabi, i quali, quantunque decimati da un fuoco terribile marciarono sempre avanti, salirono sulle fortificazioni e penetrarono nella città. Seguì allora una confusione impossibile a descriversi. La mischia fu viva ma di corta durata. Gl'insorti che non avevano arma bianca, ed i fucili dei quali non hanno baionetta, cadevano senza potersi difendere. La carneficina fu grande. Dicesi che in Kalambaca sieno periti più che 1000 insorti; moltissimi furono fatti prigionieri. Il rimanente si disperse nelle montagne, inseguito dagli albanesi. Gli ottomani, secondo una corrispondenza di Volo, mandarono a Larissa dove siede la commissione dei delegati delle Potenze alleate, incaricata della pacificazione della Tessaglia, 600 teste d'insorti caricate sopra cavalli presi a Kalambaca. Si dice che Zaka avesse lasciata la sua posizione impegnato fortemente con grandi promesse da parte dei delegati delle Potenze. Gli insorti accorrono da tutte le parti e rientrano nel territorio ellenico, inseguiti dagli Albanesi che minacciano di penetrarvi e di attaccare i villaggi della Grecia. Il governo di Atene s'impressionò a segno da ordinare un grande concentramento di truppe sui confini. Delle 8 compagnie che formano il battaglione stazionato in Atene, 4 sono già partite e 2 si preparano alla partenza. Il numero delle persone rifugitesi sul suolo della Grecia è così esorbitante e la loro miseria così grande che il governo, malgrado la penuria dell'erario, ha dovuto ordinare delle distribuzioni di soccorsi in denaro e pane.

Passiamo alla Grecia. Il conflitto relativo al signor Wendland segretario intimo del re, è terminato; il Re che non voleva cedere ai ministri, ha dovuto cedere alle preghiere del sig. Wendland, il quale parte oggi per Trieste. Però il conflitto fra S. M. ed il ministro della giustizia esiste ancora e minaccia di prendere delle gravi proporzioni; il Re che non ha firmato la destituzione del segretario generale del ministero della giustizia, signor Axelos, non vuole ricevere il ministro della giustizia in nessun modo. Fu vano l'intervento dei ministri stranieri; S. M. indirizzò parole severe al ministro di Baviera. Il Re disse che se egli ha accettato un ministero che gli fu imposto, esso non vuole ricevere un ministro che lo ha insultato. Il sig. Forth Rouen vorrebbe che il gabinetto ne facesse una questione ministeriale; ma i colleghi del signor Calligas non se ne curano. Il ministro dell'interno ha pubblicato una circolare concernente il soggiorno delle truppe alleate in Grecia; esso vi dice che queste sono venute per far valere le leggi e salvare la Gre-

ciò. In questa circolare come in quella del generale Kallergi non si accenna minimamente al Re nè al trono della Grecia; ciocchè è molto significante.

Affari d'oriente. — *Vienna, 4 luglio.* — Si legge nel *Corr. Italiano*:

« Di quando in quando s' ode ancora proferire la parola di pace che il giornalismo ripete durante un paio di giorni, e poi tutto tace, e qualche nuovo dispaccio telegrafico ci annuncia che i cannoni proseguono la loro opera distruggitrice; nè ciò ci meraviglia, mentre noi apparteniamo a quel numero che dubita della probabilità di una soluzione pacifica nell'ora che suona. Se fosse possibile di fare ritorno alle condizioni *ante bellum*, siamo convinti che la Russia non si lascierebbe pregare, ma non sapremmo con qual nome stigmatizzare quella politica che non prenderebbe per puntodi di partenza la piena indipendenza ed integrità dell' impero ottomano, e la libertà del Danubio e del mar Nero. Le potenze devono esser convinte ed avere delle garanzie che oggi o domani non prenda di bel nuovo alla Russia il ticchio di attaccare la Porta, d' invadere le sue provincie, infine di mettere in armi tutt' Europa. Alla Francia ed all' Inghilterra, non meno che all' Austria ed alla Prussia, costarono care le velleità di conquista dell'imperatore Nicolò; eche cosa potrebbero pretendere meno della garanzia avvenire che la pace non sarà più in siffatta guisa turbata; che il commercio e l' industria non saranno esposti ad essere sacrificati all' ambizione della Russia? Ma si comprenderanno a San Pietroburgo queste ragioni? Lo dubitiamo, giacchè a quella Corte si era, sembra, da qualche tempo abituati a riguardarsi come l' arbitro ed il sostegno almeno di una parte d' Europa.

« E può far meraviglia se la Russia s'incaponì in tale idea quando in Austria, in Prussia e anche nel resto della Germania vi sono degli uomini, pochi è vero, ma pur vi sono, che credono stoltamente che il principio monarchico non possa reggersi che sostenuto dalle picche del Cosacco? Ma se ciò fosse vero, sarebbero tanto stolti i conati della demagogia? Se in Austria l'immensa maggioranza non fosse, com'è, dinastica e conservativa, si avrebbe ragione di tacciare oltrechè di colpevoli, di fantastiche le tendenze dell'agitatore maggiaro? L'Austria è forte di propria forza, è forte dell'affetto verso l'augusta dinastia, forte della comunanza d'interessi che la uniscono.

« Ma se tra noi vi sono degli uomini che sono più russi che austriaci, non è facile a credersi che a San Pietroburgo si tenga per invincibili ed inevitabili e che questa opinione continui a dominarvi ad onta dei disastri sofferti al Danubio. Ma le sconfitte toccate all'armata russa sotto le mura di Silistria e le operazioni delle flotte anglofrancesi nel mar Nero e nel Baltico non furono ancora di natura a condurre la Russia a rinvenire dall' idea esagerata di sua potenza e di sua influenza in Europa ed è per questo che noi in oggi non crediamo ancora alla probabilità di riuscita di qualsiasi progetto d'accomodamento. Il ritorno allo *statu quo* non è presumibile come non sarebbe di buona politica. Ad abbandonare i vecchi trattati ed a rinunciare alla sua politica tradizionale non ci sembra il moscovita nè disposto nè maturo. Questi sono i due scogli ai quali si romperanno per il momento tutti gli sforzi di ottenere in via diplomatica ciò che non può che essere imposto alla Russia dall' azione combinata ed energica delle quattro potenze. »

Bukarest, 1 luglio. — (Per telegrafo) — Il quartiere generale del principe Gortschakoff fu da oggi trasferito in Ursitscheny. In Plojeschti vengono ammassate vettovaglie, si crede però che i Russi non vi si tratterranno più di una settimana. Il principe Gortschakoff abiterà in una villa presso Mrsitscheny; verrà stabilito un regolare servizio postale tra Maja, il quartiere generale e Plojescht. In Bukarest, a motivo dell' atteso sgombro, regna grande ansietà, però la quiete non fu menomamente sturbata. Il tenente generale Anrep partì per Plojescht. Lo sgombro della capitale succederà probabilmente tostochè saranno trasportate via le grandi provvigioni di viveri e munizioni che trovansi in questi dintorni. Anche Giurgewo non è sgombrata del tutto. La milizia ch' era colà di guarnigione, marcia sulla strada di Buseo. 1800 famiglie bulgare che aveano seguito i Russi e che doveano essere trasportate sulle steppe russe per formarvi delle colonie sono ora nella più penosa incertezza e trovansi esposte all'estrema miseria.

Czernowitz, 2 luglio — (Per telegrafo) — Nei distretti di Roman, Niamz e Tirgu Okna pionieri russi ristabiliscono le strade che conducono in Austria; da Roman a Jassy viene costruita una nuova strada. Il giorno 26 arrivò in Butuschan un nuovo battaglione di cacciatori provenienti da Chotyn. Ai negozianti di legname e cereali in Darnoc e Niamz è stato vietato ogni commercio coll' Austria e furono in proposito adottate serie misure. Ultimamente giunsero in Roman cento Pud di polvere che furono inoltrati ad Okna e Pietra e son destinati per minare le strade che menano dalla Transilvania in Moldavia; il generale Kwieczinski dirige questi lavori di mine. Il generale Bellegarde, capo della sesta divisione d' infanteria, trovasi nel campo di Tirgu Formos; truppe si concentrarono specialmente a Bakan. (*Corr. It.*)

— Le notizie giunte oggi da Jassy 20 giugno annunziano che lo stato di salute del principe Paskiewitsch va migliorandosi. Il principe Gortschakoff s'attende fra pochi giorni a Jassy.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno.

Tornata del 8 luglio.

Presidenza del barone MANNO.

La tornata ha principio alle ore 3 1/4.

Si dà comunicazione della morte del Principe Carlo Alberto. L' atto verrà deposto negli archivii del Senato.

Il ministro dei lavori pubblici presenta il progetto di legge per la nuova società Laffitte relativa alla strada ferrata della Savoia, e ne raccomanda la pronta discussione.

L' ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge concernente la creazione di un giudice di polizia nelle città di Torino e di Genova.

Il senatore Marioni depone la relazione sul progetto di legge concernente il bollo e la carta bollata.

Si vincono senza discussione e variazione i singoli articoli del progetto di legge sul giudice di polizia.

Si pone quindi in deliberazione il progetto di legge per l' applicazione del sistema di propulsione idropneumatica al piano inclinato dei Giovi.

Pallavicini-Mossi. Desidero avere delle spiegazioni sopra una condizione molto dura, portata dall' art. 5 del contratto, sebbene la maggioranza della Commissione non vi dia grande importanza. Fu studiato accuratamente il progetto da una Commissione, e si dubita ancora che possa esservi novità, condizione indispensabile per la concessione del privilegio. Parmi che quel dubbio offenda gli scienziati che furono consultati. E quale sarà quel tribunale, che potrà decidere della novità?

Suppongasi un felice risultamento del progetto; gl' inventori dovranno ancora andare soggetti ad una crudele disamina, ed all' invidia altrui? Mi ripugna pertanto molto l' articolo 5 della convenzione e vorrei sapere quali norme voglia tenere il governo.

Ministro dei lavori pubblici. La condizione fu introdotta per far tacere le opposizioni moltiplici di coloro che asserivano non essere nuova quella proposta. Un' accademia, per quanto sia dotta, è impossibile che possa giudicare che una cosa è assolutamente nuova e l' articolo non può pertanto tornare a disdoro dell'Accademia delle scienze. In molti paesi invalse l' uso di non accordare il privilegio che a condizione che la proposta sia nuova. Il ministero è così persuaso della bontà di questo principio, che ha già presentato in questo senso un progetto di legge al Parlamento. E gl'inventori stessi non fecero alcuna difficoltà ad accettare questa condizione.

Pallavicini-Mossi. Non feci proposta specifica, ma parevami duro che, ov' anche si scoprisse che in qualche sito si fosse fatta quella applicazione, gli autori fossero non pur privati del privilegio, ma dovessero rimborsare tutte le spese.

Plana. Sarebbe giusto e generoso il non approvare l' art. 4. La dignità del governo consiglia di non esigere in nessun caso la restituzione. Gl' inventori si assoggettarono a quella dura condizione per essere persuasissimi della bontà del loro sistema.

Ministro dei lavori pubblici. Il sig. Plana non vuole in sostanza l' art. 2 di cui il 4 è conseguenza. Ma proporre una legge nelle strettezze attuali dell' erario che facesse sopportare all'erario una grave spesa, anche nel caso di mala riuscita, sarebbe stato un far rigettare la legge.

Sclopis. Se venisse fatta un'alterazione nella legge non si potrebbe applicare la loro invenzione, e ciò sarebbe un rimeritare male quei benemeriti.

Il presidente mette a partito l' articolo 2 della convenzione, che è approvato.

Si vincono quindi gli articoli.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso dei due precedenti progetti.

Creazione di un giudice di polizia:

Votanti 52, assenzienti 50, dissenzienti 2.

Applicazione del sistema di propulsione:

Votanti 54, assenzienti 50, dissenzienti 4.

Viene poscia in discussione il bilancio passivo del 1854.

Il presidente legge le categorie relative al dicastero degli affari interni, che sono approvate.

Si pongono poscia in discussione le categorie del dicastero degli affari esteri, che sono parimente approvate.

Il presidente pone in discussione il progetto di legge per accordare alla divisione di Torino la facoltà di eccedere il limite dell' imposta.

Pollone. Desidererei sapere se è vero che nel riparto delle contribuzioni la divisione di Torino sia stata per errore aggravata di 70m. lire oltre il debito. Se ciò è vero bisognerebbe tenerne conto nell'anno venturo. Malissimo sono poi intrattenute le strade che traversano questo territorio. Con minori fondi erano mantenute pochi anni fa assai meglio. Chiunque può verificare tale fatto.

Ministro delle finanze. È un fatto che nello stabilire l'ammontare delle imposte dirette occorse un errore. Di questa somma maggiore si tiene conto. Ma è impossibile che si determini esattamente l' ammontare delle contribuzioni dirette, e può accadere che in alcuni anni il prodotto sia maggiore, in altri minore.

Quanto alle strade credo dover dare al Senato qualche spiegazione sui motivi del cattivo stato di esse. È vero che sono in condizione men buona che quando il cav. Barbavara era capo di questa divisione. Ma se il sistema da lui adottato, rendeva pel momento buone le strade, le avrebbe col tempo logorate d'assai e avrebbe necessitato spese straordinarie. Il transito delle vicinanze di Torino è poi molto aumentato.

Da dieci anni in qua il numero de' carri sulla strada di Milano è quasi triplicato, e la stessa cosa sarà succeduta per altre strade, e su quella di Casale cui allude il sig. di Pollone, per cui, a cagione della fabbricazione si fece molto commercio di mattoni e di calce. Il solo mezzo poi di mantenere veramente in buono stato le strade si è di costruire a lato di esse delle ferrovie e ciò stiamo sempre eseguendo.

Pollone. Non nego i fatti addotti dal signor ministro, ma noto che crebbero molto le tasse per la manutenzione delle strade. Esse crebbero nella divisione di Torino del 50 0/0. Nè le lagnanze si fanno solo nella capitale.

Il ministro dei lavori pubblici dà altresì qualche spiegazione.

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge relativo ad un fabbricato in Alessandria, e alienazione di altri fabbricati. Si vince l' articolo della legge.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti 53: Assenzienti 52: Dissenzienti 1.

La seduta si scioglie alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno della tornata dell' 11.

Discussione del bilancio passivo del 1854.

Discussione dei progetti di legge di cui saranno pronte le relazioni.

Torino, *7 luglio.* — Il 20 maggio scorso, in Lima, si scambiarono tra il cav. Giuseppe Canevaro, Console generale Sardo, e D. Giuseppe Luigi Gomez Sanchez, Ministro degli affari esteri del Perù, le ratifiche del trattato di amicizia, di commercio e di navigazione firmato in Torino il 14 giugno 1853, tra la Sardegna e la Repubblica Peruviana. (*G. P.*)

— La *Gazzetta Piemontese* di sabbato pubblicò, adoperando per la prima volta la nuova formola costituzionale di pubblicar le leggi, la legge di modificazioni al Codice penale contro il clero. Questa legge ha la data della firma del re del 5 corr. Domani la riferiremo.

Genova, *10 luglio.* — Si legge nella *Gazzetta dei Tribunali*:

« Siamo informati che vennero rilasciate lettere citatorie contro i tipografi fratelli Ferrando pel giorno 21 corr., per aver pubblicato manifesti del Sindaco ed altri stampati del Municipio senza aver consegnato la prima copia all' Avv. Generale.

« Come ognuno ben sa, la deliberazione di non consegnare la prima copia all' Avv. Generale venne presa dal nostro Municipio a seguito delle interpellanze ch'ebbero luogo a seguito della lacerazione d'un manifesto del Sindaco.

« A suo tempo renderemo informati i nostri lettori delle discussioni e della sentenza intervenienda. »

Oneglia, *sabato*, 8 *corr.* — Monsignor Vescovo di Albenga proibì la lettura dell'empio giornale *La Società*, che si pubblica qui: domani si leggerà alla messa il decreto vescovile. — I giorni passati arrivò in questa città, proveniente da Nizza, la mobilia dei ministri protestanti, che qui vogliono stabilirsi a dogmatizzare. Si spera che non troveranno terra da far demonii.

Roma, *30 giugno.* — *Corrispondenza particolare.* — Luigi Grandoni, uno dei condannati a morte nel processo del conte Rossi, nella scorsa notte si strangolò con un fazzoletto nel carcere. (*Arm.*)

Francia. — I giornali francesi dell'8 contengono il seguente dispaccio, che fu mandato in Genova sabbato scorso un po' confuso:

Berlino, 7.

« La *Nuova Gazzetta di Prussia* contiene » i seguenti dettagli sulla risposta dello Czar » portata dal colonnello Manteuffel:

» La Russia accetta la protezione comune » dei cristiani tale quale fu stabilita, determinata dalle quattro potenze nei protocolli » delle conferenze di Vienna.

» Essa evacuerà il territorio ottomano, se le » potenze occidentali lo evacuano esse pure e » se l' Austria non vi entra.

» La Russia conserverà la linea del Sereth » per motivi strategici.

» Finalmente la Russia è pronta ad entrare » in trattative sulle condizioni del ristabilimento della pace, purchè sia garantita che » non sarà intrapreso nulla di ostile contro di » essa nel corso delle trattative ».

— Si legge nel *Moniteur*:

« Alcuni hanno attribuito al governo un intervento attivo nella quistione dell'osservanza della domenica. Il governo non ebbe mai tal cosa » in mente; desideroso che le leggi della religione siano osservate, egli ne dà ovunque » l' esempio, ma di più non vuole nè deve » fare; questa è per tutti una quistione di » libera coscienza, che non ammette nè ob- » bligo nè intimidazione ».

Londra, *5 luglio.* — Alla Camera dei comuni, seduta del 4 luglio, fu proposta la lettura del rapporto relativo ai crediti. Adottato. A quattr'ore la seduta essendo stata sospesa, fu ripresa poi a sei ore, e continuava alla partenza del corriere.

— Si legge nello *Standard*:

Il re di Portogallo e il duca d'Oporto, accompagnati da un seguito numeroso, con lord di Tabley e il maggiore generale Wyld, si sono imbarcati ieri, 3, dopo mezzogiorno a Woolwich, diretti alla volta di Ostenda. Alla sua partenza, S. M. ha ricevuto tutti gli onori dovuti al grado supremo. Il re si mostrava vivamente commosso di tutte le dimostrazioni di cui era l' oggetto.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

Sono stati domandati alla nostra marineria quattro vascelli di linea, alcuni piroscafi e alcuni legni di trasporto per convogliare un'armata francese di 6000 uomini al Baltico. Due di questi vascelli di linea sono già pronti: l'*Algiers*, di 91 cannoni, a elice, capitano Talbot, attualmente nelle Dune; e l'*Hannibal*, di 91 cannoni, a elice, capitano Grey, attualmente a Sheerness.

Questi due vascelli di linea, unitamente al *Saint-Vincent*, di 101 cannoni, in questo momento a Portsmouth, e al *Royal-William*, di 120 a Devonpost, si recheranno a Cherburgo, oppure aspetteranno nelle Dune l' arrivo delle truppe francesi, e riceveranno a bordo i nostri bravi alleati pel servizio del Baltico. Gli è dai magazzeni inglesi che saranno forniti i loro approvvigionamenti. Non si sa se i detti navigli resteranno nel Baltico, dopo aver eseguito il trasporto delle truppe francesi.

Questa determinazione d' inviare truppe nel Baltico indica un movimento ostile importante. Si tratta sicuramente di qualche grande intra-

presa; dell'impossessamento e della occupazione di qualche posizione militare che si vuole togliere al nemico.

— I giornali inglesi pubblicano il seguente articolo addizionale al trattato austro-prussiano, presentato in seduta del 4 alla Camera dei comuni.

« Le corti d'Austria e di Prussia sono unite nel desiderio d'evitare, se sia possibile, la guerra e di contribuire al ristabilimento della pace. Esso considerano la dichiarazione di recente fatta dalla corte di Pietroburgo a quella di Berlino quale elemento di pacificazione.

« Nel caso però in cui questa speranza fosse illusoria i plenipotenziari hanno redatto la convenzione che segue, più ragguagliata, intorno all'eventualità prevista all'art. 2 del trattato 20 aprile.

« Art. unico. — Il governo imperiale austriaco indirizzerà per sua parte una comunicazione alla corte di Russia per ottenere dallo Czar l'ordine necessario perchè le sue truppe si arrestino nelle loro marcie verso il territorio turco, e per domandare guarentigie bastevoli sulla pronta evacuazione dei Principati Danubiani; e il governo prussiano appoggerà di nuovo, solennemente, queste comunicazioni relative alle proposte già inviate a Pietroborgo.

« Se la risposta della corte di Russia a questi atti dei gabinetti di Vienna e di Berlino contro l'aspettazione non fosse completamente soddisfacente quanto ai due punti summentovati, le riserve da prendersi da una delle parti contraenti per la loro realizzazione, secondo i termini dell'art. 2 del trattato d'alleanza offensiva e difensiva oggi sottoscritto, saranno prese sotto l'impero dell'intelligenza che ogni atto ostile sul territorio di una delle parti contraenti dovrà essere respinto con tutte le forze militari onde l'altra parte dispone.

« Ma un'alleanza offensiva mutua non è stipulata che per l'unico caso eventuale dell'incorporazione dei Principati, o di un attacco, o del passaggio dei Balkani per parte dei Russi.

« Le presenti convenzioni sono sommesse alla ratifica dei sovrani come il trattato.

Berlino 20 aprile 1854.

Sottoscritti: Hess — Thunn — Manteuffel.

Madrid, 3 *luglio*. — Da un rapporto della capitaneria generale della Nuova Castiglia al ministro della guerra, pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid*, togliamo il brano seguente:

« Gl'insorti sconfortati dall'imponente e terribile attitudine dei nostri quadrati d'infanteria, dalla giustezza del tiro, e dal sangue freddo dei nostri bravi artiglieri, fecero un ultimo sforzo di tutte le loro forze sul centro, ove si trovava la batteria che tanto desideravano distruggere.

« Si lasciavano giungere sino a 20 passi dei pezzi, quando una scarica generale a mitraglia appoggiata dal fuoco nudrito della fanteria messa sui lati che essi si sforzarono invano di rompere, li misero in completa rotta lasciando il campo di battaglia coperto di morti, di armi, e di cavalli.

« Il rimanente degl'insorti composto di alcuni squadroni, e di un battaglione insorto del reggimento del Principe si ritirò al disopra di Vicalvaro prendendo la direzione di Torreia senza rispondere al fuoco dei nostri cacciatori.

« La perdita degl'insorti ha dovuto esser considerevole, ed i loro squadroni sono stati completamente disorganizzati; fra i morti si sono trovati alcuni ufficiali: e l'ex-colonnello del reggimento di Farnese-Garrigo con altri ufficiali e alcuni feriti sono stati fatti prigionieri, come pure un considerevole numero di soldati.

« Quanto alla nostra perdita non posso valutarla nel momento, ma la credo insignificante, essa non sorpassa i 30 feriti.

« Dio conservi lunghi anni all'E. V. — Madrid, 30 giugno 1854: A. S. E. il generale Lara ministro della guerra. »

— La versione seguente tutt'affatto opposta è del *Messager de Bayonne*:

Uno dei nostri amici giunge da Madrid nel momento che stiamo per mettere sotto torchio il giornale. Riproduciamo il riassunto delle notizie che ci reca.

Il 30 a 4 ore del mattino il generale Quesada è uscito da Madrid alla testa di due brigate per attaccare le truppe ribelli. L'affare durò poco tempo: il generale Quesada fu ributtato vigorosamente.

Il ministro Blaser dopo di avere riunita tutta la guarnigione, sortì da sua parte verso le ore 7 del mattino, e il combattimento s'impegnò immediatamente, e durò senza interruzione fino quasi alla sera. L'infanteria minacciata dalla numerosa cavalleria degli insorti si formò in quadrati.

Il colonnello Garrigos alla testa di più squadroni caricò uno di questi quadrati che si aprì, e smascherando cinque pezzi d'artiglieria fece una scarica a mitraglia che disperse gli squadroni. Il colonnello Garrigos cadde nelle mani delle truppe della Regina. Il generale O'Donnel senza perder tempo riunì gli squadroni e li spinse tanto vigorosamente contro l'infanteria che ruppe il quadrato, liberò il colonnello Garrigos, e s'impadronì dei cinque pezzi d'artiglieria. Dopo questo scacco le truppe della Regina si sono ritirate in Madrid alle ore 8 della sera.

Il generale Messina è stato ferito leggermente, e un gran numero d'uomini sono stati uccisi dall'una e dall'altra parte in questo attacco sanguinoso. Queste notizie ci contristano profondamente. È dispiacevole vedere in tal modo dei bravi soldati appartenenti alla stessa nazione scannarsi tra loro. Il nostro cuore non può che far voti ardenti per veder finita questa lotta fratricida.

— Il *Moniteur* pubblica le seguenti notizie di Madrid: « Un dispaccio telegrafico di Madrid del 3 luglio a 6 ore di sera, annunzia che la tranquillità continua a regnare in questa città; che vi si attendono nuovi rinforzi di truppe; che il corpo insorto è nelle vicinanze di Aranjuez, e che i rapporti che si ricevono dalle provincie sono soddisfacentissimi.

« Un Consiglio dei ministri al quale hanno assistito il capitano generale e le principali autorità militari, è stato tenuto al palazzo sino ad un'ora del mattino. Si è deciso che una spedizione sarebbe inviata oggi contro gl'insorti, i quali hanno passato la notte ad Alcala, ove trovansi tuttora. Le forze concentrate a Madrid si valutano da 7 ad 8 mila uomini.

— Leggesi nel giornale dei *Débats*:

Abbiamo ricevuto questa mattina le seguenti notizie di Madrid del 1.° luglio: La colonna di cui il generale Lara aveva preso il comando era uscita da Madrid nella sera del 29 per andare all'incontro degl'insorti, i quali si erano soffermati ad Alcala di Henares. Questa colonna si componeva di 7 battaglioni d'infanteria, di 1 reggimento di cavalleria, di 1 distaccamento di gendarmeria a piedi, di 1 distaccamento di gendarmeria a cavallo, e di 2 batterie d'artiglieria. Le truppe erano animate di un buono spirito di disciplina. La rivista che la regina aveva passato la mattina aveva loro reso tutta la fermezza militare, e rianimato lo spirito di disciplina che l'esempio dei corpi insorti scosse singolarmente. Il 30 giugno le due truppe erano in presenza; il generale O'Donnel pronto ad accettare il combattimento che gli offriva il generale Lara. Il fuoco è cominciato a mezzogiorno, e d'ambe le parti è stato impegnato con eguale ardore, e colla medesima energia sostenuto. Dall'una e dall'altra parte si è combattuto accanitamente, rimanendo le truppe reali fedeli alla loro bandiera, e quelle degl'insorti sempre riunite intorno ai loro capi.

La lotta prolungata sino a notte è stata sanguinosa. Alla fine della giornata il campo di battaglia era coperto di morti e di feriti, gli uni e gli altri si hanno fatto reciprocamente dei prigionieri, e non può dirsi che alcuno dei due partiti abbia veramente riportata la vittoria. La sera il generale Lara rientrava in Madrid colla sua piccola armata, e il generale O'Donnel rimaneva nelle sue posizioni colla sua. « Ecco il tutto » dicono i nostri corrispondenti; ed in questo modo essi finiscono il racconto di questa giornata la quale pare non abbia avuto un risultato materiale ben significante....

Fra i prigionieri che le truppe della regina hanno fatto, trovasi il colonnello Manuel Garrigo del reggimento di cavalleria di Farnese; questo è uno degli ufficiali i più distinti fra quelli che hanno seguito i generali Dulce e O'Donnel. Si crede di sapere a Madrid che gl'insorti cominciano a demoralizzarsi e che la maggior parte deplorano amaramente di essersi impegnati nella rivolta.

Scrivono da Parigi, 6 luglio:

Le notizie di Spagna ricevute quest'oggi provano che le cose non sono tanto favorevoli a quel governo quanto piacque dire al *Moniteur*. Non voglio già stare sulla fede dei dispacci telegrafici mandati al *Times*, i quali affermano che Madrid è tutta irta di barricate, ma credo che l'insurrezione si faccia sempre più grave, e tale dev'essere se uomini della tempra di Narvaez e di Dulce vi partecipano. Una lettera di Madrid che ho letto quest'oggi, pretende che Narvaez ed Espartero si siano messi entrambi alla testa del movimento, della quale asserzione però non posso portarmi garante. (*Parl.*)

Berlino, 4 *luglio*. — Ho da fonte sicura i seguenti ragguagli sulle note diplomatiche scambiate dai gabinetti di Vienna e di Berlino con quello di Pietroborgo.

L'intimazione austriaca del 3 giugno, formolata in una nota all'indirizzo del conte Esterhazy, ambasciatore austriaco presso la corte russa, comincia dall'accennare all'importanza della questione d'Oriente per l'Austria, e alla posizione in essa presa da questa potenza. Eccovi testualmente le conclusioni dell'intimazione:

« L'imperatore di Russia, ponderando nella sua saviezza tutte queste considerazioni, riconoscerà quanto prema all'imperatore nostro augusto signore che l'esercito russo non spinga più oltre le sue operazioni nei paesi transdanubiani, indicando egli stesso positivamente l'epoca precisa — e noi speriamo non troppo lontana — in cui sarà posto un termine all'occupazione dei Principati.

« L'imperatore Nicolò, noi non ne dubitiamo, vuole la pace. Perciò provvederà egli onde far cessare uno stato di cose che ogni giorno tende a diventare per l'Austria e per l'Alemagna una fonte di calamità. Facendo indefinitamente durare questa occupazione, o mettendo allo sgombro condizioni, l'adempimento delle quali non dipendesse dalla nostra volontà, egli non vorrà imporre all'imperatore Francesco Giuseppe l'imperiosa necessità di trovare egli stesso modo di tutelare gli interessi che la situazione attuale compromette così gravemente. Piacciavi, signor conte ecc. »

La nota prussiana in appoggio di questa intimazione, indirizzata il 12 giugno al barone de Werther, nostro ambasciatore a Pietroburgo, riassume gli argomenti addotti dall'Austria e conchiude dicendo: « Il re spera che l'imperatore ricondurrà la questione sopra un terreno dove si possa trovar modo di addivenire ad una soluzione soddisfacente, circoscrivendo le ostilità dall'una e dall'altra parte.

« Il nostro augusto signore spera pertanto che la presente pratica troverà presso S. M. l'imperatore di Russia un'accoglienza conforme ai sentimenti che l'hanno dettata e che la risposta, da noi, come dal gabinetto di Vienna aspettata con interesse adeguato alle circostanze, sarà tale da esimere il re dalle dolorose necessità in cui lo metterebbero i suoi doveri come re, e i propri impegni ».

Fra le due note vi è una evidente diversità di tenore. In quella dell'Austria vi è innegabilmente molta energia: le domande sono fatte in termini chiari e precisi, ricusando anticipatamente ogni concessione reciproca. La nota prussiana invece è molto ambigua soprattutto dove parla di circonscrivere dall'una e dall'*altra* parte le ostilità, onde sembrerebbe che anche la Turchia e le potenze occidentali siano per essere obbligate a far tregua ove la Russia si piegasse all'intimazione austro-prussiana. Su questo proposito sapremo a giorni qualche cosa di preciso, dovendo il principe Gorskakoff arrivare posdomani a Vienna colla risposta russa. Qui si aspetta parimente l'arrivo del conte di Benkendorff. Il senso della loro ambasciata è ancora un mistero, e persino le persone meglio informate ne parlano in diverso modo. Coloro i quali credono che la Russia non cederà fanno osservare che il principe Gorskakoff, latore della risposta, è capo del partito della guerra, e che l'imperatore Nicolò, quantunque abbia molto smesso della sua alterigia, tuttavia mantiene ferme le sue ingiuste pretese. Coloro poi che sperano ancora di vedere ristabilita la pace allegano che nelle alte regioni si parla più che mai di un congresso europeo. A vero dire questa idea trova molti fautori a Vienna come a Parigi, e naturalmente anche qua.

Si annuncia che l'Austria manderà infallantemente un *ultimatum*.

Ritenete che, malgrado tutti i dispacci telegrafici, le flotte alleate per ora non attaccheranno Kronstadt. Sono tutte voci prive di fondamento. (*Parlamento*)

Turchia. — *Dal teatro della guerra al sud.* — *Hermannstadt*, 3 *luglio*. — (Per telegrafo). — Il fiorentino governatore di Viddino, Sami Pascià, venne nominato a commissario turco per la Valachia.

I turchi si avanzano nella grande Valachia. Brailoi venne nominato, in luogo di Bplascesco, ad Isprovnik del distretto dell'Aluta. (*Presse*)

— Il trattato conchiuso fra la Porta e l'Austria relativo all'occupazione dei Principati Danubiani fu ratificato e rimesso a Costantinopoli per lo scambio. L'Austria s'è riservata l'esecuzione del trattato fino all'arrivo della risposta della Russia all'intimazione austriaca, onde secondo quella poter prendere le necessarie disposizioni. Ma l'occupazione fu fissata qual inalterabile principio, d'un'ommissione non fu mai discorso.

— Le notizie che giungono oggi da Bukarest 1 luglio annunziano che il ritiro dei russi dalla Valachia continua ancora. Fino al 1 luglio si trovavano in complesso vicino ai confini della Moldavia, pressochè 100,000 uomini; lo sgombro completo potrà effettuarsi fino al 20 luglio. Il principe de Gortschakoff trasferirà il 15 giugno il suo quartier generale da Ursitscheni, dove si trova attualmente a Rimnik. Gli è ormai fuor di dubbio, la notizia che il corpo d'assedio di Silistria si diriga a marcie forzate verso Plojeschti, esser stata affatto erronea. Il corpo di Liprandi ritiratosi dalla piccola Valachia che secondo la detta notizia doveva collocarsi a Kimpina e Projeschti, non poteva aver altra destinazione che di coprire strategicamente la ritirata del corpo principale e recarsi poscia per Buseo a Rimnik e per Orewa a Fokschani alla linea del Sereth. Stante il fatto del ritiro del corpo principale dalla Valachia, la collocazione d'un piccolo corpo presso Kimpina e Plojeschti non poteva avere alcuno scopo. Il posto di direttore del genio resosi vacante colla morte del generale Schilder fu affidato al generale Buchmayer, che stabilì il suo quartiere generale a Fokschan. (*Oss. Triestino*)

Dispacci telegrafici
*dell'*Osservatore Triestino.

Berlino, 6 *luglio*. — La *Kreuzzeitung* dà ragguagli precisi sulla risposta dello Czar: La Russia approva il protettorato dei Cristiani, ammesso mediante il protocollo di Vienna dalle 4 Potenze; si obbliga a sgombrare il territorio turco se ne usciranno anche le Potenze occidentali e se ne non vi entrerà l'Austria. La Russia occupa per motivi strategici la linea Sereth. La Russia è pronta ad entrare in trattative di pace qualora le sia guarentito che nell'intervallo non verrà intrapreso nulla a suo danno.

Amburgo 5. — Questo incaricato d'affari della Granbrettagna rende noto ai sudditi inglesi che, secondo il parere dei giuristi della Corona, quegli inglesi che prendono parte al nuovo imprestito russo si rendono colpevoli di alto tradimento.

Bergen 30. — Giunsero in queste acque le navi da guerra inglesi *Euridyce*, *Brisk*, *Miranda*, e due fregate a vapore francesi destinate per la flotta del mar Bianco.

— Si legge nel *Times* del 6 il seguente dispaccio:

Il 5 arrivò a Vienna il principe Gortschakoff latore della risposta officiale del gabinetto di Pietroburgo: nulla traspirò di questa risposta. Il principe è altresì latore di una lettera autografa dell'imperatore Nicolò all'imperatore d'Austria: eccovi, secondo quel che si dice, qual ne è il tenore: « Evacuando la Valachia « e lasciando libero il Danubio, l'imperatore « crede soddisfare alle domande ragionevoli « dell'Austria. La Moldavia non sarà evacuata; « perchè l'occupazione di questa provincia è « una garanzia necessaria delle condizioni di « un futuro trattato di pace. »

Borsa di Genova del 10 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	85	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	84	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1175	—	—	—
Comptoir 1 genn.	521	—	—	—
Imprestito Romano	85	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	413	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 8 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a	—	—	98	50
	chiuso a	—	—	99	—
3 per %	aperto a	—	—	73	—
	chiuso a	—	—	72	90
Consolidati Inglesi		—	—	93	—
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	88	—
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	56	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 11 Luglio 1854. — N.° 1449

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 43 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bellolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi. — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Agli Elettori comunali.

Bisognà capirla.

Giovedì prossimo, 13 del volgente mese di luglio, i cittadini elettori comunali sono chiamati ad eleggere i consiglieri comunali pel rinnovamento annuale del Municipio, il quale quest'anno per la morte di tre consiglieri e l'incompatibilità delle nuove funzioni di uno degli antichi municipali con detta qualità, si opera per un quarto del consiglio medesimo, dovendosi nominare VENTI consiglieri e il totale essendo di 80.

Dell'importanza di siffatta elezione e del male e del bene che ne dipende, è quasi superfluo ragionare. Sono assiomi elementari di vita pubblica e basta enunziarli. Il Municipio ha mille relazioni immediate coi cittadini, mille continui quotidiani contatti colle questioni più vitali per una città. Della parte amministrativa del Municipio ci lagnammo noi, udimmo a lagnarsi l'universale; del modo suo d'immischiarsi negli affari religiosi, tutti i buoni genovesi ricordano. Ora noi diciamo agli elettori comunali e come cattolici e come amanti del bene della nostra cara patria; sta in voi porre un argine a mali ulteriori e riparare per quanto si può al già fatto: *Convenite numerosi alle elezioni, radunate concordemente i vostri voti sopra individui intelligenti di amministrazione, collocati in condizioni di fortuna tali, che ne assicurino l'indipendenza, uomini cattolici infine*; e avrete un Municipio degno di voi, che saprà fare l'utile vostro, e mantenere il decoro di Genova.

Queste cose sembrano così ovvie e spontanee, che non dovrebbe nemmeno esser necessario rammemorarle; eppure nei buoni è tanta la dubbiezza, e, diciamolo pure, in taluni la noncuranza, che bisogna esser loro alle spalle e spingerli innanzi di forza.

Quando a taluni si raccomanda l'andare all'elezioni ricordandone l'obbligo e l'utilità; rispondono: che fa un voto di più o di meno? Che fa? La legge del matrimonio civile, se Dio vi salvi, non fu distrutta in Senato per la maggioranza di UN VOTO? La legge famosa è per antonomasia conosciuta ormai come la legge *sui debiti* non fu vinta dal ministero alla Camera dei deputati da DUE soli voti? Tali esempi confutano abbastanza questo genere di indifferenti: *Un voto o due voti fanno la maggioranza.*

Più volte ci occorse manifestare le nostre idee sull'attuale sistema governativo. Dicemmo apertamente, e lo ripetiamo, che ogni cattolico è tenuto ad osservare lo Statuto sardo legittimamente dato dal legittimo Re. Ciò posto; ne viene chiaro e stretto dovere ai cattolici di partecipare alle elezioni e mandare alle varie rappresentanze uomini probi e retti che operino il vantaggio del paese. Ma fatta pure una parte maggiore che la buona logica non consente ai malinconici, noi domandiamo loro, come un *fatto almeno*: Il sistema attuale bisogna pure che lo accettiate. Or vorrete voi rifiutare il modo di volgerlo al bene? Cittadino indegno, cattolico indegno colui che rifiuti l'esercizio de'suoi diritti politici e per una colpevole e inesplicabile noncuranza, voglia lasciare la patria in balìa dei più astuti che sanno organizzarsi e far comparita di molti essendo in sostanza pochissimi. E poi ai signori noncuranti piace molto l'annunzio di una buona elezione, come quella di S. Quirico a cagione d'esempio; piace trovar nel giornale un discorso vivo e coraggioso pari a quelli del marchese di Beauregard. Come allora si fregano giulivi le mani, come gongolano di gioia! E sta bene; e ci rallegriamo ancor noi. Solo chiediamo che partecipiate alla lotta e non vogliate solo gli allori della vittoria.

Eppure bisogna capirla. E si prenda a considerare sotto qualsivoglia rispetto, d'ogni partito l' astenersi dalle pubbliche faccende è il peggiore. In quanto cattolici è obbligo strettissimo di coscienza impedire il male per quanto è da noi, anzi fare e procurare che si faccia bene. Quel mandato di edificazione e di insegnamento e di aiuto, che Dio ha dato a ciascuno verso i fratelli suoi, non riguarda solo la parte privata, per così dire, della religione, ma la pubblica eziandio; e l' obbligo che ci corre di prevenire uno scandalo, ci corre egualmente di impedire un pubblico danno. In quanto cittadini abbiamo doveri verso la patria, verso la società dei concittadini. E poichè entro certi limiti partecipano i sudditi all' esercizio della sovranità, dobbiamo riclamare la nostra parte e farci innanzi animosi. Se tutti fossimo inscritti nelle liste elettorali, se tutti gli iscritti intervenissero, ci conterremmo allora e stordiremmo forse di noverarci così forti e potenti. Ovunque noi cattolici ci mostrammo, abbiamo vinto. Ricordano tutti la nostra lotta alle elezioni di dicembre, e i nostri cresciuti in numero e di valore intrinseco nella camera attuale malgrado l' opposizione del governo da un lato e dei repubblicani dall' altro. Ma sono più calzante esempio e lezione agli inerti e titubanti le recentissime elezioni del Belgio. Ivi i cattolici hanno trionfato, e di numero e di morale importanza. È degna da osservare poi la esclusione del famoso M. Rogier al collegio di Anversa, di M. Rogier un *fac simile* del nostro conte Camillo. Perchè hanno vinto coloro? perchè seppero unirsi e tendere tutti ad una meta e tutti combattere. Noi lo abbiamo già detto e lo ripetiamo sicuri; *e come opinione religiosa e come opinione politica, noi siamo i più forti*. Purchè si voglia, purchè si sappia unirsi, la vittoria è nostra. E quando le condizioni sono cosiffatte, *il volerlo, il farlo è dovere, dovere sacro e strettissimo.* Che le condizioni or ora accennate esistano, è un fatto appariscente. Come opinione religiosa noi informiamo la legge nel 1.o articolo dello Statuto; noi dominiamo le masse, noi opinione cattolica alla quale, la Dio mercè, malgrado gli sforzi degli increduli e dei propagandisti barbetti, sono esse tuttavia ossequenti e fedeli. Che non si disse o minacciò alla nota processione dell' Ottava, e poi che si fece? Nulla. E noi abbiamo fatto la processione, e abbiamo calcato le ire degli avversarii, lo sprezzo dei miscredenti, e le titubanze degli sciocchi, turba infinita ed eterna. Come opinione politica noi conservatori cattolici, dove ci siamo presentati compatti, abbiamo disputato a palmo a palmo il terreno e in molti luoghi restammo vincitori. Ovunque ci presenteremo forti del nostro diritto, nei limiti della legge, ma *uniti*, ma *coraggiosi*, ma *tutti* insomma, noi *vinceremo sempre*. Lo sappiano coi nemici gli amici nostri. E i timidi tra questi e paurosi e inerti piglino animo e si decidano e si scotano dal sonno colpevole e imparino che *bisogna capirla*, che bisogna *unirsi*, collocarci al nostro posto, alzare la bandiera della legge e del diritto, convenire sui nomi dei proposti e dei candidati e sacrificare alcun che al bene comune e mostrarsi apertamente e *votare*.

Avvertiamo gli elettori comunali che le elezioni sono giovedì 13 luglio; che è d' uopo ritirare al Palazzo Tursi all' uffìcio dello Stato Civile il così detto *Bollettino Elettorale*, nel quale sono indicate le località, ove si dee procedere alle votazioni e le norme da seguirsi per la validità delle nomine.

Strafalcioni legali

del sig. DEBERNARDI, *Avv. Gen. Sost. presso il Magistrato d' Appello di Torino.*

È ormai tempo che procediamo al punto principale delle *Conclusioni* dove cioè si pretende di sostenere la *legalità* e *costituzionalità* del sequestro dei beni del Seminario. Siccome il Seminario per addurre argomenti *ad hominem*, citò gli articoli 25, 418, 433 e 439 del codice civile e l'art. 29 dello Statuto, così il togato ministeriale si sforza di provare che gli articoli invocati non fanno al caso, avendo il Governo sui beni della Chiesa dei diritti che non ha punto sui beni dei privati, e cita come un oracolo la distinzione d' un autore febroniano (Hello: Du Reg. constit. prem. part. tit. 5, § 1), il quale dice che *vi sono varie sorta di persone, cioè individui creature di Dio; e comunità, corporazioni creature della legge. Queste non possono pretendere l' inviolabilità della proprietà, perchè non sono punto anteriori alla legge, da cui emanano, e restano quindi nella dipendenza dalla medesima. Le altre* (le creature di Dio!) *solamente possono pretenderla, perchè esse sole apportano nello Stato sociale un'esistenza che non ripetono da lui.*

Ecco il vero contratto sociale di Gian Giacomo Rousseau!

Che ve ne pare o lettori? L'avreste mai sognato che la Chiesa cattolica non esistesse in Piemonte, se non pel beneplacito della legge civile? Eppure è così, secondo il nostro avvocato sostituto. Si noti ancora che siccome il diritto del Dio-Stato è uguale dappertutto e in tutti i tempi, così ne consegue che gli Apostoli e gli uomini apostolici che seguirono e seguono le loro orme, ed osarono ed osano predicare il Vängelo contro *il* volere dei Neroni, dei Domiziani, dei Caligola ec. ec. a' suoi occhi sono tanti ribelli e felloni, in favore dei quali non saprebbe aprir bocca il nostro Debernardi, se in un caso immaginario, si trovasse tuttora presso l' Avvocato dei Poveri a doverli difendere d' uffizio!

E che pensa egli il sig. Debernardi cattolico, ben inteso, di quel tale diacono (S. Lorenzo), il quale ad una domanda di sequestro di beni della Chiesa per parte del legittimo potere civile, rispose col dissiparli nelle mani dei poveri?

Oh che ribelle, oh che violatore delle patrie leggi, delle *ricevute massime*, direbbe un vostro pari! eppure, se voi non osate dir questo, dovete convenire che il sig. Rattazzi non ha alcun diritto che non ispettasse legalmente a quegli antichi tiranni. Avete capito? E questo diciamo per far toccare con mano l'assurdità del sistema di certi legulei a riguardo della giurisdizione della Chiesa la quale è creatura di Dio e non della legge, riserbandoci del resto a svolgere più tardi le considerazioni che il giure canonico, la storia ecclesiastica, in una parola la Religione e la fede ci suggeriscono a questo riguardo, e limitandoci quindi per ora agli argomenti della pura ragione.

Così parimente chi non sente ribrezzo allo scorgere annoverarsi fra le *creature della legge*, anche la famiglia! la società naturale-divina della famiglia! E conseguenza di questo principio falsissimo è la pretensione di regolare colla legge civile il matrimonio! Chè le opinioni del sig. Debernardi malauguratamente sono molto in voga tra noi!

Ma ritorniamo alla *legalità* e *costituzionalità* del sequestro dei beni del Seminario di Torino. Il sig. Debernardi, come abbiam detto, si sforza di provare che non si possono invocare gli articoli sopra citati. A questo fine egli arreca tre argomenti di grosso calibro, e sono questi: 1.° l'art. 25 limita la *capacità legale di godimento dei diritti civili alla Chiesa, ai Comuni ed ai pubblici stabilimenti*; subordinandola *alle modificazioni determinate dalle leggi*; 2.° l'art. 436 stabilisce che i beni della Chiesa, dei comuni e degli altri pubblici stabilimenti esser devono *amministrati ed alienati nelle forme e colle regole che loro sono proprie.* 3.° L'art. 439 definisce la proprietà siccome il diritto di godere e disporre della cosa nella maniera la più assoluta, *purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi, o dai regolamenti.*

In quanto al primo argomento ci pare che non si possa trarre alcuna conseguenza dalla clausola *delle modificazioni determinate dalle leggi*, leggendola parimente all' art. 437 dove si parla dei beni dei *privati, i quali hanno la libera facoltà di disporne colle modificazioni stabilite dalla legge.* Se questa clausola ristringe il diritto di proprietà, lo ristringe tanto in un caso che nell' altro, cioè tanto pei privati quanto pei corpi morali; dunque da essa non si può trarre alcun vantaggio contro i diritti del Seminario.

Il secondo argomento non solo non giova, ma nuoce alla causa del sig. Debernardi. L'articolo 436 proclama che *i beni della Chiesa, dei Comuni, e di altri pubblici stabilimenti non possono essere amministrati ed alienati se non nelle forme e colle regole che loro sono*

proprie: ma i beni a Dio consacrati hanno *quelle forme e quelle regole* che ha stabilite la Chiesa e che il codice ha riconosciute; dunque *quelle forme e quelle regole* si sono calpestate col sequestro fatto eseguire dall'Ab. Vacchetta; dunque non esiste punto la *legalità* sostenuta dal nostro Avvocato.

Si noti di più che il secondo alinea dello articolo medesimo riconosce che lo Stato non ha ingerenza in questa amministrazione ed alienazione dei beni ecclesiastici poichè richiede l'autorizzazione sovrana *previo il parere del Consiglio di Stato* per l'alienazione dei beni *delle opere pie ed altri pubblici stabilimenti laicali*, e quella del Senato pei beni *delle fondazioni, la cui amministrazione sia meramente privata*, ma nulla affatto stabilisce pei beni della Chiesa, cosa che non sarebbe certamente avvenuta se il Legislatore avesse voluto arrogare allo Stato quei diritti, che *per fas* e *per nefas* vuole assegnargli il Debernardi; se avesse creduto appartenere al governo lo stabilire *le forme e le regole* per l'amministrazione ed alienazione dei beni ecclesiastici. — Desideriamo che il lettore abbia sempre presente che noi adesso seguiamo il togato ministeriale sul proprio terreno degli andirinvieni legali, onde non occorre osservare come il diritto che il codice ascrive al governo quanto ai beni delle *opere pie laicali*, a parer nostro non è esclusivo di quello della Chiesa, ma copulativo, e questo diciamo affinchè non si creda che noi professiamo opinioni meno ossequiose ai canoni di S. Chiesa.

Così parimente non giova all'assunto che combattiamo, il terzo argomento, cioè la clausola dell'art. 439, *purchè non se ne faccia* (dal proprietario della cosa) *un uso vietato dalle leggi o dei regolamenti*, imperciocchè incombeva al sig. Avvocato il dovere di provare *questo abuso* per parte del Seminario, e poi di dimostrare, che il mezzo unico o migliore per ripararvi, era quello di ordinare il sequestro; cosa che egli non ha creduto bene di fare. Per lo contrario il valent'uomo si è limitato ad asserire, che la misura del sequestro fu *una misura conservatoria, da urgenti e non men note ragioni giustificata nell'interesse dello stesso stabilimento e dello Stato*. Creda chi può all'intento *conservatorio* dello atto ministeriale; in quanto a noi non possiamo astenerci del dire francamente al sig. Debernardi, che non può andar scevro dalla taccia di calunniatore colui, che osa muovere un'accusa così severa, così formale, senza arrecare non diremo già una prova, ma neppure il più lontano indizio di verosimile probabilità. Oh se aveste trovato qualche appiglio ben meno *urgente* e men *noto* di quelle ragioni che vorreste far credere, vi sappiamo ben dire che non avreste tardato un istante a porre in istato d'accusa, ad iniziare un procedimento criminale contro gli amministratori del Seminario; allora sì che avreste potuto andar pettoruto ed altero; allora sì che avreste in qualche modo giustificato il sopruso ministeriale contro la Chiesa! Diciamo *giustificato in qualche modo*; perchè anche nel caso ipotetico dell'abuso, non sarebbe mai stato di competenza del governo il provvedervi, ma sibbene dell'Autorità ecclesiastica, e supposto anche per un momento che lo fosse stato, non si sarebbero mai dovuti eccedere i limiti di una misura sinceramente conservatoria, quale sarebbe stata, a cagion d'esempio, un inventario ed una guarentigia o cosa simile di quanto fosse risultato. Allora sì, ma allora soltanto si sarebbe potuto far credere, che si intendeva di secondare lo spirito dell'art. 2 del cod. civ., nel quale è detto che *il Re si gloria di essere protettore della Chiesa*: allora sì che si sarebbe potuto far credere, che non si sono passati quei limiti, che dal secondo alinea del medesimo artic. 2 sono imposti ai Magistrati supremi, i quali debbono *vegliare a che si mantenga il migliore accordo tra la Chiesa e lo Stato*.

Così rimane anche eliminato quel diritto di alta sorveglianza, che egli non dubita di qualificare siccome *un canone di diritto civile interno*. Non neghiamo che la magistratura piemontese la quale attesi i nobili istinti che le sono proprii (*) abbia sempre ambito di estendere la sua giurisdizione anche nel dominio della Chiesa; non neghiamo che dietro gli esempi del gallicanismo dei parlamenti di Francia non siasi talvolta voluta segnalare anche essa in questo genere di imprese, ma è pur vero che queste invasioni non furono mai, non diremo accettate, ma neppur tollerate dalla aquiescenza della Chiesa; e le testimonianze della storia sono là per mostrarci i conflitti ecclesiastici, in cui il Piemonte, tuttochè piccolo, non si distinse meno di altri più potenti Reami. Ma dato pure e non concesso, che attesa la perduranza del potere civile, e atteso anche, se si vuole, l'essersi stancati dal protestare i sacri pastori, sapendo essi da Benedetto XIV che *desperandum sit ut potestas saecularis intra limites se contineri patiatur* (Syn. lib. 9, c. 9, § 12): dato dunque e non concesso, che qualche pretensione potesse esser giunta ad assumere le sembianze di una vera consuetudine legittima; potrà forse questo preteso diritto del governo estendersi al punto di violare il diritto di proprietà posto sotto la salvaguardia delle leggi tutte sia divine che umane? Questo diciamo in un modo ipotetico, mentre ad ogni modo il sig. Debernardi dovrebbe provare questa consuetudine citando la serie dei fatti che la comprovano. Ma egli che non potea farlo, ha necessariamente dovuto dispensarsene.

Dunque il fatto del sequestro non può sostenersi a termini della legge civile, dunque è *illegale*; vediamo ora come sia di più *incostituzionale*.

Per questo noi non abbiamo bisogno di spendere molte parole, troppo chiaro essendo lo Statuto a questo riguardo: *Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili* (art. 29). — *Tutte?* dunque anche quelle della Chiesa e di ogni corpo morale, nella guisa medesima che lo sono le proprietà dei privati. Ma non è assurdo il sostenere che il dritto della Chiesa sia da meno di quello dell'infimo cittadino? non è assurdo che la Chiesa, la quale ha la promessa della divina assistenza, nella amministrazione de' suoi beni abbia bisogno di un curatore nella persona del sig. Urbano Rattazzi? O forse i beni di seminari ecclesiastici non sono beni della Chiesa? Poi, non ha sancito essa i suoi canoni per amministrare il suo patrimonio, e non ha quella sua mirabile gerarchia per cui chiamare a sindacato severo i ministri cui ne è affidata la gestione? — *Tutte, senza alcuna eccezione?* Ma dunque non è lecito al sig. Debernardi il fare odiose distinzioni; queste distinzioni non si potrebbero fare, quand'anche fossero meno assolute, meno generali le espressioni della legge fondamentale, giusta il principio da niuno contestato, che *ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus*; ma nel caso nostro abbiamo il testo medesimo dello Statuto che espressamente lo vieta. — Anzi il nostro avv. ci permetterà di aggiungere che lo Statuto essendo posteriore alle *leggi*, alle *massime*, agli *usi* che possa invocare in suo favore, dovendo anche prevalere per essere legge fondamentale, ed espressamente all'art. 81 statuendo che *ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata*, dovrebbesi dire, in ogni peggiore ipotesi, che quelle *leggi*, quelle *massime*, quegli *usi* avrebbero cessato di avere il benchè minimo valore legale.

Le proprietà sono inviolabili? Dunque non solo è *incostituzionale* il confiscarle, l'incamerarle, ma anche il *sequestrarle*, il toccarle, il porvi mano in qualsivoglia modo sotto qualsiasi pretesto o colore, e con qualunque intenzione, fosse anche quella di promuovere e tutelare *l'interesse dello stesso stabilimento e dello Stato*.

Ciò posto noi non sappiamo intendere qual pro il sig. Debernardi intenda trarre dall'art. 18 dello Statuto, il quale assegna al Re l'esercizio *dei diritti spettanti alla potestà civile in materia beneficiaria*, poichè questi diritti risultanti da concordati colla S. Sede non han che fare col caso di cui parliamo: nomini pure il Re i Vescovi e gli Abati, s'interinino pure le Bolle di nomina ec. ciò non ha che a fare col caso del sequestro. Potremmo però dire che i concordati essendo di lor naturale bilaterali o sinalagmatici, ed avendo lo Stato ricusato d'adempierne la parte onerosa col sanzionare la legge Siccardi, di pien diritto ha cessato di poterne invocare la *favorevole*. Dunque l'art. 18 non ci ha che fare.

Così parimente non gli giova l'art. 6, che attribuisce al Re, la facoltà di fare i *decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi*, mentre nell'affare troppo noto del sequestro non si trattava neppur per ombra di provvedere all'esecuzione di una legge, mentre per lo contrario si manometteva.

L'art. soltanto cui non abbiamo ad opporre è il 67, il quale proclama la risponsabilità dei Ministri e la nullità di qualsivoglia atto del Governo non munito della firma di alcuno di essi: siamo d'accordo, il sig. Rattazzi ha tutta ed intera la risponsabilità del sequestro, e da questo lato il decreto è validissimo, ma su di ciò non cade e non può cadere la controversia.

Questi sono gli appunti che stando ai termini delle stesse leggi civili e seguendo unicamente il dettame del buon senso abbiamo dovuto far seguire alle *conclusioni* del sig. Debernardi, che ebbero l'onore di una decisione conforme per parte del magistrato d'appello.

In appresso ci sia lecito di invocare le considerazioni di un ordine più elevato quale è senza dubbio il religioso.

(*) A questo proposito dobbiamo ricordare un annedoto accaduto qui in Genova, in occasione dell'arrivo della salma del fu Re Carlo Alberto. Il Magistrato d'Appello doveva anch'esso intervenire al funebre convoglio, ma dove potea collocarsi? Dietro al posto d'onore eranvi il Principe Eugenio colle Deputazioni del Senato e della Camera dei Deputati, dinanzi eravi il Capitolo metropolitano che ufficiava. Vi fu un onorevole Consigliere che non ebbe difficoltà di suggerire che il Capitolo avrebbe potuto appressarsi per le abluzioni e poi cedere il luogo al Magistrato; ma tutti gli altri ebbero il buon senso di accorgersi ch'era un po' troppo marchiana, e decisero di non intervenire che alla funzione di Chiesa, dove non avea luogo od era meno sensibile lo sconcio di dover cedere la precedenza! E non intervennero tuttochè si trattasse di onorare Carlo Alberto il Magnanimo!

Signori,

Venite a vedere uno scambietto del *Corriere Mercantile* postosi a malo passo.

Nel suo num: 156, quest'arcifanfano teologale avea condannato come *argomento poco religioso* una nostra minaccia di temporali castighi ai profanatori delle feste: minaccia formulata in queste parole: *l'esperienza di tutti i secoli ha formato una persuasione universale che i pubblici profanatori della festa siano visibilmente puniti della loro prevaricazione anche in questa vita:* la quale punizione ci riservavamo a vederla quando che fosse (*perchè Dio non paga ogni settimana*) nelle loro *persone, famiglie, ed interessi*.

Accennando a detta *persuasione universale stabilita da un numero sterminato di avvenimenti* non avevamo per allora toccato le mille autorità della Divina Scrittura, che minacciano terribilmente ogni sorta di temporali disastri a' profanatori dei dì festivi; per il che abbiamo creduto che trascrivendo al nostro *Corriere* lungo tratto del Levitico (libro della cui divinità non ha dubitato giammai nemmeno frà Lutero, nè mai ne dubitarono nè anche i nostri barbetti) nel quale Dio medesimo di sua bocca promette, prima ogni sorta di benedizioni agli osservatori, e poi ogni sorta di maledizioni tutte temporali ai profanatori delle feste; abbiamo creduto che egli, temendo di farsi accusare come bestemmiatore al tribunale della S. Inquisizione, non avrebbe ardito dire mai più, che quell'argomento usato da Dio stesso fosse da condannarsi come *poco religioso*; e pensavamo che questa lezione, unita all'ultimo salutevolissimo ricordo, sarebbe bastata, perchè, sebben linguacciuto, facesse il tristanzuolo un po' di silenzio.

Vana lusinga! Supponendo che la grande maggiorità de' suoi lettori non vedano il *Cattolico*, credette potersi burlare impunemente della loro buona fede e con singolar mala fede cangiarci le carte in tavola. Nel suo n. 160 si accapiglia col *Cattolico* non più perchè abbia usato di un *argomento poco religioso*; ma perchè *grida profeticamente a tutta Genova che le penali disposizioni comminate divinamente nel 26 del Levitico saranno applicate in Genova mediante il fallimento di* TUTTI I PROFANATORI. Ma bravo il nostro *Corriere*! Il *Cattolico* adunque *grida a tutta Genova profeticamente il fallimento di tutti i profanatori*? Parlate sul serio? Il *Cattolico* vi sfida a trovare in tutto l'articolo che è del n. 1446 una sola parola di *fallire*, di *falliti*, di *fallimenti*. No, non ve n'ha una parola e voi ardite trombettare che *grida profeticamente* ecc, ecc.? Dunque la vostra fregа di teologizzare vi stimola così forte da non permettervi un po' di pazienza per leggere il *Cattolico* prima di confutarlo? Oppure se l'avete letto non vi vergognate di mentire così bassamente?

Il *Cattolico* tanto in questo numero 1446 quanto nell'altro 1441 ha sempre parlato in generale di castighi di Dio da incorrersi, dietro le divine minaccie e l'esperienza di tutti i tempi, dai profanatori dei giorni festivi, e soltanto in quel primo numero, a modo di esempio, citò un solo fallimento che si potea credere un castigo dei più sensibili per le speciali circostanze che l'accompagnavano: ma in quest'ultimo numero dove si dice che il *Cattolico* annunzia *profeticamente il fallimento di tutti i profanatori*, non si parla nè di fallire, nè di falliti, nè di fallimenti, nè anche a modo di esempio.

I profanatori, quando che sia, non perchè lo dica il *Cattolico*, ma perchè lo dice la divina parola, saranno puniti nelle loro *persone*: potrebbe essere con malattie, morti immature ecc. Nelle loro *famiglie*: potrebbe essere con disonori, ed infamie di molte specie. Nei loro *interessi*: potrebbe essere con perdite, e mancanza di guadagni senza che intervengano fallimenti.

Signor *Corriere*, ritrattate dunque ciò che avete detto, e poi tacete. Tacete in ogni cosa che riguarda la religione; perchè voi non ve ne intendete per nulla. Che se questo nostro parlare vi parrà un *mal garbo clericale*, noi vi autorizziamo ad usarlo con noi ugualmente quando entreremo a sentenziare in quelle materie delle quali c'intendiamo quanto voi v'intendete di religione.

Signor *Corriere*, bisogna che sappiate che vi sono uomini al mondo i quali hanno studiato appena un po' del piccolo catechismo, intendendolo poco bene, quando furono ammessi alla prima Comunione: quindi in poi non frequentando nessuna cristiana istruzione, nè mai leggendo un buon libro che tratti delle verità della Fede, dimenticarono quel poco che avevano appreso senza imparare mai nulla più; e perciò adesso si trovano nella più completa ignoranza di tutto ciò che ha rispetto alla religione. Per soprappiù conversando sempre con persone nemiche della religione, e leggendo ogni sorta di libri irreligiosi, la loro ignoranza della verità è corredata dall'immensa faraggine di tutti gli errori: pensate se quando scrivono costoro non devono eccitare l'indegnazione degli scrittori del *Cattolico*?

PARTE RELIGIOSA

Esercizii spirituali

e Abiura di un Valdese.

Genova, 11 *luglio*. — I nostri giornali si occuparono in questi giorni degli Esercizii Spirituali dati nella Chiesa Parrocchiale del *SS. Salvatore* dai PP. Cappuccini Stanislao da Genova e Clemente da Savona, che ebbero termine l'altro ieri. I nostri lettori ricorderanno di aver veduto riportati da noi alcuni tratti in proposito dell'*Italia e Popolo* e del *Povero*. Trattavasi di censurare alcuni disturbi occasionati in quella Chiesa e fuori da taluni dei moderni apostati di *Carignano*, onde la censura partendo da detti fogli dovea parere meno sospetta e quindi più autorevole. Ma nel corso degli Esercizii suddetti vi ebbe pure dell'edificante, e questo è argomento tutto nostro; oltrechè piacerà eziandio una rettificazione di tante dicerie svariatamente alterate riguardo alle deplorate improntitudini, e più ancora riguardo alle calunniose imputazioni lanciate contro i sacri oratori, particolarmente dalla *Maga*, con tutta la inverecondia ed insolenza per cui è sì famigerata.

Gli infaticabili Padri procedettero senza interruzione nella predicazione della sacra parola dalla sera del 18 giugno fino alla sera della Domenica 9 corrente. Il P. Stanislao trattava la parte instruttiva in dialetto genovese, nel che riesce ad interessare tanto i nostri popolani; e il P. Clemente, in lingua italiana, proponeva la meditazione delle tremende massime di nostra SS. Religione. Fu una sfrontata calunnia della *Maga* l'appropriare al P. Stanislao le sconcezze scandalose che sono la ordinaria fraseologia di quello svergognato foglio, e che si piace ora di formulare come precise parole del predicatore, le quali avrebbero provocate le pubbliche voci di disapprovazione negli uditori. Oh certo gli apostati ed i profanatori della Casa di Dio non hanno orecchi sì delicate da scandalizzarsi di un linguaggio che è loro famigliare, e non è facile persuadersi che perciò solo non potessero tenersi dal *ricorrere a segni di disapprovazione*. Oltrechè altamente gridano alla calunnia tutto il rispettabile Clero di quella Chiesa, nonchè ben

4 mila dei più uditori i quali colla assidua loro frequenza e, dirò, santo entusiasmo, mostravano di gradire tale predicazione (Domenica alle 2 pomeridiane già presso a 300 persone aveano preso posto per la predica delle 6; alle 3 la chiesa era letteralmente stipata).

Anzi conviene osservare che le importune voci di censura e d' insulto al Predicatore furon proferite da chi o non volle o non potè entrare fin entro alla Chiesa, ma solo alle porte ove via, via, facendo pressa gli accorrenti alla predica, avanzavano fino oltre a molti passi sulla pubblica strada, e costoro furono che indegnati alla tracotanza degli sturbatori, si rivolsero contro degli stessi; e quel frastuono penetrando un tratto nella Chiesa potè mettere in alcuno qualche ansietà, e non più.

La *Maga* per rendere più credibili le sue calunniose personali imputazioni, vuole che le più aperte lubricità pronunziasse il Cappuccino nello indirizzare dal pulpito ai ragazzi varie domande. Ma in quella vece gli uditori ricordano con dolce soddisfazione lo spettacolo che presentava venerdì scorso la Chiesa, quasi tutta piena di ragazzini ivi raccoltisi dietro un invito particolare che il Predicatore avea indirizzato ai Padri e alle Madri. La turba dei bimbi stava in una compostezza insolita a quell'età, e prorompeva unanime in voci di solenne promessa a Dio: Che d'ora innanzi sarebbe ai Genitori rispettosa ed ubbidiente.

Del trambusto occorso dietro ai perturbatori, non ci occuperemo gran fatto. Diremo solo che l'indignazione contro la combricola dei sedicenti valdesi di Carignano si fece grandissima e prese delle proporzioni allarmanti per la pubblica quiete, onde l'autorità si trovò costretta ad addottare qualche provvedimento. La popolazione corsa dietro al primo che fece la triste pruova, potè assicurarsi, essere il famigerato Cereghino apostata, operoso emissario della setta e già conosciuto dai nostri lettori per altre simili bravure. Lo scambio poi fatto di due forestieri per il vero colpevole, che seppe trafugarsi e gl'insulti ai quali si videro esposti, era cosa naturale in tanta popolare irritazione; e dovrebbe ognor più convincersi il Governo, che non senza gravi mali per l'ordine pubblico, si offende un popolo attaccato alla sua religione, con permettere e proteggere chi pianta in mezzo allo stesso lo stendardo dell'insulto e della provocazione: si rispetti e si faccia rispettare l'articolo 1.º della Costituzione e tutto è finito.

Del resto il zelante e meritamente amato Prevosto di quella chiesa ebbe a vedere coronato felicemente il suo unico scopo, siccome lo era ugualmente dei due predicatori, cioè il bene spirituale dei parrocchiani. Sabbato a sera convenne sospendere la predicazione per dar luogo agli accorrenti per la confessione sacramentale. Presso a dieci confessori vi si prestarono, compresi alcuni altri Padri dell'Ordine dei Cappuccini, e in quel sacro esercizio (che già pure erasi praticato nel corso degli esercizi) si durò dalle 4 pomeridiane del sabbato, fino ad un'ora dopo mezzanotte (con le debite licenze della competente autorità ecclesiastica); si ricominciò poi alle due e si proseguì con brevi interruzioni, fino alle 6 del mattino della Domenica, quando avea luogo la comunione generale. Veniva questa amministrata contemporaneamente da due sacerdoti che vi durarono per ben due ore continue; quantunque moltissimi non potendo penetrare la calca compatta che riempieva tutta la Chiesa, dovettero portarsi a fare la loro comunione altrove. Ma Iddio con un tratto di sua pietosa provvidenza volle rendere anche più splendido il trionfo della sua grazia con una nuova circostanza: l'abiura solenne di un valdese.

Otto giorni prima della chiusura degli Esercizi presentavasi al R. Prevosto un giovine Valdese dell'età d'anni 28, di *San Giovanni* nella Valle di Luzerna, provincia di Pinerolo, già forriere nel 13.º Reggimento (Pinerolo) ed ora libero dal servizio. Egli domandava di far l'abiura degli errori valdesi perchè voleva esser cattolico.

Il suo nome è Giuseppe Giovanni Pietro Gonin, il suo padre Giovanni Pietro, e le sue sorelle e fratelli, sono tutti Valdesi. Ha però in Genova un suo Cugino con famiglia, passati già da qualche anno al Cattolicismo. Disse che durante la sua vita maziale (fece pure la campagna del 1848) per ben tre anni si occupò seriamente dell'esame di sua religione venutale in sospetto di veracità avendo osservate le molte ed aperte contraddizioni del Catechismo Valdese con la sacra scrittura, colla quale andava facendo continui confronti; e lo indegnava la mutilazione ed alterazione dei passi evangelici che scontrava nel suo Catechismo, nonchè la contraddizione continua dei ministri Valdesi nella spiegazione di uno stesso tratto scritturale. Dietro tali riflessioni, e più con l'aiuto della Divina grazia si persuase, senz'altro umano concorso, che la sètta Valdese era uno dei rami staccati dal grande albero della vera Chiesa di G. C. la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e domandava di esservi ricevuto.

Il buon Prevosto ne fu lietissimo e datane tosto partecipazione alla curia Arcivescovile veniva dalla stessa delegato con lettera del 3 corrente il R.mo Canonico Penitenziere della Metropolitana, professore di sacra Teologia nella Regia Università di Genova perchè volesse esaminare il postulante. E'l dotto esaminatore dichiarava con suo certificato del 6, di avere sentito, esaminato ed instruito sui punti principali della nostra SS. Religione Cattolica Giuseppe Giovanni Pietro Gonin, ed essere egli d'avviso potersi prudentemente ammettere nel seno della Cattolica Chiesa. Quindi l'Ill.mo R.mo Vicario Generale, in assenza di Mons. Arcivescovo di Genova, delegava il R.mo Prevosto della Chiesa del SS. Salvatore a ricevere la solenne abiura del Convertito.

Alle 10 1|2 della domenica cominciava il cerimoniale dell'abiura con istrepitoso intervento di popolo, il quale mostrava di prendere il più vivo interesse per quella sempre magnifica funzione. Il giovine Gonin leggeva con voce franca e con fronte serena la formola dell'abiura quale si trova indicata nel rituale romano. Quindi riceveva il Battesimo sotto condizione, avendo a Padrino il sig. Giuseppe Cataldi Senatore del regno; passava poi al tribunale di penitenza per la confessione sacramentale, e finalmente all'altar maggiore prostravasi per assistere alla santa Messa e ricevere l'Eucaristico Pane.

Compievasi la sacra cerimonia colla benedizione del SS. Sacramento. — Facevano corona al neofito i PP. Cappuccini che avevano prestato la loro santa opera nella prima funzione della mattina, nonchè tutto il rispettabile clero della chiesa. La folla che facea pressa, si mostrava intenerita fino alle lacrime e benediceva al Dio delle misericordie.

Tante circostanze interessanti la mente ed il cuore d'un sincero cattolico, non è a dire l'effetto che produssero nella popolazione di quella numerosa parrocchia. La Chiesa, come si disse, non era capace per contenere gli accorsi alla chiusura degli spirituali esercizii, e tuttavia la gente che da ogni tratto si faceva maggiore voleva pure in qualche modo partecipare alla festa e si stringeva a mo' di corona tutto intorno al sacro edifizio, talchè ne riusciva ingombra in gran parte la pubblica piazza. Intuonatosi in chiesa il *Te Deum*, quasi a coro rispondeva la doppia turba, talchè la pienezza di tante voci risuonava forte in tutte quelle adiacenze di Sarzano; era un cantico spontaneo e solenne, che dovea tornare all'orecchio dei tristi nemici della religione come un grido di battaglia, o meglio, come l'inno del nostro trionfo.

NOTIZIE DIVERSE

Legge *per modificazioni al Codice penale.*

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. I reati contemplati negli articoli 164, 165 del Codice penale, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della Legge 26 marzo 1848, saranno puniti cogli arresti e con multa estensibile a L. 500.

Le disposizioni di quegli articoli non sono applicabili agli atti spettanti all'esercizio dei culti tollerati nei locali ad essi culti destinati.

Art. 2. I Ministri de' culti che nell'esercizio del loro ministero pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni e delle leggi dello Stato saranno puniti col carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni se la censura sia fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni o d'altri documenti di qualsivoglia forma letti in pubblica adunanza od altrimenti pubblicati.

In tutti i casi dal presente articolo contemplati alla pena del carcere sarà aggiunta una multa che potrà estendersi a L. 2000.

Art. 3. Se il discorso o lo scritto mentovati nell'articolo precedente contengono provocazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato, o ad altri atti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere, non minore di tre anni, e di una multa non minore di L. 2000.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l'autore della provocazione sarà considerato come complice.

Art. 4. Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del Governo per la pubblicazione od esecuzione di provvedimenti relativi ai culti, sarà punita, secondo i casi, col carcere estensibile a sei mesi, e con multa estensibile a L. 500.

Art. 5. I reati contemplati nell'art. 616 del Codice penale saranno puniti col carcere estensibile a sei mesi, e con multa da L. 100 a L. 1000.

Art. 6. I reati contemplati nell'art. 617 del detto Codice, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della Legge 26 marzo 1848, saranno puniti col carcere da sei mesi ad un anno e con multa da L. 200 a 2000.

Art. 7. I reati contemplati nell'alinea 1 dell'art. 618 del Codice penale saranno puniti cogli arresti, e con multa estensibile a L. 100.

I reati contemplati nell'alinea 2 dello stesso art. 618, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della Legge 26 marzo 1848, saranno puniti col carcere per un tempo non minore di giorni cinque, o col carcere estensibile ad un mese, e con multa estensibile a L. 300.

Art. 8. I reati contemplati nell'art. 630 del Codice penale saranno puniti cogli arresti e colla ammenda.

L'ammenda sarà convertita in multa estensibile a L. 100, se concorrono circostanze aggravanti di luogo, di tempo o di persona.

Art. 9. Le pene del carcere, degli arresti, della multa e dell'ammenda stabilite negli articoli 6, 7 ed 8 della presente potranno essere applicate anche separatamente.

Art. 10. Le disposizioni contenute nell'art. 29 della Legge 26 marzo 1848 saranno applicabili anche nel caso che le offese contro i depositari o gli agenti dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni sieno state commesse con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della Legge medesima.

Art. 11. La berlina e l'emenda stabilite come pene *accessorie* nel Codice penale, sono abolite.

Ordiniamo che la presente Legge, munita del Sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. in Torino addì cinque luglio mille ottocento cinquanta quattro.

VITTORIO EMANUELE.

U. Rattazzi.

Pane. — Leggesi nell'*Italia e Popolo* del 10 corr.:

Da alcuni giorni, il governo pare tema un qualche moto nella popolazione di Torino; dicesi causa il caro del pane: mentre alla sera si vedono pattuglie di fanteria duplicate girare pei viali con una tromba; la cavalleria, giorni sono, durante una intera notte tenne i cavalli insellati, ed uno squadrone era in armi nel cortile del quartiere pronto a montare a cavallo al primo segnale (*Goffr. Mameli*).

Statistica criminale. In difetto di altri dati statistici, ci serviamo di quei pochi che ci vengono alle mani, affine di provare la trista influenza, che esercitano sui nostri costumi le moderne dottrine. In occasione del congresso degli Scienziati in Genova venne pubblicata una statistica criminale dei reati commessi nella Liguria negli anni 1840-41-42-43-44, la quale fu stampata nella *Descrizione di Genova e del Genovesato.*

Gli inquisiti in Liguria, nei cinque anni suindicati, ammontarono a 2282, vale a dire 693 anteriori al gennaio 1840, 408 per l'anno 1840, 378 per l'anno 1841, 321 per l'anno 1842, 314 per l'anno 1843, 166 per l'anno 1844.

Di questi inquisiti furono sottoposti a condanna 1251. Predominarono i furti, de' quali il numero salì a 1260: le ferite e percosse a 267, gli omicidii volontari 91, le grassazioni 80, i suicidii 65; gli inquisiti furono 203 maschi, 250 femmine, 13 ecclesiastici, 44 possidenti, 46 esercenti professioni civili, 79 commercianti, 23 ufficiali pubblici, 77 marinai, 888 artigiani o giornalieri, 883 contadini, 78 domestici, 149 senza professione.

Le condanne nei cinque anni si ripartirono come segue: 6 alla morte, 12 ai lavori forzati a vita, 30 ai lavori forzati a tempo, 337 alla reclusione e sorveglianza, 2 all'interdizione dai pubblici uffici, 377 al carcere, 36 all'ergastolo, 26 alla multa, 1 agli arresti, e 4 all'amenda.

La *Gazzetta di Genova* del 30 giugno 1854 pubblica la statistica dei reati stati commessi e conosciuti nella direzione di Genova nel 1.º trimestre 1854, la quale è il risultato delle denuncie ricevute dall'amministrazione di sicurezza pubblica, o dei primi atti processuali da essa compilati. Per fare il confronto coi cinque anni sovraindicati, bisognerebbe moltiplicare per 20 le cifre che ci dà la *Gazzetta di Genova*. Rimettiamo ai nostri lettori questo confronto. Ecco intanto le cifre: Nel 1.º trimestre 1854 si ebbero adunque nella direzione di Genova: 9 violenze contro le autorità e loro agenti, 2 falsi, 11 delitti di malcostume, 87 oziosi, vagabondi e accattoni, 2 omicidii, uno però venne commesso per inavvertenza, 8 suicidii, 167 ferite e percosse, 71 diffamazione ed ingiurie, 36 incendi, distrazioni e guasti, 29 truffe ed altri generi di frode, 12 grassazioni, 165 furti semplici, e il valore rubato ammontò a 6810 lire, 197 furti qualificati, e il valore rubato sommò a 42,390 lire, 37 tentativi di furto. Il totale degli inquisiti sommò a 514, tra i quali 408 uomini e 106 donne; 191 furono colti in flagrante e 71 con mandato. Gli arrestati non furono che 254. I commenti al lettore. (*Arm.*)

Rivoluzione di Madrid. — Da un articolo della *Gazzetta di Milano* del 9 corr. togliamo il seguente brano, che ci dà nozioni assai peregrine sulla guerra civile di Spagna:

..... « Si scrisse infatti da Madrid ai fogli francesi che l'assunto suo (del general Dulce) fosse quello di far risorgere nella sua integrità la costituzione del 1833, dai successivi ministeri fino a quello che presentemente governa, più e più castigata. Ma una tale interpretazione si appoggierebbe sul falso, e per lo meno implicherebbe un errore di data giacchè la Spagna che ha deposto nei suoi archivi tante costituzioni non ne ha alcuna che porti la data del 1833.

« D'altronde è proprio necessario di credere che il generale Dulce intendesse operare a favore della sua Sovrana per la ragione che egli arringò i suoi soldati col motto *Viva la Regina?* Noi non dimenticheremo mai la confessione fatta da un celebre compositore di rivoluzioni, di quel Ledru Rollin che il giorno 22 di marzo del 1849 in un trasporto di sincerità con cui tradì alquanto i secreti dell'arte, dinanzi all'assemblea nazionale esclamava: « Croyez vous que l'on dise le mot pour le quel on fait une révolution? » Colla scorta di sì autentico schiarimento troveremo piuttosto ammissibile un'altra interpretazione di cui è cenno nei giornali d'oggi, che cioè il general Dulce e i suoi seguaci appartengono al partito degli *unitarii*. Così chiamansi adesso in Ispagna e in Portogallo coloro che s'adoprano a formare dei due regni della penisola un regno solo, avvisandone già presuntivamente il Sovrano nella persona di Don Pedro V figlio di donna Maria da Gloria. Egli è certo che la Storia non offre argomenti favorevoli a questo progetto di sovversione; perocchè l'esperienza fu fatta già, e il periodo di tempo durante il quale stette quell'unione dal 1580 al 1640, fu quello che ruinò il Portogallo, e che creò la decadenza Spagnuola...... »

Patente *Imperiale del 26 giugno 1854.*

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I, *per la grazia di Dio, Imperatore d'Austria, ecc.*

Gli straordinarii avvenimenti che, alcuni anni sono, hanno afflitto la nostra Monarchia, ebbero per conseguenza non solo una sproporzione tra i redditi e le spese, ma ben anco il ribasso della carta monetata del paese, che riesce di influenza assai dannosa.

Mediante la forma di unità data alla Monarchia vennero bensì ad aprirsi le sorgenti per un durevole rinvigorimento finanziario ed economico dello Stato, ed i suoi redditi sono in continuo aumento;

Ma dall'altro lato, le spese per la sollecita attivazione delle principali linee di comunicazione, e per la attivazione d'importanti forze militari, resa ripetute volte inevitabile in riguardo alla posizione e alla dignità dell'Impero in Europa, aggravarono in modo straor-

dinario le finanze dello Stato, sicchè i provvedimenti da Noi ordinati colle Nostre Patenti del 28 giugno 1849 e del 15 maggio 1851, per ristabilire l'ordine nell'economia dello Stato e nella valuta, non poterono sino ad ora avere il loro pieno effetto. L'aspetto minaccioso che presero negli ultimi tempi i rapporti politici ai confini meridionali dell'Impero e gli armamenti resi da ciò necessarii a tutela dell'onore e dei più importanti interessi della monarchia, impongono la necessità di aggravare le finanze dello Stato con ingenti spese.

In tale stato di cose le più urgenti considerazioni pel pubblico benessere impongono di adottare una provvisione energica ed efficace, atta da un lato, a togliere il ribasso della carta monetata dello Stato e ridurla al valore metallico e dall'altro a procurare i mezzi per coprire gli straordinari bisogni dello Stato.

Nella persuasione che un tale provvedimento risguardi i più importanti interessi dei Nostri fedeli sudditi, e che in conseguenza la più sicura guarentigia della sua effettuazione si trovi nella loro efficace cooperazione, abbiamo determinato, dopo uditi i Nostri Ministri e il Nostro Consiglio di Stato, di ordinare a questo l'emissione di un prestito volontario, il cui importo sarà da impiegarsi nei suaccennati scopi e al quale prenderà parte ognuno secondo le sue forze.

Siamo convinti che i Nostri fedeli sudditi corrisponderanno volonterosissimi a questo Nostro appello con quell'amor patrio che dimostrarono in ogni circostanza ed avendo a cuore la generale utilità ed importanza degli scopi cui per esso si mira procureranno di prendere viva e larga parte a questo prestito e di promuovere pel tal modo energicamente tanto l'utile generale quanto i propri speciali interessi.

In conformità di ciò ordiniamo quanto segue:

1. Si farà un prestito dell'importo di almeno trecento cinquanta milioni od al massimo di cinquecento milioni di fiorini in via di soscrizione da aprirsi in tutta l'estensione della monarchia.

2. L'emissione del prestito sarà al prezzo di novantacinque fiorini valuta di Banca per ogni cento fiorini in obbligazioni del debito dello Stato.

3. Per le obbligazioni di Stato di questo prestito si fisserà l'interesse del cinque per cento in moneta d'oro o d'argento, in cui l'oro non dovrà accettarsi ad un valore che oltrepassi 15 volte e 1|2 quello dell'argento.

4. Il versamento, ove l'importo totale sottoscritto non giunga a quattrocento milioni di fiorini, sarà ripartito in tre anni; ove l'importo sia di quattrocento a quattrocentocinquanta milioni di fiorini, in quattro anni; ed ove ascenda alla somma di quattrocentocinquanta fino a cinquecento milioni di fiorini, in cinque anni, per modo che ogni anno saranno fissate dieci rate eguali a eguali distanze l'una dall'altra.

5. Le ulteriori modalità delle soscrizioni e dei versamenti e le facilitazioni che si troveranno opportune per i soscriventi verranno stabilite e notificate con una speciale risoluzione ministeriale.

6. Il Nostro Ministro delle finanze d'intelligenza col Nostro Ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione di questa disposizione.

Dato nella Nostra capitale e residenza di Vienna il 26 giugno dell'anno milleottocento cinquantaquattro, sesto del Nostro Impero.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

(L. S.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 10 *luglio*. — Scrivono da Novara in data di ieri:

Le feste novaresi per l'inaugurazione della stradaferrata sono veramente splendide.

Alle dieci e mezzo circa di questa mattina giunse il convoglio degli invitati. I dintorni dello scalo e dei baluardi ridotti a viale perimetrico della città, quella parte che prospetta alla stazione erano affollati da una moltitudine straordinaria di accorsi a festeggiare quell'arrivo.

Circa le ore 12 e 3|4 una salva d'artiglieria, seguita da suono festoso di tutte le campane della città, annunziò l'arrivo del convoglio che portava le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova: le autorità riunite alla stazione si presentarono ad ossequiare le Loro Altezze, ed universali acclamazioni s'udirono echeggiare. Poco stante S. E. monsignor Vescovo celebrò la funzione religiosa, e pronunciò un breve discorso.

Terminata la sacra funzione, ebbe luogo la rivista della Guardia Nazionale.

Quindi le LL. AA. entrarono in città.

— Abbiamo per dispaccio telegrafico da Novara, oggi alle ore 11 ant., che un aquazzone straordinario caduto ieri dalle ore 5 in poi distrusse ogni preparativo dell'illuminazione che era sfarzosamente apparecchiata lungo i pubblici viali e alla stazione della strada ferrata. Fu forza quindi rinunziarvi. Qualche sito soltanto si potè illuminare come la piazza Carlo Emanuele, all'entrata del Casino.

La festa al Casino fu sontuosa e assai numerosa. Il Duca e la Duchessa vi arrivarono verso le 11, e vi si trattennero sino circa ad un'ora dopo la mezzanotte.

L'inaugurazione della Caserma Perrone ebbe effetto questa mattina alle ore 9 con l'intervento delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa, non che delle autorità.

Parigi, 9 *luglio*. — S. A. I. il maresciallo principe Gerolamo Bonaparte ha lasciato oggidì il palazzo reale per andare nei suoi possedimenti di Villegenis dove S. A. passerà una parte della stagione estiva.

— È quasi certo che l'Austria non volterà le sue armi contro la Russia e che farà soltanto le parti di mediatrice fra i combattenti, stando colle braccia in croce come la Sabina di David. Un articolo del *Lloyd* dice che a Pietroburgo meno che altrove puossi dubitare che la risoluzione dell'Austria di occupare i principati non sia stata presa in favore della pace e che non sia in pari tempo l'ultimo attentato per evitare una guerra generale. E ciò pare tanto più straordinario in quanto che il *Lloyd* erasi dichiarato il più accanito avversario della Russia.

Un dispaccio giunto da Vienna in questo punto reca che la occupazione dei principati fu aggiornata. Il *Moniteur* non dice pure una parola.

Veramente se si volesse tener dietro ai dispacci si perderebbe la testa. L'uno contraddice l'altro; Londra ne approfitta nel modo il più burlesco; ogni giornale ne fabbrica tutti i giorni e questi dispacci problematici sono o esagerati o snaturati dai venditori di giornali. Ieri essi gridavano, per le contrade: Grande vittoria! Presa di Cronstadt. Leggete il *Globe!* Comperavasi avidamente al prezzo di un scellino il foglio che prometteva i particolari di questa importante notizia, ma non diceva altro fuorchè la flotta anglo-francese dirigevasi verso Cronstadt.

Il giorno prima, gridavasi: Presa di Sebastopoli! che era non meno falsa di quella di Cronstadt.

A Parigi i *canards* non hanno tanto successo, sorvegliati come sono dal governo, il quale, diciamolo pure, ne ha qualche volta il monopolio; e il *Moniteur* ne ha già dato l'esempio. (*Opin.*)

Vienna, 6 *luglio*. — L'imperiale consigliere intimo russo principe Gortschakoff giunto qui ieri a sera, appena arrivato portossi dall'imperiale ambasciatore russo barone de Meyendorff e si trattenne con esso fino verso la mezzanotte. Oggi mattina alle 9 il principe ebbe di bel nuovo una lunga conferenza pure col barone di Meyendorff, alla quale assistette anche l'imperiale consigliere russo d'ambasciata de Fonton. Ad un'ora e mezza p. m. Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri e della Casa imperiale conte Buol-Schauenstein ricevette la prima visita del principe Gortschakoff col quale si trattenne circa un'ora intera. Dopo questa conferenza il conte Buol-Schauenstein ebbe udienza da S. M. l'Imperatore e domani, probabilmente, il principe Gortschakoff avrà l'onore di essere ricevuto da Sua Maestà. Il principe fece il viaggio da Pietroburgo a Vienna in quattro giorni e mezzo. Questo esteso tratto di strada non fu mai percorso con velocità eguale a questa. Da Pietroburgo a Varsavia il principe non impiegò più di tre giorni. In Varsavia egli ebbe una conferenza di parecchie ore col generale Rüdiger.

— Il secretario privato di Sua Maestà il re di Grecia, signor Wendtland rilasciato in permesso, si recherà a Monaco e nel suo viaggio a quella volta toccherà probabilmente anche Vienna. (*Corr. It.*)

— 7 *detto*. — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Il regio ambasciatore inglese presso questa Corte lord Westmoreland ha rimesso ieri a questo gabinetto imperiale una nota in cui sono esposti i motivi che resero necessario il blocco delle bocche del Danubio.

« Per quello che si dice, l'imp. consigliere di gabinetto russo, principe de Gortschakoff non fu soddisfatto di quanto ebbe a udire in due giorni, dacchè si trova in questa capitale, nei circoli più elevati. Qui si è fermamente e immutabilmente decisi di procedere attivamente e di evitare ogni dilazione ove la Russia dovesse prendere mezze misure. Soltanto nel caso che le tendenze di quest'ultima fossero pienamente conciliabili cogli interessi dell'Austria e della Germania, si potrà approvarle; in caso opposto è certo che non si avrà alcun riguardo. Il principe Gortschakoff ricevette l'altroieri le più precise comunicazioni in proposito. L'Austria insiste sull'evacuazione incondizionata del territorio turco onde por fine ad uno stato di cose che pesa da lungo tempo sull'Austria e sulla Germania, nè ascolterà nuovi progetti e proposte di mediazione le quali stiracchiano la quistione.

« Giusta un dispaccio di Berlino pubblicato da giornali inglesi, le nuove recate dal colonnello Manteuffel da S. Pietroburgo sono tali che non si può sperare un'incondizionata adesione della Russia all'intimazione austro-prussiana. La risposta sarà più negativa che affermativa. Lo Czar sarebbe fermamente deciso di fare la guerra nel caso che l'Austria e la Prussia insistessero sulle loro domande. »

Turchia. *Dal teatro della guerra al Sud. Hermannstadt*, 6 *luglio*. — (Per telegrafo) — Da due giorni i primi reggimenti russi passano il Sereth, diretti da Fokschani per Tekusch.

Jassy, 4 *luglio*. — (Per telegrafo) — Giunse qui ieri da Pietroburgo un archiatro imperiale. Egli trovò il principe Paskiewitsch sulla via di guarigione. (*Fremden Blatt.*)

Hermannstadt, 6 *luglio*. — (Per telegrafo) — A tenore di notizie da Bukarest del 3 non successe ultimamente alcun fatto d'importanza sul teatro della guerra. Si attende ancor sempre lo sgombro di Bukarest. A Plojeschi verranno concentrati da 30—40,000 Russi.

— Una corrispondenza particolare d'Erzerum del 10 giugno assicura che vennero dalla Persia notizie gravi. La Russia, che da lunghi anni chiede alla corte di Teheran la cessione d'un punto marittimo sulla costa del Mazanderan (provincia dell'Yran situato lunghesso il mar Caspio), testè fece occupare Balfrouch e Aschraf, sotto pretesto che non si facea ragione delle domande dei suoi nazionali formulate dal console russo da alcuni mesi. (*Patrie*)

Dispaccio telegrafico
*dell'*Osservatore Triestino.

Vienna, 8 *luglio*. — I Russi indugiano a sgombrare la Valachia. Paskewitsch, che si suppone sia caduto in disgrazia, è partito per la sua possessione in Podolia. Il piroscafo *Arpad* fu cannoneggiato dai Russi presso Flamunda.

Kopenhagen, mercoledì sera. — Fra la guarnigione di Kronstadt è scoppiato il Cholera. (*Corr. Ital.*)

BIBLIOGRAFIA

Quadro genuino della propaganda protestante ritratta al vero da Mgr. Vescovo di Biella e mendacemente palliata dalla Buona Novella. — Torino. *Tip. di A. Reviglio, via Bellezia, N.° 20, e via S. Lazzaro 37.* 1854.

La *Buona Novella* nel Numero 22 di quest'anno si provò di smentire e combattere l'importante Notificanza di Mgr. Gio. Pietro Losanna, Vescovo di Biella riportata nel Num. 1368 del *Cattolico*. Da ciò prese occasione l'Autore di dar fuori il sunnotato libriccino, che in sole 60 pag. di stampa, confuta vittoriosamente i futili argomenti della *B. N.*, ed inoltre fa una esatta dipintura della propaganda protestante, esaminandola nei seguenti cinque paragrafi: — 1.° Denominazione di religione dei Padri; — 2. Malgenio della propaganda protestante; — 3. La propaganda protestante fatta a danaro; — 4. Tristo procedere degli emissarii e rea natura dei libercoli della propaganda protestante; — 5. Continuazione dello stesso argomento. Altri libercoli della propaganda protestante; 6. La legge favorisce i Vescovi contro la propaganda protestante. Quale ne sia l'applicazione ed osservanza.

Questo libriccino è commendabile per la solidità delle prove desunte dalle stesse produzioni dei protestanti, e dilettevole ad un tempo per i recentissimi fatti che vi si narrano. Onde lo raccomandiamo assai ai nostri lettori, i quali possono facilmente procurarselo al prezzo di 40 centesimi.

Borsa di Genova del 11 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	84	3/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1175	—	—	—
Comptoir 1 genn.	520	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	415	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 10 *luglio*

4 1|2 per °|₀ aperto a	—	—	98	—
4 1|2 per °|₀ chiuso a	—	—	98	10
3 per °|₀ aperto a	—	—	72	40
3 per °|₀ chiuso a	—	—	72	40
Consolidati inglesi	—	—	92	1|2
5 per °|₀ Piem. (*C. R.*)	—	—	88	—
5 per °|₀ id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per °|₀ id.	—	—	56	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATHOSPERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
3 giugno	733 36	732 92	732 50	+ 23 5	+ 27 6	+ 31 0	+ 22 1	+ 22 5	+ 23 8	N.N.E.	E.N.E.	E.N.E.	Ser. con vap.	Piccole nubi.	Ser. con vap.
4 "	737 14	737 40	737 62	+ 23 9	+ 26 8	+ 30 2	+ 24 0	+ 25 1	+ 24 5	E.S.E.	E.S.E.	E.S.E.	Nug. sottili.	Cielo velato.	Nug. sottili.
5 "	738 30	738 56	737 20	+ 23 7	+ 28 3	+ 26 9	+ 23 9	+ 26 2	+ 24 6	E.N.E.	N.N.E.	S.	Cielo velato.	Nug. sottili.	Coperto chiaro.
6 "	731 36	730 80	730 06	+ 19 7	+ 20 0	+ 20 7	+ 11 8	+ 14 9	+ 14 3	N. O.	S.S.O.	N. O.	Pioggia.	Annuv. pioviggi.	Annuvolato.
7 "	730 42	730 92	730 94	+ 22 0	+ 27 6	+ 26 3	+ 18 5	+ 20 0	+ 21 6	O.S.O.	N. O.	S.S.O.	Nugoli sottili.	Nuv. rotte.	Nuvole rotte.
8 "	735 36	735 34	734 84	+ 22 1	+ 24 9	+ 29 3	+ 18 4	+ 20 6	+ 22 4	O.	S.	O.N.O.	Piccole nubi.	Piccole nubi.	Piccole nubi.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 12 Luglio 1854. — N.° 1450

SOMMARIO

Agli Elettori Comunali.

Rinnoviamo loro l'avvertimento che bisogna ritirare al Palazzo Tursi il Bollettino Elettorale per essere ammessi alla votazione, e che questa ha luogo domani Giovedì 13 luglio alle 9 del mattino.

Raccomandiamo di non isperdere i voti sopra diversi individui, mentre sommandosi i voti di tutti i circondarii della città si ha il vantaggio di costituire la maggioranza assoluta anche colle relative maggioranze dei varii circondarii; cosicchè per es. 10 voti del 1.° circondario fanno numero con 5 del 4.°

Abolizione del dolore.

VII ed ultimo.

La teorica del gaudio sociale va innanzi; e i nostri tempi paiono accomodati a favoreggiarla. Si vuole cancellar dal mondo il dolore! E se questo dolore, *nell'ordine politico*, è il peso della sudditanza (vedi il nostro n. 1445); che avverrà nel *sociale?* Il dolore che si presume abolire, *nell'ordine sociale* si rifonde nel dovere morale e nel religioso. Il pronunziato: *Voi dovete esser felici*, importa quest'altro pronunziato anteriore: *Voi siete buoni*. Or quando l' uomo è buono a *nativitate*, per sè, intrinsecamente ed in società, a che l'imperativo dell'etica che lo governi? a che il dogma teologico, che ne riclami la fede? Fastidiosi impacci! E' non bisogna di nulla. Oltrechè, se egli è buono, perchè tanto depravamento della società? È la società che si è guasta, e che intristisce gli spiriti; la quale fa d'uopo di trasformare radicalmente. E qui gli pseudo novatori giuocano speditamente di tutta lena, e sì nella parte morale che nella religiosa sospingono il popolo a far man bassa su la presente civiltà. Noi ora assistiamo al pieno di questo spettacolo. E non si vede davvero la civiltà perigliata, mentre si tenta di scardinare la gerarchia delle classi, si inimicano le une le altre; i poveri a' borghesi, i borghesi agli aristocratici; che è un bell'apparecchio per i signori livellatori alla Babeuf, che ci salteranno in collo un dì o l'altro? Non è perigliata la civiltà, mentre la povertà si detesta come infortunio assoluto; i nostri idoli sono i denari; si [illegible] spira l'aria del materialismo economico o donnaiuolo; si sprezza il sublime del sacrifizio morale; si ambisce una vita molle, cascante, senza spine, nettarea; si dice e si grida: *La pazienza! oh la pazienza è cosa dura, e conviene meglio alla groppa del somiero, che all'anima dell'uomo* (Guerrazzi: *L'Assedio di Firenze*; Introduz.)? Non è perigliata la civiltà, mentre si mette da banda il cattolicesimo, atteso le costituzioni atee, la libertà di coscienza, la pubblicità di ogni culto, che si accetta da molti e si raccomanda all'opinione pubblica? Ancora un poco; e la civilizzazione salterà a pezzi. Il mondo che fin qui si dibatte, è quello degli spiriti innanzi tutto; si dibatte perchè già ha perduto il polo dei grandi principii conservatori; e questo mondo, in virtù del suo èmpito, forza è che si versi, in qualche ora della notte, nel mondo reale della società.

Volete impedire il malanno? Riedificate i principii. Non vi basti mostrare che tutto il mondo ha sempre sofferto e che soffre; ma spiegate fin al minimo della plebe la filosofia del dolore. Date a vedere che l'uomo, nell'ordine attuale della Provvidenza, deve soffrire, perchè soffrendo merita, e meritando si addestra alla vita dell' eternità. *L'uomo*, scrive il celebre Saint-Bonnet, *in quanto creato da Dio, esce dall'infinito per prendere una personalità; e, in quanto destinato a Dio, rientra nell'infinito per prendere un posto eterno nella felicità. Ma se egli ricava la formazione della sua felicità nell'amore, la sua personalità [illegible] lotta: così che lottando si personifica, amando si bea: dolore ed amore, i due soli sospiri dell'uomo: Douleur et amour, l'homme ne connait que deux soupirs* (Saint-Bonnet, *De la Douleur*, Première partie, chap. 1). Insegnate che la stessa civiltà del mondo non è che un travaglio, una lotta: che ingegni, cuori, fantasie, da Omero a Platone e da Platone a Dante, si commossero, si agitarono sempre, creando dal conflitto il bello dell'arte, il grandioso delle scoperte: che stirpi, re, popoli, nazioni, dagli orientali pagani agli occidentali cristiani, battagliarono sempre, si urtarono, dando luogo al sociale perfezionamento; perchè se il dolore è la musa eterna dell'uomo, come fu detto, la tenzone è l'anima delle imprese. *Iddio*, attesta Adolfo Thiers, *mise in tutti questa stessa molla dell'anima umana, che premuta dal mondo resiste, cede, si rialza, cede ancora, non cessa mai dai gemiti in questi diversi modi, ma agisce sempre e fa progredire l'umanità, a traverso una prova visibile, verso una meta invisibile* (Loc. cit.). Sopra tutto, ragionate il linguaggio della religione cattolica. A temperare il dolore, come a santificarlo, non ci ha mezzo più potente che vaglia. Tanto è necessaria per il governo delle passioni, che, a detta di Voltaire, se questa religione non esistesse, farebbe mestieri una simile d' inventarne. Scoprite i tesori delle sue dolcezze; la professione del cristiano una santa milizia, un agone la Chiesa, il Redentore del genere umano crocifisso in patibolo; le lacrime gettate dai giusti nel tempo, destinate a brillar come gemme nella loro corona immortale. Nulla si perde qua giù: la pneitenza un dovere, una palma. In somma, la sofferenza cattolica prima annunziatela a titolo di salvatrice del mondo; poi essa sarà la vostra scala del cielo. Proudhon ha detto male, perchè ha scam-

APPENDICE RELIGIOSA

(Maggio e Giugno)

VI.

SUNTO. — FRANCIA. 60. *Gli esperimenti delle tavole giranti e parlanti condannati dai Vescovi* — 61. *Oggetto di quistioni scientifiche* — 62. *Opere recenti in proposito* — 63. *Nuovo giornale*: La Table parlante — 64. *Regalo al Vescovo di Marsiglia* — 65. *Trasporto delle reliquie di un martire algerino.* — 66. RUSSIA. *Due fucilati per la fede* — SPAGNA. 67. *Ristabilimento a Cuba della* Compagnia di Gesù — AMERICA. — 68. *Gli unitarii negli Stati Uniti* — 69. *Principii religiosi dominanti* — 70. *Potenza dei mormoni* — 71. *Timori dei protestanti per l'ingrandimento del cattolicismo* — 72. *Loro confessioni in proposito* — 73. *Furori protestanti* — INDIA. 74. *Cattolicismo* — 75. *Sottomissione del Vescovo di Macao.*

FRANCIA. — 60. I fenomeni delle tavole giranti e parlanti studiati con attenzione continuano a provocare da parte dell'Episcopato proibizioni, e da parte degli scrittori e letterati, quistioni scientifiche e morali, onde mostrare il pericoloso che nascondono per la fede e pei costumi.

Oltre alle condanne pronunziate in apposite circolari dai vescovi di Marsiglia, d'Albi, di Mans, di Nevers, di Viviers, di Orleans, d'Autun, di Cambrai (V. *Catt.* N. 1328, 1384), l'*Univers* del 18 maggio ci dava un cenno della pastorale emanata dall' arcivescovo di Auch nella quale dice: « Noi (queste pratiche) le condanniamo e le proibiamo assolutamente.... Il paganesimo le inventò e il cristianesimo le rigetta... In un tempo di luce e di progresso, nel 19 secolo, vi potranno essere anime serie che preferiscano le oscure indicazioni d'un alfabeto magico a tutti i mezzi di cognizione morale di cui siamo sì abbondevolmente provveduti?....

« Lasciate dunque queste vie tenebrose e rientrate sulla strada del buon senso e della religione. Ma dicono taluni, che non è ciò che un passatempo. — Non si dee divertire in questo modo coi morti. La buona e sola comunicazione coi morti si è il rispetto e la preghiera. Ma dicono altri: Noi esercitiamo un controllo della scienza sopra di fatti novissimi. — Gli americani controllano da molti anni questi inarrivabili spiriti. I Protei del mondo invisibile si ridono del controllo scientifico. Voi non otterrete migliori risultati in Auch che non se ne ottenessero a Filadelfia, a Londra, a Parigi. La scienza resterà confusa in faccia alla tavola parlante e gli spiriti deboli vi perderanno il buon senso e la fede.... » ec. E seguita a noverare i disordini provenienti da tali nuove esperienze.

61. Trattandosi di questi esperimenti taluno credette di di poter rimontare fino al cominciamento dell' era cristiana onde trovarne l' origine, e citano Tertulliano là dove scrive nell'*Apologetico*: *Multa circulatoriis præstigiis ludent.* Ed altri porta intiero questo passo dello stesso: *oro te, Apelles, vel tu, Marcion, si forte tabula ludens, vel de histrionibus aut auguriis contendens, tali nuntio avocaveris, nonne dixisses quæ mihi mater, aut quæ fratres?* Ed anche là ove (Apolog. contro i Gentili, 23) fa menzione dei magi che invocavano le anime dei morti *defunctorum inclamant animas* e si facevano assistere dai demonii per la potenza dei quali le capre e le tavole erano usate alla divinazione, *per quos et capræ et mensæ divinare consueverunt.* Le quali parole si dicono confermate e spiegate nel detto senso da un tratto di Ammiano Marcellino (Lib. XXIX, IV, 2), dove porta le confessioni fatte a certi Patricius ed Hilarius tradotti già al tribunale romano accusati di magia. — Altri cita perfino le parole del Rituale dove la Chiesa benedicendo le nuove case parla dell'*angelo che percuote*: ANGELO PERCUTIENTE.

Per contro, riguardo a questa invocazione della Chiesa si trova la spiegazione in senso diverso in uno stampato che ha titolo: *Des tables tournantes et parlantes* = *Lettre de M. l'Abbé U. Onfrog-Kermoolquin* a M S. E. Fergeron-Lannion 15 nov. 1853. La Chiesa qui parla dell'angelo sterminatore dal quale furono liberate le case degli ebrei tinte dal sangue dell'agnello come si rileva da tutta la preghiera stessa della Chiesa quale suolsi recitare in detta circostanza.

Riguardo alle parole di Tertulliano; *orò te, Apelles* ecc. dicesi che ivi, l'autore spiegando ciò che dicono gli Evangelisti di N. S. quando gli fu annunziato che sua madre e' parenti chiedeano parlargli, volea dire così: *Se voi trovandovi ad una tavola da giuoco ove venissero a distoglïervi dicendo che vostra madre vi cerca, non direste forse: Chi è mia madre?* E così sugli altri tratti citati si impegnò una lotta, alla quale l'*Univers* prestava le sue colonne (N. 72, 79, 81) che sarebbe troppo lungo qui esporre.

62. Frutto di lunghe indagini sono uscite nuove opere sui nuovi fenomeni, l'una, del cavaliere Gougenot des Mousseaux, ed ha titolo *Mœurs et pratiques des Demons ou des esprits Visiteurs* (volume unico) ed è molto lodato nell' *Univers* (N. 131). Lo stesso giornale (N. 134) accenna ad altra opera consimile *Des esprits* del sig. Mirville che trova pure degna di encomio. Un libro poi che dice (N. 149) il più instruttivo che si conosca sulle divinazioni e tavole giranti si è quello dato alle stampe (1 vol. in 8, chez Saguier et Bray, rue des S.t Péres, 66) dal sig. E. Bénézet che s'intitola *Des tables tournantes et du Panthèisme.*

63. Tanto è l'interesse che suscitò in Francia la quistione e i fenomeni delle tavole giranti che non tardò a comparire un giornale quasi esclusivamente dedicato a tale argomento dal quale prende il titolo: La *Table parlante.* Questo giornale infatti ebbe finora un ottimo esito che bisogna pure attribuire al suo spirito cattolico. Si trovano nei due numeri primi che comparvero, la spiegazione scientifica di queste maraviglie, le lettere pastorali di Vescovi, un cenno delle opere su di tale argomento e il ragguaglio di molti fatti straordinarii e prodigiosi.

64. Il 4 giugno al pontificale per la festa di Pentecoste il Vescovo di Marsiglia, mons. Mazenod, teneva alla mano il baston pastorale del morto Arcivescovo di Santa-Fè di Bogota che il capitolo di quella metropolitana gli aveva regalato come un prezioso pegno di riconoscenza per gli onori resi alla memoria e alle spoglie mortali del martire per la sostenuta causa di Santa Chiesa. Tutti sanno come l'illustre esigliato cessasse di vivere a Marsiglia nel decembre passato e come i suoi funerali vi fossero celebrati colla massima pompa e con applaudita orazione funebre recitata da un membro della congregazione degli Oblati. Monsignor di Marsiglia volle rendere così uno splendido omaggio alle sofferenze di un confessore della Fede dando nel suo esiglio tutti i diritti che ha il Pastore nella propria diocesi. — Ricorderemo al proposito aver di queste estreme onoranze lo stesso Pontefice Pio IX espressa la più viva soddisfazione al Prelato francese rispondendo di sua propria mano alla lettera che gli aveva indiretta per annunziare al Pontefice la dolorosa perdita e nella quale esprimeva pure il suo dispiacere di non aver potuto ricevere egli stesso il venerandó Arcivescovo cui aspettava a Roma. — Il Pastorale di cui parliamo era stato usato da monsignor Mosquera durante i 18 anni del suo episcopato e il Capitolo di Santa-Fè di Bogota avea fatto incidere sul detto pastorale la seguente inscrizione =

Illustrissimo et Reverendissimo Domino
Carolo - Iosepho - Eugenio de Mazenod
Massiliensi Episcopo
Pro eximia sua Fide
Fraterna Charitate
Ac sponte naturæ
Pro - Hospitali - Magnifico
Erga meritissimum Christi confessorem
D. Emanuelem - Iosephum de, Mosquera
Archiepiscopum Sanctæ-Fidei Bogotensem
Hoc pastorale Baculum
Quod de sancti viri virtute et gloria
In pascendo dilectissimo grege
Superest monumentum
Capitulum metropolitanum Sanctæ-Fidei
Omnis memoriæ et venerationis
Praesulem dignissimum
Sede vacante deplorans
Libente, Suplici et gratissimo animo
D. O. T.

biato la religione colla fatalità: pure, in quanto assertore del fatto, ci ha una confessione eloquente, che qui si registra in pro degli increduli: *Riconosciamo che la teoria della rassegnazione ha servito la società impedendo la rivolta. La religione consacrando col diritto Divino l' inviolabilità del potere e del privilegio, ha dato all' umanità la forza di continuar la sua strada e di esaurire le sue contraddizioni. Senza questa benda cacciata su gli occhi del popolo, la società mille volte sarebbe andata in frantumi. Bisognava che alcuno soffrisse, perch'ella fosse guarita; e la religione, consolatrice degli afflitti, ha persuaso il povero a soffrire. È questa sofferenza che ci condusse al punto in cui siamo; la civilizzazione che deve all'operaio tutte le sue maraviglie, deve ancora al suo sacrifizio volontario il proprio avvenire e la propria esistenza: Oblatus est, quia ipse voluit; et livore ejus sanati sumus* (Systèm. des Contract. econom. chap. VII).

Faranno questo, bandiranno queste dottrine sociali e cattoliche coloro che hanno in mano le sorti de' popoli? Io non lo so! Ciò che sappiamo intanto è, che una inerzia crudele, una ignoranza supina delle cose di Dio e dei primi articoli dell'etica umana invade in buon numero e i potenti e i governi. Un governo, che notomizza le parole ingenue del Clero per colpirle di pena, e lascia pubblicar per le stampe, diffondere per lo Stato a grande strepito di monelli questa perorazione: — *I Preti, che ti cantano la nenia, o popolo, che questo mondo è una valle di lagrime; che tutti devono soffrire sulla terra per guadagnarsi il paradiso; avverti o popolo, che questi Preti bestemmiano e contro la natura e contro lo scopo della società* (*Gazzetta pel Popolo*, n. 60); questo Governo intende il dovere della propria missione? Provvede all'educazione del pubblico? Il contrario! E' lascia che il verme della corruzione dottrina si riproduca e che il pubblico sel divori. Ed andando di siffatta carriera, che avverrà dei governi e dei popoli?

Noi lo diciamo a grande affanno: Pesato il pro e il contro di chi propaga il delitto e di chi non vi oppone i rimedi, costoro pagheranno del proprio le fiere giornate succediture: il malo torrente straboccherà!

Traboccherà e forse presto; credetelo! noi conveniamo col sig. Lamennais, che *ce temps est prochain* (Loc cit.). Traboccherà, perchè la teorica del gaudio sociale, benchè simile in conclusione alle altre teoriche già state in voga nei tempi rivoluzionari, scopre adesso il *suo mezzo termine* molto allettante e magnifico, e necessita il ritorno delle conclusioni più furibonde. Traboccherà, perchè si è potuta formularla in vasto sistema, che annette tutti gli errori dominanti oggidì; perchè gli uomini del male che la promuovono, si hanno già guadagnata la lor posizione di apostolato, facendo separare nel pubblico i delitti politici dai sociali, gli errori filosofici dai morali; confondere le eresie religiose con le libertà d'opinione, onde i più tristi di loro hanno nome di matti, non di scellerati. È traboccherà finalmente, perchè la nostra civilizzazione, floscia, vecchia e paralitica, bisogna che si rifaccia, e domanda una di quelle esemplari esplosioni, che sono decretate da Dio nei momenti della sua ira e mutano la faccia del globo.

Il dì che verrà questa esplosione terribile, le tenebre si addenseranno sulla terra; il fracasso si leverà alle stelle. I figliuoli di Satana, già arrivati nel mondo, allora sederanno a scranna, nella Gerusalemme de'proletari. Tale sarà il loro regno.

Ma durerà questo regno? Metterà radici e getti così formidabili, che niuna potenza sia sufficiente a schiantarli? No. La teoria del gaudio sociale passerà sul nostro capo come una tempesta, e noi dopo lo rialzeremo. Il regno de' cattivi tornerà un periodo di transizione, che darà luogo agli onesti, ai santi reazionari della società. Dominerà come il cannone di Robespierre, il comitato di *Salute Pubblica*; come il tribunale di Zambianchi nelle carceri di S. Callisto. Il battesimo di sangue è richiesto, perchè ridiveniamo figli di Dio.

Agricoltura aristocratica e democratica

(Cont. V. N. 1447)

Il sig. Rubichon ravvisa nella società inglese due ordini di fatti economici, sovra de' quali porta egli un giudizio assai diverso. Quanto egli ammira quella agricoltura che è la fonte di prosperità dell' Inghilterra e la base di sua forza politica, altrettanto ha in orrore le conseguenze d' un' industria senza freno, senza regola, senza limiti, che condanna le popolazioni operaie ad una schiavitù peggiore dell'antica. Nessun popolo è disceso a quel grado d'abbiezione e di miseria che è in Inghilterra la condizione dei lavoratori dell' industria. Le inchieste ordinate dal Parlamento ne offrono deplorabile testimonianza. Di tal maniera l' industria nei tempi moderni trascina dietro a sè la demoralizzazione e il pauperismo. Non occorre il dir che gli economisti punto nulla si turbarono d' un simile risultato; vantarono essi invece il regime industriale siccome il secolo d' oro degli operai. L' industria non ha più organizzazione nè gerarchia: è uno Stato senza leggi e unicamente abbandonato in mano alla forza e all' azzardo; i capitali sono in lotta gli uni contro gli altri e distruggonsi a vicenda; i forti soverchiano i deboli; gli operai trasformati in macchine veggiono dalla concorrenza sempre più attenuato il prezzo del loro salario. Giovani, si rovinano per un lavoro eccessivo; più tardi la mancanza di lavoro li getterà nell' indigenza. Chi proteggerà cotesta popolazione nomade e vagabonda, che non ha verun vincolo nella società? Che diverranno le vedove e gli orfani? La pubblica beneficenza non ha che rimedii impotenti; la tassa dei poveri era divenuta un eccitamento alla pigrizia, e convenne modificarla. Il torrente della miseria sorpassa ormai ogni argine che si tenti d' opporgli. Allato di questa miseria si sviluppa una strana immoralità, un obblio del senso morale fuor d' ogni credere. Proposero i filantropi distribuzioni di Bibbie, stabilimenti di scuole ecc. Il protestantismo nulla può dare. I suoi ministri formano la più ricca corporazione d' Europa, godono di tutti quei beni che appartenevano un tempo alla Chiesa cattolica; le decime sommano a più di cencinquanta milioni di franchi: ma quei ministri sono ammogliati, e delle loro rendite non hanno di troppo pel mantenimento della famiglia e il collocamento dei figliuoli. Spesso perfino la morte d' un ministro lascia la sua famiglia senza risorse, e s' è costretti a questuare per le famiglie dei ministri! Il clero cattolico largiva, perchè egli era tutto per gli altri, nulla avendo a serbare. Era il protettor naturale di coloro ch' erano senza famiglia. Le popolazioni conservarono memoria dei suoi benefizii, ed è noto il proverbio: Si vive bene sotto il pastorale. Eravi sicurezza che le ricchezze ottenutesi per mezzo della coltivazione e del lavoro non si sarebbero spese lontano per ispirito di lusso o di cupidigia: i monasteri non ispeculavano certamente sui grani.

Noi tanto ci affatichiamo per isbandir la miseria: si creano ufficii di beneficenza, amministrazioni d' ospedali, comitati d' ogni sorta; s' istituiscono premii per chi troverà il mezzo di distrurre il pauperismo! In fin dei conti si solleva la miseria colla creazione d' impieghi e sinecure, di cui gli assegnamenti saranno prelevati a carico dei poveri. La Chiesa cattolica era la madre dei poveri e li trattava splendidamente. Avea ella fondato il loro patrimonio, e questo in tutti gli Stati cristiani componeasi di magnifiche proprietà! Quelle terre coltivate coi migliori metodi d' agricoltura producevano rendite vistose di cui godeva il povero. La Chiesa venne spogliata, e il patrimonio dei poveri rimase disperso: i poveri spossessati violentemente caddero a carico della società. Ma il pauperismo divenne un pericolo per lo Stato; la mendicità stessa si considerò come un delitto. Nelle corporazioni delle arti e mestieri l'esistenza dell' operaio era assicurata; il suo salario era necessariamente elevato nel mentre che moderato era il lavoro. Al presente la religione non ha più feste per l' operaio; la concorrenza incalza, gli stipendii diminuiscono, fa d' uopo lavorare senza tregua o riposo. Un tale contrasto della miseria e della prosperità nella Gran-Brettagna è d' un effetto imponente. Da un lato signoreggiano le idee moderne e s' accumulano le sofferenze e i disastri. Dall' altro una rivoluzione si compie nel senso inverso, e abbiamo sotto gli occhi al solo punto di vista economico le istituzioni del medio evo.

L' aristocrazia inglese coltiva a maraviglia le sue terre. Non così il clero anglicano: le terre della Chiesa ufficiale sono mal coltivate; i ministri anglicani non essendone che usufruttuarii s' affrettano a divorare il presente. A loro non cale l' avvenire, epperò verun interesse non hanno a quei miglioramenti che richiedono tempo e lungo lavoro. I Monaci formavano un proprietario perpetuo che lavorava per l' avvenire e per le generazioni future. Il clero anglicano non edifica, non ha mestieri di monumenti, è iconoclasta. Di quanti ammirabili monumenti andiamo noi al genio dei monaci debitori! Le arti allora non chiedevano sussidii allo Stato, la munificenza della chiesa bastava a tutto. Il clero anglicano nulla ha nè per i poveri nè per le arti. Se vogliamo studiare una coltivazione fondata sulla scienza rivolgiamoci alle terre dell' aristocrazia. L' origine di queste proprietà ripetesi pure dalla spogliazione; i cattolici vennero spropriati in massa da Elisabetta e da Cromwell. Ma qui la violenza che potè cambiare i proprietarii del suolo non modificò punto i procedimenti della coltivazione; mantenne le proprietà, e per ciò solo assicurò all' aristocrazia, alla società inglese una forza di resistenza contro cui

---

65. Dopo l'iniziativa della causa di canonizzazione del V. de Geronimo martire Algerino (V. *Catt.* N. 1325) Monsignor Luigi-Antonio-Agostino Pavy, zelantissimo vescovo d'Algeri, aveva indiretta al clero ed ai fedeli della sua diocesi una bellissima lettera pastorale in data 6 maggio p. p. nella quale dava ragguaglio della sua andata a Roma per trattare la causa dello stesso martire; quanto avesse fatto a questo riguardo e come il S. Padre avesse derogato alle formalità che importano ordinariamente lunghi anni per venire al termine al quale la causa del De Geronimo trovavasi al presente, cioè la dichiarazione del titolo di Venerabile, onde potevasi ormai onorarlo, e pregarlo senza però rendergli ancora l'ecclesiastico culto. E qui prende occasione anche per norma di tutti, di esporre i diversi gradi di procedura prima del decreto di Santificazione; previene che le preziose reliquie del Venerabile sarebbero state solennemente trasportate dal luogo del suo martirio alla Cattedrale per essere ivi collocate in un apposito monumento sormontato dal proprio ritratto, e prescrive preghiere e colette allo scopo del compimento de' pii desiderii di tutti i cattolici algerini. — Il solenne trasporto delle spoglie venerate del De Geronimo ebbe luogo il 28 maggio osservando in tutto le instruzioni in proposito date dal promotore della fede ed approvate dalla Congregazione dei Riti, onde non mettere ostacoli alla causa di Beatificazione con anticipare per eccesso di zelo religioso, dimostrazioni non ancora concedute dalla Chiesa. — Raccolte tutte le autorità civili e militari ed il clero, nonchè gran moltitudine di popolo presso il forte delle Ventiquattrore e presente la guarnigione la milizia e la gendarmeria algerina, Monsignor Pavy benediceva la prima pietra del nuovo parco d' artiglieria pronunciando un eloquente discorso nel quale unì naturalmente l' idea marziale con la sacra memoria del Venerabile Martire:

« Era giusta, diceva, la guerra che ci condusse trionfanti su questa spiaggia troppo lungamente barbara, poichè fu provocata da secoli intieri d' oltraggi; poichè metteva termine a crudeltà senza nome: questa tomba unica al mondo, la tomba del De Geronimo parla abbastanza forte perchè l' intiero universo se ne persuada ed applaudisca alla nostra conquista... »

Il masso di terra che involgeva il corpo del De Geronimo era stato tolto dal posto che occupava nel bastione da oltre a due cento ottant' anni e coll' aiuto di un piano inclinato si era fatto discendere sul carro che dovea portarlo alla Cattedrale. Per tema di qualche inconveniente lo scheletro del Martire era stato estratto dalla terra e deposto in una cassa, previa dichiarazione d' identità fatta da tutte le autorità presenti, religiose e militari e civili. Il capitano Suzzoni, letto il processo verbale della consegna fatta delle spoglie del De Geronimo, Monsignore esprimeva solennemente i suoi ringraziamenti agli autori della scoperta: « Il signor Berbrugger colle sue pubblicazioni, diceva il prelato, fu un profeta e voi capitano Suzzoni colle vostre operazioni foste l' Evangelista ». — Quindi procedette il corteo. Aprivano la marcia un picchetto di cavalleria, i zappatori e i tamburri; quindi difilavano le figlie dei convitti d' Aga, di Bab-Azoun, di Nostra Signora delle Vittorie, di S. Filippo e del Buon Pastore, le orfane, la Perseveranza, le donne dell' Arciconfraternita e le Suore. Tamburini precedevano i giovinetti della scuola e dei convitti della città e gli orfani; poi la musica, indi il piccolo e poi il gran Seminario. Il busto del De Geronimo e il suo ritratto erano portati da giovani in mezzo a due file di Frati Trappisti e il carro portante il masso entro il quale era stato trovato il Martire si avanzava di mezzo al Clero delle parrocchie e le insegne episcopali. Finalmente veniva la cassa fiancheggiata dai membri del Capitolo, e i cordoni erano sorretti dal Procuratore generale, dal Prefetto, dall'Ammiraglio comandante in capo della Marina, dal Maire, dal Console di Spagna e dal Colonnello Dalagrac. Quindi veniva il Vescovo con i suoi Vicari generali. Il Prelato avea alla dritta mons. di Mahon con i suoi canonici e alla sinistra l' Abbate della Trappa con due suoi religiosi. Le autorità civili e militari procedevano dopo, fra gli uomini della Confraternita e finalmente venivano gran gente di tutte le nazioni Europee, e la gendarmeria chiudeva la marcia. La popolazione correva su tutte le vie e gli indigeni, i mori stessi, e i giudei si mostravano compresi da rispetto. — Giunti alla Cattedrale la cassa, il ritratto ed il busto furono deposti presso all' altare e dopo cantate alcune preci, il Vescovo salito in pulpito ringraziò tutti quanti avevano preso parte a quella solenne processione.

Russia. — 66. Una corrispondenza della *Patrie* afferma che in uno degli ultimi assalti di Silistria il Generale Russo ordinò a preti greci di amministrare a tutti i soldati la comunione, e ciò fu eseguito sul far del giorno. Due bassi uffiziali Polacchi osservarono al prete greco-scismatico che essendo essi cattolici non potevano senza commetter sacrilegio, ricevere dalle sue mani il Sacramento: per questo fatto furono citati davanti a un consiglio di guerra, e dietro sentenza di questo, furono fucilati. —Questa morte valse certo a quei generosi ben più d' ogni altra vittoria e merita d' essere celebrata.

Spagna. — 67. Un recente decreto della Regina Isabella ristabiliva nell' Isola di Cuba i Padri della Compagnia di Gesù. Così il governo spagnuolo comincia a riparare il fallo commesso nel Ministero del conte di Toreno, allorquando la rivoluzione si associò alla causa del trono, il fallo di avere soppresso in tutto il territorio della monarchia un istituto altamente benemerito, per non dire altro, della Corona di Castiglia; un istituto, il cui saldo organizzamento, concepito da un intelletto spagnuolo, forma una delle glorie più schiette e durabili della nazione. Anche il Collegio di Loyola di Guipuzcoa ha una esistenza legale; le altre residenze dei Gesuiti che sono pur molte negli Stati di Spagna, non sono riconosciute dal Governo. Ma le disposizioni parziali che esso prende di tratto in tratto per migliorare la educazione della gioventù, fanno presagire che ben presto sarà data ai figli del Loyola ampia facoltà di stabilirsi in qualunque parte di Spagna.

America. — 68. La Babele del protestantismo si fa palese dalle continue confessioni dei suoi più caldi sostenitori mentre dalle loro contese si conosce la continuata moltiplicazione delle sètte colle quali l' edifizio dell' umana superbia va in isfacelo.

L' *Herald* giornale protestante di New-York parlando di un certo dottore Gibbs unitario ricusato a professore nell' università di quella città lamentava che l' *infedeltà* fa non meno progressi a Ginevra che negli Stati-Uniti. Se fosse, esso dice, stato il sig. Gibbs rifiutato perchè metodista, o episcopale, o battista od anche cattolico, sarebbe stato un atto d' intolleranza; ma v' ha troppa diversità tra queste sètte e gli Unitarii, e poichè il signor Gibbs incontrò tuttavia molta simpatia convien dire che non si conosca ancor bene che cosa siano gli Unitarii. Secondo l' *Herald* il primo unitario del tempo passato fu Voltaire che gettò i fondamenti di questa setta nelle sue opere filosofiche. I moderni meno il genio del filosofo di Ferney onde saper rendere popolari le proprie bestemmie, convengono però nei principii. Non credono alla Trinità nè alla Divinità di G. C. nè all' inspirazione della Bibbia; credono all' esistenza di Dio o in un potere creatore; considerano la bibbia come un libro eccellente, inferiore a Shœkspeare, ma positivamente superiore a Platone e mettono Mosè, il Cristo e S. Paolo tra gli uomini più eminenti dell' antichità. « Lo sviluppo di questa dottrina nello Stato di New-York, continua il giornale americano, è recente; ma durante questi 25 ultimi anni fiorì a Boston e nella Nuova Inghilterra. La più parte de' nostri dotti e letterati sono divenuti Unitari; molti ministri protestanti adottarono questa fede; e in generale tutti gli scettici indietreggiando a fronte della riprovazione che si attacca al nome di Deista od infedele, rivestirono la loro incredulità col falso manto dell' *unitarismo*. La setta alla quale appartiene il sig. Gibbs fu il ricettacolo dell' infedeltà, da un quarto di secolo in qua. » — Un simile lamento faceva un ministro presbiteriano. « Che abbiamo veduto al principiare di questo secolo? La chiesa dei puritani divorata fino al cuore dal socianismo e non dal socianismo venuto come la peste dai miasmi fatali di Ginevra degenerata, di Haller o di Berlino, di Belfast o di Montauban, ma di un socianismo che mette le radici nel mondo morale colle leggi naturali di questo latente germe: *primordium vitae et primordium mortis*, di tutti i sistemi dei liberi

nulla ha prevalso. Le agitazioni e i tumulti sono sulla superficie, ma il suolo non trema e la società inglese è vincolata al suolo dalle sue più forti radici. L' attento osservatore crede che Inghilterra sia sempre alla vigilia d' una rivoluzione, e l' Inghilterra difesa dalla legge di primogenitura e dalla perpetuità dello spirito pubblico nella nobiltà, fra tutti gli Stati è quello ch' è più d' ogni altro in grado di resistere ai torbidi materiali, e alle sovvertitrici dottrine. Se gli storici che parlano del medio evo senza conoscerlo avvertissero solamente quanto avviene in Inghilterra, intenderebbero che le società feudali così anomali in apparenza ed irregolari sono in sostanza le meglio costituite di tutte le società, quelle che meglio assicurano i diritti e gl' interessi d' ognuno; perocchè la libertà politica ch' esse esprimono non è una dichiarazione intesa a cancellare una dichiarazione contraria, ovvero una massima scritta sopra pezzi di carta: è una proprietà privata, individuale, che non venne concessa e non può esser ritirata, perocchè il suo titolo è tanto antico e rispettabile quanto quello della stessa autorità regia. *(Continua)*

NOTIZIE DIVERSE

Regolamento per la pubblicazione delle Leggi.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia;

Vista la legge 23 corrente giugno sulla sanzione e promulgazione delle leggi;

Per l' esecuzione della medesima abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le leggi sanzionate dal Re, non che i decreti e regolamenti che dovranno inserirsi nella raccolta degli atti del Governo, saranno dal Ministro proponente trasmessi al Guardasigilli colla traduzione in lingua francese prescritta dal 1 alinea dell'art. 4 della detta legge 23 corrente giugno.

Dovrà anche essere unita al testo ed alla traduzione della legge una copia dell' uno e dell' altra per uso di stampa.

Art. 2. I decreti reali che, a tenore dell'art. 7 della detta legge, dovranno inserirsi nella raccolta solamente per estratto, saranno anche trasmessi dal Ministro proponente al Guardasigilli, per originale, unitamente all' estratto sì in lingua italiana che in lingua francese che dovrà servire per tale inserzione.

Art. 3. Il Guardasigilli apporrà alle leggi, decreti e regolamenti il suo *visto* ed il Gran Sigillo dello Stato.

Se però incontrerà qualche difficoltà, o rispetto alla forma esteriore delle leggi, o quanto al tenore dei decreti e dei regolamenti, sospenderà il *visto* e l'apposizione del Sigillo, e ne farà relazione al Consiglio dei Ministri.

Art. 4. La stampa degli atti del Governo da inserirsi nella raccolta ufficiale, a cominciare dal 1° luglio del corrente anno 1854, si farà esclusivamente dalla Tipografia Reale sia pel testo italiano che per la traduzione francese, sotto alla direzione del Nostro Guardasigilli, il quale eserciterà rispetto alla detta raccolta ufficiale le attribuzioni che a tenore dei vigenti regolamenti spettavano al Ministro delle Finanze.

Art. 5. La Tipografia Reale dovrà consegnare al Dicastero del Guardasigilli il primo esemplare di ogni atto del Governo sì in italiano, che in francese, e non potrà farne la distribuzione finchè non sia stato pubblicato nel giornale uffiziale del Regno l' avviso della inserzione a termini dell' art. 5 della detta legge 23 corrente giugno, salvochè abbia ricevuto un ordine diverso dal Guardasigilli.

Art. 6. Il Guardasigilli, se l' esemplare ricevuto dalla Tipografia Reale sarà esattamente conforme all' originale, darà immediatamente ordine perchè nel Giornale uffiziale del Regno sia dato avviso dell' inserzione nella raccolta in questi termini:

« *Il numero... della raccolta uffiziale degli*
« *atti del Governo contiene la seguente legge,*
« *decreto o regolamento.* »

Se però nel Giornale non verrà testualmente inserta la legge, il decreto o regolamento, si farà l'enunciazione del numero della raccolta, della data della legge, del decreto, o del regolamento insertovi e del suo soggetto.

Art. 7. Gli originali delle leggi e dei reali decreti inserti che saranno nella raccolta verranno dal Guardasigilli trasmessi insieme alle rispettive traduzioni negli Archivi generali del Regno.

Gli altri decreti che vi saranno stati solamente inserti per estratto saranno dal Guardasigilli restituiti ai rispettivi Ministri dai quali furono proposti.

Art. 8. Le affissioni delle leggi, decreti e regolamenti prescritte dall' ultimo alinea dell' art. 4 della suddetta legge 23 corrente giugno dovranno farsi a diligenza degli Intendenti della Provincia.

I Sindaci delle Comunità alla fine d' ogni mese trasmetteranno agli Intendenti uno stato indicativo degli atti del Governo stati affissi coll' indicazione del giorno in cui le affissioni ebbero luogo.

Gli Intendenti, alla fine di ogni trimestre, faranno al Guardasigilli un rapporto sulle seguite affissioni.

Art. 9. Nei Comuni delle Provincie di Savoia ed in quelli delle Provincie d' Aosta, nei Comuni componenti il Mandamento di Cesana e d' Oulx della Provincia di Susa, ed in quelli componenti i Mandamenti di Guillaumes e Poggetto Théniers della Provincia di Nizza, oltre all' affissione di un esemplare delle leggi o decreti in italiano si farà contemporaneamente l' affissione di un esemplare di essi in lingua francese.

Art. 10. La distribuzione gratuita degli atti del Governo continuerà a farsi, finchè non sia altrimenti ordinato, a tenore dei vigenti regolamenti.

La Tipografia Reale non solo resterà incaricata, come per lo passato, di eseguire tale distribuzione nella città di Torino, ma dovrà anche trasmettere secondo le istruzioni che riceverà dal Guardasigilli agli Intendenti delle Provincie, sia al di qua che al di là dei monti, non che agli Intendenti delle Provincie di Sardegna gli esemplari degli atti del Governo destinati alle prescritte affissioni e alla distribuzione suddetta.

Gli Intendenti, occorrendo qualche mancanza, irregolarità o ritardo nel detto invio, dovranno darne prontamente avviso al Guardasigilli.

Art. 11. A cominciare dal giorno primo del prossimo mese di luglio gli atti del Governo inserti nella raccolta uffiziale avranno un numero progressivo corrispondente tra il testo italiano ed il testo francese.

Nell' indice cronologico di ciascuno dei nuovi volumi, da collocarsi in fronte ai medesimi, dovrà farsi anche menzione del giorno dell' avviso pubblicato nel Giornale uffiziale del Regno della seguita inserzione di ciascun atto della raccolta.

Art. 12. Occorrendo la pubblicazione di un codice diviso in libri, la legge di approvazione del medesimo porterà il numero progressivo della raccolta, e si formerà di esso Codice un volume distinto.

Art. 13. Gli atti del Governo inserti nella raccolta nel primo semestre del corrente anno formeranno un distinto volume, il quale avrà i suoi indici particolari.

Quanto ai volumi da formarsi in seguito si osserverà l' ordine numerico di quelli già pubblicati.

Art. 14. Dovranno osservarsi in tutto il rimanente le disposizioni dei regolamenti in vigore sulla formazione e pubblicazione della raccolta uffiziale degli atti del Governo, in quanto non sieno contrarie alle presenti.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dat. a Torino il 30 di giugno 1854.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

(G. P.)

Direzione generale *di sanità marittima in Genova sedente.*

Risultando dai rapporti ufficiali che alcuni casi sospetti di *Cholera-morbus* si sarebbero recentemente manifestati nei porti dell' Algeria, questa direzione generale di sanità marittima, in conformità del regolamento sanitario in vigore, ha sottoposte quelle derivazioni alle stesse cautele alle quali, con ordinanza in data dei 16 ultimo scorso giugno, venivano assoggettate le precedenze marittime dai porti francesi, ed ha disposto quanto segue:

1. Tutte le derivazioni marittime dai porti francesi posti nel Mediterraneo, l' Algeria e la Corsica comprese, sono assoggettate all'approdo, e prima dell' ammissione a pratica, a visita medica straordinaria degli equipaggi a bordo, e delle condizioni igieniche del naviglio.

2. In quelle località del littorale dei Regii Stati dove non esistono medici applicati alla sanità marittima, la visita medica verrà fatta dal medico condotto del luogo o dal medico applicato allo spedale, e in difetto di questi da un Sanitario esercente chiamato d' ufficio, dell' agente di Sanità locale.

3. Risultando di una qualunque alterazione di salute in alcuno degli individui dell' equipaggio o passeggieri, si darà luogo ad una sospensione di pratica, facendone immediato rapporto in Genova al direttore generale di sanità, e negli altri punti del littorale, esclusa la direzione consolare di Genova, ai consoli di Marina agenti principali di sanità rispettivi.

4. La quarantena di osservazione a cui possono in certe emergenze di malati a bordo, così nella traversata che all' approdo, andare sottoposte quelle derivazioni a norma del quadro delle quarantene in vigore nei Regii Stati, non potrà essere scontata nel littorale di terraferma che in Genova, Savona, Nizza e nei Lazzaretti del Varignano e di Villafranca; nel littorale di Sardegna, in Cagliari ed Alghero.

5. L' ammissione a pratica non potrà aver luogo senza previa aereazione delle parti interne della nave, apertura dei boccaporti, vuotamento delle acque della sentina, esposizione temporaria allo sciorino delle vesti d'uso degli equipaggi.

6. Dovrà risultare dal rapporto dell' ufficiale sanitario, incaricato dell' ammissione a pratica di quelle procedenze, che non vi esistono a bordo sostanze o merci in condizione di alterazione, fermentazione o putrefazione.

7. Dal Costituto dovrà rilevarsi quale precisamente sia la condizione di salute pubblica del luogo di partenza, facendone a tal uopo domanda espressa al capitano della nave e a due marinai dell' equipaggio, interrogati separatamente.

8. Quando dal Costituto, o dalla patente si riconosca che nello scalo di partenza della nave vi regnava una malattia sospetta, in questo caso, qualunque sia la condizione di salute dell'equipaggio e dei passeggieri a bordo, ed anche se sia soddisfacente la condizione igienica del naviglio, avrà luogo la sospensione a pratica, e dovrà riferirsene nella Direzione Consolare di Genova, al Direttore Generale di Sanità; negli altri punti del littorale ai rispettivi Consoli di Marina.

9. La sospensione a pratica, quando è motivata da fondati argomenti dell' esistenza del *Cholera-Morbus* nello scalo di partenza, è susseguita da una quarantena di osservazione della durata di cinque giorni, compreso il tempo impiegato nella traversata se incolume.

10. Se la traversata fu accompagnata da casi di malattia, o morti a bordo, e se all' atto di approdo alcuno tra l' equipaggio, o passeggieri presenta qualche alterazione di salute, la quarantena di osservazione sarà di cinque giorni pieni, senza calcolare il tempo impiegato nella traversata.

Il V. Dir. e Segr. della Direz. Gen.

C. QUESTA.

(G. di Gen.)

---

pensatori. — L'angelo delle tenebre scorse tutta la nuova Inghilterra; le cattedre delle sue città e villaggi sono occupate da bestemmiatori. Sprezzando la liturgia pura dei tempi antichi, predicano senza timore che Gesù Cristo non è il vero Dio. Io temo, diceva Increase Mather, all' aurora del puritanismo, io temo che la Nuova Inghilterra non venga a riuscire la Babilonia dell' America. Gli universalisti insegnano che non v'è inferno e si vantano di avere ben mille cattedre in questa maledetta terra tra i figli dei puritani. Nel 1840 non contavano che 83 ministri; ora (1850) ne hanno 700. La Nuova Inghilterra in quasi totalità è sociniana e a Boston, una sola eccettuata, tutte le vecchie congregazioni sono unitarie. »

69. Due dottrine negli Stati Uniti sono in progresso, il cattolicismo e l' infedeltà, fra questi due movimenti le sètte si distruggono continuamente. L' infedeltà prende diverse forme secondo l' educazione delle persone che vi si danno; nel popolo domina l' illuminismo e nella classe più istruita il filosofismo scettico. Le tendenze verso la verità cattolica si osservano più negli Episcopali e nei Luterani ove il principio di autorità è meno sconosciuto e quindi si conservano ancora delle credenze e pratiche cristiane; ed è in queste sètte che si contano più conversioni: sono anzi così numerose che ormai il Protestantismo ne è spaventato.

70. Trattandosi in una seduta delle Camere dei rappresentanti di Washington, del 4 maggio, di fare un riparto di terre da coltivare nel territorio di Utah e volendo escludere da questa distribuzione i Mormoni, cioè coloro che ammettono più mogli, tante furono le opposizioni incontrate da parte dei numerosi partigiani della demoralizzazione cioè degli unitarii più o meno imbevuti di socialismo e sdegnosi perciò di ogni legge che metta freno alle passioni, che quindi il congresso federale in una seduta di 300 rappresentanti indietreggiò, come d' uso, e fu sospesa la decisione della quistione non potendo formare una maggiorità per negare alcuni terreni ai mormoni! — Il giornale *New-York-Herald* dell' 8 maggio esecrava questa razza di poligami e sperava che essendo minacciati nell' interesse, modificherebbero le loro bestiali credenze. Ma ecco che intanto questi mormoni rifugiati, è un anno, nei deserti dell' Utah, abborriti da tutti, ora predicano la loro dottrina e impongono agli Stati Uniti ed hanno giornali che riproducono le loro apologie. — Mentre si lotta per distruggere la barbarie in Oriente ecco che dal protestantesimo si riproduce al di là dei mari in Occidente!

71. Tutte le sètte nemiche, più che altra cosa, temono del Cattolicismo. Ogni anno sul principiare di maggio un gran numero d' associazioni di propaganda tengono le loro assemblee generali a New-York. Due delegati di tutti i punti degli Stati Uniti e dell' Inghilterra si portano a questi *meetings* ove leggono le relazioni dell' opera, lo stato finanziario, ed un esagerata esposizione dei risultati ottenuti. I missionarii protestanti di Francia, di China, di Italia e di Gerusalemme, scrivono sempre che sono *sul punto* di convertire delle nazioni intiere; intanto i creduli mandano denaro e quelle conversioni non si vedono mai. L'*Univers* confessa di aver esaminato tutti questi rendiconti e non avervi trovato questa volta che lamentazioni sul progresso del cattolicismo. Gettano tutti un grido d' allarme sulla forza che acquistò l' elemento cattolico negli Stati Uniti e fanno appello alla legislazione, al fanatismo ed al braccio secolare per arrestare questa *pubblica calamità*. Dopo avere proclamata la libertà dei culti come la rovina del cattolicismo, è per loro umiliante il vedere la vera Fede avvantaggiarsi di questa stessa libertà che pure dà tanti vantaggi materiali all' errore sulla verità. Ma devono convenire anzi che è all' eresia che torna fatale negli Stati Uniti questa libertà, e fanno appello alle restrizioni verso i cattolici onde frenare quello sviluppo che il protestantismo non può scongiurare.

72. Ecco ciò che dice del progresso del cattolicismo la relazione letta nell' *Unione cristiana americana e forestiera*, un amalgama di dieci sètte diverse che non si riuniscono che per combattere il *Papismo*:

« Nel 1790 non eranvi negli Stati Uniti che 40 preti cattolici. Nel 1808 la Chiesa d' America era organata, e contava 1 diocesi, 2 vescovi, 68 preti, 80 chiese, 2 seminarii, un piccolo seminario, e due pensionati di zitelle. Nel 1816 avea 41 diocesi, 7 arcivescovi, 32 vescovi, 2 vicarii apostolici, 1674 preti, 1722 chiese, 20 collegi con 2247 allievi e 112 scuole di zitelle. Il cattolicismo ha inoltre a sua difesa e propagazione negli Stati Uniti 20 giornali ebdomadari, 1 mensile, una rivista trimestrale, due annuari pubblicati in inglese, in francese, in tedesco. La popolazione cattolica dell' Unione è circa di 3 milioni, ossia un ottavo di tutta la nazione. Dal 1834 al 1844 il personale e la potenza materiale della Chiesa Romana si aumentò in America almeno del 100 per 100. Durante l' ultimo decennio, il progresso di questa credenza fu nella stessa proporzione; il numero delle chiese e dei preti aumentò anzi del 170 per 100. »

73. Si contentassero i protestanti americani dei *meetings* e delle declamazioni, ma secondo il solito di questi esecratori dell' *intolleranza* cattolica e della *inquisizione* romana, discendono alle provocazioni le più violente onde eccitare qualche atto di difesa per parte dei cattolici che loro dia pretesto di più gravi violenze come sarebbe la distruzione delle Chiese e dei conventi. Il giornale *Courrier des Etats Unis* dava testè i dettagli di agitazioni provocate nei sobborghi di Boston e conchiudeva dicendo che solo un energica vigilanza potrebbe impedire dei nuovi conflitti. Osserva l' *Univers* che i suscitatori principali negli Stati Uniti di queste dimostrazioni ostili contro i cattolici sono i socialisti e rifugiati europei.

INDIA. — 74. Il rev. Duff nell' assemblea suddetta a New-York lamentava pure il progresso del cattolicismo nell' India. « Trent' anni fa, diceva, il papismo risuscitò nell' India: avea dormicchiato per lungo tempo; ma al presente, dovunque vi volgiate, lo trovate in faccenda: in tutto l' Oriente voi trovate conventi per educare la gioventù, e *i Protestanti sono tanto stolti da mandarvi i loro fanciulli*. Voi trovate dovunque dei collegi per educare preti cattolici. A Calcutta il papismo, tempo fa sì potente, era caduto; quando una mano di fanatici preti irlandesi, ed un esercito di gesuiti, vennero a ravvivare i loro errori. La potenza di Roma è maggiore che mai nel Sud dell' India. Tutta la costa è seminata di loro chiese, e i preti sono risoluti a trasformare il paese tutto in un giardino papista. »

75. Ma ecco a dispetto dell' errore un altro trionfo della verità in quelle contrade:

Nella *Nazione*, di Lisbona, leggevasi la seguente consolante notizia intorno allo scisma portoghese nelle Indie, lamentato dal Sommo Pontefice nel Concistoro di dicembre p. p.

« Giorni sono abbiamo data la notizia che il Vescovo di Macao si era sottomesso alle decisioni della Santa Sede: oggi possiamo confermare tale notizia. Per obbedire agli ordini del Governo egli era partito da Macao. Forse fu questa una obbedienza eccessiva: ma gli eventi posteriori hanno giustificato, se non il fatto, almeno le sue intenzioni. Appena egli ebbe notizia, in Goa, del Breve Pontificio del 9 maggio 1853, di quivi scrisse a Sua Santità e protestando l' obbedienza e il rispetto dovuto al Sommo Pontefice tornò subito alla sede sua di Macao dando prove autentiche della sua unione alla Santa Madre Chiesa Apostolica Romana. »

(Continuano poi nel giornale medesimo gli atti di adesione per parte dei cattolici portoghesi alle proteste contro le tendenze scismatiche di quel Governo.)

Imprestito russo. Si legge nel *Moniteur* dell' 8 :

Alcuni giornali stranieri han preteso che l' imprestito russo avesse trovato soscrittori in Francia ed in Inghilterra. Noi siamo pienamente convinti che questa asserzione è priva d' ogni fondamento, e che i doveri di cittadino sono meglio praticati ne' due paesi. Gli è dunque a titolo di semplice informazione che noi ricorderemo che in somigliante caso la legislazione francese arma il potere de' mezzi di repressione più severi e più estesi.

Il governo di S. M. britannnica ha, dal suo canto, pubblicato a questo proposito una notificazione che è stata comunicata ai giornali di Brusselle dalla legazione inglese nel Belgio. Eccone il testo :

« Ogni suddito britannico che sottoscriverà ad un imprestito, destinato ad una potenza in guerra con la Gran-Bretagna, sarà colpevole d'alto tradimento, come quegli che presterebbe soccorso ai nemici della regina. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 11 *luglio*. — Nessuna notizia importante, se non fosse questa pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* :

« Stamattina sono partiti per Genova e per Toscana il cav. Massimo d'Azeglio, senatore del Regno, ed il cav. L. C. Farini, deputato al Parlamento nazionale. »

Roma, 7 *luglio*. — L' ulteriore bruciamento di carta-moneta ritirata dalla circolazione e surrogata da equivalenti valori metallici nella somma di scudi *quattrocento venticinquemila novecento* fu eseguito ieri mattina nell' atrio del palazzo del sacro Monte di Pietà di Roma alla pubblica vista e colle discipline e cautele di uso, siccome veniva annunciato dalla notificazione emanata dalla Ecc.ma Commissione speciale per l'ammortizzazione di essa carta il dì 13 giugno p. p. (*G. di Roma*)

Parma. — Scrivono da Piacenza, in data 16 giugno.

« L' amatissima nostra Sovrana si trattenne fra noi 15 giorni ; nel qual tempo s' è portata tre volte a visitare il Collegio Alberoni, intrattenendovisi anche una volta con tutta la corte ad una merenda. Diede in tale occasione le più sincere affettuose prove di stima, d' amore e di considerazione ai signori della Missione che dirigono quel convitto, ed ai collegiani stessi, dichiarandosi loro protettrice ; ed in prova di ciò ha loro detto, che fin da quel punto abrogava il decreto d'espulsione dei Missionarii dai suoi Stati, ordinando alla polizia che ben si guardasse di respingere dal confine gli esigliati Missionarii; volendo che loro sia lecito di venire, rimanere, passeggiare liberamente ne'suoi Ducati. Aggiunse che da quel momento in poi avrebbe mirato con occhio di compiacenza il Collegio, come luogo da cui uscirono tanti degni sacerdoti, ornamento del clero e della diocesi ; che disposta era a fare al Collegio ed ai Missionarii nuovi favori....

Avemmo anche in Collegio Mgr. Mazzoni, mandato da Sua Santità alla corte parmense per un concordato da conchiudersi tra la S. Sede ed il Governo. Egli pure portossi due volte al Collegio, prima colla Duchessa, poi solo, e allora unì tutta la comunità, tenendo alla medesima un'allocuzione, nella quale disse, che la Sovrana lo avea incaricato di assicurare tutta la comunità, come Ella era stata soddisfattissima della medesima ; che l'avrebbe sempre amata e favorita ; ch' esso stesso, benchè avesse sempre avuto in istima grande il Collegio, ora però dopo averlo veduto, ed il tutto esaminato, tale stima era in lui cresciuta di molto, e che recandosi a Roma si farebbe un dovere d'esprimere al S. Padre la soddisfazione grandissima da lui provata nel trovare il Collegio tanto superiore alla sua espettazione.

L'amatissima Duchessa si mostrò pure molto sorpresa nell'udire che i signori Missionarii non fossero stati ancor richiamati nel Seminario di Betonia ; ne chiese il perchè...... »

Berna, 8 *luglio*. — Il Consiglio federale ha rimandato la riunione dei due campi federali dal mese di agosto al 24 settembre.

L' Austria invia un nuovo rappresentante a Berna. Dicesi che il signor Kubeck, figlio dell' ex-ministro, sia nominato a questo posto. (*J. de Genève*)

Vienna, 7 *luglio*. — L' imperiale ambasciatore straordinario russo presso questa Corte, principe Gortschakoff, non ebbe finora alcuna udienza da S. M. l' Imperatore.

— Il finora ambasciatore russo presso questa Corte, barone de Meyendorff, fece ieri le sue visite di congedo, e per Gastein partirà oggi alla volta di Russia.

— 8 *detto*. — Ore 1 p. m. — In questo momento il Principe Gortschakoff ha udienza da S. M. l' Imperatore.

— La sospensione dei pagamenti della Casa Spiridione Gopcevich di Trieste non sarà di grande durata, giacchè quest'oggi rileviamo da buona fonte che diverse Case di Trieste si sono riunite onde coprire le tratte su Londra che potessero ritornare e riflettere ai mezzi per mantenere il giro cambiario alla detta Casa sin a tanto che il signor Gopcevich potrà svincolarsi dal suo attuale momentaneo imbarazzo. Il suddetto signor Gopcevich trovasi ora a San Pietroborgo onde vedere, se è possibile, d'ottenere la realizzazione de' suoi immensi depositi di cereali che trovansi in Russia imprigionati dalla guerra, causa sola ed unica della crisi cui soggiacque tale Casa rispettabile. (*Corr. Italiano*)

Turchia. — *Dal teatro della guerra al Sud. — Orsowa, 7 luglio* — Il piroscafo *Arpad*, che dovea portarsi a Rustschuk col seguito del tenente colonnello Kalik, non potè arrivare che fino Sistow. Sul vapore che se ne ritornava i russi fecero fuoco di moschetteria presso Nicopoli.

Dall' Aluta in giù la linea del Danubio è occupata dai Russi.

Jassy, 3 luglio. — Il principe Paskiewitsch, che si recò ieri ne' suoi beni della Podolia in compagnia della sua consorte, prese seco tutta la sua cancelleria. All' incontro non gli tenne dietro che una parte del suo seguito mentre l' altra portossi nel quartiere generale del principe Gortschakoff. La partenza del principe, resa necessaria dal suo stato di salute, successe in pieno silenzio.

Nella Moldavia hanno luogo continue concentrazioni di truppe verso il confine transilvano. I Russi da questa parte erigono trincee e presso Tirgu, Opna e Piatria, distanti solo poche ore dal confine transilvano, piantarono batterie. (*Presse*)

Bukarest, 4 luglio. — Sabato il 1 corrente la valigia postale austriaca proveniente da Cronstadt venne, presso Kalineschty, presa dai Russi e portata a Piojeschti al generali Liprandi, presso il quale trovasi tuttora. Oggi partirono truppe per rinforzare la guarnigione di Giurgewo, essendochè i Turchi ultimamente attaccarono di bel nuovo questa città.

(*Fremden-Blatt.*)

Bukarest, 5 luglio. — I Turchi tentarono il giorno 3 un attacco sopra Giurgewo: tosto vennero spediti rinforzi dai Russi. Il generale Osten-Sacken giunse il giorno 3 a M ja, da dove il principe Gortschakoff si porterà domani in questa città. A motivo dell' insalubre posizione le truppe vennero dislocate da Ursitscheny a Radulesty. A quanto dicesi, Isatschka non sarebbe stata spianata al suolo.

Il *Wanderer* poi pubblica il seguente dispaccio telegrafico portante la data di Hermanstadt 7 luglio. — Il generale Gortschakoff riprenderà di bel nuovo il suo quartiere generale in Bukarest. I Turchi passarono il Danubio presso Giurgewo; — son marciati contro di loro 3 reggimenti d' infanteria e 2 di cavalleria. Isatschka e Matschin vennero incenerite dai Russi. Il principe Paskiewitsch è in disgrazia.

Dal teatro della guerra al nord. — Notizie da San Pietroburgo dd. 2 luglio annunziano, che le navi della flotta inglese si sono avanzate fino alla distanza di 6 verste (pressochè un miglio tedesco) da Kronstadt. S. M. l' imperatore trovavasi il 2 luglio unitamente alla sua famiglia a Peterhof, donde poteva distinguere con un telescopio i movimenti dei navigli. A Kronstadt tutto è pronto per il vicino combattimento.

Scrivesi da Abo in data 23 giugno : Il secondo battaglione della brigata occidentale della flottiglia a remi fu trasportato felicemente da Björneborg ad Abo dove s' è unito col primo battaglione della stessa brigata. — Il finora comandante supremo e governatore militare della fortezza di Sweaborg, vice-ammiraglio Lumantoff, fu nominato membro dell' autorità generale marittima, ed il contr' ammiraglio Matjuskin comandante provvisorio e governatore militare di quella fortezza.

Da bordo d' un naviglio francese ancorato presso Barösund scrivesi in data 19 giugno fra altro quanto appresso : L' isola di Barösund è piccola e deserta. Vi si trova una lanterna donde n' è dato di vedere Helsingfors e la cosidetta Gibilterra del Baltico, Sweaborg, in una distanza di 8 leghe. Noi ci troviamo alla distanza di due leghe dalla costa russa, sulla quale fu eretto un telegrafo elettrico che dà all' imperatore Nicolò notizie dei movimenti della squadra unita. Noi scorgiamo benissimo i segnali e chi li dà. Le isole furono abbandonate dagli abitanti. Finora non s' è fatto nemmeno un tiro. Dalla lanterna di Barösund scorgemmo nel porto di Sweaborg sette navigli russi. Questi erano guardati da due vapori inglesi. Traverso l'ingresso del porto è postata una nave la quale verrà probabilmente colata a fondo, nel caso noi tentassimo di avvicinarsi. (*Corr. Italiano*)

— Le notizie che giungono oggi dal teatro della guerra al Danubio concordano nell'annunziare, che i corpi russi i quali andavano ritirandosi dalla Valachia vi fanno ora ritorno. Lo scopo di queste manovre è ancora un secreto; ma il fatto è certo. Si crede che si voglia recar ad atto il piano progettato originariamente dal principe Gortschakoff e rigettato coll'arrivo del principe Paskiewitsch, sicchè potrebbesi attendere un passaggio del Danubio presso Kalarasch. Presso Slatina, Russwede ed in altri luoghi situati nella Valachia occidentale sono ricomparse repentinamente le truppe russe. I corpi che partivano dalla Dobruscha e quelli che dovevano moversi verso Ibraila ebbero l'ordine di fermarsi. Bukarest non verrà sgombrato e sarà quartiere generale del comando supremo.

Costantinopoli, 29 giugno. — Le condizioni finanziarie della Turchia, oggi più che mai, eccitano le inquietudini del mondo diplomatico ed ufficiale ; la mancanza assoluta d' ogni risorsa non solo, ma anche dei mezzi per crearne di nuove, è la più vera, la più immediata e la più pericolosa difficoltà dell'attuale situazione dell' impero ottomano, e fa desiderare ardentemente la conclusione dell' imprestito.

La notizia, che i Russi han tolto l' assedio d' intorno a Silistria, ha qui prodotto la più grande soddisfazione. Il Sultano ordinò che si conii una medaglia colla sua effigie da una parte e Silistria dall'altra. È il primo esempio dell'immagine del Gransignore sulle monete. Avranno questa medaglia tutti coloro che si trovarono alla gloriosa difesa di quella piazza, in argento ; gli ufficiali in oro e i comandanti superiori nel medesimo metallo, ma contornata di qualche pietra. E poichè si parla di decorazioni aggiungerò che Omer Pascià e il Seraschiere Rizà Pascià han ricevuto il gran cordone della Legion d'Onore.

— Le notizie giunte a Marsiglia di Costantinopoli sono del 30 giugno. L'ammiraglio francese Bruat passò il Bosforo il 28 con 8,000 uomini : i capitani dei bastimenti formanti questa divisione ricevettero instruzioni sigillate.

Le feste del Bairam passarono con entusiasmo per la notizia della liberazione di Silistria.

Il *Journal de Constantinople* annuncia che le truppe turche in Asia furono sconfitte una seconda volta dal general russo Andronikoff presso Urzuguete.

Le notizie d' Atene sono del 2 luglio e portano che Haggi Petros è inseguito alla frontiera greca dai turchi.

America. — Si hanno notizie di Nuova York, in data del 24 decorso giugno.

Il processo intentato al console di Francia a S. Francisco, sig. Dillon, sotto la prevenzione d' aver violato le leggi di neutralità degli Stati-Uniti, si terminò con un *verdict* di non colpabilità.

Un giudizio uguale fu emanato in favore del console americano, processato per lo stesso motivo.

I giornali americani continuano a parlare di progetti d' invasione dell' isola di Cuba, e danno perfino esatto ragguaglio della organizzazione della nuova spedizione, la cui partenza sarebbe fissata per la prima o seconda settimana di questo mese.

Il parlamento del Canadà fu prorogato in mezzo ad una viva agitazione, e si credeva che sarebbe stato sciolto tra breve.

Borsa di Genova del 12 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	84	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	50	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1831 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1142	—	—	—
Comptoir 1 genn.	517	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	425	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *luglio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	98	—
	chiuso a .	—	—	97	75
3 per %	aperto a .	—	—	72	25
	chiuso a .	—	—	71	85
Consolidati inglesi . .		—	—	91	7/8
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	88	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

MADRID, 10 *luglio*.

Gli insorti sono scoraggiati ; s' avviano verso l' Andalusia.

VIENNA, 11 *detto*.

Domani vi sarà riunione alla Banca per accomodare la faccenda Gopcevique di Trieste.

BERLINO, 8 *detto*.

Il maggiore Kenigsmaret parte per Pietroburgo ; il colonnello Manteuffel per Londra con missione, si dice, di conciliare le opposizioni che impediscono la ripresa delle trattative pacifiche colla Russia.

TRIESTE, 11 *luglio, ore 6, 30 min. pom.*

COSTANTINOPOLI, 3 *detto*. — Il principe di Cambridge ritorna. Si fanno considerevoli trasporti di truppe francesi a Varna. Le barricate fatte dai Russi alle bocche di Sulinà sono state bombardate. Nelle alture del Bosforo si moltiplicano le bande di briganti.

ATENE, 7. — Aumentano i pirati : un vapore inglese incendiò 20 legni di Samiotti. Si fecero visite al domicilio di Metaxas, del Direttore della Banca e di altri. Fu destituito Nelignani segretario generale per l'estero.

PARIGI, 12 *luglio*.

L'Imperatore giunto ieri a Boulogne, passa oggi rivista.

Non volle ricevimento ufficiale. — Assisterà all' imbarco della divisione Baraguay.

MADRID, 11 *detto*. — Gl' insorti sono presso Despenapenos. Il general Serrano ha riunito un corpo di truppe scelte, ch'egli comanda in persona. Essi sono stretti da vicino.

BELGRADO, 11 *detto*. — Quaranta mila Turchi han passato il Danubio a Routschuk, presa Giurgewo, ed ucciso e ferito 900 Russi. — Gortschakoff ritornato il 7 a Bukarest si porta avanti con 32 mila uomini mostrando voler difendere questa piazza.

VIENNA, 12 *detto*. — La Banca accorda tre milioni a Trieste per sostenere la Casa Gopceviche.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL' OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

giugno Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO			ESTERNO ALL' OMBRA E AL NORD					IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZ. DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera		
3	lun.	9	761 35	762 00	761 70	21 7	22 5	23 1	21 1	21 7	22 8	25 2	18 2	86	»	S. E.	d.	E.	v.	S.	v.	sereno	quasi ser.	sereno	bonaccia	0 50
4	mart.	10	758 40	758 45	757 80	22 1	23 4	24 3	22 2	23 3	24 4	25 8	18 9	80	»	»	c.	S. O.	d.	»	c.	quasi ser.	sereno	sereno	calma	0 55
5	mer.	11	755 45	755 80	756 15	22 7	23 5	23 8	22 7	23 3	23 6	24 8	21 2	84	»	S. E.	v.	S. E.	v.	S.	d.	quasi ser.	sereno	sereno	calma	0 53
6	giov.	12	757 80	758 15	758 25	22 8	23 5	23 7	22 8	23 8	24 4	25 5	19 4	84	»	S. E.	v.	E.	V.	E.	V.	sereno	sereno	sereno	maretta	0 55
7	ven.	13	758 05	757 75	756 80	22 8	23 4	24 1	22 7	23 8	24 4	25 5	19 5	87	»	S. E.	v.	E.	V.	E.	V.	nuv. ser.	quasi ser.	nuvoloso	pic. mar.	0 50
8	sabb.	14	754 40	754 65	755 40	22 5	23 5	23 7	22 7	23 8	23 9	25 4	21 4	79	0 44	E.	V.	E.	V.	S.E.	V.	sereno	sereno	sereno	maretta	0 55

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 13 Luglio 1854. — N.° 1451

SOMMARIO

La Chiesa e lo Stato.

III.

Dopo esposta la filosofia cattolica, la quale consiste nel riconoscere l' umana fralezza per cui siamo soggetti ad errare nella ricerca del vero e del giusto, prendendo talvolta per tale ciò che non è che illusione funesta delle passioni; e nel dovere per conseguenza in cui siamo di ringraziare la Provvidenza del benefizio della Chiesa cattolica dataci appunto per non fallire in tale ricerca, e riceverne in tutto che alla verità e alla giustizia appartiene, l'infallibile oracolo; riuscirà facile lo scioglimento d' alcuni punti o problemi, che si dibattono spesso con poco buona fede, e forse più con ignoranza dei principii da alcuni liberali de' giorni nostri.

Propongo il primo colle parole del chiarissimo Taparelli, per farvene sentire da lui medesimo la netta, semplice, e ad un tempo profonda soluzione. « I legulei dissero: — La Chiesa è nello Stato; — i canonisti risposero: — Lo Stato è nella Chiesa; — e qui sillogismi e polemiche, e talora ingiurie e rabbie di persone che non capivano forse ciò che dicevano. Per chiarir la questione lasciamo in disparte il gergo legistico, e parliamo il linguaggio volgare. Che cosa vi parrebbe meglio detto: — la giustizia deve esser toscana, dev'esser lombarda, dev'esser piemontese; — oppure: — il toscano, il lombardo, il piemontese dev'esser giusto? — M' immagino che non esiterete nella risposta; sarebbe ridicolo dire che la giustizia deve essere di questo o di quel paese. E perchè sarebbe ridicolo? Perchè la giustizia è perfezione della natura umana, la quale si trova, ed è il primo principio di operazione negli uomini di tutti i paesi del mondo. E qualora io vi domandassi, se tocca alla Toscana o al Piemonte di governar la giustizia, ovvero alla giustizia di governar la Toscana o il Piemonte, potrebbe mai venire a qualcuno la tentazione di dar la giustizia in balia di quei governi? sarebbe ridicolo il pur sospettarlo. Or avvertite bene; la giustizia per sè è un ente astratto, che non può parlare: e però l'Istitutore del cristianesimo le diede un organo visibile e parlante, che è la Chiesa, come la natura diede all' autorità umana astratta un organo visibile e parlante, che è il Sovrano. Cotalchè in quella guisa che per conoscere il comando dell' autorità ascoltiamo il Sovrano, così per conoscere i dettati della giustizia noi cattolici interroghiamo la Chiesa, la cui voce equivale per conseguenza al dettato della giustizia medesima. Facciamo or dunque come fanno gli algebristi, i quali per sciogliere i loro problemi sostituiscono ai segni delle incognite i valori che ne hanno trovati. Facciamo questa operazione nei raziocinii precedenti, sostituendo la Chiesa dovunque abbiam posto la giustizia. A che si ridurrà l'ultima conclusione? Nel raziocinio precedente diceva: — Sarebbe ridicolo dire che la giustizia dev'essere di un tal paese. Tocca alla giustizia governar la Toscana e il Piemonte, non al Piemonte e alla Toscana governar la giustizia. — In queste proposizioni sostituite alla voce *giustizia* la Chiesa che l'interpreta, e la conclusione si ridurrà alla formola seguente: — Sarebbe ridicolo dire, che la Chiesa deve essere di un tal paese.... non tocca alla Toscana o al Piemonte governar la Chiesa, ma alla Chiesa governar la Toscana o il Piemonte. — Una tal conseguenza farebbe spavento a quei legulei, di cui dicemmo poc' anzi, che non hanno altra idea di ordine e di governo fuor della materialità del dominio civile; ma voi che avete compreso come governare significhi mantenere l'ordine fra gli uomini, come quest'ordine altro non sia se non una serie di azioni atte a conseguire il fine della società, come il fine della società spirituale altro non è che il regno della giustizia e della verità, intenderete benissimo che quando si dice, tocca alla Chiesa governare spiritualmente la Toscana o il Piemonte, ciò non vuol dire che la Chiesa dee colà riscuotere le gravezze, armare gli eserciti, sentenziar degli averi; vuol dire soltanto, che quando Ella ha definito un vero, un giusto, questo sarà vero e giusto in Toscana ed in Piemonte, come tale sarebbe nella Cina o nella California, e che per conseguenza dovrà praticarsi quel giusto e credersi quel vero anche in Toscana, anche in Piemonte da chiunque vuol dirsi vero figlio e suddito della Chiesa, senza che i Governi di quei due paesi possano invalidare la forza di quelle definizioni o di quei comandi. Ecco ciò che vuol dire nel senso dei Canonisti: *Lo Stato* (Piemonte, Toscana ec.) *è nella Chiesa.* All'opposto i giuristi Febroniani nel dire: *La Chiesa è nello Stato*, riguardano quel territorio materiale regalato da loro al Principe con tutte le persone e i beni dei sudditi (*come il Tapparelli dimostra altrove*); e mirando la Chiesa ordinante in quel territorio quelle persone al loro bene spirituale, dicono: *La Chiesa è nello Stato*, e vogliono significare; — la Chiesa ordina delle persone e delle cose, che noi abbiamo donate in piena balìa del governo civile, e se non vuole esser da noi perseguitata, Ella deve acconciarsi a spiegar la giustizia a modo nostro. — Or quale delle due sentenze vi sembra più vera? Che lo Stato debba acconciarsi alla giustizia (*lo Stato è nella Chiesa*), o la giustizia debba acconciarsi allo Stato (*la Chiesa è nello Stato*)! »

E qui cade in acconcio ritoccare le arbitrarie maliziose distinzioni, che si fanno oggidì da chi non è giudice competente fra materie religiose, e politiche o civili, ammettendo per quelle, almeno in parole, la necessità di ascoltare la Chiesa, ma non per le altre. È questa una maschera d'ipocrisia de' *moderati*. Imperocchè in primo luogo io domando a costoro: Chi vi autorizza a fare queste distinzioni? Come sapete voi, che una cosa è *puramente* civile o politica? Che non abbia almeno un lato più o meno religioso? Che cosa sapete di religioso? Eppure il nostro signor conte di di Cavour Presidente de' Ministri con sentenza inappellabile ha deciso e definito (vedi tornata de' deputati dell' 8 maggio), che tutto quanto si è finora fatto tra noi, non fu che in materia civile, e niente religiosa. Rinfreschiamone la memoria: « Quali sono stati i dissensi del governo con la corte di Roma? diceva il signor Conte rispondendo all'ottimo Deputato di S. Quirico (che Dio benedica l'uno e l'altro). La legge abolitiva del foro ecclesiastico era affatto estranea e indipendente dal dogma. Vi saranno stati altri protocolli, ma nessuno su cose religiose. » Ma signor Ministro carissimo, diteci in buona fede, che cosa sapete voi di *cose religiose* e di *dogma*? Dove imparaste a distinguere nettamente il dogma e le cose religiose da ciò che non vi appartiene *affatto?* E quand'anche aveste voi fatti, che non pare, studii religiosi e teologici, chi vi ha autorizzato a sentenziare *ex cathedra* contro del Papa, che vi condanna? Siete voi sopra del Papa? Avete avuta qualche straordinaria missione sulla Chiesa Subalpina? Ma S. Paolo ci avverte, che quand' anche venisse un angelo dal Cielo a predicare contro quello ha egli predicato, che vale lo stesso che dire contro gl'insegnamenti della Chiesa cattolica e del suo Capo, noi lo dovessimo avere per uno scomunicato.

E poi, anche dato, ma non concesso, che *nessun protocollo vi sia stato su cose religiose*, io allargando la quistione a senso della premessa teoria, dimando alla vostra coscienza: Può essere, sì, o no, che anche nelle cose civili e politiche abbia luogo l' ingiustizia? Ingiustizia nelle leggi come sono formolate e sancite; ingiustizia nel governo come le intende ed eseguisce? Ora la giustizia non è arbitraria, non dipende nè dal Parlamento, nè dai Ministri, nè dai Re; ma è eterna, immutabile, divina. Di questa giustizia è interprete fedele ed infallibile per divina istituzione la sola Chiesa cattolica, e per Essa il suo Capo supremo il Romano Pontefice. Dunque l'*indipendenza* dello Stato, di cui nel vostro discorso vi mostrate tanto geloso, suona insomma ribellione alla Chiesa..... Sì, ribellione alla Chiesa; e confessando *i dissensi del Governo con la Corte di Roma*, che diremo noi con formola più cattolica, con la Santa Sede, coll' augusto Capo della Chiesa cattolica, in quanto tale, confessate per conseguenza che il nostro Governo non procede a norma dello Statuto da governo cattolico. E ciò basta per questa volta.

Falsa idea *del sig.* DEBERNARDI *Sostituto dell' Avvocato Generale intorno alla natura dei beni della Chiesa.*

Il signor Debernardi nelle sue conclusioni del 5 giugno 1854 relative ai beni del Seminario Arcivescovile di Torino, dichiara opportuna e giusta la misura presa dal ministero di togliere i beni, e i redditi del predetto Seminario dall' amministrazione dell' autorità ecclesiastica e porli sotto l' amministrazione dell' Economato Generale. Consultate, signor Debernardi, i sacri Canoni, gli antichi monumenti ecclesiastici, e i principii di diritto pubblico e vedrete, la massima da voi esternata essere affatto erronea ed assurda. I luoghi pii eretti con autorità del superiore ecclesiastico, i Seminarii, ecc. sono cose ecclesiastiche (1). Or i beni ecclesiastici sono beni di Dio, e a Dio consecrati. S. Girolamo scrivendo a Paolino non chiama egli forse i beni della Chiesa *Sostanza di Cristo?* Leggete la risposta di S. Anselmo, vescovo di Cantuaria, al re Wilelmo, e ciò che scriveva Ivone Carnotense a Pasquale II. Consultate le antiche carte delle pie fondazioni che sono raccolte negli annali benedettini del Mabillon, nelle opere diplomatiche del Mirreo, nelle Antichità Italiche del Muratori, nella Collezione di antichi monumenti del Martene, nel Monastico Anglicano, e nello Spicilegio del D' Achery ecc. Leggete ciò che stabiliscono il terzo Concilio Turonense, il Concilio di Magonza dell' anno 847, e il primo Concilio Generale Lateranense. Il Concilio di Aquisgrana dice: *Quae Ecclesiae sunt, Christi sunt.* Ecco le parole de' teologi del Concilio di Costanza: *Bona Ecclesiae sunt specialiter bona Dei.* Aprite il Concilio Tridentino, e vedrete che esso pure dichiara, le cose ecclesiastiche essere di Dio (2).

Lo stesso protestante Gisberto Voet dice: *Bona Ecclesiae Christo collata dicuntur.* Lo stesso Bucero afferma che, « i beni Ecclesiastici sono del Signor Gesù Cristo, e che chiamansi patrimonio del Crocifisso », e anche lo stesso Calvino chiama i beni Ecclesiastici PATRIMONIUM CHRISTI. Or a chi spetta, sig. Debernardi, l' amministrazione de' beni de' Vescovili Seminarii, de' beni della Chiesa, dei beni di Dio, del Patrimonio di Cristo? Quale autorità, quali diritti ha mai nella loro amministrazione il Ministero laico? Lo stesso Van-Espen non dice egli forse, essere sentenza concorde di tutti i Canoni, l' amministrazione dei beni Ecclesiastici appartenere ai Vescovi? Udite il Canone 37 fra gli Apostolici: « Il Vescovo abbia la cura, e l' amministrazione di tutte le cose Ecclesiastiche ».

Riflettete, sig. Debernardi, che il 16.° articolo di Wiclefo: *Domini temporales possunt ad arbitrium auferre bona temporalia ab Ecclesiis*, fu condannato dal Concilio di Costanza. Il celebre Sieyès, che fu membro del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese, nel discorso del 10 agosto 1789 stampato in Parigi col titolo *Observations sommaires sur les biens Ecclesiastiques* così si esprime:

« I beni Ecclesiastici appartengono a coloro ai quali i donatori vollero che appartenessero. Eglino erano in libertà di farne altro uso legittimo; ma in fatto li donarono al Clero e non alla Nazione. La Nazione non mi può togliere la mia cosa: la guarentigia della proprietà si trova in ogni legislazione. Com' è possibile, che il legislatore la possa togliere, se egli non esiste che per proteggerla? »

Voi, sig. Debernardi, nelle vostre conclusioni fate distinzione tra il diritto di proprietà spettante ai Collegi, e quello che spetta ai singoli individui. Ma ponete mente che la Chiesa non è un Collegio: essa è un' adunanza legittima per se stessa, e il suo modo d' esistere è affatto indipendente dalle politiche instituzioni. Notate, che anche secondo il sistema *col-*

(1) Pichler, *lib.* 3, *Decret. tit.* 13.
(2) Conc. Trident. *sess.* 25, *cap.* 1.

legiale inventato dai Protestanti, i Collegi, come insegna lo stesso Boemero, in ordine alla capacità vengono paragonati ai privati. Il diritto di proprietà è un diritto inviolabile, sia che esso sia posseduto da individui, oppure da Corporazioni. « Il dominio dei privati, vi dice il dotto protestante Grozio, non si può distruggere nemmeno dal principe » (1).

Voi fate ricorso all' *alto* ed *eminente* dominio del governo nello Stato. Ma sotto l' *alto* ed *eminente* dominio la condizione delle corporazioni non debb' essere in condizione peggiore di quella degli individui. Il Grozio, che credesi aver pel primo adoperate le parole dominio *eminente*, non fa alcuna distinzione fra gli individui e le corporazioni, e le colloca nella stessa linea. Diteci, signor sostituto avvocato Generale, il governo in virtù del dominio *eminente* può egli forse disporre a suo arbitrio della proprietà degl' individui? Voi ci risponderete: No certamente; se si ammettesse un tal principio, verrebbe distrutto il diritto di proprietà, e l' ordine sociale. Il Coccejo commentatore di Ugone Grozio dice, che il dominio *eminente* non differisce dal diritto di governare; ch' esso consiste nel diritto o, a dir meglio, nel dovere di difendere le proprietà dei cittadini, e non già nel diritto di perderle, e che siffatto diritto contro le proprietà degli individui sarebbe in opposizione diretta contro le nozioni del diritto d' imperio.

Se adunque, signor sostituto, il governo in virtù dell' *alto* ed *eminente* dominio non può disporre ad arbitrio della proprietà degli individui; se il diritto pubblico su questo punto non fa distinzione fra gli individui e le corporazioni, chi non vede per logica conseguenza, non poter il governo neppur disporre delle proprietà de' Seminari vescovili, e delle altre corporazioni religiose? Non sono forse chiare e concludenti su questo punto le testimonianze di autori perfino protestanti? « I beni della » Chiesa », sono parole del protestante Schmalz nel *Manuale del Diritto Canonico nelle chiese evangeliche di Germania*, « i beni della Chiesa, » appartengono alla Chiesa: essi non appar» tengono allo Stato ». E lo stesso Boemero nella sua opera intitolata: *Diritto ecclesiastico de' protestanti*, non afferma egli forse, che » urterebbe contro i primi principii della Giu» risprudenza colui che volesse attribuire al » Principe un potere assoluto sulle proprietà » ecclesiastiche »?

Voi dichiarate di essere nel *convincimento* della *piena legalità* e *giustizia* della *misura* presa dal Ministero di togliere l' amministrazione de' beni e redditi del Seminario di Torino dall' Autorità Ecclesiastica. Udite in grazia ciò che dicea il Wala celebre Abbate di Corbeja nell' Assemblea d' Aquisgrana ai signori laici: « Ditemi, se uno presenta la sua offerta » sopra l' altare, e un altro viene a levarla, » qual nome darete a tal azione? Di *sacrile*» *gio*, essi risposero. Signore, ripigliò il Wala, » volgendosi all' Imperatore, non vi lasciate » ingannare. È molto pericoloso il volgere in » usi secolari le cose consecrate a Dio contro » l' Autorità di tanti Canoni, e in disprezzo » di tanti anatemi ». Ponderate le parole del Sinodo Lateranese del 1110: *Si quis Principum, vel aliorum laicorum dispensationem rerum Ecclesiasticarum sibi vindicaverit ut* SACRILEGUS *judicetur*. Se voi leggerete il Tridentino Concilio, troverete ch' esso fulmina l' anatema contro l' usurpatore de' beni Ecclesiastici, quantunque *Imperiali, aut Regali dignitate praefulgeat* (2). Lo stesso Girolamo Schuare avvocato di Lutero nella Dieta di Spira non asserisce egli forse francamente, che *Invadens res Ecclesiarum committit horrendum crimen* SACRILEGII? Se adunque i beni de' Seminari Vescovili sono beni Ecclesiastici; se commette sacrilegio colui che usurpa, e invade i beni della Chiesa, come può esser giusta, signor Sostituto, la misura presa dal Ministero, di togliere i beni, e i redditi del Seminario di Torino dall' amministrazione della competente Autorità Ecclesiastica?

Voi dite nelle vostre conclusioni che la predetta misura presa dal Ministero fu giustificata da *urgenti* e *note ragioni*. Quali sono coteste ragioni? Egli è noto che l' Autorità Ecclesiastica fu spogliata dell' amministrazione de' beni e redditi del Seminario di Torino; ma il pubblico ignora queste vostre pretese giuste ragioni di un siffatto spogliamento. Il Rettore, e i Deputati del Seminario hanno per superiore l' Arcivescovo: l' Arcivescovo ha per superiore il Romano Pontefice: questi hanno il diritto di esaminare una tale amministrazione, e non già il Ministero. Non vi rincresca, signor Sostituto, ascoltare questo passo delle Costituzioni Apostoliche: *Tibi, laice, convenit ut largiaris, Episcopo vero tamquam administratori rerum Ecclesiasticarum ut dispenset. Cave, ne Episcopum ad rationes voces quomodo eam gerat. Habet ipse ratiocinatorem Deum.*

(1) Grotius, *De jure belli, et pacis, lib.* 3, *cap.* 20.
(2) Trid. Conc. *sess.* 22, *cap.* 11.

Voi asserite, essere stata presa una tale misura dal Ministero nell' *interesse dello stesso stabilimento e dello Stato*. Ma come può mai esser utile al Seminario tal misura, mentre il Rettore e i Deputati del Seminario medesimo non possono più erogarne i redditi nell' uso destinato giusta il prescritto del Tridentino Concilio? Come può essere utile allo Stato un atto che da' Concilii vien qualificato *sacrilegio*? Non vi sono forse note quelle parole di Carlo Magno: « Molti regni rovinarono per aver depre» dati i beni della Chiesa? »

Si asserisce da voi, che lo scopo del Ministero ha *unicamente per oggetto una misura conservativa*. Ma non è provato, signor Sostituto, che nel Seminario vi fosse cattiva amministrazione (si farebbe un gran torto alle ragguardevoli persone che l' amministravano il solo sospettarne). Anche in tal caso ipotetico spetterebbe alla superiore Autorità Ecclesiastica il dare provvedimenti: il Governo non ha autorità di disporre e di amministrare i beni della Chiesa; spetta alla Chiesa il diritto di amministrare i suoi beni. Frattanto con togliere l' amministrazione alla competente Autorità Ecclesiastica, fu violato il diritto della Chiesa: frattanto il rettore e i deputati del Seminario non possono erogarne i redditi in uso e vantaggio de' chierici a cui son destinati. Che direste, signor Sostituto, se il Governo vi togliesse l' amministrazione de' vostri beni allegando per ragione il vostro stesso interesse, la maggiore conservazione, e frattanto voi non poteste co' redditi de' vostri beni provvedere ai bisogni della vostra famiglia? Direste esser violati i vostri diritti di proprietà. E perchè non potrà dire altrettanto la Chiesa, da cui fu tolta l' amministrazione de' beni e redditi del Seminario di Torino?

Ma suppongasi pure che il Ministero non intenda di erogare quei beni del Seminario in uso dello Stato, l' operato però dal Ministero debbe dirsi illegale, contrario al Diritto Pubblico, ed a' sacri Canoni. Nel quinto secolo Odoacre re degli Eruli, e re d' Italia, per mezzo di Basilio, suo prefetto, avea pubblicata intorno ai beni temporali della Chiesa di Roma, una legge, la cui disposizione in sè stessa sembrava giusta e santa. Nel Concilio romano, celebrato sotto il Pontefice S. Simmaco, vien richiamata all' esame questa legge, ed ecco che vien giudicata nulla, e priva d' ogni autorità, perchè fatta da un principe laico, cui non è attribuita alcuna potestà di disporre de' beni della Chiesa, e perchè non v' era intervenuto il consenso del successor di S. Pietro. Ecco le parole del sacro Concilio. « È cosa manifesta esser di nes» sun momento questa stessa scrittura: conve» niva annullarsi nell' adunanza Sinodale, accioc» chè non rimanesse in esempio a qualunque » laico di presumere di poter determinare in » qualunque modo, alcuna cosa de' beni Eccle» siastici, la cui cura fu da Dio commessa ai » soli sacerdoti » (1). La sentenza del Sinodo fu confermata dal Pontefice Simmaco. Non competendo adunque all' Autorità laica alcun diritto di disporre de' beni della Chiesa, chi non vede, signor Debernardi, che la misura presa dal Ministero intorno a' beni del Seminario Arcivescovile di Torino (per quanto retta si voglia supporre la sua intenzione) sia illegale e contraria a' sacri Canoni? e non sapete, signor Sostituto, che la costituzione di Valentiniano III e di Marciano, riportata nel codice di Giustiniano dichiara, le sanzioni contrarie ai sacri Canoni, essere in sè stesse prive d' ogni vigore (2)?

Brameremmo che ponderaste ciò che rappresentava al re di Francia il Parlamento di Parigi il 10 febbraio 1784 parlando de' beni Ecclesiastici. « On ne peut attaquer une propriété, » sans alarmer les autres, parce qu' elles se » tiennent toutes: la propriété publique est es» sentiellement liée avec la particulière. Toute » propriété, quelle qu' elle soit, d' un citoyen, » d' une communauté, d' un ordre religieux a » droit à la justice de la société ou du sou» verain. Chacun peut la réclamer parce qu' elle » lui est due ». Conchiude il gran Bossuet: « O Princes! protégez les biens des Églises. » Souvenez vous d' Héliodore, et de la main » de Dieu qui fut sur lui, pour avoir voulu » envahir les biens mis en dépôt dans le Tem» ple. Combien plus faut-il conserver les biens » donnés au fond aux Églises (1) ». Rettificate, signor Sostituto, le vostre idee intorno ai beni della Chiesa. « On pardonne au peuple, dice il » Pey, de se laisser entraîner par la préven» tion; mais ceux qui partagent les fonctions » des rois, doivent être par leurs lumières, au» dessus du reste des hommes (2) ». Mediti anche il signor abbate Vacchetta quanto il suo procedere si opponga alle disposizioni de' sacri Canoni, e del Diritto Pubblico; provveda alla sua coscienza; se l' intenda col suo Arcivescovo e colla S. Sede, e si uniformi a quanto dall' Autorità Ecclesiastica gli verrà prescritto.

(1) Vid. Labé, *tom.* 5, *Concil. edit. Ven. col.* 473.
(2) L. 12 *Cod. de Sacros. Eccles.*

(1) Bossuet, *Politique tirée de l'Ecriture Sainte, liv.* 7, *art.* 9.
(2) *De l' Autorité des deux Puissances.*

Agricoltura aristocratica e democratica

(Cont. e Fine V. N. 1450.)

Il suolo inglese è sottoposto al diritto di primogenitura e alla legge delle sostituzioni. Il posseditore del suolo riunisce le qualità d' usufruttuario e di proprietario che sembrano inconciliabili; egli è proprietario in questo senso ch' egli cioè lo trasmette ai suoi discendenti; è usufruttuario nel senso ch' egli non può se non goderne a norma delle condizioni della sostituzione, e che non può ipotecare o alienar la sua terra. Ne risulta ch' egli è sempre in grado di sostenere la coltivazione dei suoi terreni; è nella felice impossibilità di rovinarsi; sa inoltre di non lavorare unicamente per sè stesso, ed ha a cuore di lasciare ai suoi figli un patrimonio migliorato ed aggrandito. È questa l' ambizione della nobiltà inglese: essa sola in Europa ha compreso essere l' agricoltura la missione dell' aristocrazia. La guerra non ha che un' epoca, e una nobiltà esclusivamente militare corre rischio di consumarsi nella guerra, o d' annullarsi nella pace. Nell' antichità greca e romana non v' era aristocrazia territoriale; tutto lo Stato era concentrato nella città; la terra era soggettata, coltivavasi dai popoli vinti o dagli schiavi, era un semplice istrumento di coltivazione e non conferiva alcun diritto. La cosa cambiò aspetto quando coloro che noi chiamiamo barbari si stabilirono sulle rovine dell' impero romano. Questi barbari aveano un sistema politico perfettamente connesso, e in molti punti superiore d' assai al diritto romano. Il diritto romano costituiva una legge personale stretta alla persona e che dovunque la seguiva. Roma ordinava, comandava; la legge era l' espressione della sua volontà. In cotesto principio avvi il germe del dispotismo imperiale. I Franchi e i Germani non aveano leggi, se per legge s' intende il volere del legislatore. Essi non aveano legislatori. La legge era la consuetudine: conservandosi fedeli ai costumi restavano fedeli a sè stessi, e conservavano le tradizioni degli avi. Tale è l' origine del diritto consuetudinario. Cessando d' essere pastori i barbari divennero agricoltori. La campagna dianzi spregiata venne abitata dai padroni, dai conquistatori. Crebbe la sua importanza. La consuetudine barbara si stabilì sul suolo col barbaro, ivi prese stanza e si fermò nel terreno, e divenne territoriale.

La feudalità ha per fondamento il predominio della terra sovra dell' uomo; all' uomo elemento mobile e passionato succedette siccome principio dei diritti e dei doveri sociali il suolo, che pel suo carattere di persistenza e d' immobilità dovea procacciare alla società feudale sì lunga e sì energica esistenza. Ogni diritto, ogni sociale interesse avea una forza territoriale corrispondente. Sotto di un tal regime la terra non aveva mestieri di protezione, dessa proteggeva tutto. Oggidì l' agricoltura francese implora il concorso di capitali mobili! La terra passa sotto il giogo dei banchieri e finanzieri, perde l' ombra medesima di sua indipendenza, perfino il suo nome: essa si mobilizza.... Egli è vero che più nulla v' ha di stabile, che tutto è azzardoso; che la Francia non produce quanto basta al suo sostentamento! Ma è pur conveniente di consentire a qualche sacrifizio per aver la gloria d' essere un popolo democratico. L' Inghilterra conservò la sua costituzione aristocratica, e lo sviluppo della sua agricoltura ci confonde d' ammirazione. In vece d' imitarla noi inventiamo teorie. Noi incarichiamo i chimici di prepararci degli ingrassi; gli Accademici ascoltano relazioni sul mezzo di fecondare i terreni con piccole composizioni farmaceutiche, e il pubblico letterato segue con interesse coteste discussioni! Se fossevi nell' Accademia delle scienze morali e politiche una sezione composta di cinque garzoni di stalla, i dotti di buona fede si convincerebbero bentosto che la fertilità dei terreni è riposta nella coltura del regno animale, nel mantenimento dei montoni, dei buoi, dei cavalli. Esaminerebbero allora se il ripartimento del terreno è favorevole alla produzione del regno animale, e non tarderebbono ad acquistare qualche giusta idea sopra un soggetto ad essi pienamente estraneo. La grande accortezza dell' Inghilterra consiste ad interessare per l' agricoltura l' ambizione e l' onore delle famiglie delle quali la terra perpetua il nome e l' influenza. Noi per lo contrario degradammo il suolo delle sue migliori prerogative, e la nostra agricoltura è povera e dispregiata. I più grandi signori dell' Inghilterra sono agricoltori; i nostri sono prefetti, consiglieri di stato, giudici, avvocati, ecc. Certamente gl' interessi rappresentati da queste diverse classi d' impiegati hanno la loro importanza: ci sembra però che l' interesse della pubblica sussistenza sia d' un ordine più elevato, e contuttociò il corpo degli agricoltori forma l' ultima classe della nazione.

Appresso al proprietario si trova naturalmente il conduttore, la cui condizione merita d' essere studiata. In Francia e in Irlanda paesi di piccola coltivazione il conduttore è povero e senza risorse. In Inghilterra la classe dei fittaiuoli è ricca ed intelligente: costoro non si dedicano alla coltivazione senza capitali e senza istruzione pratica, e mediante lunghe locazioni ha luogo a sperare il beneficio dei suoi miglioramenti. Il suo avere per lo più consiste in bestiami. Fra il proprietario e il fittaiuolo nasce una solidarietà d' interessi che la condizione di questo rende altrettanto stabile che quella del primo. Il miglioramento d' una campagna richiede il mantenimento di numeroso bestiame, e il campagnuolo possessore di questo diviene in certa guisa per la natura delle cose l' associato del proprietario. La coltivazione così organizzata e semplificata è larga d' immensi prodotti. La Francia da un secolo travolta nelle idee democratiche esperimenta un sistema contrario. L' opera *De l' Agricolture en France* ne constatò i risultati appoggiata a documenti officiali. L' aristocrazia e la demagogia sono così messe a confronto nella quistione della sussistenza; i loro mezzi d' azione sono studiati con rigorosa esattezza. È oramai impossibile ingannarsi su di ciò che l' una e l' altra possono pel vantaggio del genere umano. Del pari trovansi giustificate le istituzioni caritatevoli della Chiesa Cattolica. L' utilità sociale ed economica d' un clero proprietario si manifesta coll' argomento il più perentorio. Nell' antichità la massa degli uomini era schiava. Giuseppe De Maistre ha detto: È necessario purificare ovvero incatenare la volontà. Il cristianesimo le ha purificate. Ma nell' emancipazione del genere umano la Chiesa tenea conto dello stato di debolezza e d' isolamento a cui andava incontro. Rimovendo lo schiavo dalla protezion del padrone offrivagli essa il suo proprio patrocinio, sotto il cui impero tornava soverchio il far leggi contro la mendicità. I beni della Chiesa furono derubati o confiscati nel sedicesimo e diciassettesimo secolo; il povero ricadde sotto la tutela dello Stato: nè egli nè lo stato punto vi guadagnarono. La Chiesa da lunghissimo tempo è esposta alle declamazioni degli economisti. Il sig. Rubichon non lascia scusa veruna alla mala fede, la sua dimostrazione è inconfutabile. Se egli condanna le dottrine economiche, non le condanna che dietro alle testimonianze dei fatti, e dei fatti i più autentici, perchè risultanti dalle inchieste le più minute e le più approfondite. Il sig. Rubichon è in economia politica quel che è in politica il sig. De Bonald: egli è nella classe di quei grandi spiriti cui il trionfo perseverante dell' errore non iscoraggia, e i quali in mezzo alla generale indifferenza si dedicano alla difesa della verità con invincibil costanza.

Il tempo che ogni cosa rimette a suo luogo non tarda a vendicarli. Cresce la loro autorità a misura che la società si rinfranca: la sorte del loro nome è stretta alla grandezza morale del loro paese. Questa è la sorte che si prepara alle opere del sig. Rubichon, e noi siam felici d'aver reso quest'omaggio ad uno scrittore che con tanta forza analizzò la costituzione intima degli Stati, e ci rammemorò sì coraggiosamente le leggi veraci dell' ordine sociale.

COQUILLE.

(Dall' *Univers.*)

PARTE RELIGIOSA

Corrispondenze particolari della Bilancia.

Roma, 29 *giugno*. — Occupandomi io da gran tempo di tutte cose che riguardano l'Oriente cristiano e musulmano (mercecchè la questione grande e complessa che si agita sul Danubio non può non attirare nell' ordine religioso e politico la più matura attenzione) mi è venuta alle mani una breve *Informazione* intorno alla Cristianità della Bosnia, Bulgaria e dei territorii Moldo-valacchi che oggi si chiamano Principati Danubiani. Dessa fu scritta nei principii del secolo XVIII, probabilmente da qualche missionario o visitatore apostolico, mandato colà dalla pontificia Congregazione di Propaganda. Potendo la medesima *Informazione* servire di appendice a quel tanto che nella lettera del 15 giugno vi ragionai intorno alla Chiesa orientale, qui ve la trascrivo fedelmente:

« È tenacissima questa gente della sua religione, che si vanta di averla conservata da qualunque novità. Onde a distinzione dei nostri latini si sono assunti il titolo plausibile (sic) di seguaci della fede vecchia, che questo appunto significa il vocabolo slavo di *Starovierzi*, (1) col quale volgarmente anche dai nostri sono chiamati. Nel generale istituto (che fra i termini della debita moderazione sarebbe santissimo) sogliono camminare indiscretissimamente, confondendo le materie sostanziali con le indifferenti, e prendendo da ogni sorte di varietà di riti e costumi occasione di accusare i nostri e di credere giusta e ragionevole la scissura e separazione che han fatto da noi. I loro dogmi in materia di fede, se si riguarda l' universale della Chiesa orientale, sono tanto buoni e in niuna parte difformi dagli insegnamenti della Chiesa cattolica, come viene dottamente spiegato negli eruditi trattati di monsignor Pietro Arcudio e di monsignor Leone Allaccio, ai quali dai libri rituali dei greci, dai decreti loro sinodali, dalle istorie e documenti dai loro stessi autori lasciati ai posteri, è riuscito felicemente di cavare questa notabile verità. Ma quanto al particolare del fatto, molti Corpi di quella nazione e gran parte d' uomini privati di ogni stato e condizione sono imbrattati di pessime eresie pullulate e propagatesi nelle menti loro per difetto di coltura spirituale, necessaria contro queste corruttele; alla quale tra gl' incomodi della dura servitù che li tiene oppressi, non possono attendere i loro prelati e pastori, uomini per lo più rozzi di costumi, privi di lettere e sforniti d'ogni sorta di dottrina, e però bisognevoli per se medesimi di quel pabolo spirituale che alle loro greggie sono tenuti di somministrare.

« In riguardo di questa parte di fedeli è vana ogni diligenza positiva, che in ordine alla loro conversione e riduzione potesse impiegarsi dagli operai evangelici che in quelle parti si trovano, i quali perciò dovrebbero guardarsi molto bene dall'irritarli. E cosa più espediente sarebbe d' andare meglio che si può d' accordo con loro, con lodare e mostrare di avere in venerazione i loro riti che veramente sono lodevoli e venerabili; di riconoscere la conformità dei loro dogmi con i nostri, come veramente, con le già dette ristrettive, sono conformi, nè entrare senza gran cautela nella disputa sopra le contrarie concernenti lo scisma che ci tiene separati da loro. »

Fin qui l' anonima *Informazione* che contiene utili ammonimenti e considerazioni verissime. Delle quali la più importante è quella che riguarda la dottrina dommatica della Chiesa anatolica o sia greco-bizantina. È un fatto irrecusabile che i libri liturgici, sinodici e catechetici, i quali per una serie non interrotta di secoli furono e sono attualmente in uso presso la Chiesa anatolica, contengono la enunciazione e professione dei dommi che si dicono controversi tra' greci e latini, vale a dire della supremazia del Pontefice romano nel governo della Cristianità, delle processioni del Santo Spirito dal Padre e dal Figliuolo, della esistenza di un luogo di purificazione che chiamano *ados*, e quindi della utilità del pregare pei trapassati, a modo che, stando all' autorità dei libri preallegati, tra latini e greci non vi sarebbe sostanzial differenza nella parte dommatica. La differenza, e questa grave pur troppo e sostanziale, sta nell' insegnamento e nella prassi del clero e quindi nell' opinione religiosa che in virtù di quello insegnamento e di quella prassi si genera nel popolo. Questo fatto, osservato già dall' Arcudio, dall' Allaccio, dal Pincevich, le cui eruditissime dissertazioni si leggono nel *Thesaurus* dello Zaccaria, sarà riprodotto tra breve e di novelle prove avvalorato da un greco di Scio, Giacomo Pitzipio, il quale si trova in Roma attualmente. Da più anni egli spende ogni sua cura nello scrivere in francese una opera di gran mole, in cui si propone di stabilire e comprovare questi principii = che lo scisma non istà nei libri cerimoniali e sinodici, o sia nei documenti officiali ed autentici della Chiesa anatolica, ma bensì nell'insegnamento pratico dei suoi preti e archimandriti = che però per ricondurre greci e slavi alla unità cattolica, bisogna affievolire la preponderanza dispotica del clero sul popolo e in esso propagare la conoscenza dei libri stessi cerimoniali e sinodici, affinchè vedano a parte a parte qual fosse la dottrina dommatica dei padri loro consegnata in quegli atti e istrumenti di sincera autenticità e di solenne vetustà. =

Un' altra considerazione non meno importante si contiene nella preallegata *Informazione* e riguarda la moltiplicità degli errori ed abusi, onde è deturpata e manomessa la Chiesa scismatica nelle popolazioni danubiane; il che deve affermarsi non solo di queste, ma eziandio di tutte altre contrade, ovunque alligna il principio della separazione fatale dalla Chiesa latina. Rampollano siffatti abusi ed errori dalla supina ignoranza dei preti, dalla mancanza di un principio gerarchico universale, di un centro comune di autorità. Conciossiachè infinite sono le divisioni e gli smembramenti della Chiesa anatolica. Così le Diocesi dell' Impero russo, che dipendevano in antico dalla Sede di Costantinopoli, come si scorge dagli atti del Concilio ecumenico di Firenze, al tempo di Pietro il Grande, da essa si separarono e costituirono una Chiesa indipendente, sotto la direzione di un sinodo che dal governo riceve la sua missione e la esistenza legale. Le Diocesi di Grecia, del Montenegro, di Carlowitz seguirono a poco a poco il tristo esempio; e più altre Chiese di Oriente, come quella di Gerusalemme, di Antiochia, di Alessandria, di Cipro, di Servia, di Valacchia, di Moldavia e per fino le Chiese parrocchiali greche, sparse in alcune città dell' Europa occidentale, moltiplicarono le divisioni religiose sotto pretesto di antichi titoli e privilegi o di mutamenti politici; ed ora si dichiararono unite alla cattedra di Costantinopoli, ora dipendenti dal sinodo di Pietroburgo, ora da quello di Atene, e qualche volta si dissero *autonome* ed *autocefale*, e proclamarono la loro indipendenza gerarchica, secondo le condizioni dei tempi, secondo i capricci e gli interessi dei governanti. Per simil guisa lo scisma ha generato la confusione del reggimento, e la confusione del reggimento ha germinato l'errore nella fede, e nei costumi la corruttela.

Se vi ha momento propizio per somministrare aiuti spirituali alle razze diverse che l'alterigia dei patriarchi del Bosforo deviò dalla verità cattolica, se vi ha momento propizio per dare opera al ricongiungimento della Chiesa anatolica con la Chiesa cattolica ed apostolica di Roma, questo è senza dubbio, quando per lo stato di guerra è cessata ogni influenza del Gabinetto russo a Costantinopoli, quando la Francia alleata poderosissima della Sublime Porta può conseguire dalla medesima ciò che in altri tempi saria stato follia lo sperare. Il sapiente greco di Scio che poco sopra ho nominato, sig. Pitzipio, ha naturalmente apprezzato così bella opportunità; il perchè ha stabilito di fondare una *Società cristiana orientale* per la riunione desideratissima della Chiesa latina e della greca. Mosso da questa idea a cui sorride ogni animo veracemente cristiano, egli si condusse non ha guari alle tombe dei Principi degli Apostoli per concordare il suo piano con la Santa Sede, ed impetrarne aiuti e conforti alla nobilissima impresa. Ma di siffatta società dovrò parlarvi distesamente.

(1) Vocabolo composto da *star* o *stari* vecchio e *vira* o *viera* fede. Starovierzi significa *credenti nella fede antica*. (*Bil.*)

NOTIZIE DIVERSE

Ammortizzazione. — La *Gazzetta di Parma* pubblica il seguente decreto:

Noi Luisa Maria di Borbone Reggente pel Duca Roberto I gli Stati Parmensi.

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri,

Sovra proposta di quello delle Finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° A cominciare col 1855, e per sei anni continui, saranno prelevate in ogni tremestre dalle rendite dello Stato lire trecento mila, formanti un milione e dugento mila lire per anno, e passate nella cassa d' ammortizzazione.

Verrà continuata la prelevazione ne' suoi sei anni susseguenti, dal 1861 inclusivamente a tutto il 1866, ma in ciascuno di quegli altri sei anni essa andrà diminuendo di lire venticinque mila tremestrali, ossia di lire cento mila per anno, onde sarà di un milione e cento mila lire nel 1861, di un milione nel 1862, di novecento mila lire nel 1863, e in fine lire seicento mila nel dodicesimo anno.

Art. 2.° Colle somme così passate tremestralmente alla cassa d'ammortizzazione saranno soddisfatti alle rispettive scadenze i frutti delle passività di varia origine costituenti ora il debito pubblico dello Stato, e poi ne verranno estinte le rate capitali di mano in mano scadenti a termini dei Decreti dei giorni 16 giugno 1827, 27 luglio 1849, e 5 aprile 1854.

Art. 3.° In quegli anni nei quali la prelevazione stabilita coll' Art. 1.° dopo soddisfatti i frutti, non sia per bastare all' intera estinzione delle rate scadenti, Ci saranno fate dal Ministro delle Finanze le necessarie proposte per protrarre i termini d' accordo coi creditori, o per supplire alla differenza.

Art. 4.° In quegli anni nei quali la prelevazione ecceda la totalità dei frutti e delle rate scadenti, l'eccedenza s'impiegherà nell'ammortizzare altre porzioni capitali del debito, al corso se questo non superi il pari, o mediante estrazione a sorte.

Art. 5.° I proventi di sostanze capitali per affrancazione di canoni o estinzione di censi attivi del Patrimonio dello Stato, per cessione di parcelle di terreno od altre simili cause, non si aggiungeranno alla prelevazione di cui sopra perchè valgano ad un' ammortizzazione ulteriore, ma s'intenderanno compresi in tale prelevazione.

Art. 6.° Per le spese di stampa ed ogni altra necessarie alla cassa d'ammortizzazione non s' impiegherà parte alcuna della prelevazione anzidetta, ma sarà fatto nei bilanci annui dello Stato uno speciale assegnamento.

Art. 7.° Il Ministro delle Finanze curerà l' esatto adempimento di tutte le disposizioni del presente Decreto.

Dato a Colorno il dì 7 luglio 1854.

LUISA.

Affari d' Oriente. — L' *Univers* reca la seguente circolare, la quale dice emanata dal ministero dell' interno di Prussia. Primo a pubblicarla fu il *Giornale di Magonza*, la *Volkshalle* ancora la pubblicò; da questi giornali dice prenderla l' *Univers*:

« Secondo un rapporto confidenziale che ci è pervenuto il clero cattolico si unirebbe da tutte parti colla democrazia affine di eccitare gli spiriti contro la Russia. Si sa qual parte ha l' influenza del clero francese nell' esasperazione prodotta in Francia contro la Russia.

« Ora, secondo il rapporto mentovato, i mezzi messi in opera in Francia sarebbero impiegati nello stesso scopo verso i vescovi cattolici e da questi inverso il popolo cattolico, tanto in Belgio che in Alemagna e soprattutto nelle provincie renane. Colonia e Magonza sarebbero inondate di emissari del partito ultramontano e Siegwart-Muller vi spiegherebbe la più grande attività.

« Infine i missionari cattolici avrebbero pure le loro istruzioni particolari per fermare i giovani ecclesiastici e mantenere fra i laici l'odio contro la Russia. Vi prego dunque, signore.... di recare al più presto a nostra cognizione tutte le osservazioni che avrete fatte concernenti l' attività anti-russa del partito cattolico, e in particolare degli sforzi tentati per condurre l' unione e l' azione comuni di quest'ultimo colla democrazia.

DE WESTPHALEN. »

Alcuni pensano che questa circolare sia apocrifa; e la buona fede degli scrittori dell' *Univers* sarebbe stata sorpresa. Del resto lo stesso *Univers* desidera che sia apocrifa, benchè non lo creda. In seguito a questa circolare gli stessi giornali pubblicano una relazione inviata da Posen al ministro il 30 giugno ora scorso, la quale ripete quanto dice nella circolare il Westphalen contro il clero cattolico.

— L' invio di un corpo spedizionario francese nel Baltico continua a chiamare la pubblica attenzione. Il generale Baraguay d' Hilliers avrà sotto i suoi ordini il generale Renault, ed il generale del genio Niel. Si crede che per quest' anno si tratterà di stabilirsi solidamente alle isole d' Aland.

In Inghilterra si termina di disporre i vascelli incaricati del trasporto dei corpi spedizionari.

Il 9 corr. ha avuto luogo a Londra per la prima volta dal principio della guerra la vendita di un naviglio russo catturato. La *Phœnix* di 480 tonnellate costruita l' anno scorso è stata venduta 4,770 lire sterline.

— Si scrive da Berlino il 6 luglio alla *Gazzetta delle Poste* di Francfort:

« La notte passata, il colonnello Manteuffell giunse qui da Pietroburgo. Questa mattina si è recato a Sans-Souci per rimettere a S. M. il re la risposta del gabinetto di Pietroburgo alla nota prussiana in appoggio dell' intimazione austriaca.

« L' imperatore di Russia dichiara ch' egli è disposto ad ammettere il protocollo della conferenza di Vienna del 9 aprile come una garanzia degli interessi de' cristiani della Turchia, corrispondente a' suoi doveri di protettore dei cristiani greci.

« Egli accetta dunque il protocollo del 9 aprile in ciò che riguarda la quistione religiosa. L' imperatore di Russia dichiara di volere evacuare i Principati Danubiani, ma a condizione soltanto che le potenze occidentali ritirino le loro truppe dal territorio ottomano, e che l'Austria non vi entri. L'imperatore di Russia dichiara in fine ch' egli custodirà la linea del Sereth per motivi strategici sino al ristabilimento della pace.

« Questa è la risposta all' intimazione dell'Austria e della Prussia; essa non esclude la possibilità di nuove negoziazioni, ma è poco probabile che si negozi sopra siffatti fondamenti. Questa notizia è stata tosto conosciuta, ed ha prodotto una profonda sensazione nel pubblico. Immediatamente dopo la ricevuta della risposta russa, il re fece chiamare il ministro della guerra provvisorio, signor Waldersee, a Berlino, e non vi è dubbio che in questa udienza si è quistionato sopra una rivisione de' provvedimenti presi pel caso di una mobilizzazione dell'armata prussiana.

« Si è osservato un gran movimento nell'ambasciata austriaca, ove hanno affluito i diplomatici esteri, e non è senza ragione che il presidente del ministero ha ricevuto numerosi ufficiali dello stato maggiore dell'armata prussiana. La situazione è divenuta molto seria. Non si crede che sieno riprese nuove negoziazioni, le quali potrebbero preservare l'Alemagna dalla partecipazione diretta nella guerra contro la Russia. »

— Si legge nel *Sémaphore* del 9 in data di Costantinopoli 20 giugno. « Le notizie d'Asia non sono troppo buone. Il 16, cinque battaglioni turchi accompagnati da un certo numero di redifs e di bachi-bozouks furono sorpresi e avviluppati da un corpo d' armata composto di 10,000 Russi e di 12,000 Mingreliani e Georgiani, mentre che si ripiegavano in seguito alle notizie che i Russi si avanzavano con forze superiori verso Usurguet e Akhalshik per ripigliare le loro antiche posizioni fra Tchuruk, Son e Usurguet. I bachi-bozouks e i redifs si sbandarono, ma li cinque battaglioni accettarono animosamente la lotta quantunque fossero senza artiglieria e senza cavalleria. Alla notizia di questo combattimento Selim-pascià e Ahemed pascià, governatore di Batum, arrivarono al gran galoppo, ma non poterono che dividere i pericoli di quel pugno d' uomini oppressi da forze tanto superiori.

Arrivarono più tardi dodici pezzi d'artiglieria, ma non vi erano munizioni, e si dice che i Russi se ne impadronirono. I Turchi finalmente, ridotti a duemila da cinquemila che erano, e avendo i loro due generali feriti, poterono operare la loro ritirata con tal qual ordine dopo aver fatto caramente pagare ai Russi il loro successo. Sono dunque tremila uomini tra morti e feriti che ha fatto perdere l' imprudenza dei generali turchi, i quali non appoggiarono coll' artiglieria e colla cavalleria questa retroguardia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno.

Tornata del 11 luglio.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle 3.

Il presidente: Con gran rammarico devo comunicare l' annunzio doloroso ed inaspettato per molti di noi della morte del conte Gattinara, avvenuta in Vercelli alle 5 di questa mattina.

Chiodo presenta la relazione sul progetto per una cavallerizza in Alessandria; *Decardenas* quella sulla strada ferrata di Stradella.

Bilancio della marina.

Nessuno domanda la parola sul complesso, e il senato passa alla discussione delle categorie.

Cat. 1. Personale del ministero, L. 63,654.

Lamarmora, ministro della guerra: È occorso uno sbaglio, in questa categoria, per non essersi calcolato un capo di sezione statomi dalla deliberazione della camera elettiva, dopo un po' di discussione, accordato, come appare dal resoconto ufficiale. Qualora il senato votasse diversamente, io dovrei chiedere un credito supplementare.

Di Pollone, relatore: Dal *Giornale ufficiale* risulta che la camera non approvò la riduzione, ed io compiva la mia relazione appunto su di esso; finita che fu, la raffrontai col progetto ministeriale, e trovai una differenza di 3,500 lire. Ne interpellai perciò la segreteria della camera dei deputati, la quale mi disse che il *Giornale ufficiale* aveva preso abbaglio, e che la riduzione risultava dai verbali come veramente ammessa. Non vedrei altro mezzo di uscirne, salvo che sospendere e pregare il signor presidente a rivolgersi alla presidenza della camera elettiva, onde avere una dichiarazione precisa.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio: Corse certamente un malinteso, ma la presidenza della camera elettiva, già interpellata da me, ha manifestato l'opinione che la riduzione venne accettata. Vuol dire che il ministro della guerra domanderà un credito supplementare.

Si approvano le altre categorie senza discussione, e si passa quindi al

Bilancio dell' istruzione pubblica

Giacinto di Collegno, relatore, dice che la relazione fu fatta molto breve per desiderio della commissione di finanze, ed aggiunge ora qualche osservazione in suo nome particolare. Accetta volontieri le diminuzioni relative all'amministrazione centrale; non così quelle sull'insegnamento. Il nostro corpo universitario consta di professori eminenti, e basti citare gli studenti che, fatti ingegneri, percorsero i primi colle locomotive le pendenze dei Giovi; ma il numero di essi non è sufficiente alla varietà delle discipline, nè le rimunerazioni tali da compensare gli studii da essi fatti. Se queste non sono accresciute, non potrebbe l'insegnamento universitario mantenersi a quell'altezza a cui è destinat.

Fa quindi il relatore osservazioni su molte altre categorie, e conchiude col pregare il senato a voler dare la sua approvazione a questo bilancio.

Cibrario, ministro dell' istruzione pubblica: Ringrazio il preopinante delle parole che volle dire nell' interesse dell' istruzione, tanto più che il suo voto è sommamente autorevole per me, come lo sarà certamente per il senato e pel paese, avendo egli stesso professato con tanto onore in una celebre accademia di Francia. La legge sull' istruzione è delle più difficili a farsi. Io non ho fiducia di aver risolta con intiera soddisfazione il problema: ma spero che il mio progetto, migliorato in quelle parti che si crederà bene dalla saviezza delle due camere, potrà produrre frutti utilissimi. Ho già molte volte espresso la mia opinione sull' esiguità della retribuzione dei professori universitari, e nel mio progetto non mi sono contentato di concedere loro facoltà di fare dei corsi privati, ma ho proposto anche dei miglioramenti di stipendi, se non conformi alla misura tenuta da quasi tutte le nazioni civili, almeno alquanto maggiori degli attuali.

Le altre categorie di questo bilancio, come pure quelle del *bilancio di grazia e giustizia* sono approvate senza discussione. Si discute quindi:

La *Legge sulla riforma del bollo.*

I primi 29 articoli di questa legge sono approvati senza osservazioni d'importanza. All'art. 30, il quale dispone che i giornali, le gazzette, ed altri fogli periodici debbano essere sottoposti a bollo, il senatore di Pollone move il dubbio che questa disposizione non abbia ad essere in urto con quella della legge 9 aprile, che abolisce ogni bollo demaniale sui giornali esteri e li sottopone solo ai diritti stabiliti dalle convenzioni internazionali, le quali hanno pur esse generalmente abolito ogni diritto di bollo sui giornali esteri.

Cavour C.: È evidente che l'articolo di questa legge non può modificare le convenzioni speciali, e dev'essere interpretato in senso che sarà imposto il bollo di 1 cent. ai giornali provenienti dai paesi coi quali non avessimo impegni speciali.

Sen. di Pollone: Appunto perchè non abbiam trattati con Modena, Roma, Napoli, i giornali di questi paesi dovranno certamente essere sottoposti a bollo; ma la legge 9 aprile ha abolito assolutamente ogni diritto di bollo sui giornali.

Cavour C.: La legge attuale deroga alla disposizione citata dall'onorevole preopinante, ma non alle convenzioni, che essendo bilaterali, non possono essere modificate da una parte sola. La tassa d'altronde è di sole 3 lire per un giornale che esce 300 volte.

Sen. di Pollone: Il dubbio ora è risolto; la legge del 9 aprile aboliva il bollo, con questa si ristabilisce.

Gli altri articoli non danno luogo a discussioni, ed il progetto è poi approvato a scrutinio segreto da 51 voti favorevoli sopra 55 votanti.

Cotta depone il rapporto sul bilancio attivo; *Quarelli* quello sul bilancio delle finanze.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Bilanci della guerra e dei lavori pubblici.

Torino, 12 *luglio*. — Leggiamo nell'*Indépendant* d'Aosta:

S. M. la regina Maria Teresa è arrivata a Chatillon sabbato 8 corrente, a tre ore e mezzo del mattino.

Accolta allo sparo dei mortaretti e al suono delle campane, venne poscia complimentata dall'intendente della provincia, dal comandante militare della divisione, dal sindaco del luogo e dal canonico preposto della parrocchiale, attorniati dalla guardia nazionale e da una numerosa popolazione tutti lieti di godere in mezzo a loro una Regina sì pia, sì caritatevole e sì cara.

— Il numero dei detenuti nelle carceri di Aosta e nel forte di Bard, per la sommossa del dicembre scorso, va ogni dì più diminuendo. Quattordici di loro furono ultimamente messi in libertà. Se questi erano innocenti, perchè farli soffrire per più di sei mesi? Sarà forse perchè essi si sollevarono col grido della miseria e col grido di *Viva il Re?* (*Campanone*)

Parigi, 10 *luglio*. — Il consiglio municipale di Parigi ha approvato la spesa di 240 mila fr. per concorrere alle spese della festa dell'imperatore il 15 agosto.

— Un decreto inserito nella parte non ufficiale del *Moniteur* di quest'oggi ha fatto gran caso nel mondo finanziario. Trattasi del decreto del ministro delle finanze che ammette i soscrittori del prestito di 250 milioni per più di mille franchi di rendita ad anticipare il pagamento dei cinque termini del 1854, a godere in una parola, ma in parte soltanto, del privilegio accordato dal decreto 12 marzo a tutti i soscrittori per una somma minore di mille franchi di rendita. Alcuni credettero vedere in ciò una prova del bisogno di danaro per parte del governo, e temono la prossima emissione di un nuovo prestito. Io non so sino a qual punto le loro inquietudini sieno fondate, ma in ogni caso, al decreto del signor Bineau non bisogna dare un' importanza esagerata; giacchè il ministro ha per avventura soddisfatto in questa occasione il voto dei soscrittori per una somma eccedente i mille franchi che da gran tempo sollecitavano il privilegio accordato ai piccoli soscrittori....

— Nessuna novità dall' Oriente e dal Baltico. Le condizioni della Russia sono considerate come affatto inaccettabili per parte dell' Inghilterra e della Francia e persino dell' Austria. Nondimeno pretendesi che non sia questa l'ultima parola della Russia, ma ch' essa abbia incaricato il latore della risposta di fare concessioni più larghe. Se la è così, io dubito pure che le concessioni sieno accettate.

Dicevasi quest' oggi, e lo ripeto con ogni riserva, che l'armata russa facendo un indietrofronte, avrebbe ripreso l'assedio di Silistria. Sebbene poco probabile, questa notizia era causa del ribasso di quest' oggi. (*Patrie*)

Brusselles, 9 *luglio*. — S. M. il re di Portogallo si trova qui e si propone di visitare nella settimana ventura le principali città del Belgio. Secondo le intelligenze prese d'accordo con S. M. l'imperatore Napoleone III, il giovane re rimandò al mese di settembre il suo viaggio in Francia. Partendo dal Belgio andrà alla Aja, a Berlino, a Vienna e a Gotha. (*Patrie*)

Spagna. — Il *Journal des Débats* dopo aver riassunte le notizie di Spagna, le quali accennano ad un movimento di ritirata per parte degli insorti, scrive ciò che segue:

« Il generale O'Donnel non si perde d'animo; egli ha indirizzate due lettere alla regina Isabella, scritte con un linguaggio pieno di decoro e di rispetto, nelle quali fa protestazioni di devozione e di fedeltà verso la persona della regina. Ciò che egli fece non gli fu inspirato da nessun sentimento di ostilità, ma dal sincero desiderio di proteggere la regina e la sua dinastia contro la imprudenza di coloro che, sotto colore di servire questa causa cara a tutti i cuori spagnuoli, la compromettono colla loro temerità e colla loro violenza. Il generale ricorda i suoi antichi servigi; e li paragona con quelli di coloro che si frapposero tra la regina e i suoi più provati servitori; domanda conto ai ministri dell'uso che han fatto della confidenza. E gli accusa di averne indegnamente abusato e di avere per tal modo eccitato nuovi torbidi in questa Spagna che non desidera altro fuorchè prosperare sotto lo scettro legittimo della sua sovrana, sotto la protezione regolare e legale del suo potere costituzionale.

« La lettura della lettera del generale O'Donnel a tutta prima avea fatto qualche impressione sull'animo della regina e una certa agitazione intorno a lei. Parlavasi di conciliazione, di transizione, di pratiche da proporsi, e fu notato che la regina non era del tutto lontana da queste disposizioni di indulgenza. Ma il presidente del consiglio le ha dileguate. Il conte di S. Luis ha rappresentato che l'autorità della regina sarebbe perduta se venisse a patti cogli insorti; che non vi era che una sola condotta da tenere; che non bisognava spaventarsi dell' insurrezione, ma affrontarla; che per il momento non trattavasi che di combatterla e di vincerla. Questo partito prevalse e fu deciso di procedere con più energia. È inutile il dire che le lettere del generale O'Donnel restarono senza risposta. »

— Secondo notizie di Bajona del 10 e di Madrid dell' 8, i ribelli si dirigono verso Ciudad-Real: le truppe reali, che partono da Tembleque, sono vicine ad assaltarli. A Madrid e nelle provincie v'è perfetta calma. (*Patrie*)

Danimarca. — Scrivono da Copenaga il 30 giugno, che la flotta danese prese il largo per fare esercizi di evoluzione nel Baltico.

Deve visitare successivamente le isole di Bornholm, Faalster, Laalaud, Langeland e i porti di Tonnigen e d'Apenrade e ritornare in seguito a Kiel. (*Patrie*)

Vienna, 9 *luglio*. — Finora nessun soldato austriaco non è entrato in Valachia: tutte le notizie contrarie son premature.

Il principe Francesco Giuseppe Dietrichstein è morto.

Russia. — Una corrispondenza di Danzica del 5 corr. assicura che si conobbe che il bastimento *Rurik*, capitano Serveke, appartenente ad un membro dei più importanti del l'*Yacht-Club* imperiale di Pietroburgo e armato in guerra, fu preso da uno inglese in una scorreria fatta da questo la stessa mattina nel largo mare dinanzi a Cronstadt. (*Patrie*)

Turchia. — *Belgrado*, 3 *luglio*. — Oggi attendesi a Semlino l'arrivo del comandante superiore della III e IV armata, generale di artiglieria de Hess. A quanto sappiamo il generale verrà accolto da tutte le autorità civili e militari e al suo arrivo si faranno 21 colpi di cannone. Pare che la grande rivista di truppe sarà tenuta un giorno prima di quanto era fissato, ossia domani, il 4, ove non la si ommetta del tutto, essendochè il generale Hess è atteso pel 5 in Rustsciuk, nella quale città la sera di questo stesso giorno terranno un consiglio di guerra il duca di Cambridge, il principe Napoleone, il maresciallo S.t Arnaud, lord Raglan, il generale Hess ed Omer pascià.

— *Dal teatro della guerra* — Stando ad un dispaccio telegrafico di Orsova del 7, il piroscafo austriaco *Arpad* destinato a recarsi da Orsova sino a Giurgevo e Rustsciuk non potè giungere che sino a Sistov, giacchè nè Simnitza nè Giurgevo erano state sgombrate dai russi e giacchè tutta la sponda sinistra dall' Aluta in giù sino a Sistov era occupata da numerose pattuglie di Cosacchi. Di rimpetto a Battio, un'ora sotto Sistow sta una batteria russa, la quale spara contro i navigli che vi passano in giù. I Cosacchi fecero fuoco contro l'*Arpad* persino al suo ritorno presso Flamunda senza fargli però il minimo danno. L'*Arpad* gettò l'àncora al 6 a Turnu Severin. — Da ciò rilevasi che sono premature tutte le notizie che parlavano dello sgombro dei Russi da quelle parti.

Da una corrispondenza di Turnu Severin del 4 luglio contenuta nella *Presse* di Vienna rileviamo che a bordo del piroscafo *Arpad* si trovano alcuni ii. rr. ufficiali austriaci, e sottufficiali destinati a recarsi — come dicesi — al quartier generale turco. Anche un ufficiale inglese dell'esercito indo-brittanico si troverebbe a bordo dell'*Arpad*. Egli doveva recarsi a Sciumla, chiamato per desiderio di lord Raglan. (*Oss. Triest.*)

Borsa di Genova del 13 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	84	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	83	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1140	—	—	—
Comptoir 1 genn.	513	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	425	—	—	—

Ore 2 pom.

" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	3/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	82	5/8	—	—
Obbligazioni 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedoledella Città di Genova ant.	1132	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	—	—	—	—
Comptoir 1 genn. primà emiss.	512	—	—	—
Imprestito Romano	83	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *luglio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	97	25
	chiuso a .	—	—	97	—
3 per %	aperto a .	—	—	71	25
	chiuso a .	—	—	70	70
Consolidati inglesi .	.	—	—	91	1/4
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	87	25	87	50
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	.	—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

BOMBAY, 7 *giugno*.

(*Per via di Trieste*)

Omeer Cabul avvertì il governo inglese dell'influenza ognora crescente della Russia in Persia, nell'Acheerat, Cahtahar e chiede denaro per resistervi.

PARIGI, 13 *detto*.

L'Imperatore, arringando i soldati del campo di Boulogne disse:

« La Russia ha costretto alla guerra la « Francia armata di 500,000 soldati, suoi « figli, e l'Inghilterra fornita di forze considerevoli: le flotte armate s'unirono per « la stessa causa e domineranno nel Baltico e nel Mar Nero: i vascelli inglesi « vi ci trasporteranno. — Questo fatto unico nella storia prova l'alleanza dei « due popoli e la ferma risoluzione di « fare qualunque sacrifizio per la difesa « del più debole, per la libertà dell' Europa e per l'onor nazionale. »

Aggiunse:

« Andate, miei figli, l'Europa attenta fa « voti pel vostro trionfo. Io, che per doveri imperiosi sono ancora trattenuto « lontano dagli avvenimenti, terrò gli « occhi sopra di voi. Tra breve rivedendovi, potrò dire: Erano degni figli dei « vincitori d'Austerlitz, d'Eylau, di « Friedland, della Moschowa. Andate, Dio « vi protegge ».

Genova, **13 luglio**.

Jeri alle 11 3/4 pomeridiane, vittima di lunga malattia cessava di vivere il canonico Primicerio della Cattedrale di Genova, Giovanni Battista de'Marchesi Cattaneo, nell'età di 49 anni. Il capitolo metropolitano perdeva un de' suoi membri più distinti; la facoltà teologica della regia università un de' suoi più reputati dottori, e la diocesi genovese lamenterà sempre la perdita d'uno de' suoi più benemeriti ecclesiastici per le grandissime cure di ben 18 anni durati a perfezionamento morale e materiale dell'arcivescovile seminario che resse in qualità di rettore fino al 1848; la fama ne correa perfino ad altre diocesi e lo rendea ammirato a quanti si conoscono di ecclesiastica educazione.

Fu caro al Re Carlo Alberto che lo voleva a suo Elemosiniere e al quale professava stima ed amore; fu stimato ed amato dai giovani seminaristi che lo ebbero sempre qual tenero padre e zelante institutore in tutte le virtù che informano lo spirito del vero sacerdote; e il mondo stesso ne illustrò il merito, travagliandolo, quasi fin presso alla tomba, col morso della calunnia, perchè egli non fu mai del mondo; (1) le esimie doti di mente e di cuore dell'uomo giusto parvero nella tribolazione più belle agli occhi de' numerosi amici ed ammiratori che ora ne piangono la gravissima perdita.

(1) Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo: propterea odit vos mundus (S. G. e. 15, v. 19).

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 14 Luglio 1854. — N.° 1452

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

a domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

L'infallibilità dello Stato sostituita all'infallibilità della Chiesa.

Egli è un fatto che quanto più noi avanzando nel preteso sviluppo delle libere istituzioni ci allontaniamo dal tipo modello, dal bellissimo ideale d'uno stato cristiano, e da quella forma di civiltà che poggiando sul cattolicismo trasforma, ingentilisce e perfeziona le istituzioni, le leggi, i costumi, tanto diam segno d'avere smarrito il sentimento del vero e del bello e come fosse spento il lume dell'intelletto cadiam nell'assurdo dei più abbietti paralogismi.

Un ministro guardasigilli di Francia nel presentare a quel parlamento la legge del 25 marzo 1822 sui delitti di eccitazione all'odio e al disprezzo del governo, proclamava altamente una verità che sembrano al tutto avere dimenticata i nostri uomini di stato. Egli confessava in faccia ai rappresentanti di quella grande nazione l'intrinseca *fallibilità* di tutte le leggi umane, per quantunque elaborate e proposte da Eccellenze ministeriali, e sancite quindi concordemente dai tre poteri dello Stato. Voi, diceva l'assennato ministro, voi non vorrete confondere coll'eccitamento all'odio e al disprezzo del governo la censura legittima dei suoi atti. Troppo è vero! LE LEGGI FATTE POSSONO ESSERE CATTIVE ED ANCHE FUNESTE: fossero anche buone, possono essere male eseguite; e poi è parte del nostro diritto pubblico che questi errori ed altri di simil tempra possano essere liberamente criticati.

Ma non così i Soloni del nostro Piemonte!

Questi signori che officialmente e politicamente non tengono conto dell'*infallibilità della Chiesa*, vorrebbero poi nella cerchia officiale e politica sostituire a quella una ben altra infallibilità, non promessa o garantita da Gesù Cristo, *l'infallibilità della legge* o dello Stato: e nel mentre essi mettono in forse, se non anzi diniegano apertamente l'inerranza e l'equità delle *leggi ecclesiastiche*, la cui violazione è autorizzata e comandata da loro, non consentono poi che altri venga a dubitare anche solo dell'equità ed inerranza delle loro *leggi civili*, la cui violazione è per essi severamente punita. Tanto è vero che chi per poco abbandona i fondamentali principii sui quali posa l'edifizio cristiano suo malgrado è costretto ad andar vagando in un perpetuo andirivieni di mostruose assurdità e contraddizioni.

Non già che vengano a dirci sul muso che il dono dell'infallibilità che, secondo la fede cattolica, è proprio del Papa colla Chiesa universale, siasi ora per singolar privilegio dello Statuto tutto compendiato e trasfuso nelle loro Eccellenze ministeriali e nella turba dei favoriti che da esse prendono l'imbeccata. Mai no. Anzi e' vi dicono di consentir volentieri a tutti e singoli i cittadini, in quanto tali, il diritto di libera critica delle leggi dello Stato. Ed il Siccardi che proprio nella tornata del 19, quantunque con diverso intendimento dal nostro, senza però addarsi di far atto di opposizione alla nuova teoria dell'*infallibile*, richiamava l'attenzione dei venerandi padri coscritti sulle parole che più sopra abbiamo adotte del guardasigilli di Francia che cioè *le leggi fatte possono essere cattive ed anche funeste*, il Siccardi non dubitò di osservare che l'articolo 200 del nostro Codice penale calcato sullo stampo di quella legge del 25 marzo 1822 non può e non deve applicarsi se non nel caso che il biasimo o censura alle leggi importi eccitamento all'odio e al disprezzo del Governo; che « la legge stessa sulla stampa non punisce già qualunque critica o « censura di una legge, ma l'offesa con« tro il rispetto che è dovuto alle leggi; « il che è ben altra cosa »; e che perciò quanto ai semplici cittadini al di là del reato previsto dall'art. 200 non vi è nulla da provvedere, nulla da vietare, nulla da punire. Nè dal benefizio di così fatta interpretazione volle escluso il sacerdozio, poichè soggiungeva: « E certamente sotto « la denominazione di cittadini comprendo « anche gli ecclesiastici che ne sono eletta « ed onorevole parte, considerati però come « cittadini, cioè nelle private loro rela« zioni, e fuori dell'esercizio del sacro loro « ministero; e certo se un vescovo a ca« gione d'esempio, od un parroco tenesse, « come privato, un discorso di critica o « di censura di una legge, che non rive« stisse però i caratteri speciali contem« plati dall'art. 200, oppure stampasse, « come privato autore, un libro in cui tale « critica o censura si contenesse, quel di« scorso o quel libro sarebbero protetti « dal diritto comune, e la giustizia penale « dovrebbe rimanersi da qualunque atto » (Senato 19 giugno 1854). E perchè ciò? Perchè la legge è fallibile; fallibili sono i legislatori.

Ma fate caso, che, cangiate le parti, la questione passi dalla piazza al tempio, dal sacerdote cittadino al sacerdote ministro di Dio, dal campo dell'opinione al santuario della coscienza, dalla mobilità e contingenza del diritto umano alla cerchia inflessibile ed assoluta del diritto divino; che si tratti insomma praticamente del *magis oportet obedire Deo quam hominibus*, oh! allora quella pallottola bianca o nera che gettata di più o di meno nell'urna parlamentare ha determinato l'adozione della legge, riveste questa cotal legge d'un impronto così inviolabile d'infallibilità che tutto dinnanzi a lei deve piegare, cielo, terra ed inferno. Allora la legge è giusta, i legislatori sono infallibili: e potrà bene ingannarsi il parroco, il Vescovo, il Papa, sì il Papa, ma la legge non mai. E il dubitarne anche solo egli è imperdonabil delitto.

Ne volete voi una prova? Ecco: l'abbiamo evidentissima dal rendiconto officiale della discussione fatta in Senato della nuova legge di eccezione contro il clero.

Il senatore Della Torre avea detto: « Si« gnori, questa legge colpisce di gravi pene « ogni ecclesiastico che con iscritti o in « pulpito, gettasse il biasimo sopra le no« stre istituzioni, o, rimarcatelo bene, so« pra delle leggi promulgate: ella lo pu« nisce d'un'ammenda che ascende fino a « due mila franchi, e ad un imprigiona« mento che può durare sino a tre anni. « — Il sacerdote che attacca lo Statuto è « certamente in fallo, poichè lo Statuto è « favorevole alla religione cattolica, apo« stolica e romana ch'egli dichiara reli« gione dello Stato, mentre non considera « gli altri culti che come tollerati; ma può « farsi tal legge che il sacerdote sia nella « stretta obbligazione di riprovarla. Riflet« tete, signori, al gran numero di leggi, « che ogni anno si pubblicano presso di « noi; io penso che nè il Ministero, nè il « Senato, nè la Camera elettiva, nè final« mente i tre Poteri riuniti non abbiano « la pretensione di essere infallibili in ma« teria di fede, di dommi, di sacramenti, « in una parola, di religione. Può dunque « accadere facilmente che in un numero così « grande di leggi, ve n'abbiano di tali che « offendano in qualche punto la nostra « santa religione ».

Ora credete voi che il Rattazzi alle cui orecchie dovea pur rintronar tuttavia il severo pronunziato del guardasigilli di Francia — *Le leggi fatte possono essere cattive ed anche funeste* — menasse buona al senatore Della Torre quella giustissima osservazione? Tutt'altro. Ciò che il Siccardi stesso un momento prima avea affermato possibile in Francia, non lo è altrimenti nel nostro stato modello, in Piemonte. *Io osserverò*, rispondeva Rattazzi, *osserverò all'onorevole maresciallo, non essere per alcun modo presumibile che i Poteri dello Stato* VOGLIANO *far leggi contrarie alla giustizia, o che* CONTENGANO (notate bene) QUALCHE DISPOSIZIONE MENO CONFORME AI PRINCIPII RELIGIOSI; *e non credo che l'onorevole maresciallo stimi tal cosa probabile.* — No davvero? Lasciamo stare che il senator Della Torre non parlava della volontà e dell'intenzione, ma dell'entità della Legge che può ben essere figlia d'inavvertenza, di errore, e non di malizia. Ma con qual fronte l'onorevole guardasigilli pretendeva sostenere l'*impossibilità* d'una disposizione *meno conforme ai principii religiosi* avendosi pur tra le mani quel suo progetto il cui articolo quinto poi rigettato dal Senato non tendea niente meno che a stringere il clero fra l'uscio e 'l muro, a porlo in certi casi sul bivio o di incontrare gravissime pene comminate dalla legge, o di tradire la fedeltà del suo ministero con una formale disubbidienza agli ordini dei suoi superiori, non escluso lo stesso sommo Pontefice? Eppure, quasi ciò non bastasse, il ministro Cibrario nella tornata del 21 volle insistere ancora sopra questa pretesa infallibilità. Rispondendo al senatore Luigi di Collegno diceva: *Che possono esservi leggi contrarie alla religione io non lo posso ammettere, poichè rispetto abbastanza i due rami del Parlamento per respingere assolutamente l'idea che possano esservi e proposte dal ministero ed accettate dalle due Camere ed approvate dal Re, delle leggi che sieno contrarie alla religione dominante.*

Ma bravi, bravissimi questi nostri signori! Perchè dunque non rispettano abbastanza la Chiesa di Gesù Cristo per respingere ancora l'idea che i decreti e le leggi proposte dal Papa, e accettate dalla Chiesa universale possano essere contrarie ai veri interessi della religione, come pur tante volte hanno osato sostenere nelle nostre aule parlamentari? È dunque ai ministri costituzionali del Piemonte che l'Incarnata Sapienza ha detto: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi?* È sopra di loro che Gesù Cristo ha fondata la sua Chiesa? o veramente quella promessa infallibile davvero: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam*, anzichè riguardare la Chiesa, accennava fin d'allora alla nostra Monarchia Costituzionale?

In tanto che le loro Eccellenze ci vengono a produrre i titoli che credono di avere all'infallibilità religiosa, noi amiamo meglio conchiudere col celebre Martinet: « Parlarci della rettitudine infallibile delle « volontà monarchiche, delle volontà ari« stocratiche, delle volontà democratiche, « è per noi una derisione. Il buon senso « cristiano, l'esperienza e la storia son « là per dimostrare l'infallibilità degli « sbagli monarchici, degli sbagli aristo« cratici, degli sbagli popolari, quando « principi, grandi e popoli non si tolgono « a guida che la loro ragione, la lor vo« lontà, vale a dire le loro passioni » (*La science sociale au point de vue des faits*, Paris 1851, chap. XI, pag. 345).

L'impostura smascherata

ossia

Esame della risposta a Mgr. CHARVAZ.

Una causa che non si promuove e difende che coi raggiri, colle frodi, colle imposture e colle calunnie è una causa già per sè medesima giudicata, e senz'altra prova si convince essere iniqua e malvagia, e tale che niun'uomo assennato, e che serbi ancora fior di onestà e di coscienza può dichiararsene partigiano e difensore. Di questa fatta si appalesa la causa di quella nuova setta che per le mene di una propaganda infernale che ha giurato guerra e sterminio alla vera Chiesa di G. C. si è trasforata, ed ha posto piede fra noi sotto il nome di chiesa evangelica italiana valdese, e fa ogni sforzo per crescere e dilatarsi onde disertare l'ovile di G. C. e dare in balìa di lupi rapaci le sue pecorelle. Fintanto che quella subdola guerra venne segnalata dall'autorevole voce dei sacri pastori, e avvertita da coloro che vanno in voce di clericali, taluno forse potea illudersi dandosi a credere che se per avventura ci fosse un che di vero, questo però venisse aggrandito d'assai ed esagerato o per soverchio timore, o per impegno ed interesse di partito. Ma ormai è d'uopo che l'illusione ceda all'evidenza, e che anche i più loschi veggano a tanta luce: poichè sono essi medesimi i pretesi evangelici che si mostrano, che si manifestano, quai sono veramente, ingannatori di professione, lupi rapaci che si mantel-

lano della pelle di pecore per fare scempio a man salva del gregge di G. C. Essi prendono il nome di evangelisti, di ministri del puro Vangelo, vengono colla Bibbia alla mano e protestano e giurano di tenere ed insegnare la sincera dottrina della Bibbia, e intanto vi aggirano coi frodolenti loro discorsi, vi spacciano con una fronte da meretrice le più impudenti menzogne, e le calunnie più enormi contro la Chiesa cattolica, e fanno l'abuso più indegno e un sacrilego strazio delle Scritture troncandone i testi, falsandone il senso, togliendo, aggiungendo, interpretando a capriccio come loro pare e piace, e torna meglio al proprio intendimento. Tutto ciò si fa palese nel libello che ha per titolo = *Risposta a mons. Charvaz*, = scritto da uno di loro in difesa della setta. Il quale libello però non è tanto una difesa, quanto un attacco il più maligno diretto contro la Chiesa, le sue dottrine, e i suoi ministri; solito artifizio di cotal genere di settari i quali non potendo scuoter da sè le imputazioni gravissime che pesano sopra di loro, e purgarsene, per distrarre l'attenzione altrui e imbrogliar la mente degli idioti e de' meno avvertiti, danno di mano alle recriminazioni, alle ingiurie, alle calunnie, per isfogare la loro rabbia contro di quella Chiesa che essendo *la colonna, e l'appoggio della verità* (1 Tim. III, 15) dura immobile a tutti gli attacchi de' suoi nemici, ne discuopre le arti inique, e ne proferisce inappellabile condanna.

Un cosiffatto libro porta con sè chiaro il carattere della menzogna. Ma perchè molti sono gli incauti, e coloro che, anche potendolo fare, si tengono in una colpevole trascuraggine riguardo all'ammaestrarsi a dovere nelle dottrine della religione, e per ciò sono esposti alla seduzion dell'errore, il quale si insinua ed apprende nell'animo come il malanno; e que' maestri d'inganno si vantano presso i loro adepti che niuno ha potuto e saputo loro rispondere, e cantan vittoria, così ci siamo determinati di mettere in luce le frodi, le imposture, e gli errori onde tutto ribocca quello scritto, affinchè i nostri concittadini conoscano qual pianta maligna sia cotesta setta pretesa evangelica, che si vuol fare attecchire e crescer fra noi sotto il manto della libertà di coscienza; di qual fede e onestà sieno coloro che la promuovono, e a che riesca quel puro Vangelo, quella dottrina sincera della Bibbia che essi vantano di tenere e di propagare. E per dare un ordine al nostro discorso lo divideremo ne' seguenti titoli che presso a poco risponderanno a quei del libello che esaminiamo.

1. I pretesi evangelisti valdesi e il clero cattolico.
2. La Bibbia protestante e la cattolica.
3. La Tradizione.
4. Esame delle censure fatte dall'autore alle dottrine della Chiesa cattolica.
5. Esame delle dottrine dei pretesi evangelici valdesi o italiani.

Palermo, 3 *luglio*.

Quando la stampa periodica si fa calunniatrice per sistema, e travolge i fatti a sfogo d'interessate passioni, allora basta la dignità del silenzio; imperciocchè alle spiattellate calunnie null'altro conviene che la solennità del disprezzo; ma quando la perfidia di questa stampa si camuffa con la larva di semplice narratrice degli atti dei Governi, per poi travolgerne il senso o lo spirito in modo da farne conseguitare un pretesto qualunque a quel perenne biasimo, cui senza posa intendono i periodici o venduti alla demagogia, o essi stessi esprimenti i proprii delirii o le vendette del loro partito, allora è forza altamente gridare alla menzogna; chè il silenzio e il disprezzo non impediscono gl'inganni ai quali possono esser tratti i leggitori di facile credenza, e quelli soprattutto che manchino per avventura dei dati necessarii a discoprire ove nel campo di quelle narrazioni si asconda il serpe della malvagità. Ed il nostro tacere in tempi normali fu abbastanza giustificato dalla stessa stanchezza di quei romanzieri politici, la cui feconda fantasia esaurì tutti i mezzi per sorprendere la buona fede dei loro associati; ma nel momento in cui i più opposti interessi trovansi in urto, e quando una politica savia e previdente proclama un principio, che deve rimanere incontaminato, sarebbe colpa, ed aggiungiam colpa gravissima, tollerare che le armi codarde della calunnia restino padrone del campo.

Non ci è d'uopo certamente di adoprare distese parole, per confutare e distruggere un articolo del *Portafoglio Maltese*, il quale inventa a suo bell'agio una legge di divieto per l'esportazione de' zolfi della Sicilia, e vuole dar colpa di questo sognato divieto al Real Governo. Quel giornale, e con esso il *Mediterraneo* altro giornale maltese, hanno trovato utile e confacente alle loro qualsiasi vedute, l'ignorare, o forse meglio il tacere, quanto dalla provvidenza di S. M. il Re N. S. si è adottato per il commercio di quel minerale. Fin dal momento che la Maestà Sua dichiarò la neutralità di questo reame, avea manifestato il Suo intendimento che lo zolfo escluder si dovesse dal contrabbando di guerra, servendo a molti usi ed altre fabbricazioni che quello della polvere non fosse, e ciò perchè intravedeva qua li mali avrebbe sofferto la Sicilia, ove si fosse dovuto portare il divieto assoluto della esportazione. E non fu, che dopo di avere la Francia, e molte altre Potenze, dichiarato come contrabbando di guerra il zolfo, che senza uscire dai termini della più stretta neutralità ordinò: *fosse libero a chiunque il vendere o comprare: libero il trasportar zolfo ove più piaccia a proprio rischio e pericolo, mantenendo però pei navigli di Real Bandiera il diritto solamente di trasportarlo nei porti delle Potenze neutrali.*

Espediente questo, degno dell'Augusto Re che l'ha dettato, ed il quale vale a vantaggiare gl'interessi degli accorti proprietarii.

Se i periodici maltesi, e gli altri del loro conio, avessero potuto bene addentrare ne' fatti, o per poco si fossero svestiti di quel mandato poco onesto ricevuto da' passionati partiti ai quali obbediscono, avrebbero invece potuto tessere una lode alle paterne e savie provvidenze adottate da un Sovrano, che senza sacrificare in verun modo i diritti della propria indipendenza, conciliò all'utile dei suoi sudditi il bene dell'universale, senza che da altro movente fosse Egli guidato. Ma usi come sono quei giornali a falsare le nostre cose, ben volentieri lo fanno, e precipuamente allora quando con l'esposizione del vero ne dovesse risultare un elogio all'avveduto reggimento del Re.

E però si è malignato, onde aver l'agio di spostare la quistione dal suo naturale terreno affin di condurla nel campo della politica.

E che a questo si mirò levando un edificio che avea a fondamento la menzogna e la calunnia, lo dicono abbastanza i commenti, coi quali i periodici innanzi citati, cercano d'interpretare malignamente il sovrano decreto, che proibì l'esportazione degli animali da macello, immaginando al tempo istesso novelli decreti proibitivi della esportazione dei cereali, della paglia e del fieno.

Chi ricorda che per decreto del 6 dicembre 1853 l'immissione degli animali da macello e delle carni salate fu francata da ogni dazio, troverà in esso la spiega ultronea del nuovo ordine che ora ne proibisce l'estrazione: questo non è che la logica conseguenza di quello, indi alle epidemie che disertarono nel precorso inverno la nostra pastorizia; evento che s'intravide, che si sperava scongiurare, ma che fatalmente venne ad accrescere il fondo dei nostri mali economici, da' di cui effetti pare che da oggi in poi voglia la Provvidenza Divina ristorarci. E non pertanto, a questo salutare provvedimento economico, consigliato all'animo paterno del Re dalle condizioni dei suoi Dominii, si è preteso dare un colore politico, onde attingere in esso (non importa con quale esattezza di processo logico) un argomento a quelle oramai stomachevoli provocazioni alla ragion della forza, quasi che la forza della ragione non istesse sotto la salvaguardia di tutto il mondo civile. Ma ispirazioni siffatte sono come le bolle di sapone, che il vento agita per un istante, e disperde, ond'è che chi desse alle medesime un'importanza maggiore di quella che si suol dare ai giudizi degli ebri, chè ebro è colui che agisce sotto la pressura di una sbrigliata passione, farebbe dubitare della rettitudine del suo criterio.

Che dir poi quando fra' maligni commenti e le subdole insinuazioni si inframmettono a conforto di quelli e di queste delle assertive impudenti per servir di puntello a più impudenti illazioni sugl'intendimenti dei gabinetti?

E non è forse di questa risma il sognato divieto della esportazione della paglia e dei fieni? E le stolte inferenze che si voglion trarre da quello delle granaglie non sono ancor esse altre nequitose orditure per ispruzzare la bava velenosa della calunnia anche sur un atto eminentemente paterno, che salvò il nostro, al pari di tanti altri Stati fiorentissimi d'Europa, dalla carestia da cui era altamente minacciato?

Tutti sanno che fin da quando la crisi annonaria cominciò a far sentire i suoi tristi effetti nell'isola nostra „chiudevansi da una parte i porti all'estrazione dei nostri frumenti, e dall'altra dichiaravasi libera la immissione di quelli provenienti dall'estero, e questi due decreti stanno ancora nella loro piena esecuzione, come son presenti alla riconoscenza delle popolazioni i felici risultamenti che se ne ottennero nel passato inverno, in cui non mancarono in alcun Comune tutte le risorse necessarie ai giornalieri bisogni, nè il lor prezzo si elevò tanto alto, come in altre contrade di oltremonti, da rendere stentata la sussistenza del povero.

Considerar qual vera infamia, appunto come fa il giornale maltese, il divieto di esportare i cereali, è invece infamia di chi rinunzia al buon senso, e rinnega tutti i precedenti, per calunniar con quell'ira mal repressa, che indarno mentisce le apparenze di un interesse politico. Al Monarca, che siede sul trono del Reame delle due Sicilie, non si perdonerà giammai di essersi fatto valido campione dei grandi principii, pei quali le civili comunanze stanno, e questa che è una gloria novella del gemmato suo serto, sarà sempre acuta ferita all'animo di quanti si fecero banditori di sovversive dottrine, colle quali si sperò di rovesciare gli altari ed i troni, e scalzar le fondamenta della società. Sta in ciò il segreto delle recenti menzogne, a combatter le quali bastano i fatti narrati, ed i presi temperamenti, perciocchè la Dio mercè, le condizioni del Reame sono tali da mostrare con quanta previdenza il Sovrano Augusto abbia guardato all'avvenire, dando primo l'esempio agli altri Stati, e dischiudendo la via sulla quale più tardi si posero gli altri governi. Il principio di una temperata libertà commerciale, che non nuoce alle industrie agricole del paese, ricevè ora una novella e non men luminosa sanzione, e lo stesso dispetto, con cui s'imbrandiscono quelle armi vilissime sperando da esse un momentaneo trionfo, non può distruggere i fatti esistenti o snaturarli, perchè la luce della verità, presto o tardi che sia, brilla di tutto il sereno suo lume anco agli sguardi più passionati.

Quella stessa previdenza incessante con la quale intende il Governo ad assicurare, in uno al presente, anche l'avvenire delle sussistenze del paese, ne sta mallevadrice che le sue disposizioni non avranno altro scopo che il meglio del paese stesso; e lo anticipare i giudizi su la natura di queste disposizioni, equivale alle sentenze non precedute da piena cognizione di causa, le quali sogliono per ciò solo tornare o ingiuste, o imprudenti.

Poichè siam discesi nell'arena per combattere insussistenti asserzioni e codarde accuse, quali sono quelle dei giornali maltesi, noi vi starem fermi e gagliardi, perchè forti della coscienza di propugnare la verità, perchè gelosi di quella indipendenza, che le passioni potranno invidiarci ed insidiarci, ma scrollare o scuotere non mai; ma non fia per questo che iscambieremo giammai la polemica col libello, perchè sul terreno della onesta lotta i nostri avversari non ci troveranno incerti o timidi, difendendo le prerogative della Sovranità, e quei diritti che riposano sotto l'egida del *giure* delle nazioni.

(*Armonia* Giornale di Palermo).

PARTE RELIGIOSA

— Si legge *Moniteur* del 5:

« Il ministro della marina e delle colonie ha ricevuto la seguente relazione del vice-ammiraglio, comandante in capo della squadra del Baltico:

Baro-Sund, 19 giugno 1854.

Signor ministro,

Nelle condizioni attive della mia navigazione, dopo la mia partenza da Brest, parecchi bastimenti non avendo raggiunto la mia bandiera, e in assenza del cappellano superiore, ho dovuto aspettare finora un'occasione favorevole per far benedire e inaugurare solennemente la bella immagine della Vergine data da Sua Maestà l'Imperatore alla squadra, che io ho l'onore di comandare.

Il mio primo sbarco sulla costa della Finlandia, riunendoci finalmente quasi completamente, questa cerimonia ebbe luogo stamane, domenica, giorno della festa del *Corpus Domini*, con un tempo magnifico, che ha permesso di celebrare sul ponte dell'*Inflexibile*.

L'altare innalzato a piedi dell'albero maestro era stato adorno dai nostri marinai di verzura e di foglie raccolte sulle spiaggie che ne circondano.

Il quadro s'innalzava al disopra dell'altare. Io aveva attorno a me, in un col contr'ammiraglio Pénaud, tutti i comandanti e gli stati maggiori riuniti sul cassero di dietro; distaccamenti di ciaschedun bastimento erano collocati sul cassero dinnanzi; l'equipaggio occupava i *passavanti*; la guardia sotto le armi era formata dalle truppe di spedizione; il vascello tutto ben adorno.

A undici ore il cappellano superiore, assistito da dodici cappellani, è salito all'altare. Con un linguaggio elevato del pari che commovente, ispirandosi dalle circostanze stesse di questa festa cattolica sovra una spiaggia nemica, l'abate Carron fu il degno interprete della riconoscenza della squadra del Baltico inverso S. M. Imperiale, la cui sollecitudine cristiana ha voluto collocarla, come la sua maggiore del Mar Nero (V. Catt. N. 1384) sotto la protezione speciale della santa protettrice dei marinai.

Terminato il discorso, il canto del cantico *Ave maris stella* ha dato il segnale; la guardia presentato le armi, i tamburi rollanti, l'*Inflexibile* ha salutato con 21 colpo di cannone il solenne istante, in cui la voce del sacerdote ha chiamato sull'Imperatore, sulla Francia e sulle nostre armi la benedizione di Maria.

Non mi proverò, signor ministro, a dirvi le impressioni di una tal cermonia in un tal luogo e in un tal momento; sono impressioni, che si provano, ma non si esprimono. Vostra Eccellenza mi permetterà di rimanere nei limiti d'una semplice narrazione, che qui finisco.

La Messa terminata col canto del *Magnificat* e del *Domine, salvum fac*, tutte le pene disciplinari furono rimesse, i nostri bravi marinai passarono la giornata a visitarsi di vascello in vascello, e noi abbiamo conservato sino alla sera i nostri ornamenti di festa.

Sono, ecc.

Il vice-ammiraglio,
comandante in capo della squadra del Baltico,
firmato: PARSEVAL.

NOTIZIE DIVERSE

Legge *sulla Riforma postale.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Sono abrogati gli articoli 2, 8, 9, 14, 20, 21, 28 e 34 della Legge del 18 novembre 1850, e vi vengono sostituiti i seguenti, con effetto dal 1 luglio 1854:

Art. 2. La lettera semplice spedita da un luogo ad altro qualsiasi dei Regii Stati continentali e d'oltre mare, è assoggettata alla tassa uniforme di venti centesimi.

Le lettere che ridomandate dal mittente gli venissero, mediante le prescritte formalità, restituite, sono assoggettate alla tassa come se avessero avuto corso nei Regii Stati.

Art. 8. Le lettere di peso, ossiano i pieghi, sono tassati a seconda della progressione seguente, cioè:

Da oltre i grammi 7 e 5 decigrammi ai 16 inclusivamente, due volte;

Da oltre i grammi 16 ai 25 inclusivamente, tre volte;

Da oltre i grammi 25 ai 40 inclusivamente, quattro volte;

Da oltre i grammi 40 ai 60 inclusivamente, cinque volte la tassa della lettera semplice;

Da oltre i grammi 60 si aggiunge una volta la tassa della lettera semplice per ogni 25 grammi o frazione di 25 grammi.

Art. 9. Le lettere da e per l'estero vanno soggette ai diritti dipendenti dalle apposite Convenzioni coi Governi stranieri.

Riguardo alle lettere da e per i paesi esteri coi quali non esistono Convenzioni, il Governo è autorizzato ad assoggettarle, secondo le circostanze, ad una tassa superiore a quella fissata per l'interno, purchè non ecceda il doppio della medesima.

Art. 14. Allorchè il montare del francobollo apposto ad una lettera o piego non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza o di peso, il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a soddisfarlo in danaro.

Andrà perduto pei mittenti il valore dei francobolli che, secondo le Convenzioni, possano essere applicati sulle corrispondenze dirette all'estero, quando lo stesso valore non bastasse a soddisfare pienamente i diritti dovuti per le medesime.

Art. 20. Le circolari, gli avvisi di nascita, di matrimonio, di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi non manoscritti, anche con firma manoscritta, purchè affrancati, che non eccedono la dimensione di 11 decimetri quadrati, e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un diritto fisso di 5 centesimi per cadun esemplare, per qualunque destinazione dei Regii Stati, a riserva di quelli da distribuirsi nell'Ufficio stesso in cui vennero impostati, nel qual caso, anche senza la condizione dell'affrancamento, non sono assoggettati che al diritto di 5 centesimi cadun foglio.

Sono ammessi a godere della stessa agevolezza le circolari e gli avvisi suddetti anche quando, oltre la firma, portino inscritta a mano l'indicazione di un giorno, di una o più cifre, di un nome di viaggiatore, di un indirizzo, per cui non cessino d'aver essenzialmente il carattere di circolari o di avvisi non manoscritti.

Art. 21. I plichi di carte manoscritte ed i campioni di merci destinati per l'interno o sotto fascia, con la sola lettera di accompagnamento aperta ed unitavi in modo da poter essere facilmente riconosciuta, sono assoggettati in affrancamento al terzo, ed in tassa alla metà del diritto stabilito per le lettere, colla stessa progressione di peso.

Però il diritto di un plico non può mai essere inferiore a quello di una lettera semplice.

Art. 28. I giornali, le gazzette e gli stampati diversi dei Regii Stati per l'estero e viceversa, sono sottoposti ai diritti stabiliti dalle convenzioni coi paesi stranieri.

Il Governo del Re avrà la facoltà di stabilire un diritto di bollo sui giornali politici provenienti da Stati esteri, nei quali i periodici Sardi non ne vanno esenti. Questo diritto non potrà essere maggiore di quello stabilito nei rispettivi Stati esteri sopra i periodici Sardi.

Art. 34. I campioni di merci destinati per l'interno sotto fascia, con la sola lettera di accompagnamento a parte ed unitavi in modo da poter essere facilmente riconosciuta, sono assoggettati in affrancamento al terzo, ed in tassa alla metà del diritto stabilito per le lettere colla stessa progressione di peso.

Però il diritto di un campione di merci non può essere inferiore a quello d'una lettera semplice.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata all'Uffizio del Controllo Generale, pubblicata e inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Torino, il 9 aprile 1854.

VITTORIO EMANUELE.

DABORMIDA.

(G. P.)

Disgrazie. — *Varazze*. — La nave *Alessandro* appartenente alla casa commerciale Colano, nell'atto che si varava, si è rovesciata, forse per difetto di solidità nello scalo. Oggi (13) deve partire da Genova la *Costituzione* con due pontoni e gli uomini necessari onde rialzarla. La *Costituzione* era in disarmo e venne per ordine dell'ammiragliato immediatamente allestita.

Telegrafi. — Il governo ha ricevuto il seguente rapporto intorno al telegrafo elettrico sottomarino:

Abbiamo l'onore d'informare il governo di S. M. come interessato in questa impresa:

Che il 22 giugno il battello a vapore *Persian* salpò da Londra colle corde elettriche che dovranno riunire il Piemonte, la Corsica e la Sardegna, ed inoltre con 56 uomini e meccanici appositamente assoldati per il maneggio e collocamento delle medesime; aventi una eccedente lunghezza di circa 40 chilometri, per provvedere ad ogni eventualità causata dalla variazione o maggior profondità del Mediterraneo; lunghezza per due terzi maggiore di quanto fu disposto per tale oggetto in altri simili casi.

Niuna cura fu risparmiata nelle disposizioni o nel caricamento della corda. Le spese incorse eccedono ogni confronto colle precedenti imprese simili, ed il complesso delle disposizioni ottenne l'approvazione degli uomini i più competenti e pratici dell'Inghilterra.

Il 24 giugno ricevemmo dispaccio telegrafico del vapore da Deal, annunziante il suo prospero viaggio per Genova, così concepito:

« Ogni cosa va bene e ci riserbiamo d'incontrarvi a Genova fra 10 giorni all'incirca.»

Dopo la partenza in buon ordine del *Persian*, restammo 3 o 4 giorni in Inghilterra per conchiudere le condizioni di noleggio della nave che dovrà portare l'ultima parte della corda che unirà Cagliari ad Algeri (già in gran parte ultimata) e per assicurare la sua partenza in agosto. Si noleggiò a tale effetto il nuovo battello a vapore *Athenian*, il quale è d'una capacità di circa 500 tonnellate maggiore del *Persian*.

Il 27 partimmo alla volta di Genova per la via di Parigi; il 29 ricevemmo a Parigi il seguente dispaccio telegrafico da Plymouth:

« Il *Persian* incontrò una forte burrasca nella baja di Biscaglia, il ponte essendo completamente spassato, i candellieri di bastinaggio esportati, la camera riempiuta d'acqua sino al ginocchio; ma la corda non ebbe a soffrire. Ottenuto permesso dall'ammiragliato di riparare a Plymouth, il governo inglese ad un tempo ci somministrò ogni soccorso, e 3 squadre di uomini per lavorare notte e giorno ci vennero favoriti insieme col materiale per rimuovere e ricollocare 35 miglia della corda (ciò che si è dovuto fare per riparare la nave) ».

E da una comunicazione ricevuta la sera scorsa siamo assicurati essere ogni cosa nostra disposta in modo che il *Persian* lascierà Plymouth quest'oggi 8 luglio e potrà arrivare a Genova fra 10 giorni.

Mi è grato altresì informare il governo che, in seguito a domanda, ho avuto diverse conferenze con sua Grazia il duca di Newcastle ed i lord Clarendon e Palmerston relativamente al progetto di estendere la linea mediterranea a Malta per la via del Capo Bon, e che ho proposto di rendere questa completa nello spazio di sei mesi, purchè il governo di S. M. conceda un pagamento annuo di diecimila lire sterline, la qual cosa, ho ragione di sperare, verrà definitivamente conchiusa tosto che saranno state felicemente stabilite le linee presenti.

8 luglio 1854.

Fratelli John W. Brett.

P. S. Al momento di chiudere la lettera ci giunge il seguente dispaccio telegrafico:

Londra, Sabbato.

Il battello a vapore partirà dopo mezzogiorno; la corda è in buon ordine.

(*Gazz. Piem.*)

Distruzione d'Uleaborgo. — *Il* Morning Post *pubblica la seguente lettera scritta a bordo del* Leopard *nel golfo di Botnia il 3 luglio.*

Mio caro... noi abbiamo distrutto Uleaborgo. Noi lasciammo i bastimenti giovedì a nove ore di sera, e c'imbarcammo in venti scialuppe. Noi rimontammo il fiume per tre miglia, avendo a dritta ed a sinistra dei bastimenti, ed ammassi immensi di legno e magazzini pieni di pece. Arrivammo finalmente alla città; tutti gli abitanti erano al riposo, e benchè fosse mezzanotte, facea chiaro come di pieno giorno.

Noi ci venne opposta alcuna resistenza, e noi sbarcammo i soldati di marina. Malgrado la pioggia che cominciava a cadere e che non è ancora cessata, noi cominciammo l'opra di distruzione che durò fino a venerdì sera. Durante nove mortali ore, noi siamo rimasti sotto la pioggia nelle scialuppe, e come noi eravamo in quella del comandante, fummo costretti per conseguenza a rimanere gli ultimi, e corremmo rischio di vederci tagliata la ritirata dal fuoco, pericolando di bruciar vivi.

In una estensione di 100 *yardi* io fui costretto le mani sugli occhi e sul volto, e tuttavia m'ebbi i capegli bruciati. Finalmente mezzo scottati passammo oltre, e volgendo gli occhi indietro per rimirare il percorso cammino, non scorgemmo altro che fiamme. Nel vederci uscire le altre scialuppe applaudirono, esse non poteano più vederci. Noi perdemmo un uomo che rimase arso, quale terribile notte!

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Senato del Regno.

Tornata del 12 luglio.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle tre. Si legge ed approva il verbale dell'antecedente, quindi si passa alla discussione del *Bilancio dei lavori pubblici*. Alla categoria delle *Strade reali*

Castagnetto domanda schiarimenti sull'essersi soppressa la somma stanziata per quella di Genova.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici dice essersi soppresse le spese pel riattamento straordinario della strada, cadendo essa nel numero di quelle che devono essere poste a carico delle provincie, ma non le spese di manutenzione ordinaria.

Castagnetto è soddisfatto.

Le altre categorie di questo bilancio non danno luogo a controversie e si viene al *Bilancio della guerra*. Alla categoria del *Congresso consultivo permanente*

Giacinto di Collegno dice voler dare alcuni schiarimenti che non potè nella commissione. Il congresso consultivo fu convocato la prima volta in luglio 1848, pel bisogno che il ministro sentiva di circondarsi dei lumi degli ufficiali i più sperimentati. I successivi ministri poi lo ampliarono e ne regolarono le attribuzioni, che in altri paesi sono demandate ad una sezione speciale del consiglio di stato. Ora esso è composto di quindici fra generali e colonnelli; ma si noti che questi attendono anche ad altre funzioni militari, amministrative, parlamentari e non danno come membri del congresso nessun aggravio al bilancio. Ma la commissione fece qualche osservazione sulle spese di 7,000 lire pel segretario e gli scritturali e disse che si sarebbe potuto provvedere con impiegati del ministero; ed io credo che per un congresso, il quale si raduna tre volte la settimana, esamina tutte le proposte, trasmette le sue deliberazioni al ministro, non siano esagerati nè un segretario nè tre scrivani. Quando poi il congresso è sospeso questi impiegati trovano sufficiente lavoro al ministero.

Colla, relatore: La commissione non fece che esprimere opinioni e desideri, rimettendosi per l'efficacia loro alla saviezza ed alla buona volontà del ministro della guerra. Parve che con questo mezzo si potesse trarre il miglior partito dall'esame dei bilanci senza entrare in discussioni, che ne avrebbero ritardata la già troppo ritardata sanzione.

La commissione non poteva non riconoscere come fossero distinti per esperienza e sapere gli ufficiali che compongono il congresso permanente, ma credette che questo non potesse dare occupazione seria ad un segretario e tre scritturali, giacchè non è in funzione che pochi mesi dell'anno (*G. di Collegno*: Otto mesi.) In ogni modo la commissione non fece che emettere un'opinione non azzardata, la quale potrà essere, e potrà anche non essere assecondata dal ministro, il quale ha esso pure interesse a diminuire la spesa del suo dicastero, sia pel bene dello stato, sia perchè si vegga che le spese militari non si fecero più gravi col nuovo sistema.

Lamarmora si protesta pronto ad eseguire i voleri del Parlamento.

Riberi, medico e presidente del Consiglio di Sanità difende le spese attribuite al Consiglio cui presiede.

Ministro della guerra. Prenderò in massimo conto le osservazioni dell'onorevole senatore Riberi, le quali concordano appunto con quanto espose il ministro nell'altra Camera sulla grande importanza delle funzioni del Consiglio, e riconosco il disinteresse dell'attuale presidente.

Si approvano le categorie del bilancio.

Finalmente è posto in discussione il progetto di legge per la costruzione di una cavalerizza coperta nella città di Alessandria.

Se ne vincono senza discussione e variazione i due articoli.

Presidente. Annunzia che il senatore Jacquemoud presentò la relazione sul progetto di legge riguardante la ferrovia della Savoia.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge sulla cavallerizza.

Votanti 57, assenzienti 55, dissenzienti 2.

L'adunanza si scioglie alle ore 4, min. 20.

Ordine del giorno della tornata del 13 luglio.

Discussione del progetto di legge sul bilancio attivo del 1854, del bilancio passivo delle finanze, e del progetto di legge del bilancio passivo del 1854.

Del 14 luglio.

Discussione del progetto di legge per la riforma delle tasse d'insinuazione, successione ed emolumenti giudiziarii.

Del 15 luglio.

Discussione del progetto di legge sulla strada ferrata della Savoia.

Genova, 14 *luglio*. — Leggiamo nel *Diritto* un articolo sul cholera che riferiamo; e per l'amore del tutto, passiamo sopra alcune parole ironiche. Ecco come s'esprime il sullodato giornale:

« Avvisi particolari di Francia accertano, che massimamente in Marsiglia il cholera acquista forza e va dilatandosi più di quanto si vuol far credere dai giornali francesi. La stampa in Francia per la stessa ragione che è condannata a tacere tutte le misure economiche, a cui ricorre la polizia imperiale pel mantenimento dell'ordine e per la gloria della dinastia napoleonica, così le è imposto di conservare il silenzio anche sui nuovi e frequenti casi che si notano a Parigi, a Tolone ed a Marsiglia di questa terribile malattia. Però l'invasione di questo morbo non è una cospirazione politica, nè come questa si può attenuare, negare o disconoscere. È buona cosa non provocare inutile allarme, od esagerando i pericoli accrescere i danni che possono derivare dal male stesso, ma è pur ottimo consiglio, per quanto lo acconsentono i mezzi che son nelle mani dei municipii e del governo e le previdenze dei privati, prendere in tempi opportuni que' provvedimenti che almeno valgono a diminuire le disastrose conseguenze, nel timore di una probabile invasione di questa fiera malattia. È inutile dire che le nostre frequenti e numerose relazioni con Marsiglia impongono a noi, prima che ad ogni altro severe precauzioni, massime in Genova che altra volta fu desolata dallo stesso flagello, e che anche recentemente ebbe nel suo ospedale un caso di morte per cholera, caso che la *Gazzetta* ufficiale di quella città, non sappiamo per quale mal consigliata prudenza volle negare, ma che altri con maggiore fondamento sostennero incontrastabile e vero.

Per ciò noi invitiamo il governo e i municipii a prendere, senza perder tempo, tutti que' provvedimenti che la scienza e gli esperimenti del passato consigliano per prevenire, se è possibile, ogni danno, o in ogni modo impedire che alle sventure occasionate da cause insuperabili si associno quelle che sono i deplorabili effetti di una cieca imprevidenza umana. »

Cagliari, 10 *luglio*. — La *Gazzetta di Cagliari* racconta così l'arresto del suo gerente:

« Abbiamo già annunziato che in seguito al primo sequestro della nostra *Gazzetta*, quello del n. 47, era stato spiccato ordine di arresto pel nostro gerente. A tutta gloria del regime costituzionale, e della libertà che ne consegue, possiamo ora far sapere ai nostri lettori che l'ordine sullodato ebbe la sua piena esecuzione. Il nostro gerente fu arrestato avanti ieri nel suo domicilio verso le ore 5 pom., e come se fosse un ladro o un assassino, fu condotto in carcere in mezzo a molti carabinieri, colla giunta delle indispensabili *manette*. Delizie dello Statuto!..... »

— Gli azionisti della Banca sono prevenuti che a cominciare dal 17 corrente mese saranno loro rimessi i mandati del dividendo del semestre scaduto col 30 giugno p. p. sulla presentazione dei rispettivi certificati d'iscrizione. Il detto riparto da esigersi tanto alle sedi principali, quanto alle succorsali della Banca, è stato fissato dai consigli di reggenza a lire 27 50 per azione.

Firenze, 11 *luglio*. — Il *Monitore* pubblica il seguente decreto:

Noi Leopoldo II ecc. Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Vista la Notificazione della R. Consulta del 21 ottobre 1837;

Visto il Motuproprio del 24 aprile 1845;

Considerando come sussistano tuttavia le ragioni per le quali colla Notificazione del 21 Ottobre 1837 fu concesso ai livellarj e possessori gravati di canoni o annue rendite, in favore di Luoghi Pii, e di pubbliche Amministrazioni dipendentemente da titoli di dominio diretto da non potersi notare che tra le partite *incerte*, di affrancare le dette rendite e canoni capitalizzando la relativa prestazione al ragguaglio del quattro e mezzo per cento;

Considerando come sia del pari utile alle pubbliche Amministrazioni lo sbarazzarsi di tutte le rendite soverchiamente frazionate e minute che esse riscuotono per canoni e livelli;

Considerando come le facilitazioni date alle affrancazioni sollecitino la piena liberazione dei fondi dai vincoli che li gravano, scopo al quale ha sempre mirato la Toscana Legislazione:

Considerando in fine come il saggio del 4 per 100 fissato dalla legge del 24 aprile 1845 per l'affrancazione di tutti i livelli non sia eccitamento sufficiente per spingere gli Utilitarii ad affrancare i livelli di natura incerta, e quelli di minima somma;

Sentito il nostro consiglio di Stato (Sezione di giustizia e grazia); e

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Tutti i canoni o rendite annue spettanti al patrimonio regio, pubblico, e comunitativo, dipendentemente da titoli di dominio diretto, che in mancanza dei documenti dimostrativi dell'identità dei beni obbligati, non possono notarsi se non come partite incerte nella scrittura delle rispettive amministrazioni, potranno d'ora innanzi affrancarsi mediante la sola capitalizzazione dell'annua prestazione attualmente corrisposta al ragguaglio del quattro e mezzo per cento.

Art. 2. Nel medesimo modo potranno essere affrancate tutte le rendite e canoni di livelli ridotti a forma dei moderni regolamenti, che sebbene non siano da notare fra le partite *incerte*, pure non eccedono nel loro ammontare l'annua somma di lire 20.

Art. 3. Il favore, di che nel precedente Articolo, non dovrà applicarsi alle frazioni non eccedenti Lire Venti di rendite e canoni ascendenti a somma maggiore, che siano dovute dal richiedente l'affrancazione in forza di divisione, o di parziale alienazione; seppure al passaggio della corrispondente frazione di livello non abbia l'Amministrazione Domina diretta prestato il suo consenso dispositivo in modo da novare in questa parte l'antico Contratto enfiteutico.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori pubblici, e quello dell'Interno sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Dato li sette Luglio milleottocento cinquantaquattro.

Parigi, 11 *luglio*. — Oggi l'imperatore è partito alle 2 pom. verso Boulogne colla ferrovia del Nord.

Le LL. Eccellenze i sigg. Fould, Billault, maresciallo Vaillant, maresciallo Magnan, conte Dubois direttore generale delle ferrovie, Pietri prefetto di polizia e Collet-Meygeret direttore della sicurezza generale si trovavano alla stazione della ferrovia.

S. M. fu ricevuta dai sigg. Delebecque, Pereire: Hottinguer, marchese Dalon e Alfonso de Rothschild amministratori della ferrovia.

Il sig. Petiet ingegnere capo della ferrovia fu incaricato di condurre il convoglio imperiale. *(Patrie)*

Parlasi molto a Parigi di un avvenimento gravissimo e finora inesplicabile, che occorse tre giorni fa al teatro di porta St-Martin. Nel dramma intitolato *Sciamyl*, ha luogo una battaglia fra i circassi e i russi. Si potè accorgersi che i fucili erano carichi a palla, e fu supposto che si volesse far fuoco sull'imperatore. Ma l'imperatore non dovea andar quella sera al teatro di porta Saint-Martin e non avea neppure manifestato desiderio di vedere il melodramma. Le palle non erano contenute nelle cartuccie, ma erano state introdotte nel fucile dopo la carica a polvere semplice.

Chi voleasi dunque uccidere? Non si sa, ma si va investigando.

Credo essere ben informato dicendovi che il nostro governo ha ricevuto la risposta dello Czar, concepita presso a poco nei termini già indicati dai giornali tedeschi e inglesi. Dico a un dispresso, perchè tanta è l'oscurità, che il governo stesso non sa capir bene il senso di questo documento importante. Capì però bene, e lo capì anche il gabinetto di Londra, che le proposte della Russia sono inaccettabili e che bisognerà spingere con raddoppiata attività le operazioni della guerra.

Quanto alle potenze tedesche, può darsi benissimo che vogliano considerare l'accennato documento come base di nuovi negoziati: la Prussia in ogni caso sarà di questo parere. L'Austria intanto ha fatto sospendere l'ingresso delle sue truppe nei Principati.

L'invio del generale Baraguey d'Hilliers, il viaggio dell'imperatore a Boulogne (deciso sabato) dove passerà a rassegna le truppe destinate per il Baltico, come pure il summentovato articolo del *Constitutionnel* provano che il nostro governo ha fermo in mente di proseguire senza posa le cominciate operazioni. Il naviglio anglo-francese trovasi presso Cronstadt, e da Peterhoff, luogo poco distante da Pietroburgo, si scorgono le navi a occhio nudo, siccome abbiamo da lettere di colà. Certo è che nella capitale e nei dintorni gli abitanti sono molto perplessi.

L'ammiraglio Bruat deve recarsi nel mar Nero per raggiungervi la nostra flotta, e si pretende che la prima impresa sarà contro Odessa.

La *Sentinelle de Toulon* annuncia che la quarta squadra, intorno alla quale si lavora attivamente, si comporrà di due divisioni di sette vascelli ciascuna; il comando di una sarà, dicesi, conferito all'ammiraglio Dubordieu. *(Parlamento)*

Vienna, 9 *luglio*. — L'imperiale ambasciatore russo principe de Gortschakoff portossi sabbato alle ore 12 meridiane, nel grande uniforme bleu da gala, nell'imperiale palazzo di corte per avere udienza da Sua Maestà. Verso le dodici e mezzo il principe fu ricevuto da S. M. e congedato dopo un'udienza di mezz'ora circa.

— S. A. I. R. il serenissimo arciduca Guglielmo giunse ieri da Weilburg in Vienna e si tratterrà alcuni giorni in questa capitale.

— L'imperiale consigliere intimo russo, principe Gortschakoff spedì ieri l'altro a San Pietroburgo un corriere con dispacci.

— Ieri l'altro di mattina partì per Gastein, il finora ambasciatore russo presso questa imperial corte, barone de Meyendorff.

— Il regio ambasciatore portoghese a questa corte si recherà a Berlino verso la fine di luglio, per ricevere colà S. M. il re di Portogallo.

Turchia. — *Dal teatro della guerra.* — Viaggiatori che giunsero a Cracovia al 3 corrente dalla vicina Polonia parlano di grandi movimenti militari. Su tutte le vie s'incontrano truppe che marciano verso i confini dell'Austria con carri e bagagli in seguito a un nuovo ordine giunto ultimamente da Pietroburgo. Tutto ciò farebbe supporre — dice il *Lloyd* di Vienna — che la Russia non sia disposta a cedere, ma che voglia mettersi in lotta anche colle grandi Potenze germaniche. Anche le notizie giunte dal Danubio in data del 3 e del 4 corrente parlano concordi che i corpi Russi quali abbandonavano la Valachia, fecero ad un tratto un movimento retrogrado. Presso Slatina, Russwede ed altri luoghi della Valachia occidentale ricomparvero nuovamente truppe russe, le quali si erano già ritirate sino a Busco.

I Cosacchi russi fanno delle scorrerie nelle regioni settentrionali dell'Aluta: già dal 3 corr. Rimnik fu rioccupato al 2 dai Russi. Il generale Anrep è giunto a Tirgovist. Il traffico di confine incontra grandi impedimenti ed è in parte interrotto. Sino all'arrivo del Granprincipe Alessandro il comando superiore viene affidato al principe Gortschakoff il quale era atteso pei 3 a Jassy. Anche notizie da questa città del 1.° corr. assicurano che la ritirata dei Russi dalla Valachia fu sospesa, e che i distaccamenti dei corpi di Osten-Sacken e di Paniutine che trovansi nella Bessarabia, nonchè il corpo staccato di corazzieri marciano nella Moldavia.

Il corpo di truppe concentrato in Odessa viene cangiato con truppe fresche fatte venire dall'interno, mentre le prime marcieranno a settentrione della Bessarabia. Le truppe che uscivano dalla Dobrudscha ebbero ordine di fermarsi. Bukarest non verrà più sgombrata e resterà quartier generale del comando superiore. *(Oss. Triest.)*

— Le truppe russe trovantisi a Kalarasch hanno occupata un'isola del Danubio fuori del tiro dei cannoni di Silistria, e prendono le disposizioni opportune onde congiungere quest'isola colla sponda valaca mediante un nuovo ponte. Una parte della flottiglia russa del Danubio è giunta il 2 luglio in Hirsowa e si è messa in movimento verso Silistria.

Forte tuonar di cannoni nelle vicinanze di Giurgewo.

Indirizzo di Sua Eccellenza l'aiutante generale de Budberg Commissario straordinario e plenipotenziario nei Principati Danubiani a Sua Eccellenza il signor vice-presidente del Consiglio di amministrazione de Haltschinski.

Bukarest 14 (26) *giugno* 1854.

Signore!

Essendomi state comunicate da S. E. il principe Gortschakoff nuove misure d'amministrazione in rapporto alla navigazione del Danubio per bandiere neutrali, m'affretto a comunicarle all'Ecc. Vostra colla preghiera le voglia pubblicare.

1. Viene mantenuto il termine fissato al 1 (13) giugno da sua Serenità il maresciallo per l'esportazione di cereali e mezzi di sussistenza dai porti del Danubio; scorso questo termine non sarà più permesso ad alcun naviglio di caricare prodotti di tal sosta per esportarli nel mar Nero.

2. La navigazione di navi neutrali che rimontano il Danubio è soggetta alle regole stesse; la navigazione quindi è unicamente permessa coll'espressa condizione che i capitani di navigli si obblighino di non toccare, sotto verun pretesto, la destra sponda del Danubio.

3. I navigli neutrali possono entrare nel Danubio senza che sia loro frapposto impedimento di sorte alcuna; però fa mestieri loro notificare che ad essi non verrà permesso di caricare cereali od altri generi di prima necessità per trasportarli nel mar Nero.

4. Non può essere opposto alcun impedimento all'escita nel mar Nero di que' navigli che avranno caricato fino al termine stabilito; quelli però che non avranno potuto caricare dovranno essere resi avvertiti starè a loro arbitrio la scelta o di rimanere nei porti del Danubio o di escire, però senza carico, nel mar Nero.

5. In quest'ultimo caso, que' navigli neutrali che non voglion rimanere ne' porti del Danubio, dovranno sortire fino al 10 giugno (2 luglio).

6. I navigli neutrali che preferiranno di rimanere nei porti del Danubio, sono tenuti di entrare fino al 20 giugno (2 luglio) nel braccio del Danubio di Kilia, cioè tra questa fortezza e la città d'Ismael.

7. Quest'ultima disposizione colpirà anche i navigli russi, i moldo-valachi ed i greci.

Riceva V. E. ecc.

(segnato) A. Budberg m. p.

Il generale comandante principe Gortschakoff trasferì il suo quartiere generale da Kalarasch ad Uritscheni. Esso però, almeno è generale opinione, non si fermerà molto tempo in questo luogo ma recherassi a Fokschani. Sembra che Fokscani sarà per divenire il teatro di sanguinosi combattimenti. Esso è il punto più importante dei due Principati e contemporaneamente la chiave della Bulgaria. Nei circoli militari si vuol sapere con certezza che l'armata russa vuol risarcirsi in questo luogo colla difensiva delle perdite sofferte nella piccola Valachia e nella Bulgaria.

Un nonnulla produsse gran movimento nello stato maggiore russo. Venne involato all'intendente generale dell'imp.-reg. armata russa, generale de Sattler, dalla sua cancelleria in Kalarasch, il sigillo imperiale. Furon tosto emanati ordini, notificazioni, rescritti ecc. I Russi credono assolutamente che il sigillo sia stato involato per qualchej segreto fine e temono di tradimenti, di cospirazioni e di altre cose di simil fatta. *(Corr. Ital.)*

Hermannstadt, 9. — Il giorno 4 Gortschakoff ispezionò le truppe a Maja e poi si recò a Blojest. Continuano i preparativi per l'eventuale sgombro di Bukarest.

Vienna, 11 *detto*. — Il generale Osten-Sacken è nominato generale comandante del terzo corpo d'armata attiva. È surrogato a Odessa dal generale Annenkoff.

Borsa di Genova del 14 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1849 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1128	decor. 1° luglio		
Comptoir 1 genn.	510	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—
Ieri Ore 2 pom.				
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83 3/4		—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	82 5/8		—	—
Obbligazioni 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedoledella Città di Genova ant.	1152	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	—	—	—	—
Comptoir 1 genn. prima emiss.	512	—	—	—
Imprestito Romano	85	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 13 *luglio*

4 1/2 per %	aperto a	—	—	97	—
	chiuso a	—	—	97	—
3 per %	aperto a	—	—	70	50
	chiuso a	—	—	70	65
Consolidati inglesi		—	—	91	1/2
5 per % Piem. (*C. R.*)		87	50	87	—
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

BOMBAY, 7 *giugno*.

(Per via di Trieste)

Omeer Cabul avvertì il governo inglese dell'influenza ognora crescente della Russia in Persia, nell'Acheerat, Cabtahar e chiede denaro per resistervi.

PARIGI, 13 *detto*.

L'Imperatore, arringando i soldati del campo di Boulogne, disse:

« La Russia ha costretto alla guerra la « Francia armata di 500,000 soldati, suoi « figli, e l'Inghilterra fornita di forze considerevoli: le flotte armate s'unirono per « la stessa causa e domineranno nel Baltico e nel Mar Nero: i vascelli inglesi « vi ci trasporteranno. — Questo fatto unico nella storia prova l'alleanza dei « due popoli e la ferma risoluzione di « fare qualunque sacrifizio per la difesa « del più debole, per la libertà dell'Europa e per l'onor nazionale. »

Aggiunse:

« Andate, miei figli, l'Europa attenta fa « voti pel vostro trionfo. Io, che per doveri imperiosi sono ancora trattenuto « lontano dagli avvenimenti, terrò gli « occhi sopra di voi. Tra breve rivedendovi, potrò dire: Erano degni figli dei « vincitori d'Austerlitz, d'Eylau, di « Friedland, della Moschowa. Andate, Dio « vi protegga ».

PARIGI, 14 *luglio, ore* 7, *min.* 15 *ant.*

VIENNA, 13 *detto*. — È positivo che diciotto mila anglo-francesi si sono riuniti nei giorni 7 ed 8 luglio presso Routchouch alle forze turche comandate da Omer pascià. Ebbero parte nei vantaggi considerevoli riportati sui russi a Giurgewo. Si crede che i turchi abbiano passato il Danubio.

MADRID, 13. — Ebbe luogo una scaramuccia nel distretto di Valenza. Vi restò morto il capo degli insorti e vennero fatti dalle truppe fedeli 34 prigionieri.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 17 Luglio 1854. — **N.° 1454**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltoio, sotto i portici dell' Accademia Ligustica. — In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L' importo di chi si associa direttamente all' Uffcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

AVVISO

Genova, 16 luglio.

Ieri il fisco mandò gli agenti di Pubblica Sicurezza a sequestrare il *Cattolico;* interrogati gli esecutori degli ordini fiscali qual articolo del giornale avesse motivato l' ordine del sequestro, risposero graziosamente essere l' articolo della *Bilancia* che ha per titolo: *Risposta all' Opinione*, e che se togliessimo quell' articolo potevamo liberamente stampare e pubblicare il giornale: e così abbiamo fatto; onde i nostri associati ci scuseranno se hanno avuto il foglio con due colonne in bianco; la colpa non è nostra.

Notiamo che la *Bilancia* con quell' articolo liberamente entrò nello stato, fu distribuita, letta ed anzi l' *Opinione* prima del *Cattolico* avea riferiti assai tratti dell' articolo, i più piccanti e che devono essere quelli stessi che mossero il fisco a ordinare la soppressione dell' intero articolo nel *Cattolico*. E riportandolo nel *Cattolico*, non l' abbiamo niente affatto approvato; anzi abbiamo protestato di non voler essere mallevadori di quanto contenea, e lasciata la responsabilità a chi autorizzandone l' introduzione nello stato ce l' avea fatto conoscere.

Il permettere che uno scritto stampato all' estero circoli liberamente nello Stato, e poi impedire che lo stesso si ristampi, ci pare cosa non troppo ragionevole, poichè non impedisce la divulgazione degli scritti che dispiacciono al fisco e danneggia i nostri bravi operai tipografici a favore dei tipografi esteri. Ancorchè il governo Piemontese sia in amicizia e buone relazioni coll' Austria, non crediamo che deggia tanto spingere le sue simpatie pel governo Austriaco da favorire i sudditi di quello a danno dei propri.

Se invece di ristampare l' articolo della *Bilancia* avessimo fatto venire 2,000 copie di questo giornale da distribuirle ai nostri associati insieme col *Cattolico*, l' avremmo potuto fare liberissimamente; ma perchè abbiamo riportato un articolo della *Bilancia*, ci viene ordinato di scancellarlo e distribuire il giornale colle colonne in bianco!

Ora, dobbiamo ripeterlo, l' unico effetto di questo modo di procedere è quello, non già d' impedire la divulgazione degli scritti, ma di danneggiare i tipografi dello Stato.

Finora non ci furono comunicati per iscritto i motivi che indussero il fisco a proibire la ristampa dell' articolo della *Bilancia*.

Esame della risposta a M. Charvaz.

I.

I NUOVI EVANGELISTI VALDESI E IL CLERO CATTOLICO

(*Vedi N.° 1452*)

Sunto — L' Autore in luogo di rispondere agli *Avvertimenti*, calunnia. — Calunnia dicendo il Clero Cattolico fomentatore d' ignoranza; — orgoglioso, prepotente; usurpatore degli altrui diritti; nemico della società; — osteggiatore del mutuo soccorso; agitatore dei popoli; essi i protestanti lo sono. — Calunnia dicendo frutti del Clero Cattolico la schiavitù, — la miseria, — il delitto, — i roghi e le inquisizioni. —

Di qual fatta uomini e quanto meritevoli che loro si presti credenza sieno coloro che, come in altri luoghi così e principalmente fra noi, fanno la propaganda protestante per guerreggiare la Chiesa cattolica e trarre nella via dell' errore e della perdizione i fedeli, l' ebbe con chiare ragioni, con testimonianze autorevoli anche di dotti e leali protestanti, e colla evidenza dei fatti, dimostrato il sapiente nostro Prelato ne' suoi *Avvertimenti*. Ma l' A. invece di ribattere gli argomenti di Mons. Charvaz, è purgare i suoi propagandisti dalle imputazioni lor fatte, ricorre alla frode, e alla calunnia. Ci si fa supporre che le severe parole di que' dotti protestanti proferite in biasimo degli emissari della propaganda protestante debbono mettersi a pari con quelle che si hanno nei SS. Padri e altri scrittori ecclesiastici cattolici contro i disordini del clero; di questo fa il quadro più nero, mentre tesse l' apologia de' pretesi *evangelisti* valdesi.

Noi siamo ben lungi dal voler tessere un elogio al nostro Clero, e formare un processo contro di voi. Gli stessi protestanti più illuminati e di buona fede si sono essi medesimi tolto l' incarico di scrivere l' apologia del Clero cattolico e di giustificarlo dalle accuse lanciate contro di lui e de' suoi nemici; laonde voi mentite alla storia e al senso comune degli uomini nelle vostre invettive, e vi rendete non che ingiusto anche ridicolo quando scrivete a p. 12: « Ora ditemi quali sono per sistema i frutti » della gerarchia vostra? Se vi considero tra » le vostre pecore, voi siete orgogliosi, prepotenti, usurpatori degli altrui diritti e perfino » di quelli di Dio, nemici dell' instruzione, del » ben essere della società, dei mutui soccorsi, » agitatori dei popoli, conduttori di guerre civili i vostri frutti sono l' ignoranza, la schiavitù, la miseria, il delitto. A fronte di coloro » che resistono alle vostre ipocrisie voi siete » pieni di odio, maledite, calunniate, e ove non » potete esercitarle sospirate le orribili inquisizioni, e gli spaventevoli roghi. I vostri non » sono frutti di vendetta, di sangue, di morte, » di sterminio? La storia tutta non ha registrati i vostri esecrabili frutti, e l' umanità » non inorridisce forse a quella lettura? »

Signor mio, voi citate la storia e non ne indicate i passaggi, nè un nome od un fatto solo adducete in prova delle gravissime accuse, che in poche linee accumulate pel clero cattolico. Eppure se davvero la storia aveste voi letta, oppure non la voleste falsare non uscirebbero dalla vostra penna siffatte calunniose invettive. Pare che ben vi si addica la infamante confessione del Vitaker, diligente storico e fervido pastore anglicano, quando chiamò il *falso* « delitto, il quale, dobbiamo confessarlo con nostra vergogna, appartiene specialmente ai » protestanti » (Apol. di Maria, regina di Scozia). E meglio ancor vi convengono le parole del Zanchi, celebre professore della pseudo-riforma: « noi abbiamo l' impudenza di negare » le cose anche più evidenti! noi affermiamo » ciò che è apertamente falso » (ad Horn. t. VIII, col. 828).

E invero, che v' ha di più falso della taccia che voi date al clero cattolico d' ignorante e fomentatore della ignoranza? mentre ad ogni storico anche meno accurato è noto, il clero cattolico essere quello che le scienze e le lettere conservò nelle irruzioni barbariche dei secoli di mezzo, e tornolle a vita, svolse, perfezionò in appresso? mentre le migliori università di Inghilterra, di Francia, di Germania, di Spagna, d' Italia, sono fondazione d' ecclesiastici? mentre il meglio d' ogni scoperta che nelle matematiche, nelle fisiche, nelle filosofiche e nelle teologiche scienze fu fatta, quanto di meglio fu scritto, quasi tutto è opera degli ecclesiastici? Che cosa può opporre a confronto di tanti illustri scienziati del clero cattolico, il protestantesimo! Forsechè non nacque esso quando appunto sedea sul maggior seggio in Vaticano, il miglior protettore, che per universal confessione, avesser mai le scienze, le lettere, e le arti, Leone X? Oh! se ne avessimo lo spazio ed il comodo, qual numero sterminato di documenti si potrebbero da noi qui addurre in conferma di quanto diciamo! Ma leggete, lo vi ripeterò, leggete con sincerità le istorie e vedrete.

Voi calunniate dicendo il clero cattolico, orgoglioso, prepotente, usurpatore degli altrui diritti, nemico della società. Eppure è fra i Papi che abbiamo tanti belli esempi di annegazione e disinteresse rifiutando o sforzatamente accettando l' onor delle somme chiavi; è solo tra dei monaci e preti cattolici che gli ingiusti signori delle terre feudali sentiano intimarsi in faccia il *non lice* nelle loro angarie e ingiustizie; e nota al proposito il De-Maistre, come sia notevolissimo tuttochè poco e niente osservato, come i Pontefici non si servissero dell' immenso loro potere e ascendente che ebbero già un tempo ad accrescere i loro stati. Ad esempio, non era naturalissimo e affatto conforme all' umana vanità il serbarsi una porzione almeno delle provincie tolte ai Saraceni, le quali i Pontefici aggiudicavano al primo occupante? pure non lo hanno fatto mai, nemmeno dei paesi limitrofi alli stati della Chiesa, come i reami delle Due Sicilie, sui quali (almeno secondo i principii d' allora) aveano diritti incontrastabili. Se i Papi han ricusato di aggrandirsi, quanto a diritto il poteano, molto meno hanno cercato di farlo a spese della giustizia; mentre nessun' altra sovranità temporale è illesa da simili colpe: e in oggi non è Principe in Europa che possa meglio giustificare i propri possedimenti davanti a Dio ed alla ragione, di quello che i Pontefici Romani (*De-Maistre: Du Pape*, l. II, c. VI). Questo serva d' un esempio fra mille perchè cessiate di calunniare il clero cattolico come orgoglioso e violatore degli altrui diritti ecc.

Dite il clero cattolico nemico dei mutui soccorsi; eppure egli è l' autore di tante pie opere e pie associazioni, che aventi per base la carità, sono appunto la più bella istituzione di mutua beneficenza; Leopoldo Rancke, protestante, maravigliato alla vista della benefica azione del clero cattolico, scriveva (*Histoire de la Papauté*): Ecco in Italia, in Francia, in Ispagna cinquantanove riforme e creazioni di ordini religiosi per l' educazione, per l' istruzione e per la beneficenza, tendenti a dedicare al servizio della Chiesa tutte le forme disponibili, e a fare entrare insensibilmente nella medesima via le generazioni future. Io mi fermo davanti le grandi immagini di quell' epoca (l' epoca appunto in cui il protestantismo si assidea trionfante sulle rovine degli altari cattolici da lui rovesciati), i Carlo Borromei, gl' Ignazii, i Franceschi Saverii, i Franceschi di Sales, le Terese, i Paoli Giustiniani, i Gaetano Tiene, i Pietro Caraffa, i Romillon, i Berulli, i Filippo Neri, gli Ugo Ménard, gli Azpilcueta, i Giovanni di Dio, i Bellarmino, i Baronio, i Vincenzo de' Paoli. Anzi, le società stesse, che di *mutuo soccorso* più propriamente son dette in Francia, sono dal clero avviate, in Germania furono dal clero istituite, e qui in Genova stessa erano un tempo dal clero promosse e dirette, e se ora par che le avversi, ciò avviene perchè cadute in mano dei demagoghi, le crede strumento di incredulità e di insurrezione (1). Voi calunniate dicendo i preti agitatori dei popoli. È la riforma, che negate l' autorità nella Chiesa, scalzò i fondamenti di ogni altra autorità; essa che, per confessione di Grozio protestante, ovunque prevalse, sconvolse la società, e i popoli ribellò contro i principi.

Imperocchè non appena ebbero i primi suoi Apostoli sparso le loro massime tra il popolo, un vasto incendio arse in Germania, in Isvizzera, in Francia, in Inghilterra, ed una guerra di trent' anni, il sacco di innumerevoli monasteri, sacri asili della scienza e monumenti della carità degli avi, la devastazione e lo spogliamento delle Chiese, fiumi di sangue da settentrione a mezzogiorno, delitti inauditi, odii mortali, spergiuri, scandali enormi, furono gli effetti immediati delle nuove dottrine. Il che si appoggia veramente sulla storia ed anche è conseguente ai principii protestantici. Che altro è infine il protestantismo, se non se la deificazione della ragione individuale, e quindi in principio la sanzione del dubbio universale in religione e poscia in tutto? Ora, non società senza religione, non religione senza credenza, non credenza senza fede, non fede col diritto di dubitare di tutto, cioè col protestantismo. Dunque col protestantismo non c' è religione, e quindi non società, ma rivoluzioni sempre rinascenti, sanguinose catastrofi quali vedemmo in Europa e nel mondo intero da tre secoli. — E non diceva nel marzo di quest' anno il *Tempo* giornale semiufficiale di Berlino, come colà nella Germania più di *duecento ministri protestanti* siano affigliati alle logge massoniche, vale a dire, a quelle infami sètte che hanno per fine la distruzione dell' altare e dei troni? — E, il vostro intento nel protestantizzare l' Italia non è forse più politico che religioso? La vostra *Buona Novella* che già dalla 5 dispensa del 1° anno, p. 52, avea commendati « i principii di civiltà proclamati dalla grande rivoluzione di Francia, » e che nel N. 21 dello scorso anno, p. 324, parlando della stessa rivoluzione, avea minacciati « guai a colui che vi farà resistenza: re, governanti, chiese, sacerdoti, e popolo saranno tutti confusi in una rovina comune » più recentemente (an. 3, n. 17, p. 260) scriveva: « che l' autorità del dogma importa e rende necessaria un' autorità legislativa, la quale emani leggi e le sanzioni, nè alcuno potrebbe levar pretese a sottrarvisi per qualunque motivo, ecc. » e voi a poter levar queste pretese l' autorità appunto del dogma togliete via. — E il pseudo Ausonio-Franchi, che ben vi conosce, nel recente libro: *La Religione del sec. XIX*, pag. 477, riferisce le vostre stesse parole: « dicono i propagatori politici della Riforma, che il progresso dee farsi a grado a grado; e che il passaggio dal cattolicismo al razionalismo (e il razionalismo è distruzione d' ogni sociale consorzio) non può effettuarsi dalle nazioni se non a traverso del protestantismo ». E il dott. Leo, visitata l' Italia, scriveva al pastore Krummacher (*Volksblatt d' Halle*, 3 febb.) intorno alla diffusione delle bibbie che operasi dai protestanti in Italia: « La Bibbia è il pellicione di

(1) Che le società di mutuo soccorso siano istituzione del clero, lo provammo ampiamente nel N. 792 del *Cattolico*; e nei N. 793, 795 dimostrammo come sieno fatte al presente qui in Genova strumento dei rivoluzionari.

pecora, sotto cui il lupo si nasconde. Il risultato sarà..... la barbarie religiosa, l'annientamento d'ogni autorità, eziandio di quella della verità ».

Dopo ciò, se vogliamo ragionare per la ragion dei contrarii, che dir dovremo del cattolicismo? Oh! cessate dall'imputare al clero cattolico le stesse vostre peccata: cessate dal dichiararlo agitatore dei popoli, conduttore di guerre civili. Non avete mai badato a mons. Affre, morto in mezzo alle tumultuanti vie di Parigi? E se volete anche un esempio più a noi vicino di tempo e di luoghi, qual fu la condotta di mons. Jourdain nella sommossa della valle d'Aosta? E di siffatti esempi potremmo anche a memoria nostra citarne in gran numero. Io ricordo di Sismondo de' Sismondi, il quale, per quanto sia protestante sin nei capelli, mostrossi tutto meravigliato quando ricorda fra gli altri, quel « Giovanni da Vicenza, che riuniva sino a quattromila persone nelle pianure di Padova e lor faceva abiurar gli odii e le discordie civili ».

Calunniate poi spudoratamente dicendo frutti del clero cattolico, la *schiavitù*, *la miseria*, *il delitto*, *i roghi e le inquisizioni*. Ma la schiavitù, presa nello stretto suo senso, era generale nel mondo quando sorse il cristianesimo, e scomparve di mezzo alle nazioni cattoliche alla parola dei nostri Pontefici, e se tra le nazioni incivilite ne rimane vestigio è nei paesi protestanti d'America. Furono anche i Papi che fulminarono le più severe censure contro la tratta dei negri. V'ha alcuno fra voi, che come i monaci di S. Pietro Nolasco, si consegnasse pegno ai Saraceni pel riscatto dei suoi fratelli caduti nella schiavitù? E se parlate della schiavitù politica, leggete e troverete i Papi essere sempre stati, ogniqualvolta il poterono, i difensori dei popoli contro i principi fatti tiranni. Basterebbe per tutti la vita di S. Gregorio VII; ed è scritta da un protestante profess. ad Hall, il Voigt. Fino un fraticello, qual era Antonio di Padova, francò i sudditi dal duro giogo d'Ezzelino, questi coraggiosamente rimproverando e felicemente a miglior consiglio riducendo. E intanto il governo dei Papi fu sempre il più mite e dolce d'ogni governo. Sentite una delle collezioni protestanti più considerabili e più influenti dell'Inghilterra, una Rivista compilata dalle sommità intellettuali di quel paese, il *Quaterly Review*, che parla del potere dei Papi al medio evo. = « Era una bella sovranità quella che gli Innocenzi ed i Gregori fondarono con illustre ardimento sulla forza del pensiero.... Rispettatemi, sottomettetevi, obbedite, ella diceva; in cambio io vi darò l'ordine, la scienza, l'unione, la vera forma civile, il progresso, e anche, per quanto è possibile, la tranquillità e la pace. Nulla di limitato, nulla di personale, nulla di barbaro in questa dominazione suprema. Ella dilatava i confini del mondo cristiano, si opponeva alle invasioni dell'Islamismo, contrabilanciava per mezzo di un potere intellettuale e morale il potere brutale e sanguinario degli scettri di ferro e delle lancie d'acciaio......

« Con una mano il Papismo lottava contro la mezza luna, con l'altra soffocava gli avanzi del paganesimo energico del Settentrione... Ella era dispotica come il Sole che fa girare il globo. — La barbarie e la ferocia universali miravano a decomporre tutto; essa faceva rivivere tutto. Essa, a dir vostro, insultava i diademi dei re e i diritti delle nazioni, calcava col suo piede insolente la fronte dei monarchi, nulla esisteva senza il beneplacito di Roma. Ciò è vero, ma questa dominazione presuntuosa era un immenso benefizio. La forza di spirito costringeva la forza brutale a piegare avanti a lei: è questo per avventura il più nobil trionfo dell'intelletto sopra la materia. Risaliamo ai tempi in cui la legge muta, prostrata sotto la scure lasciava i sudditi strascinarsi in una insanguinata fanghiglia. Non era cosa meravigliosa vedere un imperatore tedesco nella pienezza del suo potere, nel momento in cui spingeva le sue falangi ad estinguere il seme repubblicano in Italia, arrestarsi ad un tratto e non potere inoltrarsi di più; tiranni coperti delle proprie armi, attorniati dai loro soldati, Filippo Augusto di Francia o Giovanni d'Inghilterra sospendere le loro vendette e vedersi ridotti all'impotenza?... e alla voce di chi? alla voce di un povero vegliardo abitatore di una città lontana, cinto da pochi e grami soldati, e possessore di poche miglia d'una terra contrastata. »

Passando ora al pauperismo, basta osservare l'Inghilterra innanzi e dopo la riforma per sapere se debba darsi taccia al clero cattolico di propagarlo. Leggete il Cobbett, protestante si intende (oggi non citiamo che protestanti), nella sua *Storia della Riforma protestante in Inghilterra ed Irlanda*, massime le lettere 11ª, 14ª, e 16ª, e ne avrete in risposta alle vostre calunnie di sopravvanzo.

Quanto poi ai *delitti*, frutti anch'essi, secondo voi, del clero cattolico, sarebbe il luogo di citare il Sacramento della Confessione, che per assenso di moltissimi protestanti e di tutti i puseisti, è il miglior freno che possa la religione porre al delitto. Ma siccome per voi lo ammettere la Confessione è un allontanarsi dalla parola evangelica della Bibbia per attenersi alle dottrine e tradizioni umane (*B. N.* ann. I, num. 11, pag. 161), « non vi parleremo di essa, ma torceremo contro di voi il vostro stesso argomento o a meglio dire, gratuita imputazione fatta al clero cattolico. Udite Lutero: « Gli uomini sono oggi più vendicativi, più avari, più crudeli, più inverecondi, più incoreggibili, in una parola, *più tristi, che non fossero sotto il Papato* » (in postill. sup. I, Dom. Adv.). E Calvino nella sua spiegazione del 1.° capo di Daniele, suggella: « *nel picciol numero di quelli che si sono dipartiti dall'idolatria del Papa*, la maggior parte sono sacco di perfidia o di magagne; mostrano all'esterno apparenza di gran zelo: ma se si scandagli un po' meglio, li troverete pieni di giunteria. » Ed Arrigo VIII dichiarò in pieno parlamento, che « conseguenze immediate della riforma furon da prima la contaminazione de' costumi, e l'*intero abbandonamento* della giustizia. » (Vedi le lett. d'Attico del sig. Fitz-William).

Dopo tuttociò è inutile parlare dell'Inquisizione. Se i tribunali della Inquisizione furono dalla Chiesa istituiti, sono gli eretici che ve la costrinsero. Quanto ai roghi, alle torture, ecc. cui accennate, sa oramai tutto il mondo quale sia la verità, e quanto facile sarebbe il difendere da tali imputazioni la Chiesa cattolica, altrettanto vituperoso per voi riuscirebbe se di rincontro ci venisse talento di cercar nella storia delle vostre vere intolleranze e ne troveremmo anche delle recenti (1).

(*Continua*)

(1) L'Inquisizione usata dalla Chiesa contro gli eretici fu da noi ampiamente difesa nel nostro N. 1029 ed altrove.

NOTIZIE DIVERSE

Torino — Senato del regno.

Tornata del 14 luglio

Presidenza del barone MANNO.

Il Senato adotta senza discussione la nuova convenzione Lafitte con 41 voto favorevole contro 13 contrari.

Balbi Piovera prende la parola sulla ferrovia da Alessandria a Stradella; egli crede che si sarebbe potuto preferire la linea di Valenza; tuttavia, non essendo più il caso di variare il progetto, raccomanda al ministro dei lavori pubblici di non rimettere a 20 anni, come lo esigerebbe la convenzione, che si offre ai futuri impresari, la speranza di aprire la strada per Valenza.

Paleocapa riconosce che la comune di Piovera sarebbe stata più avvantaggiata se si fosse fatto passare la strada per Valenza, ma spera che il Senatore, in vista del maggior bene, che risulterà dalla preferenza data alla linea di Tortona, farà volentieri il sacrifizio d'un vantaggio personale, e non negherà il suo voto alla legge.

Fatta la prova per iscrutinio segreto, la legge è vinta con 52 voti favorevoli contro 7 contrari.

Il *Presidente* apre la discussione generale sulle tasse d'insinuazione, successione ed emolumenti giudiziari.

Gioia legge un lungo discorso in difesa della legge, e l'argomento maggiore, su cui insiste per giustificare che il governo ha diritto d'imporre la tassa sulle successioni senza deduzione dei debiti, è sempre quello della tutela, che lo Stato accorda alla proprietà. Egli trova che i debiti sono contingenze accidentali e transitorie, mentre la protezione è richiesta tanto sui beni gravati dai debiti, quanto su quelli che ne vanno immuni; nelle successioni la tutela della proprietà si rende sempre più necessaria, perchè, essendo mancato il vero proprietario, il governo ne deve sempre più cautelare l'integrità. La proprietà occupa un'eguale estensione di territorio tanto gravata, quanto immune dai debiti.

A compenso di queste deboli ragioni l'oratore ci offre una osservazione eccezionale di qualche importanza. Ammette il caso, in cui qualche proprietario aggravi di debiti i beni stabili che possiede nello Stato per fare acquisti all'estero. Questo sarebbe uno spostamento di proprietà, e non vi sarebbe ingiustizia, a che questi debiti fossero colpiti dall'imposta. Obbietta in ultimo le frodi, e vede la necessità di ovviarle, affine di non trovarsi costretti ad aggravare altri contribuenti per supplire a quanto venisse dalla frode sottratto alle finanze. Conviene però che, se queste fossero in migliore stato, ammetterebbe volontieri la deduzione dei debiti. Disapprova in seguito l'imposta sulle successioni in linea retta. Per ora bisogna tollerarla, ma desidera che questa tassa non acquisti diritto di cittadinanza nel nostro Stato. Queste successioni non sono un trapasso di proprietà, poichè il padre rivive nel figlio, e la famiglia non si può scindere. Disapprova finalmente l'esenzione dell'imposta sulle rendite del Debito Pubblico. Voterà la legge, non perchè sia piacevole, ma perchè è necessaria a sovvenire ai bisogni dello Stato.

Cristiani desidera che la non deduzione dei debiti si accetti dal Senato, non come misura definitiva, ma con proposito di abolirla tosto che si potrà in altro modo supplire ai bisogni dell'erario. La norma delle contribuzioni dev'essere basata sui principii della giustizia, e regolata sulle differenze di fortuna. Il legislatore non si vincola ai principii, perchè questi sono mutabili secondo la diversità delle condizioni; questa massima è stata ammessa nell'altro recinto del Parlamento, che ha esonerato le successioni inferiori alle L. 1000. Non vi è argomentazione che possa contrastare che tutti i cittadini devono concorrere a sopportare i pesi dello Stato solamente secondo le loro facoltà; come dunque si potrà giustificare una misura, la quale assoggetta ad eguale imposta tanto colui che ha dieci, quanto colui che ha cento? Enumera le spese a cui soggiace un erede che deve depurare una successione oberata dai debiti; per le successioni deferite fra estranei, e soggette ad una tassa del 10 per 0/0 può darsi il caso, che l'eredità venga totalmente assorbita dall'imposta di successione, da diritti d'insinuazione, estimi, atti legali, ecc. Non devono dunque recar sorpresa le vive opposizioni ovunque suscitate contro questa legge, le quali non si possono attribuire a spirito di parte, o a sistema d'opposizione.

Maestri, dopo la lettura d'un lungo scritto, conchiude esser la legge ragionevole, giusta e morale. Quindi ne trae argomento per tributare uno sperticato elogio al presidente del consiglio, che seppe scioglierne tanti problemi.

Castagnetto. Base delle tasse debb'essere la proporzionalità della ricchezza fra' cittadini. Ora non si può ragionevolmente sostenere che le passività siano un avere. Nè i debiti per venire colla successione, cangiano natura. Bensì si fece luogo ad una finzione legale onde l'erario non venisse ad essere sottoposto ad una perdita. Ma quando si tratta di giustizia non debbe, come disse il nostro guardasigilli, farsi questione di opportunità. La legge accorda la protezione alla proprietà, ma non solo all'erede, bensì anche al creditore. Per quanto possa desiderare di approvare le leggi che ci propone il governo per assestar le finanze, nessun argomento mi potè indurre ad accettare questa disposizione. Gli argomenti legali mi parvero piuttosto sofistici, e gli argomenti economici mi dissuadono anche da questa legge. Non si osservarono qui le regole da tenersi nella scelta delle tasse. Non si ripartiscono per essa i pesi egualmente e proporzionalmente, perchè può accadere che un erede lucri 5/m. lire e debba pagar egualmente che chi lucra 100/m. Il. La legge esenta dal concorrere nella tassa le rendite pubbliche, altra fronte di diseguaglianza. Altra qualità che debbono avere le tasse, cioè è questa, di non impedire il progresso delle ricchezze. Si debbono facilitare le contrattazioni, le trasmissioni di proprietà. Un padre di famiglia può contrarre un debito per migliorare i suoi beni, ma se con esso arrecherà danno alla sua famiglia se ne rimarrà. Sono il primo a riconoscere l'urgenza di provvedere alle finanze. Ma non essendo giusta la tassa non si deve ammettere.

Inoltre, anche dedotti i debiti, non diminuirà il provento. Il ministro diceva che ove sperasse dalla tassa 4 milioni e mezzo abbandonerebbe la disposizione. Ma ammessa la nuova tariffa non credo che ci allontaneremo gran fatto da quella somma. Si potrebbe almeno aspettare un anno per vedere quale frutto darebbe la tassa nuova, senza togliere la deduzione dei debiti. Ammesso che non si arrivasse a tal somma, si potrebbe vedere se le successioni dirette non si potessero aumentare fino all'1 1/4. Mi riservo a rispondere ancora agli altri argomenti che si potessero addurre.

Defornari trova sconveniente che si uniscano tre tasse che debbono essere distintissime, e si riserva a combattere il principio della non deduzione dei debiti.

Presidente del Consiglio. Non entrerò nella discussione generale; la quistione si aggirò sull'art. 3. Come la discussione dovrà ricominciare su detto articolo, risponderò ai varii argomenti quando verrà esso in deliberazione. Risponderò al senatore Defornari che il pregio di questa legge è di semplificare la legislazione in quest'argomento. Fui indotto in quest'opinione dall'opinione stessa dei miei avversari. In altro recinto in cui questa legge fu vivamente combattuta, si riconobbe tuttavia tal merito in essa. Crediamo che tutte le tre tasse abbiano la stessa base, la mutazione di proprietà, per cui s'impone qualche sacrifizio. Si può discutere sul modo di regolare la tassa, ma non intaccare il principio.

Si chiude la discussione generale.

Si approvano gli articoli 1 e 2.

Si sospende la discussione sull'art. 3 e si delibera di passare ai successivi.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

Speranze Democratiche. — Leggesi in una corrispondenza da Parigi diretta alla *Tribune du Peuple* il seguente tratto assai notevole:

« Manin ha lasciato Parigi dicendo che egli non ebbe mai più magnifiche speranze. Ledru-Rollin tiene a Londra il medesimo linguaggio. Questi due fatti sono certi.

« Persigny ha disertato Parigi; la sua posizione non è più temibile, per motivo specialmente dell'atmosfera che circonda Luigi Napoleone.

« La crisi finanziaria non può tardare a precipitare l'impero nell'abisso scavato dall'orgia notturna del 2 dicembre. Un alto impiegato del ministero dell'interno assicura che nella crisi finanziaria consiste il più imminente pericolo.

« A Parigi il popolo canta delle canzoni contro il governo e contro i preti. Sintomo precursore.

« Il cholera torna a incrudelire a Parigi e nei vicini dipartimenti. Due impiegati del castello soggiacquero all'asiatico morbo; ciò che ha non poco sbigottito la coppia imperiale. »

Cholera. — Leggiamo nell'*Avenir de Nice*:

« In forza delle prescrizioni della direzione generale di sanità marittima, sedente in Genova, ieri, ed avant'ieri furono respinti dal nostro porto due bastimenti a vapore provenienti da Marsiglia ed altri porti del litorale di Francia.

« Ieri ed avant'ieri giunse colle diligenze una quantità di viaggiatori provenienti dalle stesse località. Le mercanzie entrarono egualmente senza difficoltà.

« Forse che il cholera non può essere comunicato che per la via di mare? Facciamo questa domanda alle autorità che credono dover adottare *misure salutari di quarantena*. »

— Scrivono dalle Bocche del Rodano:

Il cholera procede con molto rigore in molte città importanti della Provenza. A Marsiglia si contano più di 59 individui morti della terribile malattia. I soldati soprattutto spossati dal caldo e dalla stanchezza cadono improvvisamente. Vi sono parecchi casi a Aix ed ancor più ad Avignone.

— Si legge nel *Mon. Toscano* dell'11.

Sappiamo che a Livorno giunsero da Marsiglia due bastimenti napoletani, ciascuno dei quali aveva una persona inferma di sospetta malattia; una è morta, l'altra è gravemente malata nel lazzaretto San Jacopo.

Nota. Il *Journal de Constantinople* del 24 giugno pubblica la Nota seguente della Sublime Porta all'I. R. Internunzio barone de Bruck, concernente l'eventuale intervento di truppe austriache in Albania:

« Ebbi l'onore di ricevere la Nota ufficiale di V. E. del 4 maggio, la quale dice che il governo di S. M. l'Imperatore d'Austria potrebbe mandare alcune navi nelle acque di Prevesa ed Arta per appoggiare dal lato di mare le operazioni delle truppe del cordone militare resosi necessario ai confini della Grecia a motivo dei movimenti insurrezionali prodottisi nelle provincie di Giannina e Tricala e che esso si potrebbe eziandio decidere di ordinare ad un certo numero delle sue truppe, stazionate nel circolo di Cattaro, di entrare in Albania al duplice scopo d'impedire che l'insurrezione si estenda sino al nord di questa provincia e di tenere in freno i Montenegrini nel caso volessero fare causa comune cogli Elleni. La suddetta Nota menzionava in pari tempo gli ordini che sarebbero da rilasciarsi alle rispettive autorità se il governo ottomano dovesse aderire alle suindicate misure.

« S. M. il Sultano vede colla massima soddisfazione che la Corte Austriaca divide quei sentimenti di cui sono animati in questo rapporto i governi di Francia e Inghilterra, alleati di Sua Maestà, ed apprezza in sommo grado questa nuova prova dei benevoli sentimenti che Sua Maestà l'Imperatore nutre verso l'impero Ottomano.

« Siccome le Note da scambiarsi riguardo a tale questione devono aver la forza di una convenzione, è necessario di svilupparle in modo conveniente e devenire alle seguenti dichiarazioni:

« In primo luogo l'arrivo di navi da guerra austriache sarà notificato alle autorità del litorale dell'Albania sino a Prevesa. La Sublime Porta acconsente che le truppe di terra austriache si avanzino immediatamente dal circolo di Cattaro in Albania, ed anche, nel caso che la loro presenza in questa provincia non fosse necessaria, entrino soltanto nel Montenegro se gli abitanti di questo paese dovessero promuovere inquietudini; e siccome nel caso di un'immediata spedizione delle truppe imperiali in Albania, la strada diretta, che esse avrebbero da prendere, passato il Montenegro, tocca la provincia di Scutari, alcuni circoli della Rumelia vicini alla costa e la provincia di Giannina, si devono impartire ordini non solo agli agenti del rispettivo governo affinchè queste truppe sieno trattate con ogni riguardo e nel modo il più amichevole tanto nel loro passaggio quanto durante il tempo che dovranno restare nel paese sino al raggiungimento dello scopo contemplato e sieno somministrate ad esse anche le necessarie provigioni da bocca, ma dev'essere altresì spedito sopra luogo un commissario speciale.

« Siccome l'Erzegovina, la Bosnia e la Serbia confinano col Montenegro, ciò potrebbe produrre, se non fosse conosciuta la vera cagione delle eventualità in discorso, un'agitazione fra gli abitanti di quelle provincie. In conseguenza si dovrebbero fare a tempo opportuno a quelle autorità precise comunicazioni sul vero stato delle cose.

« Queste sono le intenzioni della Sublime Porta e sino a tanto che le due parti non si sono anticipatamente accordate in proposito, non sarà permesso in nessun modo l'ingresso nelle suddette provincie.

« Siccome questa spedizione nei sunnominati paesi non dovrà aver luogo che in casi di assoluta necessità, il governo imperiale, appena avrà decisa l'adozione di questa misura, e si accingerà a porla in esecuzione, ne dovrà rendere partecipe la Sublime Porta. Siccome le truppe imperiali, una volta raggiunto lo scopo del loro intervento, vale a dire quando sarà sedata la ribellione, devono ritornare negli Stati austriaci, si raccomanderà a chi spetta di accordare a queste truppe durante la loro marcia di ritorno le stesse facilitazioni come al loro arrivo.

« Nel mentre ho l'onore di rendervi note, per ordine espresso di Sua Maestà Imperiale il Sultano, queste determinazioni, approffitto dell'occasione per dare a V. E. le assicurazioni della mia distinta stima.

Costantinopoli, 21 *Schaban* 1270 (24 *maggio* 1854.)

MUSTAPHA RESCHID

Fine *dell'insurrezione greca. Atene, 7 luglio.* — L'insurrezione delle provincie ottomane limitrofe alla Grecia è terminata del tutto; le ultime bande degl'insorti sono rientrate in Grecia. Esse occupavano i contorni di Volo sino al monte Ossa; ma dal momento che si conobbe la distruzione del campo di Calambaca, tutte dovettero ritirarsi. Stando alle più esatte informazioni la disfatta del generale Haggi Petro è dovuta agli intrighi ed al tradimento. Due posizioni formidabili difendevano il campo di Kalambacca, il generale Haggi Petro avea affidata la prima al capitano Zacca e la seconda al capo anziano degl'insorti Katarachia. Pare che dai consigli e dalle promesse avute questi due capi fossero stati indotti ad abbandonare i loro posti nel momento in cui dovea cominciare il combattimento. Hannovi persone che pretendono che l'articolo secondo della seconda amnistia, in cui si condonano ai briganti tutte le colpe anteriori, sia stato scritto allo scopo di salvare Katarachia. Il fatto è che Zacca abbandonò la sua posizione senza tirare un colpo di fucile e persino senza avvertire il suo capo il quale si trovò così tutt'ad un tratto circondato dalle truppe ottomane giunte da settentrione, e Katarachia abbandonò il suo posto, fingendo di battersi, senza nemmeno avvertire gli altri ufficiali, che si trovavano nella stessa fortificazione. Così questo capo fu cagione della perdita di tanta gente. Calambaca si trovò in tal modo investita all'improvviso dalle truppe ottomane e non potè resistere. Haggi Petro dichiara in un suo rapporto che fu pubblicato, che il capo d'una compagnia di Peloponesii, il capitano Plaputas fu il primo ad abbandonare il suo posto senza necessità, ed il suo esempio fu seguito da tutti. Il generale Haggi Petro, inseguito da ogni parte, deve la salvezza alle sue buone gambe, dopo aver abbandonato il cavallo ferito che venne nelle mani dei Turchi.

I Turchi s'impossessarono di tutti i bagagli degl'insorti. Il numero dei morti e dei prigionieri non è ancora conosciuto esattamente. Ogni giorno arrivano a Lamia e sui confini uomini feriti i quali aveano trovato un asilo nelle roccie.

Qui tutti attendono con ansietà l'arrivo di Maurocordato. Questa sera si reca alla volta di Sira il ministro degli esteri sul piroscafo *Ottone* per incontrare suo cognato, il presidente del gabinetto del 24 maggio. Si è sempre nell'incertezza se Maurocordato accetterà la presidenza del consiglio. Il conflitto fra il ministero e la Corte, malgrado tutte le concessioni di quest'ultima, continua ancora. La vertenza fra S. M. il Re ed il ministro della giustizia è terminata in seguito all'intervenzione dei rappresentanti delle grandi Potenze. Il ministro della giustizia fece ammenda onorevole dinanzi a Sua Maestà ed il consiglio dei ministri adottò l'ordinanza dell'amnistia come era stata modificata dal Re. Ma non appena quest'affare era terminato, il ministero chiese che tutte le persone di servizio tedesche fossero allontanate dalla Grecia senza distinzione. Medici, dame di Corte, confessori, maggiordomi, cuochi, palafrenieri, infine tutti debbon partire. Il Re non diede ancora il suo acconsentimento in proposito.

La Prussia e la Baviera avrebbero indirizzato ai gabinetti di Parigi e di Londra uno scritto contenente gravi lagnanze contro la condotta che tengono i ministri, e specialmente Calergi, verso Sua Maestà il Re della Grecia. Ciò risulta da una nota diretta da lord Clarendon al signor Wyse in Atene, e pare che i due gabinetti abbiano prese le difese del ministero greco. La Francia avrebbe appoggiato specialmente il generale Calergi.

Un altro affare fece qui molto rumore per un'intiera settimana. Un bastimento greco era partito dal Pireo per Calcide e Volo, spedito dal negoziante Afenduly. Su questo bastimento prese passaggio il dottor Tasseos. Convien notare che tanto il proprietario del bastimento quanto il dottore erano stati membri attivissimi del comitato insurrezionale di Atene. L'ammiraglio francese, avendo concepiti dei sospetti, spedì un vapore in traccia del suddetto naviglio, che fu catturato fuori del Capo d'Oro e ricondotto al Pireo, unitamente ad un piccolo legno che conduceva alcune donne (ex-serventi di Atene) alla volta di Andros. Essendo state trovate a bordo delle munizioni, alcuni vestiti di costume greco, oggetti militari, come pure la somma di 50,000 franchi in tanti rubli di argento, l'ammiraglio Le Barbier de Tinan considerò il naviglio come un legno pirata, fece porre in ferri l'equipaggio ed i passeggieri, i quali furon tutti trasportati sulla fregata *Gomer*, unitamente alle donne, fra cui alcune molto giovani.

I detenuti subirono una severa inquisizione. Non si conosce precisamente il risultato dell'inquisizione, però l'interrogatorio fatto al dottor Tasseos, cui fu posta la camiciuola di forza, fece supporre che le munizioni, i vestiti ed il danaro fossero destinati per gl'insorgenti. Allora l'affare fu assunto dalle autorità greche, ed il ministero volle scorgere in ciò una violazione della neutralità. Ebbero luogo visite domiciliari, come pure inquisizioni severe e sequestri; furono visitate le carte dei redattori dei giornali la *Speranza* ed il *Secolo*, furono sequestrate quelle del dottor Kosti e del professore Filippo Jean, furono posti sotto inquisizione il conte Metaxà, ministro di Grecia a Costantinopoli, l'ex-ministro degli affari esteri signor Paikos, i professori Kosti e Filippo Jean ed altre persone ancora.

Una somma di 50,000 franchi trovata presso il signor Metaxà, fu considerata come sospetta. Non si conosce il risultato dell'inquisizione che non è ancor terminata. Certo è intanto che il signor Tasseos e l'equipaggio, comprese le donne, furono posti ieri in libertà. Però l'ammiraglio francese non vuol cedere ancora il bastimento nè restituire il danaro trovato a bordo di esso considerandolo come buona presa. Alla domanda del ministro della giustizia egli rispose, che, se l'inquisizione fatta dalle autorità greche non ha scoperto colpe, egli si riserva fare da sè stesso un'inquisizione.

I tre generali Gardikio i-Grivas, Spiro Millio e Vlachopulo, tutti tre senatori del regno, furono posti sotto consiglio di guerra ond'essere giudicati, per concussione e grave violazione dei regolamenti militari. A quanto dicesi, questo è un affare personale fra il generale Calergi ed i due primi nominati; in quanto a Vlacopulo, egli non sarebbe che una vittima della politica attuale. (*Oss. Triest.*)

Affari d'Oriente. *Bukarest*, 7 *luglio.* — L'isola Ramadan (Radovan) presso Giurgewo, venne presa dai Turchi. Il tenente generale Soymonoff venne circondato alla sinistra sponda del Danubio, però dopo undici ore di combattimento si aperse un passaggio colla perdita di 900 tra morti e feriti.

Bukarest, 7 *luglio*, 11 ore — I Turchi occuparono Giurgewo. (*Wanderer*)

Bukarest, 7 *luglio.* — (Per telegrafo) — Ieri sera giunse in questa città il principe Gortschakoff. Ventimila uomini occuperanno un campo avanti Bukarest. È atteso qui pure il generale Osten-Sacken. I Russi occuparono di bel nuovo Giurgewo con 600 uomini. (*Presse*)

Bukarest, 8 *luglio.* — Il giorno 7 si venne avanti Dzurdzuwo ad un combattimento che durò sette ore. Alle 11 di notte partì a quella volta il generale Dannenberg. Oggi notte venne portato in questa città il generale Krulloff gravemente ferito. Ieri i Turchi passarono alla sinistra sponda del Danubio al dissotto di Smurda, una mezz'ora all'ingiù di Giurgewo. (*Fr. Blatt.*)

Belgrado, 11 *luglio.* — Dopochè i Russi vennero respinti il 7 dall'isola di Mokan, venne Omer Pascià il giorno 8 con 40,000 uomini, conquistò Giurgewo e circondò il generale Seimonoff, che si aperse un passaggio con una perdita di 900 uomini. Cruleff vi perdette un braccio. (*Presse.*)

Amburgo, 10 *luglio.* — Il naviglio da guerra inglese *Vulture*, che prese parte alle operazioni nel golfo di Botnia, è partito il 7 corrente da Kopenhagen per l'Inghilterra. Il capitano di esso racconta, che a bordo del vascello di linea *Duca di Wellington* arrivato collo maggior parte della flotta unita nelle vicinanze di Kronstadt, v'ebbe qualche caso di colèra fra l'equipaggio, che non si sapeva però ancora se il colèra fosse asiatico. Racconta pure che avendo la flotta fatto un movimento nella direzione di ovest, il morbo era cessato. Il vascello *Duca di Wellington* è notoriamente la nave ammiraglia su cui si trova sir Charles Napier. È noto che non ha guari era giunta a Kopenhagen la notizia, il colèra essere scoppiato fra la guarnigione di Kronstadt; l'epidemia potrebbe adunque essere scoppiata sulla flotta inglese per influssi atmosferici.

Le fregate francesi a vela *Andromaque* con 60 cannoni e *Virginie* con 50 cannoni, e la corvetta inglese a ruote *Hecla* con 6 cannoni, levarono l'àncora a Gelle e diressero il loro corso verso Nord.

San Pietroburgo, 4 *luglio.* — I fogli di questa capitale recano la prima notizia sui movimenti della flotta anglo-francese dopo il suo arrivo nelle vicinanze di Kronstadt, ed altre notizie sulle operazioni di alcune altre divisioni della squadra amica nei diversi punti del golfo finnlandese. Le notizie sono telegrafiche e perciò assai brevi ed inconnesse. Da esse desumesi però che finora non fu impreso nulla contro i forti di Kronstadt e che i navigli da guerra delle potenze occidentali non fanno che osservare le navi russe ed impadronirsi di quelle che incontrano. Le notizie pubblicate suonano:

Il 28 giugno. *Reval.* L'inimico incrocia con piccole vele. — *Porkala-Udd.* L'inimico si trova all'indicato *rendezvouz* (quale, non è detto), un vapore e 50 werste più di sotto due navigli a tre, due a due ponti ed un vapore. — *Krasnaja-Gorka.* Un naviglio nemico è giunto a Biorka. — *Kronstadt.* Tutti i vapori nemici levarono l'àncora dal passaggio al Nord e si recarono presso la flotta. — *Reval.* Il naviglio nemico investitosi fu distrutto. — *Tolsburg* (castello alla sponda meridionale del golfo finnlandese, sul promontorio occidentale che separa la baia di Kunda.) Il nemico comunica colla sponda mediante barche a remi.

Il 29 giugno. *Kronstadt.* Alcuni navigli a vapore della flotta nemica scaldano le macchine. — *Krasnaja-Gorka.* Il nemico si è impossessato di due barche. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — Senato del regno.
Tornata del 15 *luglio.*
Presidenza del barone MANNO.

La tornata si apre alle ore 12 min. 40.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma delle tasse di successione, insinuazione ed emolumenti giudiziarii.

Si approva il § 1 dell'art. 3 la cui discussione era stata sospesa.

Musio. Accetta la legge per la necessità.

Cataldi. Le imposte sono una dura necessità e io accetterò questa, purchè le si faccia una modificazione: non s'imponga una tassa sulla eredità, in quella parte che spetta ad altri.

Nello stabilire le porzioni dei coeredi e la legittima si deducano prima i debiti.

La legge presenta inoltre un grave inconveniente per le città commerciali. Gran parte dei denari dei negozianti sono depositi, sono tenuti in conto corrente, e spettano ad altri. L'erede dovrà pagare ai creditori quanto loro tocca, e sarà tuttavia assoggettato all'intera tassa.

Conchiude col proporre per emendamento che siano dedotti dall'asse ereditario i debiti portati per istrumento od anche per iscrittura privata, avente data certa, ed i debiti di commercio comprovati dai libri.

Sclopis fa una dissertazione per provare che non havvi eredità se non dedotti i debiti.

La prescrizione di non dedurne i debiti è impopolare ed ingiusta. L'opinione pubblica si è pronunziata.

Questa legge non ha riscontro in altra nazione. Ebbe origine in Francia in tempo disastroso. Nell'anno VII le circostanze erano tali che scusavano le prescrizioni. In Inghilterra si fece un'estensione del dritto di successione, ma si prescrisse di dedurne i debiti.

Non posso accettare la clausula perchè contraria ai principii del diritto, dell'equità e dell'esempio delle altre nazioni.

Cavour, presidente del Consiglio s'argomenta di confutare le ragioni addotte dal Senatore Cataldi contro la tassa sui debiti.

Desambrois riassume, a nome della Commissione, gli argomenti che vennero addotti contro il progetto e li confuta.

Sclopis fa ancora qualche osservazione all'art. 3, in risposta al ministro.

Si mette a partito il § 1 dell'emendamento Cataldi.

È rigettato.

Deferrari propone che si tolgano le parole *senza deduzione di debiti.*

Presidente del Consiglio. L'onor. senatore va più oltre che il sig. Cataldi, perchè estenderebbe il principio a tutte le tasse.

Il senat. Deferrari ritira l'emendamento.

Si mette a partito il § 2 dell'art. 3 del progetto ministeriale, che è approvato.

Si passa quindi all'art. 48 e seguenti.

Si approvano tutti senza discussione e variazione.

Il presidente propone che si votino le tariffe senza leggerle.

Cristiani si oppone e lagnasi che siansi votati gli articoli a vapore, con poco decoro dell' assemblea.

Il presidente osserva che non si mancò punto al decoro co! leggere gli articoli celeremente, il che non impedì che si facessero le osservazioni che essi credettero opportune.

Si approvano le tariffe.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti 62; assenzienti 35; dissenzienti 27.

L' adunanza si scioglie alle ore 5 min. 50.

Ordine del giorno della tornata del 17 *luglio.*

Comunicazioni del governo.

Torino, 16 *luglio.* — Pare che alcuni dissapori siano insorti nel Consiglio dei Ministri. — Ieri parlavasi della probabilità di una modificazione ministeriale. — Il perno resterebbe però sempre lo stesso, come pure non si tratterebbe di cambiamento di politica.

— Dicesi che il conte Massa Saluzzo, presidente del tribunale d' appello di Nizza, sia stato chiamato al portafoglio di grazia e giustizia. (*G. M.*)

Genova, 17 *luglio.* — Ecco il risultato dello scrutinio di tutte le schede, meno 30:

Finollo Giacomo	376
Gambaro Pietro	365
Mongiardino Antonio	354
Mameli Giorgio	299
Pallavicini Ludovico	267
Bollo Giuliano	256
Cattaneo Gianotto	256
Ansaldo Giovanni	211
Deferrari Luigi Antonio	199
Brignole Sale Antonio	177
Novara avv. Francesco	176
Defilippi Francesco	174
Durazzo Giuseppe	170
Bianchi Giovanni	169
Gropallo Luigi	161
Cevasco Antonio	149
Giustiniani Pantaleo	145
Oneto Francesco	142
Celle Bartolomeo	141
Parodi Cesare	138
Cattaneo Gio. Batta (senza indicaz.)	137
Parodi Bartolomeo	134
Figari Luigi	134
Ricci Gio. Francesco	128
Croce Andrea	128
Cattaneo Gio. Batta fu Giuseppe	126
Daneri Rev. G. B. Can.	124
Negrotto Gio. Batta fu Lazzaro	120
Papa Gio. Antonio	120
Bensa Maurizio	115
Ansaldo Matteo	115
Cattaneo Gio. Batta fu Girolamo	111
Boccardo Girolamo	110

Parigi, 14 *luglio.* — Si legge nel *Moniteur*:

Calais, 13 *luglio ore* 4 1¦2 *di sera.*

L'imperatore ha lasciato Boulogne ad 1 ora e 1¦2 ed arrivò a Calais alle 4.

Non volle nessun ricevimento officiale, come non ne volle a Boulogne. La squadra inglese composta di molti vascelli, fregate e corvette è ancora nella rada di Calais pronta ad imbarcare le truppe francesi pel Baltico.

— Riportiamo dal *Moniteur* il testo del proclama dell' imperatore alla divisione che parte per il Baltico:

« Soldati, avendoci la Russia costretti alla « guerra, la Francia armò cinquecento mila « dei suoi figli. Anche l'Inghilterra spiegò forze « ragguardevoli. Oggidì le nostre flotte e le « nostre armate, unite per la stessa causa, « andranno a dominare nel Baltico come nel « Mar Nero. Vi ho scelto per portare voi i « primi le nostre aquile in quelle nordiche « regioni, dove sarete trasportati da navi in« glesi; fatto unico nella storia, il quale com« prova l'alleanza intima dei due grandi po« poli, e il fermo proposito dei due governi « di non indietreggiare dinanzi ad alcun sacrifi« zio per difendere il diritto del più debole, « la libertà dell' Europa e l' onore nazionale!

« Andate, miei figli, l'Europa attenta fa voti « palesi o segreti per il vostro trionfo. La pa« tria, orgogliosa di una lotta in cui minaccia « il solo aggressore, vi accompagna coi suoi « voti ardenti; ed io, da imperiosi doveri « ritenuto lontano per ora dagli avvenimenti, « avrò gli occhi su voi, e presto rivedendovi « potrò dire: erano i degni figli dei vincitori « di Austerlitz, di Eylau, di Friedland e della « Moscovà. Avanti! Dio vi protegge! ».

Immediatamente dopo ciascun soldato dell'armata del Baltico ha ricevuto un esemplare di questa proclamazione.

Madrid, 11 *luglio.* — Il *Moniteur* ha le seguenti notizie:

La più completa tranquillità continua a regnare nella capitale. I repubblicani che si sono mostrati nel distretto di Valenza sono vigorosamente inseguiti. È giunta a Madrid la divisione che si aspettava.

Le precedenti notizie sono telegrafiche. Quelle che seguono sono in data dell' 8.

Un decreto reale del 7 corrente inserto nella *Gazzetta* di quest' oggi affida l' interim del ministero della guerra al sotto-segretario di Stato il generale San Roman durante l' assenza del ministro. La stessa *Gazzetta* annuncia che la divisione d' operazione comandata dal conte de Villa Hermosa, alla cui testa devesi ora trovare il generale Blaser, era già riunita a Tembleque dove inseguiva i ribelli che si dirigono verso la valle della Guadiana verso Ciudad Real. Il foglio ufficiale pubblica inoltre un proclama con cui il ministro della guerra invita gli ufficiali e i soldati insorti a ritornare nel dovere, promettendo loro il perdono della regina.

Una lettera di Valenza giunta stamane conferma le voci corse ieri della formazione di guerriglie sopra alcuni punti della Huerta di Valenza. Si annuncia in data del 6 che alcune città e villaggi si erano sollevati, fra cui Alcira, Javita e Carlet. Un colonnello in disponibilità per nome Ororco, entrato in questa ultima città alla testa di una banda armata si fece consegnare tutte le armi, e con un proclama invitò gli abitanti a prendere parte all' insurrezione. Da Valenza si unirono il 5 alcuni distaccamenti di fanteria, di cavalleria e di guardia civile per reprimere quei moti.

— Scrivono da Madrid 10:

L'insurrezione non trova eco da nessuna parte della monarchia. Relazioni mandate al governo dalle provincie dimostrano le popolazioni tranquille. Il partito preso dai ribelli, di dirigersi verso l' Andalusia sarà lor fatale. Le truppe fedeli a Siviglia, Cordova ecc. sono animate dal migliore spirito. Il general Serrano avea promesso un rinforzo di 4,000 soldati; ma non portò seco se non 4 servi vestiti da masnadieri.

Vienna, 13 *luglio.* — Sulle trattative per il completo appianamento delle differenze pendenti fra l' Austria e la Svizzera, veniamo a rilevare che furono proposte delle pratiche da tenersi fra deputati austriaci e svizzeri a Vienna. In esse si evaderebbero anche delle questioni di vecchia data, quali sarebbero quelle concernenti le linee del confine non ancora demarcate, abbuono di somministrazioni per truppe di passaggio ecc. Il governo della Confederazione elvetica è intenzionato di conchiudere un durevole accordo e stabilire un' amichevole relazione coll' Austria. (*Corr. It.*)

Turchia. — Il vapore *Thabor* giunto l' 11 corr. a Malta portò notizie di Costantinopoli del 5 corr. e così due giorni posteriori a quelle pubblicate sabbato nel *Cattolico.* Da una corrispondenza di Costantinopoli 5 corrente togliamo quanto segue:

« La flotta del vice ammiraglio francese Bruat trovasi attualmente a Varna, ove ha sbarcato 10,000 uomini della quarta divisione dell' esercito spedizionario francese.

« Il duca di Cambridge è qui giunto domenica scorsa da Varna colla *Rétribution,* e riparti il giorno seguente, dopo d' aver assistito ad una rivista fatta dal sultano alle truppe ottomane che devono formar parte della divisione del principe.

« I prigionieri russi presi dalla *Highflyer* sul capo di Baluklava saranno restituiti in cambio dell' equipaggio del *Tiger*, che trovasi in Odessa.

« Il vascello a vite francese *Charlemagne* venne qui dal mar Nero per sottostare a diverse leggiere riparazioni.

« Il *Terrible*, il *Furious*, il *Mogador* ed una fregata a vapore ottomana si trovano sempre in crociera innanzi Sevastopoli.

« Il generale di cavalleria Scarlett parte domani per Varna.

« Scevket bei effendi, antico mustesciar del gran vizir, fu ripristinato in questa importante carica. Mehmed bei è stato nominato *mustesciar* del ministro delle relazioni estere.

« La flotta ottomana venne richiamata in Costantinopoli. Rimangono solamente nel mar Nero i vascelli *Tescrifiè e Peiki-Zafer*, e 4 fregate a vapore sotto gli ordini del vice ammiraglio Ahmed pascià.

« Le flotte alleate fino ieri l' altro erano sempre a Baldgick. Si accerta che esse van prendendo le misure opportune per attaccare Sevastopoli, e fra breve s' imbarcheranno da Varna alcune divisioni delle truppe anglo-francesi per fare uno sbarco nella Crimea. — In questo punto sento che la flotta ottomana vien di rientrare nel Bosforo.

« Il 2 del corrente è qui arrivato il duca di Cambridge, proveniente da Varna, a bordo della fregata a vapore *Retribution*, ed il 3 è ripartito per raggiungere l' esercito britannico in Sciumla. Non si sa l'oggetto di questa visita alla capitale.

« Il 1.mo corrente è qui giunto il *Vesuvius* scortando tre bastimenti carichi di grano predati da esso e dal *Firebrand* alle bocche di Sulinà. Il 3 arrivò il *Fury* con altri tre bastimenti predati pure in Sulinà. Uno di questi bastimenti è carico di granone, gli altri due di grano. È probabile che queste prede saranno aggiudicate qui, siccome i proprietarii contestano la legalità della preda.

« Il 3 abbiamo avuto l'arrivo della fregata *Diamond* e della fregata a vapore *Tribune*, le quali prosieguono oggi per raggiungere le flotte. Lo stesso giorno traversò il Bosforo la fregata *Arethusa*, diretta pel Pireo, ove si porta a rilevare la *Leander*, che deve ritornare nel Mar Nero.

« Col *Fury* abbiamo avuto la notizia che il barone Osten-Sacken, governatore di Odessa, ha spedito una lettera all' ammiraglio Dundas con un bastimento napolitano, nella quale lo partecipa che aveva ricevuto l' ordine di scambiare i prigionieri del *Tiger*, uomo per uomo e grado per grado, cioè, soldato per soldato, tenente per tenente ecc. Il capitano napolitano consegnò la lettera al *Furious*, e quest'ultimo la rimise al *Fury*, il quale la portò qui. Il capitano napolitano soggiunge che l' equipaggio del *Tiger* era già in viaggio da Pietroburgo e Mosca per Odessa onde passare sui legni inglesi, quando questi avranno sbarcato colà i prigionieri russi.

« Il vapore francese arrivato oggi da Marsiglia, Messina ed il Pireo fu trattenuto in quarantina siccome durante la traversata gli è morto a bordo un passeggiere militare.

« Il governo inglese, osservando la necessità che vi era qui di una posta regolare, vien di stabilirne una, ma per la sola armata, ed all' esterno si legge *Post Office for the British army.* Essa rifiuta lettere che non appartengono all' esercito o alla marina inglese, dimodochè ci troviamo sempre nella stessa confusione.

« In Scutari è rimasto un piccolo deposito di truppe inglesi ammontante a circa 200 uomini. In Daout pascià vi sono circa 500 francesi.

Dal teatro della guerra al Sud. — Belgrado, 11 *luglio.* — Nel corso del pomeriggio di oggi venne pubblicato un foglio straordinario ufficiale colle seguenti notizie dal teatro della guerra:

Dopochè i Turchi eran stati respinti il giorno 7 dall' isola di Mocan, tra Giurgewo e Rutschuk, l'8 giunse Omer Pascià con 40,000 uomini e circondò il corpo del generale Soimonoff che dovette aprirsi una via lasciando sul campo 900 tra morti e feriti. In questo fatto d' armi il generale Chruleff perdette un braccio. Giurgewo venne occupata dai Turchi.

Da Bukarest si recano a quella volta a marcie forzate molte truppe e gran numero di bocche da fuoco. Pare che i Russi vogliano colà offrire battaglia, la quale però, probabilmente, non verrà accettata da Omer Pascià a motivo del terreno sfavorevole.

In Rustschuk arrivarono 15,000 uomini di truppe anglo-francesi. (*Presse*).

Dal teatro della guerra al nord. — Pietroburgo, 6 *luglio.* I fogli di ieri ed oggi non dissero neppure una parola sulla squadra anglo-francese del Baltico. Il *Journal de St. Petersbourg* reca all' incontro un sunto dei rapporti del principe Mentschikoff sugli avvenimenti nel mar Nero, i quali non contengono del resto nulla di significante. Ebbero luogo soltanto alcuni scontri fra incrociatori russi e nemici. In uno di essi furono danneggiati i vapori russi *Gromonosetz* e *Wladimir*, uccisi parecchi marinai e feriti tre, fra i quali l'officiale Skarjatin.

Il pubblico fu sorpreso ieri con un atto di grazia di cui non si ebbe il simile dopo il 1829. Il Sacro Sinodo ed il supremo istituto governiale provinciale ricevettero una lunga lista di *ecclesiastici* da tutte le parti del vasto Impero cui lo Czar si è degnato di conferire dei doni in contrassegno del loro zelante servizio nell' interesse dell' *opera santa.* 87 di essi ricevettero croci d' oro, 149, calotte, 289, berrettini, 2, croci da petto con brillanti dal gabinetto dell' Imperatore, 3, croci d'oro dal gabinetto, 13, croci d'oro dal Santo Sinodo. Il numero totale dei sacerdoti menzionati ascende a 635.

Nello scambio dei prigionieri da guerra devesi osservare per ordine dell' Imperatore, il principio che le offerte di scambio sono da accettarsi colla condizione che da parte russa vengano rilasciati soltanto i sudditi del governo proponente adunque i Turchi al governo turco, gl'Inglesi all'Inglese ed i Francesi al francese. Con ciò è chiaramente espresso, che i prigionieri da guerra tedeschi o polacchi non saranno trattati come tali ma come delinquenti comuni, come fu già detto nel regolamento pubblicato tempo fà sul trattamento dei prigionieri da guerra. (*Corr. Ital.*)

Dispacci Telegrafici dell' Oss. Triest.

Vienna, 13 *luglio.* — L' *Oesterreichische Correspondenz* dichiara che la piena adesione dei Governi tedeschi al trattato d' alleanza di aprile è altamente consolante. Solo il Würtemberg esita ancora; ma il citato foglio confida che anch' esso aderirà.

Borsa di Genova del 17 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0¦0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	1¦2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	1¦4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1135	—	—	—
Comptoir 1 genn.	514	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione	—	—	—	—
Azioni Nicolay	435	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *luglio*

4 1¦2 per °¦₀	aperto a	—	—	97	—
	chiuso a	—	—	97	50
3 per °¦₀	aperto a	—	—	70	75
	chiuso a	—	—	71	—
Consolidati inglesi		—	—	92	5¦8
5 per °¦₀ Piem. (*C. R.*)		—	—	85	75
5 per °¦₀ id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °¦₀ id.		—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

VIENNA, 15 *luglio,* (*Per via di Parigi*).

I Turchi hanno assalito e cacciato indietro la guardia russa di Tralesty nella via da Giurgewo a Bukarest. Si rinforzano sulla riva sinistra dopo aver passato il Danubio in molti punti.

Più di 20,000 ausiliari sono arrivati a Schoumla e Giurgewo. Gortchakoff non ha più di 60,000 soldati: chiede rinforzi. I Turchi e gli ausiliari sono, per lo meno, in egual numero: tutto annuncia imminente una battaglia.

ANT. BARADINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 18 Luglio 1854. — N.° 1455

SOMMARIO

L'incendio di Uleaborgo.

Ma che razza di guerra è questa? domandava, sono ora più di tre secoli, pieno d'indegnazione e d'orrore il duca d'Urbino a quel crudelissimo capitano che fu Anton de Leyva, di cui scrive il Varchi, che non contento di togliere agli uomini, dovunque egli andasse, insiem colla roba la vita, faceva ancor metter fuoco alle case, e tutto quel che trovava barbarissimamente ardeva. — Ed il superbo Spagnuolo mandava rispondere al duca: « Sè aver commissione « da Sua Maestà (Carlo V) di dover così « fare *a tutti coloro i quali obedir non le* « *volevano* » (Varchi, *Storie*, VI).

Per l'onore della civiltà, e pel decoro dell'alleanza anglo-francese sarebbe al tutto desiderabile, che una consimile scusa, quantunque magra per verità, potesse addurre a sua discolpa il duce del naviglio inglese nel Baltico, dal cui comando si dee ripetere la distruzione ed il macello d'Uleaborgo. Una temeraria resistenza alle intimazioni della flotta nimica avrebbe dato almeno un pretesto a quella barbara scena. Ma se punto son veri i particolari che ne abbiam letto nella lettera scritta a bordo del *Leopard* e da noi riferita nel nostro N. 1452, non v' ha argomento che valga a giustificare questa, che noi diremmo aperta e solenne violazione dei più sacri diritti dell'umanità.

Assalire di notte tempo e così all'impensata una popolazione inerme, non ostile, innocente, e, senza che per parte di questa sia intervenuta la benchè menoma resistenza, condannarla spietatamente a morire in mezzo alle fiamme ed alle rovine, sarebbe tal atto di efferrata barbarie, che nessuna ragion di guerra, sebbene fra gente straniera e selvaggia, varrebbe mai a legittimare. Eppure, a volerne credere a quella lettera, un così infando attentato si sarebbe compiuto nel bel mezzo del secolo decimonono, a nome e per parte di quella nazione che crede e si vanta di marciare alla testa della odierna civiltà; di quella nazione che per sentimento filantropico proclama l'abolizione della tratta dei negri, e promove gli officiosi congressi degli amici della pace e della umanità. — Fatto è che il 3 luglio si scriveva con una portentosa impassibilità e freddezza dal golfo di Botnia: *Noi abbiamo distrutto Uleaborgo...... Noi lasciammo i bastimenti giovedì a nove ore di sera, e c' imbarcammo in venti scialuppe. Rimontammo il fiume per tre miglia,.... Arrivammo finalmente alla città; tutti gli abitanti erano al riposo... Non ci venne opposta alcuna resistenza, e noi sbarcammo i soldati di marina. Malgrado la pioggia,... cominciammo l'opera di distruzione che durò fino a venerdì sera. Durante nove mortali ore, noi siamo rimasti sotto la pioggia nelle scialuppe..... e corremmo rischio di vederci tagliata la ritirata dal fuoco, pericolando di bruciar vivi... Finalmente mezzo scottati passammo oltre, e volgendo gli occhi indietro non scorgemmo altro che fiamme......... Quale terribil notte!*

Oh sì, terribil davvero; ben più per gli assaliti, che per gli assalitori. Ed ora immagini chi può il terrore, la desolazione, gli urli, le strida, l'orribil disperazione di quelle vittime infelici, non d'altro colpevoli, che di esser nati o di abitare in una città, il cui sommo imperante si trova presentemente in guerra coi gelosi mercanti dal triplice Regno Unito. Ben si prevedeva (e replicate dichiarazioni ne facean fede) che l'Inghilterra a prostrare le forze del suo potente nemico avrebbe usati in questa terribil lotta tutti i mezzi possibili di distruzione, specialmente per annientare la marina russa. Ma dall' annientamento delle flotte all' incendio delle città ed allo sterminio dei cittadini, passa una gran differenza. — E non è punto a dubitare che Parlamento e Ministri non disconfessino al cospetto dell' Europa quel mostruoso attentato, che imprimerebbe una macchia indelebile di disonore sulle armi inglesi, e che ci potrebbe far credere di esser tornati ai tempi luttuosi delle piraterie Barbaresche, o delle Vandaliche invasioni. Questo, per fermo, non è il carattere che deve assumere in faccia alla Russia la guerra delle potenze occidentali! Come mai la Francia comporterebbe di essere fatta solidale di un atto, che così diametralmente si oppone allo spirito del cristianesimo, e che merita al più alto grado l'esecrazione universale? I fogli pubblici non ci dicevano ieri ancora di quel delicato sentimento d'umanità, per cui l'ammiraglio Hamelin non si ristà tuttavia dal tentar di purgarsi dalla nota d'avere volontariamente recato danno alla città nel bombardamento delle opere militari di Odessa? O come mai Lord Russell potrebbe ora trovar parole di giustificazione o di encomio per i barbari distruttori d'Uleaborgo, egli che, col plauso del Parlamento, pronunziava il 17 ora scorso febbraio la più severa censura contro la Russia per l'operato da essa nel così detto disastro di Sinope?

Diceva il nobile Lord: « Mi maraviglio « come l'imperatore di Russia siasi con- « gratulato di questa distruzione, di que- « sto macello (*benissimo!*) eseguito da sei « o sette grossi vascelli di linea contro « sei o sette fregate di classe tanto infe- « riore »; e tosto aggiungeva: « Questa « vittoria fu spinta all' eccesso della più « terribile strage, senza alcun segno di « umanità (*bene!*) ».

Ma che cosa potrebbe dire oggidì il mondo incivilito, se Lord Russell, o alcuno de' suoi colleghi nel ministero, mostrasse anche solo di non riprovare altamente una distruzione, un macello, compiuto per così dire a tradimento, nel tacito silenzio della notte; e non già a fronte d' una forza comparativamente minore, ma a danno di innocui cittadini, che non aveano per avventura nè pensiero, nè mezzo di far resistenza? Se la vittoria di Sinope fu spinta sino all' eccesso della più terribile strage, senza alcun segno di umanità, dov' è il segno di umanità, dove la moderazione della vittoria che risplende nell' assassinio consumato sulla disgraziata città d' Uleaborgo? — Se il fatto è vero, noi confidiamo che il governo inglese non vorrà mostrarsi da meno dello stesso governo turco, il quale scosso dal sentimento d' indegnazione che avea eccitato nell' universale la disumana condotta dei gregari albanesi contro gli insorti i quali per altro avean provocato quelle orribili rappresaglie, volle severamente puniti gli autori di così nefande atrocità.

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

I NUOVI EVANGELISTI VALDESI E IL CLERO CATTOLICO

(*Vedi N.° 1453*)

Sunto — Non si nega che nei preti cattolici vi siano dei men buoni; ma la Chiesa serva incorrotto il deposito della fede; — la quale guarentigia non hanno i protestanti. — Chi siano i loro ministri a sproposito raffigurati dall' A. in un testo biblico. — Essi non hanno la missione di Cristo — ma sì l'ha la Chiesa Cattolica. — Spiegazioni d' alcuni testi scritturali oppostici dall' A. — I propagandisti protestanti sono i lupi rapaci predetti da S. Paolo.

Non per questo si vuol dire che tutti i membri del Clero cattolico sieno santi: pur troppo ve n' ebbero in tutti i tempi e ve n' hanno tuttavia alcuni che disonorano co' loro costumi la santità del loro carattere e del ministero che esercitano. E la Chiesa che non palpa i disordini di chicchessia, e tanto meno tollera quelli de' suoi ministri, ha stabilito leggi severissime o per impedirli o per reprimerli. Per questo non fa meraviglia, se i Padri e gli scrittori ecclesiastici si scagliano con tanto zelo contro i mancamenti del Clero. Ma un' immensa differenza passa fra ciò che dicono quei Padri e scrittori, e ciò che dei propagandisti protestanti asseriscono i vostri stessi dottori. I primi parlano al clero: a lui dimostrano la santità alla quale egli è chiamato per ragione del suo carattere e del suo ministero, quindi ne inferiscono la maggior gravezza che hanno le colpe degli ecclesiastici sopra quelle dei laici, ed è celebre quel detto di S. Bernardo da voi stesso citato: *Nugae in ore laicorum sunt nugae; in ore sacerdotum sunt blasphemia.* Gli scherzi in bocca dei laici sono scherzi, in bocca de' sacerdoti sono bestemmie. Ma questi disordini che essi lamentano di alcuni individui del clero non sono che colpe meramente personali, e non attaccano nè la dottrina che insegnano, nè il ministero che esercitano. Riguardo a quella e a questo i popoli hanno la sicura guarentigia della Chiesa, la quale veglia attentamente che non si corrompa il sacro deposito della fede, le massime della morale, le pratiche sante del divin culto. Voi ben sapete che la Chiesa cattolica non tollera nel suo seno chiunque in materia di fede e di religione non professi di sentirla in tutto con lei. Perciò non è pericolo che la gente venga sedotta, tratta in errore e spinta nella via dell' incredulità. Tosto che alcuno nell' esercizio del ministero torce dal retto sentiero, la Chiesa alza la voce, si studia di ridurlo al dovere, ed avverte i fedeli onde non si lascino traviare.

All' opposto i vostri dottori e scrittori descrivendo il carattere di coloro che fanno la propaganda protestante, non parlano solo degli individuali loro costumi, ma delle false e perverse loro dottrine, delle massime corrompitrici della loro morale, degli iniqui intendimenti che li muove a far la loro propaganda, delle frodi, delle imposture, e delle arti indegne d' ogni maniera che usano per ingannare e sovvertire la gente e sparger per ogni dove lo scompiglio, e il disordine. Per questo la fede, la morale, la religione e la stessa società si trovano altamente compromesse, e a gravissimo pericolo per l' opera di costoro, e i popoli mancano per rispetto a loro di qualsiasi guarentigia, perchè non avvi autorità che gli sorvegli, e risponda per loro, come avvien fra i cattolici. Lasciati così in balìa di sè stessi e mancando altresì d' un simbolo determinato, e preciso di dottrina, di morale e di culto, atteso il principio del libero esame, posto a base d' ogni loro credenza, potranno insegnare tutto ciò che loro talenta, anche colla Bibbia alla mano, la quale, sotto di quel principio, facilmente per l' umana malizia può far servire a sanzionare, come si dirà appresso, ogni sorta d' errore e di scelleratezza.

Quanto a voi, potete ben vantarvi di non appartenere a costoro e d' essere invece fiore di galantuomini, puri di costumi come colombe, disinteressati, forniti d' instruzione, animati del vero spirito di Gesù Cristo, spinti ad evangelizzare dallo zelo di carità verso il prossimo, e dall' ardente brama di far conoscere l' Evangelio. Ma qual prova, qual guarentigia ci date di tutto questo? La sola vostra parola, e la polizia (p. 6) che non vi ha imprigionati e cacciati via dallo Stato! non che l'avere tra voi alcuni preti spretati, e alcuni frati sfratati (p. 7.)! Robba scelta, signor mio, robba scelta! Argomento in vero di gran valore, e capace a persuadere i più difficili, o a far tacere i più maligni! e avete anche il coraggio di citare il trionfo dell' apostata Achilli nel processo Newman che eccitò tanto scandalo e tanta indignazione universale perfino fra tutti i protestanti di Inghilterra e di tutto il mondo! Ma voi di costoro ci fate un elogio speciale (p. 25.) e gli assomigliate a que' *riformatori* di Israele che « avendo seco il libro della legge del Signore vanno ammaestrando il popolo..... e vanno per le città di Giuda spezzando le statue, tagliando i boschi, distruggendo gli alti luoghi, e gli altari di tutta Giuda e di Benniamia (sic.), ciò ripetendo in Efraim, in Manasse, senza lasciare alcuna cosa di resto (2: Cronache XXX, 1). Misericordia! che sconquasso! Peccato però che questo si rimanga ancora soltanto in voto. Però, lasciando da parte l' inesattezza della vostra citazione che di due testi fra loro assai lontani, e che si riferiscono a persone diverse, ne fate un solo (poichè le prime parole si trovano al cap. XVII, 9 (II. Paral.) e riguardano i soli Sacerdoti e Leviti, e le altre tutto il popolo d'Israele), osserverò che essi distrussero gl' idoli e ritornarono al Dio dei Padri loro, e al legittimo culto del Tempio. Voi invece fate tutto l' opposto: con in mano la Bibbia cercate di corrompere la fede e insegnare l'errore, e sotto la maschera di zelo vi adoperate a disertare il Tempio santo di Dio, e condurre i fedeli alle insipienti vostre congreghe.

Per altro non ci volea grand' umiltà come loro date vanto, per abbandonare nella Chiesa ciò che essi hanno lasciato, entrando nella vostra setta. Eglino non godeano tra noi nè gli arcidiaconati dei Manning, nè le cattedre dei

Newman, e meno ancora l'alta estimazione in cui costoro eran tenuti da tutti i loro correligionari prima della loro entrata nella Chiesa Cattolica. Uomini senza nome, uomini oscuri, non per altro si distinguevano dagli altri che per l'insubordinazione ai loro superiori, o per qualche mala voce sparsa a carico loro. Tanto meno si potrà attribuire la loro apostasia all'amore della castità e purezza, poichè è noto, come il voto e la legge ecclesiastica che obbliga a professarla, non ottenga le simpatie loro e della vostra setta, come voi stesso accennate (p. 21 e 22), e amino meglio su questo punto farsi seguaci di Lutero che di S. Paolo.

Ad onta di tutto ciò, voi date a costoro, e a tutta la schiera de' vostri predicanti il titolo di *Evangelisti* e di *Ministri del Vangelo!* Ma noi sappiamo da S. Paolo che gli Evangelisti sono posti da Dio stesso nella sua Chiesa (Eph. IV, v. 11) che niuno può predicare il Vangelo senza averne ricevuta la legittima missione (Rom. X. 15). Sappiamo altresì, per fede che ce' ne fanno le Scritture e la Tradizione di tutti i secoli, che la Cattolica Gerarchia è stata stabilita da Gesù Cristo medesimo per mezzo de' suoi Apostoli ed ha ricevuto il mandato di predicare a tutte le genti il Vangelo, ed eseguire tutte le altre opere del sacro ministero: la qual gerarchia per successione non interrotta è venuta fino a noi. E noi Italiani, noi Genovesi, l'abbiamo questa gerarchia già da diciotto secoli e è dessa che insegnò ai nostri Padri e a noi il Vangelo e la via della salute, e tuttavia ci è lume e scorta perchè non torciamo dal cammino tenuto fin qui, il quale ci condusse all'acquisto dei maggiori beni che possediamo.

Voi invece che vi denominate evangelici valdesi, siete uomini nuovi, sconosciuti, e intrusi da poco nel nostro paese. Per questo abbiamo il diritto anzi il rigoroso dovere di domandarvi: Chi siete? Donde venite? Chi vi ha costituiti maestri in Israele? Quali sono i titoli che presentate per essere accreditati presso alle genti, e i caratteri che comprovano la legittimità della vostra missione? Voi però per ischermirvi da queste domande, e distrarre l'attenzione, e imbrogliare la mente dei meno accorti, colla vostra solita disinvoltura, invece di rispondere, vi rivolgete alle accuse, e ci incolpate di disprezzare coloro che sono mandati ad evangelizzare senza il carattere, od il permesso di Roma (pag. 25). No, caro signore, noi non disprezziamo nessuno, ma non siamo sì stolti da seguire alla cieca chi si fa innanzi col nome e colla foggia di Pastore, e non è che lupo rapace. Noi non ammettiamo coloro che si dicono mandati ad evangelizzare senza il carattere o il permesso di Roma. La legittima missione non può altronde venire che da Gesù Cristo. Questi la conferì a' suoi Apostoli, ed essi la trasmisero ai loro successori i Pastori della Chiesa Cattolica ossia Romana. Chiunque si fa ad esercitare il sacro ministero senza questa missione non entra per la porta e perciò, per sentenza dello stesso G. C., costui non è ministro del Vangelo e Pastore, ma ladro ed assassino: e a lui non devono tener dietro le pecorelle, ma debbon fuggirlo (Jo. X. 1. 5).

Nè a dismetterci da questo principio cattolico valgono punto le ragioni che soggiungete: « Ha egli ricevuto missione dal Romano Pon- « tefice S. Paolo che confessa d'essere stato « tre anni banditore del Vangelo senza vedere « neppur uno dei Dodici (Gal. I, 16, 18)? E « che fece lega seco loro dopo d'aver eserci- « tato per diciotto anni il ministero (Gal. II, 1, 9)? Da qual Papa ebbero Missione Acquila « ovvero l'Apostolo Apollo che sconosciuto e « senza essere battezzato predicava il Cristo » « (Atti XVIII. 24. 28)?

Ma oggi per ingannare colla vostra impostura la gente, disconoscete i tempi, e falsate la storia, la storia stessa registrata nella Scrittura: e poi volete esser creduti quando ci venite a citare la Bibbia! Infatti S. Paolo convertito con alto prodigio da Gesù Cristo, ricevette da Lui stesso la missione apostolica. Ma questa missione non fu nè diversa, nè separata da quella degli altri Apostoli, e tanto meno fuori della Chiesa, e indipendente dal suo Capo visibile S. Pietro. Poichè Gesù Cristo gl' inviò il discepolo Anania per restituirgli la vista, e battezzarlo: quind' ei dimorò per alcuni giorni tra i fedeli di Damasco (Act. IX, 10 e segg.). Dopo tre anni, volendo rendere omaggio al Capo del collegio apostolico e della Chiesa, S. Paolo si portò in Gerusalemme all'oggetto di visitare S. Pietro, e si stette presso di lui per quindici giorni (Gal. I, 18). Ma non cessando i Giudei che l'odiavano a morte, di metterlo in mala voce per le sue antecedenze, affin di chiuder la bocca a' suoi detrattori e cessare dai fedeli ogni sospetto, dopo diciotto anni di nuovo andò a Gerusalemme a conferire co' principali fra gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni: i quali constatata la verità della sua missione, e la sincerità della sua dottrina porsero a lui e a Barnaba suo compagno le destre in segno di perfetta unione nei sentimenti, e nel ministero (Gal. II, 2, 7, 8, 9). E voi che ci opponete S. Paolo, perchè fate tutt' all' opposto di lui? Perchè siete usciti o state fuor della Chiesa, non onorate il suo Capo visibile, c'insegnate diverse dottrine? Quanto ad Acquila egli era compagno di S. Paolo (Act. XVIII, 18) e sembra l'aiutasse nel ministero come fanno i catechisti: E Apollo era un Giudeo molto versato nelle scritture del vecchio Testamento, e nella cristiana dottrina assai eloquente e fervoroso di spirito, onde facea eccellentemente l'uffizio di catechista sebbene non fosse ancora che catecumeno. Il nostro evangelico però non si contenta degli uomini, vuole eziandio opporci le donne. « Da chi hanno ricevuta l'unzione e il sacro carattere di Roma, Priscilla, Trifona, Trifosa, Perside, e tante altre donne le quali sono dall'Apostolo salutate compagne del suo ministero, e operaie del Signore»? (Rom. XVI, 3, 12). Questo tratto mi fa supporre che costoro sieno vaghi di avere oltre degli evangelisti, anche delle evangeliste. L'esempio non sarebbe nuovo, poichè non mancarono sètte che si valsero di così potente aiuto. Ma tali per verità non erano quelle di cui parla S. Paolo. In nessun luogo si legge che G. C. e gli Apostoli abbiano conferito il sacro ministero alle donne, anzi l'Apostolo ordina che nella Chiesa si taciano (I, Cor. XIV, 34), laonde quando ei le chiama sue cooperatrici e operaie del Signore ciò deesi intendere nel modo a loro conveniente, come avviene anche fra noi, e fanno specialmente gli ordini religiosi di femmine dedicati all'istruzione, e al servigio dei prossimi, i quali in particolar modo tra gli infedeli sono di grandissima utilità alle missioni. Quest' esempi pertanto restituiti alla sincerità della biblica storia, che voi falsate, lungi dal giovare la vostra causa, mettono il suggello alla vostra condanna. Così messa in luce la verità e disgombrata dai vostri artifizi e dalle vostre imposture, restano fatte le giuste parti tra i vostri pretesi Evangelisti e il clero cattolico.

Questo apparisce l'erede del ministero apostolico, il depositario e il custode della sacra dottrina, il dispensatore dei misteri di Dio: quelli lupi rapaci che vengono a disertare il gregge di G. C. e a farne macello. Questa differenza l'avea già stabilita divinamente l'Apostolo S. Paolo in quel celebre suo discorso al clero della provincia d'Efeso: « Badate a voi » stessi e a tutto il gregge nel quale lo Spi- » rito Santo vi ha posto a pascere la Chiesa » di Dio acquistata da lui col proprio sangue » (ecco la divina missione dei primi pastori, dei Vescovi della Chiesa, e il fine del loro ministero). « Io so, prosegue l'Apostolo, che dopo » la mia partenza entreranno fra voi de' lupi » crudeli che non risparmieranno il gregge. » Ed anche *di mezzo a voi stessi* si leveranno » su degli uomini a insegnare perverse dot- » trine per trarsi dietro dei discepoli »(Act. XX, » 28, et segg.) Ecco la vostra origine, i vostri caratteri, e l'opera di seduzione che cercate di eseguire. Il raffronto non può essere nè più preciso, nè più evidente.

PARTE RELIGIOSA

Divina alleanza *tra il Sacerdozio ed il Principato.* — Sotto questo titolo riceviamo un'omilia di monsignor d'Angennes arcivescovo di Vercelli recitata da lui nel giorno dell'Ascensione di quest'anno. È un capo d'opera nel suo genere e dimostra fino all'evidenza che la *Chiesa* e lo *Stato* sono tra di loro *distinti* per uffici e dignità; ma non *ripugnanti* anzi nemmeno *separati* nel fine cui tendono, che è la felicità del genere umano.

Togliamo da una corrispondenza della *Bilancia* il tratto seguente:

Roma, 6 *luglio*. — Ultimamente vi scrissi che nella solennità dei SS. Pietro e Paolo furono poste le consuete protestazioni per la soppressione del censo napoletano e parmense, e l'altra che cominciò ad aver corso dal 1853, per la sospensione del censo dovuto dalla regia camera di Torino....

Intanto vi dirò che fin da quando il re di Napoli diede pia e generosa ospitalità al Pontefice esulante dalla sua capitale, all'antica formola di protesta per la soppressione del censo dovuto alla Sede Apostolica a titolo di dominio alto ed eminente sopra il reame delle Due Sicilie — *super regno Siciliae citra et ultra Pharum* — furono aggiunte queste parole; « speriamo che il re Ferdinando figliuol « nostro dilettissimo che tante prove ne ha « dato di munificenza preclara e di filiale « pietà, appena avrà composti gli affari del re- « gno, vorrà eziandio provvedere sì che più « non abbia luogo la presente protesta. »

Il conte di Leiningen, venuto non ha guari in missione straordinaria per la questione di Baden, è partito in congedo per Carlsruhe. A lui succede il consigliere di Stato De Brunner. Secondo informazioni meritevoli di qualche fede vi sarebbero buone iniziative per il componimento di quella controversia.

Similmente è venuto in Roma il consigliere di Stato Hendel, inviato straordinario del governo ducale di Nassau per risolvere e sistemare alcuni affari ecclesiastici. Quel ducato che conta un quattrocento trentamila abitanti contiene un dugentomila cattolici spiritualmente soggetti alla sede episcopale di Limburgo, che sono quasi la metà della popolazione totale. Oltre le considerazioni di giustizia di cui non possiamo credere immune il governo di Nassau e simili stati della Confederazione Germanica nei quali i cattolici, numericamente presi, agguagliano i protestanti o di poco stanno loro al di sotto, vi sono poi le considerazioni politiche o semplicemente materiali che consigliano quei governi a non irritare lo spirito pubblico e per conseguenza a mettersi di concerto con la Sede apostolica....

Quasi a complemento delle relazioni da noi date nell'appendice religiosa (N. 1445) degli atti di apostolica fermezza dell'arciv. di Friburgo, ecco il testo delle scomuniche che Monsignore fulminò contro i signori Ruth e Michele Stenaim di Tauberbischofsheim, e contro il signor Ignazio Koert, vicario interdetto di Kirrlach. È la traduzione del testo pubblicato dalla *Volkshalle*:

Ermanno de-Vicari, per la misericordia di Dio, ecc. ecc.

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Considerando che i cattolici qui sotto designati hanno violato i Comandamenti della nostra Santa Chiesa e gli ordini del loro primo Pastore, stabilito da Dio per guidarli; e che attentarono alla fede negando alla Chiesa il diritto di governarsi per mezzo de' suoi Vescovi, aventi alla loro testa il Pontefice;

Considerando che hanno cooperato e prestato il loro ministero alle violenze esercitate contro degli ecclesiastici, i quali, mentre sono sottomessi alla potenza temporale in quello che riguarda lo Stato, mantenevano i diritti dell'autorità religiosa;

Considerando che hanno commesso gli attentati i più gravi sulla sacra proprietà della Chiesa cattolica; che pei loro atti di violenza contro i preti e fedeli di questa Diocesi, hanno irritato gli spiriti e provocato lo scandalo dei più dolorosi disordini; che essi hanno disprezzato i nostri avvertimenti, e negato alla Chiesa la soddisfazione che le è dovuta;

Consultati i Santi Canoni, l'esempio dei Santi Padri;

In virtù dell'autorità che abbiamo ricevuta da Dio, e dopo di aver implorato i lumi dello Spirito Santo, Noi dichiariamo:

I signori Massimiliano Ruth (1) e Michele Steinam (2) di Tauberbischofsheim, esclusi dal seno di Nostra Santa Madre la Chiesa, e separati dalla società dei fedeli cattolici, sino a resipiscenza dalla loro parte.

Noi ordiniamo, in virtù dell'obbedienza canonica, e facciamo un dovere di coscienza al Nostro clero di Tauberbischofsheim di promulgare il presente decreto.

Friburgo, 16 giugno 1854.

† Ermanno, *Arcivescovo*.

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Considerando che il prete cattolico qui sotto designato, al quale noi avevamo ritirato ogni potere sulla parrocchia di Kirrlach, venne sospeso come refrattario ai Nostri ordini, per non aver voluto sottomettersi alla decisione del suo superiore legittimamente stabilito da Dio, che lo trasferiva a Dittwar;

Considerando che, non ostante le Nostre rimostranze e i Nostri paterni avvertimenti, egli ha persistito nel volere soggiornare a Kirrlach, dove continua una amministrazione divenuta irregolare, e che però si è separato da se medesimo dal suo Arcivescovo;

Considerando che egli ha formalmente pronunziato la sua separazione, e che ha cercato di trarre i fedeli nel suo scisma, e far loro perdere l'amore di Gesù Cristo; una simile condotta essendo stata prevista dai santi canoni, che la puniscono colla scomunica maggiore;

In virtù dell'autorità, che abbiamo ricevuta da Dio, dichiariamo:

Ignazio Hœert, prete d'Altschweier, oggidì in Kirrlach, sospeso *ab ordine*, escluso dal seno di nostra Santa Madre la Chiesa, e separato dalla società dei fedeli cattolici sino a resipiscenza dalla sua parte.

Friburgo, 9 giugno 1854.

† Ermanno, *Arcivescovo*.

Dietro questi atti solenni dell'episcopale autorità, crediamo opportuno di osservare che i tre scomunicati sono rivoluzionarii, che nel 1849 predicarono l'insurrezione e la ribellione al Principe, e nel 1854, essi stessi si ribellarono alla Chiesa, ed al loro legittimo Pastore, (tanto è vero, che i nemici della Chiesa, sono sempre i nemici del trono, e viceversa); e che uno degli stessi fu scomunicato per aver messo le mani, e consegnato ad avidi ministri le proprietà della Chiesa. Questo fatto dovrebbe servire di lezione a certi ministri ed anche a qualche prete del Piemonte. I canoni della Chiesa non son ristretti a certi paesi, e non conoscono i limiti della geografia, e quello che ha fatto l'Arcivescovo di Friburgo, hanno diritto di farlo quanti Vescovi si trovassero in pari circostanze.

(1) Gran-Balì o Podestà. (2) Borgomastro.

NOTIZIE DIVERSE

Legge *sulle tasse sanitarie.*

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutte le navi nazionali o forestiere, eccettuate quelle di cui è cenno all'articolo 17 della Legge 2 dicembre 1852, pagano ad ogni approdo in libera pratica nei porti dello Stato le seguenti tasse sanitarie.

Le navi a vela od a vapore, che abbiano toccata la Turchia asiatica ed europea, l'Egitto, la Siria, o le isole dell'Impero Ottomano, e quelle provenienti dalle Americhe, e dalle coste occidentali dell'Africa, eccettuati i possedimenti del Marocco, e così pure quelle provenienti dai paesi al di là del Capo di Buona Speranza, pagano per ogni tonnellata 40 centesimi.

Ogni altra nave proveniente dall'estero paga per ogni tonnellata 20 centesimi.

I piroscafi provenienti da porti e litorali esteri, eccettuati i luoghi accennati al 2° paragrafo di questo articolo, pagano centesimi 5 per ogni tonnellata, e per ogni approdo dall'estero: fermo ciò che è ordinato nell'ultimo alinea dell'articolo 8 della Legge 26 giugno 1851.

Quei piroscafi i quali, procedendo da porti esteri in corso regolare di corrispondenza, abbiano una durata ordinaria di navigazione non maggiore di 12 ore, possono contrarre abbonamenti per sei mesi o per un anno in ragione di 50 centesimi per tonnellata per anno, qualunque sia il numero dei viaggi loro.

Le navi provenienti dall'estero pagano le tasse sanitarie nel primo luogo d'approdo dello Stato. Quando dal sito, ove hanno approdato, e pagato la tassa, si conducano in un altro luogo del litorale dello Stato, non pagano altre tasse per questo approdo.

Art. 2. Le navi nazionali e le forestiere sottoposte a quarantena pagano una tassa di centesimi 3 per ogni tonnellata in ogni giorno di stazione, oltre alla tassa stabilita nell'articolo precedente.

Art. 3. È abolita ogni tassa per alloggio e

suppellettili a carico delle persone che scontano la quarantena nei lazzaretti.

Art. 4. La Direzione sanitaria marittima di Cagliari è abolita.

Quella di Genova prende il titolo di Direzione generale, e si estende su tutto il litorale dei Regii Stati di Terraferma e dell'Isola di Sardegna.

Art. 5. Finchè non sia attuato il telegrafo elettrico sottomarino dalla Spezia a Cagliari, il Console di Marina della Direzione di Cagliari continuerà ad esercitare nell'interno dell'isola le incumbenze tutte che attualmente competono al Direttore sanitario.

Appena attuato il servizio telegrafico, lo stesso Console eserciterà sotto la dipendenza del Direttore generale le incumbenze di Agente principale del servizio sanitario marittimo nell'Isola attribuite agli altri Consoli dal Regolamento approvato col R. Decreto del 9 dicembre 1852.

Art. 6. Il Console di Marina della Direzione di Cagliari ha, verso quel Consiglio di sanità marittima e verso i Consigli provinciali di sanità, le stesse attinenze e la medesima autorità che erano attribuite all'abolito ufficio di Direttore dalla Legge 2 dicembre 1852.

Art. 7. Pel servizio sanitario della Sardegna sono applicati al Consolato di Cagliari gli attuali Impiegati della Direzione sanitaria.

I Nostri Ministri delle Finanze e della Marina sono incaricati per quanto a ciascuno di di essi compete dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Torino addì 13 aprile 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

(G. P.)

Altri processi. — Si legge nella *G. dei Tribunali*:

Nel num. 54 di questo periodico abbiamo annunciato il processo contro i fratelli Ferrando. Ora, in rettificazione, dobbiamo dire che detto processo sarà portato non già all'udienza del giorno 21, ma sibbene del 24 del mese corrente, e nel tempo stesso annunciamo che molte altre contravvenzioni saranno portate all'udienza di detto giorno, come rilevasi dalla seguente requisitoria.

« L'avv. Fiscale rappresenta che Schenone Gaetano tipografo; Gio. Batta e Giovanni fratelli Ferrando tipografi; avv. Giuseppe, Giuseppe e Nicolò Luigi fratelli Pagano tipografi sono imputati:

1.° Lo Schenone Gaetano di tre distinte contravvenzioni all'art. 7 della legge sulla stampa 26 marzo 1848:

1 Per non aver presentato la prima copia degli stampati, ed affissi poi ai muri di questa città, contenente un avviso d'asta dell'ufficio d'intendenza Militare di Genova, in data del 18 corrente giugno, riguardante l'appalto per la sistemazione dei lavori del coperto, sottotetti e camerate nel levaccio ovest-nord del quartiere S. Leonardo, e della riformazione dei pavimenti dell'Ospedale Militare Divisionale detto della *Chiapella*, quale avviso trovato affisso sulla piazza S. Domenico ad una parete del palazzo ove esiste l'insegna dell'albergo del *Gran Colombo*, principia colle parole: « Si notifica che nel giorno 3 del prossimo mese di luglio, ecc. » e finisce colle parole: « Le spese del contratto sono a carico dell'imprenditore — Il Commissario di Genova della Divisione — L. Costa » stampato dal tipografo Gaetano Schenone, successore Frugone, sulla piazza Posta Vecchia.

2. D'altra contravvenzione per non avere presentato la prima copia all'Ufficio dell'Avvocato Fiscale Generale d'altro stampato riguardante l'avviso dell'Ufficio d'Intendenza Militare della Divisione di Genova in data del 19 giugno 1854, riflettente i lavori per l'ordinaria conservazione di fabbricati militari di questa piazza di Genova, affisso nel luogo già sopra indicato, e che principia colle parole: « Si notifica che nel giorno 5 del prossimo mese di luglio » e finisce: « Le spese del contratto sono a carico dell'imprenditore — Il Commissario di Genova — L. Costa. Tipografia di Gaetano Schenone. »

3. Per omessa presentazione del primo stampato di altro avviso dell'Ufficio dell'Intendenza Militare della Divisione di Genova, in data del 21 giugno 1854, che riguarda l'appalto in via di privata licitazione, da tenersi per mezzo di partite in iscritto, a termini dell'art. 159 del Regolamento 30 ottobre 1853 dei lavori per la costruzione d'una tettoia ad uso di nitriera artificiale nella fabbrica a polvere del Lagaccio, quale avviso affisso ove sopra principia colle parole: « Si notifica che nel giorno primo del prossimo luglio » e finisce: « Le spese del contratto sono a carico dell'imprenditore. — Il Commissario di Genova della Divisione — Costa ». Tipografia Gaetano Schenone.

2.° I fratelli Giovanni e Gio. Batta Ferrando di quattro distinte contravvenzioni all'art. 7 della già citata legge sulla stampa, per avere omesso di conseguare la copia del primo stampato all'Ufficio dell'Avvocato Fiscale Generale:

1. D'un manifesto del Sindaco di Genova in data 19 giugno 1854 relativo all'istruzione di alcune disposizioni del Regolamento di polizia urbana approvato con R. Decreto del 21 ottobre 1851 che principia « *Avanzandosi la stagione estiva in cui si rende necessaria una maggiore nettezza* » e finisce: « Genova, 19 giugno 1854, firmato: D. Elena, Magioncalda segretario. Tipografia fratelli Ferrando. » Affisso detto manifesto al palazzo Adorno nelle Strade Nuove.

2 (D'altra ommissione di presentazione all'ufficio Fiscale Generale della prima copia) d'un avviso del Sindaco della città di Genova in data 19 giugno 1854 relativo alla tabella di ripartizione sulla tassa della vendita del vino a minuto, affisso ad una delle pareti del palazzo Brignole-Sale in via Nuova e che principia colle parole: « *Il Sindaco in osservanza degli art. 29 della legge 2 gennaio 1853, 1 e 19 del Reg. 5 aprile successivo*, ecc. » e finisce: « Genova dal palazzo di città 19 giugno 1854, firmato: Il Sindaco D. Elena, Magioncalda segr. — Tipografia fratelli Ferando ».

3. D'altro manifesto del Sindaco di Genova in data 20 giugno 1854 affisso nella via del Campo ed in piazza Carlo Felice ad una delle pareti del palazzo ove esiste l'insegna dell'Albergo del Gran Colombo e che principia colle parole: « Visto il Ruolo di riparto « della contribuzione personale mobiliare per « l'anno 1853 debitamente approvato e reso « esecutorio dal sig. Intendente Generale della « Divisione ecc., » e finisce: « A voler effet- « tuare il pagamento delle rispettive quote « d'imposta » — Genova, dal Palazzo di Città il 30 giugno 1854. — Il Sindaco D. Elena, Magioncalda segr. — Tipografia Fratelli Ferrando. »

4. Di altro manifesto del Sindaco di questa Città affisso in Campetto, via Orefici ed altri luoghi, sotto la data del 2 luglio 1854 riguardante la scadenza, e rinnovazione di Consiglieri Comunali, Provinciali che Divisionali e principia colle parole: — « Cittadini, « a termini dell'art. 68 della legge 7 ottobre « 1848 i Consiglieri Comunali, Provinciali e « Divisionali devono rinnovarsi per quest'an- « no » e termina: « ove chiunque ne potrà « prender cognizione. » — Dal Palazzo di Città il 2 luglio 1854. — Il Sindaco D. Elena, Magioncalda segr. — Genova dai fratelli Ferrando tipografi del Municipio, della R. Intendenza e della R. Marina ».

3.° Finalmente lo Schenone Gaetano, i fratelli Ferrando ed i Fratelli Pagano, della contravvenzione prevista dall'art. 8 delle RR. PP. 4 agosto 1829, per avere aperte le rispettive stamperie senza avere prestato il giuramento a norma di legge.

L'avv. fiscale volendo promuovere la punizione dei colpevoli chiede da S. V. Ill.ma a voler fissare il giorno in cui debbano gli imputati comparire per la trattativa della causa.

Genova, 5 luglio 1854.

MALASPINA *Sost.* »

(Seguita il decreto di citazione.)

Direzione *Generale della Sanità Marittima.*

Genova, 17 *luglio*. — Risultando da notizie ufficiali pervenute a questa Direzione Generale di Sanità Marittima che una malattia con sintomi sospetti di cholera-morbus si sarebbe sviluppata nell'isola di Malta dopo l'approdo in quell'isola del piroscafo francese l'*Egyptus*, carico di truppe per l'esercito d'Oriente, la Direzione Generale della Sanità Marittima in Genova ha sottoposte a sospensione di pratica le procedenze da Malta, e alle stesse discipline contumaciali prescritte con ordinanza del 16 giugno p. p. per le derivazioni marittime dai porti francesi del Mediterraneo.

(G. di Genova.)

Elezioni. — *Genova*, 17 *luglio*. — *Elezioni comunali. (Ore 2 pom.) Lista definitiva.*

1.	Finollo	424
2.	Gambaro	399
3.	Mongiardino	380
4.	Mameli	343
5.	Cattaneo G. B.	343
6.	Castiglione Giacomo	292
7.	Pallavicino Lod.	288
8.	Bollo	284
9.	Cattaneo Gianotto	281
10.	Ansaldo Gio.	237
11.	Deferrari L. Antonio	214
12.	Defilippi	192
13.	Bianchi Gio.	192
14.	Brignole Sale	184
15.	Novara, avv.	184
16.	Gropallo	182
17.	Durazzo Giuseppe	178
18.	Cevasco Antonio	174
19.	Parodi Cesare Ingegnere	160
20.	Celle Bartolomeo	159

(Stampa)

Schiarimento. — *Genova*, 15 *luglio*. — La nave *Alessandro* si disse rovesciata sulla spiaggia di VARAZZE *per difetto nella formazione dello scalo*. Sentiamo ora però che nessuna colpa può attribuirsi al Costruttore, poichè tutto il danno fu occasionato per la mancanza della necessaria zavorra e per aver tenuta nel tempo del varo tutta l'alberatura. Gettata la nave in mare brancolò, e poi finì per rovesciarsi sull'onda e sommergersi. Gli sforzi di tutta quanta la popolazione, che in simili occorrenze è sempre pronta e v'accorre in massa, questa volta non bastarono ad impedire l'infortunio, e si dovette per la prima volta ricorrere al Regio Arsenale.

Evasione di prigionieri. — Nella notte tra il 10 e l'11 evasero dalla fortezza di Bard nove detenuti politici, fra i valligiani che colà vengono tuttora custoditi da circa sette mesi. Quattro lenzuola unite fra loro e rafforzate per varii nodi, una delle cui estremità stava ben fissa all'inferriata già dianzi smossa ed in parte rovesciata a mezzo da una lunga panca da sedere, convertita all'uopo in apposita leva, fu il semplicissimo mezzo della loro evasione. Alle ore 11 1[2 pomeridiane discesero per questa scala improvvisata l'altezza di 30 metri, passando per una cannoniera che serve di finestra, e già difesa dalla sforzata inferriata. Pervenuti al ripiano, guadagnano i sottostanti precipizi che circondano le opere di fortificazione, e s'internano nei dirupi delle montagne. Diciotto erano i reclusi nello stesso carcere, nove soli presero il largo; gli altri, sia che temessero il pericolo della discesa d'un'altezza non indifferente, sia che non volessero altrimenti compromettere le note della loro complicità, sia finalmente che loro non andasse a verso la vita nomade che avrebbero dovuto incontrare, pensarono meglio rimanersene spettatori semplici, e solamente ad un'ora e mezzo pomeridiane diedero nell'interno l'avviso dell'evacuazione dei compagni.

Penitenziario di Savona. — Nel laboratorio da calzolaio del Penitenziario di Savona, i reclusi disarmarono la guardia, prendendole la sciabola, ed avventatisi contro il capo del laboratorio, gli hanno fatto quattro gravissime ferite alla testa.

Risposta russa. — Come la maggior parte degli organi del pubblico s'esterna anche il *Corrispondenz bureau* sulla risposta della Russia; soltanto questo foglio che gode notoriamente la fiducia del governo prussiano aggiunge alla sua comunicazione una nuova rivelazione.

Rileviamo da sicura fonte, scrive quel foglio semiofficiale, che i punti della risposta russa non furono finora comunicati dalla stampa in modo esatto ed amplio. Rimase inosservato uno dei punti principali, il quale solo basterebbe a *rendere inaccettabili* le condizioni proposte dal gabinetto di San Pietroburgo. La risposta non esige soltanto le garanzie già note, ma intende che i governi di Prussia ed Austria si facciano garanti, che nel caso la Russia fosse costretta di continuare la guerra di per sè sola colle potenze occidentali, la Francia e l'Inghilterra non detteranno, in una futura conclusione di pace, delle condizioni le quali abbiano per conseguenza un'alterazione dei confini attuali del territorio russo. La Prussia e l'Austria non avrebbero adunque soltanto a dichiararsi soddisfatte presentemente, ma dovrebbero in certa qual guisa stipulare colla Russia una lega difensiva contro la Francia e l'Inghilterra per il caso d'una futura conclusione di pace fra la Russia e le potenze occidentali, senza riguardo all'esito della guerra. Gli è evidente che consimili pretensioni non possono approvarsi nè a Vienna nè a Berlino.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 17 *luglio*. — Si parla con qualche fondamento di una modifica ministeriale. Cavour passerebbe agli esteri e Pallieri alle finanze; oppure Cavour rimarrebbe alle finanze ed il marchese Villamarina, attualmente a Parigi, assumerebbe il portafoglio degli esteri. Al ministero di grazia e giustizia il presidente Massa-Saluzzo. Ai lavori pubblici si dice Barbavara. — A proposito di questo ministero, potrebbe pur esser molto bene coperto dal cavaliere ingegnere Ronco.

Il ministero della pubblica istruzione sarebbe riunito agli interni.

S'intende che tutte queste voci le ripetiamo senza nostra responsabilità; è per altro certo che si tratta di un cambiamento. Ieri vi fu consiglio dei ministri, a cui fu anche chiamato Siccardi. *(G. del Popolo)*

— Le requisitorie fiscali del famoso processo Mottino sono terminate. Si esaminarono, su 52 capi d'accusa, più di 200 testimoni. Il pubblico ministero ha domandato per

Mottino Pietro la morte;

Depaoli Bartolomeo — Berra Giovanni — Raselli Giovanni — Castagneris Pietro i lavori forzati a vita; ed altre pene minori per 10 altri inquisiti.

Roma, 13 *luglio*. — La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata con biglietti di Sua Ecc.za R.ma monsignor Francesco de' Medici dei Principi d'Ottajano, Suo Maggiordomo, di annoverare fra Suoi Camerieri segreti soprannumerari:

Il rev. Sacerdote D. Carlo Teodoro Schrijnen parroco decano di Venlo diocesi di Ruremonda in Olanda:

E fra i Suoi Camerieri d'onore in abito paonazzo:

I reverendi Sacerdoti sigg. D. Enrico Giovanni Oomer presidente del gran Seminario, e D. Enrico Petres direttore di altro Seminario della stessa diocesi di Ruremonda.

(G. di Roma.)

Parigi, 13 *luglio*. — L'imperatore giunse ieri a Parigi, alle 10 di sera, e si diresse subito a St. Cloud.

Il sig. barone G. de Rothscild, presidente del consiglio d'amministrazione della ferrovia e 'l sig. Delebecque vicepresidente furono ammessi a far il viaggio con S. M.

Lunghesso la via e quando arrivò a Parigi e nel traversare la capitale, il convoglio imperiale fu salutato dalle acclamazioni del popolo. *(Patrie)*

L'imperatore passò ieri a Boulogne la rivista delle truppe che s'imbarcano pel Baltico. La sua presenza in questa città fu accolta con un entusiasmo molto sincero da parte della popolazione e degli inglesi, che vi erano assai numerosi. Egli indirizzò un proclama all'armata, di cui produssero una grande sensazione in Parigi le parole seguenti:

« Io, che doveri imperiosi ritengono ancora lontano dagli avvenimenti, avrò gli occhi sopra di voi, e *ben presto*, rivedendovi potrò dire: Erano degni figli dei vincitori di Austerlitz, di Eylau, di Friedland, della Moscowa. »

Da queste parole trapela il desiderio dell'imperatore di prendere in persona il comando dell'armata e fanno presagire una guerra generale.

Qui sono tutti persuasi che questa primavera si avrà la guerra anche sul Reno, giacchè l'Austria sembra decisa a tenere una neutralità armata, che la Francia e l'Inghilterra non potrebbero tollerare.

Le flotte continuano sempre a fare una povera parte. Quella del Baltico lasciò le acque di Cronstadt per andare ad ancorarsi di nuovo a Barosund. Il *Times*, dopo aver spiegato questo movimento di ritirata coi numerosi casi di cholera che ebbero luogo a bordo di parecchi vascelli inglesi e francesi, dice che la presa di Cronstadt sarebbe affatto senza risul-

tati per la guerra. Se si giunge a distruggere questo porto militare e ad impadronirsi di Pietroborgo, l'imperatore si ritira a Mosca e noi saremo orribilmente molestati dal freddissimo clima. Sebastopoli bisogna prenderlo ad ogni costo.

Si fecero a Tolone esperienze assai curiose. Vi hanno cannoni che portano alla distanza di 4,300 metri obici di dodici libbre. Non si era mai ottenuto un simile risultato. (*Opin.*)

Madrid, 9 *luglio*. — Scrivono all'*Indépendance Belge*:

I giornali ministeriali sono troppo ottimisti, e l'insurrezione non è ancora al punto in cui essi affermano da alcuni giorni che la si trovi. Essa non è spenta, non è compressa, non fugge in Portogallo.

Fu detto che il general Messina, uno dei quattro generali che stanno a capo degl'insorti, abbia loro voltato le spalle. Il vero si è che il general Messina ha abbandonato il quartier generale dell'insurrezione ed è ito innanzi per cercar di sollevare l'Andalusia, provincia verso la quale sono indiritti gl'insorti.

È positivo che il general Serrano ha fatto la sua congiunzione con O'Donnell e senza voler determinar le cifre, tanto temo darvi dei falsi indizii, io credo assai verosimile ciò che tutti affermano, aver egli cioè tratti con sè agl'insorti importanti rinforzi.

Voi sapete che una colonna è uscita di Madrid sotto il comando del general Blaser per ire ad inseguire gl'insorti. Che è egli seguito fra questa colonna e gl'insorti avant'ieri presso Villa-Seguille ed Aranguez? Io l'ignoro. Ma ciò che io so si è che iersera quattro carrozze piene di feriti, appartenenti pressochè tutti alla guardia civica, sono entrate a Madrid. Avrebbe egli avuto luogo un combattimento? Ma perchè i giornali del governo non ne fanno motto?

Dicesi che una parte del reggimento di cavalleria *El Rey* e del reggimento fanteria la *Princesa*, e due battaglioni del reggimento della *Reyna gobernadora* sieno passati dalla parte degli insorti in seguito a questo combattimento.

Cinque ore. — Ho voluto raccogliere altri particolari prima di chiudere la mia lettera. Verso le due è rientrata la musica del reggimento *Reyna gobernadora* non che una parte dell'artiglieria uscita con la colonna alla ricerca degli insorti. Io ignoro le cagioni di questo ritorno. Ha fatto soprattutto maraviglia veder rientrar sola la musica del reggimento *Reyna*.

Ora eccovi le notizie che vanno attorno, e che io non vo' però guarentirvi.

La popolazione d'Oviedo si è sollevata, ha disarmata la guarnigione ed ucciso molti membri dell'*Ayuntamiento*.

Un battaglione della guarnigione di Valenza ha abbandonato improvvisamente questa città. Il capitano generale è uscito ad inseguirlo con le truppe rimaste fedeli; ma nel frattempo un altro battaglione rimasto in città ha legato il colonnello ed è ito alla sua volta a raggiungere gl'insorti.

A Siviglia il governatore fu insultato dal popolazzo.

Il generale O'Donnel ha già sotto i suoi ordini, indipendentemente dalle truppe dell'esercito che hanno preso parte all'insurrezione, due battaglioni di borghesi di 600 uomini ciascuno, perfettamente organizzati ed equipaggiati. Vi do queste notizie, ripeto, secondo corrono e sotto la massima riserva.

Austria. — La *Gazzetta di Vienna* del 14 corrente contiene il testo officiale del trattato Austro-prussiano del 20 aprile 1854 e l'articolo addizionale dello stesso di. Contiene pure la convenzione stipulata tra l'Austria e la Turchia per l'occupazione della Moldavia e Valachia; tutti questi atti furono già riferiti nel *Cattolico*; notiamo solo che la convenzione colla Turchia per l'occupazione dei principati danubiani fu rettificata dall'imperatore d'Austria il 30 ora scorso giugno: la formola della rettificazione è in latino.

Turchia. — *Dal teatro della guerra al Nord* — *Stoccolma 7 luglio* — La posta della Finnlandia reca notizie da Abo del 4 corrente le quali annunciano aver l'imperatore emanato un ordine per la ricostituzione di una parte del corpo delle truppe nazionali finnlandesi.

Danzisca, 13 luglio. Un piroscafo inglese qui giunto, abbandonò il giorno 10 la flotta in Barösund; 46 navigli inglesi e 16 francesi incrociavano alla distanza di 37 miglia marittime da Kronstadt. Alcuni casi di cholera sulla flotta.

— L'*Aftanbladet* contiene uno scritto da Wyborg del 27 giugno, a tenore del quale navigli inglesi si sarebbero trovati in quelle vicinanze ed avrebbero trattenuto per ben tre giorni un piccolo naviglio, ed avrebbero caricato i marinai di domande sopra domande sulle fortificazioni di Wyborg, sullo stato dell'acqua navigabile ecc. ecc. Da ultimo lo congedarono coll'osservazione che si sarebbero tra non molto visti a Wyborg ove aveano intenzione di venir a passare qualche giorno.

— Abbiam detto essere stato richiamato da Odessa il generale Osten-Sacken ed in suo luogo avere lo Czar nominato a governatore generale di quella città l'aiutante generale Annenkoff; siamo in istato di comunicare a' lettori il rispettivo imperiale

Rescritto

Abbiam trovato necessario di chiamare di bel nuovo l'aiutante generale barone Osten-Sachen I al comando del III corpo d'infanteria, ed incarichiamo l'aiutante generale Annenkoff III, oltre che delle mansioni di governatore generale della Nuova Russia e della Bessarabia, di esercitare le mansioni di comandante di un corpo speciale, in conformità al regolamento sull'amministrazione dell'armata del 5 (17) dicembre 1846, in Bessarabia e nella parte del governamento di Cherson sulla destra sponda del Bug, fino a tanto che i suddetti paesi trovansi in istato di guerra.

NICOLÒ.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

delle terre di LIMONE e SUESE.

Terza Estrazione 15 luglio 1854.

NUMERI VINCITORI

1.º premio . .	Lire 80,000	N.º 4,222,070
2. premio . .	» 40,000	» 0,667,586
3. premio . .	» 32,000	» 4,127,271
4. premio . .	» 1,600	» 5,197,520
5. premio . .	» 1,600	» 0,642,584
6. premio . .	» 1,600	» 0,604,237
7. premio . .	» 1,600	» 1,503,485
8. premio . .	» 1,600	» 4,287,506
9. premio . .	» 1,600	» 4,485,900
10. premio . .	» 1,600	» 2,400,690
11. premio . .	» 1,600	» 0,772,734
12. premio . .	» 1,600	» 2,956,693
13. premio . .	» 1,600	» 4,809,219
14. premio . .	» 1,600	» 1,981,084
15. premio . .	» 1,600	» 1,138,945
16. premio . .	» 1,600	» 2,463,299
17. premio . .	» 1,600	» 2,721,693
18. premio . .	» 1,600	» 2,683,100
19. premio . .	» 1,600	» 4,725,904
20. premio . .	» 1,600	» 2,064,016
21. premio . .	» 1,600	» 3,564,059
22. premio . .	» 1,600	» 1,099,858
23. premio . .	» 1,600	» 6,650,895
24. premio . .	» 1,600	» 5,406,801
25. premio . .	» 1,600	» 0,902,774
26. premio . .	» 1,600	» 2,591,102
27. premio . .	» 1,600	» 3,355,353
28. premio . .	» 1,600	» 0,042,177
29. premio . .	» 1,600	» 6,045,343
30. premio . .	» 1,600	» 5,559,491
31. premio . .	» 1,600	» 1,736,827
32. premio . .	» 1,600	» 3,213,070
33. premio . .	» 1,600	» 0,415,991
34. premio . .	» 1,600	» 4,471,886
35. premio . .	» 1,600	» 2,500,679
36. premio . .	» 1,600	» 6,007,443
37. premio . .	» 1,600	» 0,591,702
38. premio . .	» 1,600	» 0,121,793
39. premio . .	» 1,600	» 0,096,391
40. premio . .	» 1,600	» 5,884,615
41. premio . .	» 1,600	» 5,778,454
42. premio . .	» 1,600	» 6,545,382
43. premio . .	» 1,600	» 1,301,106

Il 15 novembre 1854 avrà luogo la quarta Estrazione di L. 260,000 divise in 38 Premii.

Borsa di Genova del 18 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1130	—	—	—
Comptoir 1 genn.	514	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—
Ore 2 pom.				
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	—	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	—	—	—	—
Obbilgazioni 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedoledella Città di Genova ant.	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	—	—	—	—
Comptoir 1 genn. prima emiss.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 17 *luglio*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	98	—
	chiuso a .	—	—	98	—
3 per %	aperto a .	—	—	71	60
	chiuso a .	—	—	71	10
Consolidati inglesi . .		—	—	92	7/8
5 per % Piem. (*C. R.*) .		—	—	85	—
5 per % id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

La Camera dei deputati nella sua tornata d'oggi ebbe comunicazione dal governo d'un decreto reale, con cui la sessione delle due Camere è prorogata a tutto il 27 novembre. = In essa venne dal deputato Astengo presentata la relazione intorno al progetto di legge per riordinamento del corpo giudiziario e per instituzione di corti d'assise coi giurati.

PARIGI, 18 *luglio, ore 7, min.* 20.

PERPIGNANO, 16 *detto.* — La guarnigione della città di Barcellona si è pronunziata (pei ribelli): la guarnigione prese l'iniziativa: vi aderì il governatore capitan generale: la popolazione scoppiò nelle acclamazioni di *Viva la Costituzione nel ministero! Fuori la regina Cristina!* I malfattori hanno bruciate fabbriche, assassinato alcuni fabbricanti. Furono prese precauzioni militari.

S. SEBASTIANO, 17 *detto.* — Due battaglioni e il corpo d'artiglieria di questa città si sono pronunciati. Furono arrestati il comandante della Guipascoa, colonnelli ed uffiziali. La popolazione si tenne tranquilla.

ANT. BARABINO FU FILIPPO Gerente.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
9 giugno	735 46	735 22	734 82	+ 23 5	+ 25 3	+ 27 5	+ 21 0	+ 23 5	+ 24 6	S.S.E.	S. E.	S.	Nuv. rotte.	Mezzo annuv.	Nug. sottili.
10 »	737 30	737 80	737 92	+ 23 8	+ 25 6	+ 27 9	+ 23 0	+ 23 8	+ 23 6	O.S.O.	E.S.E.	E.N.E.	Ser. con vap.	Cielo velato.	Ser. con vap.
11 »	741 50	741 40	740 74	+ 21 9	+ 23 5	+ 27 8	+ 17 0	+ 19 0	+ 21 8	O.S.O.	O.S.O.	S. O.	Annuvolato.	Nuv. a gruppi.	Nuv. sparse.
12 »	742 16	742 04	741 22	+ 23 1	+ 26 2	+ 29 9	+ 19 1	+ 26 1	+ 23 2	N. O.	E.	O.N.O.	Coperto chiaro.	Nuv. squarc.	Nug. sottili.
13 »	739 60	738 82	738 50	+ 23 0	+ 27 3	+ 31 0	+ 23 4	+ 26 2	+ 26 3	S. E.	E.	E.N.E.	Piccole nubi.	Nuv. sparse.	Nuv. a gruppi.
14 »	739 12	739 38	739 14	+ 23 5	+ 27 5	+ 32 3	+ 23 5	+ 23 6	+ 28 2	N.	S.	E.	Nugoli sottili.	Nug. sottili.	Nuv. a gruppi.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 19 Luglio 1854. — N.° 1456

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

La Chiesa e lo Stato.

IV.

Ciò basta per questa volta, dicemmo chiudendo il terzo articolo, perchè avevamo intenzione di ritornare al nostro signor ministro Cavour, che allora lasciammo. Imperocchè, non è egli il gran propugnatore solennemente spiegato dell'ateo e assurdo principio, se una mattezza si può dir principio, della *separazione dello Stato dalla Chiesa?* Per tale si facea pubblicamente conoscere nella famosa lettera a tutti manifesta, che lo fece entrar nelle buone grazie de' libertini, e gli fè scala al portafoglio, il quale con tanta ostinazione tien nelle mani per portare al colmo la nostra *felicità*. Anzi nella celebre questione che si agitò nella Camera elettiva in più *tornate* sul nostro Ministro ambasciatore di Roma, il giorno 10 dello scorso mese di maggio, il signor Conte, perchè altri nel sentire quella nuova proposta non credesse ch' egli si fosse pentito de' suoi trascorsi, rinfrescava il suo proponimento in questo modo:

« *Cavour C.* presidente del consiglio e ministro di finanze...... io devo dire alla Camera che il governo prima di aprir nuovi negoziati, volle assicurarsi se l'inviato vi era adatto e se Roma disposta (*Roma è sempre disposta quando ha da fare con persone sincere*). Quando si fu sicuri di questo (*manco male*), allora l' inviato fu fatto ministro, e la *Corte* di Roma nominò un porporato; il voto contrario della Camera avrebbe dunque per effetto di rendere impossibili queste trattative. Giacchè la questione è tutta qui (prego il deputato Valerio a volermi prestare la sua attenzione), si continueranno esse o no? Si dissero inutili (*con persone che vogliono quel che vogliono, lo dico anch' io*); io credo che siano difficili (*anzi facilissime coi galantuomini*), non impossibili (*come sopra*). Che se volessimo attenerci ad un mezzo sicuro per farle riuscire, sarebbe quello del dep. Valerio, che voleva applicare alla S. S. il principio della libera scelta dei Vescovi (*Valerio fa segni di denegazione*). Mi scusi, egli citò l'esempio del Canadà e dell'America, ed in questi paesi la S. S. nomina i Vescovi senza nessun intervento del governo *(ilarità)*.

Valerio: Accetto la dichiarazione, quando ci sia insieme anche la *separazione assoluta*.

Cavour C.: Ed io prendo atto di questa dichiarazione del dep. Valerio, e spero che l'avremo consenziente quando si tratterà (?!) di applicare le massime di libertà anche alla Chiesa (*un po' di maschera ci voleva*) *(ilarità)*. Nel paese non v' hanno solo due opinioni estreme (*il bene ed il male*); fra queste due ve n' ha una terza (*che non è nè bene nè male, ma moderata*), che desidera gli accordi (*impossibili*), purchè sia salva l'indipendenza » (*l'indipendenza in questo caso è l'ateismo mascherato, o sia la separazione dello Stato dalla Chiesa*).

Venga ora per la seconda volta a rispondere ai nostri *liberali* il non mai abbastanza celebrato filosofo, che i nostri lettori sentiranno volentieri, ne siam persuasi, la semplice, breve, e incontrastabile soluzione di quest' altro problema. « Che cosa pretendono coloro, che vogliono separare lo Stato dalla Chiesa? In verità, se voi gl' interrogate, o non sapranno che si vogliano, o conosceranno di volere un' empietà. Dite pur su, signori avvocati, filosofi, deputati, pubblicisti, o checchè altro vi siate, che cosa chiedete voi finalmente per separare la Chiesa dallo Stato? Chiedete voi che le azioni del cittadino, cui lo Stato governa, mai non siano azioni morali? Che non abbiano mai nessuna relazione con la coscienza, colla giustizia? Ma una tal richiesta è ridicola, come chi chiedesse che le azioni libere dell' uomo non vengano a lui moralmente imputate. O poi non vi torna a conto: guai a voi se i sudditi non obbedissero per coscienza! Dove trovereste tanti gendarmi e carnefici che bastino ad assicurare l'esecuzione delle leggi? Se poi le azioni dei cittadini entrano molte volte nel dominio della coscienza, come pretendete separare la Chiesa dallo Stato nel regolamento di quelle azioni fra genti cattoliche, ove tutti riconoscono nella Chiesa la maestra e la reggitrice delle coscienze? Un solo mezzo io veggo di separazione, ed è che la Chiesa si contenti di dire: — il tale atto è moralmente onesto, moralmente obbligatorio; e voi dal canto vostro vi contentiate di comandarne altri or come utili, or come necessarii esternamente all' osservanza di quel diritto, che la Chiesa giudicò moralmente obbligatorio. Ma se venga una occasione, in cui l' atto medesimo, che moralmente è vietato dalla Chiesa, sia da voi comandato come utile esternamente, la separazione diverrà impossibile, e il cittadino dovrà scegliere fra l'onestà e l'utilità, fra la Chiesa e lo Stato. In tali occasioni la separazione pretesa a che si ridurrà finalmente? Lo Stato dirà brutalmente al cittadino: — checchè ti dica la tua coscienza, obbedisci a me; — il che, come ognun vede, non è già separazione dello Stato dalla Chiesa, ma sì tirannia dello Stato e sulla Chiesa e sulle coscienze, alle quali frattanto egli vantasi di aver conceduta quella preziosissima libertà, della quale si mena, come ognun sa, tanto scalpore. Ed ecco ciò che abbiam detto un dichiararsi apertamente tiranno e sacrilego. Se non si viene a tal confessione, la separazione dello Stato dalla Chiesa è un enimma incomprensibile, o piuttosto una ridicolezza per chiunque ha compreso, che governare gli uomini è tutt'altro che possedere un campo o una mandra. Volete separare lo Stato dalla Chiesa? Bene sta; ma separate anche lo speziale dal medico, lasciando libero il medico di prescrivere una ricetta, e libero lo speziale di darvene un' altra; separate il muratore dall' architetto, lasciando libero questo di dare il disegno, e libero ciascun muratore di eseguirne un altro. Se per tal via sperate e di curare gl' infermi e di condurre a buon termine le fabbriche, allora comprenderò che possiate separare anche lo Stato dalla Chiesa, e sperare l' *edificazione* del popolo cattolico senza un architetto che ne prescriva il disegno. »

In una parola separare la Chiesa dallo Stato equivale in ultima analisi, se ben si riflette, a separare l'anima dal corpo, l'uomo da Dio. Onde sappiate, signor conte, che dal principio del mondo fino a noi non fu mai possibile separare *veramente* la religione dallo Stato; e quando *i figliuoli degli uomini* abbandonarono la religione dei *figli di Dio* si trovarono *sempre* costretti a foggiarsene una superstiziosa, perchè senza religione non si governa, come senza anima non si vive. Questa è storia. Che se date uno sguardo alla storia della Chiesa, voi la trovate divisa in tre fasi principali; 1° in lotta contro la civiltà pagana, ch'essa distrugge; 2° in pace colla civiltà da essa formata, di cui è a capo; 3° separata dalla civiltà dopo il famoso trattato

APPENDICE

Elenco *dei premiati in occasione dell'Esposizione di Prodotti d'Industria Nazionale che ebbe luogo in Genova per cura del Municipio e della Camera di Commercio inaugurando* VITTORIO EMANUELE II *la via ferrata Ligure Subalpina nell' anno 1854.*

ELENCO GENERALE

DEI PREMIATI

per ordine delle materie e delle ricompense.

FUORI CONCORSO.

(A termini dell' art. 7 del Programma 15 settembre 1853 per avere od il proprietario principale od alcuno de' soci di queste case fatto parte delle Commissioni incaricate del giudizio dell' Esposizione.)

Numero del Catalogo.

416. Guillot Giuseppe e C.
747. Viani Fratelli fu Felice.
617. Maine Benedetto.
801. Deferrari Fratelli fu Francesco. (1)
420. Ansaldo Fratelli fu Gerolamo.
698. Corsanego Giuseppe fu Luigi.
638. Crocco Carlo e Luigi.
426. Calegari Gio. Batta.
572. Charrière Giulio. — Prodotti esteri.
» Crotti. — Lavori presentati dopo il tempo utile al concorso de' premii.

(1) Fuori concorso nella terza Classe per i prodotti della loro fabbrica di tessuti in cotone e filo.

Medaglia speciale in oro.

409. Bonelli cav. Gaetano, inventore del telaio elettrico.

CLASSE I.

Sete.

Medaglia d'oro.

261. Defilippi Merzagora e C. Filatura di moresca e cascami di seta in Arona.
326. Cattaneo e Pettiti fabbricanti in tessuti di seta in Torino.

Conferma di medaglia d' oro

685. Solei cav. Bernardo fabbricante di tessuti di seta in Torino.
659. Chichizola Giacomo e C. fabbricanti in tessuti di seta in Torino.
565. Rignon Felice e C. esercenti la filatura e torcitura della seta in Savigliano.

Medaglia d' argento dorato.

766 e 767. Deferrari Fratelli fu Francesco fabbricanti di tessuti di seta in Genova.
562. Sinigaglia Fratelli esercenti la filatura e torcitura della seta in Busca.
144. Imperatori Giuseppe esercente la filatura e torcitura della seta in Intra.
656. Molinari Agostino fabbricante in tessuti di seta in Genova.

Conferma di medaglia d' argento dorato.

667. Franklin Martin fabbricante in tessuti di seta in Ciamberì.
799. Pantaleone Luigi fabbricante di broccati e tele di argento ed oro in Torino,
675. Ghersi Giovanni e C. fabbricanti di tessuti in seta e broccati in Torino.
660. Tasca Luigi e Filippo fabbricanti di nastri in Torino.
564. Bellosta Giulio e Fratelli, esercenti la tintura di sete in Torino.
560. Renaud e C. Stabilimento di Tintoria di seta in Torino.

Medaglia d' argento.

366. Biazzi Clemente, Stabilimento di Tintoria di seta in Genova.
325. Boissier Fratelli e C. fabbricanti di foulards in Genova.
326. Costa e Bongiovanni fabbricanti di tessuti di seta in Torino e Genova.
662. Gamna e Gravier fabbricanti di seterie in Torino.
661. Costa Benedetto fabbricante di nastri in Torino.
894. Balbi Piovera Marchese Giacomo. Filanda da seta in Piovera.
492. Devalle Celestino e C. Stabilimento di tintoria di sete in Torino.
259. Casissa Francesco e Figlio. Filanda da seta in Novi.
112. Demicheli Bendinelli Giuseppe. Filanda da seta in Novi.
566. Bellino Fratelli. Filanda da seta in Rivoli.
750. Ferrero Nicolò. Filanda da seta alle Carcare.
748. Delfino Fratelli. Filanda da seta in Millesimo.

Medaglia di rame

48. Solari Michele. Filanda da seta in Chiavari.
136. Gabaldoni Vincenzo. Filanda da seta in Varese.
229. Brezza Anna fabbricante di tessuti in filosella in Genova.

Menzione onorevole.

424. Massucco Cugini e C. fabbricanti di sete torte in Genova.
20. e 28 Oberti Saverio fabbricante di sete torte in Genova.
593. Bouveyron Pons e C. fabbricanti di tessuti in seta in Torino.
892. Gambaro Luigi fabbricante di tessuti in filosella in Genova.

CLASSE II.

Lane.

Medaglia d' oro.

771. Piacenza Fratelli fabbricanti di panni lani in Torino.

Conferma di medaglia d' oro.

722 e 743. Rey fratelli fabbricanti di tessuti di lana in Torino.
686. Arduin e Brun fabbricanti di tessuti di lana in Torino.
770. Sella fratelli fabbricanti di panni in Mosso S. Maria (Biella) ed in Torino.

Medaglia d' argento dorato.

716, 717 e 718. Caratione Carlo Luigi fabbricante di tessuti di lana in Genova.
765 e 933. Bafico Domenico e C. fabbricanti di tessuti di lana in Genova.
763. Chapperon e C. fabbricanti di panni a Méraud (Chambéry).
417. Antongini fratelli filatori di lane in Aranco (Valsesia).

Conferma di medaglia d' argento dorato.

376 e 377. Albergo dei Poveri in Genova. Fabbricazione di tessuti di lana.
657. Calcagno fratelli fabbricanti di panni in Torino.

di Vestfalia, contro di cui ha sempre inutilmente protestato; ma appunto per non aver voluto i governi ascoltarla, ecco la civiltà andare a conquasso per mancanza di principio radicale, che la conservi. Per questo vediamo il mondo tutto, che non vuol perire, in movimento verso il cattolicismo, che solo può dargli sicurezza e vita. Lasciate dunque, signor Conte, che l'America, di cui vi fece menzione l'on. dep. Valerio, si dibatta per la sua *preziosa separazione* fra mille sètte diverse, compresi i Mormoni di nuovo conio, e vedrete (se Dio vi dà vita, come vi auguriamo) che solo il cattolicesimo potrà salvarla, perchè la sola Chiesa cattolica è custode degli eterni principii del Vero e del Giusto, unico elemento di vita (1).

(1) A proposito notiamo come il *Diritto* giornale di Torino nel suo N. 85 ebbe il coraggio, per non dir altro, di criticare buffonescamente questa nostra proposizione, che veramente non è nostra, nè del Taparelli, ma proposizione fondamentale cattolica.

Veramente credevamo, che quel giornale volesse almeno esser serio; ma ci siamo ingannati. Ed eccone la prova. 1.o Intitola il suo articolo, che scrive contro di noi — *Un programma Clericale*, e dice nell'introduzione che questo *programma* finora non era ben chiaro, ma che coi nostri primi due articoli — *La Chiesa e lo Stato* — fu posto finalmente in piena luce. Buon uomo ch'egli è il *Diritto*! Come non sapeva egli, che i *Clericali* non hanno mai avuto, nè avranno giammai *programma*, se non vuol dirsi *programma* il Catechismo Cattolico, di cui i nostri articoli non sono che la schietta espressione? Difatti in un momento d'inavvertenza lo chiama *programma del partito cattolico*, senza riflettere che fra noi non si può appellare il Cattolicismo un partito, se non si vuol dire un partito la quasi totalità della nazione e lo Statuto medesimo, che proclama la Religione Cattolica la *sola* Religione dello Stato, Statuto d'un partito. 2. Deride che noi facciamo dell'autorità sociale un *istituzione divina*. Ben si vede che la *Civiltà Cattolica* conobbe ottimamente fin dal suo nascere il *Diritto*, quando non esitò a chiamarlo figlio della *Concordia*, che riconosceva nei popoli legittimamente e da molti secoli *costituiti* il diritto di *costituirsi* a beneplacito. 3. Scherza perchè insegniamo che i popoli debbono ubbidire ai Principi, e Principi e popoli alla Chiesa. Ma qui dobbiamo lagnarci della mala fede del *Diritto*. Egli ci fa dire ciò che non abbiamo detto. Per coprirsi d'una maschera in faccia del Fisco (se pur il Fisco bada a siffatte improntitudini contro la Religione Cattolica), dice il poveraccio che noi insegniamo ad essere *ciecamente soggetti* e *incatenati al Papa*, e che in una parola *trasmutiamo gli uomini in bruti, e il Papa in un Dio*. Alto là, signori. Noi non abbiamo detto nè *ciecamente*, nè *incatenati*, nè *bruti gli uomini*, nè *il Papa un Dio*. La *cecità*, le *catene*, e la *brutale* schiavitù son tutte vergogne della misera umanità, che si abbandona alle passioni dell'interesse, dell'orgoglio, ecc. ecc. ecc. Ma i figli di Dio, che è quanto dire i buoni cattolici, che per amor di Gesù ubbidiscono alla sua Chiesa, sono illuminati da superna luce, sono liberi della perfetta libertà de' santi, son *uomini fratelli e coeredi di Gesù Cristo*. E il Papa? Il Papa ancora in quanto è semplice membro di questa Chiesa partecipa alla medesima felicità de' figli di Dio; ma in quanto è Papa, noi lo consideriamo non come un Dio, e voi lo dovete sapere, bensì come *Vicario di Dio*.

Signori del *Diritto*, qui non si scherza, non si buffoneggia. Se il Fisco ve lo permette, e non ne dubitiamo, parlate chiaro, siate di buona fede; e poi, se potete, confutate noi e il Taparelli, che non credete quel *profondo filosofo* che per noi si disse e qui si conferma. E allora, allora solo, i *teologi romani* vi risponderanno.

Una povera osservazione del *Povero*. Perchè i nostri lettori valgano ad apprezzare meglio la forza dell'enunciata proposizione bisogna che abbiano pazienza di leggere prima l'articolo seguente del *Povero*:

Le Tavole Giranti.

» I preti prendono sul serio la faccenda delle tavole giranti, e il *Cattolico* nella sua *Appendice religiosa* nel giornale del 12 corr. ci narra che sono state pronunziate condanne da diversi vescovi della Francia. Oltre a ciò dà un cenno della pastorale del vescovo di *Auch* nella quale dice: « Noi queste pratiche » le condanniamo e le proibiamo assoluta» mente...... Il paganesimo le inventò, il cri» stianesimo le rigettà. In un tempo di luce » e di progresso, nel 19.° secolo, vi potranno » essere anime serie che preferiscano le oscure » indicazioni di un alfabeto magico a tutti i » mezzi di cognizione morale di cui siamo ab» bondevolmente provveduti? — Lasciate dun» que queste vie tenebrose e rientrate sulla » strada del buon senso e della religione. Non » si dee divertire in questo modo *coi morti*. » La buona e sola comunicazione coi morti si » è il rispetto e la preghiera ».

» E in un secolo appunto di progresso e di luce si dovranno attribuire ad opera diabolica e a comunicazione coi morti i fenomeni inesplicabili che da ogni parte ne circondano? Come si può confessare di vivere in un secolo illuminato, nel secolo del magnetismo animale, del telegrafo elettrico, e poi ricorrere ai *morti* per ispiegare un fenomeno? In verità se qualche altro giornale, meno il *Cattolico*, avesse riportato simili brani, la si crederebbe un'ironia, od una beffa ». E continua colle solite goffe insolenze contro i miracoli etc.

— Chi ha qualche cognizione degli sperimenti delle tavole giranti e parlanti, e i nostri lettori possono vedere quanto ne riportammo nei N.° 1117-18-19-20, vedrà che non i vescovi francesi ma gli uomini del progresso, principalmente negli *Stati Uniti*, mostrarono di attribuire detti fenomeni ben più che a magnetismo o ad elettricismo o da qualunque altra causa fisica; vedranno che stando la verità dei fatti, ci vorrebbe ben più che il talento del *Povero* per ispiegare la cosa naturalmente; e in fine sfidiamo il *Povero* a portarci una pastorale di qualche vescovo francese che condannando quegli esperimenti, stabilisca quali ne fossero le cause produttrici. Gli scrittori del *Povero* imparino prima a leggere, e poi capiranno che le parole del vescovo d'*Auch* sono un rimprovero degli esperimenti e delle invocazioni che si usano negli esperimenti medesimi delle tavole parlanti, e non *un ricorrere* di Esso vescovo *ai morti, per ispiegare un fenomeno*. — Povera osservazione del *Povero*!

PARTE RELIGIOSA

Proponiamo all'esame dell'apostata, autore della *Risposta a monsignor Charvaz* nonchè a tutti i sedicenti valdesi di Carignano, le seguenti notizie tratte da alcune corrispondenze già pubblicate dell'*Armonia*, sulla *tolleranza* dei protestanti inglesi verso i cattolici. La *Maga* potrà anche contare qualche conversione al cattolicismo da aggiungersi alle migliaia che tra gli uomini instruiti e non *imbecilli* si contano in poco tempo nella sola Inghilterra; e vedrà pure il valore delle *conversioni* dei cattolici al protestantismo.

Persecuzione dei protestanti. — Lo spirito maligno prosegue ad eccitare la malignità e la cieca ira de' Protestanti contro i Cattolici; e pur troppo esso riesce ancora a porre un grande ostacolo, il quale impedirà, chi sa fin quando, le conversioni al cattolicismo. Si muove una persecuzione come quella di Giuliano l'Apostata, e di quale efficacia! I genitori, abusando della libertà loro lasciata dalle leggi civili, minacciano di cacciare di casa, e diseredare affatto i loro figli, ove abbraccino la fede cattolica. Io conosco un giovane, il quale, poichè si è convertito, dovette uscire di casa, e cercare rifugio in un istituto religioso.

Non ha guari quattro figli, un maschio e tre femmine di un gentiluomo abiurarono l'eresia, e il padre ricusando di più riceverli in casa, dovettero ricorrere alla generosità d'un signore da me conosciuto, finchè il figlio entrò nel collegio inglese a Roma, e le figlie entrarono in un convento.

Il venerdì santo di quest'anno una giovane di ricca famiglia presente alle funzioni religiose nella nostra chiesa, fu così commossa, che subito dopo chiese d'essere istruita nella nostra religione. Ma che? Mentre continuava il corso delle istruzioni, ed essa si dichiarava convinta della verità del cattolicismo, il padre le intimò o di rompere ogni relazione col prete cattolico, o di non pensare più alla casa paterna; e la misera preferì l'amore del padre a quello di Gesù Cristo. Che sorta di logica usino questi genitori, io nol so. Essi insegnano a' loro figli, che la Bibbia non ha bisogno di alcun interprete, e ciascuno può trovarvi quello che è da credere e da operare per salvarsi; e poi quando i figli vi trovano che per salvarsi essi debbono farsi cattolici, li trattano da apostati, e li cacciano di casa. Ma la logica non potrà mai essere una dote dell'errore.

Violenze dei ministri protestanti contro la libertà di coscienza. — Tra le vie inique che si usano per impedire la conversione de' protestanti al cottolicismo, una delle più ingiuste ed efficaci a danno della vera fede è quella che tengono i ministri protestanti. Essi appostano persone, le quali osservin o di nascosto chi de' loro correligionari frequenta le chiese cattoliche, e ne prendono notizia. Ciò fatto, il ministro, o al primo incontrarsi in quel tale, o recandosi appositamente a visitarlo, gli dice in termini chiari, che se non vuole vedere la sua bottega deserta dagli avventori, o perdere il suo impiego, o essere abbandonato da' suoi amici e perfino da' parenti, egli deve cessare dal recarsi alla chiesa de' Papisti: e siccome purtroppo, specialmente nelle piccole città e nei villaggi, i ministri protestanti sono in caso di mantenere la loro minaccia, e la mantengono infatti, quando non sono ubbiditi, così oppongono un gravissimo ostacolo alla conversione di molti. Io conosco di persona un bottegaio, il quale, quand' era protestante, ricavava dal suo negozio di che vivere comodamente; fattosi cattolico, si vide in breve ridotto all'estrema miseria; e pochi giorni fa costretto dalla fame, si presentò al suo parroco a chiedere l'elemosina di qualche soldo: e ciò perchè a istigazione del ministro protestante i suoi avventori si concertarono d'abbandonarlo affatto. Conosco pure di persona un operaio, il quale di metodista convertitosi alla fede cattolica, è obbligato per la stessa ragione a cercarsi lavoro in altri paesi ove non sia conosciuta la sua conversione. Un legnaiuolo, poco tempo fa, avendo dichiarato al parroco cattolico d'essere persuaso della verità della Chiesa cattolica, frequentava le sue istruzioni per essere poi ammesso all'abiura: ma il ministro protestante, informato delle sue intenzioni, lo avvertì che, ove le eseguisse, non troverebbe più persona che gli commettesse alcun lavoro; ed il misero cedette all'iniqua intimazione, e disse al parroco che, quantunque egli continuasse a credere vero il cattolicismo, per ora gli costerebbe troppo l'abbracciarlo.

Ed è da avvertire che i ministri anglicani, benchè del continuo insegnino che tutte le sètte separate dalla loro chiesa nazionale sono nell'errore, nè possono condurre a salvamento pure non muovono persecuzione alcuna a chi discrede la spirituale supremazia della Regina per iscriversi fra'metodisti, o quaccheri, o evangelisti, o congregazionalisti, o indipendenti, ecc.; anzi a questi, se poveri, essi proseguono a distribuire le limosine che danno agli *altri* poveri: tutto l'odio è solo rivolto contro i cattolici.

Un'altra persecuzione è quella di parecchi padroni protestanti contro i loro servi cattolici. Questi miseri sono costretti a frequentare la chiesa protestante, e a udir le letture religiose, e prendere parte alle preghiere comuni che si fanno in famiglia, mentre loro non si lascia il tempo di recarsi alla chiesa cattolica, nè per la Messa, nè per la predica, nè pei Sacramenti. La fame costringe ogni dì i poveri Irlandesi, specialmente le ragazze, a venire in Inghilterra a cercar pane: solo in Londra si calcola che ve ne siano presso a 200,000: e molti di essi purtroppo, capitando in sì ingiusti padroni, soggiacciono a un gravissimo pericolo d'essere pervertiti.

Medaglia di rame.

705. Cabeau e Bazin rifilatori di stracci di lana à la Motte-Servolex (Chambéry).
256. Rivano Nicolò fabbricante di panni lani in Genova.
205. Rotondo Giovanni fabbricante di tessuti di lana in Pegli.

Menzione onorevole.

60. Bonavino Gio. Batta fabbricante di pannine diverse in Pegli.

Conferma di menzione onorevole.

478. Campanella fratelli fabbricanti di berretti scarlatti e fazzoletti di lana in Savona.

CLASSE III.

Cotone — Lino e Canape.

Medaglia d' oro.

664 e 665. Castelli G. A. di Genova. Filatura di cotone e tessitura meccanica in Voltri.

Conferma di medaglia d' oro.

163 e 769. Manifattura d' Annécy e Pont.

Medaglia d' argento dorato.

434. Gerard Parodi e Comp. Filatura di cotone e tessitrua meccanica in Serravalle di Scrivia.
509. Cavallieri G. B. frabbricantdi e tessuti di cotone in Rivarolo.

Conferma di medaglia d' argento dorato.

376. Albergo de' Poveri in Genova. Lanerie, cotonerie e tessuti in filo.

Medaglia d' argento.

111. Rolla e Paganelli filatori di cotone in Genova.
680 e 682. Langer Enrico fabbricante di tessuti in cotone e filo in Genova.
730. Penitenziario d' Oneglia, Spighe, damaschi e tessuti in filo e cotone.
382 e 387. Penitenziario d' Alessandria. Spighe, damaschi e tessuti in filo e cotone.
335. Zanotti e comp. fabbricanti di velluti in cotone in Giaveno.

Conferma di medaglia d' argento.

257. Rolla fratelli e C. filatori, tessitori e tintori di cotoni in Voltri.
432. Parodi fratelli fu Pietro. Stabilimento di tintoria di cotoni a Multedo (Sestri di Ponente).

Medaglia di rame.

70. Croce e Faveto fabbricanti di tessuti di cotone in Genova.
271. Depaoli Lorenzo fabbricante di damasco in cotone in Genova.
132. Agnese fratelli fu Pietro. Stabilimento di tintoria in cotoni in Genova.
202. Carena e Torre fabbricanti di cordami a macchina in Sampierdarena.
676. Berta Francesco di Legni. Tessuti di filo e cotone imbianchiti con un nuovo chimico procedimento.
722 e 743. Rey Fratelli (1) fabbricanti di tessuti damascati di cotone in Torino.
683, 684 e 945. Semenza Carlo fabbricante di cortine di cotone in Genova.

Menzione onorevole.

337. Bucelli Antonio filatore di lino a mano in Genova.
762. Manifattura del Faucigny (Savoia) filatura e tessitura di cotoni.
31. Fiori Fratelli tintori di cotone in Torino.

(1) Premiati con conferma di medaglia in oro nella seconda classe.

CLASSE IV.

Pizzi — Ricami — Maglie — Passamani
Lingerie — Fiori finti.

Medaglia d' argento dorato.

154. Rainusso Gio. Batta fabbricante di pizzi e ricami in Genova.
131. Carminati Gio. Batta disegnatore per ricami in Genova.
391. Scorza Sorelle ricamatrici in oro ed argento in Genova.
46 e 47. Patris Giuseppe ricamatore in oro ed argento in Genova.
637. Bayno Giuseppe fabbricante di passamani in Torino.
401. Conservatorio Fieschi in Genova. — Fiori e frutti artificiali — Ricami.

Conferma di medaglia d'argento dorato.

436. Tessada Francesco ricamatore e fabbricante di Pizzi in Genova.
376. Albergo dei Poveri (2) in Genova. Ricami in Mussola.
674. Razeti Sorelle fabbricanti di fiori artificiali.
799. Pantaleone Luigi (3) fabbricante di passamani e broccati in oro ed argento in Torino.

Medaglia d' argento.

285. Costa Marcello e C. ricamatori in Genova.

(2) Questo stabilimento venne premiato con conferma di medaglia d' argento dorato nella seconda e terza classe.

(3) Premiato con conferma di medaglia d'argento dorato nella prima classe.

33 e 361. Lavoratrici di S. Michele di Pagana, fabbricanti di Pizzi in filo e seta (Comune di S. Margherita, provincia di Chiavari).
422. Lenormand Margherita fabbricante di busti in Torino.
559. Chiesa Giuseppe e C. fabbricanti di tessuti a maglia in Rivarolo (Canavese).

Conferma di medaglia d'argento.

716, 717 e 718. Carattone Carlo fabbricante di Tessuti a maglia (4) in Genova.
797. Calosso Serafino fabbricante di fiori artificiali in Torino.

Medaglia di rame.

353. Binelli Giuseppe fabbricante di bottoni metallici in Torino.
604. Tenzi Fratelli fabbricanti di bottoni di stoffa in Torino.
276. Cormanni Montel e Treves fabbricanti di bottoni di corno in Vercelli.
279 e 832. Bisso Giuseppe sarto in Genova.
461. Barbano Evasio sarto in Torino.
65. Avet Onorina fabbricante di busti in Torino.
898. Bellisardi Margherita fabbricante di busti in Sampierdarena.
248. Cavallero Teresa fabbricante di fiori artificiali in Genova.
865. Ballestrino Giacomo fabbricante di fiori artificiali in Genova.
40. Brugnè Giovanni fabbricante di fiori artificiali in Genova.

(4) Premiato con medaglia d' argento dorato per lavori in lana.

Conversioni. Ma la grazia divina trionfa anche a petto di questi sforzi infernali, e se vi hanno individui, che escono dall' ovile di Cristo, si può fondatamente affermare essere maggiore il numero di coloro che vi rientrano; e nel complesso la causa della Chiesa Cattolica va ognora guadagnando terreno in mezzo a questa nazione. La settimana scorsa il parroco e vice-parroco protestanti di S. Mattia a Stoke Newington abiuravano pubblicamente l' eresia anglicana con cinque persone della loro parrocchia, lasciando una salutare impressione negli altri.

Seduzioni protestanti in Irlanda. — Due o tre anni fa si formò un' associazione di protestanti inglesi collo scopo di mandare missionari a convertire (cioè a pervertire) l' Irlanda. Raccolsero in breve tempo una somma enorme e mandarono circa cento predicanti provveduti largamente di danaro ad abusare crudelmente delle strettezze, in che gemevano i poveri abitanti, per trarli coll' offerta di danaro, pane, e vesti, a vendere la fede e l' anima. In certi luoghi presero ad affitto ampiissimi tratti di terreno per lunghissimo tempo: vi fabbricarono chiesa, scuola e varie casette a considerevoli distanze l' una dall' altra: e pubblicarono un bando, che chi vuol rendersi protestante, avrà casa e un tratto di terreno da coltivare. Nonostante quest' arte diabolica, generalmente questi missionari del demonio furono mal ricevuti, e in certi luoghi furono cacciati via con pubblici insulti; del che i giornali protestanti mossero gravi lagnanze contro le autorità locali. Ma non si può negare che qua e là riuscirono a sedurre alcuni, i quali benchè non sieno diventati protestanti di convinzione, pure, essendo obbligati a mandare i loro figli alle scuole protestanti, saranno causa di rovina a' loro discendenti.

Conversioni di apostati. — È però cosa consolantissima il vedere che in proporzione dell' abbondare delle ricolte, assai de' pervertiti chiedono di riconciliarsi colla Chiesa. Nella scorsa solennità de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, il Padre Rinolfi da Prato, dell' Istituto della Carità, terminava una missione di 15 giorni in Louisburgh, durante la quale 50 di quegli infelici si recarono a' suoi piedi a domandare perdono della loro apostasia: ma siccome molti altri pervertiti, sorvegliati da' loro pervertitori, non s' erano mai recati alla predica, egli nello stesso giorno, accompagnato da una turba immensa di popolo, che colle corone in mano recitavano il S. Rosario per la conversione de' loro fratelli, si recò in mezzo alle loro abitazioni, e fece loro in pubblico un lungo e fervente invito a rientrare in seno della loro madre la Chiesa. I ministri dell' eresia fremevano di rabbia; ma non poterono impedire che tredici pubblicamente venissero a gettarsi ginocchioni innanzi al missionario, chiedendo colle lagrime agli occhi misericordia del loro delitto; e parecchi altri si disponessero ad imitarli in segreto.

Università Cattolica di Dublino. — L' Università cattolica sarà aperta in Dublino, il 3 del prossimo novembre: si è già preparato a ciò un magnifico locale, e vi saranno cattedre per le *Belle lettere*, *Leggi*, e *Medicina*: il Padre Newman ne fu dichiarato presidente colla massima solennità nella Metropolitana di Dublino nella festività della Pentecoste, e fece in tal occasione la pubblica professione di fede prescritta da Pio IV.

Collegio cattolico di Maynouth. — Per gli studenti, che si preparano agli ordini sacri, continua a fiorire il collegio di Maynooth, pel quale il governo somministra l' annua somma di lire 675,000: e quantunque da ogni parte d' Inghilterra, i Protestanti abbiano mandate petizioni al Parlamento contro di questo sussidio; e pochi giorni fa, nella Camera de' Comuni, due deputati con singolare imprudenza invitassero i loro colleghi a cancellarlo dal bilancio, sostenendo, che nessuna persona di *buon senso* poteva approvare tale concessione a' cattolici, nullameno la loro mozione fu perduta per 16 voti.

La società protestante per la propagazione del Vangelo tenne la sua annuale 153ª adunanza in Londra nel 21 dello scorso giugno. Dal rapporto risulta, che l' anno scorso essa spese lire 1,400,000, per istipendiare e mantenere 447 missionari, e 700 tra catechisti e studenti. L' arciv. protestante di Dublino propose, che la società si denominasse *per la propagazione non del Vangelo*, ma *della Chiesa d' Inghilterra*. Non si potrebbe dire di lui, come di Balaamo e Caifasso, che parlò per ispirazione divina? Certo è una cosa assai diversa il propagare la Chiesa d' Inghilterra dal propagare il Vangelo; questo è la *verità*, quella *l' errore*.

Condanna *del Giornale* La Società *fatta dal Vescovo di Albenga.* Rafaele Biale *per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Albenga, ecc.*

Essendo pervenuto a Nostra cognizione, che il giornale *La Società*, il quale si pubblica in Oneglia coi tipi di Giovanni Ghilini, contiene non di rado articoli irreligiosi tendenti a porre in discredito pratiche di pietà e di religione approvate dalla Santa Chiesa; si fa lecito di appuntare i fatti stessi registrati nel sacrosanto Codice del Vangelo, come pure spargere la diffamazione ed il disprezzo contro del Clero, non risparmiando lo stesso Capo della Cattolica Chiesa, il Sommo Pontefice;

Volendo Noi per debito del Nostro Pastoral Ministero ovviare, per quanto è possibile, allo spirituale pregiudizio che dalla lettura di quell' irreligioso giornale può di leggieri derivare ai nostri amatissimi Diocesani, avuto in proposito il parere di dotti e prudenti teologi, siamo venuti in determinazione di proibire, siccome per le presenti di Nostra ordinaria Autorità proibiamo sotto grave precetto a tutti e singoli i nostri Diocesani il leggere, e ritenere il soprannominato giornale *La Società*, e qualunque numero di esso, come pure l' associarvisi, e cooperare in qualunque modo alla diffusione del medesimo: non intendendo però, quanto alla lettura e ritenzione del detto giornale, di comprendere in questa Nostra ordinanza coloro, i quali fossero muniti di speciale facoltà dalla S. Sede intorno la lettura dei libri proibiti.

Confidiamo che i nostri dilettissimi Diocesani, per quella religione che li distingue, vorranno fedelmente uniformarsi alla presente Nostra ordinanza, la quale non ha altra mira, se non di provvedere al bene della loro anima, ed allontanarli da quei velenosi pascoli, che potrebbero riuscir loro di spirituale rovina.

Ordiniamo a' MM. RR. Signori Parrochi, ai quali verrà trasmessa la presente Nostra providenza, di farla conoscere ai loro Parrocchiani, leggendola in Chiesa al popolo radunato per le sacre funzioni, ed inculcarne la esatta osservanza.

Dat. Albenga, dal Nostro palazzo Vescovile, addì 20 giugno 1854.

† RAFAELE, *Vescovo.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 18 *luglio.* — Si legge nel *Parlamento*:

« Possiamo asserire che le voci sparse e ripetute da qualche giornale, di probabili modificazioni nel ministero, non hanno il menomo fondamento. »

— La *Gazz. Piem.* pubblica il prospetto sommario del movimento e dei prodotti ottenuti nel mese di giugno 1854 sulla linea da Torino a Genova colla diramazione da Alessandria a Mortara, aperta all'esercizio il giorno 5 giugno; e sulla linea da Torino a Susa. Ne desumiamo le seguenti cifre sommarie:

Linea da Torino a Susa, L. 48,483 85. — Alla qual somma aggiunte L. 13,508 47, prodotto dal 25 maggio (giorno dell' apertura di questa linea) al 31 maggio, abbiamo un totale generale di L. 61,992 32.

Linea da Torino a Genova e Mortara, L. 649,046 05. — Il prodotto di questa linea nel giugno 1853 (meno il tronco da Alessandria a Mortara) è di L. 326,884 81. Quindi una differenza in più nel 1854 di L. 322,161 24.

Il prodotto dal primo gennaio a tutto giugno 1854 della linea di Genova è di L. 2,806,217 22; il prodotto ottenuto nell'egual periodo del 1853 è di L. 1,724,701 67. Quindi un aumento nel 1854 di L. 1,081,515 55.

Elezioni Comunali di Torino.

Sono riusciti eletti a consiglieri municipali i seguenti: 1.° conte *Ponte di Pino* con voti 646 — 2.° marchese *Solaro di Villanova Solaro* 631 — 3.° *Gazzera* avvocato 520 — 4.° *Giulio* commendat. 516 — 5.° *Brun* negoziante 465 — 6.° *Promis* profess. 461 — 7.° *Tonello* prof. 454 — 8.° *Ferraris* avv. 422 — 9.° *Ponzio Vaglia* colonnello 416 — 10.° *Colla Ar.* 397 — 11.° *Cantara Romualdo* 388 — 12.° *Demargherita* bar. 362 — 13.° *Borsarelli* avv. *Pietro* 341 — 14.° *Capello di S. Franco* teologo 340 — 15.° *Cerutti* avv. colonnello della Guardia Nazionale 334 — *Lavini* sost. avvocato fiscale 311.

Dopo questi hanno ottenuto maggior numero di voti: *Cognassi* neg. 285 — *Savio* avv. 270 — *Giani* 266 — *Moris* negoziante 243. *(G. del Pop.)*

Milano, 18 *Luglio.* La *Gazzetta di Milano* pubblica una notificazione del luogotenente Burger, che annunzia aver l' imperatore permesso che quei giovani di civile condizione delle provincie italiane i quali vennero arruolati nell' esercito imperiale in quest' ultima leva e non possono riscattarsi dal servizio militare mediante la tassa normale, qualora aspirassero alla qualifica di cadetti, siano dispensati nei relativi esami dalla cognizione della lingua tedesca, la quale diverrà soltanto necessaria per la successiva promozione al grado di ufficiale.

Firenze, 16 *luglio.* — Quantunque i pubblici fogli abbiano già annunziato, e il nostro giornale ripetuto, che in forza di una decisione recentemente adottata dal Governo di S. M. Britannica ogni suddito della M. S., il quale partecipasse ad un imprestito creato in vantaggio di un Sovrano in guerra con la Gran Bretagna, si renderebbe colpevole di alto tradimento, nulladimeno non vuolsi omettere di far noto che la R. Legazione Britannica ha officialmente comunicato al nostro Governo la decisione summentovata. *(Monitore.)*

Livorno, 13 *luglio.* — Ulteriori informazioni sopra i sinistri marittimi accaduti nella sera del 12 luglio corrente nel circondario del littorale di Viareggio ci pongono in grado di annunziare, che nelle alture fra il Serchio e Migliarino naufragò interamente il navicello *Volto Santo*, padrone Luigi Vanni toscano, carico di marmi, e sacca vuote. L' equipaggio era stato raccolto dalla paranza la *Fortunata*, di cui si fece menzione nel nostro Numero dello scorso giorno, padrone Gio. Batt. Piaggio sardo, carico egualmente di marmi; ma arrivata nei paraggi del Gombo si perdette ancora la nominata paranza, e dei due equipaggi si ha fin qui contezza essersi salvati i marinari Bernardo Mori, e Alessandro Busoni. *(Manif. gior. del P.-F. di Liv.)*

Roma, 15 *luglio.* — Le misure di precauzione e di sanitarie cautele adottate dal commissariato di salute in Genova, e dal governo granducale della Toscana, intorno alle provenienze dei porti meridionali della Francia, dell' Algeria, e della Corsica, stante le notizie pervenute sullo sviluppo del Cholera Asiatico, indussero le autorità che ne' domini della S. Sede presiedono alla tutela della pubblica igiene, a seguirne l' esempio, adottando ne' domini stessi le medesime prescrizioni. Si gode peraltro fra' noi, grazie alla Divina Provvidenza, ottima salute, e speriamo di continuare ad esser preservati da qualunque relativo infortunio. *(G. di R.)*

— Scrivono da Bologna, in data del 10 luglio, che a Rimini venne proditoriamente assassinato da un colpo di stilo il commesso

---

658. Turin Matteo fabbricante di tessuti a maglia in Torino.
940. Leoncini Anna ricamatrice in Genova.
184. Merlini Pasquale fabbricante di Pizzi in filo e seta in Rapallo.
729. Sacco Maddalena fabbricante di Pizzi in Rapallo.
215. Brarer Betty ricamatrice in Torino.
73. Carozzino Marichita ricamatrice in Genova.
471, 29 e 860. Mascardi Antonio di Genova. Lavori all' uncinetto.
908. Parodi Angela ricamatrice in Genova.
580. Brun vedova e figli fabbricanti in passamani in Torino.

Conferma di medaglia in rame.

137. Bernabò Brea Benedetta di Genova. Lavori all' uncinetto.
312. Desalvo Anna fabbricante di pizzi in Albissola.

Menzione onorevole.

71. Montebruno Isabella ricamatrice in Genova.
280. Mortola Angelo fabbricante di pizzi in Genova.
418. De Andreis Andrea fabbricante di pizzi in Genova.
340. Giudice Carolina ricamatrice in Torino.
123. Solari Raffaele ricamatore in Genova.
164. Allegranze Giovannina ricamatrice in Torino.
207. Giusti Daniele ricamatore in Genova.
213. Biancheri Elisa ricamatrice in Genova.
189. Massa (Sorelle) ricamatrici in Genova.
85. Pitscheider Fanny ricamatrice in Genova.
568. Bellotti Luigia ricamatrice in Torino.
44. Magnolio Pietro fabbricante di bottoni in seta in Torino.
613. Susto G. B. sarto in Torino.
35. Squerzi Carlo sarto in Savona.
866. Fereccio Gerolamo fabbricante di busti in Genova.
463. Luxoro Teresa fabbricante di fiori e frutti artificiali in Genova.
283. Bernabò Brea Anna fabbricante di fiori in cera in Genova.
435. Astengo Vittorio fabbricante di fiori in cera in Torino.
879. Meles fabbricante di fiori in conchiglia in Alghero.

CLASSE V.

Pelli — Peli — Piume.

Medaglia d' argento dorato.

439. Costamagna Carlo e Francesco fabbricanti di guanti di pelle in Torino.

Medaglia d' argento.

654. Sciallero Gio. fu Angelo fabbricante di guanti di pelle in Genova.
573. Bordiga Luigi e fratelli conciatori in Novara.
531. Megroz Blache fabbricante di pelli verniciate in Thonon (Savoia).
293. Camagna Sebastiano fabbricante di cappelli in Alessandria.
488. Coppo Eugenio parrucchiere in Torino.

Conferma di medaglia d' argento.

458. Lanza Giovanni conciatore in Torino ed alla Veneria Reale.
459. Luzet Antonio fabbricante di pelli colorate in Torino.
775. Martin Vincenzo e C. conciatori di pelli in Torino.
149 e 150. Guglielminetti Frat. conciatori in Domodossola.
774. Guglielmotti e Marcellino pellicciai in Torino.
537 e 855. Gullin G. B. calzolaio in Torino.
589. Cornaglia Francesco parrucchiere in Torino.
776. Fino Giovanni fabbricante di spazzette in Torino.

Medaglia di rame.

533. Grimaud Antonio conciatore di pelli in Annécy.
615 Bruno Giov., calzolaio in Torino.
423 e 901. Raggi Rosa fabbricante di pennacchi in Sestri Ponente.
653. Gardella Pietro fabbricante di cappelli in Genova.
372. Hirault Giovanni fabbricante di cappelli in Torino.
923. Degregori Francesco fabbricante di cappelli in Genova.
284. Balestrero Nicolò fabbricante di guanti in Genova
452. Rossi Maria fabbricante di guanti in Genova.

Conferma di medaglia di rame.

24. Agostinetti Pietro conciatore in Alessandria.
629. Tassara Michele Sellaio in Genova.

Menzione onorevole.

145. Brignole Angelo fabbricante di cappelli in Genova
87. Porrata Luigi di Genova. Lavori in cappelli.
608. Bocca Giovanni fabbricante di pelli colorate in Torino.
534. Callippe Giuseppe fabbricante di guanti in Chambéry.

CLASSE VI.

Carta — Impressioni.

Medaglia d' argento dorato.

250. Piccardo Alberto fabbricante di carta in Genova.
584. Trinchero Domenico fabbricante di tappezzerie in carta in Torino.

Conferma di medaglia d' argento dorato.

574. Armanino Nicolò di Genova. Litografia e Cromolitografia.

Medaglia d' argento.

891. Sordo-Muti in Genova Tipografia.
110. Höening A. e C. Litografia e Cromolitografia in Genova.
388. Mollard e C. fabbricanti di matite in Torino.

Conferma di medaglia d' argento.

806. Jouy Luigi legatore da libri in Torino.
522. Ceronetti Antonio e Figli fabbricanti di tappezzerie in carta in Torino.
754. Franchetti Padre e Figlio fabbricanti di tappezzerie in carta in Torino.
77. Pellas Luigi Tipografo e Litografo in Genova.
318. Ferrando Fratelli Tipografi in Genova.

Medaglia di rame.

363. Testa Bartolomeo fabbricante di carta a mano in Voltri.
277, 278, 484 e 485. Gambaro Raffaelle fabbricante di carta, e tela smerigliata in Genova.
369. Ferrando Giacomo legatore da libri in Genova.
543. Cavigioli Carlo fabbricante di caratteri stereotipi in Torino.
440 e 441. Pollonio Giuseppe di Brescia incisioni elettografiche, e vetri dipinti.

Conferma di medaglia di rame.

612. Rostagno Gio. Modesto fabbricante di tappezzerie in carta in Torino.
547. Muraz Carlo fabbricante di matite in Sallanches.

Menzione onorevole.

470 Gilardi Damiano di Torino, saggi di lineatura.

(Continua)

politico Latici. Il sicario fuggì, ma il Latici lo ha coraggiosamente inseguito per qualche tratto, sinchè la ferita gli tolse le forze e cadde, e fra non molto spirò.

— Il ricolto del grano e degli altri cereali non poteva esser migliore. Tanta abbondanza, dice una corrispondenza del *Parlamento*, non si rammenta a memoria d'uomo. Di maniera che il prezzo del grano si è già abbassato a 12 scudi il rubbio.

— Oltre il Grandoni, che si è ucciso, anche il Costantino implicato nel processo Rossi ha tentato di morire privandosi di cibo alcuni giorni, ma, caduto in isfinimento, è stato con mille cure richiamato in vita. *(Arm.)*

Bologna. = Il popolo finalmente respira. A memoria d'un uomo mai non si ebbe un raccolto così abbondante come in quest'anno. È un raccolto favoloso. Basti vi dica che due spighe sono state consegnate al nostro Gabinetto, poichè l'una conta 128 grani, e l'altra pesa oncie sette. Tutto è diminuito di prezzo; e al povero pare di essere rinato. Anche il raccolto dell'uva promette assaissimo.

Sicilia. — La Società imperiale e centrale di agricoltura ha ricevuto i seguenti ragguagli sullo stato presente del ricolto in Sicilia: la vegetazione è magnifica in tutte le regioni: l'orzo, il grano, il sommacco si mostrano sotto le più belle apparenze: gli olivi piegano sotto il peso dei frutti. Si spera dunque un copiosissimo ricolto. *(Patrie)*

Parigi, 16 *luglio.* — Riceviamo da Calais un dispaccio telegrafico privato colla data d'oggi che annuncia che la flotta inglese lasciò la spiaggia alle 8 del mattino con un tempo bellissimo; la flotta francese giugneva allora. L'imbarco delle truppe continuava.

— Oggi piovette a Parigi e cadettero molti fulmini, che arrecarono molto spavento e nessun danno. *(Patrie)*

— Si legge nel *Courrier de Tarn et Garonne* del 13:

La mietitura, un momento interrotta per la pioggia, fu ripresa con maggiore attività.

Le notizie che ci giungono sul buono stato della raccolta sono delle migliori e soddisfacentissime.

— Il *Moniteur* pubblica la notificazione relativa al blocco dei porti di Cronstadt, S. Pietroburgo, e di tutti gli altri porti, rade, bacini, o seni siti nell'interno del golfo di Finlandia. — Essa è così concepita:

« È notificato colla presente che S. E. il ministro della marina e delle colonie è stato informato dal vice-ammiraglio Parceval-Deschênes, comandante le forze navali dell'imperatore del Baltico, che il 26 giugno ultimo, e da cominciare da detto giorno, è stato stabilito dalle flotte alleate di S. M. I. e di S. M. la regina nel regno unito della Gran Brettagna e d'Irlanda un blocco rigoroso ed effettivo dei differenti porti siti nel golfo di Finlandia, secondo è specificato più sotto, cioè:

« Tutti i porti siti nel golfo di Finlandia all'est di Helsingfors e di Sweaborg, sulla costa di Finlandia, compresi Borgo, Lovisa, Pyttis, Frederikshamm, la baia di Verolaz, Viborg, Biorksund e tutti i porti, rade, bacini e seni intermedii sino al Capo Lubovki al 60° 5' di latitudine nord, e 29° 56' di longitudine est.

« Dal Capo Lucbovki la linea del blocco passa al faro di Tolboukin immediatamente innanzi Cronstadt, e seguendo verso il sud innanzi la città di Borki nella provincia di Pietroburgo al 59° 57' di latitudine nord, e 29° 28' di longitudine est.

« Dal che risulta che un blocco completo di Cronstadt e di Pietroburgo è stato eseguito il 26 dello scorso mese dalle flotte alleate ancorate avanti Cronstadt. Ripiegando verso l'ovest la linea del blocco va da Borki all'isola di Karavalda, da questa al Capo Dalgoi, e dal Capo Dalgoi alla punta di Kolgenpia, compresa la cala di Koporia. Da questo luogo alla punta di Kourgourlo, compresa la baia di Louza, poi al fiume Narva, si estende a tutta la costa dell'Estonia comprese le isole adiacenti fino al faro d'Ekholm, situato a 59° 43' di latitudine nord, e 25° 48' di longitudine est.

« È notificato inoltre colla presente che tutti i provvedimenti autorizzati dal diritto delle genti e dai rispettivi trattati esistenti tra S. M. e le differenti potenze marittime, saranno adottati ed eseguiti in rapporto a tutti i legni che tentassero di violare il blocco suaccennato.

Parigi, il 12 luglio 1854. »

— Non solo divisarebbe la Prussia di considerare la risposta di Nicolò come base di nuovi negoziati, ma pare che vada anche più oltre: appena ricevuta la nota russa il gabinetto di Berlino protestò chiaro e netto contro ogni passo che l'Austria facesse innanzi, soggiungendo che l'entrata degli Austriaci nella Moldo-Vallachia sarebbe seguita dalla rottura del trattato austro-prussiano. Questa protesta della Prussia pare abbia indotto l'Austria a mandare al generale Coronini l'ordine di non entrare nei Principati con suoi 25[m. uomini.

In generale si crede a Parigi che l'Austria sia d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra, e l'essere i fondi inglesi giunti quest'oggi con uno per cento di rialzo fa credere che la stessa opinione prevalga a Londra intorno alle disposizioni dell'Austria.

Sembra che non si confermi la voce divulgatasi giorni sono di un viaggio della regina d'Inghilterra a Calais per assistere alla partenza dei vascelli e delle truppe. Si dice però che la regina Vittoria si recherà nello stretto a bordo del suo yacht reale per assistere anch'essa alla partenza del naviglio spedizionario.

Sembra certo che vi fossero truppe francesi coi turchi i quali passarono il Danubio, e che abbiano preso parte anch'esse alla fazione combattutasi sotto le mura di Giurgewo, dove 900 russi perirono.

A Londra si parla di un prossimo attacco delle flotte collegate nel Mar Nero contro Sebastopoli. Si dice che l'ordine sia già partito. (Dal *Parlamento*)

Spagna. — Il *Débats* ha le seguenti parole sulla Spagna, che confermano quanto fu già detto altra volta nel *Cattolico*:

« Gl'insorti si levarono al grido di *Viva la Regina, abbasso i ministri*, onde è che in Madrid gli abitanti si commossero. Ma presto questo grido si conobbe non sincero; si comprese esser parola di legame, ma che in fondo trattavasi d'un'impresa rivoluzionaria che andrebbe al di là d'un cambiamento dei ministri, e si credette ravvisare che ogni cosa cara alla Spagna, l'istituzione monarchica, l'illustre razza dei suoi re, la persona della regina Isabella e i suoi legittimi eredi erano minacciati dagli insorti, o dai più audaci almeno. Questi timori, secondo i nostri corrispondenti, non erano infondati. Come accade in tai casi i violenti avrebbero imposto patti ai moderati, e questi gemendo avrebbero consentito al sacrifizio della regina e della R. famiglia.

« Dicesi oggi che il governo ha prove in mano su questo scopo dell'insurrezione. Si sequestrarono carte che dichiarano il piano dei congiurati. Se riusciva sarebbe stato a danno della Regina e R. famiglia senza far grazia nè a padri, nè a madri, nè a figli. Vacante il trono, siccome l'interesse di Spagna esige che la penisola intiera non faccia che uno Stato sotto un sovrano, sommesso alle stesse leggi, avente uguali amici e nemici, si sarebbe offerta la corona al re di Portogallo Don Pedro II, appartenente per madre alla casa di Braganza e per padre ai Coburgo. È inteso che questo piano era proprio dei capi che non l'avevano comunicato al governo portoghese, per non esperimentare un rifiuto che poteva indebolirli o scoraggiarli ».

Vienna, 14 *luglio* — La pubblicazione oggi seguita nel bollettino delle leggi dell'impero del trattato offensivo e difensivo conchiuso tra l'Austria e la Prussia e della convenzione stipulata colla Porta per la realizzazione dello sgombro dei Principati Danubiani ha fatta tanto maggiore sensazione, in quanto che non era uso fino ad ora in Austria di pubblicare trattati di tal genere a mezzo del bullettino delle leggi dell'impero. Il pubblico risguarda questo fatto come una novella garanzia che l'Austria si tiene ferma alla sua originaria politica.

— Il banchetto che diede ieri S. E il ministro degli affari esteri, conte Buol-Schauenstein, fu di 12 coperte. Ad esso eran invitati l'imp. ambasciatore russo principe di Gortschakoff, l'imp. consigliere russo di Stato de Fonton, gli altri membri dell'imp. ambasciata russa, l'imp. generale russo de Hackelberg, e l'imp. colonnello russo Kowalewsky. Non v'era presente alcuno de' diplomatici di altri Stati.

— La notizia che l'imp. reg. ambasciatore austriaco presso la Corte di Berlino, conte de Thun abbandonerà Berlino, fu interpretata erroneamente da parecchi fogli. Noi siamo in grado di ridurre la notizia al vero suo valore ed a quello ch'è infatti. Il conte de Thun chiese non ha guari un breve permesso ed a quanto si dice ora l'ottenne. Egli si recherà nei suoi beni in Boemia, attenderà però prima a Sanssouci l'arrivo di S. A. I. R. la serenissima arciduchessa Sofia.

— Il regio ambasciatore della Granbrettagna presso quest'imp. Corte, lord Westmoreland diede ieri un grande banchetto, a cui fu invitato l'imp. ambasciatore francese sig. de Bourqueney, una parte del corpo diplomatico, dell'alta nobiltà e dei generali.

— L'imp. ambasciatore russo principe de Gortschakoff ebbe l'altroieri l'onore di esser ricevuto in udienza dai membri dell'imp. Famiglia trovantisi in questa residenza.

— Per quello che si dice, il principe de Gortschakoff avrebbe espresso in circoli diplomatici di questa residenza l'opinione, che nel caso la risposta del suo gabinetto non dovesse avere una favorevole accoglienza, lo Czar non farà ulteriori concessioni.

— Le corse veloci sul tratto di ferrovia del Semmering comincieranno col 1 agosto p. v. Il treno partirà da Vienna alle ore 7 e 10 minuti a. m. ed i viaggiatori arriveranno a Trieste il giorno dietro alle 8 di mattina, dunque in poco più di 24 ore.

Turchia. — Notizie telegrafiche da Hermannstadt del 14 annunciano che la retroguardia russa fu ai 12 attaccata e respinta tra Giurgewo e Frateschti. La pugna durò 15 ore. I Russi perdettero in feriti 700 uomini, tra i quali più di 60 ufficiali; due generali, Chruleff e Bebutoff vennero gravemente feriti. Due terzi de' feriti vennero ormai trasportati negli ospedali di Bukarest.

— Lettere da Cronstadt dd. 12 luglio annunziano che una parte delle truppe russe che stavano collocate a Kimpina furono messe in marcia verso Bukarest. Le ronde dei cosacchi ai confini austriaci continuano ancora; non si videro però finora grossi picchetti di truppa.

— Relazioni da Galacz dd. 9 luglio fanno menzione d'un secondo bombardamento delle batterie russe avvenuto alla bocca del Sulina per parte di due navigli turchi della squadra di blocco. Il cannoneggiamento durò due ore. Le baracche russe furono incendiate, parecchi cannoni smontati e due magazzini di polvere totalmente distrutti. Credesi che fra breve avrà luogo un attacco più serio contro le trincee e le batterie russe alla bocca del Sulina.

— A tenore di notizie da Viddino dd. 12 luglio, un corpo di 3000 soldati turchi avrebbe passato il 10 luglio il Danubio sotto l'imboccatura del fiume Veda, e si sarebbe diretto verso il nord. Questo corpo marciava, per quello che si dice, direttamente sopra Babde presso Bukarest, onde da colà appoggiare i movimenti di Omer pascià sopra Giurgewo, e togliere ai Russi la ritirata oltre l'Argis. *(Corr. Ital.)*

Costantinopoli, 6 luglio.

— In questo momento il ministero ottomano si occupa quasi esclusivamente della critica posizione delle finanze dell'impero.

....In mezzo a questi intrighi finanziari, non mancano per tanto le preoccupazioni politiche, e due fatti, entrambi inattesi, entrambi straordinari, si son diviso a questi ultimi giorni il dominio dei commentari e delle congetture nel Pubblico. L'uno è, il ritorno di dieci legni della flotta ottomana nel Bosforo; l'altro la venuta qui di S. A. R. il duca di Cambridge. In quanto al primo, le versioni son varie e moltiplici, ed io nel porvene innanzi talune non intendo di preferire questa a quella, o quella a questa, ma di amalgamar tutte come contenenti ciascuna una parte di vero e di possibile. Un fatto positivo si è che vi sono sulla flotta turca ammalati in una proporzione del 50 per cento, e non è da maravigliarsi dell'enormità della cifra quando si considera che gli equipaggi ottomani sono affatto nuovi alla dura vita di una lunga crociera, essi che furono sempre, come diceva Lamartine, *inutile decorazione del Bosforo* e che fino ad ora non avevano forse nei più lontani loro viaggi oltrepassato il mar di Marmara od il Bugaso.

Un altro fatto egualmente positivo si è che molti legni hanno bisogno di riparazioni. La congettura poi la più accreditata si è quella che riporta il *J. de Constantinople* perchè (sappiatelo) questo giornale, tuttochè ufficiale, vive in gran parte di voci e di supposizioni. Si pretende che questi legni ottomani possono esser mandati nell'Arcipelago per spazzarvi i pirati e proteggervi il commercio, avendo gli ammiragli alleati, nell'intendimento di un prossimo attacco da tentare in Crimea, preferito di aver con sè i proprî navigli che scorrono le acque della Grecia invece degli ottomani che non reputano buoni a gran cose in una difficile impresa. Del resto alla Sublime Porta si dice che tra 20 giorni, tutto al più, i legni rientrati, dopo aver subiti i necessari racconciamenti e curati i loro ammalati, ritorneranno in mar Nero. Le voci di dissapori nati tra i comandanti ottomani e quelli delle flotte alleate non meritano che se ne faccia la più semplice menzione.

In quanto alla venuta qui del duca di Cambridge vi comunico una particolarità degna di nota. S. A. R. non appena arrivata si portò in Terapia da lord Redcliffe, e poi insieme con questo diplomatico andò da S. E. l'i. r. internunzio sig. bar. de Bruck a Buyukderè, e tutti e tre si trattennero per più di due ore in istrettissima conferenza.

.... Pare che fra le truppe francesi esista del malcontento contro il comandante in capo S.t Arnaud. Il maresciallo sarebbe in cattivi termini con quasi tutti i generali a lui sottoposti ed in ispecialità col principe Napoleone. Si parla al campo della possibilità ch'ei possa venir richiamato, e datogli per successore Canrobert che in generale è molto amato. Vi comunico queste voci colle dovute riserve.

Il vapore postale francese *Accéléré* che tocca solo Messina, il Pireo e Gallipoli, arrivato ieri, gittò qualche apprensione per la salute pubblica nella nostra città. Questo vapore aveva a bordo 664 soldati e 34 passaggieri. Nell'uscir dal porto di Marsiglia ebbe un morto a bordo: non potè quindi aver pratica in Messina, ma al Pireo non si sà come venne ammesso e comunicò liberamente. A Gallipoli sbarcò i suoi soldati, ad onta delle più energiche rimostranze delle autorità sanitarie. Nel suo viaggio dal Pireo fin qui ebbe altri quattro morti, e si crede di colèra. Gruppi, merci e passeggieri subiscono qui una rigorosa quarantena: ma chi può farsi garante dei soldati sbarcati a Gallipoli? *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 19 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1125	—	—	—
Comptoir 1 genn.	508	decorr.	1 lug.	
Imprestito Romano	—	—	—	
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

Ore 2 pom.

» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	—	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dicembre	—	—	—	—
Obbilgazioni 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Cedoledella Città di Genova ant.	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	—	—	—	—
Comptoir 1 genn. prima emiss.	—	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 18 *luglio*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	97	50
	chiuso a .	—	—	97	50
3 per °[o	aperto a .	—	—	70	40
	chiuso a .	—	—	70	45
Consolidati inglesi .		—	—	91	7[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		—	—	85	86
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °[o id. .		—	—	54	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 19 *luglio.*

SAN SEBASTIANO (Spagna) 18. — La municipalità si è pronunziata apertamente. Si arma la guardia nazionale. Il brigadiere Barcaistegni già aiutante di campo di Espartero è nominato governatore di Guipuscoa.

BARCELLONA, 17. — I forsennati furono arrestati nell'atto che danneggiavano le fabbriche e vennero fucilati nella passeggiata di Rambla. Tarragona, Girona e Lerida hanno aderito al pronunciamento di Barcellona.

VIENNA, 18. — È giunto il colonnello Manteuffel apportator di dispacci. Non è ancor dato l'ordine di entrare in Vallacchia.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 20 Luglio 1854. — N.° 1457

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beffolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

LA BIBBIA.

Molte cose si discorrono dal critico valdese in quel libretto, intorno alla S. Scrittura, le quali possono ridursi ad alcuni punti principali, cioè 1.° *Se la Bibbia degli Evangelici sia tronca;* ovvero, *se accresciuta con libri apocrifi la cattolica;* 2.° *Se l'una o l'altra sia adulterata;* 3.° *Della interpretazione della Scrittura;* 4.° *Della lettura della Bibbia.*

§ I.

SE LA BIBBIA DEGLI EVANGELICI SIA TRONCA, ovvero SE LA BIBBIA CATTOLICA SIA ACCRESCIUTA CON LIBRI APOCRIFI

Sunto — Una piccola inavvertenza del critico — Una dimenticanza ben grave. — Che non dagli Ebrei, si da Gesù C. e dagli Apostoli dobbiamo apprendere quali siano libri divini — Che volendo consultare anche la tradizione ebraica, essa non affatto ci manca.

Prima di entrare nel merito di questo punto, permettete, signor critico, che vi rileviamo una piccola inavvertenza, nella quale siete caduto. Parlando a Monsignore, voi dite: « Nei libri del Nuovo Testamento noi siamo perfettamente d'accordo col canone della Chiesa Romana: la differenza consiste nei libri del vecchio Patto... Secondo voi, i libri che dite aver noi tolto, sono Giuditta, Tobia, la Sapienza, l' Ecclesiastico, i due Macabei ». — Perdonate, signore. Voi avete dimenticato che la pastorale del nostro Arcivescovo non riguarda in ispecie questa ò quell'altra setta, ma riguarda in genere tutte le sètte dei protestanti: lo avete dimenticato per non essere obbligato a confessare la più solenne delle vostre magagne, quella cioè di essere, voi eterodossi, caduti in tanto di abbassamento per ciò che spetta al punto massimo e fondamentale, la Bibbia, da non avere nè poter avere un canone che concordi non solo con quello dei cattolici, ma ben anco coi vostri. Di fatto, ricordato che la pastorale di Monsignore è non solo intorno alle mene degli Evangelici, ma dei protestanti, avreste dovuto notarle tutte le differenze tra noi e i protestanti. A cagione d' esempio, avreste dovuto dire: Lutero protestante ripudiò tutti i libri deutero-canonici del N. T.; Calvino, egualmente protestante, gli ammise tutti; i calviniani al Sinodo di Dordrecht hanno ritenuti tutti i deutero-canonici antichi (act. Syn. Dordrecht, sess. X); e la società biblica di Londra li ritenne anch' essa in parecchie edizioni della Bibbia che pubblicò poco dopo il suo nascimento: ma la stessa società li ripudiò tutti come apocrifi nella sua assemblea generale del 1846; la più parte dei protestanti di Germania confessa che sono stati ripudiati non tanto in seguito a valide e sufficienti ragioni, quanto per puro e pretto odio alla Chiesa Romana: ma non pochi degli stessi protestanti di Germania mettono la mano sopra i libri proto-canonici, e troncano, come apocrifi, dal Vangelo di S. Marco gli ultimi dodici versetti; da quello di S. Giovanni l' ultimo capo; da quello di S. Matteo il primo ed il secondo; anzi taluni ripudiano tutto il Vangelo di S. Giovanni come parto di un platonico Alessandrino del 2° secolo, altri li ripudiano tutti quattro come apocrife scritture derivate posteriormente da un preesistente archetipo siro-caldaico, e va discorrendo.

Queste ed altre tali differenze avreste dovuto notare, se aveste avvertito che l' accusa di Monsignore è rivolta ai protestanti in genere. Ma voi credeste meglio dimenticarvene, perchè il notarle (oltre all' obbligarvi a dirne una sterminata moltitudine di tutti i tempi e di tutti i luoghi) avrebbe chiarito col fatto stesso anche ai ciechi che non è a voi eterodossi che bisogna domandare quali sieno le divine Scritture, a voi i quali, con tanti e così svariati dissidii che esistono nei vostri canoni, mostrate che il punto, da cui partite per numerarle, sia l'*autopizia* della Scrittura medesima, sia il *testimonio dello Spirito Santo*, siano altri somiglianti criterii, lontani dal potervi dare con sicurezza il canone, non sono atti che a gittarci nella più profonda incertezza. E noi vogliamo perdonarvi questa dimenticanza. Non possiamo però perdonarvi, o signore, di aver dimenticato quello che voi evangelici tenete voi stessi in proposito: « Secondo voi (dite parlando a Monsignore), i libri che dite aver noi tolto, sono Giuditta, Tobia, la Sapienza, l'Ecclesiastico, i due Macabei ». Signore! l'Arcivescovo non dice niente: nota solo in genere che gli emissarii protestanti ci danno delle Bibbie tronche. Questa differenza siete voi che la notate; essa è vostra: e di fatto seguitate ad appoggiarla. Ma, e Baruc dove lo lasciate? Or non sapete voi, voi, Evangelista valdese, che Baruc con [illegible] deutero-canonici antichi? Dove avete lasciato le aggiunte (come si dicono) di Daniele e di Ester? ignorate voi che le stesse stessissime ragioni che adducete per iscomunicare come apocrifi quelli che numerate, militano precisamente anche pel ripudio di questi? Sopra tutto non sapete voi che mancano proprio, e Baruc e le suddette aggiunte, nelle Bibbie che voi, signori valdesi, ci regalate? Ci rincresce il dirlo; ma si vede bene che voi Evangelista, voi che non parlate se non di Bibbia, che non volete se non la Bibbia, non avete punto cognizione di Bibbia, e ignorate perfino quello che i vostri e voi medesimo vi credete intorno ai libri che compongono la Bibbia. E tutto questo sia detto così a modo di preliminare avvertenza. Ora entriamo nel merito della questione.

Voi, per vostra confessione, non avete nel vostro canone Giuditta, Tobia, la Sapienza, l'Ecclesiastico e i due Macabei. Se vi piace, aggiungete a questi anche Baruc e le dette aggiunte. Noi cattolici per contrario gli abbiamo tutti. Il punto sta in vedere se essi appartengono al numero delle Scritture divine o no. Se vi appartengono, voi Evangelici che li ripudiate, avete tronca la Bibbia; se non vi appartengono, siamo noi cattolici che *abbiamo aggiunto scritture apocrife ai libri di Dio.* Per sciogliere questo punto (vedete se vi siamo cortesi!) noi lasciamo da parte tutta la grande moltitudine di argomenti che determinano a risolverlo indubitatamente pel sì: noi non facciamo che tenere dietro a voi nelle prove che adducete pel no; e ci fidiamo di dimostrarvi con sola la confutazione di queste, e qualche addizione in proposito, che essi appartengono senza un dubbio al mondo ai libri divini.

Quali sono dunque le prove che recate in contrario? 1.° il fatto degli ebrei. « Interrogateli (dite voi) questi depositarii e custodi dei libri santi che costituiscono il Vecchio Testamento, e vi risponderanno che i detti libri sono apocrifi. Li troverete esclusi dai canoni rabbinici antichi e moderni. Filone e Giuseppe, entrambi ebrei, scrittori della Sinagoga, i quali vivevano nel primo secolo, fanno pur essi un canone dei libri santi, e dichiarano che quei libri, i quali dite aver noi Evangelisti tolti dalla Bibbia, sono opera dell' uomo, e che non meritano la fede dei libri canonici ». Vediamo questo primo argomento.

APPENDICE

Elenco *dei premiati in occasione dell'Esposizione di Prodotti d'Industria Nazionale che ebbe luogo in Genova per cura del Municipio e della Camera di Commercio inaugurando* VITTORIO EMANUELE II *la via ferrata Ligure Subalpina nell' anno* 1854.

ELENCO GENERALE

DEI PREMIATI

per ordine delle materie e delle ricompense.

(*Cont. e fine* V. N. 1455.)

CLASSE VII.

Metalli e sostanze fossili non metalliche.

Medaglia d' oro.

Numero del Catalogo.

450. Della Noce Emilio di Torino inventore di perfezionato fucile da guerra ad inescatura continua.

Conferma di medaglia d' oro.

567. Cambiaggio Filippo fabbricante di ferro vuoto in Torino.

23. Lasagno Fratelli e Cugini fabbricanti di ferro, acciaio e ghisa in Villanova e Gignod (Valle d' Aosta).

Medaglia d' argento dorato.

689, 690, 926, 927, 928, 929 e 931. Wannenes Luigi indoratore di metalli in Genova.

744, 745, e 746. Colla cav. Giovanni fonditore ed indoratore di metalli in Torino.

852. Grange Luigi fabbricante di ghisa e ferro in Aiguebelle.

Conferma di medaglia d' argento dorato.

553. Leborgne e Figli fabbricanti di ferri in S. Hugon e Fourby alla Rochette (Savoia propria).

555. Louaraz Fratelli fabbricanti in ferro ed acciaio in S. Remy.

Medaglia d' argento.

69. Pongiglione Francesco del Porto Maurizio. Fucile da caccia.

309. Cordiviola Gio. Batta fabbricante di Biacca in Genova.

404. Defilippi Fratelli di Genova. Cava di pietre litografiche.

489 e 795. Radif Luigi e Figlio fabbricanti di stuffe in terra cotta in Genova.

525, 526 e 528. Richard Luigi e C. fabbricanti di stoviglie indorate in Torino.

785, 789, 790 e 791. Ottino Giacinto lattaio e fonditore di metalli in Torino.

958. Asvisio Giovanni fabbricante di ferro ed acciaio in Pinerolo.

448 e 449. Orlando Fratelli fonditori di metalli in Genova (1).

264. Società di Montevecchio (Sardegna) piombo argentifero.

36. Società di Monteponi (Sardegna) piombo argentifero.

52. Società dell'Unione (Sulcis e Sarrabus in Sardegna) piombo argentifero.

263. Società di Tertenia (Sardegna) rame.

327 e 328. Società di Cadibona (Savona) Lignite.

Conferma di medaglia d' argento.

310. Siccardi Gio. Batta fabbricante di stoviglie in Albissola Mare (Savona).

554. Queisel Fratelli fabbricanti di ferro ed acciaio alla Rochette (Savoia).

807. Spanna Giuseppe e Comp. fabbricante di marmi artificiali in Torino.

Medaglia in rame.

532. Bozzoli Eredi fabbricanti di forme per vermicellaio in Genova.

(1) Premiati con medaglia d' argento dorato nella nona classe.

482. Mela Fra Giuseppe Carmelitano Scalzo fabbricante di ferri Chirurgici in Genova.

510. Variglia Ignazio fabbricante di porcellane ad uso Inglese in Torino.

549. Girod Ippolito. Estrazione di ardesie in Bonvillaret (Savoia).

15. Bancheri Luigi di Torino. Saggi di torba preparata con nuovo metodo.

704. Tiget Pietro di Torino. Forno calorifero.

781. Chiotti Carlo fabbricante di pakfond in Torino.

817, 818 e 820. Gay Girolamo fabbricante di apparecchi per gaz-luce in Torino.

874. Venini, Campioni e Potti fabbricanti di vetri in Garessio.

Conferma di medaglia di rame.

127. Venzano Stefano di Genova fabbricante di biacca.

Menzione onorevole.

32. Sella Lodovico coltellinaio in Masserano.

171. Ropolo Pietro serragliere in Torino (1).

224. De-Mari Marchese Antonio di Genova. Fabbricazione di falci al Cairo.

352. Vernè Pietro di Torino. Tela metallica.

476. Pollonio Giuseppe di Brescia. Modello di posate in bronzo.

557. Gorgux Francesco fabbricante di lampade a Aix les Bains.

706. Boni Andrea fabbricante di vasi e figure in terra cotta in Milano.

882. Grillo Andrea di Genova. Fucile-bastone-pistola.

782. Sartoris Michele fabbricante di strumenti d'agricoltura in Torino.

935, 936, 937 e 938. Lanata Antonio lattaio in Chiavari.

550. Jacquemin Ainé fabbricante di ferro e ghisa smaltati in Annecy (Savoia).

678. Magnani Giovanni cesellatore in Torino.

(2) Premiato con medaglia d'argento nella nona classe.

CLASSE VIII.

Arti Chimiche ed Alimentarie.

Medaglia d' oro.

225. Dufour Fratelli fabbricanti di solfato di chinino in Sampierdarena.

Conferma di medaglia d' oro.

6 e 12. Albani Fratelli fabbricanti di prodotti chimici in Torino.

Conferma di medaglia d' oro.

354. Rossi e Schiapparelli fabbricanti di candele steariche in Torino.

Medaglia d' argento dorato.

362. Corrias Peppino fabbricante di vini in Cagliari.

347 e 582. Lanza fratelli fabbricanti di candele steariche in Torino.

218. Puccio Antonio fabbricante di prodotti chimici in Genova.

756 e 757. Romanengo Pietro fabbricante di dolci e frutti canditi in Genova.

681. Romanengo vedova fabbricante di dolci e frutti canditi in Genova.

74. Ruggero Giovanni fabbricante di vino in Genova.

325. Valdettaro Girolamo fabbricante di vermicelli in Genova.

551. Bonjean cav. Giuseppe fabbricante di prodotti chimici in Chambèry.

Medaglia d'argento.

628 e 811. Bacigalupi Luigi fabbricante d'olio d'olivo in Nizza Marittima.

534. Bardinero Gironima fabbricante di cioccolatto in Genova.

244, 246 e 247. Denegri Luigi in Genova. Animali imbalsamati.

548. Genoud e Longue fabbricanti di candele stearische in Chambéry.

536. Menotti Celeste. Polvere idrofugina. Genova.

364. Prefumo Emanuele e Fratelli fabbricanti di sapone in Sestri a Ponente.

814. Rubino Antonio fabbricante di cioccolatto a macchina in Nizza Marittima.

Ci rincresce di doverlo dire di bel nuovo: voi seguitate a dimostrare che non vi intendete punto nè di Bibbia nè di cose spettanti alla Bibbia. *Interrogate gli ebrei*, dite voi, come il dicono tanti dei protestanti, i quali vorrebbono che il solo criterio sul quale abbiasi a formare il canone del Vecchio Testamento sia la tradizione della Sinagoga. Ma Signore! Non sono già gli ebrei che noi dobbiamo interrogare quando si tratta di sapere quali siano i libri divini di spettanza della Chiesa di Gesù Cristo. Gli ebrei non sono già i maestri della Chiesa; e la fede cristiana non si fonda sull' insegnamento dei rabbini. Maestri della Chiesa sono Gesù Cristo e gli Apostoli; e la fede cristiana si fonda su la loro autorità. Per conoscere quindi quali sieno le Scritture che si debbono avere per divine nella Chiesa di G. C., non bisogna già cercare quali siano quelle che hanno avute per divine gli ebrei, ma bisogna cercare quali siano quelle che a questa Chiesa hanno consegnato e raccomandato per divine Gesù Cristo e gli Apostoli. La verità di questo principio è così palpabile che presso noi non la ignorano nè meno i fanciulli; ci maravigliamo che la ignoriate voi, il quale vi appellate con denominazione, suggerita certo dalla umiltà, *Evangelista valdese. Fare il canone* non volle nè vorrà mai dir altro se non che determinare quai libri siano stati raccomandati alla Chiesa per divini da Gesù Csisto e dagli Apostoli. Interrogheremo, se volete, anche la tradizione degli ebrei, giacchè non senza motivo hanno ricevuto alcuni libri per divini; ma non ci fermeremo qui, come voi e i vostri simili fanno: noi cercheremo di vantaggio se oltre i libri avuti per divini comunemente da tutti gli ebrei, Gesù Cristo e gli Apostoli ne abbiano raccomandati per divini anche degli altri, la divina origine dei quali per sorte sia stata dubbia o ad alcuni, o se volete, anche a tutti gli ebrei. Ora, posto questo principio, il vostro tanto deciso *Interrogateli* non è se non la qualifica della più crassa ignoranza in proposito: e l'argomento, che sopra di essa fondate, sfuma e si dilegua, perchè (come in seguito vi mostreremo con tutta evidenza) checchè ne abbiano sentito gli ebrei, Gesù Cristo e gli Apostoli hanno raccomandato per divini anche Giuditta e gli altri libri in questione.

Intanto poichè ci provocate agli ebrei, non lasceremo di avvertire che la tradizione degli stessi a riguardo dei libri suddetti non è così deficiente come vorreste far credere. Senza dubbio questi libri non ottennero luogo nel canone ricevuto universalmente da tutta la nazione, voglio dire nel canone palestinese. Noi lo sapevamo senza che cel diceste. Ma essi erano in istima di divini presso una gran parte, Palestini ed Ellenisti; a tal che si potrebbe quasi dire che non mancava se non la declaratoria solenne della sinagoga perchè la loro divinità fosse portata al grado di domma. Quanto agli Ellenisti, o signore, gli avevano tutti questi libri nel loro canone. Prova la versione virale (dei 70) che fu in uso di presso che tutte le chiese primitive, i cui esemplari vennero alle stesse dagli Ellenisti; nella quale (come consta dalle citazioni dei padri specialmente apostolici che noi produrremo a suo luogo) stavano questi libri assieme coi proto-canonici; e, ciò che è ben da notare, non separati alla fine o al principio, ma confusi e mescolati coi proto-canonici: prova tutte le versioni fatte sugli esemplari virali, nei quali stanno egualmente questi libri mescolati coi proto-canonici e a cagione d'esempio, Tobia e Giuditta sono cogli storici, la Sapienza e l'Ecclesiastico coi sapienziali; e vi stanno per forma che il Walton, scrittore che non vi sarà certamente sospetto, non teme di riprendere tutte le edizioni della versione virale fatte in Germania, perchè in esse contro la fede di tutti i codici si sono messi i Deutero-canonici alla fine della Bibbia (proleg. 5, IX. §. 22); prova tutti i codici della versione virale venuti fino a noi, o dei quali, come che sia, possiamo aver notizia dai padri, e nei quali questi libri sono egualmente mescolati coi proto-canonici (vedi gli indici dei codici greci riportati dall'Hodio); prova finalmente anche Filone. Filone si può dire il solo scrittore Ellenista che sia venuto fino a noi. Potremo rilevare dallo stesso che cosa pensassero gli Ellenisti intorno ai libri dei quali parliamo. Che cosa dunque rilevasi da Filone?

(Continua.)

NOTIZIE DIVERSE

Telegrafi. — *Genova 19 luglio.* — Nelle ore pom. d' ieri, proveniente dall' Inghilterra, giunse in questo porto il vapore di bandiera inglese *Persian* comandato dal capitano Graves Giuseppe, portatore della corda telegrafica sottomarina, che deve estendersi da Spezia all' isola di Sardegna.

Proveniente da Bastia giunse pure ieri a sera il regio piroscafo *Malfatano*, comandato dal sig. Boyl, capitano in secondo di vascello.

Venerdì 21 corr. alla Spezia avrà luogo l' immersione del filo elettrico che deve mettere in comunicazione gli Stati di Terraferma coll' isola di Sardegna e l'Algeria. Questa operazione verrà compiuta con molta solennità. Vi interverranno S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, alcuni Ministri, Funzionarii civili e militari ed altri distinti Personaggi. Essi s' imbarcheranno domani a sera a bordo del *Malfatano* che salperà alla volta della Spezia. *(G. di G.)*

Il Sindaco *di Genova.* — Visto l'art. 9 del Regolamento di Polizia Urbana; visto gli articoli 166 e 167 della Legge 7 ottobre 1848;

DECRETA

I proprietarii delle case ove sono portici, anditi, vuoti, scale sudicie od esalanti cattivo odore, faranno imbiancare sì gli uni, che le altre fra il termine di cinque giorni, a cominciare dalla pubblicazione del presente.

In caso d'inosservanza, il Sindaco farà eseguire l' ordine sopraddetto a spese degli interessati a norma dell' art. 167 della Legge 7 ottobre 1848.

Genova, 19 luglio 1854.

Il Sindaco
Dom. Elena.
Magioncalda Segr.

Insulti e bastonate. — La *Voce della Libertà* del 15 pubblica la seguente lettera, che le diresse un negoziante torinese; essa ci dà una prova novella dell' educazione e moralità del nostro popolo:

« Ieri sera (11 luglio) alle 10 1/2 mi ritirava a casa mia, accompagnando mia cugina, e passando per la contrada del Corso (Po), quando si accostarono due uomini mediocremente messi, e ci insultarono con parole oscenissime. Credei bene di non por mente alle loro parole, onde non esporre detta mia cugina ad una rissa, che sarebbe divenuta sommamente dispiacevole, e continuava così la mia strada.

« Non contenti degli insulti, uno di essi mi gettò in terra il cappello, mentre l' altro tentò di prendermi detta mia cugina.

« Preveduto il caso, invece di raccogliere il cappello, mi slanciai su di essi percuotendoli con una canna, che aveva in mano, e cominciammo in tal modo una rissa ben sostenuta da ambe le parti. Avendo ricevuto in seguito un colpo sulla testa che credo di una pietra inviluppata in un fazzoletto, caddi per terra, ed essi si rivolsero a mia cugina per condurla secoloro.

« Per buona fortuna, un giovane studente, che seppi poi chiamarsi sig. G. Allara, avendo veduto nel mentre che io riceveva il colpo, con rarissima sveltezza difese mia cugina, e pose i suddetti in fuga.

« Con non piccola meraviglia osservai che in tutto il tempo della rissa non un carabiniere, nè un agente di polizia venne in nostro soccorso, benchè non fosse l' ora tanto avanzata, ed in una delle principali vie di questa capitale ».

I giornali di Torino. — Da un giornaletto che si pubblica a Torino sotto lo stravagante titolo di *Goffredo Mameli* togliamo il seguente articolo relativo ai giornali torinesi. Siccome dice di molte verità, così, in grazia di queste, gli perdoniamo gli sperticati elogi che fa al *Diritto* e certe cose che dice in forma di accusa contro l' *Armonia* e 'l *Campanone*, e i suoi direttori; il *Goffredo* è redatto da ragazzi, e a costoro bisogna perdonare qualche insolenza. E così faranno i rispettabili direttori dell' *Armonia* e del *Campanone*, persone che godono della stima di tutti i galantuomini.

Ecco l' articolo:

« Da un anno circa la *Gazzetta del Popolo* ha patito e patisce tuttora gravissimo danno nel numero de' suoi associati. Nella scorsa estate se ne pubblicavano da 7 ad 8 mila copie quotidiane, mentre oggidì giunge a smerciarne stentatamente 4600 tra abbuonamenti e vendita giornaliera. Accortasi la nostra *Gazzettina* di questa forte diminuzione, tentò ultimamente di rialzarsi con una opposizione piuttosto vigorosa al ministero Cavour, ben sapendo, essere stata l' antica sua politica partitante del Governo, causa precipua dell' abbandono dei lettori.

« La *Gazzetta Piemontese*, come foglio uffiziale, viene annualmente pagata dal Governo, e la sola Redazione gli costa 16 mila franchi. 3,000 fogli vedono la luce ogni giorno; 2,200 sono per gli abbuonati e 800 si distribuiscono *gratis* ai senatori del regno, ai deputati, ai capi di Divisione, ai sotto capi, ecc. ecc.

« Al conte Pallieri e Daziani, entrambi deputati, è affidata la direzione del *Parlamento*, e dietro loro viene una falange di emigrati dei varii paesi d' Italia, capitanata da Cordova e Mannucci. Riceve il *Parlamento* sussidii dai fondi segreti del ministero degli interni, senza di che non potrebbe sussistere per causa delle enormi spese di redazione, di corrispondenza e di stampa, benchè conti più di 1700 associati.

« La ricca emigrazione lombarda unitamente a 800 abbuonati sostengono l' *Opinione*. A lei fu di grave detrimento la nascita dell'*Unione*, per la quale 1000 de' suoi lettori passarono nel giornale del Bianchi-Giovini. Costui ora combatte a tutto potere per tirare nel suo campo coloro che vogliono essere ancora fedeli a quelle bandiere, sotto le quali egli stesso, non fa gran tempo, militava!

« Al *Diritto*, valoroso campione del partito liberale, ci spiace assai il dirlo, uno scarso numero d' abbuonati fa menare una vita alquanto agitata; eguale, fra pochi giorni, sarà per essere quella della *Voce della Libertà*, la di cui redazione si è l' altro ieri disciolta. — Il *Diritto* conta 380 abbuonati. — La *Voce* 600.

« L' *Espero, Corriere della Sera*, ha forse corso abbastanza, poichè minaccia di.... riposarsi. Infatti, dopo varie peripezie, nel 1853 era pervenuto ad un quotidiano esito di 1,000 fogli, ed ora (poverino!) si trova ridotto alla misera cifra di 40 dozzine!! Di più ci assicurano avere l'editore Arnaldi ferma intenzione di cessarne la pubblicazione per proprio conto.

---

400. Società dei molini a vapore in Sampierdarena. Macinazione di cereali.
219. Accame avv. Cristoforo. Vino ligustico della Pietra (provincia d' Albenga).

Conferma di medaglia d' argento.

506. Acquarone Ferdinando fabbricante di sapone in Savona.
267. Garassini dott. Pietro produttore di vini d' arancio in Toirano (Savona).
601. Perla Carlo fabbricante di birra in Alessandria.

Medaglia di rame.

558. Boella Felice verniciatore su metalli in Torino.
196. Bauer Adolfo fabbricante di birra e gazeuse in Genova.
558. Braghi S. e C. fabbricanti di sapone d'olio di palma in Sampierdarena.
893. Bruno Benedetto fabbricante di servizi da tavola in legno di fico verniciato in Genova.
21 e 22 Comba Francesco. Torino. Animali imbalsamati.
549. Girod e C. fabbricanti di prodotti chimici in Aiguebelle.
500. Garnier Valletti Francesco di Torino. Frutti artefatti.
258. Knoll e Pacifico fabbricanti di sapone in Genova.
583. Marguerat A. e Comp. fabbricanti di sapone in Torino.
752. Molino Carlo ritrattista al dagherrotipo in Genova.
125. Mazzucchetti Eugenio farmacista fabbricante di prodotti chimici (linimento per cavalli) in Torino.
702 e 274. Ricchini Giuseppe fabbricante di vini in Levanto.
303. Saviglione Vedova fabbricante di liquori in Genova.
479 e 480. Tribbiani Fabio indoratore a mordente sopra vernice in Genova.
469. Zolesi Giuseppe di Genova confettiere.
206. Oudart e Bruché fabbricanti di vini in Genova.
753. Debernocchi Francesco fabbricante di sapone in Torino.

Conferma di medaglia in rame.

72. Antonietti Napoleone fabbricante di zolfanelli fosforici in Torino.
30. Brunetti Stefano. Fabbricazione di colori in Torino.
79. Bienaimé Giovanni fabbr. di vini in Agliè (Ivrea).
619. Carniglia Gio. Batta fabbricante di vini in Savona.
152. Guarnaschelli Giovanni fabbricante di vini in Broni (Voghera).
360. Girardi Martino fabbricante di olii in Torino.
23. Scola Bernardino fabbricante in capsule gelatinose in Torino.
493. Perrin Giuseppe e C. panattiere in Torino.

Menzione onorevole.

194. Bovone Matteo fabbricante di liquori in Genova.
16. Bafico Gio. Luca di Genova. Smalto su legno.
269 e 270. Calvi Giacomo e C. fabbricanti di olii in Sampierdarena.
208. Cipollina Nicolò fabbricante di vino in Rivarolo Genova.
168. Castagneto Emanuele fabbricante di prodotti chimici in Genova.
45. Fogne Farmacista fabbricante di prodotti chimici in Nizza Marittima.
78. Faa di Bruno di Alessandria. Olio di Arachidi.
228. Foa Abramo fabbricante di cera-lacca in Genova.
149 e 150. Guglielminotti Fratelli fabbricanti di colla forte in Domodossola.
14. Ferraris Pietro indoratore in Genova.
396. Gardella Antonio fabbricante di capsule gelatinose in Genova.
609. Lamberti Gennaro fabbricante di prodotti chimici in Ivrea.
919. Marassi Fratelli produttori di vini in Genova.
83. Murgia Antonio fabbricante di liquori in Sassari.
821. Massone Antonio fabbricante di liquori in Biella.
625. Melica Francesco fabbricante di pane in Torino.
475. Pollonio Giuseppe di Genova (1) Mano in cera.
1. Varvello Francesco fabbricante di vino in Asti.

(1) Premiato nella sesta classe con medaglia di rame.

54. Zoppi Francesco fabbricante di vini in Chiavari.
359. Robiolio Gio. Batta fabbricante di vini in Torino.
185. Scotto Gio. Batta fabbricante di salsapariglia in Genova.
278 e 484. Gambaro Raffaele fabbricante d'inchiostro in Genova (1).

CLASSE IX.

Macchine, Strumenti di Scienza
e d'Arti Marittime, Mobilia ec.

Medaglia in oro.

780. Officina delle Strade Ferrate dello Stato in Torino.
98. Ciaudo Giuseppe stipettaio in Nizza Marittima.

Conferma di medaglia in oro.

805 e 940. Jest Carlo fabbricante di macchine ad apparati di fisica in Torino.

Medaglia d' argento dorato.

921. Mossone Gio. Batta fabbricante di forzieri, serrature ec. in Andorno Cacciorna.
443, 444, 445, 446, 447, 449, 453, 454, 677 e 884. Orlando Fratelli macchinisti in Genova.
674. Mascardi e C. fabbricanti di macchine per molini da grano in Genova.
701. Speich Pietro stipettaio in Genova.
128, 137 e 138. Dufieno Gio. Batta intagliatore in Genova.
115. Sala Cesare e Comp. fabbricante di Carrozze in Torino.
97. Zora Giuseppe fabbricante di pavimenti in legno in Torino.
468. Ghersi Felice fabbricante di pettini per la fabbricazione di tessuti in Torino.

Conferma di medaglia d' argento dorato.

739, 740, 758, 760, 759 e 883. Bisso Fratelli stipettai in Genova.
253. Martinotti Giuseppe fabbricante di mobili in Torino.
316. Cavagnaro Agostino fabbricante di bigliardi in Genova.

(1) Premiato nella sesta classe con medaglia di rame.

Medaglia d' argento.

578. Poggi Giuseppe fabbro-ferraio in Genova.
171, 172, 173 e 174. Ropolo Pietro fabbro-ferraio in Torino.
577. Morelli Cav. Carlo di Torino. Zangola o battiburro.
410. Vincenzo Eugenio di Torino. Sfogliatore meccanico.
209. Garbarino Domenico fabbricante di pesi e misure in Genova.
300. Pittaluga Giuseppe macchinista in Cornigliano (Genova).
922. Blanc Luigi fabbricante di macine da molino in Genova.
496. Torre Luigi stipettaio in Genova.
160 e 314. Magni Francesco stipettaio in Genova.
802. Mascarelli Tommaso intagliatore in Nizza.
505. Bartolotti Giuseppe stipettaio in Savona.
707, 710, 711, 712 e 715. Levera Fratelli e Comp. fabbricanti di mobili in Torino.
119. Piccaluga Domenico fabbricante di tubi in piombo in Sampierdarena.
367. Berra Giovanni fabbricante di pianoforti in Torino.
642 e 675 (1). Ghersi Giovanni e Comp. fabbricanti di meccanismi alla Jacquart per tessuti in Torino.
178 e 180. Griva Maurizio fabbricante di mobili in Torino.
299. Gallino Avito verniciatore in Genova.
199. Gandini Davide intagliatore in Genova.
503. Lavarello Antonio intagliatore in Genova.
498. Novaro Lazzaro indoratore ed argentatore in Genova.
415. Vivaldi Giuseppe fabbricante di vetture in Genova.
368. Coda Lorenzo di Torino. Harmonium a cilindro.
308. Cavanna Girolamo macchinistà in Genova.
437. Alemanno Felice, Bosio Michele, macchinisti in Torino.

(1) Premiati con medaglia d' argento dorato nella prima classe.

» L'esistenza del *Conciliatore*, per noi e per tutti è un vero enigma.

» Il *Fischietto*, che ad ogni costo vuole appartenere alla classe degli *invenduti*, fu ciò non ostante bellamente *venduto* dal suo padrone, il tipografo Cassone, per 30,000 franchi all'avvocato Desiderato Chiaves, che sotto il pseudonimo di Frà Galdino ne assunse la direzione.

» Fra i giornali che se la spassano allegramente vanno annoverati i due corifei del partito clericale l'*Armonia* e il *Campanone*, già *Campana*; quella per il numero assai grande d'associati, questo per li 6600 franchi annui sommistratigli da una società di azionisti composta di vescovi, canonici e parroci, abati, ecc. ecc. oltre a 1300 associati. Dell'*Armonia* è direttore *di nome* il marchese Birago di Vische, *di fatto* il teologo Giacomo Margotti, detto anche Giuseppe Mongibello, colla collaborazione del conte di Cambursano, di Luigi Chiala, direttore della *Rivista Contemporanea*, di Pier Antonio Corte, di Francesco Muratori, professore di umane lettere nel Collegio Nazionale del Carmine!? Del *Campanone* continua ad averne la direzione don Giuseppe Ferrando, dietro il cui nome si nascondono misteriosi scrittori, che nessuno finora è pervenuto a scoprire. Don Ferrando è soltanto direttore di carta-pesta, o come dicesi comunemente, di legno, e con suo fratello e con suo padre si occupa esclusivamente del giornale.

« Il sig. De-Lorenzi finalmente cammina come l'*Ebreo Errante*; e, novello Abramo, colle sue *Scintille* a braccetto, trascina una vita da nomade, fermandosi di quando in quando a piantar le tende ora in una, ora in altra tipografia, ma in nessuna può trovare un briciolo di fortuna. Egli possiede la quattriplice qualità di direttore, redattore, collaboratore e traduttore della sua *Gazzetta*. Peccato, che gli manchi quella di stampatore, per essere un giornalista-modello! »

Servizio postale. — Riferiamo il seguente cenno dell'*Opinione* sui miglioramenti che dovrebbero aversi, e pur non si hanno dalle strade ferrate per le postali corrispondenze.

Quanto ivi si dice per le corrispondenze fra Lione e Torino, può ripetersi e con maggior diritto, di quelle fra Torino e Genova.

Malgrado il cambiamento di due orarii, non è affatto tolto lo strano inconveniente più volte da noi lamentato: le lettere di Francia impiegano ancora 15 ore per venire da Torino a Genova.....!

Ripeteremo quel che disse, è già gran tempo, il nostro periodico, insieme a molti altri; che, cioè, la nostra ferrovia non potrà pareggiare nella rapidità e regolarità del postale servizio tutte quelle di Francia e di Germania, finchè non abbia com'esse uno o due *convogli speciali e diretti*, uno o due *express*, senza de' quali rimangono sempre notevoli pause e lacune nel corso continuo delle corrispondenze.

« Leggiamo nel *Siècle* del 14 corrente:

« Dacchè è stata aperta la sessione della » strada ferrata da Châlon a Lione, noi rice- » viamo i giornali del Mezzogiorno, *dodici* » ore prima. I fogli di Marsiglia, Montpellier, » Lione, ecc., che arrivavano la sera alle ore » sei, sono distribuiti alle ore 8 del mattino. »

« Se a Parigi l'apertura di quel tronco ha prodotto il vantaggio di dodici ore, perchè non si possono guadagnare almeno sei ore nella distribuzione delle lettere e giornali a Torino?

« I giornali partono da Parigi alle ore 8, 10 della sera e giungono a Lione alle sei del mattino seguente. Da Lione a Chambéry con un servizio ben organizzato non si devono impiegare più di nove ore, da Chambéry a Susa quindici, da Susa a Torino un'ora e tre quarti. Dunque la valigia della posta che partisse p. e. da Parigi il giorno 17 sera, dovrebb'essere a Torino il 19 alle ore 11 e 55 del mattino, invece delle ore 6 e 5 come attualmente. E qualora si trovasse modo di stabilire una partenza per Genova e Novara non alle ore 4 pomeridiane, ma all'una e mezzo, si leggerebbero i giornali a Genova verso le ore sette, ed a Milano il mattino del giorno 20.

« Noi insistiamo vivamente sopra la necessità di questa riforma, non tanto per l'utilità che ne possono ricavare i giornali del paese per l'edizione di Torino, quanto perchè il commercio avrebbe tempo di rispondere e impostare le lettere per Parigi nello stesso giorno, e la linea attraverso la Savoia e Torino per recarsi in Italia acquisterebbe una grandissima preponderanza su quelle del Simplon e del S. Gottardo. » (*Corr. Mercantile*)

Camera di Commercio di Genova.

Esposizione industriale a Parigi.

Genovesi!

Le arti, onde si giova e si abbella il vivere civile, già diedero nella esposizione di Londra una splendida prova dell'industria nazionale; e pur di recente dimostrarono fra noi quanto eccitamento ad ogni maniera di progresso tragga un popolo generoso da savie e libere istituzioni. Nuovo e più luminoso campo ora ci è aperto. Parigi, il centro di Europa, la metropoli della eleganza e della coltura, avrà nel prossimo anno una esposizione di belle arti, di agricoltura e d'industria, ove tutte le nazioni più colte concorreranno, con utile comune, a nobile gara. Ognuno sa quanto giovi ad un popolo la fama di colto ed ingegnoso tra le nazioni più civili, quanto utile possa trarne ai suoi commerci, quanta gloria dall'emulare le prove più belle dell'arte e dell'ingegno umano. Tutti pertanto, che hanno caro il decoro della patria, e possono far fede coll'opera dell'industria ligure, tengano l'invito, nè vogliano che là, ove i popoli di due mondi gareggieranno di opere industriali ingegnose non meno che utili, ivi sia oscuro il nome genovese, o serbi appena pallidi vestigi di una luce, che fu già tanto chiara.

Genovesi! L'occasione che vi si porge è per sè medesima stimolo potente. Niuna palma è ai nostri giorni più ambita, niuna più feconda che quella dell'agricoltura e dell'industria. Consigliati dalla utilità propria, e più dall'amore della gloria Italiana facciamo sì, che le nazioni più altiere di loro coltura veggano che il Genovesato ha pure nelle fortune presenti qualche vanto, che può essere invidiato oltre Alpi ed oltre mare.

L'esposizione sarà aperta il 1 maggio 1855 e chiusa il 31 ottobre dello stesso anno. Vi saranno ammessi tutti i prodotti dell'agricoltura, dell'industria e delle belle arti, eccettuati:

1. Gli animali e piante vive.
2. Le materie vegetali ed animali suscettibili d'alterazioni.
3. Le materie infiammabili detonanti e riconosciute pericolose.

La Camera di commercio riceverà, e spedirà alla Regia Commissione centrale in Torino tutti gli oggetti, che le verranno consegnati, e che saranno giudicati ammissibili.

Il regio governo s'incarica di far le spese di trasporto da Genova sino alle frontiere di Francia, e da queste sino a Parigi sarà cortesemente provveduto dal governo francese, e viceversa al ritorno.

Non si risponderà de' danni e delle perdite che potessero aver luogo per cattivo imballaggio, o per qualunque caso fortuito.

Le persone, che vorranno spedire oggetti all'esposizione, dovranno, non più tardi del 30 ottobre pross., far pervenire alla Camera di commercio una nota indicante:

1. Il nome, cognome, professione, e domicilio dell'esponente;
2. La natura, il numero, o quantità dei prodotti che si vuole esporre, con tutte quelle dichiarazioni che saranno credute utili all'esponente medesimo;
3. Lo spazio che sarà necessario a questo effetto tanto in altezza, quando in larghezza e profondità.

Verso la fine dell'anno corrente gli oggetti da spedirsi dovranno essere presentati alla Camera di commercio in tempo debito onde possano essere inoltrati a Torino, e quindi a Parigi prima del 15 gennaio 1855.

Il palazzo dell'esposizione sarà costituito in *Deposito reale*, e gli esponenti dovranno dichiarare se intendono che i loro prodotti siano destinati alla riesportazione, o se vorranno lasciarli pel consumo interno della Francia: in quest'ultimo caso si dovranno pagare gli stabiliti diritti doganali.

Le merci proibite saranno per eccezione ammesse al consumo, mediante però il pagamento del 20 per cento sul valore reale, e questo stesso diritto sarà il *maximum* per qualsivoglia altro articolo ammesso, che non si trovasse enumerato nella tariffa doganale.

La Camera di comm., nel resto, darà tutti gli schiarimenti che le fossero richiesti.

Dall'Ufficio della Camera di comm.

Genova, 17 luglio 1854.

Il vice presidente C. Grendy.

G. B. Roletti *seg.*

(*Gazz. di Genova*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 19 *luglio*. — Ieri fu di passaggio per Torino, proveniente da Bologna e diretto per Ems in Germania, il marchese Carlo Bevilacqua, bolognese, già componente la consulta di finanze nello Stato Romano.

— Ci scrivono da Pinerolo in data di ieri:

Il convoglio di prova che giovedì trascorso alle ore sette e quarantacinque minuti allo incirca toccava per la prima volta da Torino alla stazione pinerolese, era accolto da molti cittadini accorsi alla stazione stessa per la novità della cosa e pel piacere di salutare il primo sperimento, che riescì felicissimo, d'un fatto, donde si ripromettono molti vantaggi, e che per fermo sta per accrescere i commerci e la vita operosa della città. Parecchie villeggiature del piano e degli ameni colli circostanti sono già accaparrate, e quindi è certo per questo autunno l'aumento del numero dei forestieri. Si crede che l'inaugurazione possa avere effetto il giorno 25 del corrente mese. (*G. P.*)

Firenze, 17 *luglio*. — S. A. I. e R. il Granduca, accogliendo le istanze umiliatele da S. E. il principe Giuseppe Poniatowski, con Sovrano Decreto del 15 stante si è degnata concedergli la implorata dispensa dalla carica di Suo Ministro plenipotenziario presso le Corti di Francia, della Gran Brettagna e del Belgio, nominandolo in pari tempo, in testimonianza della Sovrana Sua soddisfazione, a Commendatore nel R. Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

L'I. e R. A. S. ha inoltre approvato che il Segretario di Legazione Marchese Jacopo Tanay de' Nerli regga, fintantochè non sia altrimenti provveduto, la tre Missioni riunite con la qualifica d'Incaricato d'Affari interino.

(*Monitore Toscano*)

Svizzera. — *Ticino.* — Le nostre corri-

---

699. Franchino Eusebio Macchinista in Vercelli.

Conferma di medaglia d'argento.

99, 100 e 101. Marucchi Giacomo fabbricante di meccanismi alla Jacquart per tessuti in Torino.
777, 778 e 779. Guala Giuseppe stipettaio in Torino.
295. Botto fratelli fabbricanti di pesi e misure in Genova.
535. Guillerme Amable fabbricante di pesi e misure in Chambéry.
405, 408 e 853. Rimbaud Giuseppe Maria ebanista in Albertville.
249 e 831. Rocca Giuseppe fabbricante d'istrumenti da corda in Genova.

Medaglia di rame.

466 e 546. Bianchi Antonio macchinista in Torino.
382, 383 e 384. Penitenziario d'Alessandria (1). Forzieri, serrature ecc.
734. Penitenziario d'Oneglia (2). Mobilia.
329 e 924. Morando Giuseppe intagliatore in Genova.
198. Michelini Giuseppe ebanista in Genova.
451. Galliena e Genzana intagliatori in Torino.
576. Grosso Giacinto fabbricante di mobili in Genova.
319 e 380. Cena Giorgio stipettaio in Torino.
254 923. Reta Venceslao stipettaio in Genova.
624 Rubino Agostino stipettaio in Genova.
89 e 887. Zignago impiallacciatore in Genova.
691. Forzano e Bergamaschi intagliatori in Nizza Marittima.
169, 170, 288, 289 e 886. Ferrazin Luigi verniciatore in Vicenza.
687 Costa Giuseppe fabbricante di vetture in Genova.
697. Marizano Forzano, Cantone ed Arizio fabbricanti di vetture in Torino.
379. Sala Agostino intagliatore e verniciatore in Alessandria.
502 Giudice Angelo intagliatore in Genova.

Conferma di medaglia di rame.

859. Molinari Luigi di Genova. Cremastero.
540. Lacroix Pietro fabbricante di pesi e misure in Ciamberì.
80. Rossi Severino fabbricante di strumenti a corda in Genova.
671, 672 e 673. Gilardini Gio. panieraio in Torino.

Menzione onorevole.

800. Magistrati Giuseppe di Torino.
105 e 590. Tairraz Vincenzo fabbricante di macchine agrarie in Torino.
333. Merlin Emanuele fabbro-ferraio in Genova.
325. Bisio Francesco fabbro-ferraio in Ronco.
909. Corengia Angelo di Genova.
539 e 536. Fayeul Alessio fabbric. di pompe in Ciamberì.
542 e 543. Gentil Giuseppe fabbric. di pompe in Ciamberì.
614. Barozzi Bandolino di Torino tavoletta pretoriana.
794 Ricchini Giuseppe di Torino, macchinetta per cucire guanti.
623 Picco Giuseppe fabbro-ferraio in Torino.
338. Godano Gio. Batta di Saluzzo, Zangola o battiburro.
643. Grosso Pietro fabbro-ferraio in Torino.
870. Michelini Giovanni intagliatore in Genova.
260. Boeri Clemente ebanista in Genova.
826, 833 e 306. Cerruti Gio. fabbricante di mobili in Genova.
34. Poggio Rocco fabbricante di mobili in Asti.
118. Vignale Michele ebanista in Genova.
320. Vivaldi Pietro ebanista in Taggia.
465. Malatesta Raimondo di Genova. Tavolato con ornati.
693 e 694. Ferrero Vincenzo intagliatore in Nizza Marittima.
415. Fava Giuseppe fabbricante di vetture in Sampierdarena.
282 e 939. Frugone Antonio fabbricante d'istrumenti a corda in Genova.
815. Stanchi Gio. Batta fabbricante d'istrumenti a corda in Genova.
873. Duclaud Vittorio di Genova. Macchina ginnastica per piano forte.
346 Paganini Gio. Batta di Genova. Piatti armonici.

Conferma di menzione onorevole.

106. Lombardi Roberto fabbro-ferraio in Torino.

CLASSE X.

Oreficeria e Minuteria

Medaglia d'argento.

217. Lecchi Angelo gioielliere in Genova.
906. Bevegni Giuseppe orefice in Genova.
114. Perasso Giuseppe orefice in Genova.
593. Franco Michele orefice in Torino.
414. Rollero Raffaele coralliere in Genova.

Medaglia in rame.

302. Codevilla Luigi orefice in Genova.
321. Tibaldeschi Francesco orefice in Alessandria.
126. Baruch e Glass fabbricanti di pipe e porta-sigari di schiuma di mare in Genova.

Menzione onorevole.

594. Twerembold Giuseppe in Torino.

CLASSE XI.

Agricoltura, ed Orticoltura.

PIANTE CONIFERE.

Medaglia d'argento.

Besson Prudente di Torino.
Rovelli fratelli di Pallanza.

Medaglia di rame.

Traverso Gio. Batta di Pegli.
Danovaro Gaetano di Genova.

PIANTE IN FIORE.

Medaglia d'argento

Villa Gio. Batta di Quarto in (Genova).

Medaglia di rame.

Narizzano Giuseppe di Genova.
Danovaro Gaetano di Genova.

PIANTE DI SERRA CALDA.

Medaglia d'argento.

Bucco Giovanni di Genova.

Medaglia di rame

Bonzi Giuseppe di Genova.
Tagliabue Alessandro di Genova.

Menzione onorevole.

Lercari Tommaso di Genova.

FIORI RACCOLTI A MAZZO.

Medaglia di rame.

Villa Giovanna di Genova,
Danovaro Gaetano di Genova.
Facco Barbara di Genova.
Bonzi Giuseppe di Genova.

Belle Arti.

Medaglia d'oro.

Frascheri cav. Giuseppe di Genova pittore.
Tubino Girolamo di Genova pittore.
Gandolfi Francesco di Genova pittore.
Isola cav. di Genova pittore.

Medaglia d'argento dorato.

Induno Domenico di Milano pittore.
Revelli Salvatore di Taggia scultore.
Peschiera cav. Federico di Genova pittore.

Medaglia d'argento.

Mussini Cesare di Firenze pittore.
Camino Giuseppe di Torino pittore.
Cerruti Felice di Torino pittore.

QUADRO NUMERICO

DEGLI ESPOSITORI PREMIATI.

Fuori di concorso	N.	10
Medaglia di oro speciale	»	1
Medaglie di oro	»	12
Conferme	»	12
Medaglie di argento dorato	»	41
Conferme	»	19
Medaglie di argento	»	88
Conferme	»	29
Medaglie di rame	»	106
Conferme	»	19
Menzioni onorevoli	»	92
Conferme	»	2
Totale	N.	431

(1) Premiato con medaglia d'argento nella terza classe.
(2) Premiato con medaglia d'argento nella terza classe.

spondenze confermano che le *proposizioni* della delegazione ticinese tendenti a procurare un componimento delle nostre quistioni coll'Austria, furono approvate dal consiglio federale. La nota di questo consiglio colla quale sono comunicate all'Austria è datata del 5 (non del 6 come erasi detto).

La delegazione ticinese adoperasi ora perchè l'assemblea federale decreti il rimborso al Ticino dei 25,000 fr. circa da lui spesi per il trasporto dei disertori ungheresi in America eseguito nel 1851. Il consiglio federale ha appoggiato questa dimanda, ed è probabile che anche la commissione del consiglio nazionale presenti un rapporto favorevole.

Alla cancelleria della legazione austriaca in Berna si aspetta il nuovo incaricato d'affari austriaco, sig. de Kübeck, prima della fine del corrente mese.

— La mattina del 14 è giunta al confine della Tresa l'instruzione perchè i ticinesi possidenti ed affittaiuoli di fondi sui confini lombardi possano entrare nella Lombardia per eseguire o farvi eseguire i necessari lavori.

Venezia. — Abbiamo dalle Provincie Venete, il giorno 15 luglio:

In queste provincie (del Trevigiano e del Bellunese) la carestia si fece sentire fortemente; ma ora il raccolto abbondantissimo del frumento ci dà almeno il pane a prezzo discreto. Fin qui lo si vendette a centesimi 70 (austriaci) circa il chilogramma, e la farina di meliga a cent. 45 ed anche 50. Nelle poche vigne del Bellunese e del Feltrino, e ne' ricchi vigneti dell'Alto Trevigiano, la malattia delle uve incomincia a farsi scorgere largamente; ed il prezzo ognor crescente del vino ci fa argomentare che sia comparsa in molti altri luoghi.

(Gazz. Piem.)

Parigi, 17 *luglio*. — Il *Moniteur* contiene un decreto che apre al ministro dell'interno un credito di 300,000 fr. per soccorrere agli stabilimenti di beneficenza, essendo esaurito il credito di 600,000 concesso l'anno scorso.

— Le truppe anglo-francesi hanno evidentemente preso parte al combattimento di Fratesty. Tutti i dispacci di Berlino e di Vienna lo dicono ed aggiungono anzi che, in seguito a questa vittoria, le truppe alleate hanno occupato Bukarest. I fondi hanno perciò rialzato dell'1 p. 0[0 alla borsa di Londra.

Si dice a Parigi ed a Londra che le forze mandate nel Nord saliranno a 50,000 uomini e che esse sono destinate ad occupare ed a difendere la Svezia, in caso di bisogno contro ogni attacco da parte della Russia durante l'inverno. Devesi dunque credere che la cooperazione della Svezia sia certa. Certo è poi che in Francia ed in Inghilterra si proseguono molto attivamente gli armamenti e pare che si voglia preparare una guerra terribile.

Il commercio di Parigi soffre molto. I negozianti hanno l'abitudine di lamentarsi; ma ora hanno proprio ragione di lamentarsi.

Si rovesciano in questi ultimi tempi su Parigi frequenti uragani, e vengono essi attribuiti ai numerosi fili elettrici che s'incrociano in tutti i sensi al dissopra delle case, e si tratta quindi di levarli. La comunicazione da ministero a ministero si farebbe come prima per mezzo di staffette.

(Opin.)

Spagna. — La *Corrispondenza di Madrid*, *l'Espana* e *l'Heraldo*, i soli giornali che si pubblichino in questi giorni, continuano a presentare la causa degli insorti come perduta e sopratutto come senza seguito. A Madrid tuttavia circolavano voci contraddittorie.

Oltre l'insurrezione di Alcira, che si dice repressa, si è formata un'altra banda nello stesso paese, la quale fu anche battuta, ma i suoi avanzi continuano a tener la campagna. Bisogna notare che la vita di *guerrilla* è molto seducente! Al primo gruppo che si forma vengono ad unirsi subito i contrabbandieri, gli assassini di strada, i malfattori inseguiti dalla giustizia e tutti coloro a cui piace questa vita indipendente per mettere a contribuzione i villaggi, le città, e per vivere possibilmente a spese degli abitanti pacifici.

Il *Messaggiero di Baiona* dice che il ministero attuale si crede impotente a dominare la situazione, e che si erano già presentate delle combinazioni ministeriali, che furono senza effetto, quelle, per es., che chiamerebbero agli affari il sig. Isturitz o Martinez de la Rosa.

Secondo questo giornale, oltre le sollevazioni del regno di Valenza, ne scoppiarono delle altre nell'Aragona, e il reggimento del *Rey* si sarebbe congiunto al generale O'Donnel. Non si dice veramente dove sia avvenuto questo fatto, ma che la guardia civile a cavallo (gendarmeria) essendosi voluta opporre al movimento di questo reggimento sarebbe stata vinta, e che trenta di queste guardie ferite erano state trasportate a Madrid.

O'Donnell è entrato nell'Andalusia attraversando la Sierra Morena in tre colonne, l'una per la Carolina, l'altra per Pozzo Blanco e la terza per Despena Perros. Un corpo di truppe che comandava questo passo si sarebbe, dicesi, unito agli insorti.

D'altra parte circolano a Madrid clandestinamente dei proclami e dei bollettini a stampa del generale O'Donnell e del generale Dulce, comandante la cavalleria. Il corpo ribelle prese il nome di *Armata costituzionale*. Secondo il bollettino, niente è da paragonare alla gioia e alla buona accoglienza delle popolazioni dovunque passi questa armata; il che differisce grandemente da ciò che pubblica a Madrid il ministero sulle taglie e le angherie degli insorti. L'8 luglio, secondo lo stesso bollettino, il *valoroso* e *simpatico* (sic) generale Serrano si è presentato al quartier generale, scortato da paesani armati, dando buone notizie dell'Andalusia. Il generale Serrano fu accolto dalla musica del reggimento del Principe, fra le grida entusiastiche di *Viva la costituzione! viva la libertà!*

Lo stesso bollettino annunzia che il generale O'Donnell sta organizzando un corpo di cavalleria formato di volontari della Manica che si presentano armati e in tutto punto. I generali secondari sono Serrano, Dulce, Ros de Olano e Messina. Dicevasi che erano discordi fra di loro, ma il bollettino dice tutto il contrario; e assicura che il danaro fu preso dai fondi dello Stato, giacchè sarebbe stato cosa da insensati lasciarlo a disposizione del governo che si combatte; il che è certamente logico. La stessa autorità ha vietato a tutti gli abitanti di versare nelle casse dello Stato il semestre anticipato delle contribuzioni di fresco domandate da un decreto regio. Infine il bollettino dice *innumerevoli* i volontari che accorrono di ogni classe.

(Dai Débats)

— Ecco il testo del proclama del generale O'Donnel, pubblicato il 7 luglio a Manzanares, borgo della Manica, presso Ciudad Real, prima che la colonna movesse verso l'Andalusia.

« Spagnuoli, l'entusiastica accoglienza che incontra in tutte le popolazioni l'armata liberale; la risoluzione dei soldati che la compongono e che si sono così eroicamente condotti a Vicalvaro; gli applausi che dappertutto accolsero la notizia della nostra sollevazione, assicurano sin d'ora il trionfo della libertà e delle leggi che noi abbiamo giurato di difendere.

« Fra pochi giorni la maggior parte delle nostre provincie avrà scosso il giogo dei tiranni; l'armata intiera si sarà schierata sotto le nostre bandiere che sono quelle della lealtà; la nazione godrà dei beneficii del regime costituzionale per cui abbiamo sino al giorno d'oggi sparso tanto sangue divenuto inutile e sopportato sacrificii sì gravi.

« È venuto il momento di dichiarare quello che noi abbiam deciso di fare dopo la vittoria.

« Noi vogliamo la conservazione del trono, ma senza *camarilla* che lo disonori; noi vogliamo l'esecuzione rigorosa delle leggi fondamentali, migliorando soprattutto la legge elettorale e quella sulla stampa; noi vogliamo la diminuzione delle imposte fondate sopra una stretta economia; noi vogliamo che negl'impieghi civili e militari si rispettino i diritti di anzianità e quelli del merito; vogliamo liberare i comuni dalla centralizzazione che li divora dando loro l'indipendenza locale necessaria per l'incremento della loro prosperità; finalmente, come garanzia di tutti questi doni, noi vogliamo stabilire sopra solide basi la *milizia nazionale*.

Tali sono le nostre intenzioni; noi francamente le esponiamo senza volerle imporre alla nazione. Le giunte di governo che avranno a costituirsi nelle provincie libere, le Cortes generali che dovranno riunirsi indilatamente, la nazione stessa in somma stabilirà le basi definitive della rigenerazione liberale cui aspiriamo.

« Con questi sentimenti noi consacriamo alla volontà nazionale le nostre spade giurando di non ringuainarle sintanto che abbiamo conseguito lo scopo.

« *Il generale in capo dell'armata costituzionale*

« (firm.) Leopoldo O'Donnel,

« conte di Lucana. »

I capi degli insorti hanno inoltre fatto diffondere nella capitale il seguente proclama:

« Madrilesi, non vi sono più nè progressisti, nè moderati; siamo tutti spagnuoli ed imitatori degli uomini del 7 luglio 1822.

« Ritorno alla costituzione del 1837, mantenimento della regina Isabella II, esilio perpetuo della regina madre, destituzione di un ministero despotico, ritiro dell'imprestito (contribuzione forzata) decretato da questo gabinetto per soddisfare alla sua insaziabile ambizione, ristabilimento della pace nel nostro paese: tale è lo scopo che noi ci proponiamo di conseguire a qualunque costo, e sul campo dell'onore lo faremo sentire ai traditori che saranno puniti della loro cieca e colpevole follia.

« Aranjuez, il 5 luglio 1854.

« (firm.) Domingo Dulce, Leopoldo O'Donnel, Ros de Olano. »

— Il fisco ha indirizzato alla direzione dei seguenti giornali la *Nacion*, *Novedades*, *Clamor publico*, *Epoca* e *Diario Espanol*, la seguente comunicazione: « I periodici politici che negli avvenimenti che accaddero hanno creduto di sospendere le loro pubblicazioni per non combattere i sollevati, e che ora hanno nuovamente intraprese le loro pubblicazioni senza inserire i documenti ufficiali, per non arrecare il benchè menomo danno ai ribelli con scandalo della legge, della società e del pubblico decoro, non devono essere tollerati in sì critiche circostanze che corrono. Pertanto sono dichiarate sospese le pubblicazioni dei periodici la *Nacion*, *Clamor publico*, *Novedades*, *Epoca e Diario Espanol* finchè siasi determinato diversamente. » Ed in esecuzione di tal ordine V. S. sospenderà la pubblicazione del suo periodico a partire dal giorno d'oggi. Dio la conservi molti anni.

Madrid, 5 luglio 1854.

Ant. Maria de Prida.

Turchia. — *Dal teatro della guerra.* — *Trieste*, 17 *luglio*. — Le ultime notizie dalla Valacchia sono nuovamente contraddicenti, ed il nesso degli avvenimenti non si presenta ben chiaro. Certo si è che al 9 i Russi marciarono contro Giurgevo onde tentar di riprendere quella città presidiata da un piccolo numero di Turchi; ed un dispaccio ufficiale russo parla dell'assedio incominciato intorno a Giurgevo. Però dispacci telegrafici giunti più tardi con notizie fino all'11 corr. annunziano che i Turchi hanno già respinto il corpo assediante e che s'avanzano verso Bukarest.

Dicesi che la forza dei Turchi nella Valachia ascenda a 80,000 uomini, e le notizie pervenuteci ieri la fanno ascendere persino a 90,000. A Rustsciuk furon concentrati 35,000 uomini, 40,000 vennero dai Balcani, inoltre giunsero nella grande Valachia le guarnigioni di Nicopoli e Sistova colla cavalleria sotto Iskender Beg. Il maresciallo Saint-Arnaud è giunto al 10 a Giurgevo e nel giorno stesso partiva Omer pascià per Oltenizza. Dicesi inoltre che presso Kalugireni abbia avuto luogo uno scontro colla peggio dei Russi, i quali si sarebbero ritirati in fretta a Bukarest. Kalugireni è solo 4 leghe distante da Bukarest. A quanto dicesi, i generali Pogoff, Bebutoff e Pawloff furono feriti, e qualcuno mortalmente.

L'*Oesterreichische Correspondenz* ricevè pure dispacci telegrafici privati di Hermannstadt del 14 corr., i quali confermano che i Turchi fecero giungere considerevoli forze belligeranti a Giurgevo. I Russi furono concentrati a Frateschti ed un combattimento è probabile. La consorte del generale Budlberg è partita all'11 per Jassy. I Russi non sgombrarono Jassy.

Stando a dispacci telegrafici d'alcuni giornali, da Parigi in data del 14 corr., trovansi a Rustschiuk 18,000 anglo francesi insieme con le forze turche comandate da Omer pascià. Nei giorni 7 e 8 luglio essi hanno preso parte ai vantaggi riportati a Giurgevo contro i Russi.

(Oss. Triestino)

*Dispacci telegrafici dell'*Osservatore Triestino.

Vienna, 16 *luglio*. — L'*Oesterreichische Correspondenz* reca i punti fondamentali dell'organizzazione di rappresentanze provinciali, che verranno introdotte quanto prima nei dominii della Corona, con carattere consultivo, e per iscopi di comune interesse della rispettiva provincia.

Borsa di Genova del 20 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	880	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1125	—	—	—
Comptoir 1 genn.	507	decorr.	1 lug.	
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

			Parigi, 19 *luglio*.	
4 1[2 per °[o aperto a	—	—	97	50
4 1[2 per °[o chiuso a	—	—	97	70
3 per °[o aperto a	—	—	70	65
3 per °[o chiuso a	—	—	70	60
Consolidati inglesi	—	—	91	3[4
5 per °[o Piem. (*C. R.*)	86	—	85	75
5 per °[o id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per °[o id.	—	—	53	50

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 19 *luglio*. — (*trasmesso al nostro uffizio alle ore 5 pom.*).

È giunto in Trieste il barone Thile partito da Atene il 14. Fra le truppe alleate si sono manifestate malattie. Maurocordato è aspettato domani.

TREBISONDA. — Le strade della Turchia asiatica sono mal sicure. Selim pascià domanda rinforzi per la sua armata d'Asia: le provincie adiacenti gli ricusano imposte e reclute.

TIFLIS. — Il console francese ha ricevuto ordine di lasciar la città entro tre ore. Omer pascià si trova al campo inglese.

COSTANTINOPOLI, 10. — Sursero dispareri concernenti i principati danubiani fra l'internunzio austriaco De Bruck e lord Redcliffe: la Porta ha deciso in favor di De Bruck. La flotta turca è ritornata a Bujukdere. Le flotte alleate sono all'àncora dinanzi a Baltschim. Furono respinti i Russi che si avanzavano verso Bathum. Furono spediti da Varna in Circassia quattrocento Turchi. Gli ammiragli Dundas e Hamelin sono a Varna.

SMIRNE, 12. — Proibizione generale di esportar cereali.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 21 Luglio 1854. — N.° 1458

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mauuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

LA BIBBIA.

Seguito del § I.

Sunto — Filone non ha fatto un canone — nè dichiarato apocrifi od opere dell'uomo i libri deuterocanonici — anzi mostra nelle sue Opere che ne riconosceva l' altissima dignità — Giuseppe non ha propriamente fatto un canone — non ha negato che i libri summentovati siano divini — anzi indica che erano in istima di divini presso di molti — Indizi comprovanti questa antica stima presso gli Ebrei — Alcuni motivi per cui non furono inseriti da questi nel canone nazionale.

Voi dite, signor critico, che Filone *ha fatto pur esso un canone, e dichiara che i suddetti libri sono opera dell'uomo.* Ci vuole abbastanza di franchezza per iscrivere che Filone ha fatto un canone, e che dichiara che i libri in questione sono opera dell'uomo. Dove è, o signore, che Filone ha fatto un canone? Sopratutto, dov'è che dichiara che Giuditta cogli altri deutero-canonici sono apocrifi ed *opera dell'uomo*? Si vede bene che non lo avete mai letto Filone, e che opponendolo con tanta sicurtà, con quanta pur fate, non avete a guida che o l'ignoranza o la mala fede. Noi vi sfidiamo a produrre il canone fatto da Filone; vi sfidiamo a produrre una sola sillaba, in cui egli, non diciam che dichiari, ma accenni od insinui tanto solo che Giuditta, Tobia ec. ec. sono apocrifi. In attesa della produzione di questi due documenti, che non potrete dare mai più, noi vi diremo, che se v' ha luogo in Filone, il quale paia comechessia accennare ad un'idea di canone, esso sta nel libro *della vita contemplativa*, dove dice che nei domicilii dei Terapeuti si hanno *la legge, gli oracoli divinamente dati, gli inni, e gli altri atti a promuovere la scienza e la pietà.* Ma ciò, come vedete, è un accennare complessivamente, e secondo la trina partizione che a quei tempi se ne faceva, ai libri divini; non è tesserne il canone, non è un numerarli, un designar più questi che quelli, come si dee fare da chi stabilisce il canone; gli è un nominarne così generalmente le classi. Vi diremo in secondo luogo che sebbene Filone non fa il canone, ha però tanto qua e colà nelle sue lucubrazioni da farci conoscere che sì esso che gli altri Ellenisti avevano Giuditta, Tobia, ecc. per divini. Voi ci dite che Filone *li dichiara opere dell'uomo.* Tutto il contrario. Filone ne fa tal uso, anzi se li converte (come si dice) così fattamente in sugo ed in sangue, che ben dimostra di riconoscerne l'altissima autorità. Noi non istaremo a citarvene i luoghi in particolare. Potrete vederli, se vi aggrada, presso il Mangeyo; anzi potrete chiarirli voi medesimo tanto solo che gittiate gli occhi in Filone, dalla lettura del quale (per notarne così un punto) vi apparirà se non è dall'Ecclesiastico e dalla Sapienza ch'egli trae la sua dottrina intorno al *Verbo di Dio*, e ben anco le parole con le quali la esprime. Egli è dunque fuor di dubbio che gli Ellenisti avevano per divini Giuditta e gli altri libri in questione.

Veniamo ora ai Palestini ossia ebraizzanti. Giuseppe fu uno di questi. Voi scrivete che egli pure ha fatto un canone, che dichiara che i detti libri sono opera dell'uomo, e che non meritano la fede dei libri canonici. — Cominciamo dall'avvertire che o voi non avete un'idea esatta di ciò che s'intende per canone, o non avete letto Giuseppe, comunque lo produciate. Fare il canone vuol dire stendere la nota o il catalogo dei libri divini per singoli e con le loro denominazioni. Giuseppe non fa nulla di tutto questo. Scrivendo contro il grammatico Appione (L. I, § 8) dice, che non è degli Ebrei come dei Gentili, i quali hanno una grande moltitudine di libri dissidenti e ripugnanti tra loro; ma che presso gli Ebrei non si hanno che libri ventidue, i quali contengono la storia di tutto il tempo andato. Postone così il numero, seguita ad indicare le classi secondo la partizione a quei tempi ricevuta. Di questi ventidue libri, dice, cinque sono di Mosè; tredici dei profeti, e quattro degli inni, e documenti morali. Or questo, come vedete, non è propriamente fare un canone, anzi questo stesso tratto di Giuseppe, che pure è quello che opponete, ha dato luogo a non poche dispute per sapere quai libri effettivamente intendesse per quei ventidue. E questo sia detto, perchè si conosca quanto siete, o istruito, o sincero nelle autorità che ci opponete.

Nel resto consentiamo che per quei ventidue libri, intenda precisamente i proto-canonici. Ma voi abusate bene della credulità dei vostri lettori per volere loro dar ad intendere, che Giuseppe *dichiara* in questo stesso luogo, che i *deutero-canonici sono opera dell'uomo.* Da che la cavate voi questa dichiarazione di Giuseppe? Senza dubbio, o da tutto insieme il contesto, o da qualche espressione dello stesso. Ma nè il contesto in complesso, nè alcuna speciale espressione, dicono quello che fate dire a Giuseppe.

Non il contesto in complesso. Nel complesso Giuseppe non numera che ventidue libri, cioè i proto-canonici. Ma ve ne stupite voi? Quali libri sono in grazia quelli che si propone qui di numerare Giuseppe? Quelli dei quali, come dice più sotto, « *omnibus iudaeis statim ab ipso nascendi exordio insitum atque innatum est Dei ut haec esse praecepta credamus* etc. ». Si propone, cioè di numerare i libri riconosciuti per divini da tutta la nazione. E che non si proponga di numerare se non questi, apparisce anche dall'oggetto del suo libro, che è di giustificare la Sinagoga a fronte del grammatico Appione. Di fatto, non era se non in ciò che riceveva la nazione che egli la doveva giustificare. Ora, lo abbiamo già notato, non erano se non i libri proto-canonici, che la nazione tutta, e universalmente riceveva. Giuseppe quindi non numera se non questi. Ma non numerar che questi quando non si ha per iscopo di numerare che questi, gli è forse un dichiarare, che gli altri sono opera dell' uomo? No di certo. Il complesso adunque del contesto non dice nulla di quello che fate dire a Giuseppe.

E nè manco dicono quello che gli fate dire, alcune particolari espressioni, alle quali senza dubbio alludete: le espressioni sono queste. I libri avuti per divini da tutta la nazione vennero successivamente in luce da Mosè, sino all' impero di Artaserse. *Da Artaserse in poi tutte le cose nostre furono egualmente scritte, ma i libri che le contengono non meritano tanta fede ed autorità* (tale è lo spirito della lettera, tale la vera intelligenza del testo di Giuseppe; e di atti l' Hudson, nella sua versione di Giuseppe, ed Enrico Valesio in quella di Eusebio, lo rendono così); *quanta gli scritti fino ad Artaserse, perchè fu meno esplorata la successione dei profeti.* Noi chiamiamo voi stesso in testimonio. Dov' è che qui Giuseppe dichiari, che i libri scritti dopo Artaserse sono opera dell' uomo? Non meritarono tanta fede ed autotità come i proto-canonici. Ma per qual cagione dice Giuseppe che non la meritarono? per difetto di merito intrinseco? Giuseppe non lo dice; eppure sarebbe necessario che lo dicesse, per dichiarare che questi libri sono opera dell' uomo. Perchè dice dunque, che non meritarono tanta fede ed autorità, quanta i proto-canonici? Perchè non si presentarono così palpabili e indubitati gli adminicoli esterni i quali bisognavano allora per portare solenne giudizio della loro divinità, perchè da Artaserse in poi fu meno esplorata la successione dei Nebiim dai quali, siccome si scrivevano, così egualmente si rendeva irrefragabile testimonianza ai libri divini. Laonde il detto di Giuseppe non si riporta a sentenziare della natura dei libri scritti dopo Artaserse, ma solo a significare che da quell' epoca non essendo così con piena evidenza constato della successione dei profeti, come n' era constato fino alla stessa, non erasi potuto portar di essi pubblico e solenne giudizio, come si era portato dei proto-canonici. In una parola quel *non meritarono* non significa in Giuseppe altro se non, *non ottennero*; Giuseppe non dice: *questi libri sono opera dell' uomo,* ma: la Sinagoga, nella non sufficiente esplorata successione dei profeti si è finora ritenuta dallo ammetterli solennemente nel numero dei nazionali libri divini. — Tutto dunque il detto di Giuseppe si stringe a dire che i libri scritti dopo Artaserse non sono nel numero di quelli la cui divinità è pubblicamente e dogmaticamente ammessa da tutta la nazione. — Ma noi abbiamo detto che se la loro divinità non era un punto dogmatico ammesso da tutta la nazione, era tuttavia riconosciuta da non pochi anche palestini. Avvertite prima di tutto, o signore, che Giuseppe in tutta la sua opera non ha il menomo indizio dal quale apparisca che tutti e singoli i giudei non ammettessero se non i ventidue libri che egli numera scrivendo contro di Appione. Noi possiamo assicurarvelo, e voi potrete chiarirvene voi stesso consultando i suoi scritti. Giuseppe pone il dogma nazionale; ma nè qui, nè altrove accenna comechessia, che non vi fossero dei giudei, i quali tenessero alla divinità di altri libri oltre i contenuti in quel domma. Noi abbiamo effettivamente degli indizii, dai quali apparisce che li tenevano non solo alcuni individui qua e colà, ma una gran parte degli stessi Palestini. E dove si hanno questi indizii?

Voi ne maraviglierete, voi che ci dite, che Giuseppe dichiara che questi libri *sono opera dell'uomo.* Il primo di questi indizii lo abbiamo in Giuseppe, e precisamente nel luogo che ci opponete. Riflettete sulle parole di Giuseppe. I libri, dice, scritti dopo Artaserse non ottennero tanta fede ed autorità, quanta i precedenti. Non ne ottennero *tanta.* Bisogna ben dunque dire, ad esprimersi così, che Giuseppe sapesse che ne avevano ottenuta *qualcheduna;* e *qualcheduna* (notate bene), in correlazione di quella di cui parlava, cioè della *divina.* Chè altrimenti bisognerebbe dire che Giuseppe abbia contrapposto il più e il meno in una specie diversa, ciocchè è insupponibile in un così dotto e preciso scrittore. Ora la fede, od autorità che ottennero i libri scritti fino ad Artaserse, cioè i proto-canonici, fu una Fede ed autorità divina, levata al grado di domma, e riconosciuta per tale da tutta la nazione. Che significa dunque, i libri scritti dopo Artaserse, cioè i deutero-canonici, non ne ottennero tanta, quanta quei primi? La fede ed autorità loro non è levata al grado di domma, l'origine ed autorità loro divina non è sanzionata come un articolo di credenza di tutta la nazione, ma tuttavia essa non è senza credito, essa non lascia di farsi sentire presso di noi, e di aver chi la crede in non pochi della nostra nazione ecc. Così Giuseppe stesso ci fa vedere, che la divinità di questi libri non era senza una favorevole opinione o di tutti, o di una buona parte degli stessi Palestini.

Di fatto si fa ciò manifesto, se attendiamo agli altri indizii, che abbiamo in proposito. E quali sono questi indizii? Quelli che abbiamo presso i Talmudisti e i Rabbini, e nei quali appaiono non dubbii vestigi della stima in cui erano anticamente questi libri. Tali sono in primo luogo i titoli, onde gli onorano. Così per esempio i Talmudisti chiamano la Sapienza, il libro della *gran Sapienza di Salomone* (vedi Hottinger, Thesaur, Philol.) a cui di fatto lo attribuiscono non pochi Rabbini, tra quali R. Mos Ben Nachman (Comment. in pentateuc.) e R. Azaria (In re Binah). Tali il raccomandarne che fanno la lettura. Così i dottori giudei raccomandano la lettura dell' Ecclesiastico (Hottinger ib. 76); tali l'attribuirli ad autori degni di tutta la stima. Così i Rabbini attribuiscono Baruc a quel Baruc stesso che fu discepolo di Geremia (Hottinger. 78); tali il dichiararne autentica la Storia, per quello che riguarda gli storici. Così rendono testimonianza a quella di Giuditta e di Tobia (Juchasin); tali infine, notatelo bene, o signore, il collocarli tra i *Chetuvim;* o come dopo S. Girolamo comunemente si dice, tra gli *agiografi.* Voi non ignorate che significhi la parola *Chetuvim.* Essa significa *Scritti.* I Talmudisti (Baba Batra Fol. XIV) se ne sono serviti per indicare la terza classe dei libri proto-canonici che Filone (De vita Contemplat.) e Giuseppe (lib. cont. Appion.) avevano generalmente denominato *degli inni e dei documenti morali.* Essa è dunque una parola presso gli Ebrei indicante *Scritti divini*, e lo è per modo, che si è creduto, come si fa comunemente, di poterla scambiare grecamente con quella di *agiografi*, ossia *Scritti santi.*

E di fatto nella classe dei *Chetuvim* i Talmudisti pongono dieci libri proto-canonici e per conseguente indubitatamente divini, cioè: Rut, i Salmi, Giobbe, i Proverbii, l'Ecclesiaste, il Cantico, i Treni, Daniele, Esdra insieme con Neemia, e i Paralipomeni. Ora egli è certo che gli Ebrei collocarono tra i *Chetuvim*, ossia tra gli agiografi, Giuditta e Tobia, e ciò consta da S. Gerolamo, da quello stesso S. Gerolamo che ci opponete (Vedi pref. di S. Gerolamo sui libri di Giuditta e Tobia). E senza dubbio vi collocarono anche gli altri, come si può inferire dai titoli sovraccennati, e da altri che si potrebbero addurre. Essi gli ebbero dunque per divini. Voi forse ci opporrete che S. Gerolamo precisamente nel luogo citato, dice di Tobia, e ciò si vuole intendere anche degli altri, che gli Ebrei non ponendolo nel *Catalogo delle Scritture divine, lo ascrivono ai libri che essi chiamano agiografi*, donde parrebbe si dovesse inferire che essi ebrei non intesero di dirli divini per questo che gli chiamarono agiografi. Ma non è così: S. Gerolamo li dice esclusi dal canone dei libri, della divinità dei quali constava per pubblico e solenne giudizio, cioè dal canone ammesso da tutta quanta la nazione, e noi stessi abbiamo confessato che non vi ebbero luogo. Ma dicendogli avuti in conto di agiografi, mostra chiaramente che e-

rano presso gli ebrei, almeno presso una gran parte, in istima di divini, comunque non erano dichiarati tali per solenne giudizio.

Voi qui domanderete forse come sia avvenuto, se erano in una tale stima, che non siano stati collocati insieme cogli altri in questo canone? Rispondo che per l' una o l' altra di queste due ragioni, che sono apportate amendue dagli ebrei; la prima è quella che abbiamo notato di sopra riportando il testimonio di Giuseppe, cioè che da Artaserse in poi la successione dei Nebiim non fu più così evidentemente esplorata, come bisognava, per pronunziare solenne e pubblico giudizio intorno alla ispirazione dei libri. Gli ebrei senza dubbio, anche dopo Artaserse si aspettavano dei profeti (I. Machab. IV. 46); ma perchè non fu così manifesta e palpabile come dapprima era stata la successione degli stessi, quindi s' astennero dal sentenziare solennemente; stantechè meritamente stimavano che nella causa della divinità dei libri si richiedesse nientemeno che la stessa evidenza; motivo per cui, comunque, durante specialmente il principato degli Assamorrei, non pochi libri siano stati scritti presso di loro, e tra questi senza dubbio alcuni degni d' essere riputati divini; niuno però di essi ebbe luogo nel canone. — L' altra ragione è perchè, comunque una buona parte credessero divini anche i deutero-canonici, non li riputavano però tali nello stesso grado, che i proto-canonici. Eccovi ciò che dicono i Talmudisti: « Tengono dalla tradizione che dopo la morte degli ultimi profeti Aggeo, Zaccaria, e Malachia, lo Spirito Santo si è dipartito da Israele, e che dopo d' allora non ebbero che la Bath Kol » (Sanchedr. fol. XI). Cioè secondo i Talmudisti due specie d' inspirazione ottennero presso gli ebrei, una detta per *Spiritum Sanctum*; la più sublime e perfetta, col presidio della quale furono scritti tutti i libri antichi fino a Malachia ultimo de' profeti; l' altra detta Bath Kol, ossia *figlia della voce*, di grado inferiore, accordata ad Israele da Malachia in poi, e col presidio della quale sono stati scritti i libri seguenti. Noi siamo lontani dall' approvare questa rabbinica distinzione intorno alla inspirazione. Ma essa fu ammessa dagli ebrei, e ci chiarisce il motivo, per cui, comunque in istima di divini presso di molti, i libri deutero-canonici non ebbero luogo coi proto-canonici: hanno cioè gli ebrei creduto di non dover ammettere assieme, e dirò così, comprendere nel censo medesimo coi libri scritti sotto l' influsso del più sublime e perfetto genere, come essi dicono, di profezia, dei libri scritti soltanto col presidio della Bath Kol.

Dal fin qui detto apparisce che la stima degli ebrei a riguardo dei libri deutero-canonici antichi è ben altra da quella che vorreste far credere, e che se noi avessimo abbisognato della tradizione favorevole degli ebrei a loro riguardo per inscrirli nel nostro canone, essa non solo non ci mancava, ma l' avevamo pienissima, fino al punto da non mancarvi che il pubblico e solenne giudizio.

Questa tradizione però abbiamo qui voluto apportarla per un di più, e per farvi conoscere che, parlando di essa, voi mancate o di sufficiente istruzione, o di buona fede, mentre nel resto, come abbiamo notato da principio, non è la tradizione degli ebrei che dobbiamo interrogare quando si tratta di sapere quali siano i libri di spettanza della Chiesa di Ge ù Cristo.

(Continua)

Palermo, 7 *luglio*.

Lo sbarco furtivo sul lido siciliano dei due fuorusciti Giovanni Interdonato e Giuseppe Scarperia; la loro breve dimora a piè libero nell' isola; i provvedimenti adottati dal Real Governo onde stringerli per ogni verso affin che l' ordine pubblico, guarentigia di riposato vivere alle tranquille popolazioni, non avesse a risentire momentaneamente gli effetti di sconsigliati proponimenti; il loro presentarsi agli agenti dell' Autorità tutelatrice della interna sicurezza: tutto questo non potea non dare largo argomento alle fantasie di quella stampa periodica, la quale della cronaca contemporanea fa un romanzo inverosimile per poter meglio giudicare gli avvenimenti a seconda delle proprie passioni e dei propri interessi. Quindi si parlò di accanite lotte prolungatesi per molte ore; di emanati ordini feroci; di numerosi arresti dei congiunti, degli amici e fin delle sorelle dell'Interdonato; della fuga in Malta dei due fuorusciti; di un rigoroso stato d'assedio bandito nell'isola; di una effettuata spedizione di emigrati, secondo gli uni, e, più limitatamente secondo gli altri, di cinque soli individui, i quali, circondati dalla forza, risposero coraggiosamente colle armi alle armi, salvandosi in ultimo dopo aver fatto cadere sul campo della lotta sette soldati. Alle quali notizie contraddittorie, esagerate e false si aggiunsero i consueti commenti sulle perpetrate ferocie da parte del Real Governo, sulle taglie sanguinose, su di un premio di mille ducati posto alle teste dei latitanti: invenzioni e calunnie tutte, colle quali si pretese creare la storia di un avvenimento, ignorato dai più sul teatro stesso dell' azione, e fatto noto all' universale da un breve cenno pubblicatone nel *Giornale Officiale di Sicilia*. Ed ora, non a combattere assurde creazioni, cui si è cercato infondere interesse con un bugiardo e falso sentimentalismo politico, narreremo più largamente quanto avvenne, e che aggiunse novella prova, alle moltissime esistenti, intorno alla disposizion degli animi nell'isola, ed alla tranquilla attitudine delle pacifiche popolazioni.

Quando il Real Governo avea sicura notizia che Giovanni Interdonato, Giuseppe Scarperia e Francesco Savona, partiti da Malta, su di un naviglio appositamente noleggiato, eransi diretti verso la Sicilia, dava i più pronti ed opportuni ordini a rendere impossibile ogni lor pazzo tentativo. Con quali intendimenti quei tre fossero venuti risulterà dall' istruzione legale, e fin dove questa sia stata spinta, il diremo appresso; qui diciam solo, che dieci individui della Compagnia di arme del distretto di Messina, sotto gli ordini immediati di un Commissario di Polizia, furon diretti verso il Comune di San Ferdinando, in sulla marina di Roccalumera, pressochè a sedici miglia da Messina, affin di circondare le case dei parenti dell'Interdonato, e compiere in esse una perquisizione, giudicandosi che là avessero potuto i tre fuorusciti trovar asilo. Nel momento in cui la forza eseguiva lo affidatole incarico, nella notte fra il 28 ed il 29 maggio, assicurandosi di tutti gli sbocchi delle vie, che circuiscono le sopraccennate contigue abitazioni, uno dei Compagni d'Arme accorgevasi del passaggio di un uomo, che procedea quasi furtivamente, e lo afferrava dichiarandogli di essere in arresto. A tale intimazione rispondevasi con un colpo di pistola, ed allo accorrere di un altro compagno d'Arme un secondo colpo feriva questi, come ferito era stato il primo, sì che riusciva allo sconosciuto di trarsi a salvamento. Contemporaneamente varie fucilate erano dirette contro gli altri individui della forza pubblica, senza che loro ne venisse alcun danno, ed alla provocazione questi rispondevano stringendosi sempre più alle case dell'Interdonato, da dove i due fuorusciti evadevano, giovandosi della oscurità della notte e della momentanea confusione prodotta dalle inaspettate ostilità. E parliam di due soli fuorusciti, Interdonato e Scarperia, perchè oramai è noto che il Savona non pose piè a terra sulla spiaggia di Sicilia.

Nel dì seguente, alcune compagnie delle Reali Milizie venivano nel Comune di S. Ferdinando da Messina, affin di coadiuvare all' attiva persecuzione diretta contro i due colpevoli, i quali erano venuti in armi, e discesi infrangendo le leggi sanitarie. Arrestavansi intanto il padre, i fratelli, due congiunti ed un amico dell' Interdonato, sorpreso in una delle due case; arrestavansi il Sindaco del Comune ed il Capo Urbano, cui incumbeva il debito di vegliare alla sicurezza di quel lido, ed in Messina riunivasi la Commissione incaricata della formazione delle liste di fuorbando, composta dell' Intendente, del Comandante le Armi, del Procurator Generale del Re. La quale, giusta le leggi in vigore, il 31 maggio pubblicava una notificazione, con cui intimavasi ai due fuggenti di presentarsi nello spazio di quindici giorni, elasso il qual termine sarebbero stati compresi in quelle liste, quali infrattori delle leggi sanitarie, invadendo armata mano il territorio, cui era lor negato di venire, e per resistenza alla forza pubblica, come per mancati omicidi. Inoltre un premio di ducati mille era promesso a chi li avrebbe arrestati, non a chi avrebbe recato le loro teste, e nel tempo istesso il padre dell' Interdonato era posto in libertà, promettendo che si sarebbe adoperato perchè il figlio ed il di lui compagno si fossero spontaneamente presentati, fidente in quella Sovrana bontà, che risponde sempre generosa e magnanima a chi la invoca pentito: vittorioso argomento questo della mitezza e della legalità dei provvedimenti del Real Governo. Ed alla promessa fatta non fallì il padre dell' Interdonato, perchè scrivea al figlio parole di dolore ed esortamenti a sottoporsi volontario al rigore delle leggi, nella certezza ch' era questo un primo atto di espiazione, del quale sarebbesi tenuto conto in alto luogo, là dove il perdono è, più che virtù, bisogno dell'animo regale. La qual lettera veniva recata all' Interdonato, insieme allo Scarperia rifugiatosi nel bosco di Tremonti, mentre che col vivo della voce un parente lo esortava a seguire il paterno consiglio. E questi fatti dicono abbastanza con quanta prudenza avesse il Real Governo operato, perciocchè conoscendo il luogo che servia di ricovero a quei due colpevoli, le pratiche dirette ad agevolare la loro presentazione; e le coadiuvò in pensiero di umanità, poichè non potevan essi sfuggire alla più decisa persecuzione, la quale gli circondava il lor nascondiglio; le coadiuvò quando non isperanza di aiuti poteva lor sorridere, chè raminghi di contrada in contrada non avean trovato un tetto che li avesse accolti; le coadiuvò in ultimo quando la certezza di ogni resistenza era oramai impossibile.

Il 7 giugno Interdonato e Scarperia presentavansi di fatti al Capitan d'Arme del Distretto di Messina e ad un funzionario di Polizia, e venivan tradotti in questa città, dove il potere giudiziario procede alla regolare istruzione del processo. Risulta intanto dai loro interrogatorii, che lo Interdonato sia venuto in patria per provvedersi delle fedi di stato libero, dovendo impalmare una giovane maltese, e per riscuotere alcune somme di denaro: asserzioni queste, che, indipendentemente da ogni altra considerazione, contrastano col tenore di una lettera, la quale stava nel suo portafoglio; lettera, che un Giorgio Arnò gli scriveva da Costantinopoli il 25 aprile, per ricordargli esser maturi i tempi a dar moto ai loro affari « quantunque le Potenze (trascriviamo a parola, « perchè meglio si riveli lo strano concetto) » sembra agissero con qualche lentezza. » Ed in questa lettera se ne acchiudeva un' altra pel Savona, uno dei tre fuorusciti che s' imbarcò sullo stesso naviglio coll' Interdonato e lo Scarperia, il quale dichiarò che stretto di amichevol dimestichezza coll' Interdonato erasi deciso ad accompagnarlo in Sicilia, ove, avegli questi promesso, non dimorerebbero più di cinque giorni. Nel momento in cui l' istruzione del processo avanza celeremente non valuteremo quanta fede debbasi prestare a queste prime rivelazioni dei due imputati, ed esponendo i fatti, così come avvennero, crediamo aver reso alla verità un omaggio sincero, perchè là dove brillar deve la sua luce, le passionate narrazioni di una stampa, che tutto sagrifica agl'interessi di partito, non abbiano a recarle la più piccola offesa. Però dai fatti narrati questo risulta innegabilmente, che la mitezza e la umanità dei provvedimenti emanati dal Real Governo furono eguali alla sollecitudine posta nello assicurare alla giustizia i due latitanti, rendendo così un grande servigio alla tranquillità delle pacifiche popolazioni, ed un grande beneficio agli stessi incolpati, i quali, fidenti nella santità delle leggi, troveranno in esse la lor difesa o la lor punizione, come non andranno frustati in quella intera fiducia, che li condusse a far atto di piena sommissione alla superna podestà, che dal Trono castiga perdonando. *(Arm. di Pal.)*

Problema feudale. — Benchè solida nelle sue instituzioni vede l' Inghilterra aumentarsele intorno il moto democratico. Non è certo straniera a questo moto crescente la propaganda de' rifugiati politici. Indizio sicuro di questa situazione è la discussione che, non ha guari, si tenne alla Camera dei Comuni intorno a un progetto tendente a stabilire l' eguaglianza della divisione fra i figli nel caso che il padre morisse intestato. Nè in Francia nè altrove il giornalismo se ne occupò; ma noi non abbiamo le stesse ragioni di serbare il silenzio. In Inghilterra il primogenito succede agli immobili paterni, ad esclusione de' suoi fratelli e sorelle. Ecco il diritto comune del paese. La discussione verteva dunque sulla base medesima della società inglese. Mentre presso i francesi i feudi furono divisi, in Inghilterra si consolidò il sistema feudale. Ebbe la Francia una nobiltà brillante e generosa; l'Inghilterra un'aristocrazia territoriale. La nobiltà francese era fondata sui titoli, l' inglese posava sul possesso del suolo. La prima era nominale, la seconda effettiva, poichè i titoli niente significano se non s' appoggiano a vantaggi e doveri sociali. Così la nobiltà francese si trasformò in una sorte di casta, mentre tutti i membri della famiglia nobile erano nobili al medesimo grado. L' aristocrazia ha in Inghilterra un cômpito determinato: ritiene la proprietà fondiaria nelle condizioni della primogenitura e delle sostituzioni. Non si segrega dal resto della popolazione; anzi vi si confonde continuamente. Il primogenito succede al paterno dominio; i figliuoli minori sono costretti a gittarsi nell'armata, nella marineria, nel clero ecc. Debbono procacciarsi una fortuna; e sta loro aperta ogni carriera; quindi una potente emulazione che penetra in ogni classe della società. I figliuoli minori delle grandi famiglie in *nulla* si distinguono dagli altri cittadini; perciò diviene impossibile la gelosia da classe a classe. Popolare in fatti è in Inghilterra l'aristocrazia. Or questa instituzione aristocratica era appunto assalita e designata a sospetto nella Camera dei Comuni. I diversi oratori che l' oppugnarono tolsero tutti a invocare il sentimento pubblico dell'Inghilterra. Nel caso che il padre di famiglia non abbia manifestato la sua ultima volontà, è evidente che la legge non può disporre della sua eredità se non in vista di questa volontà presunta. L'eguaglianza della divisione contraddirrebbe questa presunzione introducendo di forza nei costumi inglesi un principio da cui abborrono.

I deputati che appoggiarono il bill presentato dal sig. Locke-King deputato di Surrey svilupparono essi stessi importanti considerazioni. Il signor Bright dichiarò che il sistema inglese e il sistema francese gli pareano egualmente contrari a una buona morale, a una sana economia politica. A' suoi occhi il solo principio certo è di lasciare al padre di famiglia illimitata libertà di testare. Lord Louvain descrisse la infelice situazione del piccolo proprietario carico d' ipoteche e sempre sotto il colpo dell'espropriazione. Ha energicamente insistito sulla necessità di non vibrare un colpo al potere della proprietà fondiaria, nel punto che si ammaniva la legge elettorale a vantaggio della democrazia. Il sig. Thesiger citò l' esempio della Francia appunto per distogliere l' Inghilterra dall' imitarlo. Risalì agli antecedenti del diritto di primogenitura in Inghilterra. Non è la prima volta che venga in campo questa quistione. Sotto la regina Anna si volle indebolire la Chiesa Cattolica in Irlanda e punir l' Irlanda dell' affezione che conservava alla sua fede religiosa. Il solo mezzo efficace che si trovò fu d' applicare all' Irlanda l' eguaglianza delle divisioni nelle eredità. Questa legge venne abrogata solamente sotto Giorgio III. È un fatto storico degno d'esser tenuto di vista. Ne fa cenno Hume nella sua storia d'Inghilterra e gli diede lo stesso significato che gli dà ora il sig. Thesiger. Il sig. Drummond dimostrò come a suo giudizio si fosse indebolita la Francia appunto per la forzata divisione delle eredità. Al difetto di cibi di carne attribuisce egli la crescente proporzione dei giovani inabili al servizio militare; proporzione constatata dalla statisca. Prima della Rivoluzione la Francia bastava a provveder di cavalli l' armata; per completare la sua cavalleria ha ora bisogno di comprar cavalli all' estero. La ragione è questa: non si possono allevare cavalli in Francia perchè lo sbranamento delle terre distrusse i pascoli. Queste osservazioni non sono nuove in Francia. Gli uomini di buona fede e senza passion di partito vi faran pausa sicuramente, poichè emanano da uomini i più competenti e sperimentati. Queste osservazioni furono svolte in una assemblea ove non dominano le utopie; e vi furono accolte con applauso universale.

Esiste per altro una questione fondamentale: Il diritto di primogenitura in sè stesso è giusto? In altri termini: Il diritto di successione può essere regolato dalla legge politica? Ci pare che l' affermarlo non ammetta difficoltà. La legge, dice Pothier, conferisce essa sola le successioni e designa coloro che devono succedere. La trasmissione dei beni è dunque determinata dal solo interesse pubblico. La disuguaglianza delle divisioni vanta in suo favore

una lunga esperienza, perchè conforme alla pratica più costante dell'umanità. Vi fa eccezione la sola Francia e solo da mezzo secolo in qua. Il diritto di primogenitura favorisce singolarmente la grandezza dei popoli, poichè spinge in ogni carriera uomini attivi, intraprendenti, che hanno l'ambizione di fondare una famiglia, nè possono venirne a capo se non col distinguersi ed illustrarsi. La divisione eguale ritiene nelle cure dell'amministrazione privata e della personale fortuna i figli delle famiglie ricche. L'Inghilterra s'illustrò principalmente pei figli minori (*puinés*). Basta citare Malborough, i due Fox, i due Pitt, Birke, Erskine, Wellington ecc.

Lord John Russell dichiarò che la successione ab intestato dovea seguir l'uso e realizzar l'intenzione probabile del proprietario e che in Inghilterra la tendenza universale era di dare tutti gli immobili al primogenito. Oppugnò il sistema della divisione delle terre come contrario a una buona agricoltura. Il sig. Disraeli rispondendo a parecchi avvocati che aveano sostenuto il bill, fece osservare che la falange degli avvocati non è al tutto disinteressata nella quistione; poichè la divisione delle terre è per gli uomini di legge una fonte inesauribile di prodenti. Anche la Francia ne sa qualche cosa. Quante scritture, quanti impiegati, quante spese d'ogni genere non esigono i cento cinquanta milioni di piccole tenute inscritte al cadastro! Da quante circostanze restano sottoposti questi poderetti a un fiscaleggio ingegnoso e sottile! Quanti incumbenti, quanti interessi ove è obbligatorio il concorso della giustizia e de'suoi innumerevoli agenti! Si spiega da questo l'odio che i leggisti in ogni epoca e luogo portarono contro la feodalità e contro le instituzioni che ne derivano.

Il sig. Disraeli è colpito dalla necessità di conservare i grandi poderi, se si vogliono mantenere le pubbliche libertà. Queste libertà non riposano sull'indipendenza della proprietà fondiaria? Non vi hanno il loro punto d'appoggio più saldo e la più sicura lor garanzia? La Camera dei Comuni respinse ad una maggioranza di duecentotre voci contro ottantadue la seconda lettura del bill di riforma. Un'assemblea francese avrebbe deciso diversamente. Ma posti a parte i pregiudizii francesi rimane ad esaminarsi la quistione della proprietà in grande sotto il punto di vista dell'agricoltura e delle pubbliche libertà. Niuno oserebbe certo rifiutare come poco attendibile l'esempio d'una sì grande nazione qual è l'Inghilterra. Questo studio è puramente teoretico, poichè la Francia non è finora tanto disposta a modificar le idee che le vengono da ben due secoli suggerite. Forse l'esperienza non è completa! L'Inghilterra, ove debolmente spiegò la sua influenza la dominazion de' romani, sfuggì alle influenze del diritto romano: l'Inghilterra non diè mai un corpo di leggisti ostinati a demolire la sua nobiltà. La legge de' feudi ebbe campo al perpetuarvisi fino a' dì nostri senza molestia od insidia. In Francia tutto al contrario: ivi da gran tempo i leggisti si schierarono come avversarii della feudalità. Mentre l'aristocrazia inglese si giudicava da per se, i leggisti francesi giudicarono e definirono i diritti dell'aristocrazia. In forza di regole e di principii tolti alla legislazione di Roma; regole e principii svolti da Dumoulin e da tant'altri, furono sviluppate in Francia, classificate e modificate le obbligazioni e le conseguenze risultanti dal diritto feudale. Colle loro interpretazioni snaturarono il carattere della feudalità e la ridussero a una finzione legale. Non fu mai superata la loro abilità. Molto prima del VI secolo sosteneano che l'essenza del feudo consisteva, non nella sua indivisibilità materiale o in alcun diritto essenziale, ma unicamente nella formalità dell'omaggio, formalità che dopo la instituzione delle armate permanenti, non portava più impegno di sorta. Vigilava bensì la legge sul *titolo* del feudo che non poteva esser diviso, e permettea frattanto l'alienazion delle terre componenti il dominio del feudo; contraddizione non commessa dagli Inglesi. Essi non separarono il titolo dalla terra. E avvenne che in Francia i corpi dei feudi furono rapidamente smembrati e moltiplicatisi invece i titoli di nobiltà: erano baroni senza baronie, conti senza contee, marchesi senza marchesati! La vanità francese si facea bello di simili distinzioni. Lo spirito positivo degl'Inglesi non se ne appagò. Si direbbe che i due popoli si divisero fra loro il sistema feudale, con questa diversità che la Francia ne conserva l'ombra, l'Inghilterra la realtà. Qui si parla della Francia avanti il 1789. L'opposizione della Francia e dell'Inghilterra si spiega qui in tutta la sua energia. L'avvenire ci dirà se l'una e l'altra persisteran nella via che battono a questa età (COQUILLE). *(Univers)*

NOTIZIE DIVERSE

Sanità pubblica. — Sappiamo che l'intendente di Genova in questi giorni ha scritto una lettera alla Direzione nell'ospedale di Pammatone, avvisandola di non lasciar trapelare alcuna notizia che si possa riferire a casi sospetti per la pubblica sanità, inculcandole perfino di tenere occulti siffatti accidenti alle Autorità.... *(It. e Pop.)*

Nizza. — Rileviamo dai giornali di quella città che domenica scorsa due vapori provenienti da Marsiglia, non potendo sbarcare a Nizza per le provvidenze sanitarie accennate recentemente, sono andati a Cannes. Tutti i viaggiatori in numero di 500 o 600 sono entrati sul ponte del Varo sopra carrette ed hanno bivaccato in città. Non avendo trovato alloggio hanno fatto i loro accampamenti sulle pubbliche piazze. Se il cholera è una malattia contagiosa, come fanno supporre le quarantene introdotte, non potrebbe essere comunicato al nostro paese egualmente dai numerosi viaggiatori che giungono dalla parte di terra? Finora non si ebbero a Nizza che due casi, probabilmente di tutt'altra malattia che il cholera. — Quelle autorità vollero tenerli celati, ed ora corre e si accredita una voce assolutamente falsa di malati e di morti.

Schiarimento. — Da un articolo del *Campanone* del 19 corrente togliamo il seguente brano:

« Che cosa ci è stato di grosso per indurre Angelo Brofferio a fare divorzio dalla *Voce della Libertà?* Eccovi la storia; ridetene, o lettori, e sappiate che è dolce pagare anche la tassa sui debiti, quando di tratto in tratto si possono godere di certi spettacoli, che non avremmo certamente avuto prima del 1848.

E in buon punto ci venne nominata la tassa sui debiti, giacchè a questa appunto si riferisce la quistione di cui parliamo. Angelo Brofferio, poichè fu votata dalla Camera dei deputati la tassa sui debiti, fe' un invito a' Piemontesi di ricorrere al Senato con molte petizioni, affinchè i padri coscritti, come li chiama la *Voce della Libertà*, liberassero il paese da quest'imposta di nuovo genere. Anzi Brofferio stese il modulo della petizione, la diffuse in molte copie per le provincie, e aperse, per chi volesse sottoscriverla, l'ufficio del suo giornale e il suo ufficio proprio d'avvocato.

Il ministero si spaventò assai di questo tentativo, e si adoperò colle mani e coi piedi per farlo cadere a vuoto.

La *Voce della Libertà* riferiva una lettera di un caffettiere di provincia, dalla quale risultava, che un agente del governo aveva ritirato parecchie di queste petizioni, sequestrandole insieme colle firme, col pretesto che le petizioni medesime erano sovversive.

Inoltre Rattazzi e Cavour pigliarono vendetta personale dello stesso avvocato Brofferio, come egli riferisce nel numero 220 del suo periodico. Eccone le precise parole:

« Dopo aver cercato invano di schiacciare l'avvocato Brofferio con ree calunnie, dopo avergli invano contrastato l'ingresso in Parlamento, dopo aver tentato invano di soffocargli sul labbro le parole nel Consesso nazionale, dopo essersi invano adoperato con tutte le più inique arti per rompergli in mano la penna, il sig. Cavour, di concerto col sig. Rattazzi, pensò di trafiggere nel cuore l'avvocato Brofferio, rovinandolo, se fosse stato possibile, nell'esercizio del nobile ministero, a cui da ventisei anni va onorevolmente compiendo.

« I mezzi da lui e dal suo collega impiegati a questo uopo son tali, che fan nausea e ribrezzo. Esordirono i valentuomini pubblicando nei loro giornali che l'avvocato Brofferio non può vincere le sue cause, perchè nemico del governo, a cui obbedisce la magistratura; fecero dai soprintendenti delle carceri di tutto lo Stato sparger voce che l'avv. Brofferio non può attendere alle difese, perchè troppo occupato di politica, di giornalismo e di letteratura; diedero istruzione a tutte le autorità politiche, giudiziali e amministrative di allontanare con qualunque mezzo le clientele dall'uffizio dell'avv. Brofferio e di indirizzarle ai patrocinatori del ministero; posero incagli a corrispondenze, trattennero carte, ed in certe occasioni lavorarono col telegrafo ».

Intanto le petizioni non vennero presentate al Senato. Esse passavano il migliaio, e quasi tutte erano corredate della firma dei locali sindaci. Non v'era stato tempo bastante per raccogliere maggior numero di soscrizioni; eppoi i ministri s'adoperarono affinchè il Senato discutesse presto la legge, e s'abbreviassero ancora di più i giorni per petizionare. Quindi, messa come all'improvviso all'ordine del giorno la legge sulle successioni, e trovandosi l'avvocato Brofferio in Asti, per trattarvi una causa agitata dinanzi a quel tribunale, non potè presentare le firme raccolte, e tutta la fatica fu gettata al vento.

Il conte di Cavour fregandosi le mani, tutto lieto e contento d'essere uscito da un gravissimo pericolo, volle gettare il suo epigramma contro l'avvocato Brofferio. Mentre discutevasi in Senato la tassa sui debiti, rispondendo al senatore Sclopis, così diceva il presidente del ministero: « Un giornalista aperse il suo uffizio, perchè accorressero i cittadini a sottoscrivere; ma l'uffizio, per quanto mi consta, rimase vuoto di soscrittori, come di clienti. »

Questo epigramma non era nuovo in Torino. Il *Fischietto*, che può chiamarsi il martello dell'avvocato Brofferio, era già uscito con questo frizzo. Il presidente del ministero lo colse, e lo regalò al Senato. Giudichino gli onesti, se stesse bene in sulle labbra del conte di Cavour, come stava bene sotto la penna del *Fischietto*.

La dignità di un presidente del consiglio dei ministri vorrebbe, che egli adoperasse ragioni, e non frizzi. L'onestà gl'impone di schivare ogni maniera di personalità, ma il conte Cavour non ammette questa regola; non lo abbiamo sentito già altre volte in Senato, e nella Camera dei deputati inveire personalmente contro un illustre diplomatico, che dimorava in Parigi, e far entrare nella discussione della tassa sulle pensioni, che si godono all'estero, perfino i redditi d'una sua figlia?

Eccolo ora nuovamente adoperare lo stesso metodo, ed occupare il Senato del numero dei clienti dell'avvocato Brofferio! Vi par egli decoroso pel Senato e pel ministro? Che cosa ci ha da fare, che l'avvocato Brofferio abbia sì o no clienti?

« Ad onta della partecipazione, dice Brofferio, che fece al Senato il signor conte di Cavour, ho il dolore di annunziargli che la mia clientela non è mai diminuita; che i miei clienti hanno continuato ad essermi sempre cortesi della loro fiducia; che il numero delle cause da me vinte non è mai scemato, e che difficilmente ha loco in Piemonte solenne dibattimento senza che io vi sia chiamato.

« Se il signor Cavour e il signor Rattazzi vogliono di ciò assicurarsi, vengano nel mio studio, dove essi altre volte mi onoravano, e mi recherò a dovere di spalancare i miei libri sotto gli occhi loro; la qual cosa avrebbero forse qualche difficoltà a far essi, per molte ragioni, sotto gli occhi miei. »

Uffiziali Napolitani. *Napoli*, 11 *luglio*. — Vari giornali ultimamente recarono che i due ufficiali dell'esercito napoletano Nestore e Costantino Andruzzi erano andati a porsi tra le file degli insorgenti greci nell'Epiro. Altri contengono altre malignità. Nè mancò finalmente chi li fece divenir prigionieri e morir fucilati.

Dal 1737 furon sempre al servizio delle Due Sicilie uno o due reggimenti Epiroti col titolo Reali Macedoni; e furono poi ridotti ad un sol battaglione Albanese. Nel 1820 cessarono del tutto dal figurare ne' quadri dell'esercito come corpi esteri. Epperò vari uffiziali ed i loro discendenti vi rimasero, ed occupano tuttora distinti impieghi nel servizio militare. Tra gli altri si annoverano Nestore e Costantino Andruzzi, zio e nipote, i quali avendo la loro famiglia rifugiata in Corfù sin dal 1812, mercè l'opera del console di Francia, signor Pouqueville, vi si recano tratto tratto con reale licenza per proprî affari.

Gli è adunque in Corfù non già nell'Epiro, che andarono gli Andruzzi. Quivi sono tranquilli e sicuri sotto la protezione delle leggi inglesi, nè arrestati, nè fucilati da questi; ed al 1 ottobre prossimo, spirato il real permesso, ritorneranno al loro posto.

E così conchiudonsi sempre le dicerie di certi giornali che senza mentire non saprebbero vivere. *(Bilancia)*

Affari d'Oriente — Scrivono da Berlino, 14 luglio al *Parlamento*:

...... L'Austria poi è prudente, è chi ha prudenza cerca sempre di guadagnar tempo quanto più può. Oltre a ciò questa potenza è più impegnata di noi nella quistione, è più interessata di noi sul Danubio, è più vulnerabile su varii punti. E chi sa ancora che tirando in lungo, le potenze occidentali non paghino di più la sua alleanza? La Russia ha già riconosciuto di quanto peso possa essere nella bilancia il concorso dell'Austria mandando colà in missione il principe Gortschakoff e lasciandogli pieni poteri. Con quell'abilità che distingue la diplomazia russa, il principe incaricò tosto i giornali devoti al suo governo di parlare di quei pieni poteri e di annunciare che la sua missione era tutta conciliante e sinceramente pacifica.

Per altra parte le potenze occidentali si adoperano in ogni modo per ispingere sempre più l'Austria contro la Russia. L'ardita mossa di Omer pascià verso il Danubio e la congiunzione seguita in riva a quel fiume delle truppe anglo francesi colle sue, hanno per iscopo di influire sulla determinazione del gabinetto di Vienna; e se le flotte nel mar Nero faranno qualche cosa, sarà collo stesso fine. Ove riuscisse alle potenze occidentali di trascinare anche l'Austria nella lotta, il lavoro diplomatico della Russia sarebbe tutto sconquassato. L'impresa è difficile se non impossibile.

Del resto la situazione non ha fatto un passo. Il nostro gabinetto non ha ancora mosso labbro, ma fa parlare a Vienna in favore de' suoi amici di Pietroburgo. Per ora i suoi sforzi tendono ad impedire che le note austro-prussiane e le rispettive risposte della Russia non siano comunicate alla Conferenza di Vienna. Sinora non sono state presentate perchè le comunicazioni speciali fatte agli ambasciatori di Francia e Inghilterra a Vienna non possono interpretarsi in questo senso.

Frattanto il governo prussiano si mette in una posizione sempre più sdrucciola. Il suo silenzio indispettisce i rappresentanti delle potenze marittime da cui fra non molto giungeranno severe rimostranze. Il campo di St-Omer non è già sintomo di buona intelligenza e le battaglie cui accennò l'imperatore nel suo proclama di Boulogne non furono soltanto combattute contro la Russia.

Per ora non avranno effetto le missioni che dovevano essere affidate al generale de Gerlach per Vienna e quella del tenente-colonnello de Manteuffel per Londra. Questa no certamente, perchè sarebbe tempo e danaro sprecato.

Cose d'America. — È giunto il vapore postale degli Stati Uniti, l'*Union*, colle corrispondenze ordinarie di Nuova-York che arrivano sino al 1.° luglio.

Il fatto più importante è la ratifica definitiva del trattato conchiuso a Messico dal ministro degli Stati-Uniti sig. Gladsden. L'Unione americana acquisterà dunque a mezzogiorno 21 milioni d'acri di terra occupati oggidì quasi esclusivamente dai selvaggi dalla pelle rossa, quantunque più ricchi della stessa California in metalli preziosi, da quanto si assicura. L'indolenza messicana abbandona all'attività degli Americani del Nord le ricchezze di cui non seppe trarre profitto. In compenso di questo territorio il generale Santa Anna, che trovasi in una cattivissima situazione finanziaria, percepirà immediatamente 6 milioni di dollari (oltre 30 milioni di franchi) e altri 3 milioni in alcuni mesi.

Col medesimo trattato gli Americani acquistano ancora il diritto di stabilire una via di comunicazione fra i due Oceani sul territorio messicano di Tehuantepec. »

Alla Nuova Orleans è stato incamminato il processo contro parecchie persone compromesse nella progettata spedizione contro l'isola di Cuba; sinora non vi è alcun risultato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 20 *luglio*. — Questa mattina S. M. il Re, accompagnato dalle LL. AA. RR. il Duca di Genova e il principe di Carignano, ha passato in rivista sul campo di Marte le truppe che trovavansi presentemente di guer-

rigione nella capitale, sotto il comando del cav. De Sonnaz, generale d'armata comandante generale della Divisione di Torino.

Vi assisteva pure il generale La Marmora, ministro della guerra.

Le truppe passate in rassegna da S. M. sono le seguenti: 5 e 6 reggimenti di fanteria (brigata Aosta): 17 e 18 reggimenti di fanteria (brigata Acqui): l'8 battaglione Bersaglieri; il reggimento Cavalleggieri di Alessandria e le brigate del reggimento d'artiglieria di campagna stanziate in Torino ed alla Venaria Reale.

Genova, 21 *luglio*. — Per norma dei più semplici i quali non apprezzano quanto basta lo spirito di bugia che informa il giornale la *Maga*, smentiamo quanto scriveva nel suo numero d'ieri, che cioè a Roma *fu proibito anche il Cattolico!*.....

Il *Cattolico* a Roma v'è sempre in onore e si legge pubblicamente con maggior libertà che negli *stati modello*.

Cagliari, 17 *luglio*. — La *Gazzetta di Cagliari* giornale ultra liberale ed ultra democratico, racconta nel seguente modo un disordine, insurrezione, od altro che sia, succeduto in quella città:

« La causa della *Gazzetta Popolare* è irreparabilmente compromessa. L'avanguardia dell'armata d'insurrezione, che essa sta organizzando, fu sconfitta la sera del 9 corrente da una pattuglia di carabinieri. Ecco i particolari di questo deplorabile evento.

« Un'ora prima della mezzanotte, sei giovani operai che aveano fatto un pò di allegria in casa di un loro amico, si riducevano alle rispettive abitazioni, la sera del 9 corrente, canterellando, come di consueto, i loro popolari strambotti. D'improvviso una pattuglia di carabinieri si fa loro innanzi coraggiosamente, e comanda che si cessino i canti *sovversivi* nell'interesse dell'*ordine*. Qualcuno dei *rivoltosi* fa osservare pacatamente al comandante della spedizione, che alle 11 di sera, nel mese di luglio, sotto un cielo meridionale, non c'è nessuno che dorma, e che, d'altra parte, i canti che essi aveano incominciato a modulare erano la cosa più innocente del mondo. Non l'avessero mai detto! I carabinieri dichiarano che in quelle parole c'è resistenza alla forza pubblica c'è ammutinamento. Gli operai sono circondati, arrestati, incatenati. L'insurrezione è compressa; compressa nel suo primo slancio! »

E continua a declamare contro l'autorità, a dire che lo scompiglio fu provocato ecc. Notiamo che questi per lo meno sono indizi di disordini peggiori, contro i quali non potrebbe essere troppo vigilante il governo.

Firenze, 18 *luglio*. — Avendo anche il R. Governo Piemontese stabilito di estendere il numero delle parole di un Dispaccio semplice da 20 a 25; questa condizione porta una riduzione nelle tasse dei Dispacci dalle 21 alle 25 parole, che sono diretti tanto alle Stazioni telegrafiche del Piemonte, quanto a quelle degli altri Stati esteri per la via del Piemonte. — Il modo con cui questa riduzione vien fatta è ostensibile negli Uffizii del Telegrafo toscani.

Dalla Direzione Superiore dei Telegrafi in Pisa. *(Monitore)*

Parigi, 17 *luglio*. — Oggi vi fu Consiglio di ministri a S.t Cloud.

— Leggesi nel *Moniteur* il seguente proclama del maresciallo Saint-Arnaud:

(Varna, 1 luglio 1854)

Ordine generale.

Soldati. Per avvicinarvi al nemico faceste in pochi giorni più di 100 leghe. Dopo che partiste di Francia la vostra attività ed energia furono pari alle difficoltà. Ma voi non le avreste dominate senza il concorso della marina imperiale.

Ammiragli, officiali, marinai dei nostri porti e delle nostre flotte trasportarono le vostre colonne nei mari. Voi li vedeste nelle più dure fatiche per realizzare le operazioni d'imbarco e di sbarco, e possiamo dire che si disputarono l'onore di affrettare il movimento delle nostre aquile.

Testimone di questa leale confraternità delle due armate, colgo con piacere l'occasione che mi si offre per renderle omaggio, e andrò domani a portare solennemente alle flotte degli ammiragli Hamelin e Bruat ringraziamenti ai quali volli associare ciascuno di voi, e che saranno diretti all'intiera marina imperiale.

Il paresc. com. in capo l'armata d'Oriente
A. de Saint-Arnaud.

Spagna. — Ci vengono trasmessi da Madrid dei ragguagli sopra alcuni disordini scoppiati nella provincia di Valenza. Due movimenti sono stati tentati nelle vicinanze del capoluogo di questa provincia, e ambidue sono andati a vuoto. Il primo era diretto da un cotal Acevedo repubblicano ardentissimo e assai conosciuto che si era stabilito ad Alcira; il secondo da un certo Ferrer, amico di Acevedo, anche repubblicano che era riuscito a sollevare la piccola città di Bunol situata a sei leghe da Valenza. Arcevedo e Ferrer, e costui soprattutto, sono conosciutissimi per la loro esaltazione, e per la loro audacia per cui hanno acquistato grande influenza sugli uomini del loro partito. Ferrer aveva voluto secondare gli sforzi di Acevedo con attirare l'attenzione delle autorità reali dalla parte di Bunol. Egli però è stato completamente battuto; sopra 70 uomini di cui si componeva la sua truppa, 54 sono stati fatti prigionieri e Ferrer medesimo è stato ucciso.

Questi incidenti non hanno da per sè stessi veruna importanza, ma hanno un certo valore come sintomi; perchè giustificano il giudizio che i nostri corrispondenti hanno portato sul vero carattere dell'insurrezione. Gl'insorti non appartengono tutti al medesimo partito; fra essi vi sono realisti che non vorrebbero andare più lungi di un cambiamento di ministero, e d'altri che vorrebbero un ritorno alla costituzione del 1837: vi sono progressisti che vorrebbero cambiare tutto anche la costituzione e la famiglia regnante, conservando una monarchia qualunque che si circonderebbe d'istituzioni più o meno democratiche; vi sono infine i repubblicani che non vorrebbero arrestarsi sul pendio della rivoluzione, e insistono perchè la si finisca colla monarchia, e si fondi la repubblica sopra le sue rovine. Questo spiega le concessioni che i capi dell'insurrezione hanno dovuto fare ai loro alleati. Il 28 giugno a Madrid sul campo delle guardie s'insorse alle grida di *viva la Regina! abbasso i ministri!* Due giorni dopo, il primo luglio, i generali Dulce, O'Donnel, Ros de Olano, firmano un proclama nel quale domandano l'esilio perpetuo della regina madre e nel tempo istesso il ritorno alla costituzione del 1837 ed il mantenimento della regina Isabella. Un po' più tardi il 7 luglio, il generale O'Donnel firma un nuovo proclamo contro i tiranni della Spagna. La regina non è eccettuata: la costituzione del 1837 è abbandonata; la rigenerazione liberale per la quale si sono prese le armi si stabilirà sopra novelle basi. Al momento in cui questo proclama era pubblicato al quartiere generale di Manzanares, scoppiano i movimenti repubblicani d'Alcira e di Bunol. È affatto cosa naturale il rimaner colpiti da questi ravvicinamenti e da queste coincidenze.

Secondo le notizie che si avevano a Madrid il 13 del generale O'Donnell, egli marciava rapidamente verso l'Andalusia seguito dai colonnelli del generale Blaser. Pareva fosse sua intenzione portarsi sopra Siviglia dove credeva di trovare un appoggio energico. Il generale Serrano dicesi gli abbia promesso l'insurrezione di questa città la quale non attendeva che il suo arrivo per pronunciarsi. Questo probabilmente è l'ultimo stadio dell'insurrezione. Se Siviglia si riunisse agl'insorti la quistione prenderebbe un'importanza che sinora non ha avuto; se Siviglia li respingesse, non rimarrebbe loro più che un partito a prendere; quello di domandare un asilo al Portogallo. A Madrid, si sono rassicurati completamente, e non si dubitava della buona attitudine di Siviglia: il generale Alcalo-Galiano che ne aveva il comando, e che era assente al momento della insurrezione, fu sollecito di ritornare al suo posto; egli ha fiducia nell'efficacia dei provvedimenti che ha preso, e si crede al sicuro da ogni funesto avvenimento.

(Patrie)

Vienna, 17 *luglio*. — I rappresentanti delle potenze della conferenza di Vienna ebbero di questi giorni e nominatamente l'altro ieri delle discussioni private intorno la risposta della Russia all'intimazione austro-prussiana. In esse prese fermo piede la persuasione che la Prussia come l'Austria considera lo sgombro dei Principati danubiani un atto unico a formare la base di future trattative di pace. L'Inghilterra e la Francia si sarebbero espresse per l'incondizionato adempimento delle esigenze dell'Austria e della Prussia, perchè con ciò sarebbe aperta la via alle proposte di pace.

(Corr. Ital.)

— 18, *luglio*. — La riserva formata in surrogazione della *Landwer* fu chiamata sotto le armi. Dovunque si mostrano le più favorevoli disposizioni pel prestito.

I turchi son sempre dinanzi a Giurgewo.

(Dispacc. tel.)

Pietroburgo, 8 *luglio*. — Ieri, giorno onomastico dell'imperatore, ci si preparava un'alta sorpresa: la notizia ufficiale del levamento dell'assedio di Silistria. L'*Invalido russo* che fa una tale comunicazione, mantiene un silenzio per lui insolito ove si tratti della gloria militare delle armate russe. Il bullettino suona:

« Stante il corso generale delle cose, il feldmaresciallo generale principe di Varsavia non ha trovato necessario di continuare l'assedio della fortezza di Silistria ed ha ordinato al comandante supremo del III, IV e V corpo d'infanteria, aiutante generale principe Gortschakoff, di concentrare nei Principati le truppe stanti sotto il suo comando. In esecuzione di quest'ordine l'assedio di Silistria venne levato il giorno 14 (26) giugno ed il corpo assediante passò sulla sinistra sponda del Danubio in pieno ordine e senza la più piccola perdita. I Turchi non osaron nemmeno d'inseguire la nostra retroguardia. — Sugli altri punti del teatro della guerra, fino al giorno menzionato, nulla successe di rimarchevole ».

Turchia. — *Dal teatro della guerra al sud.* — *Hermannstadt*, 14 *luglio*. — Le ultime notizie qui pervenute confermano avere i Turchi raccolte a Giurgewo considerevoli masse di truppe. I Russi sono concentrati a Frateschti ed è probabilissima una battaglia. La consorte del generale Bubderg partì il giorno 11 per Jassy. I Russi non hanno per anco sgombrata Slatina.

Orsowa 15 *luglio*. — Mehemed Pascià occupò il giorno 8 luglio Czernawoda nella Dobrudscha, dopo essergli riescito, dopo un vivo combattimento che durò 5 ore, di ributtare i Russi sulla sinistra riva del Danubio.

Hermannstadt, 16 *luglio*. — (Per telegrafo) A quanto dicono notizie da Bukarest del 13 i Turchi si collocarono a Parapajni nelle vicinanze di Giurgewo. I Russi si mantengono a Frateschti, per dove il principe Gortschakoff, dopo la festa del giorno natalizio dell'Imperatrice, partì con 60-70,000 uomini. Una voce che però ha tuttora bisogno di conferma vuol sapere che il generale Anrep si sia ucciso con un colpo di pistola. Fino ad ora non successe un serio conflitto presso Frateschi, lo si risguarda però come probabile. A tenore di notizie da Odessa sembra che la flotta unita siasi diretta verso Anapa e Naworosyisk. *(C. It.)*

— Il nostro solito corrispondente di Bukarest ci comunica correre voce in quella città che i Russi abbandonarono totalmente le posizioni un tempo da loro occupate alla bocca del Sulina e si ritirarono a Tultschow. Le navi anglo-francesi presero tosto posizione nella bocca suddetta. A Bukarest si fanno in segreto preparativi per ricevere i Turchi con grandi festività.

— Le notizie ch'abbiamo oggi sugli avvenimenti presso Giurgewo, arrivano fino ai 14 luglio. Omer pascià continua le ricognizioni verso le posizioni delle truppe russe. Dal 9 luglio a questa parte vennero giornalmente dei piccoli scontri fra i corpi di scorreria russi e turchi, che non hanno però nessun'influenza sui movimenti dei corpi principali. Le truppe russe si radunano in grandi masse; la linea dell'Argis era occupata il 13 luglio per lo meno di 80,000 uomini. L'ala destra è formata da una parte del corpo di Liprandi che per la via di Piteschi va allontanandosi dai confini transilvani e dirigendosi a quella volta, l'ala sinistra alla bocca del Jalomizza è formata dalla divisione Chruleff. Omer pascià sembra intenzionato di spingere la sua ala sinistra fino all'Aluta. Grandi masse di truppe marciano da alcuni giorni all'altra sponda di questo fiume, lo passeranno probabilmente in un punto adatto e si congiungeranno col corpo principale turco.

— Zappatori e falegnami inglesi lavorano a Schumla intorno a quartieri d'inverno per le truppe. *(Corr. It.)*

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *luglio*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	97 50
	chiuso a .	— —	— —
3 per %	aperto a .	— —	71 —
	chiuso a .	— —	70 50
Consolidati inglesi . .	.	— —	92 3/4
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	— —	86 —
5 per % id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per % id.	.	— —	53 25

Borsa di Genova del 21 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 *(C. R.)* 1 luglio	—	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	85	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1125	1.° luglio		—
Comptoir 1 genn.	509	1.° luglio		
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 20 *luglio*.

Parte de' Montenegrini sono in rivolta. Danilo con 6000 uomini è in marcia contr'essi, che invocano protezione da' Turchi.

MADRID, 17 *luglio*.

Madrid ha fatto una rivoluzione. Le truppe sono unanimi d'accordo colla popolazione. — Sau Luis è fuggito. Il ministero caduto. Espartero forma un'armata col centro a Zabela, armata del Nord.

(Ecco il testo del dispaccio come ci fu inviato:

PARIS, *jeudi*.

17. — Madrid fait prononciamento accord unanime troupes population Sanlui fuit Ministère tombé. Espartero chef forme armée centre Zabela armée Nord).

PARIGI, 21 *luglio*.

MADRID, 18 *detto*. — La rivolta dominò tutta la notte. Le truppe destinatevi hanno agito vigorosamente. Il popolo ha capi armati e fa barricate. I ministri *dimissionari*, (l'originale dice *commissionaires*) sono surrogati da 3 moderati e 3 progressisti: il duca di Rivas n'è presidente. Valladolid, Tolosa, Villareale si sono pronunciate.

Si conferma che Espartero attende a metter Saragozza alla testa del movimento.

Il corriere giunto ieri a Baiona reca notizie della battaglia di O'Donnell contro Blaser, questo, ferito è prigioniero. Cristene e Salamanca diconsi a Martos presso Grenade.

BARCELLONA, 19 *detto*. — Non v'ha sommossa, ma inquietudine. Bande armate minacciano gli opifizi.

Un decreto ordina agli Alcadi di far leve in massa, per isterminar queste bande. Abolite le guardie di sicurezza, viene armata la guardia nazionale.

La spedizione del Baltico è partita da Calais.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

luglio. Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO Barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZ DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno	
9	dom.	15	758 25	758 40	758 95	22 0	23 2	23 3	21 7	23 3	23 5	25 1	20 6	84	»	S. E.	V.	E.	V.	E.	v.	sereno	sereno	quasi ser.	marella	0 55
10	lun.	16	760 75	761 20	761 45	21 9	23 0	23 1	22 2	22 8	22 8	24 5	20 7	90	»	E	v.	E.	V.	S. E.	V.	nuv. ser.	quasi nuv.	nuv. ser.	idem	0 55
11	mart.	17	762 25	762 30	761 15	22 5	23 4	24 2	22 2	22 8	24 4	25 6	21 8	86	»	»	c.	S. O.	d.	S. O.	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 50
12	mer.	18	756 45	756 40	755 70	22 5	23 1	24 1	22 2	22 7	24 4	26 2	19 5	86	»	»	c.	S. O.	d.	S. E.	v.	sereno	nuv. ser.	sereno	idem	0 55
13	giov.	19	754 55	755 70	755 65	22 6	23 9	24 8	22 7	23 3	25 0	26 4	20 4	88	»	»	d.	E.	v.	E.	v.	sereno	sereno	sereno	maretta	0 65
14	ven.	20	757 20	757 40	757 10	22 6	23 5	24 3	22 2	22 8	23 8	25 2	19 9	87	»	»	c.	S. O.	d.	S. O.	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 60

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 22 Luglio 1854. — N.° 1459

Le associazioni si cominciano il 1.° e il 15 del mese

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA SETTIMANA

Genova, 22 *luglio*.

Quando la prima volta s' annunciò la formazione del campo di Boulogne alcuni fogli inglesi accennarono al pericolo che fosse contro l' Inghilterra più che contro la Russia; ma tacquero subito; poichè il gabinetto di S.t James sapea già, senza dubbio, che quei soldati sarebbero stati trasportati nel Baltico sopra vascelli inglesi. Ora si conosce solo che i soldati francesi prendono la via del Settentrione; ma i giornali francesi prudentemente s'astengono dal dire il luogo ove sbarcheranno; cioè se alla sinistra od alla diritta di Pietroburgo. Nella prima ipotesi andrebbero a sbarcare sulle spiaggie della Curlandia; della Livonia od Estonia verso Cronstadt; nell' altra sulle spiaggie della Finlandia verso Pietroburgo, evitando Cronstadt. Nel primo caso i 40, o 50 mila uomini di sbarco opererebbero alla base del nemico; ora non si taglia un esercito colossale prendendolo al tronco; ma nelle sue diramazioni; sicchè tutto fa credere che la spedizione francese si dirigerà verso la Finlandia per non dar di cozzo nelle mura di granito di Cronstadt. Prima dell'imbarco delle sue truppe l'imperatore Napoleone si recò in abito borghese a bordo della capitana, ove fu arringato dall'ammiraglio Grey in inglese, cui rispose nella stessa lingua. Il burchiello su cui era portato corse qualche pericolo e si dovette ricorrere per aiuto ad un *Aviso*. A Costantinopoli l' occupazione della Valachia con truppe austriache trova opposizione nell'ambasciatore inglese. La convenzione austro-turca non fu nè approvata, nè contraddetta dagli alleati, i quali avrebbero veduto volentieri l'Austria romperla tutt'affatto colla Russia, scacciare i cosacchi dalla Moldo-Valachia ed entrarvi colle sue truppe; ma siccome la Russia cedeva all' invito d' evacuare i principati e ne evacuò almeno una parte e vedea di buon' occhio l'Austria neutrale occuparli, ora nol vuole più l'Inghilterra, che vedrebbe gli austriaci tra i turchi e i russi, non come nemici dello Czar, ma come mediatori. Il turco, che forse è già annoiato di questa guerra e degli aiuti occidentali, vedrebbe esso pure volontieri l'Austria a lui non nemica interporsi; quindi la decisione del Divano in favor dell'internunzio austriaco. Da questo principio di discordia può nascerne un incendio universale.

Il prestito aperto dall' Austria, benchè colossale, si spera verrà coperto: frattanto i lavori pubblici nell'impero e le altre migliorie procedono alacremente. Pel primo del venturo mese si cominceranno le corse ordinarie sul Semering. La pubblicazione sulla *Gazzetta di Vienna* del trattato austro turco ed altri fu un fatto nuovo; poichè prima non si soleano pubblicare siffatti documenti. Nei consigli imperiali vuolsi abbia qualche potere l'imperatrice Sofia, madre dell' imperatore e 'l Bano Jellacich, le quali persone son riputate favorevoli alla Russia.

Molti annunciarono l' incontro della regina d'Inghilterra coll'imperatore Napoleone sulla flotta di lord Grey: ma non si verificò.

La Olanda s' occupa della cattura dei navigli con bandiera russa: il gabinetto della Aja è propenso alla politica russa. Il giovane re del Portogallo prosegue il suo viaggio pel Belgio.

Si fecero arresti a Parigi e son detti repubblicani gli arrestati. Dei diversi progetti che si attribuivano al nuovo ministro dell' interno a Parigi, finora non si vide nulla affatto.

La Spagna è allagata dall'incendio della rivoluzione; oltre la guerra civile soffre ladronecci, saccheggi e massacri da parte degli insorti. L'ultimo dispaccio annunciava che la stessa Madrid fece il suo *pronunciamento*, e la truppa s'accordò coll'insorti per mettere in fuga il governo; non si parla della regina, ma Dio la conservi, perchè vi sono tremendi e feroci divisamenti contro di lei e contro tutta la famiglia reale e la corte.

Furono pur troppo giustificate le misure prese dal governo di Napoli contro il cholera; sicchè se il reame non sarà malmenato da questo morbo, dovrà esserne grato alla sapiente previdenza del suo re. Ieri abbiamo inserito un' ampia e circostanziata relazione sullo sbarco in Sicilia degli Interdonato, togliendola dall' *Armonia* di Palermo; da questa si conosce la bontà del governo napolitano e la mattezza dei suoi detrattori.

La partenza da Roma del conte di Leininge inviato del duca di Bade, non fece perdere la speranza di venire ad un accordo tra la S. Sede e quel governo: il successore di Leininge si mostra animato dai migliori sentimenti. Forse Roma troverà nel governo protestante di Bade e persecutore, minori intoppi che non in alcuni governi cattolici. — Nella Toscana regna la più perfetta calma: il ministero viene morso dai liberali e svillanneggiato; ma questo sarebbe il suo più grande elogio; così in ogni cosa, e specialmente negli affari religiosi, si dimostrasse contrario ai desideri di costoro! — Il Piemonte ha i suoi rappresentanti in vacanza. Una mutazione ministeriale viene creduta da tutti; mutazione però di persone e non di cose: e questo, delle vacanze parlamentari, sarebbe il tempo migliore, per evitare interpellanze ed altre noie. Si sa che tale è l' uso del Gabinetto di Torino, di mutarsi, modificarsi più o meno, senza renderne una ragione al mondo, nemmeno ai rappresentanti del popolo, che dovrebbero giudicare, assolvere o condannare i ministri uscenti. Venne formato, a quel che si dice, un cordone sanitario sulle nostre frontiere, contro il cholera che invase la Provenza.

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

La Bibbia.

Seguito del § 1.

Sunto. Mezzo per conoscere se Gesù C. e gli Apostoli hanno raccomandati per divini i deutero-canonici antichi alla Chiesa — Bisogna interrogare la Chiesa — Inerendo alla via tracciata dal critico per combattere quei libri, si stabilisce di dimostrare 1. dall'attestazione dei Padri, 2 dall' uso pubblico di essi libri, che la Chiesa ha perpetuamente deposto esserle stati consegnati per divini da Gesù C. e dagli Apostoli — Si cominciano a confutare le obbiezioni tratte dai Padri — E 1 da Melitone.

Il punto, come abbiamo detto, sta in vedere se G. C. e gli Apostoli hanno raccomandati per divini o no i deutero-canonici antichi alla Chiesa. Noi pensiamo di mostrarvi evidentemente che sì.

Quale è la via per sapere se G. C. e gli Apostoli hanno raccomandati o no per divini i deutero-canonici antichi alla Chiesa? Si deve egli richiedere un positivo decreto di G. C. e degli Apostoli in proposito? Questo positivo decreto non si ha nè anco a riguardo dei proto-canonici; voi non cel dimanderete dunque a riguardo dei deutero-canonici. Si devono dunque apportare speciali e distinte testimonianze di G. C. e degli Apostoli nelle quali dichiarino la divina origine ed autorità di questi libri? Nemmeno. Se voi ci dimandate questo a riguardo dei libri in questione, siete costretto di ripudiare alcuni libri proto-canonici, per es. l'Ecclesiaste, il Cantico, Ester, Esdra e Neemia, la divinità dei quali non è punto allegata nel N. T. Quale è dunque la via per conoscere se G. C. e gli Apostoli hanno raccomandati o no per divini alla Chiesa i libri in questione? Questa sola, o signore, quella di interrogare la Chiesa medesima, come il consentono tra gli stessi protestanti non pochi, p. e. Kemnizio (In Exam. Conc. Trid.), e Grozio (In animadv. advers. Rivet.) tra gli antichi, e il Michaelis tra i recenti (Introd. in lib. N. T. § 15), e come lo dimostra chiaramente la natura stessa della cosa; giacchè quand' anche non si ammettesse la infallibilità del suo giudizio, e si volesse considerare la cosa come puramente umana, qual cosa più giusta che una società, quale è la Chiesa, sia esclusivamente in tutto il diritto di dichiarare quali sieno i libri che le hanno raccomandati per divini i suoi fondatori e maestri? Questo punto è così ovvio e noto che non v' ha uomo per poco intelligente di queste materie, il quale non consenta che fare il canone dei libri divini è nient' altro che dichiararsi dalla Chiesa quali siano i libri che essa ha ricevuti per divini da G. C. e dagli Apostoli; e che indipendentemente da questa declaratoria della Chiesa è assolutamente impossibile di far constare nella maniera dovuta della divinità dei libri medesimi.

Ciò posto, resta a vedere se la Chiesa abbia di fatto dichiarato che G. C. e gli Apostoli le hanno consegnati per divini i deutero-canonici antichi. Voi ci dite di no, voi il quale ci assicurate, *che la Chiesa del Signore gli ha sempre tenuti per apocrifi e per l' opera dell'uomo*, voi il quale ci dite che solo il concilio di Trento dopo quindici secoli si è fatto ardito di riceverli nel canone contro il consenso e la deposizione di tutta la antica cristianità. Sarebbe facile mostrarvi tutto il ridicolo e l'impudenza di questo asserto, con riportarvi una serie infinita di documenti in contrario, e che darebbero luogo a dei grandi volumi.

Ma noi vogliamo essere brevi. Quindi ci limiteremo a farvi toccar con mano questa perpetua deposizione della Chiesa, seguitandovi nella via che voi stesso ci avete tracciata per mostrare che mai non ebbe luogo. Voi ci provocate alla testimonianza dei Padri a riguardo di questi libri, all' uso degli stessi, e a qualche Teologo; e dal tutto inferite che la Chiesa del Signore gli ebbe sempre per apocrifi e per opera dell' uomo, e formolate pure di qui la vostra accusa contro il Concilio. Ebbene gli è precisamente di qui che noi intendiamo di mostrarvi che la Chiesa gli ebbe sempre per opera di Dio, e quindi che essa ha sempre dichiarato di averli ricevuti per tali da G. C. e dagli Apostoli. Prima però che veniamo a stendervi il catalogo di queste prove, ci permetterete che vi facciamo vedere, essere di niun peso quella che adducete in contrario:

Se il canone di Melitone, e di alcuni altri Padri provi che i deutero-canonici antichi non si avevano per divini nella primitiva Chiesa.

Volendo voi provare che i deutero-canonici antichi non si avevano per divini nella Chiesa primitiva, ci opponete alcuni Padri antichi dai quali furono lasciati nel loro canone. Essi sono Melitone del secolo secondo, Origene del terzo, Sant' Epifanio, San Cirillo di Gerosolima, San Gregorio Nazianzeno, Sant' Atanasio, e Sant' Ilario del quarto. Il primo è Melitone. Esso in una lettera che ha data ad Onesimo, e che si ha presso di Eusebio (Hist. Eccl. lib. IV, cap. 26) racconta di essersi portato in Oriente, e che essendo venuto nel luogo stesso « *in quo haec et praedicta et gesta olim fuerunt* » cioè nella Palestina, ivi ha appreso il numero dei libri divini, dei quali seguita a tessere il catalogo, lasciando i deutero-canonici. Tale è il fatto di Melitone. Signore, a voi che ci opponete questo catalogo, dimandiamo che ci facciate constare con certezza da chi Melitone lo ha ricevuto. Che direste, o signore, se egli lo avesse preso dai Giudei Palestini? Vi sembrerebbe allora egli strano che esso lasciasse di notare i deutero-canonici antichi? E che lasciare questi in un canone descritto a norma di quello degli ebrei Palestini, i quali (come dite voi stesso) non gli avevano per canonici, sarebbe un provare che dunque la Chiesa non gli aveva allora per divini? Voi vedete bene che ragionare di questo modo sarebbe come a dire: I maomettani non ricevono per divini i quattro Evangelii; dunque non li riceve nè anche la Chiesa di G. C. Ora che Melitone abbia descritto il suo canone a norma del giudaico Palestinense, non solo il diciamo noi, ma è sentenza di eruditi non pochi, tra quali ci contentiamo di citarvi il Martianay nella dissertazione che ha scritto in proposito del canone dei libri antichi (art. 1). E voi, studiando quanto più vi piaccia sul testo di Melitone, non potrete mai provare il contrario. Anzi noi instando sul testo medesimo possiamo provarvi che la cosa è veramente così. Ponderate, o signore, quelle parole: « *Quum... ad locum ipsum pervenissem, in quo haec et praedicta et gesta olim fuerunt* »: voi ci troverete senza difficoltà che Melitone le scrive per dinotare da qual fonte avesse cavato il canone che stava per tessere cioè dagli ebrei; perciocchè infine se non era per consultare gli ebrei, a che si è condotto a dimandarne sul luogo « *in quo haec et praedicta et gesta olim fuerunt?* » Non era egli Vescovo di Sardi? se era dunque per domandarne a qualche Chiesa particolare, perchè non interrogare quelle dell' Asia Minore ove si trovava? perchè non quelle della Siria e della Grecia? perchè condursi precisamente a quella di Palestina? e, ciò che è ancora più, perchè mostrare di deferir tanto a questa, da dovere secondo essa una fare il catalogo? Tutto questo, o signore, vi deve persuadere che sono gli ebrei che Melitone ha consultati, e che è in conformità del canone di questi che ha de-

scritto quello che ha mandato ad Onesimo; e però, che il fatto di Melitone non dice punto nulla della sentenza della Chiesa primitiva.

Ma poniamo che non siano gli ebrei Palestini che Melitone ha consultati, sibbene che abbia consultato la Chiesa cristiana di Palestina. Ebbene che ne inferirete voi? Tutto al più, che nella Chiesa di Palestina non constava della divinità di questi libri; e che Melitone avendosi proposto di tessere il catalogo dei libri ὁμολογουμένων *ricevuti da tutti*, come Eusebio lo avverte, ha creduto di lasciare i deutero-canonici appunto perchè quivi non ricevuti. Questo ne inferirete, e nulla più. E per noi, quand' anche vel concedessimo, non pregiudicheremmo punto alla causa di essi libri. Perciocchè siate equo, o signore; il silenzio della Chiesa di Palestina, e se volete, anche di qualche altra finitima, a riguardo della divinità di questi libri, silenzio che non si risolve se non in un argomento puramente negativo nato dalla ignoranza della tradizione in proposito, questo silenzio potrebbe mai elidere la attestazione positiva di infinite altre chiese della Grecia, dell' Egitto, della stessa Asia Minore, ove Melitone si trovava, e di tutto l' occidente (vi mostreremo a suo luogo la decisa attestazione di questa Chiesa), attestazione che non potè avere la sua origine e il suo fondamento che sulla tradizione apostolica, soprattutto se si osservi che senza di questa era impossibile che mai sorgesse, appunto perchè ostava al ricevere questi libri come divini, il non trovarsi essi nel canone giudaico?

Che qualche chiesa particolare sia stata dubbiosa intorno alla autorità di questi libri, non peniamo ad accordarvelo; gli è appunto per questo che noi stessi li chiamiamo deuterocanonici. Ma se il dubbio di qualche particolar chiesa pare a voi che valga qualche cosa; di grazia, la deposizione in favore di quasi tutte le altre chiese particolari non dee valere infinitamente di più? — Tanto più, o signore, che si concepisce facilmente da dove sia venuto il dubbio nella una, e la certezza nelle altre. Vi abbiamo dimostrato più sopra che G. C. e gli Apostoli non hanno fatto alcun decreto positivo intorno al numero dei libri che si doveano ricevere per divini; vi abbiamo anche dimostrato, che comunque abbiano attestato in ispecie la divinità di parecchi, tuttavia non lo hanno fatto di tutti, anche parlando dei protocanonici; e però, che queste attestazioni speciali non sono, almeno, la sola norma per conoscere quali e quanti libri hanno raccomandati per divini. Tuttavia non mi vorrete negare che gli hanno raccomandati tutti, almeno i protocanonici. Come dunque gli hanno raccomandati? Per quanto cerchiate, non potrete trovare che gli abbiano raccomandati altrimenti, almeno generalmente parlando, che col fatto stesso della raccomandazione degli esemplari della Bibbia. I primi, ai quali predicarono, furono altri Ebrei Palestini o Ebraizzanti, altri ebrei Ellenisti. Tanto quelli che questi avevano la lor Bibbia; quelli coi soli libri protocanonici, questi anche coi deutero-canonici, come già vi abbiamo dimostrato. Or essi predicando e disputando, e con questi e con quelli, oltre ai tratti speciali, producevano, allegavano tutta in genere la Scrittura, e con essa, pure in genere, provocavano quelli ai quali parlavano e contro cui disputavano.

Senza far punto eccezione da libro a libro provocavano a tutta generalmente la Scrittura che era nelle mani di quelli ai quali parlavano. Quindi col fatto accreditavano la Scrittura quale era nelle mani di quelli ai quali parlavano. Ora nelle mani, cioè nel canone degli ebraizzanti non erano se non i proto-canonici, e quindi non parvero accreditare se non questi; ma nel canone degli Ellenisti erano anche i deutero-canonici, e quindi accreditarono anche questi. Di qui nacque la certezza da una parte e il dubbio dall' altra: la certezza dalla parte delle chiese Ellenistiche presso delle quali avevano deposto della divinità anche dei deutero-canonici; e il dubbio da parte delle chiese Ebraizzanti, alle quali non essendo constato fino a certo tempo della deposizione fatta presso gli Ellenisti, e vedendo d' altra parte come questi ammettevano anche i deutero-canonici, dei quali gli Apostoli non avevano loro detto nulla, si restarono in sospeso. Di qui il dubbio, e di qui la certezza. Vi chiediamo ora, o signore, qual dei due pesi più nel vostro giudizio. Vi sembra egli che il dubbio della chiesa cristiana di Palestina, posto che sia questa che Melitone ha consultato, preponderi esso sulla certezza delle altre? e che il Catalogo di Melitone sia cosa da opporci con tanta fidanza, con quanta pur fate?

(*Continua*)

ELEZIONI.

I giornali di Genova si mostrano un po' corrucciati coi loro amici, perchè si lasciarono guadagnar di mano dai *cattolici* nelle elezioni municipali e fingono di dire in sul serio che noi siamo molto valenti nel concertarci ecc. ecc. — Certamente crediamo degni di lode, e ringraziamo di tutto cuore coloro dei nostri che si adoperarono, si concertarono e vennero almeno a votare; ma non ci possiamo gran fatto consolare del successo ottenuto, considerando lo splendido trionfo che si sarebbe conseguito, se gli uomini probi, consciengiosi e veri amanti della patria si fossero tutti degnati di prestare il loro concorso. Ad ogni modo notiamo un felice cambiamento foriero di più belle speranze e fu appunto un mediocre concorso dei nostri amici nella lotta elettorale; concorso sensibilissimamente maggiore che non pel passato, il che noi ripetiamo appunto da qualche vantaggio ottenuto qua e colà; e perciò anche maggiormente ci rallegriamo di quest' ultimo in quantochè sarà un novello argomento per persuadere i malinconici, i disperanti, essere grandissimo il bene che anche all' ombra delle libere instituzioni potrebbero fare i buoni, ove rinunciassero al loro favorito e comodo sistema d' inerzia!

Del resto non è proprio vero che noi siamo abili nelle manovre elettorali; lo confessiamo ingenuamente e lo sanno pur meglio di noi coloro che fingono di volerci dar questa lode: ma essi lo fanno per ricoprire in qualche modo l'onta della disfatta, ed affinchè non cessi ma possa durare alcun poco ancora quella persuasione annidatasi in molti, che la maggioranza del paese siasi pronunziata in loro favore! Signori democratici, sapete da che dipende il successo fin qui ottenuto da voi? Dipende dall'aver tutti o quasi tutti da principio abbandonata i buoni la loro bandiera, lasciandovi così padroni del campo, ma il dì che cotesti disertori si ricrederanno, quel di segnerà il punto inevitabile della vostra sconfitta!

— Togliamo dalla *Stampa* i nomi di quei candidati che ottennero maggiori voti, dopo gli eletti:

Dealbertis Angelo, 161. — Parodi ingegnere, 160. — Celle cap., 160. — Giustiniani P..., 153. — Cambiaso P..., 151. — Oneto Francesco, 147. — Ricci senatore, 145. — Croce negoz., 145. — Figari L..., 145. — Parodi Bart., 141. — Chiossone D..., 137. — Papa, 135. — Ansaldo medico, 130. — Negrotto G. B., 129. — Carrega A. B., 127. — Bensa avv., 126. — Carcassi avv., 119. — Tomati med., 118. — Romanengo P..., 115. — Daneri canonico, 115. — Berlingeri cap., 111. — Fransoni, 110. — Radice, 109. — Dapino, 106. — Carpineto Tom., 101. — Maurizio avv., 92. — Celesia avv., 88. — Reggio Nic., 87. — Savio, 84. — Ferrari Nap., 82. — Mosto, 80. — Priario, 69.

PARTE RELIGIOSA

Genova, 21 *luglio*. — Non possiamo dispensarci dall' indirizzare una parola di congratulazione ai pii signori i quali inspirandosi a quella stessa fede che già li guidava all' accompagnamento del SS. Viatico nel tempo pasquale e poi alla processione dell' ottava, ora davano principio all' adorazione del SS. Sacramento esposto per le quaranta ore. I pii genovesi che portavansi nei giorni scorsi 18, 19 e 20 alla detta esposizione nella Chiesa di N. S. delle Vigne, furono edificati quando videro alternarsi senza interruzione, ad ogni mezz' ora, un signore ed una signora che ponevansi in adorazione su di appositi inginocchiatoi preparati presso i cancelli dell' altar maggiore. Noi udimmo le voci di lode che correano nel popolo edificato da quel buon esempio, e ci siamo associati a quel plauso.

Opera della propagazione della Fede. — Dal fasc. 154, ultimo giuntoci, ricaviamo aver l' opera introitato nel 1853 Ln. 3,935,149 99, e distribuito Ln. 4,427,274; valendosi a ciò anche del residuo rimasto in cassa dal 1852. Dal rendiconto generale delle riscossioni, annesso al detto fascicolo, ci piace formare il seguente quadro comparativo.

Fra tutto l' orbe cattolico, i 12 Stati che più contribuirono nel 1853, sono questi:

1.	Francia	Ln.	2,364,148 31
2.	Stati Sardi	»	257,114 18
3.	Prussia	»	209,998 57
4.	Gran Brettagna	»	193,746 15
5.	Belgio	»	150,629 80
6.	America del Nord	»	135,646 26
7.	Lombardo-Veneto	»	123,416 46
8.	Due Sicilie	»	94,945 27
9.	Stati Pontifici	»	89,380 11
10.	Paesi Bassi	»	64,753 92
11.	Toscana	»	49,286 72
12.	Svizzera	»	47,092 21

Degli Stati Sardi le 12 diocesi che contribuirono di più sono:

1.	Torino	Ln.	53,342 24
2.	Genova	»	31,506 34
3.	Annecy	»	18,153 70
4.	Mondovì	»	10,956 99
5.	Sciambery	»	10,118 25
6.	Vercelli	»	9,029 38
7.	Ivrea	»	8,576 71
8.	Tortona	»	6,500 00
9.	Nizza	»	6,314 65
10.	Novara	»	5,000 00
11.	Aosta	»	5,000 00
12.	Biella	»	4,567 00

Della diocesi nostra di Genova, le 12 parrocchie che contribuirono maggiormente (oltre la città che da se sola diede Ln. 17,994 07), sono:

1.	S. Martino d' Albaro	Ln.	638 24
2.	Camogli e N. S. del Bosch.	»	470 92
3.	S. Francesco d' Albaro	»	373 86
4.	Sestri: N. S. Assunta	»	358 00
5.	S. Pier d' Arena	»	354 89
6.	Rapallo: SS. Gerv. e Prot.	»	341 28
7.	Voltri: S. Erasmo	»	292 60
8.	Nervi: S. Siro	»	273 21
9.	Voltri: S. Ambrogio	»	242 87
10.	Arenzano	»	240 00
11.	Rivarolo: Certosa	»	200 00
12.	Busalla	»	175 00

Gli annali si stampano attualmente in num. di 173,000 copie ad ogni due mesi, ed in 9 lingue, cioè:

1.	Francesi	copie	106,500
2.	Italiani	»	24 500
3.	Inglesi	»	16,600
4.	Tedeschi	»	15,200
5.	Fiamminghi	»	4,800
6.	Portoghesi	»	2,500
7.	Olandesi	»	2,000
8.	Spagnuoli	»	1,200
9.	Polacchi	»	500

Il colèra-morbus retrocede innanzi alla Croce — Scrive il sig. Boyer, missionario nel Maissour, in data 27 novembre 1853:

« Il colèra-morbo che non lungi di qui (da Satcali) menava orribile strage, si estese anche in un villaggio metà cristiano e metà idolatro. Fin dal primo giorno due gentili ed una cristiana, pe' suoi mali portamenti segregata dalla Chiesa, ne furono tocchi, e morti in brev'ora. Al che spaventati subitamente i cattolici, corsero ai miei piedi, gridando: Padre siamo perduti. — Mi sforzai di animarli: porsi a ciascuno una medaglia della Madonna, benedissi croci da inalberare nelle case, diedi loro una statua della S. Vergine, perchè potessero raccogliersi intorno a quella e mettersi sotto la di lei custodia, e inaugurai l'arciconfraternita del Sacro Cuor di Maria. Calmati così, tornarono al villaggio, che volcano abbandonare, piantarono la croce nelle loro case, e passarono parte del giorno ad orare innanzi alla statua della Madonna, ed ogni sera faceano una processione in onore di lei.

« Quanto ai pagani, altri uscirono del casale, altri spedirono il loro sacerdote con i principali del luogo ad una dea del colera-morbo: e quegli non tardò a tornare con un cocco misterioso, che la dea gli avea dato. Giunto al villaggio, e fatti mille risacci e smorfie, nelle quali gli idolatri ravvisano la presenza della divinità, promise, che metterebbe inciampo alla contagione. Contuttociò il morbo continuò ad incrudelire nei gentili, mentre che risparmiava i cristiani; e il sacerdote, che continuava a contorcersi e promettere salute, spirò egli stesso tocco dal morbo, al piede de' falsi suoi idoli. Cosa maravigliosa fu, che di forse diciassette case cattoliche, qua e là tramischiate a venti o venticinque case pagane, l'Angelo sterminatore percuotè tutte quasi le case gentili, con morte di 17 individui e punto non toccò le case cattoliche; prodigio tanto evidente, che il capo degli idolatri volle costringere i cristiani a schiantare la Croce dalle lor case, dicendo quel segno respingere la pestilenza sopra de' suoi ».

Aggiunge il Missionario che nel suo distretto di Satcali, ove erano rarissime le conversioni, per intercessione della B. V., da lui a tal fine caldamente pregata sul cominciare di maggio, ebbe in quel mese ben ventiquattro pagani convertiti.

(Annali della Propag. della fede N. 154).

— Il numero dei Cristiani nella Cina va aumentandosi di giorno in giorno.

In Sciang-ai i Missionari Cattolici nel mese di ottobre 1853 aprirono un ospedale per i feriti tanto del popolo quanto dell' esercito. In poco più di 15 giorni vi furono raccolti 46 feriti: 19 dei quali chiesero e ricevettero il battesimo. — Un mandarino ferito a morte da alcuni de' ribelli corse alla Chiesa dichiarando ad alta voce che voleva farsi Cristiano. Lo zelo dei missionarii non dovette stancarsi nel catechizzarlo, perciocchè essendosi egli per l' addietro occupato molto in leggere il S. Vangelo era più che mediocremente istruito nei misteri di Nostra Santissima Religione. Il perchè fatta che ebbe la dichiarazione di fede fu appagato l' ardente suo desiderio.

— Il *Moniteur* contiene il sunto di una lettera da Macao 19 marzo, nella quale parlasi della missione de' padri Lazzaristi che fondarono due stabilimenti a Ning-Po nella China settentrionale: e con incessante carità si dedicano a raccogliere figliuoletti abbandonati alla miseria, e prodigar cure ai malati dei d' intorni, con grande successo, ed essersi caparrata molta fama, sotto il nome di *Medici francesi*.

NOTIZIE DIVERSE

Lettera *notevole*. — L'*Armonia* pubblica la seguente:

Ill.mo Sig. Direttore,

Mi venne sotto gli occhi il N.° 60 dell'*Armonia*, dove si riferisce un articolo della *Gazzetta Piemontese* del 17 agosto 1848, nel quale sono raccontate le *gloriose* imprese del sedicente generale Giuseppe Garibaldi in Castelletto sul Ticino ed in Arona, e si parla dell' arresto dei due fratelli Minella. Uno di quei fratelli è il sottoscritto, che la prega, se è necessario, la richiede in nome della legge di pubblicare quanto segue:

Nel 1848, mentre si cantava da certi fanatici un po' troppo presto vittoria per la ritirata del feld-maresciallo Radetzky in Verona, io mi permisi di osservare che, secondo la strategia, le ritirate non sono disfatte, e tante volte preparano le vittorie. Per lo che io venni da qualche mio nemico, in que'tempi di ire e furori segnato a dito come un austriaco, e una spia di Radetzky. E questo delitto venne pure apposto a mio fratello solo perchè era fratello di chi aveva osato di fare famigliarmente un'osservazione.

Io, Giovanni, e mio fratello Francesco Minella, nativi e residenti in Castelletto sopra Ticino, dal voto de'nostri conterranei eravamo stati onorati della carica di sottotenente e tenente della 2.ª compagnia della Guardia Nazionale di quel luogo. Il giorno 8 di agosto del 1848 giungeva in Castelletto il Garibaldi colla sua banda, e spediva i suoi manigoldi due giorni dopo il suo arrivo per arrestare me e mio fratello. Ci arrestò di fatto, ma per le vive istanze del popolo, dei militi e delle autorità ci lasciò liberi lo stesso giorno 10 agosto.

Ma il 13 mandò di bel nuovo ad arrestarci e ci cacciò in uno schifoso pollaio del castello del marchese Visconti di Milano. E siccome il popolo prendeva le parti nostre, e il Garibaldi temeva che si facesse qualche tentativo per liberarci dalle sue mani, ad un'ora dopo mezzanotte, circondati da diciotto baionette, e dopo di essere stati legati con funi da un certo Missaglia, sedicente maggiore di Garibaldi, ci fe' strascinare sino ad Arona. Noi ci attendevamo ad ogni momento di essere fucilati, perchè que'sgherri ci dicevano che tale dovea essere la nostra sorte, e già guardavano avidamente ai nostri panni ed alle nostre scarpe, osservando che sarebbero andati bene chi per l' uno e chi per l'altro. Intanto il mio povero padre, la mia madre e le mie sorelle erano nella massima desolazione. Tratti colla corda

in Arona, sempre colle baionette a' fianchi, ci misero alla Berlina, facendoci sedere su di un sasso, sul viale di porta Cantone, in vicinanza al caffè Boniforti. Quivi, essendo giorno di mercato, concorse un mondo di popolo, e Garibaldi stesso ci designava agli astanti come spie di Radetzky e partigiani dell'Austria, che dovevano essere fucilati.

Il povero mio padre erasi immediatamente partito da Castelletto, e venuto in Arona per ottenere la vita de' suoi due figliuoli. Si presentò a Garibaldi, in presenza all'avvocato Broffèrio, piangendo ed implorando grazia. Ma il Garibaldi restò inesorabile. Allora mio padre, senza perdersi d'animo, interpose i buoni uffizi del comandante di Arona, e di tutte le autorità civili ed ecclesiastiche della città. Anche il vicario foraneo di Castelletto erasi recato espressamente in Arona per ottenere la mia liberazione e quella di mio fratello, ma presentatosi al Garibaldi non fu ascoltato. Non restava altro mezzo da tentare che l'interposizione del benemerito signor Giuseppe Lamberti, che era quello incaricato dalla città di Arona di pagare la taglia imposta alla città medesima in L. 7,000; denari che la città avea dovuto farsi dare da quelle monache. Al sig. Lamberti pertanto presentaronsi mio padre, mio cugino, sacerdote D. Domenico Minella, e altri miei parenti ed amici. Ed egli che ci era amicissimo, promise di adoperarsi in tutti i modi per salvare due innocenti vittime. Andato il Garibaldi per ritirare la taglia imposta, gli lasciò vedere sul tavolo i denari, ma gli disse che prima di consegnarglieli volgva chiedergli una grazia, che era la liberazione dei due fratelli Minella, di cui attestava, sulla sua parola, l'onoratezza e l'onestà. Garibaldi dapprima promise di sì, ma poi, avuti i denari, soggiunse, che doveva tenerci in ostaggio, ma che però non ci avrebbe fatto nulla di male. Intanto il giorno 14 di agosto eravamo strascinati sul vapore *San Carlo*, perchè i garibaldiani temevano che il popolo di Arona si levasse a tumulto, e verso le tre pomeridiane dello stesso giorno partivamo senza sapere per qual luogo, e attendendo ad ogni momento la morte. Era già corsa pel nostro paese la voce che ci avevano gettati nel lago. Sette giorni intieri passammo sul vapore mal pasciuti e mal trattati, in una continua agonia, e gli scherani, che ci custodivano, ci facevano sempre risuonare agli orecchi minaccie di morte, dicendo: — A che attendere gli ordini del generale? Finiamoli noi. — In questo frammezzo accadde il fatto d'arme di Luino nella sera del giorno 15, tra gli austriaci e i garibaldiani, fatto di cui parlarono molto inesattamente i giornali di quel tempo, e che non mi occorre per ora di rettificare. Solo le basti, signor Direttore, che il repubblicano generale era acclamato da' suoi scherani colle dolci grida di: *Viva Garibaldi re di Milano*! La Provvidenza mandò per quelle parti il Duca di Genova con forte nerbo di truppa, e al suo arrivo dovemmo la nostra liberazione. Il 18 agosto, giorno di venerdì, sulle otto ore del mattino, vedemmo una barca staccarsi da Intra, ed avvicinarsi al vapore il *Verbano*, dove trovavasi lo stato maggiore di Garibaldi, a cui un uffiziale trasmise un foglio. Da quanto abbiamo di poi potuto capire, era quello l'annunzio che il Duca di Genova muoveva contro il Garibaldi e la sua masnada. Fino alla domenica restammo prigioni, quando alla sera del giorno 20 fummo dichiarati in libertà.

Tornati ai nostri, trovammo mia madre inferma per l'ansietà e il dolore. La poverina non si riebbe più e il giorno 16 di novembre moriva. Mio padre avea pure sofferto immensamente per quel fatto, e nonostante la sua robustissima complessione cadde egli pure infermo, ed avemmo la disgrazia di perderlo nel 15 di aprile dell'anno seguente. L'unica sorella nubile che fosse in casa, la povera Maria, perdette l'uso della ragione per lo spavento ed il dolore, e continua tuttavia in questo stato meschino. Mio fratello, compagno della mia sorte, ne patì immensamente, non solo nella fortuna, ma anche nella salute. Iddio lasciò me solo pieno di coraggio e di sanità per chiedere giustizia del turpe assassinio di cui fummo vittima, e sono disposto ad esaurire tutti i mezzi per ottenerla.

Appena tornato a casa, e confortati alla meglio i miei, nel mese di ottobre mi recai in Torino, dove ebbi un abboccamento con Pier Dionigi Pinelli, ministro, a que' dì, degli interni. Gli apersi l'animo mio, che era di convenire in giustizia Garibaldi, e farmi rendere conto dei mali trattamenti fatti soffrire a me, a mio fratello, e a tutta la famiglia. Il Pinelli mi rispose che i tempi erano difficili, tornar meglio sospendere, ed aspettare che ritornasse ne' regii Stati Garibaldi, il quale era andato via. Io attesi con pazienza il suo ritorno.

L'altro giorno mi venne alle mani un giornale, e vi trovai la notizia, che Garibaldi era rientrato in Piemonte, ed erasi recato in Acqui. Alieno dalla politica, e non avvezzo alla lettura dei giornali, ignorava ch'egli fosse ritornato da alcuni mesi in Nizza, sua patria. Nonostante le mie occupazioni di famiglia, abbandonai tosto Castelletto per recarmi in Torino, dove chiesi, ed ottenni ieri, 17 luglio, alle due pomeridiane, un'udienza dal ministro Urbano Rattazzi. Esternai al medesimo la mia intenzione di procedere giuridicamente contro Garibaldi; diedi lettura d'una supplica, che avea preparato, dove raccontavasi l'avvenuto, e chiedeva che il ministro, come Capo della Polizia, desse quelle disposizioni più convenienti per impossessarsi della persona di Garibaldi, ed impedirne la fuga. Il signor Rattazzi mi rispose di non poter prendere misure economiche sopra Garibaldi, e mi mandò agli avvocati per dare la mia querela criminale. Questo è ciò che mi propongo di fare, e se il Garibaldi conserva ancora bricciolo d'onore voglio credere che non si sottrarrà con una vilissima fuga ad un processo, che intendo intentargli, per sostenergli in faccia quanto ho scritto fin qui.

Affinchè poi, signor Direttore, possa essere nota l'onoratezza mia e de'miei, le unisco colla presente una dichiarazione, che nel 1848 otteneva dai miei compatrioti, e si pubblicava sull' *Iride Novarese*. Le sarò obbligatissimo se ella vorrà ripubblicarla sul suo giornale insieme con questa mia lettera.

Sono colla massima stima

Torino, 18 luglio 1854.

Suo umil.mo obb.mo Servidore,

Gio. Minella, fu Carlo.

Imbarco a Calais — *Parigi* 16 *luglio*. Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il soggiorno dell'imperatore a Calais diede il più vivo impulso alle operazioni dell'imbarco delle truppe pel Baltico. Si crede che esse saranno terminate prima del 20 del corrente mese, e che la squadra anglo-francese prenderà il mare fra due o tre giorni al più. La giornata del 15 fu impiegata tutta quanta al trasporto di due reggimenti, il 48 e il 51, a bordo del *Saint-Vincent* e dell'*Algiers*. Mentre rovesci di pioggia cadevano a Parigi, un bellissimo tempo favoriva questi movimenti militari d'un sì grande interesse e d'uno spettacolo sì pittoresco. Erasi annunciato dapprima che l'entrata del porto sarebbe interdetta alla popolazione civile, ma si potè rivocare quest'ordine senza nuocere minimamente alla perfetta regolarità delle operazioni. Laonde numerosi gruppi di curiosi vi si sono fermati dalle 9 del mattino fino al momento in cui la partenza si effettuò.

L'istante della partenza era regolato naturalmente dall'ora dalla marea. Siamo all'epoca del riflusso, ed il canale non offeriva acqua bastante che verso un'ora e mezzo pomerid. Le varie compagnie dei reggimenti presero posto nei legni a vapore di minima dimensione. Il legno da avviso il *Corso* ed un piroscafo inglese di egual capacità ricevettero gli stati-maggiori, la musica del reggimento e le compagnie scelte. Il generale Baraguay-d'Hilliers, in piccola tenuta, presiedette a tutte le particolarità dell'imbarco. Quando il mare fu abbastanza forte, il segnale si fece udire, e i legni da trasporto lasciarono cadere le loro gomene per raggiungere i vascelli di linea. Partirono gli uni dopo gli altri, cominciando da quelli che erano posti all'argine di marea. Tutte le teste si scoprirono dinanzi a quei prodi che vanno a difendere la bandiera della Francia nelle regioni lontane ed in mezzo a tanti pericoli.

I soldati lasciarono la spiaggia alle grida mille volte ripetute di *Viva l'imperatore*! La partenza dei due piroscafi leggieri è stata segnalata dalle stesse circostanze. La bandiera del reggimento era piantata all'indietro: la banda musicale faceva sentire allegri concerti. Gli ufficiali ed i soldati schierati sul ponte salutavano le rive del loro paese ed i loro compatriotti che si accalcavano sul molo d'imbarco, e rispondevano con energiche acclamazioni agli evviva che ribombavano lungo il lido. Era uno spettacolo maraviglioso, e pieno di emozioni il vedere quelle navi cariche di divise militari e scintillanti d'armi voganti sui flutti verso quegli immensi vascelli che dovevano accoglierli nei vasti loro fianchi. Bisogna rinunciar a descrivere tali scene che lascieranno nel cuore di tutti coloro che le contemplarono un'incancellabile memoria.

Marina *della Svezia*. — Togliamo quanto segue da un articolo della *Patrie* sullo stato marittimo della Svezia e della Norvegia:

Il regno di Svezia e di Norvegia possiede una flotta proporzionata allo sviluppamento delle sue coste. Questa potenza è più ancora potenza marittima che continentale; quindi è che con ragione ha sempre atteso con sollecitudine ad accrescere il numero de' suoi legni, ed a formare marinai istruiti ed abili.

La carica di grande ammiraglio è affidata al principe reale. L'amministrazione della marina, a capo della quale egli è collocato, è inoltre affidata ad un consiglio speciale, presieduto da un ammiraglio, e composto d'un contrammiraglio, di due ufficiali superiori, di due consiglieri d'ammiragliato, di un consigliere di giustizia e di un fiscale del re.

Tutti gli affari amministrativi della marina di guerra passano fra le mani di questo consiglio, composto dei personaggi più stimati.

La flotta militare di Svezia è divisa in due parti, che sono:

1. La *flotta reale*, di stazione nel porto di Carlscrona, capo-luogo e principale cantiere di costruzione della marina;

2. La *flottiglia* destinata a difendere l'ingresso degli *skaeren* (o scogli delle coste), ripartita fra Stocolma e Gothenberg.

Ognuna di esse ha il suo stato-maggiore; perfettamente armate ambedue, e da più anni si vengono aumentando.

Le navi delle flottiglie sono in generale più leggiere, il che le rende più atte a difendere le coste.

Il materiale della flotta reale è di 10 vascelli di linea con 700 bocche da fuoco, 8 grosse fregate, e 5 fregate leggiere con 500 bocche da fuoco di minor calibro, 4 legni, detti *hemmena*, che stanno fra il vascello e la fregata, 43 bricks, cutter e gallere. Totale 70 legni circa, e 1500 bocche da fuoco approssimativamente.

La flottiglia ha ad un dipresso 500 legni leggieri pel servizio della custodia delle coste.

Il personale di queste due parti della flotta militare conta un ammiraglio, due vice-ammiragli, quattro contrammiragli, 216 capitani e luogotenenti, 78 ufficiali e sott'ufficiali di artiglieria di marina, 900 cannonieri, 590 novizi, 350 timonieri e marinai, 1,185 piloti, ed altri impiegati, 6,000 marinai dell'*Indelta*, 2,000 dell'ordinaria coscrizione, e 12,000 della *Bevering*; in tutto circa 26,000 marinai.

Vi sono inoltre le truppe della marina assoldata, le quali sono sempre imbarcate, e sono divise in 49 compagnie di cui 34 fanno il servizio a bordo della flotta reale, e 15 sulla flottiglia.

Il governo ha inoltre a sua disposizione la marina mercantile, composta di oltre a mille legni, di cui 30 circa sono battelli a vapore.

I principali cantieri di costruzione, ed arsenali marittimi, sono a Stocolma, a Carlscrona ed a Gothenberg.

Tutto quanto precede, riguarda soltanto la marina svedese.

La flotta reale di Norvegia non ha vascelli di linea, ma solo 15 legni leggieri, fregate, corvette, bricks o schooner. La flottiglia norvegia è composta di 100 scialuppe e bombarde.

Il personale si compone di un vice-ammiraglio, di un contrammiraglio, 3 capitani di vascello, 12 capitani, 12 capitani-luogotenenti, 40 officiali di gradi inferiori, 40 sotto-ufficiali, e 350 soldati di marina.

In caso di guerra la Norvegia deve somministrare allo Stato i marinai necessari per l'armamento della flotta.

Le truppe permanenti della marina sono composte d'una compagnia d'artiglieria, una di marinai, di 110 uomini ognuna; una di operai, di 150 uomini; ed una di costruzioni navali, di 180 uomini.

Queste compagnie sono di stazione a Frederikwoern ed a Christiansond, dove trovansi i cantieri militari del regno. I grandi magazzeni sono a Crontheim ed a Berger. Lo stabilimento principale è ad Horten, sulla costa occidentale del golfo di Christiania.

Dalle precedenti riflessioni risulta che la Svezia deve essere riguardata come stato importante in una guerra marittima non meno che in una guerra continentale.

Affari d'Oriente. — L'articolo seguente della *Corrispondenza austriaca* del 7 corrente fece molto rumore:

« Si comprende che il pubblico attende con impazienza spiegazioni più estese intorno allo stato delle negoziazioni in riguardo alla quistione orientale, dopochè è venuto a cognizione generale che l'inviato straordinario russo principe Gortschakoff ha portato a Vienna la risposta della sua corte alla nota di qui del 3 giugno. Sebbene noi non ci troviamo in grado di poter dare speciali schiarimenti in proposito, però per ora potrebbero essere sufficienti alcuni indizi che servono di appoggio onde segnare lo stadio in cui è entrata al presente questa grande questione europea.

« Da un lato, per quanto ci viene detto, le dichiarazioni del Gabinetto di Pietroburgo non corrispondono che imperfettamente alle domande avanzate dall'Austria e dalla Prussia, dall'altro lato però offrono qualche materia che possibilmente potrebbe servire di base per proposizioni di pace. Se ed in quanto quella materia possa essere utilizzata per raggiungere la meta desiderata, il ristabilimento della pace europea, ciò verrà rimesso al giudizio delle potenze occidentali belligeranti.

« Frattanto non si tratta che della forma conveniente nella quale la comunicazione è da recarsi a cognizione delle Corti di Parigi e Londra, e ottenuta la risposta, il governo imperiale austriaco, rimanendo bensì fedele alle sue intenzioni conciliant, terrà dietro a quella direzione che ha già seguita, d'accordo col reale gabinetto prussiano, nell'emettere la succitata nota del 3 giugno in riguardo agli affari d'Oriente: questa direzione trova la propria base negli interessi generali dell'Europa, in quelli dell'Austria, della Prussia e di tutta la Germania, la sua precisa espressione nell'alleanza offensiva e difensiva colla Prussia, e nella convenzione colla Sublime Porta, che fu or sono alcuni giorni pubblicata in via ufficiale. Nel senso di quelle obbligazioni, fondate sui trattati, come anche in intimo accordo colle potenze occidentali, tosto che saranno giunte le loro risposte, come non ne dubitiamo, seguiranno le indispensabili ulteriori disposizioni e misure per ricondurre i rapporti delle potenze in Europa, l'integrità della Turchia, e la pace universale sopra solide basi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 22 *luglio*. — Il *Parlamento* giunto ieri sera, ha una corrispondenza da Genova 20 corr. nella quale si legge:

Forse prima della fine del corrente luglio o sui primi di agosto sarà portato ai pubblici dibattimenti il processo per lo sbarco armato del 13 maggio. — Il processo Maineri non comparirà innanzi al magistrato d'appello che dopo le ferie autunnali.

— Si legge nella *G. di Genova*:

« Ieri sera (20) alle ore 9 e 1/2 giunse in questa città S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano coi ministri della guerra e dei lavori pubblici, i quali unitamente alle primarie autorità di Genova, s'imbarcarono sul piroscafo il *Malfatano*, che sciolse per la Spezia dove compirassi oggi la festa dell'immersione del filo elettrico sotto marino. »

— Si legge nella stessa *Gazzetta*:

« Nell'*Italia e Popolo* d'ieri si legge che l'Intendente Generale avrebbe diffidata la Direzione dello spedale di Pammatone di non lasciare trapelare veruna notizia che si possa riferire a casi sospetti per la pubblica salute.

« L'*Italia e Popolo* fu tratta in errore da informazioni meno esatte. Non fu dato il diffidamento a cui accenna, e del resto nessun caso dannoso alla pubblica salute fu sino a questo punto accertato nè presso gli spedali, nè in città. »

Non ostante la nuova asserzione della *Gazzetta ufficiale*, siamo dolenti di potere accertare che anche ieri, ed oggi pure, si sono verificati diversi casi in persone tradotte all'ospedale, uno de' quali casi fu riconosciuto ful-

minante in una donna che morì poco dopo di esserne colpita. Noi non vorremmo certamente allarmare i cittadini, ma non sappiamo d'altronde comprendere l'impegno di tenere occulta al pubblico la esistenza di un insidioso e terribile morbo, mentre dovrebbesi anzi tenernelo avvertito per sapersi premunire contro il medesimo. Nè sappiamo renderci conto del perchè il governo, o a chi spetta, non siasi curato di prendere gli opportuni provvedimenti per isolare siffatta malattia, ed impedire che i disgraziati che ne vengono colpiti sieno tradotti allo Spedale comune, dove se non avesse provveduto la sagacia dei zelanti amministratori di esso, si troverebbero confusi cogli altri malati. Abbiamo però notato che mentre la stessa *Gazzetta* si è fatta a negare la esistenza del cholera in città, ha pubblicato degli avvertimenti per la marineria, i quali per quanto sembrino riferirsi agli approdi di bastimenti in luoghi infetti, pure devonsi attribuire ancora ai casi nostri. Pubblicheremo in seguito questi opportuni avvertimenti.

Torino, 21 *luglio*. — I giornali ufficiali e semi-ufficiali si affaticano a tutta possa a smentire le voci corse sulla crisi ministeriale. — Non vi ha nulla di vero nel loro linguaggio tranne questo, che per quante indagini si siano fatte, non si trovò chi volesse assumersi l'eredità delle leggi di riforma del codice penale, e delle finanze. — Erano in predicato Pallieri, Astengo, Boncompagni; ma anche costoro, dicesi non intendano accettare in tutto e per tutto la politica del ministero.

— Parlavasi ieri per Torino di un caso di choléra. — Non sappiamo quale fondamento possa meritare questa voce. — Sappiamo bensì che tra la guarnigione, e massime al quartiere di Porta Susa, vi sono molti ammalati.

(Goff. Mameli)

Ferrara, 18. — Mentre da tutte le parti dell'Italia e dell'Europa intera si hanno le più consolanti notizie di ubertosi raccolti, noi non possiamo tacere che la nostra fertile provincia ha corrisposto con abbondanza ai nostri desideri e bisogni. La copia del frumento testè mietuto è della qualità migliore. Le viti, è vero, sembrano percosse dalla malattia, però in minore estensione degli anni scorsi. La canapa, la cui coltivazione è fra noi tanto estesa, è omai giunta a perfetta maturazione. I frumentoni sono belli e rigogliosi, e una benefica pioggia caduta in questi ultimi giorni, ha destato larghe speranze di straordinario raccolto.

La divina provvidenza ci ricompensa per tal modo dei danni sofferti nell'annata decorsa.

(Gazz. di Ferrara)

Imola, 16. — La *Gazzetta di Bologna* pubblica una notificazione dell'arcivescovo vescovo di quella città, per il flagello del terremoto che seguita ad affliggerla insieme coi vicini paesi.

Svizzera. — Si scrive da Berna che col giorno di sabbato sarà probabilmente chiusa l'attuale sessione delle camere federali.

Berna, 19 *luglio*. — Il consiglio nazionale votò stamane a grande maggioranza il rimborso dei 25,000 franchi spesi dal Ticino nel trasporto degli ungaresi oltre l'Atlantico. Escher e Tourte parlarono in favore; Gonzenbach e Segesser contro.

Parigi, 19 *luglio*. — Oggi partirono le loro Maestà l'imperatore e l'imperatrice per Biaritz. L'imperatore era accompagnato da moltissimi generali.

(Patrie)

— Biaritz, ove si reca Napoleone III colla sua casa militare, è posto sulle frontiere francesi vicinissimo alla Spagna. Si vuole che questa partenza abbia relazione alla rivolta di Madrid: chi pensa che l'imperatore sia andato colà per avere più pronte notizie; chi vuole siasi andato per accogliere qualche *augusta persona*. Si sa che l'imperatrice era suddita della regina di Spagna.

Turchia *dal Teatro della Guerra al Sud.*

Orsowa, 16 *luglio*. — Un corriere straordinario spedito da Omer Pascià recò nella fortezza di Orsowa Nuova la notizia dell'occupazione di Giurgewo da parte dei Turchi. Nella relazione del supremo comandante è detto che i Turchi dopo 11 ore di combattimento passarono il Danubio e s'impossessarono della città. L'armata turca venne accolta a Giurgewo con vero entusiasmo. Omer Pascià fa ascendere il numero de'morti e feriti nelle sue truppe a 1700 uomini; la perdita dei Russi non è indicata nella relazione suddetta.

Bukarest, 13. — I Russi che, forti di 70,000 uomini con 90 cannoni, presero forte posizione presso Frateschti, ricevono continui rinforzi ed il principe Gortschakoff, che partì oggi per quel campo, ordinò di dirigere pure a Frateschi le otto batterie le quali furon ricondotte in questa città dal settentrione della Valachia. — Anche i Turchi si rinforzano e si attende un accanito combattimento, che avrà a decidere pel possesso di Bukarest. — I ponti di legno su vari piccoli fiumi al confini della Transilvania vennero demoliti dai Russi. — Giunsero in questa capitale 600 cosacchi degli Urali.

Bukarest, 14. — (Per telegrafo). Il generale Osten Sacken partì per Plojeschti alla volta di Oytos (il passo d'Oytos nella Moldavia ? R. d. P.) dove sarà collocato un corpo d'armata. Oggi mattina una mezza divisione di dragoni, buon numero di pontoni, e 20 cannoni partirono da qui per Frateschti, per dove erano già marciati circa 1000 cosacchi degli Urali. All'incontro si fa venire qui da Plojeschi una brigata d'infanteria. — Il generale Wassilczikoff ha impresa di bel nuovo una ricognizione delle vicinanze del passo di Tömös ed al suo ritorno a Plojeschti ha domandato dalle autorità locali il ristauro della strada che conduce al passo di Tömös ed a quello della Vecchia trincea.

(Presse.)

Dal teatro della guerra al Nord. — Scrivesi dalla flotta, in vista di Kronstadt in data 27 giugno, al *Daily News*: « Tutte le informazioni che riceviamo su questa piazza ci confermano nell'idea che sarebbe cosa insensata di attaccarla senza truppe da sbarco e senza una flottiglia di scialuppe. Si potrebbe sbarcare al nord, trincierarvisi e cominciare le parallele contro il forte dell'ovest. I maggiori ostacoli sono la profondità dell'acqua intorno all'isola e le difficoltà del canale che bisogna attraversare e in cui è impossibile di far navigare un naviglio come il *Duca di Wellington*. Dai due lati del canale si trovano le batterie che formano la celebrità di Kronstadt: le più formidabili sono la batteria Mentschikoff di 44 cannoni; il forte Costantino che ha delle batterie con casematte di 25 cannoni; il forte Alessandro immensa torre di granito che ha 116 cannoni; il forte Pietro il Grande, con 50 cannoni e casematte; la batteria Risbank, di 60 cannoni sulla costa d'Ingria e finalmente il forte di Kronslott con 56 cannoni coperti e 32 cannoni scoperti. Questa enumerazione può darvi un'idea del fuoco che le nostre muraglie di legno dovrebbero soffrire se tentassero di sforzare questo passaggio, ed anche dopo averlo sforzato, si troverebbero di fronte ad una flotta di trenta a quaranta vele collocate in linea di battaglia all'ingresso del porto. »

S. Pietroburgo, 8 *luglio*. — A Kronstadt si fanno grandiosi preparativi per la difesa. Fra i forti staccati si immergono continuamente barche cariche di pietra onde difficultare il passaggio. L'imperatore vi tenne il 6 corrente un'ispezione; la Corte si trova a Peterhof.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 19 *luglio*. — (Col piroscafo *Imperatrice* giunto stamane).

I nostri carteggi dalla capitale della Turchia, in data del 10, non offrono nuovi fatti politici o militari d'importanza. Le ultime sconfitte dell'esercito turco in Asia (sui quali i lettori troveranno ampii particolari in una nostra lettera di Costantinopoli) continuano ad occupare molto l'attenzione, e si riconosce la necessità di riparare con mezzi pronti ed efficaci alle perdite sofferte colà. Selim pascià è giunto dall'Asia a Costantinopoli, e si assicura che gli antichi comandanti dell'esercito d'Asia verranno puniti coll'esilio a Rodostò — Molte truppe ottomane si dirigono alla volta di Batun, ed anche la divisione turca destinata al principe Napoleone partì da Varna a quella volta. — Sedici navigli della flotta russa visitarono, poche miglia fuori di Sebastopoli, un legno greco; ma tosto rientrarono nel porto. — Un ordine del giorno del maresciallo S.t-Arnaud vieta ai dilettanti, artisti e viaggiatori di seguire l'esercito. Tale misura fu presa dopo che tre dragomanni dell'esercito anglo-francese vennero giustiziati come spie.

Leggiamo nel *J. de Constantinople* del 9. « La Porta, sempre premurosa di ascoltare la voce amica della Francia e dell'Inghilterra, amando credere che il nuovo gabinetto d'Atene sia disposto a seguire nei rapporti de' due paesi una condotta diversa da quella del precedente, acconsente che la bandiera ellenica sia ricevuta nei porti ottomani, purchè una soddisfazione solenne gli sia data dal Governo ellenico, purchè in un termine breve, le difficoltà e questioni che esistono fra i due Stati siano interamente appianate e sciolte, e gli sia guarentita un'indennità proporzionata ai sagrifici fatti dal Governo imperiale e alle perdite sofferte dai suoi sudditi in seguito agli atti di devastazione commessi sul suo territorio da Elleni. Allo scopo di valutare quest'indennità, venne nominata una commissione, composta di quattro delegati, uno cioè francese, uno inglese, uno ottomano ed uno elleno. Il delegato imperiale è Rustem bey, distinto membro dell'ufficio di traduzione della Porta, che partì ieri col piroscafo settimanale di Salonicco per recarsi sui luoghi. Questa base di componimento, conforme ai diritti e alla dignità del Governo imperiale, fu recata a cognizione degli onorevoli rappresentanti di Francia e Inghilterra con una nota che fu rimessa loro testè dalla Sublime Porta.

Lo stesso *J. de Const.* ha da Kars in data del 13 che il corpo d'esercito comandato da Zarif Mustafà pascià, forte di 30,000 uomini, trovavasi accampato nei dintorni di Kars con una divisione d'avanguardia in riva all'Aspatsciai, poco lunge da Gumri. Lo stato sanitario dell'esercito era ottimo, ed eran giunti danari al campo. « Il generale in capo, nelle sue posizioni, era in istato di non temere i Russi e doveva prender l'offensiva subito dopo l'arrivo di rinforzi che s'attendevano fra breve ». Due uffiziali russi eransi recati al campo di Kars, spacciandosi per disertori, ma ben presto si aveva avuta la prova ch'eran venuti per fare gli esploratori. Il generale del consolato francese in Tiflis ricevè l'ordine di partire fra 3 ore da quella città ed era aspettato ad Erzerum.

Si annunzia da Varna che Omer pascià e il maresciallo Saint-Arnaud avevan ordinato una ricognizione nella Dobrudscha per sapere quale fosse la posizione dei Russi in quella parte della Bulgaria, ove non l'avessero ancora evacuata. Da questa ricognizione risulta che i russi la sgomberarono quasi totalmente. — L'intrepido Butler, ufficiale superiore dell'esercito inglese delle Indie, che tanto si distinse nell'eroica difesa del forte di Arab-Tabia in Silistria, morì in seguito a una ferita ricevuta alla testa.

— Secondo le ultime lettere dal Mar Nero, le squadre alleate erano sempre a Baltscik. — Il conte di Mefray, ufficiale superiore dello stato maggiore della guardia nazionale di Parigi, è nominato colonnello nell'esercito ottomano, e deve partire fra breve per Kars. — La sera del 6, entrarono nelle acque di Costantinopoli una decina di navigli catturati testè dagl'incrociatori inglesi e francesi. — I sudditi russi che abitano ancora Smirne furono convocati il 6 al consolato generale d'Austria, ove fu loro significato nel modo più formale (secondo l'*Impartial*) che d'ora innanzi essi non avranno più da attendersi protezione alcuna da quel consolato generale, e che dovranno rivolgersi all'autorità locale per ogni cosa.

Da Atene ci scrivono in data del 14 che il ministero, continuando nel suo sistema, sembra aver intenzione di domandare l'allontanamento di altre persone della corte, come il confessore del Re, e la prima damigella della Regina. Si pretende eziandio che la Regina verrà consigliata a fare un viaggio in Germania. Si parla d'altre misure divisate dal gabinetto, fra cui la destituzione di molti podestà e lo scioglimento de' consigli municipali, affinchè quegli uffici sian occupati da uomini più favorevoli all'attuale ordine di cose. Per dare maggior appoggio alla politica ministeriale, il corpo d'occupazione francese in Grecia verrebbe portato a 10,000 uomini. Tutti gl'insorti sono ritornati in Grecia. Haggi-Petro e i suoi ufficiali, che furono chiamati in Atene, ebbero accoglienze oltremodo festevoli dalle popolazioni dei paesi, per cui passarono.

(Oss. Triest.)

La *Triester Zeitung* ha da Costantinopoli in data del 10: Un conflitto, insorto tra gli ambasciatori d'Austria e d'Inghilterra per il ripristinamento dell'antica condizione legale nei Principati, fu risolto dalla Porta a favore dell'ambasciator austriaco. — Il giorno 2, dodici battaglioni turchi respinsero presso Azgur Bogkaz, nell'Imerezia, i Russi che si avanzavano verso Batun.

Borsa di Genova del 2 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	83	1/2	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	82	3/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	880	—	—	—
» 1851 1 agosto	880	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	85	D.	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1122	—	—	—
Comptoir 1 genn.	507	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *luglio*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	97	50
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per °/o	aperto a .	—	—	70	70
	chiuso a .	—	—	70	50
Consolidati inglesi .	.	—	—	92	5/8
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	83	50
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.	.	53	25	53	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 21 *luglio*.

MADRID, 18 *detto*. — La rivolta dominò tutta la notte. Le truppe destinatevi hanno agito vigorosamente. Il popolo ha capi armati e fa barricate. I ministri *dimissionari*, (l'originale dice *commissionaires*) sono surrogati da 3 moderati e 3 progressisti: il duca di Rivas n'è presidente. Valladolid, Tolosa, Villareale si sono pronunciate.

Si conferma che Espartero attende a metter Saragozza alla testa del movimento.

Il corriere giunto ieri a Baiona reca notizie della battaglia di O'Donnell contro Blaser, questo, ferito è prigioniero. Cristene e Salamanca diconsi a Martos presso Grenade.

BARCELLONA, 19 *detto*. — Non v'ha sommossa, ma inquietudine. Bande armate minacciano gli opifizi.

Un decreto ordina agli Alcadi di far leve in massa, per isterminar queste bande. Abolite le guardie di sicurezza, viene armata la guardia nazionale.

La spedizione del Baltico è partita da Calais.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
15 giugno	740 20	740 40	740 12	+ 24 2	+ 28 7	+ 31 3	+ 20 9	+ 23 5	+ 26 7	O.S.O.	N. E.	E.S.E.	Nugoli sottili.	Nuv. a' gruppi.	Nuv. sparse.
16 »	739 56	739 22	738 52	+ 26 3	+ 29 2	+ 32 9	+ 27 5	+ 24 0	+ 24 7	E.S.E.	O.	O.N.O.	Nug. sottili.	Nuv. rotte.	Piccole nube.
17 »	736 30	736 84	736 68	+ 24 1	+ 28 9	+ 30 3	+ 19 9	+ 23 7	+ 24 5	O.N.O.	N. O.	O.	Piccole nubi.	Nuv. squarc.	Nuv. a gruppi.
18 »	738 36	739 14	739 46	+ 22 7	+ 22 5	+ 22 1	+ 16 8	+ 18 8	+ 17 1	N. O.	N.	N. O.	Pioviggina.	Pioviggina.	Pioviggina.
19 »	742 74	743 02	742 82	+ 21 9	+ 27 5	+ 27 7	+ 21 2	+ 22 5	+ 21 6	O.N.O.	S.S.O.	O.N.O.	Pioviggina.	Nuv. a gruppi.	Nuv. oscure.
20 »	740 28	740 78	740 88	+ 22 4	+ 26 0	+ 39 9	+ 20 0	+ 23 4	+ 25 1	O.N.O.	O.	O.	Quasi. annuv.	Coperto chiaro.	Nuv. oscure.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 24 Luglio 1854. — N.° 1460

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

L' Austria e la vertenza orientale.

UNA SPERANZA FALLITA.

Il signor Nicomede Bianchi, parzialissimo del nostro ministero e dei suoi progetti religiosi e politici, sin dal principio di quest'anno deplorava come una sciagura italiana l'unione possibile dell'Austria con Francia ed Inghilterra nella questione orientale, tanto più se la prima, non contenta ad una severa neutralità, avesse mai preso parte attiva nella guerra contro la Russia. Ecco le sue parole: « A mio vedere, non è probabile il caso che l' Austria entri nella comune alleanza della Francia e dell' Inghilterra con lealtà e voglia così compiuta da troncare subito ogni buona intelligenza con la Russia non vinta, e da cooperare con le proprie armi a una guerra contro la medesima. Tuttavia non vi ha dubbio che la cosa non sia probabile, e non venga ragionevolmente *assai desiderata* dalle prime potenze occidentali. *Ove i fati la portassero, correrebbero giorni assai scarsi di speranza per la buona fortuna dell' Italia*, e il *Piemonte dovrebbe rimanere contento a procedere nell' interno tranquillamente nella sua via* ecc. » (1). — Ecco perchè i libertini e i demagoghi che vagheggiano commovimenti e riscosse, regni dell'alta o della bassa Italia, repubbliche unitarie o federaliste, non appena si minacciò una rottura fra la Russia e la Turchia, guardavano imbietoliti alla ruina che credeano soprastare all'Austria, principale oggetto delle loro apprensioni; e, illusi da mendaci parvenze, da immaginarie visioni, annunziavano a quattro trombe, ch' ella non sarebbe stata giammai l'alleata di John Bull e di Napoleone; che l'*Austria è per necessità russa*; che, maledetta dai popoli e dai gabinetti, *l'ultima sua ora era suonata*. E nella certezza che non avrebbe secondato giammai il movimento anti-russo che si sviluppava in occidente, immaginavano già di veder nascere dal suo rifiuto, divisioni e guerre senza fine, e orribili rivolture, e lotte di popoli, e cadute di principi, e nuovi ordinamenti sociali: perchè ognuno, giusta le sue simpatie, si prometteva alla fine dei conti o il trionfo del Dio-Stato italiano, o quello del Dio-popolo italianissimo.

Non già che stessero a cuore degli uni o degli altri le sorti della Turchia, e l'offesa sua dignità, e i suoi diritti violati. Il voto umanitario dell'*Italia e Popolo* del 22 maggio, ci spiega sino a qual punto si può credere alle appassionate declamazioni dei partigiani delle riscosse: *se nel momento*, scrivevano i mazziniani, *se nel momento che i turchi, russi, francesi, inglesi si confondono nella pugna, si spalancasse il suolo e tutti li inghiottisse, rimanendo i greci padroni della loro terra sarebbe la più bella e la più giusta soluzione della guerra d'Oriente*. E avrebbero anche plaudito all'inghiottimento dei greci, se questi, anzichè sobbarcarsi al giogo della tirannide popolare, avessero amato di preferenza soggettarsi al mite reggimento di un re; poichè non il bene delle nazioni, ma il trionfo delle sètte rivoluzionarie ed anti-religiose è lo scopo supremo, l'unico intendimento dei loro conati. Quindi siccome ostacolo a questo trionfo sono l'Imperatore ed il Papa, come disse le mille volte il Mazzini, perciò contro di loro principalmente drizzano gli strali, appuntano le armi.

Ma le loro speranze fin qui andaron fallite! Dalla quistione d Oriente dovea emergere il decadimento, la rovina dell'Austria, e invece questa potenza, della quale scriveva il *Débats* del 29 maggio, *l' Austria gode di un privilegio ben raro, quello di rialzarsi sempre più potente dopo le crisi più dolorose e i più disastrosi rovesci*; ha preso per occasione di quella un tale ascendente sulla intiera Germania e su tutta l'Europa che forse non mai se ne vide l'eguale. Basti il ricordare le parole di Bianchi Giovini, il quale non dice niente meno di ciò che noi affermiamo: *L' Austria in nissuna epoca della sua storia non si è mai trovata tanto potente quanto in questi giorni in cui la politica l'ha fatta arbitra delle sorti tra Inghilterra, Francia, Turchia e Russia* (2). E questo perchè? perchè quell'Inghilterra che si volle supporre a lei indifferente o nimica, non credette poter affrontare, benchè unita alla Francia, il gran colosso del Nord, senza aver dalla sua o rendere per lo meno neutrale la potenza austriaca.

I nostri rivoluzionarii che si pascono volentieri di illusioni e di menzogne parvero aver dimenticato in questi ultimi tempi che l'Inghilterra per antichissima tradizione è naturalmente l'alleata, la protettrice dell'Austria. L'Héeren nel suo *Manuale storico* osserva come correndo l'anno 1742 la monarchia austriaca era esposta ai più gravi pericoli per l'alleanza di mezza Europa contro di essa, e soggiunge: « In tal posizione era impossibile all' Inghilterra il durarla più avanti nella sua inazione: l'intiera nazione prese partito per Maria Teresa imperatrice reggente *riconoscendo a ragione che l' Inghilterra non poteva abbandonare il suo primo e più antico alleato sul Continente, senza rinunziare ai suoi più sacri doveri e ai dettami d'una savia politica* (3). Del che rendeva testimonianza lo stesso lord Aberdeen, il quale, secondo ebbe a notare il *Journal de Francfort*, non ha esitato a proclamare che l'Austria è l'alleata naturale dell'Inghilterra; che questi due paesi possono agire cordialmente insieme in tutte le grandi questioni dell'Europa, e che quest'alleanza è una di quelle ch'egli desidera grandemente di veder coltivata.

Ma questa volta non era già nell'interesse dell'Austria che l'Inghilterra dovea darle prova della sua antica amicizia sibbene nell'interesse proprio, nell'interesse della gran questione che si dibatte fra l'Europa intiera e la Russia.

Per la qual cosa gli uomini di Stato che sono alla testa degli affari in Londra non ebbero difficoltà di proclamare in pieno parlamento la convenienza o la necessità di guadagnare alla lor causa il concorso del governo imperiale. Giustificando il Russell nella seduta della Camera dei Comuni del 17 febbraio la condotta del ministero, faceva assegnamento sulle amichevoli disposizioni dell'Austria: « Io credo che intraprendendo questa lotta, se noi non abbiamo l'assistenza immediata dell'Austria e della Prussia, queste potenze penseranno almeno a non aiutare la Russia, a non legarsi in riguardo alla medesima, ma ad usare tutta la loro influenza ed, ove ne sia il bisogno, a mettere in linea le loro armate per arrestarla nei suoi progetti di marcia conquistatrice (*benissimo!*) ». E più esplicito lord Palmerston nella tornata del 20: « Ci importava di ottenere oltre il concorso della Francia che ha sempre agito pienamente d' accordo con noi, quello dell'Austria e della Prussia, interessate anche più direttamente nella questione... Ma nè l' una nè l'altra possono venire ad una brusca rottura col loro potente vicino. Se l' Inghilterra avesse precipitate le cose, quando l' Austria sperava ancora di poter evitare la guerra, colla diplomazia, colla pazienza, coll' influenza ch' essa aveva o credeva d' avere a Pietroburgo, non si sarebbe più potuto contare sulla di lei cooperazione. Bisognava convincerla che noi sapevamo tener conto della sua posizione come della nostra. » E lord Clarendon nella tornata del 25 aggiungeva: « L'Austria e la Prussia, tocche della deferenza che noi mostrammo per la loro opinione, sono strettamente unite quanto noi lo siamo nella resistenza alla politica aggressiva della Russia.... Il buon accordo dell'Austria e della Prussia a nostro riguardo ha dato loro certamente il diritto alla nostra confidenza, ed è nostro dovere di mostrare della deferenza pei loro voti ».

Come ognun vede, siffatte dichiarazioni non erano troppo in armonia colle speranze dei fautori della terza riscossa, e poteano servire di anticipato commento alle tremende e fatate parole di Russell nella seduta del 14 marzo: « Malgrado le simpatie che provo per gl' Italiani, son di parere che non potrebbero adottare un mezzo più certo di andar contro la mira a cui tendono, quanto quello d'insorgere contro il governo austriaco ».

Eppure chi il crederebbe? Mentre incalzano gli avvenimenti e la loro tela si svolge appuntino secondo l'orditura tracciata nei discorsi dei politici inglesi, il Mazzini, in un recentissimo opuscolo di cui l' *Italia e Popolo* di lunedì ha cominciato a darci un estratto domanda: *Perchè non sorge l' Italia? Perchè per tutta quanta la linea tenuta dall' Austria, primo nemico contro al quale dovremmo levarci, non suona fin d' ora il grido di Patria e Libertà?*

Perchè? La risposta l' abbiamo dallo stesso Mazzini. In quel medesimo Opuscolo egli stabilisce un dilemma che ben ponderato dee di necessità troncare i nervi non pure alle rivoluzioni ideate, ma a quelle che potessero ancora ideasi in avvenire: *Se l' Austria*, egli dice, *sceglie ad alleata la Russia — l' Ungheria, Vienna, la Germania sono perdute per noi: la nostra insurrezione perisce presto o tardi nell' isolamento*. E di ciò ogni uom di buon senso dee convenire. *Se essa* invece *congiunge le armi con quelle delle potenze occidentali, abbiamo non uno, ma tre potenti nemici*. Ed anche ciò bisognerebbe non aver occhi in testa per non vederlo. Ma dunque sopra che cosa fonda egli mai l' opportunità dell' insorgere? Sopra la più sciocca e la più infondata di tutte le illusioni. « Oggi, mercè l'incertezza delle sue mosse, l'*Austria non conta alleati*... L' Austria *neutra* è isolata; sospetta a tutti, invisa a tutti, checchè parli per tattica la diplomazia ».

Come si pare, il troppo facile demagogo col favor d' un sofisma salta di pie' pari la questione. Non avverte egli dunque che la neutralità dell' Austria è neutralità armata di tutto punto? che un grave avvenimento qualunque è bastante perchè la neutralità o dall' una parte o dall' altra si tramuti in alleanza? che le dichiarazioni officiali dell' Austria, le conferenze, i protocolli, i trattati determinano oggimai troppo evidentemente la parte alla quale questa potenza farebbe adesione? che finalmente una neutralità in forza della quale il comandante dell' esercito austriaco Hess sedeva a Rotsciuk a consiglio di guerra coi generali turchi, francesi ed inglesi, come ci contarono i fogli, è per se stessa qualche cosa di più che non una semplice neutralità?

Per fermo l' audacia di avventurare le sorti di una nazione sullo sdrucciolo di un puerile sofisma, a giudizio degli assennati di qualsivoglia partito non è solamente un' illusione, è cecità, è pazzia! Ma per quanto il pazziare un pocolino la sia oggimai cosa di molti, ognuno però vuol essere pazzo a modo suo: e la pazzia non è ordinariamente mezzo acconcio a trarsi dietro le moltitudini se non sia per ridere e folleggiare. Finchè la rivoluzione non avrà altra speranza che la neutralità dell' Austria e le sbiadite e monotone declamazioni del Mazzini, non potrà contare sopra veruna probabilità di successo. E i sintomi di decadenza che abbiamo nella *parola* altre volte sì splendida del profeta dell' Idea, non sono di buon augurio per l' efficacia ed il trionfo dell'*azione*.

(1) *Vicende del Mazzinismo politico e religioso*, per *Nicodeme Bianchi*, Savona 1854, Cap. IX, pag. 376.

(2) Vedi *Unione* del 28 giugno.

(3) Héeren — *Manuel historique du système politique des états de l'Europe et de leurs colonies, depuis la découverte des Indes* Paris, 1841, tom. 1, 2.me période, 3.me époque, 1.re partie, § 1, n. 9, pag. 234.

NOTIZIE DIVERSE

Direzione *della Sanità Marittima negli Stati Sardi.*

Brevi avvertenze destinate ai Capitani Marittimi che approdano o sono diretti a' Scali o Porti dove regna il Cholera-Morbus.

Prima Avvertenza.

Segni precursori del Cholera-Morbus.

Raramente accade che il Cholera assalga di improvviso un individuo senza che desso già da qualche tempo o da alcuni giorni e almeno da poche ore innanzi all'attacco non avesse già qualche insolito scioglimento di ventre o diarrea. La diarrea, che è uno dei segni costanti precursori del Cholera, il più delle volte è sopportata senza alcuna molestia o dolore; nulladimeno questo sintomo è sempre assai importante, e spesso dal frenarlo ne dipende l'andare poscia immuni dal morbo.

Il capitano di nave nei luoghi, dove il Cholera-Morbus si è diffuso, dovrà ogni giorno attentamente informarsi se alcuno del suo equipaggio sia affetto da scioglimento di ventre o da diarrea. Se ciò avviene, curerà che si ponga subito a letto e sia mantenuto ben caldo: se l'abbassamento della temperatura del corpo comincia a farsi evidente, farà applicare bottiglie d'acqua calda ai piedi, coperture calde e panni caldi sulla regione dello stomaco, bevande calde di decotto, di camomilla o d'infusione di the. Se la diarrea è smodata, giova anche l'amministrare qualche goccia di laudano, da ripetersi ogni due ore finchè la diarrea non sia cessata. Bisogna però avvertire che il laudano, e in generale tutti i medicamenti oppiati, nella maggior parte dei casi furono riconosciuti dannosi, specialmente quando se ne abusi, e che non rade volte, meglio che gli astringenti e gli oppiati, giova a mitigare e a far cessare la diarrea un'applicazione di mignatte all'ano.

Seconda Avvertenza.

Sintomi del Cholera-Morbus e modo di porvi riparo.

L'individuo colpito da Cholera-Morbus presenta i segni caratteristici seguenti: vomito ed evacuazioni alvine di materie liquide di siero bianchiccio, simili a decotto di riso, capogiri, spasmi alla regione dello stomaco, nausea, diarrea, cute e lingua di un freddo marmoreo, estrema debolezza, crampi alle mani e piedi, colore livido a questi punti ed attorno agli occhi, polsi quasi insensibili.

I mezzi da praticarsi nel primo assalire del Cholera saranno tanto più efficaci quanto più solleciti. L'infermo tosto si porrà a letto procurando con buone coperte di lana e con bevande calde di fiori di tiglio e di camomilla di muovere la traspirazione. Si faranno tosto eseguire per mezzo dei più robusti tra gl'individui dell'equipaggio strofinazioni secche con pannilini caldi o spazzette alquanto rigide alle gambe e braccia. Non si faranno strofinazioni con aromi e spiriti, perchè svaporando producono un raffreddamento.

Le fregagioni dovranno essere aiutate con bevande calde d'infusione di the o camomilla affine di promuovere il sudore, al quale per lo più tiene dietro un tranquillo sonno ristoratore. Dopo questi soccorsi l'ammalato vuol esser nutrito con pane trito e brodi nutrienti avvalorati con qualche cucchiaio di vino.

Se l'ammalato prova alla regione dello stomaco dei forti spasimi, vi si applicano polente calde anche senapizzate, o sacchetti di cenere riscaldata, o mattoni caldi che possonsi rinnovare a misura che raffreddansi; e potrassi pure fare uso utilmente di bottiglie o zucche piene d'acqua calda sotto la pianta dei piedi e fra le gambe.

Terza avvertenza.

Necessità della cura medica nei luoghi di stazione delle navi.

Se il cholera assale un qualche individuo a bordo nella stazione del bastimento in qualche rada o porto, si farà immediatamente visitare da un medico, avvertendo che un'ora sola di indugio potrebbe cagionare la morte.

Quarta avvertenza.

Modo di alimentazione e di bevande degli equipaggi sottoposti all'influenza epidemica del cholera-morbus.

Si eviterà ogni sorta di frutta, erbaggi e salumi; sono nocive le ostriche, le aragoste, i gamberi ed ogni maniera di crostacei. I cibi più salubri sono il pane ben cotto, il riso, la pasta, e buone patate, meglio conviene il nutrimento solido anzichè fluido, e la carne di bue e di montone fresco.

Si raccomanda caldamente ai capitani d'inculcare ai loro equipaggi di astenersi da ogni eccesso del bere, e di tenersi bene in guardia contro l'uso dei liquori spiritosi. Gli ubbriaconi e i bevitori di bevande spiritose sono a preferenza colpiti dalla malattia, e per lo più ne soccombono. La birra acida è nociva, e l'acqua torbida di certi fiumi e sorgenti può riuscire ugualmente funesta.

Quinta avvertenza.

Preservativi per andare immuni dal cholera.

Sebbene non si possano rigorosamente ammettere preservativi contro il cholera-morbus, ad ogni modo l'osservazione dimostra essere più difficilmente assaliti dal cholera o con minor pericolo coloro che sono coraggiosi, temperanti, e che sfuggono, per quanto il loro ufficio o mestiere il comporta, le repentine vicende dell'aria e serbano la pulitezza della persona.

Le navi in buone condizioni igieniche ne vanno ordinariamente esenti.

Lo spavento produce gravissimi mali per sè solo, e la tranquillità d'animo è un gran preservativo; quindi è d'uopo evitare la collera, il terrore, i piaceri troppo vivi. La temperanza è un gran mezzo per conservarsi illesi dalle malattie: coloro che commettono eccesso di ogni genere sono quasi infallantemente esposti ad essere assaliti dal cholera.

L'esporsi anche all'azione del freddo e dell'umido, rende il corpo molto facile ad essere colpito, e questa disposizione cresce se il corpo è caldo e in sudore.

Si raccomanderà ai marinai, come utilissima precauzione, di tenere avvinta al corpo una larga fascia di flanella che copra i reni, lo stomaco ed il ventre: e di mutare, per quanto sollecitamente possano farlo, le vesti e i panni che indossano, se bagnati, con altri asciutti.

Non dovranno i marinai rimanere di notte in terra: molti esempi si hanno di marinai i quali, rimasti la notte in gozzoviglie a terra nelle osterie, perirono nella dimane di cholera in poche ore.

Sesta avvertenza.

Precauzioni a prendersi sulle navi per impedire che vi si sviluppi il cholera-morbus.

Il cholera già micidiale per sè solo fa maggiore strage fra le persone che vivono ed abitano nel sucidume. La pulitezza della nave e la continua ventilazione nelle parti interne di essa sono i migliori preservativi contro il cholera-morbus.

La parte del bastimento destinata ai ranci dei marinai sarà frequentemente nettata ed imbiancata. Converrà prontamente esportare le urine ed ogni altra immondezza. I boccaporti, ogni volta che il tempo il permetta, rimarranno aperti affinchè l'aria abbia libero accesso nell'interno della nave. Si procurerà che succeda di continuo il vuotamento delle acque della sentina; l'esperienza avendo addimostrato che quando hannovi acque corrotte nella sentina, con maggiore frequenza accadono casi di malattia a bordo.

Si spruzzerà sovente con cloruro di calce (la quale sostanza può con facilità e a tenuissimo prezzo trovarsi in qualunque negozio di droghiere) la camera del capitano ed ogni altra parte interna della nave destinata ai marinai.

Le masserizie che avranno servito ai malati dovranno, pria di nuovamente essere usate, rimanere immerse nell'acqua marina per ore ventiquattro. Il luogo ove fu un malato vuol essere disinfettato o col cloruro di calce o coi suffumigi di acido nitrico, per distruggere ogni nociva esalazione che vi rimanesse aderente.

Settima Avvertenza.

Obbligo dei Capitani Marittimi.

Ogni Capitano marittimo è in dovere di usare di tutti i mezzi che sono in suo potere affine di conservare la salute degli equipaggi, e premunirli contro la malattia nei luoghi d'approdo dove essa regna sotto forma sporadica o epidemica.

Sono quindi ammoniti a mettere in pratica le presenti instruzioni, della esecuzione delle quali al loro ritorno nei Regj Stati si richiederà ad essi uno stretto conto.

Genova, li 20 luglio 1854.

Il Direttore della Sanità Marittima
D.r A. BO.

(Gazz. di Genova)

Circolare *diretta dal ministro dall' interno agli intendenti generali, ed intendenti addì 8 luglio 1854, intorno ad alcune misure di cautela nell'interesse della pubblica igiene.*

La carezza dei viveri, che per effetto di eccezionali circostanze si è generalmente lamentata, ha potuto porgere allettamento di fatturare ed adulterare le bevande ed i principali commestibili; mentre spinta dalla necessità, si induce la classe più bisognosa a provvedersene a preferenza di quelli di genuina qualità, stante il minor prezzo per cui le vengono offerti, ed a ricorrere a cibi altronde insalubri senza far conto del gravissimo danno che ne consegue alla salute.

Nello scopo quindi di rimuovere le funeste conseguenze che potrebbero avvenirne, avuto riguardo alle attuali condizioni sanitarie di alcuni Stati circonvicini, questo ministero crede indispensabile che i signori intendenti si facciano a vivamente rieccitare tutti i municipii ad esercitare sul commercio delle bevande, dei commestibili e delle frutta immature una rigorosa e continua sorveglianza, siccome ebbesi appunto a raccomandare colle circolari del 13 luglio 1850 e 2 dicembre 1852, nn. 19 e 32.

A quest'effetto, mercè le facoltà attribuite ai sindaci dal N. 3 dell'art. 166 della legge comunale 7 ottobre 1848, si dovrà far procedere per loro particolare cura a diligenti verificazioni ed analisi delle bevande e dei commestibili posti in commercio sui diversi mercati, e praticare nei varii magazzini e depositi aperti al pubblico improvvise visite, onde, rinvenendone di cattiva qualità, alterati o corrotti, ordinarne senza indugio il sequestro con rimetterne apposito verbale all'autorità giudiziaria locale per l'azione penale in cui fossero per risultare incorsi i proprietarii e rivenditori.

A tutelare la pubblica sanità e rimuovere i pericoli di sviluppo di malattie d'indole contagiosa, giovando tanto il buon regime di vita negli individui, quanto la rigorosa pulizia degli abitati, riesce eziandio necessario che i signori Intendenti si facciano inoltre a raccomandare ai Sindaci dei Municipii di richiamare in esatta osservanza le Leggi ed i Regolamenti in materia di polizia urbana, e di far tosto allontanare dal centro degli abitati tutti i depositi d'immondizie e d'altri oggetti, e di costantemente invigilare alla nettezza delle vie, piazze ed altri luoghi pubblici, non che dei cortili delle case, a seconda del preciso obbligo loro imposto dai nn. 2, 3 e 6 dell'art. 165, e nn. 2, 3 e 5 dell'art. 166 della Legge Comunale dianzi accennata.

E benchè, pei molti miglioramenti da qualche tempo introdotti, non sembri richiesta in massima la generale ispezione sanitaria di tutti gli stabilimenti pubblici delle Provincie, a norma del disposto dagli art. 5 e 7 del R. Editto 30 ottobre 1847, il sottoscritto ravvisa tuttavia opportuno che abbia prontamente luogo in quelli esistenti in codesto Capoluogo di Provincia, comprese ben inteso le carceri, trattandosi d'un centro principale di popolazione, in cui è più importante il normale andamento della pubblica assistenza.

Saranno osservate in proposito le istruzioni emanate dal Consiglio Superiore di Sanità, in data del 14 giugno 1849, e la Circolare di questo Ministero del 2 luglio dello stesso anno, num. 20.

Il sottoscritto aspetta pertanto fra pochi giorni le relative proposizioni dei due Delegati per ogni Provincia, da prescegliersi fra i membri di codesto Consiglio provinciale sanitario, a mente dell'art. 7 del suddetto R. Editto.

Quanto agli stabilimenti esistenti negli altri Comuni della Provincia, incomberà agli Intendenti di accertarsi coi mezzi ordinari che siano adempiute le rispettive condizioni di igiene.

Che se taluno di questi loro venisse a risultare in tale stato da richiedere una straordinaria ingerenza, questo Ministero si riserva di ordinare rispetto ai medesimi consimile ispezione sanitaria per opera dei Delegati, semprechè se ne faccia oggetto di un particolare rapporto, onde autorizzare quelle sole spese a carico delle Finanze dello Stato che siano dimostrate di vera necessità.

Con quest'occasione il sottoscritto stima pure opportuno di rammentare le disposizioni della Circolare del 30 luglio 1849, num. 25, pregando i signori Intendenti di caldamente raccomandare ai Sindaci di ogni Municipio che, in caso di sviluppo di qualche malattia di natura epidemica nei rispettivi Comuni, abbiano a procurare accurate relazioni sui casi osservati dai medici e chirurghi locali o condotti, ed a renderne tostamente consapevole codesto Consiglio provinciale sanitario per quelle disposizioni che la qualità o la gravità delle malattie fosse per consigliare, ed affinchè possa per mezzo di codest' Intendenza aversi al Ministero pronta e sicura informazione.

Mentre il Governo per mezzo delle Autorità provinciali tien mano a che siano curate efficacemente tutte le prescrizioni utili a preservare la pubblica salute, confida che le popolazioni, sempre meglio istrutte delle regole d'igiene pubblica e privata, concorreranno con fiducia e con diligenza all'effetto delle cure spiegate, e saranno così sempre meno proclivi ad accogliere false od esagerate apprensioni che improvvide voci tendessero a suscitare, apprensioni che rendono reali i pericoli lontanissimi, e danneggiano la pubblica salute forse non meno gravemente di una vera epidemia.

Il sottoscritto aspetta dalla nota sollecitudine dei signori Intendenti frequenti ragguagli a seconda delle circostanze sì di quanto sia per accadere, sì dell'applicazione fatta alle varie emergenze delle direzioni loro impartite.

Il ministro U. Rattazzi.

(G. P. del 22 luglio)

Arrivo. *Genova*, 22 *luglio.* — Ieri sera verso le 11 3/4 gettava l'àncora in questo porto la piro-fregata nazionale la *Costituzione*, reduce dalla Spezia, avente a bordo S. A. R. il Principe di Carignano, col Ministro della Guerra, dei Lavori Pubblici e tutte le altre primarie Autorità che colà si erano recate per solennizzare l'immersione dei fili elettrici sottomarini.

La prefata A. S. dopo poche ore di riposo ripartì con un convoglio speciale alla volta di Torino. *(G. di Genova)*

Processo *contro Garibaldi.* — Riceviamo dal signor Giovanni Minella la seguente lettera colla data di Novara, 19 luglio:

Ill.mo Signor Direttore,

Spero che ella avrà pubblicato nell'*Armonia* la mia lettera precedente. La preghierei di pubblicare anche questa per tenere informati i suoi lettori del processo che ho girato a Giuseppe Garibaldi, l'eroe di Velletri...... e di Arona. Giunto appena in Novara, mi recai subito presso questo avv. fiscale, sig. Bobbio, manifestandogli il mio divisamento di convenire in giudizio il Garibaldi. Egli mi accolse con molta cortesia, e mi disse di stendere pure la querela, accertandomi che vi avrebbe dato corso. La stesi di fatto e gliela portai. La lesse, e quindi mi consigliò di fare scrivere, o di scrivere io stesso a Garibaldi, perchè pubblicamente dichiarasse d'essere stato ingannato quando inferì in un modo tanto indegno contro i due fratelli Minella. Questo consiglio non mi piacque; e oggidì ci vuol altro che una semplice dichiarazione. Io ho insistito nella sporta querela, e spero che presto sarà dato corso al procedimento. Sono deciso di dare la massima pubblicità a quanto sarà per avvenire, affinchè chi fa bene n'abbia merito, e chi male sia almeno condannato dalla pubblica opinione. Non mi resta altro tempo che per ringraziarla e riverirla distintissimamente.

Novara, 19 luglio 1854.

Suo dev.mo obb.mo servitore
Gio. Minella fu Carlo

(Arm.)

Affari diplomatici. *Vienna*, 19 *luglio.* — Contemporaneamente alla partenza del principe Gortschakoff a Vienna, il conte de Nesselrode rilasciò a tutti gli agenti russi un dispaccio circolare, non esclusa l'ambasciata in Vienna, onde informarli sullo stato della quistione pendente fra l'Austria e la Prussia da una, e la Russia dall'altra parte. Per quello che risulta da questo documento, la Russia ha poca speranza che si addiverrà già adesso a trattative di pace.

— L'imperiale ambasciatore francese presso questa Corte, signor de Bourqueney, spedì in questi giorni un dispaccio a Parigi, in cui è detto che il gabinetto di Vienna ha dichiarato

le ultime proposizioni russe non corrispondere ai reclami dell' Austria e della Prussia, insisterà sullo sgombro dei Principati danubiani nonchè di tutto il territorio turco per parte delle truppe russe, qual irremissibile condizione preliminare per poter assoggettare a discussione una qualsivoglia proposta, per quanto atta ella sia al ristabilimento della pace.

— Coll'arrivo del regio aiutante d'ala signor de Manteuffel si venne qui a rilevare che S. M. il re di Prussia ha diretto allo Czar un altro autografo, in cui si lagna fortemente della risposta della Russia, che, malgrado le rimostranze fatte onde piegare il gabinetto di S. Pietroburgo, è tale, che le offerte non basteranno certamente a modificare la politica delle potenze occidentali oppure quella dell'Austria e degli altri Stati tedeschi. Sullo scopo della missione del signor de Manteuffel non sappiamo finora nulla di positivo. Circolano in proposito voci le più divergenti. È nostro parere che il signor de Manteuffel sia incaricato di accordarsi coll' Austria riguardo l' imminente conferenza di Vienna. Il signor de Manteuffel ebbe ieri ripetute conferenze col ministro prussiano de Alvensleben, e fu da quest' ultimo presentato a Sua Eccel. il ministro degli esteri conte de Buol-Schauenstein.

— È giunto qui da S. Pietroburgo di passaggio per Roma l' imp. colonnello russo sig. Okuneff. Per quello che si dice esso è latore di dispacci per il progettato regolamento dei chiostri cattolici in Russia, e d'altro canto per tranquillare la Santa Sede che è molto esacerbata colla Russia.

Imprestito Austriaco. *Vienna*, 19 *luglio.* — La presidenza del ceto mercantile di Vienna ha rilasciato quest' oggi un appello ai suoi membri onde partecipino con tutte le lor forze al prestito nazionale. La presidenza stessa procederà all' apertura del prestito con un buon esempio. Contemporaneamente furono invitati i signori principali ad animare alla partecipazione il loro rispettivo personale.

— Il consiglio comunale della città di Vienna, nella sua seduta del 18 corrente mese determinò di prender parte al nuovo prestito volontario di Stato colla somma di tre milioni di fiorini m. c.

Odessa, 10 *luglio.* — (Per telegrafo) — In questo punto un vapore inglese da guerra gittò l' àncora nella rada e condusse 13 ufficiali russi prigionieri e 200 marinai per iscambiarli coi prigionieri inglesi. Essendochè da San Pietroburgo non si domandò il permesso che per lo scambio di 7 ufficiali, non si sa se il governatore generale accorderà sotto propria responsabilità, la liberazione degli altri 5 ufficiali. — Da Tiflis in data 4 giugno si annunzia una vittoria riportata dal principe Andronikow. Questa notizia fu comunicata dal governatore generale agli invitati al banchetto ch' egli diede venerdì, giorno natalizio dell'imperatore.

Bukarest, 13 *luglio.* — (Per telegrafo) — A tenore di lettere da Varna la flotta combinata — forte di 88 vele — trovavasi il 7 all' altezza di Akjermann, dove stava all' àncora presso Lussdorf, e mise poi alla vela in direzione orientale. Corre voce che la divisione dell' ammiraglio Lyon blocchi il porto di Anapa, e che l' ammiraglio Bruat abbia forzato l' ingresso nel porto di Noworossijsk.

Hermannstadt, 18 *luglio.* — (Per telegrafo) — Le notizie recenti dalla Valachia portano la data di Bukarest 16, e di Frateschti 13 luglio. Ambe le armate nemiche che si stanno di fronte fortificano i lor campi, e ricevono continui rinforzi. Finora non successe alcun fatto di una qualche importanza. (*C. It.*)

Dal Montenegro riceviamo oggi in data del 14 luglio le seguenti importanti notizie: In questi giorni ebbero qui luogo dei fatti gravissimi. Intere nahie si ribellarono al loro principe; sembra che abbia invocato, ma indarno, la protezione dei Turchi, ai quali si dedicherebbero. Danilo sta ora sforzandosi di reprimere colle armi tale sollevazione. Non si conoscono per anco i relativi particolari benchè siano passati 2 o 3 giorni dall' incominciamento di questa rivoluzione, giacchè la maggioranza vorrebbe tenerli celati. Il fatto però in sè stesso è *indubitato.* — Si dice che una deputazione di Piperi e Kuci abbia implorata la grazia del pascià di Scutari, dichiarando di non voler più sottostare al dispotismo del principe. Gl' insorgenti si sono impossessati di tutte le munizioni esistenti nel convento di Ostrog. Quanto prima si sarà in caso di offrire schiarimenti.

Un altro corrispondente ci scrive dai confini del Montenegro in data del 15 corr. che Biellopavlich, grossa ed armigera nahia, si è disgiunta da qualche giorno dal Montenegro negando di riconoscere l' autorità del principe Danilo. Gl' insorti di quella nahia s' impossessarono di tutte le munizioni da guerra che il principe teneva in deposito in Pod-Ostrog. Il giovane principe, onde sottomettere di bel nuovo Biellopavlich, si mise in persona alla testa di 6000 uomini e mosse al 13 corrente contro i ribelli, nella certezza di riuscire nel suo intento. (*Oss. Triest.*)

Affari d'Oriente. *Costantinopoli*, 10 *luglio.* — Domenica scorsa il duca di Cambridge qui giunse da Varna e, appena arrivato, insieme con lord Redcliffe, si recò dall' i. r. internunzio barone de Bruck, col quale ebbero una conferenza di più ore. Si suppone che questa improvvisa venuta abbia relazione all' entrata delle truppe austriache nei Principati e alla necessità di un nuovo protocollo della conferenza di Vienna. Il duca è partito; ma il movimento diplomatico prodotto dalla sua presenza qui non è cessato, e le visite e le conversazioni fra i ministri d' Austria, di Francia e d' Inghilterra continuano quasi ogni giorno senza interruzione. Tutti e tre questi diplomatici si portarono venerdì ultimo in gran premura a Balta-Liman e conferirono lunga pezza con Rescid pascià: la sera, benchè fosse pei Turchi giorno festivo, si riunì consiglio dei ministri ottomani presso il gran-visir. Se v' è intorno a questo straordinario movimento una qualche probabile congniettura da avventurare, ell' è che sia già pervenuta la risposta data dalla Russia alla nota dell' Austria e che le discussioni si aggirino su questo argomento.

La flotta ottomana è rientrata in parte nel Bosforo, come rileverete dal *Journal de Constantinople*, il quale ho ragioni di credere che sia nel falso affermando ch' ella può essere destinata ad incrociare nelle acque dell' Arcipelago. False puranche son tutte le altre voci sparse intorno a questa rientrata e che forse non mancheranno, senza ch' io me ne occupi, di pervenirvi per altra via. I legni ottomani abbandonarono il Mar Nero solo perchè la più grande mortalità regna negli equipaggi, a causa del vaiuolo, dello scorbuto e del tifo che vi si è sviluppato. Essi ritorneranno a fianco delle flotte alleate non sì tosto verranno purgati delle malattie che gl' infestano.

La flotta russa intanto esce sovente fuori di Sebastopoli, ma non se ne allontana però che di poche miglia, e sol quando vede dinanzi a sè libero il mare da navigli anglo-francesi. Giorni sono un brigantino con bandiera ellena procedente dall' Azoff venne chiamato all' ordine e visitato a poca distanza dell' imboccatura di Sevastopoli da una squadra composta di sedici legni.

Il vapore del Lloyd che si trovava in Danubio per la navigazione di quel fiume è qui ritornato l' altr' ieri per andare in Trieste a racconciarsi. Esso reca la notizia che i Russi abbandonaron Matschin dopo averla incendiata, e che sono sul punto di abbandonare intieramente la Dobrudscha non essendovi colà rimasti, fino all' epoca della sua partenza, che 6000 uomini circa. Essi concentrano una parte delle loro truppe sulle frontiere dell' Austria, contro cui l'uffizialità dimostra molto mal animo, ed una parte ne fanno marciare nella direzione della Crimea e dell'Asia.

La principal notizia, che ci arriva dal campo anglo-francese, si è che tre dragomanni, due Greci ed uno Armeno, furono impiccati come convinti di tenere corrispondenze coll'inimico. Il maresciallo Saint-Arnaud dette fuori un ordine del giorno, con cui intima di andar via al più presto a tutti quelli (e son molti) che seguono l'armata, sia come viaggiatori curiosi, sia come artisti od uffiziali dilettanti.

Le novelle dell' esercito d' Asia sono, quanto più possono essere, pessime: gli scontri già conosciuti del 9 e del 15 dello scorso mese gli furono fatalissimi. I Russi avevano fatto sembiante di evacuare la vallata d' Uzurghet, luogo attissimo all' insidie di guerra, e si andarono a mettere in agguato con 12,000 uomini in un campo già prima appositamente preparato, lasciando solo a Suram due battaglioni per invitare i Turchi a spingersi in avanti onde acquistare una facile vittoria contro sì poche forze. E così fu: i Turchi si lasciarono prendere al laccio tanto più che le mosse dei nemici furono tenute benissimo celate, attesochè gli abitanti di quelle contrade mingreliane, avversi ai Circassi ed agli Ottomani, tengono pei Russi ed anche li aiutarono con una generale sollevazione nel momento dell'attacco contro Uzurghet. L' esercito turco perdette gran parte delle sue artiglierie e delle sue munizioni, per guisa che Selim pascià fu costretto a spedire in tutta premura un aiutante di campo qui in Costantinopoli per domandare dei rinforzi, soprattutto di cannoni. L' aiutante arrivò qui che son otto giorni, ed attendeva per sabbato (ier l' altro) una definitiva risposta, ma non potè riceverla perchè un alto impiegato era quel giorno ad un *Ziaffet*, cioè partita di piacere. È biasimevole veramente siffatta trascuranza. Si crede però essere già stato risoluto che la divisione, che doveva essere attaccata al corpo francese comandato dal principe Napoleone, abbia ricevuto un cambiamento di destinazione e deggia partire immediatamente per l' Asia.

Il vapore postale francese qui arrivato da Marsiglia dopo aver toccato Messina, il Pireo e Gallipoli ha avuto quattro casi di morti a suo bordo. Egli sbarcò a Gallipoli i 650 soldati che aveva presi a Marsiglia e tra cui si verificarono i casi che si suppongono di colèra.

Gli antichi comandanti dell' esercito d' Asia vengono per punizione mandati in esilio a Rodostò. Oh la gran punizione al tradimento ed alla incapacità che han compromesso un Impero!

P. S. L' artiglieria e fanteria della divisione turca destinata dapprima al principe Napoleone è partita da Varna per Batun. — Selim pascià è qui venuto dall' Asia. (*Oss. Tr.*)

Vienna 19 *luglio.* — Finora non abbiamo relazioni sugli ulteriori avvenimenti guerreschi al Basso Danubio presso Giurgewo. I due eserciti nemici si stanno di fronte in forza presso poco eguale (60 — 70 mila uomini). L' ala destra e sinistra dell' armata russa rimase nella sua posizione al Jalomizza. Soltanto il centro fu spinto oltre Bukarest ed il quartiere generale del principe Gortschakoff si trova in Petrilu; l' avanguardia sta dinanzi Frateschti.

A tenore di notizie telegrafiche giunte qui da Bukarest e portanti la data del 15, il grosso dell'armata d'operazione russa consiste per lo più di truppe fresche, cioè di quelle forze che non furono impiegate presso Silistria. Il comandante russo non ha richiamato dalla Moldavia le riserve del terzo corpo, come si credeva dapprima. Il corpo principale del principe Gortschakoff ha occupato la strada che mena da Bukarest a Frateschti; in seconda linea sta il corpo dei dragoni colle batterie; le ambulanze sono in Kalebas, così pure tutte le salmerie alla sinistra sponda dell' Argis; questa posizione è difensiva.

Stando alle lettere che provengono da Rutschuk dd. 10 corrente al Danubio non si trovano truppe ausiliarie anglo-francesi. La brigata Braun, che stava accampata fino il 4 corrente a Parawadu, è entrata in Schumla dove si trovano pure il duca di Cambridge, ed il maresciallo St. Arnaud, Lord Raglan rimase a Varna. La unita flotta del mar Nero che stava all' àncora nei porti di Varna e Baltschik, incrocia dal 4 corrente nel golfo di Odessa. Cinque vapori di essa distrussero le batterie russe lungo la costa della bocca del Sulina fino alla fortezza di Akjermann allo sbocco del Dniester.

Queste cinque fregate a vapore comparvero il 6 corr. nel porto di Odessa: la grande flotta forte di 58 vele gettò l' àncora nelle vicinanze di Akjermann presso il villaggio di Lussdorf. In Odessa furono approntate all' istante le batterie. I cinque vapori s' allontanarono però nella direzione di Lussdorf. Quindici giorni fa s'era sparsa in Odessa la notizia che la flotta unita vuol distruggere tutte le batterie di quella città. Da una lettera da Odessa dd. 8 luglio, rileviamo però che presso Lussdorf la flotta aveva messo alla vela il giorno precedente verso l'Est.

Lettere da Sebastopoli annunziano che fino al 1.mo luglio non era comparso sull' altezza neppur un naviglio nemico. Gli è però certo che una forte divisione della flotta fa il giro della Crimea mentre il grosso di essa ritorna a Costantinopoli. La divisione dell'ammiraglio Lyons incrocia sull'altezza di Anapa. A Varna circolava la voce che l' ammiraglio francese Bruat è penetrato nell' ingresso del golfo di Noworossusk ed ha gettato l' àncora presso Monte Nako. Quell' àncoraggio ha una profondità di 150 piedi inglesi ed è il migliore alla costa circassa. Dicesi essere già incominciato lo sbarco delle truppe da terra. Questo distaccamento dovrebbe prender d'assalto il forte di Rajewski, marciare per la parte di terra sopra la fortezza di Anapa ed attaccarla mentre la flotta opererebbe contemporaneamente dalla parte di mare.

Insurrezione Greca. *Atene*, 14 *luglio.* — Gli affari della Grecia si vanno ognor più complicando. Il signor Maurocordato, atteso da tutti con tanta impazienza, non è ancora arrivato. Partito da Marsiglia sul piroscafo postale *Alexandre* *) delle Messaggerie imperiali egli si fece sbarcare a Malta essendosi spiegato il coléra a bordo del suddetto bastimento che portava truppe alla volta d'Oriente. Nella traversata da Marsiglia a Malta si dovettero gettare in mare 7 cadaveri. Nessuno sa ancora quando arriverà qui il signor Maurocordato, giacchè si non conosce a quanti giorni di quarantena lo vorranno assoggettare le autorità di Malta, tanto più in quanto che il colèra continuò a mietere le sue vittime fra le truppe**). Il piroscafo giunto qui direttamente al 12 ebbe nella sua traversata due morti.

Il ministero prosegue frattanto nella via intrapresa e tende di continuo a portare dei cangiamenti nella corte reale, nel personale di amministrazione e nel sistema governativo. Havvi di già qualche organo della stampa che sembra desiderare dei Robespierre e dei Danton. Corrono voci molte nella Società. Non so quanta credenza possa prestarsi ad esse. Alcuni pretendono che il ministero chiederà da Sua Maestà il Re di separarsi dalla Regina Amalia, altri dicono trattarsi solo d'una separazione temporaria, d' un viaggio di piacere, altri parlano che si allontaneranno dalla Grecia la granmaggiordoma della Regina, la signora di Pluskof, il confessore del Re signor Arnett e molti impiegati subalterni della corte. Tutti attendono l'avvenire con massima ansietà; la maggioranza della nazione è favorevole a Sua Maestà e contraria all'attuale stato di cose. Si parla della destituzione di oltre a 150 podestà e dello scioglimento dei consigli municipali, nella speranza di poter comporre i consigli di creature dell' attuale sistema, il che riuscirà difficile ad onta della presenza delle truppe di occupazione. Dicesi che il Governo francese, prevedendo future difficoltà su tale proposito, abbia destinato di aumentare il numero delle truppe d'occupazione sino a 10,000 uomini. La presenza di queste truppe causa già ora non pochi imbarazzi al Governo ellenico. L' ammiraglio Barbier de Tinan, che è il comandante in capo dell'esercito di occupazione, rifiuta di sottomettersi alle leggi ed ai regolamenti del paese.

Un serio conflitto ebbe luogo in questi ultimi giorni. Il Governo greco, tosto che ebbe ricevuta la notizia che era scoppiato il colèra, sottopose ad una quarantena di 14 giorni i bastimenti con patente brutta e decise d'inviare ai lazzaretti di Delos e Schiatos i bastimenti sui quali avvennero casi di colèra. Ora il medico dell'ultimo piroscafo delle Messaggerie dichiarò essere avvenuti a bordo di esso due casi di morte durante la traversata, e cionnondimeno l' ammiraglio francese nega di riconoscere i regolamenti sanitari e vuol dare libera pratica a un distaccamento di truppe destinate pel Pireo, ed acconsente solo a farle trasportare su qualche piccolo naviglio che trovasi nel porto dove passano una quarantena d'osservazione di qualche ora quei bastimenti che giungono da Alessandria, dacchè lo stabilimento di quarantena del Pireo fu trasformato in ospitale per le truppe francesi. Il Governo potè poi persuadere a stento l'ammiraglio a spedire le truppe ad Egina, dove verrà stabilito un apposito lazzaretto.

Un'altra misura che fece qui molta impressione si è la proibizione fatta dal ministero a tutti gl' impiegati civili e militari ed a tutti gli ufficiali senza distinzione di chiedere udienza presso il Re o la Regina senza autorizzazione dei rispettivi ministri.

L'i. r. fregata *Venere* giunse or ora da Patrasso. Rilevo in questo punto che il vapore inglese Triton parti questa notte alla volta di

Malta per trasportare qui il signor Maurocordato. (*Oss. Triest.*)

*) Il *Portafoglio Maltese* del 5 luglio dice che il sig. Maurocordato giunse in Malta sul piroscafo *Egitto*, al 4 corr.

**) Lo stesso *Portafoglio Maltese* del 12 luglio annunzia che il sig. Maurocordato fu tenuto in quarantena solo 5 giorni dopo la sua separazione dagli altri passeggieri giunti coll'*Egitto* e fu lasciato in libertà all' 8 corr. Furono sbarcati dall' *Egitto* 22 ammalati di colèra, e nella sua traversata da Malta a Siria ebbe a bordo altri 17 casi, due dei quali seguiti da morte. *N. della Red.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Cagliari, 20 *luglio*. — Ieri giorno 19 accadde un fatto assai raro negli annali giudiziari. Il magistrato d' appello (classe criminale) teneva seduta per un pubblico dibattimento. Un giovine beccajo, certo Giovanni Vacca che si trovava in mezzo alla folla degli spettatori trovò modo di tirare dalla saccoccia d'un suo vicino una borsa contenente del danaro e qualche altro oggetto prezioso. Scorto però a tempo da un carabiniere e da qualche altra persona fu colto in flagrante e arrestato alla vista di tutti. Informato di ciò il Magistrato, ordinava la sospensione del dibattimento ond'era occupato, e sentiti immediatamente la relazione e le prove del fatto, e le difese dell' ufficio dei poveri, ritraevasi a deliberare e pronunciava poco dopo la sentenza che condannava il Vacca a tre anni di carcere. Il Magistrato ripigliava in seguito il sospeso dibattimento. (*G. Pop.*)

Firenze, 21 *luglio*. — Si legge nel *Monitore*:

Nel *Monitore Universale* francese del 16 luglio corrente sotto la data di Parigi si legge l'articolo che appresso: « Il ministro della marina e delle colonie informato che un bastimento russo a tre alberi l' *Orione* della portata di 500 tonnellate a destinazione della Finlandia era arrivato recentemente d' Odessa a Livorno ove all' appoggio di una vendita *simulata* si era procurate carte di bordo toscane, ha inviato da Tolone l' avviso a vapore della marina imperiale l' *Averno* comandato dal sig. tenente di vascello Burbeau per sorvegliarlo, ed arrestarlo quando tentasse di prendere il mare. »

Un dispaccio telegrafico qui appresso riprodotto annunzia che questi ordini sono oggi eseguiti.

« *Tolone*, 15 *luglio*. — Li 11 di questo mese l' *Averno* ha catturato a circa 5 leghe ovest della Meloria il legno a tre alberi russo l' *Orione* che navigava sotto padiglione toscano. Il sig. tenente di vascello Burbeau scrive da Bastia che egli ha diretto questo bastimento sopra Tolone sotto il comando del sig. Thubert alfiere di vascello. »

È vero che la nave *Orione* procedente da Bandiera Russa ricevè da poi la bandiera toscana, ma nel concorso delle circostanze che appresso, resultanti da documenti autentici visti dall' uffizio della marina mercantile in Livorno.

La nave suddetta veniva acquistata in Odessa dal banchiere e negoziante Pietro Augusto Adami per contratto de' 26 gennaio 1854 autenticato e recognito formalmente davanti il console granducale in cotesta città, il quale nel dì 20 febbraio successivo (e così sempre un mese prima della dichiarazione delle ostilità) le accordava bandiera toscana, ed un Pass' avanti provvisorio per Livorno all' oggetto che quivi si mettesse in regola col ricevere le occorrenti Regie spedizioni marittime.

In Livorno la nave stessa sotto il nome di *Orio* veniva posta sotto il comando del capitano Egisto Tesi di Livorno e l' equipaggio della medesima era formato di 15 persone, 8 delle quali toscane, e 7 dell' isola di Capraja, e così attenenti ugualmente a Potenza neutra.

Nel 10 luglio corrente quella nave coperta da Bandiera toscana con carico di seme di lino prendeva le spedizioni per Gork e Falmouth alla destinazione di una Casa inglese.

È vero ugualmente che la nave *Orio* salpava dal Porto di Livorno alle ore 8 antimeridiane del giorno 11 di questo mese e che alle ore 11 della mattina medesima, il Piroscafo francese da guerra *L' Averno* da vari giorni ancorato alla rada partiva per la stessa direzione presa dalla nave sopraindicata, e ne esseguiva senza contrasto la cattura a 8 miglia circa di distanza dal nostro Porto.

Roma 20 *luglio*. — In seguito della malattia onde venne non ha guari assalita in Civitavecchia una donna appartenente alla famiglia Lanata, erasi destato romore che esistesse in quella città il cholera-morbus. Noi siamo autorizzati a smentire queste voci presso autopsia praticatasi sul cadavere della defunta alla presenza di due medici e due chirurgi del luogo. Da essa risultò che i sintomi sospetti trovavano una ragione per un tratto dell' intestino digiuno rinvenuto sieroso, e nella esistenza di un tumore saccomatoso attaccato al lato destro del fegato, e premente l'intestino duodeno: e che la causa immediata della morte è stata un abbondante versamento sieroso nei ventricoli cerebrali con grande iniettamento sanguigno, e che per conseguenza resta escluso il timore d'influsso contagioso di cholera asiatico.

Ci piace quindi affermare, che la città non solo, ma ben anche i viaggiatori di recente giunti, e che trovansi in contumacia, godono ottima salute. I quali fatti, oltre le precauzioni sanitarie adoperate a norma delle leggi, e fedelmente osservate da qualunque bastimento di proveníenza sospetta, mentre hanno contribuito a tranquillare Civitavecchia, devono senza dubbio influire a calmare le voci sinistre sparse anche altrove su tal proposito. (*G. di Roma.*)

Roma 15 *luglio*. — Dopo una lunga assenza è ritornato in questa residenza il conte Maurizio Esterhazy inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria presso la Santa Sede. È similmente ritornato dopo non breve congedo il principe Gregorio Volkunsky addetto alla legazione russa e incaricato specialmente di tutto ciò che riguarda le Belle Arti, per conto della casa imperiale. Il sig. Volfango De Goethe addetto alla legazione prussiana fa le veci del sig. Harry d' Arnim assente. Quanto al successore del sig. Di Usedom, nulla di positivo. Nessun altro movimento nel Corpo diplomatico. Ricevo informazione che la Santa Sede abbia iniziato col Governo prussiano le trattative per la dotazione delle chiese Vescovili nella Slesia e nelle province del Reno. Un inviato straordinario del Governo ducale di Nassau, il sig. Hendel, è venuto in Roma per dare opera alla composizione del conflitto ecclesiastico che sorse non ha guari nel Ducato stesso e che ha molta affinità con quello ond' è travagliata la Chiesa di Brisgovia. (*Messag. di Modena*)

Spagna. — Ecco i dispacci pubblicati dal *Moniteur*:

S. Sebastiano, 19 *luglio*. — I due battaglioni del reggimento di Borbone, i carabinieri ed un distaccamento di cavalleria questa mattina sono usciti di S. Sebastiano comandati dal generale Zabala. Queste truppe si dirigono sopra Tolosa. Si afferma che vadano ad unirsi con quelle di Saragozza.

Vittoria si è pronunciata in favore del generale O' Donnell.

Baiona, 19 *luglio*. — Il generale Mazarredo, comandante delle provincie basche, che non ha voluto prendere parte al *pronunciamento* di Vittoria, è passato a Behobia.

Barcellona, 15 *luglio*. — L'agitazione che da qualche tempo regnava in Barcellona si era ancora accresciuta dopo il movimento dei generali O'Donnell e Dulce. Tutti i provvedimenti presi dal capitano generale e dal governatore civile, hanno potuto ritardare, ma non arrestare l' esplosione. Il 13 verso le 7 della sera i soldati acquartierati a S. Pablo ed al Buen-Suceso, cedendo alle eccitazioni della folla, hanno dichiarato il loro *pronunciamento* contro il governo di S. M. fra le grida di *Viva la regina! Viva la Costituzione! Muoiano i ministri! Fuori la regina Cristina!*

Dopo avere fraternizzato con la folla e percorso con essa la Rambla, sono andati a stabilirsi sulla piazza della Costituzione.

La cavalleria consegnata da 5 o 6 giorni alla Barcellonnetta, a cagione delle diffidenze che aveva ispirato al capitano generale, si è pronunciata alla sua volta. Da questo momento tutta la guarnigione è passata dal lato del movimento, e la resistenza dell'autorità non è stata più possibile.

Alle 10 il generale Marchesi governatore militare cedette alla piena. Verso mezzanotte il capitano generale fece altrettanto, e si rese all'*ayuntamiento*, donde arringò alla folla che ingombrava la piazza. Le poche parole che le indirizzò parvero soddisfarla.

Barcellona, 18 *luglio*. — Ieri sera hanno avuto luogo tre altre esecuzioni. Nessun altro incidente ha segnalato la giornata. Questa mattina la maggior parte degli operai sono ritornati ai loro lavori.

La Giunta *de Gobierno* è stata ordinata ed installata. Tutto annunzia la fine dell' agitazione. Le isole Baleari, dicesi, si sono pronunziate.

Il generale Don Josè de la Concha è aspettato da un momento all' altro a Barcellona.

Cartogena, 12 *luglio*. — Dietro un bando pubblicato dal governatore militare della piazza è stato ingiunto a tutti gli abitanti di Cartagena, muniti di fucili o di qualunque arma, di rimetterle all' autorità civile in 24 ore. Sulla domanda del console di Francia il governo ha consentito che i francesi possano godere del favore che in simili circostanze era stato loro accordato nel 1848, e che depositassero le loro armi al consolato.

— Leggesi nella *Patrie*: Si assicura che dopo le notizie più recenti da Madrid, la situazione proverebbe un sensibile miglioramento in seguito dell' adesione del maresciallo Narvaez, il quale avrebbe offerto i suoi servigi alla regina.

Pare che una parte de' generali vedendosi in questo momento soverchiati dagli esaltati, sarebbero disposti ad unirsi col maresciallo Narvaez.

— Riferiamo i seguenti dispacci che troviamo nei giornali francesi del 22:

Madrid 17, ore 4 di sera.

Valladolid s'è pronunciata ieri: il capitano generale e'l governatore son prigionieri: i generali progressisti hanno preso il comando delle truppe. Il ministero ha dato la sua dimissione. La regina ha fatto chiamare il capitano Cordova. Si parla di sollevazione in Catalogna.

— 10 *ore*.

Un'insurrezione popolare comincia a Madrid. Il popolo ha armi e capi. S'odono grida *inquietanti* (sic).

Madrid 18, un'ora dopo mezzodì.

L' insurrezione fu padrona della città tutta la notte: verso le due del mattino le truppe cominciarono a far fuoco ed operarono con energia. Vi furono barricate. La *Gazzetta* pubblica i nomi dei nuovi ministri che sono:

Tre moderati: il duca di Rivas presidente e ministro della marina; Mayans all' estero; Rio Rosas all' interno.

Tre progressisti: Lucerna alla giustizia; Contaro alle finanze; Roda ai lavori pubblici.

Il colonello Garigo comandante di Madrid.

Tutta la Catalogna è insorta; il capitano generale è alla testa dei sollevati.

Si battono in molti punti.

Sansebastiano, 19.

Il generale Espartero si portò da Logrono a Saragòzza per mettersi alla testa del movimento: il generale Zabala si riunisce al duca della Vittoria: il Municipio di Tolosa aderisce ad un pronunciamento: la guardia nazionale si riunisce a Villareale e segue il movimento.

La città di Pamplona ed una parte della guarnigione si sono pronunciate; il general comandante s'è rinchiuso nella cittadella col rimanente delle sue truppe.

Baiona, 20.

Un corriere straordinario partito da Madrid il 19 al mattino, porta la notizia che le barricate furono costrutte a Madrid e che si battono da tutte le parti. La regina nominò un nuovo ministero.

Nulla può arrestare il popolo, che saccheggia il palazzo della regina Cristina e quello del sig. Salamanca.

A Martos presso Granata fu data una battaglia tra O' Donnel e Blaser. Il conte di Villa Hermosa e 'l generale Blaser furono feriti e fatti prigionieri.

Espartero, capo dell'armata del centro, è a Saragozza.

Vienna, 20 *luglio*. — Lo scambio di corrieri è ora straordinariamente animato. Ieri partirono da questa città niente meno di dodici corrieri col mezzo della strada ferdinandea del Nord diretti in parte ai piccoli Stati della Germania, in parte a Berlino, Parigi e Londra.

— Per quello che si dice, il regio ministro prussiano sig. de Manteuffel ha elaborato un memoriale sulla vertenza orientale, che venne rimesso agli agenti diplomatici prussiani all' estero. Il tenente colonnello de Manteuffel ne recò una copia pel sig. de Alvensleben.

Turchia. — *Dal teatro della guerra al nord*. — *Rostok*, 16 *luglio*. — La flotta che come dicemmo faceva manovre a fuoco dinanzi Warnemünde, s'avvicina ogni mattina a quella città e fu riconosciuta per una flotta danese consistente di 10 legni. V' erano quattro fregate, due vapori e parecchi brigantini. Dopo d' aver fatto delle manovre la flotta ha diretto il suo corso verso Ovest.

Stoccolma, 11 *luglio*. Viaggiatori giunti il 4 corr. da Degecby sull' isola d' Aland, raccontano che colà incrocia soltanto una fregata, credesi la *Poursuivante*. Tutti i segnali piantati dagli inglesi furono levati. Gli scogli ed i punti elevati all' ingresso di Bomarsund dagli inglesi marcati di rosso, turchino e bianco, furono ridipinti per ordine delle autorità russe con altri colori.

Kiel 16 *luglio*. — La squadra danese sotto il comando del viceammiraglio Mourier partita giorni fa da Kopenhagen per fare una gita di esercizio, è giunta oggi a mezzogiorno nel nostro porto. Essa consiste di due fregate, la *Bellona* (nave ammiraglia) e *Thetis*, di due corvette, *Valkyrien* e *Galathea*, di due brigantini *St. Croix* e *Mercurius* e di tre vapori *Thor*, *Hecla* e *Holger-Danske*. »

Mentre la flotta inglese del Baltico stava dinanzi Kronstadt, l' ammiraglio Napier faceva giornalmente col vapore *Driver* e colla accompagnatura della lancia del signor Camplell *Esmerald*, delle gite di ricognizione fino sotto le mura della fortezza. (*Corr. It.*)

Genova, 24. — I diversi casi di *Cholera* che si spiegarono ieri particolarmente, non lasciano più dubbia l' esistenza in mezzo a noi del terribile morbo; anzi alcuni giorni fa il governo ne aveva avvisati i diversi consoli, dietro alcuni casi già constatati. Intanto alcuni agitatori pare che si giovino della solita abberrazione popolare, che secondo le storie si verificò sempre in occasione di epidemie, e una turba di gente si scagliava ieri contro l' abitazione del rettore di S. *Giovanni* di Prè accusandolo di aver gittato dei fuochi sopra la Darsena, ove scoppiava particolarmente il morbo, e ci volle la forza armata per dissipare l' assembramento; anche i medici erano presi di mira. L' autorità vigili sugli agitatori, e sarebbe pur bene che facesse conoscere al popolo le precauzioni convenienti onde prevenire lo sviluppo del male con una temperata e sana condotta, principalmente nell' uso delle frutta immature ed altri cibi ordinariamente perniciosi. I Parrochi potrebbero giovarsi delle BREVI AVVERTENZE DELLA DIREZIONE DELLA SANITA' MARITTIMA NEGLI STATI SARDI che riferiamo nel presente numero, onde premunirne i parrocchiani. E questo per ciò che spetta alla savia prudenza. Del resto ogni buon cristiano non ignora che Iddio è il padrone della vita e della morte e che è a Lui principalmente al quale dobbiamo tutti rivolgere le nostre preghiere e le nostre speranze.

Borsa di Genova del 24 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	1[4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	—	—	—
Comptoir 1 genn.	506	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	430	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 22 *luglio*

4 1[2 per °[o	aperto a	—	—	97	50
	chiuso a	—	—	98	—
3 per °[o	aperto a	—	—	70	65
	chiuso a	—	—	70	65
Consolidati inglesi		—	—	92	5[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*)		—	—	83	50
5 per °[o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	53	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina — Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 23 Luglio 1854. — N.° 1461

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettoio, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Pados libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

LA BIBBIA.

Seguito del § 1.

Sunto. Si continua a confutare l'obbiezione tratta da Melitone — E 2. quella tratta da Origene e dai Santi Epifanio, Cirillo di Gerosolima, Gregorio Nazianzeno, Atanasio ed Ilario.

Voi ci dimanderete senza dubbio qui due cose: 1.° Se sia ben certo che gli Apostoli hanno raccomandato agli Ellenisti anche i deutero-canonici? 2.° perchè, se erano divini, non gli hanno raccomandati anche agli ebraizzanti?

Quanto all'assicurarvi della prima non avete che a consultare quanto vi abbiamo già detto innanzi intorno allo stato delle Bibbie Ellenistiche. Esse avevano coi libri proto-canonici anche i deutero-canonici. Testimonio tutti i codici greci venuti fino a noi; testimonio tutte le antiche versioni espresse dalla Scrittura greca, tra le quali la Siriaca e l'antica Itala (Cassiodoro: Divin. Instit. cap. IV); testimonio Teodozione, comunque giudazzante, il quale gli ha ritenuti nella sua versione appunto perchè stanti in tutte le Bibbie Ellenistiche; testimonio le citazioni dei Padri, soprattutto apostolici, che produrremo a suo luogo. Tutto questo vi prova che le Bibbie passate cogli Ellenisti alla Chiesa avevano anche i deutero-canonici. Perlocchè non potete dubitare che gli Apostoli accreditando le Bibbie Ellenistiche, e trasmettendole quali erano colla loro autorità alla Chiesa, non abbiano accreditati anche e trasmessi i deutero-canonici; a meno che non vogliate concepire il fatto, il più inconcepibile, cioè che le Chiese primitive per la più gran parte composte di Ellenisti hanno ricevuto i deutero-canonici per divini senza la trasmissione fattane dagli Apostoli. Altronde, per notarlo così di passaggio, Timoteo non era egli Ellenista? Senza dubbio. Leggeva egli dunque la Bibbia Ellenistica. Ora l'Apostolo S. Paolo non solo non gli torna a biasimo d'aver dato opera a libri che non fossero divini; ma tutta quanta la Scrittura avea letto e studiato Timoteo, la chiama senza eccezione *sacre lettere* e antonomasticamente *Scrittura*, e lo esorta a seguitare nella lettura della stessa (Epist. II, Tim. cap. III, vers. 15 e segg.).

Chiaro è dunque che l'Apostolo raccomanda ed accredita come divini anche i deutero-canonici. Senza che, per notarlo egualmente di passaggio, non mancano negli scritti apostolici dei tratti, i quali mostrano evidentemente che gli Apostoli, allorquando ne ebbero occasione, si sono serviti delle autorità dei deutero-canonici non meno che dei proto-canonici. Noi non vorremo qui apportarveli per non andare troppo a lungo. Voi, se vi piace, potrete vederli raccolti e notati presso non pochi dei nostri scrittori, tra i quali il Natale Alessandro (Hist. Eccl. v. T.) e l'Uezio (Demonstr. Ev. Prop. IV). — Venendo ora all'altro punto, perchè cioè gli Apostoli non si sieno dichiarati esplicitamente quanto ai deutero-canonici cogli ebraizzanti, rispondo che non lo hanno fatto se non perchè si sono precedentemente creduti di non dover combattere con essi se non colle armi che essi ammettevano. I Palestini non avevano nel catalogo stabilito di pubblica autorità se non i protocanonici: l'autorità divina, dei deutero-canonici non era punto un dogma; combatterli dunque con questi era un far poco o nulla, era anzi creare una nuova difficoltà alla loro conversione, mentre non avrebbero lasciato di via più insospettirsi vedendoli immutare qualche cosa quanto al domma fondamentale qual era il canone dei libri divini. Si limitarono dunque a persuaderli colla autorità dei soli libri che tutti senza un dubbio al mondo ricevevano per divini; si contentarono di provocare alla Scrittura quale stava nelle mani di quelli che volevano convincere, ben persuasi nel resto che il silenzio a riguardo dei deutero-canonici non avrebbe punto pregiudicato alla loro causa, mentre i Palestini convertiti poscia alla fede non avrebbero lasciato in seguito di tempo di conoscere quanto avrebbero insegnato in proposito alle altre chiese, ed appoggiati sulla deposizione di queste avrebbero com'esse ricevuti anche i deutero-canonici.

Dal fin qui detto potete ben conoscere che il fatto di Melitone non vi giova punto per provare che i deutero-canonici antichi non erano ricevuti nella primitiva chiesa, o abbia egli steso il catalogo sulla dimanda fattane dagli ebrei, o su quello della chiesa cristiana di Palestina. Resta che vediamo se vi giovino i Padri che citate allo stesso riguardo.

Vi abbiamo detto più sopra che voi parlate di cose bibliche senza punto intendervene. Ci rincresce di dover seguitare a dimostrarlo. Voi dunque allegate dopo Melitone, Origene, e i Santi Epifanio, Cirillo di Gerosolima, Gregorio di Nazianzo, Atanasio ed Ilario. Prescrivono essi in favore della vostra causa? Noi diciamo di no. Vediamolo.

Prima di tutto in che si risolve il fatto della più parte di questi Padri? In quello stesso di Melitone. E voi, o lo ignorate, o fingete di ignorarlo; ma, vi convien pur di ammetterlo, la più parte di questi Padri hanno trascritto il loro canone su quello di Melitone. Il canone di Melitone portato ai Greci servì loro di tessera per istendere il proprio. Ne volete un argomento non dubbio? Melitone nel suo canone accenna avere lasciato Ester, comunque (secondo tutti gli antichi e voi stesso) protocanonico e ricevuto secondo il calcolo di Giuseppe nel catalogo dei Palestinesi; almeno non lo aveva nominato esplicitamente, e, giusta l'opinione di non pochi, lo aveva compreso sotto il nome di Esdra e Neemia (Vid. Melit. apud Euseb. loc. cit.). Ora se santo Atanasio (In Epist. Festal.) e l'autore della sinopsi sulla Santa Scrittura (chiunque esso sia) che va tra le opere di Santo Atanasio, e S. Gregorio Nazianzeno nel luogo da voi citato, ed Anfilochio (in Epist. iamb.) e qualche altro, lasciano essi pure il libro di Ester, e si esso stava nel canone Palestinese: qual dunque argomento più evidente che essi hanno trascritto il loro canone da quello di Melitone? Pertanto il fatto di questi si risolve in quello di Melitone, e non avvantaggia la vostra causa più che se aveste addotto il solo Melitone, il quale, come abbiamo veduto, punto non vi giova.

Origene e S. Ilario non vi giovano maggiormente. Quanto ad Origene (e lo stesso si ha a dire di alcuni altri come vedremo più sotto) noi ci meravigliamo grandemente come siate ardito di opporcelo, mentre se v'ha scrittore tra i greci il quale renda la più decisa e continua testimonianza alla divinità dei deutero-canonici antichi, questo è certamente Origene. Non v'ha pagina in questo scrittore nella quale non si dichiari per la divinità di essi; e voi non dubitate di opporcelo! Si vede bene che voi usate sempre di citare autori senza averli mai letti. Nel resto Origene ha il canone, e sta presso di Eusebio (Hist. Eccl. lib. VI, cap. 25). In esso mancano i deutero-canonici. Ma, signore, questo canone non è quello in cui consente Origene, non quello che fa secondo la sentenza propria, ma quello pone secondo la sentenza de' giudei: è il canone « sicut ab Hebraeis traditur ». Chè ci opponete dunque Origene? Se io facessi il canone secondo il pensiero dei protestanti, e non numerassi quindi i deutero-canonici, ne seguiterebbe egli che io non gli ammetto? — Per ciò che spetta a S. Ilario, confrontate il suo canone con quello d'Origene, e troverete che lo ha evidentemente derivato da questo. Sapete, o signore, che Sant'Ilario mandato in esiglio si portò in Oriente. Quivi intese qual era il canone ebraico, vide il canone di Melitone e di quei che avevano trascritto da Melitone, vide pure quello di Origene e trascrisse il proprio su questo. Voi vedete dunque in ultima analisi in che si rifonde il fatto dei Padri allegati e se esso vi giovi.

Ma noi vi preghiamo di seguitare a tenerci dietro in questa discussione.

Voi ci domanderete forse perchè mai Melitone è andato a consultare il canone degli ebrei; e perchè i suddetti Padri si sono appoggiati sul canone di Melitone? Eccone la ragione: tanto Melitone che gli altri volevano tessere il canone della divina Scrittura, e non occorre che vi noti che trattandosi di tessere il canone non si deve, e i detti Padri non volevano collocarvi che i libri *certamente divini*. Ora intorno ai deutero-canonici non vi era questa assoluta universale certezza, stantechè qualche chiesa particolare ne dubitava mentre le altre gli ammettevano. Melitone era dunque nel dubbio; e, che vi fosse, lo dimostra chiaro il suo fatto; giacchè se nella Chiesa non erano generalmente ricevuti che i proto-canonici, a che portarsi in Oriente per consultare gli ebrei? era dunque nel dubbio; in questo stato di dubbiezza si è creduto di dover consultare gli ebrei; trovò che non avevano nel canone che i proto-canonici; si determinò a non ammettere nel canone che questi, perchè (come abbiamo detto) sapeva di non dover collocare in esso che i certamente divini. E gli altri padri da voi allegati, almeno diversi, quanto a sè tenevano per divini anche i deutero-canonici, come mostreremo qui appresso; ma intanto non ignoravano che stendendo il canone non vi doveano porre che i sicuramente divini, e dall'altra parte sapevano che qualche dubbio intorno a essi stava presso qualche chiesa particolare. Trovarono, dal canone formato in Palestina da Melitone, che gli ebrei non avevano nel catalogo che i proto-canonici. Il fatto degli ebrei ebbe la preponderanza nello stato di dubbio, e stesero il catalogo in conformità di quello di Melitone. Infatti avvertite, che stendendo il catalogo, e noverando i libri, li numerano precisamente secondo il calcolo ebraico, riportandone il numero a ventidue in conformità delle altrettante lettere dell'alfabeto ebraico « Sicut ab hebraeis traditum est » (Athanas. Hilar. Cyrill. Hierosol. loc. cit.). Così mentre il fatto degli altri padri allegati non ha maggior peso che il solo di Melitone in cui si rifonde, apparisce ben chiaro che non è se non lo stato di dubbiezza in qualche chiesa particolare che ha indotto Melitone a determinarsi in conformità del canone ebraico.

Nel resto io avvertiva che i detti padri non hanno seguitato Melitone se non trattandosi di stendere un canone, nel quale sapevano bene di non dover far figurare che i *libri di assoluta totale certezza divini*. Intanto però diversi di essi padri quanto a sè erano di parere ben diverso; e se facendo il canone si astennero dal collocarvi libri, intorno ai quali presso alcuni era qualche dubbiezza, appunto perchè sapevano di non dovere in esso canone presentare che i divini di universale ed assoluta certezza, quando poi si trattò di manifestare il loro sentimento proprio in proposito, e di far conoscere ciò che quanto a sè ne sentivano, fecero manifestamente conoscere che eglino, lontani dal non ammettere che i protocanonici, riconoscevano eziandio l'origine ed autorità divina dei deutero-canonici.

S. Cirillo Gerosolimitano, a cagione di esempio, non cita la Sapienza sotto il nome di Salomone? (Catech. IX). S. Epifanio provocando gli eretici all'autorità *delle divine Scritture*, non novera tra queste la Sapienza, e l'Ecclesiastico? (haeres. 76). S. Atanasio, riportando il versetto primo del capo terzodecimo dell'Ecclesiastico (*l. de Virg.*) non lo riporta come cavato dalla *S. Scrittura?* E potete riscontrarne degli altri presso il Natale Alessandro e il Tournemine. Si vede dunque bene qual fosse il sentimento dei padri addotti riguardo ai libri dei [illegible] inseriti nel canone. Gli avevano quanto a sè per divini; non gli ammisero nel canone e aderirono a Melitone, perchè nel canone non doveano aver luogo se non i libri con ogni sicurezza divini; e intorno ai detti libri vi era qualche dubbiezza. In questo stato di qualche dubbiezza parve loro partito prudente non inserire nel canone se non i libri ammessi da tutta onninamente la Chiesa e dagli stessi ebrei.

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Legge *sul Magistrato di Cassazione.*

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Magistrato di cassazione, nei casi contemplati nel 2 alinea dell'art. 19 dell'Editto 30 ottobre 1847, di creazione dello stesso Magistrato, quanto alle materie civili e quanto alle penali nei casi contemplati nella parte prima dell'art. 609 del codice di procedura criminale, e nelle altre disposizioni dello stesso Codice ivi citate, dovrà sempre rimandare la causa ad un Magistrato diverso da quello che pronunciò la sentenza.

Art. 2. Sono abrogati l'alinea dell'art. 12, gli art. 13 e 14, il 1 alinea dell'art. 16 e gli art. 17, 18, 27, 28, 29, 30 e 33 del Regolamento annesso al detto Editto del 30 ottobre 1847.

Agli art. 13, 14, 17, 18, 27, 28, 29, 30 e 33 sono surrogati gli articoli seguenti:

Art. 3. Entro le 24 ore dalla deputazione del Relatore, il ricorso ed i documenti saranno dal Segretario rimessi al medesimo, per esserne da lui fatta la relazione alla Classe civile del Magistrato.

Art. 4. Il Magistrato delibererà in Camera di Consiglio sull'ammessione del ricorso alla discussione contraddittoria o relazione della domanda, sentito il Ministero pubblico, il quale, ove così creda, prima di emettere le sue conclusioni: potrà chiedere la comunicazione degli atti.

L'ordinanza del Magistrato sarà motivata nel caso di reiezione, e firmata dal Presidente, dal Relatore e dal Segretario.

Art. 5. Nel caso che sia ammesso il ricorso alla discussione contradditoria, il Magistrato, nell' ordinanza medesima di ammessione, ne manderà comunicare copia alla parte contro cui è diretto e stabilirà il termine, non però mai maggiore di giorni 40, entro il quale potrà essa presentare un contro-ricorso.

La detta ordinanza non pregiudicherà ad alcuno dei mezzi di cui la parte stimerà di valersi nel contro-ricorso medesimo.

Art. 6. Negli otto giorni immediatamente successivi alla data dell' ordinanza d'ammissione del ricorso, il Segretario ne avvertirà l' Avvocato che lo sottoscrisse, e gli rilascierà copia del medesimo, dell' elenco de' documenti annessi, dell' annotazione di data della consegna, di cui all' art. 11 del Regolamento annesso all' Editto organico del Magistrato di cassazione, e dell' Ordinanza suddetta; per essere il tutto notificato alla parte convenuta.

Art. 7. Compiti gl' incumbenti di cui agli art. 25 e 26 del Regolamento anzidetto, il Segretario comunicherà immediatamente al Consigliere Relatore il ricorso ed il contro-ricorso coi documenti annessivi.

Art. 8. Se nel termine stabilito dell' ordinanza del Magistrato non si sarà presentato il contro-ricorso, il Segretario certificherà la non fatta presentazione, mediante annotazione da lui firmata in calce del ricorso, e darà senza altro comunicazione del medesimo e dei documenti al Consigliere Relatore.

Art. 9. Il Consigliere Relatore è tenuto a rimettere alla Segreteria gli atti stati ad esso comunicati, colla sua relazione compendiosa scritta nel termine di un mese, se trattasi di cause dichiarate d' urgenza, e di due mesi quanto alle cause ordinarie, salvo il caso in cui sia dalla Legge prescritto un termine più breve.

Se, decorso il termine, il Relatore non avrà compiuto il suo rapporto, ne addurrà i motivi al Primo Presidente od al Presidente della Classe, da cui si potrà, secondo le circostanze o stabilire un' altro termine, o surrogare il Relatore.

avrà conseguato alla Segreteria gli atti con la relazione, il Segretario dovrà trasmettergli all' Avvocato Generale.

Le conclusioni che si dovranno emettere dal Pubblico Ministero negli affari civili si faranno oralmente od in iscritto, secondo che verrà pei singoli casi stabilito dall'Avvocato Generale.

Le requisitorie però e le conclusioni sopra ricorsi, su cui si abbia a preferire sentenza a Classi unite, dovranno sempre essere estese in iscritto.

La spedizione delle conclusioni si farà secondo l' ordine progressivo della causa, i cui atti saranno rimessi all' Ufficio.

Art. 11. Le conclusioni del Pubblico Ministero dovranno essere preparate entro termini eguali a quelli di cui nell' art. 9.

Allo spirare di questi termini l'Avvocato Generale dovrà fare la restituzione degli atti e della relazione alla Segreteria.

Art. 12. La rimessione degli atti, delle conclusioni, ove esistano in iscritto, e della relazione, dovrà quindi essere fatta per cura della Segreteria al Relatore, il quale avrà un termine di otto giorni utili prima che si porti la causa all' udienza, e nel caso in cui il Consigliere che debbe riferire all' udienza non sia quello che ha redatta la relazione, il termine s' intenderà raddoppiato; il tutto però sotto la riserva dei più brevi termini nei casi prescritti dalla Legge.

Art. 13. A misura che le relazioni delle cause saranno rimesse dai rispettivi Relatori alla Segreteria del Magistrato, ciascuna causa sarà immediatamente, a diligenza del Segretario, e sotto la sorveglianza del primo Presidente del Magistrato, secondo l'ordine progressivo, inscritta in un ruolo di spedizione, dal quale si ricaveranno ogni 15 giorni, tenuto sempre l' ordine progressivo, e data la preferenza alle cause d' urgenza, le cause da chiamarsi entro un correlativo termine all' udienza. Questo ruolo, che avrà nome di ruolo di *chiamata*, rimarrà affisso nelle sale d' udienza del Magistrato ed in quella degli Avvocati.

Art. 14. La sentenza esprimerà il nome delle parti, l' oggetto della loro domanda, il testo in disteso di Legge su cui la decisione sarà fondata, e farà la menzione che fu sentito il pubblico ministero.

Art. 15. Le condanne, di cui all' art. 54 del regolamento annesso all' editto 30 ottobre 1847, non avranno luogo nel caso di reiezione a classi tutte di un ricorso già stato con altra sentenza ammesso.

Art. 16. La seconda classe del magistrato di cassazione si occuperà comulativamente alle sue funzioni attuali della spedizione di cause civili comprese nell' arretrato di esse, esistente al giorno della promulgazione della presente legge.

Ella destinerà a tale incombenza una delle quattro sue sedute in ciascuna settimana, sino a che rimanga esausto l' arretrato suddetto, e sempre che la spedizione delle cause criminali, che dovrà avere ognora la precedenza, non le renda necessario d' impiegarvi la seduta summentovata.

Art. 17. Le disposizioni della presente Legge, salvo quanto è stabilito dall' articolo precedente, si applicheranno a tutte le cause che verranno davanti al Magistrato di cassazione dal giorno in cui sarà promulgata.

Per le norme occorrenti all' attuazione della Legge, in ciò che concerne alla spedizione delle cause anteriori, sarà provvisto con apposito Regolamento approvato con Decreto Reale.

Il nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e di Giustizia, è incaricato dell' esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato in Torino; il 31 di marzo 1854.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari Ecclesiastici, di Grazia e Giustizia:

Vista la Legge 31 marzo 1854 colla quale si modificarono alcune disposizioni dell' Editto 30 ottobre 1847 di creazione del Magistrato di cassazione, e dell' annessovi Regolamento.

Per l' attuazione di detta Legge in ciò che concerne alle materie civili, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Così la prima come la seconda Classe del Magistrato dovranno occuparsi esclusivamente ... introdotti anteriormente alla Legge 31 marzo 1854 sino a che l' arretrato sia intieramente esausto.

A quest' effetto il primo Presidente assegnerà alla seconda Classe quella parte degli affari arretrati, dei quali riconoscerà potersi la medesima occupare senza recare verun ritardo alla spedizione delle cause criminali.

Art. 2. Non si ammetterà veruna eccezione alle norme stabilite nell' articolo precedente; fuorichè per gli affari urgenti a tenore dell' art. 61 del Regolamento annesso all' Editto 30 ottobre 1847.

Art. 3. Continuerà il Magistrato a deliberare preliminarmente sull' ammessione o reiezione dei ricorsi a misura chè ciascun di essi viene presentato a termini del detto Regolamento; osservate quanto ad essi le norme stabilite agli articoli 3, 4 e 5 della summentovata Legge 31 marzo 1854.

Art. 4. Dei ricorsi ammessi e dopo eseguita la di loro notificazione e compiuti gli atti di istruttoria tra le parti, comprensivamente al certificato di non fatta presentazione, di cui all' art. 28 del detto Regolamento 30 ottobre 1847, rimarrà in sospeso l' ulteriore spedizione sino a che sia esausto l' arretrato predetto, e ciò seguito, la spedizione avrà luogo secondo l' ordine di data della rispettiva loro presentazione.

Art. 5. Allo spirare del termine di quattro mesi dal giorno dell' osservanza della Legge anzidetta, le norme per la relazione e per l' emissione delle conclusioni, di cui agli articoli 9, 10, 11, 12 e 13 della Legge medesima, si applicheranno alla spedizione di tutti gli affari civili indistintamente, siano essi o non compresi nell' arretrato.

Durante però il corso del termine sovra prescritto si continuerà, quanto agli affari arretrati, la forma di procedura sinora praticata.

Art. 6. Dalla scadenza del termine prescritto nell'articolo precedente gli affari saranno portati all'udienza del Magistrato secondo l'ordine della loro anteriorità di data d' introduzione, salva però sempre la preferenza agli affari più urgenti.

Art. 7. Il Segretario del Magistrato aprirà due registri uno per la prima, l'altro per la seconda Classe, e quanto a questa ristrettivamente alle cause arretrate, in cui saranno in apposite caselle indicate:

1. La data delle comunicazioni al Relatore per la relazione nei meriti;

2. La data della restituzione alla Segreteria e dell' iscrizione nel registro;

3. La data della comunicazione all' Avvocato generale;

4. La data della restituzione alla Segreteria;

5. La data della relazione dell' affare al Magistrato:

6. La data della pubblicazione della sentenza;

7. La data della firma apposta alla sentenza e della remissione della medesima alla Segreteria;

8. Le osservazioni cui daranno luogo le qualità delle singole cause, i motivi speciali di ritardo nelle spedizioni, le cause urgenti, ed i recessi ecc.

Art. 8. Il Segretario dell'ufficio dell'Avvocato generale aprirà altresì un registro in cui saranno in apposite caselle indicate:

1. La data della trasmissione degli atti e della relazione;

2. Se le conclusioni sovra i singoli affari si saranno date per iscritto, o se dovranno emettersi oralmente;

3. La data della restituzione degli atti e della relazione alla Segreteria del Magistrato;

4. Le osservazioni occorrenti in senso analogo a quello del num. 8 del precedente articolo.

Art. 9. Quando la natura dell'affare sia tale da potersi spedire senza intervallo dopo fatta la relazione e sentite le dispute e le conclusioni del pubblico Ministero, il Presidente lo porrà immediatamente in deliberazione.

Nei casi i più gravi o nelle materie le più complicate sarà in facoltà del Presidente di ordinare che dalla Segreteria si distribuisca ai singoli Consiglieri componenti la Classe copia in carta semplice della Relazione, tre giorni almeno prima che l' affare sia chiamato all' udienza.

Art. 10. Le relazioni saranno conservate in apposite file nella Segreteria del Magistrato.

Il Guardasigilli Ministro anzidetto è incaricato dell' Esecuzione del presente Decreto che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli atti del Governo.

Dat. in Torino, il 17 aprile 1854.

VITTORIO EMANUELE.

U. RATTAZZI.

Corrispondenza — *Torino, 23 luglio.* — Il caro dei cereali che in questa stagione invece di diminuire, va sempre crescendo, è tal cosa che desta grandemente il mal umore nella classe operaia da potersi temere qualche nuova dimostrazione. Il nome del sig. Cavour è cordialmente odiato; e a lui, a torto o a ragione, si fa risalire la causa di questa penuria. Il popolo comincia a capire che con pomposo parole, con effimere promesse lo si corbella bellamente. Come va, dice taluno, che il sig. Cavour ci promise nella seduta del 30 giugno che raccolto il grano stante la sua abbondanza il prezzo sarebbe tornato al suo stato normale, e adesso invece aumenta quasi ogni giorno? O egli è un cattivo economista, o un ingannatore, che vuole spingere il popolo a nuovi tumulti. Diffatti ieri al veder sul mercato aumentarsi di nuovo il grano e salire sopra i 7 franchi la mina antica, taluno borbottava e diceva che sarebbe stato meglio ricorrere ai fondi dei molini di Collegno, o dar qualche sonora lezione ai principali azionisti. Non vi conto fole e desidero appunto che diate pubblicità a questi rumori, perchè chi deve, provveda in tempo e ci risparmi dei guai e delle calunnie.

Oltre i rumori di torbidi per la fame vi è anche il mazzinianismo, che qui lavora nel senso delle istruzioni date dal loro campione, il Mazzini. L' esempio della Spagna è anche per loro un potente stimolo a far altrettanto, e il malcontento dei proletari loro serve a meraviglia. Anche queste son voci, che corrono fra noi. In terzo luogo vengono i timori del cholera. Anche il nostro Sindaco ha dato le sue provvidenze in proposito, ma oltre la polizezza dei cortili e delle vie sarebbe stata un'ottima precauzione quella di pulire certe case (e non son poche) da certe immondissime cose, il cui solo puzzo infetta già tanta gioventù e di essa riempie fin d' ora gli ospedali.

Cosa d' altra importanza non avrei per ora a dirvi. La politica nostra, voi il sapete, corre sulla stessa via, nè vi ha speranza di miglior consiglio. Questo sarà opera del tempo. Prima però di finire debbo darvi un consiglio ed è di andar un po' più a rilento nel riferire certe cose di altri giornali. Per esempio voi avete riferito pochi giorni fa un articolo del *Goffredo Mameli*, giornale scritto da sventati giovinastri, in cui in mezzo a varie cognizioni del giornalismo libertino scendeva a darvene altre sul giornalismo cattolico o così detto clericale, le quali oltre all' essere inesatte erano anche ingiuriose. È ben vero che voi avvertiste il vostro lettore del peso che si dovea dare a certe insolenze che riflettevano i redattori di questi giornali, ma oltrecchè il lettore poteva di leggieri dimenticare il vostro avviso, al vostro acume non dovea sfuggire l' astuzia di questi giornali nello screditare i loro avversarii. Il *Campanone* ad esempio è il giornale più inviso ai nostri italianissimi, perchè col suo frizzo e colla sua stringente logica alletta ad un tempo e persuade il suo lettore. Non potendosi recar in dubbio questi suoi pregi, che si tenta dalla genia liberalesca? Si ricorre a screditare le persone che vi prendono parte. Quanto in quell'articolo ci disse di D. Ferrando è pienamente falso.

D. Ferrando non è persona che cerchi pavoneggiarsi del fatto altrui, nè che ne abbia bisogno; egli è, come già scrisse un suo amico, sacerdote di buon cuore e di bella mente, e non uno zotico, come si vorrebbe dipingere; fedele al suo ministero egli serve indefessamente la Chiesa colla penna e colla parola. Certo che se egli fosse quell'uomo di niun conto, come si vuol far credere, i giornali libertini non lo tratterebbero così malamente. Io poi vi aggiungo che le sue convinzioni sono a prova di bomba, ed ha un coraggio, che mostra la dignità dell'uomo e la santità della causa, che difende. Il giornalismo libertino adoperò già tutti i suoi lazzi per diffamarlo e scoraggiarlo, ma finora riuscì a nulla e posso assicurarvi che non vi riuscirà mai.

Questo basti di D. Ferrando. Or giacchè sono in queste materie vi rettifico un altro errore. L' *Armonia* in una statistica sulla quantità dei fogli, che ciascun giornale manda in provincia, disse del *Campanone* che ne mandi 1060. Ora io credo che o l' *Armonia* lasciò sfuggire un errore di stampa o fu male informata. So dirvi positivamente che il *Campanone* manda nelle provincie 1200 copie, oltre ad 800 e più che vende per la capitale. Un altro errore di stampa io credo che sia occorso riguardo alla *Rivista contemporanea*, la quale non 800 copie, ma solo 300 ne manda in provincia.

Insinuazione e demanio. — I prodotti dell'insinuazione e demanio del continente nello scorso mese dimostrano quanto sia intensa la crisi. Essi ascesero a L. 1,716,237 17, contro L. 1,844,912 38 in giugno 1853. La diminuzione è stata quindi di L. 128,675 21. Nell'insinuazione e tabellione si ebbe una diminuzione di L. 71,502 09; nella carta bollata di L. 12,226 56.

Il totale dei proventi del 1. semestre 1854 ascese a L. 10,789,929 58 contro L. 11,067,043 47 nel 1853 e L. 11,510,307 77 nel 1852. La diminuzione è stata di L. 277,113 89 in confronto del 1853 e di L. 720,378 19 in confronto del 1852.

Invece in confronto del 1851 v' ha un aumento di L. 2,399,830 77 e del 1850 un aumento di lire 4,179,368.

Genova, 21 luglio. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Ieri sera col convoglio ordinario delle 9 1/2 giunse nella nostra città S. A. R. il principe Eugenio.

« Ricevuto alla stazione dal sindaco e dalle altre autorità, s' avviò direttamente a bordo della regia piro-fregata la *Costituzione*, la quale partì quasi subito unitamente al vapore inglese il *Persian* ed il regio vapore il *Malfatano* alla volta della Spezia.

« Oltre il presidente del consiglio ed il ministro dei lavori pubblici e quello della guerra, che vennero da Torino per accompagnare il principe all' inaugurazione del collocamento del filo sottomarino fra la Spezia e la Corsica, eravi pure il duca di Guiche, ambasciatore francese a Torino, e Hudson, ministro inglese, con varii altri distinti personaggi, i quali presero passaggio a bordo della *Costituzione*.

« Varii dei nostri cittadini ebbero l' invito di recarsi ad assistere a tale inaugurazione prendendo posto a bordo del *Malfatano*. Questo vapore dee accompagnare l' inglese durante l' operazione del collocamento del filo sino alla Corsica, onde prestargli aiuto in caso di bisogno, mentre che la *Costituzione*, terminata la funzione alla Spezia, ritornerà a Genova. »

Salute pubblica. — *Torino, il 23. corr.* — Morirono d'apoplessia l'avv. Brignone, già professore nel collegio nazionale di Torino, e la contessa S. Martino la Motta. Si è tanto ciarlato in questi giorni di *cholera*, che alcuni non temerono di sparger voce, essere quelle due vittime del terribile morbo.

Dalle informazioni che abbiamo assunte, ci risulta non aver quella notizia alcun fondamento. La condizione igienica della popolazione è quale suole in questa stagione, e non v'ha alcun sintomo di morbo asiatico.

Non sono peraltro superflue le misure sanitarie più severe, affine di antivenire per quanto si può il malore, il quale spaventa più per le dolorose reminiscenze che ha impresse nella fantasia nel suo primo periodo, che per la sua intensità attuale nei paesi che ne sono colpiti.

Il municipio di Torino ha pubblicato un'avvertenza per la polizia delle scale e dei cortili. Desideriamo che esso invigili l'introduzione dei vini e reprima con tutto rigore qualunque frode o manipolazione e sequestri le frutta immature, che pel buon mercato allettano la povera gente.

Cholera. *Genova, 24 luglio.* — Si legge nella *G. di Genova*:

Nella giornata d'ieri il *Cholera Morbus* essendo scoppiato in questa Città in modo da non lasciare luogo a dubbio, mentre il Consiglio Provinciale di Sanità d'accordo col Municipio aveva preso, e prosegue a dare le disposizioni opportune per la cura degli infermi, e per impedire la diffusione dell'epidemia, si pubblica il bollettino sanitario dell'intiera giornata d'ieri, che sarà continuato nei giorni seguenti con tutta esattezza a scanso di voci esagerate.

Casi occorsi in Città' e negli spedali civili	Morti
50	28

Compiamo con vera soddisfazione al dovere di far noto che i reverendi Chierici Regolari ministri degl'infermi, coerenti allo scopo del loro nobile istituto, offerirono i loro servigi a questo Municipio per l'assistenza degli ammalati negli Spedali temporari dei cholerosi oltre a quelli della città, offerendosi di più a chiamare da altre provincie maggior numero de' loro confratelli quanto ve ne fosse d'uopo. Cominciarono già a quest'ora l'opera loro nello spedale della Neve.

— Il medico Giacomo Ronco, nominato assistente allo spedale temporario dei cholerosi, ed il medico Camillo Canepa destinato a prestare assistenza a questi nel sestiere della Maddalena, ricusarono per motivo di salute di accettare l'incarico loro attribuito.

(*G. di Genova*)

Ministero inglese. *Londra, 18 luglio.* — Una riunione dei soliti partigiani dell'attual ministero ebbe luogo ieri a Downing Street, nel palazzo del primo ministro. La riunione era stata convocata da una circolare e vi assisterono 180 membri della camera dei comuni.

Lord John Russel dice che quella riunione fu fatta per consultare i partigiani del governo sullo stato attuale delle cose e per dileguare alcuni malintesi che sembrava aver cagionato l'attuale sessione nel suo corso, e che potrebbero nuocere al governo. Poichè egli, dice, fra il governo e i suoi partigiani vi è in fondo meno divergenza di opinione che non malinteso intorno ad alcuni punti. Era dunque desiderabile una spiegazione.

Anzitutto, quanto al bill di riforma elettorale che io fui obbligato di ritirare, tutto ciò che io posso dire, è quanto ho già dichiarato, che a me stava molto a cuore il successo di questo progetto nella sessione attuale, e posso aggiungere che durante la mia vita politica nessun atto mi è costato tanto quanto il ritiro del progetto destinato a rendere più effettiva la rappresentanza del popolo.

Parve anche manifestarsi qualche diffidenza sull'attitudine del governo rispetto alla tassa delle chiese. Fu creduto che fosse sua opinione, il destino della monarchia ereditaria esser legato a quello di questa tassa. Certo io non ho mai voluto dir niente di siffatto; ma quando mi fu citato ciò che esisteva in America, ho detto che le istituzioni americane potevano essere buonissime agli Stati Uniti senza che fosse perciò un savio partito fare in Inghilterra lo stesso.

Il ministro parla poscia dello stabilimento di un ministero della guerra. Era il ministro delle colonie che finallora occupavasi della guerra; era da temere che un solo uomo non potesse oggimai bastare a tutto. Il duca di Newcastle, che nella sua carica di ministro delle colonie si era molto famigliarizzato con tutti i dettagli della direzione della guerra, e godeva la piena fiducia del governo, fu nominato ministro della guerra.

Egli viene poscia a parlare della guerra stessa. Non si sa, egli dice, nulla di certo sulle risoluzioni definitive della Svezia e della Prussia, ma lord Clarendon diceva mi che la risposta della Russia dovea essere o negativa o affermativa o evasiva. È probabile che la sia evasiva e lord Clarendon non dubita punto che in tal caso l'Austria non si metta colle potenze occidentali.

Le sorti della guerra sono incerte. Noi siamo in lotta con una grande potenza militare, e ne verranno al paese spese considerevoli; io dovrò annunziare alla camera dei comuni la domanda di una forte somma per la prossima settimana per il quale il governo conta sulla confidenza della camera.

Io so che nessuna combinazione ministeriale è possibile fuori dell'attuale, e dubito che lord Derby, i suoi amici o altri chichessia possano costituire un ministero; ma fino a che i miei colleghi ed io saremo al governo, noi porremo le quistioni di credito relative alla guerra come quistioni di confidenza, perchè è impossibile far bene la guerra attuale senza la confidenza del parlamento.

Il discorso di lord John Russell fu molto applaudito. Il signor Vermon Smith si lagna dell'attitudine del governo nella quistione del bill relativo all'università di Oxford; come pure che non sia stato eletto ministro per la guerra lord Palmerston; domanda la prossima soppressione del segretariato della guerra.

Il signor Sidney Hebert dice che egli fu due volte segretario della guerra, e che egli è pronto a dare la sua dimissione; e che egli non si è mai opposto, per interesse personale, ad una migliore organizzazione del servizio.

Il signor Horsman: Bisogna che il governo non abbia un partito preso nelle quistioni relative alla libertà religiosa; dice che gli stessi partigiani del ministero dispiace vedere lord Aberdeen primo ministro; che finchè egli sarà capo del governo essi non credono possa farsi la guerra in modo degno dell'Inghilterra. Credono anche che, accettando una posizione subalterna, lord John Russell ha poco consultato la dignità e gli interessi del suo partito.

Il signor Hume si opponeva alla posizione di lord Aberdeen alla testa del ministero, e soggiunge che presentando, com'egli ha fatto qualche volta, delle misure che ripugnano ai tre quarti del partito liberale, fa ogni suo potere per distruggerlo. Vi sono molte concessioni di secondo ordine che il partito liberale non può egualmente ottenere da lord John Russell, come per esempio; l'obbligazione del timbro sui giornali. Io voterò, egli dice, tutti i crediti necessari per la guerra, ma invito il governo ad avere quei riguardi che egli non ha per i suoi partigiani.

Il signor Brigth dice che fra il governo e i suoi partigiani vi ha realmente una divergenza di opinioni, non già una semplice malintellingenza. Non si può ingannarsi sul senso del discorso di lord Palmerston circa lo scrutinio secreto e di lord John Russell sulla tassa della chiesa.

Il signor Brigth cita poscia diverse questioni secondarie e viene alla guerra. Lord John Russell ne definirà egli lo scopo? Ove la Turchia sia sgombrata dai russi e si ottengano certe garanzie, la guerra finirà essa? Se si vuole smembrare la Russia dove andrà essa a finire? Quanto a lord Aberdeen il sig. Brigth stima infinitamente la sua politica e gli dispiace che sia stata censurata.

Lord Dudley Stuart fa l'elogio di lord Palmerston, che dovrebbe, egli dice, essere ministro della guerra.

Il sig. Layard esprime alcuni timori sulla condotta dell'Austria, e

Il sig. Scully dice qualche parola intorno agli affittaiuoli d'Irlanda.

Lord John Russell ringraziò le persone presenti e la riunione fu sciolta.

(*Morning Chron.*)

Organizzazione. — La *Corrispondenza austriaca* del 17 reca quanto appresso:

« Con sovrano autografo dd. 31 dicembre 1851 furono fissati i principii della legislazione organica dell'impero nei rami i più interessanti ed appresso simultaneamente il sovrano volere che si proceda immediatamente ai lavori della esecuzione.

Il sovrano volere fu eseguito fedelmente. D'allora vi si lavorò intorno senza intermissione, però con quel riguardo e quell'intelligenza che richiede un'opera tanto grandiosa e ricca di eventi, e l'organismo amministrativo-giudiziario è già in parte compiuto, in parte vicino al compimento. A questo s'associerà organicamente il regolamento delle comuni.

Coll'articolo 35 dei principii organici in discorso, fu determinato di porre al lato delle luogotenenze dei comitati consulenti nominati dal mezzo della nobiltà ereditaria dei maggiori e dei minori possidenti e degli industriali, assegnando loro esattamente gli oggetti e la sfera della loro attività.

Già da questa generale determinazione derivò a generale soddisfazione la garanzia, che agli interessi principali, ed alle forze più ragguardevoli dello Stato furono assicurati i più grandi riguardi ed i mezzi sufficienti per lo sviluppamento dei loro benintesi e giusti bisogni.

Per quello che rileviamo da fonte autentica fu deliberata l'esecuzione dell'art. 35 dei principii organici, concernente l'istituzione di rappresentanze provinciali in ogni paese della corona. Furono emanate in proposito le norme sovrane le quali avranno da servire per gli statuti provinciali da stabilirsi per i singoli paesi della corona. Esse suonano in sostanza come appresso:

Le rappresentanze provinciali manifesteranno la loro attività nella *Congregazione generale provinciale* e nei *Comitati provinciali*.

I. *della Congregazione generale provinciale.*

A membri della congregazione generale provinciale saranno chiamati: I dignitari provinciali nominati e da nominarsi da S. Maestà l'imperatore; i dignitari ecclesiastici e presidenti di corporazioni ecclesiastiche che per il passato facevano parte degli Stati nonchè quelli a cui S. M. conferirà in seguito questo diritto; i membri vestiti in passato dell'incolato degli Stati e quei nobili ereditarii che in seguito verranno investiti di questa dignità da S. M. l'imperatore e capacitati di soddisfare alle esigenze e condizioni da determinarsi separatamente; i dignitari d'università che erano ammessi per il passato agli Stati, come pure quelli a' quali S. M. conferirà in futuro questo diritto; i rappresentanti di quelle città e di quelle borgate che avevano il diritto di far parte della Dieta provinciale, a cui S. M. troverà di concedere per l'avvenire il diritto di partecipanza alla congregazione generale provinciale; finalmente i membri dei comitati provinciali.

La congregazione generale provinciale verrà convocata soltanto da S. M. l'imperatore in occasioni e per motivi speciali, e non avrà alcuna influenza sulla discussione degli affari della provincia, a cui sono chiamati esclusivamente i comitati provinciali.

Nella convocazione della congregazione generale provinciale, i membri autorizzati a comparire verranno convocati per incarico sovrano mediante scritti d'invito del capo provinciale.

I distintivi di uniforme ecc. avuti per il passato nei singoli paesi dalla nobiltà degli Stati, verranno ad essa concessi anche in avvenire. Intorno le condizioni verso le quali sarà permesso di far uso di questi distintivi verranno rilasciate delle speciali disposizioni avendo riguardo alle prescrizioni che vigevano anteriormente in ogni paese.

II. *Dei Comitati provinciali in generale.*

Nella formazione dei comitati provinciali, affatto indipendenti dalla congregazione provinciale, sarà da osservarsi il principio che vi saranno ammessi e chiamati a far parte dal mezzo di membri della Congregazione generale provinciale, però in proporzione conseutanea, dignitarii ecclesiastici e presidenti di corporazioni ecclesiastiche, maggiori possidenti appartenenti alla nobiltà ereditaria, città e borgate aventi diritto di partecipazione alla dieta provinciale, corporazioni universitarie, inoltre i maggiori possidenti e le comuni di campagna.

Fra gli affari provinciali, sui quali avranno influenza i comitati provinciali in generale, sono;

Le misure e le imprese per promuovere la produzione originaria, l'industria ed il commercio per animare il credito reale nel paese, quindi affari che riguardano la divisibilità dei fondi ed il possesso di realità in generale;

Gli stabilimenti ed istituti a carico della provincia, intesi a promuovere le scienze ed arti;

Il provvedimento per i poveri e gli affari sanitarii della provincia entro i confini da stabilirsi;

Gli stabilimenti di beneficenza, di pubblica utilità, istituti e fondazioni, dotati dalla provincia ed affidati specialmente alle cure del Comitato;

L'assicurazione degli stipendi per i maestri delle scuole popolari;

Le proposte ed i pareri per regolare la concorrenza per parrocchie, chiese e scuole;

Gli impegni incombenti alla provincia per lo inoltro, provvedimento ed alloggiamento delle truppe e dei corpi di guardia militare;

Le costruzioni di strade, i lavori idraulici ed altre costruzioni per scopi provinciali;

Le rendite e le spese della provincia in particolare; finalmente

Tutti gli altri oggetti risguardanti il benessere ed i bisogni della provincia, ai quali deve cooperare il comitato a termini di prescrizioni speciali.

Le condizioni per l'ammissione nei comitati verranno determinate negli statuti provinciali. I rappresentanti della nobiltà ereditaria, dei maggiori possidenti e delle comuni di città e di campagna devono avere nella provincia una facoltà immobile. La grandezza e la qualità verranno stabilite proporzionatamente per ogni provincia.

Gli affari appartenenti alla sfera d'attività dei comitati verranno provveduti in parte dal *grande comitato provinciale*, in parte del *comitato ristretto*. I nomi di queste corporazioni verranno determinati separatamente per ogni provincia.

Affari d'Oriente. — La *Gazzetta di Dusseldorf* pubblica i dispacci spediti dai due governi d'Austria e di Prussia a quello di Russia, riguardanti lo sgombro dei Principati Danubiani. Eccone il tenore:

I. *Al conte Esterhazy* a San Pietroburgo.

Vienna, il 3 giugno 1854.

« In presenza della grande crisi che tiene l'Europa in un'aspettativa piena d'ansietà l'imperatore, nostro augusto padrone, ha risoluto d'indirizzarsi una volta ancora ai magnanimi sentimenti dell'imperatore Nicola invitandolo a ponderare l'urgente necessità di riflettere ad un mezzo di mettere termine ad uno stato di cose sì minacciante per tutte le posizioni e per tutti gl'interessi.

« È impossibile dissimularsi che l'occupazione dei due principati del Danubio per parte delle truppe russe non sia stata una delle principali cause dello sviluppo inquietante che ha preso l'attuale quistione; e che oggidì ancora è questa misura che ha fatto andare a vuoto sin da principio tutti i tentativi coi quali si è cercato spianare la via ad una pacifica soluzione. Col silenzio che esso mantiene sull'intimazione della Francia e dell'Inghilterra relativa allo sgombramento di questi principati, la Russia si è messa in uno stato di guerra con le due potenze occidentali, e con lo stesso essa ha dato una nuova estensione alla lotta, e così grande, che è impossibile di prevedere le conseguenze funeste che possono risultarne.

« L'imperatore Nicola non saprebbe dissimularsi sino a qual punto gl'interessi dell'impero austriaco, che si confondono sotto molti rapporti con quelli dell'Alemagna, hanno già sofferto sino al presente sotto il rapporto politico, commerciale ed industriale, per questa prolungata occupazione. È egualmente evidente che questi mali devono aumentare in proporzione della estensione che sarà ogni dì più data al teatro della guerra.

« In questa seria situazione delle cose l'imperatore nostro augusto padrone penetrato dei doveri che gl'interessi dei suoi popoli gl'impongono, si è veduto obbligato ad accettare col protocollo di cui annette copia, gl'impegni al cui compimento non potrebbe sottrarsi.

« L'imperatore di Russia ponderando tutte queste considerazioni saprà apprezzare l'importanza che l'imperatore nostro augusto padrone deve attaccare a che le armate russe non estendano più lungi le loro operazioni nei paesi situati al di là del Danubio, e che da sua parte, egli fornisca indicazioni positive intorno all'epoca precisa, che speriamo non troppo lontana, in cui sarà messo termine all'occupazione dei Principati.

« L'imperatore Nicola, non dubitiamo, vuole la pace. Egli rifletterà per conseguenza ai mezzi

di far cessare uno stato di cose che tende di giorno in giorno a divenire per l'Austria e per l'Alemagna una sorgente inesausta di calamità. Egli non vorrà con una indeterminata durata di questa occupazione, o legando lo sgombramento a condizioni il cui adempimento fosse indipendente dalla nostra volontà, imporre all'imperatore Francesco Giuseppe l'imperioso dovere di pensare egli stesso ai mezzi di provvedere agl'interessi che la situazione attuale compromette così gravemente.

» Abbiate la bontà, signor conte, dando lettura della presente al conte di Nesselrode, e nel rimettergliene copia, di fargli rilevare il particolare prezzo che leghiamo a ricevere da lui dichiarazioni pronte e precise, e che ci assicurino sopra i nostri propri interessi, e nel tempo stesso possano servire a metter fine agli orrori della guerra.

Aggradite, ecc., ecc. *Firmato Buol*

II. *Al sig. barone de Worthern.*

Berlino, 12 giugno 1854.

« Il gabinetto di Vienna ci ha comunicato il dispaccio di cui vi è annessa copia, e che il conte de Buol, secondo gli ordini dell'imperatore, ha indirizzato all'inviato austriaco a San Pietroburgo perchè ne dia lettura al conte di Nesselrode, e gliene rilasci copia.

« Troviamo in questo dispaccio, riguardo all'occupazione dei Principati per parte delle truppe russe, delle vedute le quali, come le mie precedenti comunicazioni vi hanno potuto far prevedere, sono divise dal re nostro augusto padrone. S. M. con profondo dispiacere ha veduto andare a vuoto sino a questo momento tutti gli sforzi che ha fatto il suo gabinetto per mettere termine ad uno stato di cose che è non solo una delle principali cagioni della lotta attuale che eccita le inquietudini le più grandi, ma di cui le tristi conseguenze devono necessariamente ingrandire in ragione della sua durata, e della sua estensione ognor più crescente.

« Ora in una situazione che tocca così da vicino tante posizioni e tanti interessi, S. M. l'imperatore d'Austria indirizzandosi una volta ancora agli elevati sentimenti di S. M. l'imperatore di Russia affin di prevenire pericoli imminenti, il re nostro padrone non può che dare tutto il suo appoggio a questo passo del gabinetto austriaco.

« Secondo gli ordini di S. M. vi prego in conseguenza, signor conte, di fare egualmente conoscere al conte di Nesselrode il protocollo del 9 aprile, del quale aggiungo copia e di esprimere a S. E. la nostra fiducia, che l'imperatore Nicola non vi vedrà che motivi di sottomettere ad una imparziale disamina l'alto prezzo che, egualmente all'imperatore Francesco Giuseppe, il re nostro augusto padrone deve attribuire a che le armate russe non estendano più lungi le loro operazioni nei paesi transdanubiani, e che sia messo un termine non troppo lontano all'occupazione dei Principati fatta dalle sue armate.

« Il re non può lasciare la convinzione, che il suo augusto cognato nella sua saggezza non sia per seguire una via conforme ai suoi propri interessi, e secondo le sue precedenti dichiarazioni, onde ricondurre la quistione con assicurazioni che rispondano alla giusta sollecitudine delle corti di Berlino, e di Vienna, sopra un terreno che offra punti di partenza pratici, affine di trovar via ad una soluzione soddisfacente abbreviando e circoscrivendo l'azione guerresca dall'una e dall'altra parte.

» Il nostro augusto padrone spera dunque che il presente passo troverà presso S. M. l'imperatore di Russia un'accoglienza consentanea ai sentimenti che l'hanno suggerito, e che la risposta che attendiamo, unitamente al gabinetto di Vienna, coll'alto interesse che esige la sua importanza, sarà di natura da sottrarre il re alle dolorose necessità che gli imporrebbero i suoi doveri ed i suoi impegni.

» Abbiate la bontà, signor barone, di comunicare il presente dispaccio al signor cancelliere dell'impero, ed aggradite ecc. ecc. »

Firmato Manteuffel.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 22 *luglio*. — S. M., con Decreto del 20 corr. luglio, accogliendo favorevolmente la domanda statale rassegnata dal conte Diodato Pallieri, membro della Camera de' Deputati, affine d'essere riammesso nell'ufficio del Procuratore Generale della M. S. allo stesso posto che ivi occupava quando venne promosso a primo ufficiale nel ministero dell'Interno lo ha nominato al posto ora vacante di terzo sostituto Procuratore Generale. *(G. P.)*

Parma, 22 *luglio*. — Si legge nella *Gazzetta di Parma*:

In seguito di tentativi d'una sommossa manifestatisi questa mattina in Parma, a reprimere i quali il governo avea già prese colla forza militare le necessarie disposizioni, sono stati pubblicati il proclama e l'ordine seguenti:

Cittadini,

I perpetui nemici dell'ordine, arruolando a sè una folla di gioventù illusa, hanno tentato ancora una volta di condurci all'anarchia ed al sovvertimento.

Non ha potuto frenarli il pensiero dei danni che per loro si recavano ad una popolazione buona e tranquilla; non le leggi di un Governo mite; non il rispetto e l'amore che ispirano anche fra le Nazioni più barbare una madre ed un fanciullo.

Il Ministero, informato dei perfidi loro disegni, aveva ingiunto alla forza militare di agire con energia per la pronta repressione del disordine. E la forza militare ha adempiuto degnamente la sua nobile e coraggiosa missione.

I rei saranno severamente puniti giusta le leggi dello Stato d'assedio.

Ogni cittadino rientri immediatamente alle proprie case; qualunque assembramento per le strade in quest'oggi anche di sole tre persone sarà disciolto colla forza; il popolo tranquillo confidi nella fermezza e vigilanza del Governo.

È proclamato lo Stato d'assedio il più stretto sino a nuova disposizione.

Parma, 22 luglio 1854.

Enrico Salati — Giuseppe Pallavicino — Antonio Lombardini.

L'Ispettore Militare
della Reale Gendarmeria

Ordina:

Che, tranne i villici de' contorni e i vetturali conosciuti venuti al mercato, nessun'altra delle persone che trovansi ora in città possa uscirne sino a nuovo ordine, senza uno speciale permesso del Comandante della Città e Provincia.

Che, chiunque abbia nell'abitazione propria persone non aventi dimora abituale in Città debba farne immediatamente denuncia agli uffizi del Comando anzidetto, sotto le pene, in mancanza, comminate dalle Leggi dello Stato d'assedio.

Che in questa notte siano posti i lumi alle finestre delle case, in modo che ne sia uno almeno per ogni quattro finestre, e nessuna casa ne manchi.

Parma, 22 luglio 1854.

C. Pides.

Vienna, 21 *luglio*. — L'imp. ambasciatore russo principe da Gortschakoff ebbe sabbato decorso e l'altro ieri delle conferenze col ministro degli esteri conte Buol Schauenstein. Anche col regio ambasciatore inglese Lord Westmoreland e l'imp. ambasciatore francese sig. de Bourqueney ebbe il ministro conte Buol in questi ultimi giorni ripetute conferenze.

— Il colonnello de Manteuffel si recherà da qui a Monaco onde dar rapporto a S. M. il Re di Prussia sull'esito della sua missione. S. M. il Re è atteso a Monaco la prossima settimana.

— Dispacci telegrafici giunti in questa capitale annunziano che la Berda e la Nahia Bielopavljevich nel Montenegro avrebbero deciso di liberarsi dal dominio di Danilo. Questi mosse con una considerevole schiera di truppe contro i ribelli i quali s'erano impadroniti della munizione del fortificato convento di Podostrog. La causa di questo tentativo è ignota.

A tenore di notizie posteriori da Zara il movimento fu già sedato. I capi compromessi sono fuggiti ed il principe rilasciò la maggior parte delle sue truppe. Il Montenegro si contiene pacificamente rimpetto alla Turchia.

— L'armata russa nella Moldavia s'è approvvigionata per un anno, una prova evidente ch'essa non intende di sgombrare quel paese.

— Una deputazione consistente di Boiari s'è recata il 15 luglio dalla piccola Valachia per la via di Viddino a Giurgewo onde rimettere al comandante turco uno scritto d'omaggio per S. M. il Sultano.

— Omer pascià fece pubblicare a Giurgewo un'amnistia generale, che in nome del Sultano promette impunità a tutti i militari valachi ed ai civili che presero parte alla guerra attuale a patto che adesso od alla prima favorevole occasione rompano la relazione coi Russi ed all'occorrenza si portino nel campo turco.

— Lettere commerciali giunte direttamente da Akkjerman per la via di Czernowitz e portanti la data del 10 luglio, esprimono ripetutamente il timore che quei dintorni diverranno fra breve il teatro di serii avvenimenti guerreschi. Navigli delle flotte alleate fanno fin dai primi di luglio continue ricognizioni alle bocche del Dniester. Nel pubblico si fanno le seguenti congetture: Dopo alcuni attacchi apparenti presso Sebastopoli e nella Crimea, le flotte alleate attaccherebbero simultaneamente Odessa e le fortificazioni alle bocche del Dniester, per conseguenza anche Akkjerman e verrebbero appoggiate nelle loro operazioni dal corpo turco che s'avanza per la Dobrudscha e dalle truppe che tengono occupate le bocche del Sulina. Una spedizione di truppe circonderebbe il Danubio ed attaccherebbe Ismail. Akkjerman viene continuamente fortificato e munito di truppe fresche che calano da Bender. Una quantità di legni sta pronta per trasportare al sicuro le proprietà erariali nel caso d'un'invasione nemica. Molti abitanti sono in procinto di emigrare finchè dura il pericolo. *(Corr. It.)*

Turchia. *Dal teatro della guerra al Sud. Hermannstadt, 19 luglio.* — (Per telegrafo) — A tenore di notizie da Bukarest del 16 i Turchi stanno continuamente presso Parapajni e sulle isole collocate presso Giurgewo. Partirono rinforzi per Slatina. Credesi che i Turchi dopo lo sgombro de' Russi dalla Dobrudscha si avvicineranno col grosso della loro armata alle bocche del Danubio.

Dal Teatro della guerra al Nord. — Barösund, 10 luglio. — La squadra di sir Charles Napier abbandonò il 1 corr. la sua posizione dinanzi Kronstadt per motivi ignoti. I numerosi casi di colera sulla flotta saran forse uno dei motivi principali. Il vapore ad elice francese l'*Austerlitz* ebbe a perdere circa venti uomini. Del resto l'equipaggio della flotta gode di un eccellente stato di salute. A Kronstadt, dove la guarnigione, affaticata dal servizio di giorno e notte è affollata in anguste casematte, il morbo fa rapidi progressi. Ai movimenti della flotta prese parte naturalmente la sua avanguardia che s'era avvicinata fino alla distanza di cinque miglia da Kronstadt, nonchè la squadra dell'ammiraglio Corry. Una squadra fu spedita a Wyborg, onde dar la caccia al contrabbando da guerra, ma non avendo trovato nulla si ricongiunse col grosso della flotta. La unione della flotta presso Barösund ebbe luogo felicemente. I 42 navigli gettarono l'àncora in pieno ordine, soltanto un vascello di linea francese rimorchiato da un vapore in un falso canale diede in secca e fu costretto rimanervi per 16 ore. Fra i 42 navigli non sono compresi quelli che s'occupano col blocco e la squadra di Plumridge.

Nyburg, 13 luglio. — Ieri sera gettò l'àncora presso Hipohawn il vascello di linea inglese *Boscawen*, capitano Granville, proveniente dal Baltico. Stando alle asserzioni dei piloti questo legno avrebbe ricevuto l'ordine di mettere alla vela per le Indie occidentali.

Scrivesi da Abo che gli abitanti di Vyborg abbiano contribuito 2000 rubli d'argento per la formazione d'una truppa di carabinieri i quali avranno da difendere i canali presso Bjorkö e Traugsound, e 3400 rubli d'argento per i feriti. — Gli abitanti delle città al golfo di Botnia rifugiatisi nell'interno per timore d'un attacco da parte degli inglesi se ne ritornano alle case loro. *(Corr. Ital.)*

Stati Uniti. — Una spaventevole catastrofe occorse il 4 luglio sulla strada ferrata di Susquehanna fra Baltimore ed Avre de Grace. Due convogli s'incontrarono mentre percorrevano quarantacinque miglia all'ora ed in questa collisione perirono ventinove persone e trentacinque rimasero gravemente ferite.

— Un vasto incendio occorse in Filadelfia; il teatro nazionale, l'elegante albergo Girard, il museo chinese e molti negozi nella strada Chenstut furono distrutti dalle fiamme.

— Un'altra calamità avvenne nelle vicinanze di Capo Sable. Due navi mercantili veleggiando in senso opposto si scontrarono ed in pochi minuti colarono a fondo. Una nave belga corse in aiuto dei naufraganti e potè scampare dalla morte 45 persone.

— Il gen. Quiman, il signor Trasher giornalista ed il dott. Saunders furono arrestati a N. Orleans per ordine delle autorità federali come sospetti di partecipare nella spedizione armata che si prepara segretamente contro l'isola di Cuba.

— Sono giunti dall'Europa a New-York nello scorso giugno 49,363 emigrati. *(Eco d'Italia)*

Bukarest, 19 *luglio*. — (Per Vienna) Gortschakoff dichiarò ai Boiari voler difendere con 200,000 uomini la Moldavia e la Valachia contro qualunque nemico. A Parapani seguì una scaramuccia, in cui il generale Budurlin restò ferito. *(Oss. Triest.)*

Borsa di Genova del 25 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	—	—	—
Comptoir 1 genn.	507	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	424	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 24 *luglio*

4 1[2 per °[o	aperto a	— —	97	50
	chiuso a	— —	97	65
3 per °[o	aperto a	— —	70	95
	chiuso a	— —	70	80
Consolidati inglesi		— —	92	5[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*)		— —	83	50
5 per °[o id. (*Hambro*)		— —	—	—
3 per °[o id.		— =	53	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 24 *luglio*.

Espartero è partito da Saragozza il 20. Egli deve essere giunto a Madrid, chiamatovi dalla regina.

— Il *Moniteur* conferma essere avvenuto un vivo combattimento di avamposti al di là di Giurgewo.

Il generale Busturlin, etmanno dei cosacchi, fu ferito.

Le truppe belligeranti si stanno fortificando. Sembra che Omer bascià voglia evitare ancora un'azione generale.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palzzo Tagliavacce

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 26 Luglio 1854. — N.° 1462

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere ei pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

LA BIBBIA.

Seguito del § 1.

Sunto. — 3. Si risponde alla obbiezione tratta da S. Girolamo.

S. GEROLAMO.

Tra i Padri che opponete nella questione dei libri deutero-canonici antichi, figura specialmente San Gerolamo, che voi qui, non sappiamo come, nomate dottore massimo della Santa Scrittura, e nell' articolo seguente parlando della sua versione latina censurate acremente. Vediamo se punto giovi alla vostra causa questo esimio dottore.

« San Gerolamo (dite voi)... nel prologo Galeato, inserito in principio della vostra Bibbia, numera i libri che dalla Chiesa in quei tempi erano riconosciuti divini. » E soggiungete che invano vi cerchiamo i deutero-canonici.

Prima di tutto siete voi bene sicuro che questo prologo sia di San Gerolamo? Perciocchè non mancano autori di nome che non solo il mettono in dubbio, ma sostengono eziandio che non è punto anteriore al secolo nono.

Ma sia pure di S. Gerolamo, come noi stessi crediamo: ebbene, siete voi certo che questo Padre numeri quivi i libri divini secondo la sentenza sua propria, e non piuttosto secondo il canone dei Giudei? Molti di fatto la pensano così, e non mancano argomenti per comprovarlo. Il primo si è il riportare che fa il numero dei libri divini al numero delle lettere dell' alfabeto ebraico, cosa tutta propria degli ebrei. Il secondo l' esprimersi, precisamente quando comincia a tessere il canone, in questa maniera: « Primus apud eos liber vocatur etc. »; ciò che viene a dire: *il primo libro che essi hanno o ricevono si chiama* etc. Questo *primus apud eos liber* ha relazione a tutti i seguenti, e mostra che vi si dee applicare la stessa forma di dire; per es. « secundus apud eos liber etc. » e così successivamente. Di fatto lo mostra non dubbiamente mentre venendo agli altri li nota secondo la denominazione, la divisione, e l' ordine che hanno presso gli ebrei. — Il terzo argomento sta in quei luoghi, e non sono pochi, nei quali S. Gerolamo si pronunzia per la divinità dei deutero-canonici. Ve ne riporteremo alcuni. Nella prefazione al libro di Giuditta dice che « si legge averlo il Santo Niceno Concilio computato nel numero delle Sacre Scritture ». Nella lettera a principio dice « Giuditta egualmente che Ester e Rut essere state da tanto da aver dato il nome a sacri volumi ». Nella prefazione al libro di Tobia dice « accusarlo gli ebrei ed imputargli di trasferire in latino un libro che essi non hanno nel loro canone, ma egli giudicar meglio dispiacere al sentimento dei Farisei, e ubbidire in ciò ai comandi dei Vescovi ». Accusato da Ruffino (Invectio, lib. II.) di aver lasciato le aggiunte, così dette, di Daniele, cioè la storia di Susanna, del Dragone, e di Bel, si purga dall' accusa con rispondere « di non avere con ciò spiegato il sentimento proprio, ma sì quello che gli ebrei usano di dire a un tal riguardo contro di noi » (Apolog. II.). Aggiungete a questi tutti quei luoghi nei quali il santo Dottore producendo dei tratti dei libri, di cui disputiamo, li produce manifestamente come dedotti dalla divina Scrittura; producendo, a cagione di esempio, nella lettera 58 a Paolino il versetto 6 del capo XXII dell' Ecclesiastico non vi premette questa indicazione. « La divina Scrittura dice: *Musica in luctu* ecc. »? E lo stesso fa ben più di una volta altrove, specialmente nei suoi commentarii sui libri sacri. Queste citazioni unite alle dichiarazioni assai esplicite sumentovate (ne appelliamo al vostro giudizio, o signore) non fanno esse conoscere abbastanza che san Gerolamo si pronunzia per la divinità dei libri in quistione? e però che il canone dei libri divini inserito nel prologo Galeato, posto che sia di S. Gerolamo, si ha da dire formato dal santo Dottore non già secondo il sentimento proprio, ma sì a mente degli ebrei? Cioè non si ha egli da dire che non riporti quivi il canone proprio, sibbene l'ebraico? Il che se è, come non potete ragionevolmente negare, voi vedete infine se l'opporci che fate questo canone del prologo Galeato, provi punto nulla quello che volete inferirne, cioè che ai tempi di S. Gerolamo la Chiesa di Cristo non riceveva per divini i libri in questione.

Ma noi vogliamo accordarvi che il canone che sta nel prologo Galeato sia non solo certamente di S. Gerolamo, ma per soprappiù fatto da esso in conformità del sentimento proprio. Ebbene che ne inferirete? Questo solo, quello che abbiamo veduto inferirsi dal fatto di Melitone, e di alcuni altri greci, che è in tutto somigliante. Si trattava per san Gerolamo di stendere il canone: essendo il canone la tessera per distinguere i libri divini dai non divini, non si doveano in esso porre che i libri avuti *ubique ab omnibus*. Intanto pei libri, di cui parliamo, ostavano le esitazioni di alcune chiese particolari; san Gerolamo si astenne dallo inserirveli, e vi riportò i soli proto-canonici. Eccovi ciò solo che ne inferirete; che stanti le esitazioni di qualche chiesa speciale, san Gerolamo non si è creduto di dover riportare quei libri nel censo degli indubitatamente divini; non già che la Chiesa di Cristo ai tempi di san Gerolamo non gli ammettesse. Il generale della Chiesa e fin da principio, e ai tempi stessi di San Gerolamo, gli ammetteva, come vi verremo mostrando tra poco, e come si può rilevare dal fatto stesso di S. Gerolamo perchè finalmente, o signore, se la generalità non gli ammetteva, qual cosa ha mai potuto determinare questo esimio dottore a pronunziarsi tanto chiaramente per la divinità di questi libri, allora quando si trattava di pronunziarsi in tutt'altro modo che colla formazione di un canone? Mancava, in ipotesi, la credenza e la deposizione della Chiesa, mancava il suffragio degli ebrei che non gli avevano nel loro canone; qual cosa avrebbe dunque potuto determinare quell' illustre dottore a pronunziarsi per la loro divinità? Chiaro è dunque che solo il dubbio di qualche Chiesa lo ritenne dal riceverli in un censo, nel quale non dovevano aver luogo che i tenuti da tutti per divini. Questo dubbio aveva ritenuti alcuni greci; lo ritenne pur esso; e lo ritenne tanto più in quanto che, come apparisce dalla sua Prefazione ai libri di Salomone che voi ci opponete, non attribuiva, per isbaglio (come vi mostreremo a suo luogo) tutto quel peso che meritava, all' uso che di tai libri si faceva in tutta la Chiesa. Eccovi in che si risolve il fatto del canone del Prologo Galeato, in indicare che ai tempi di S. Gerolamo qualche Chiesa speciale stava in dubbio a riguardo di questi libri. Ma ciò, voi lo vedete, è ben altro che dimostrare che a quei tempi *la Chiesa di Cristo* non li riceveva.

Con ciò noi ci crediamo d'aver sufficientemente dimostrato che i Padri da voi allegati non vi giovano niente affatto nella causa che sostenete contro i libri deutero-canonici. Ci resterebbe a dire qualche cosa a riguardo di S. Gerolamo; ma, come abbiamo avvertito, ci riserbiamo a parlarne quando tratteremo dell' uso di questi libri nella antica Chiesa. Solo ora accenniamo che il dirsi da S. Gerolamo « come la Chiesa legge i libri di Giuditta, di Tobia, e dei Macabei, senza però riceverli nel canone delle Scritture canoniche » (Praef. in lib. Salom.), manifestamente va inteso in conformità del fin qui disputato. S. Gerolamo con questo non dice altro se non che questi libri non sono di quelli che sono ricevuti *ubique ab omnibus*, non sono nel canone della Chiesa universale. Or, per dir questo, bastava che si verificasse a lor riguardo il dubbio di qualche Chiesa particolare. *(Continua.)*

PARTE RELIGIOSA

Missione della Nuova Caledonia nell' Australia. — Scrive il P. Montrouzier, Miss. Apost. nella Nuova Caledonia, in data 3 luglio 1853, che essendo colà morto di peste Mgr. Douarre, Vescovo d' *Amata* e Vicar. Ap. di quelle isole, la costui morte fece una salutare impressione, per cui molti pagani chiedono il battesimo e gli infermi di peste cercano i Missionarii con premura. Tutto il villaggio di Calaba era già cristiano, meno tre uomini autorevoli, i quali ora si convertirono. Nel restante dell'isola ben 150 catecumeni sono per essere battezzati. V'è pure un gran Capo, venutovi da 25 e più leghe lontano per farsi ammaestrare. — Il succitato Missionario narra poi il seguente fatto:

« Il P. Forestier, entrato in una capanna, vide un uomo disteso ed immobile: era il principal mago della tribù, buon uomo per altro, la cui moglie, ottima cristiana, era morta da alcuni dì. Il Missionario gli si accostò; ed il malato stringendogli la mano, disse: — « Ov'è mia moglie? — Spero, rispose il Padre, ch'ella sia con Dio; perchè era virtuosa, e amante della preghiera. — Or bene, ripigliò il moribondo, io voglio andare presso di lei. — Potrai; ma ti bisogna esser cristiano. — Il voglio, e tosto. — Sai tu le verità che un cristiano deve sapere? — Assai poco: ammaestrami. » — Allora il buon Padre si mise all' opera: ed in breve l'infermo, già sentendosi all'ultimo della vita, chiese il battesimo. Fatto ch'egli ebbe la professione di fede, e qualche atto d'amor di Dio, si levò a sedere, e chiamati i suoi amici ed i pagani che erano d'intorno alla sua casa, disse loro: Addio. Indi, raccomandati ad essi tre figliuoletti che aveva, dichiarò, che rinunciava alle sue malie per farsi cristiano: li esortò ad imitarlo; quindi placidamente spirò. »

(Annali della Propag. N. 154)

Il patriarca della montagna Cinese. — È noto, a chi conosce alquanto la Cina, come nelle montagne al Nord di Canton, viva in luoghi pressochè inaccessibile una piccola popolazione indipendente. Nessuno certamente de' viaggiatori europei l' ha mai visitata, ed è perciò che corrano vaghe novelle di quelle genti.

Il sig. Lalanne, Missionario Apostolico, bramoso d' aggiugnere sempre nuove agnelle al gregge di Cristo, invogliossi di visitare quel popolo. Ciò fece nel maggio dell' anno scorso. Trovò la strada orrida veramente e dovè giugnere alla cima d' una montagna aiutandosi di mani e di piedi, come se per una muraglia si fosse dovuto salire. Ma alla cima trovò un' incantevole vaghezza di coltura e di frutta. Ivi abitava il patriarca della montagna, Pansiu, vecchio in ottant' anni, ma robusto e venerato in tutti i dintorni. Questi accolse ospitalmente il Missionario, gli ammanì un banchetto giusta il suo costume, e il trattenne lietamente due giorni.

Siccome erano nella corte dei bellissimi polli, i quali faceano venire l' acquolina in bocca ai cinesi che accompagnato aveano il Missionario, dopo molte ambagi si fecero essi arditi di chiedere al vecchio: se quei polli fossero così buoni al palato come eran belli alla vista. — Ma egli in aria severa, rispose: Mangiar polli? Non sapete voi dunque, che *Pankii* il vieta? — Ciò diede occasione ad un discorso di religione. — Noi non crediam punto, disse il vecchio, alle diecimila superstizioni dei cinesi, nè ai loro diecimila Dei: Fò e tutti i suoi bonzi non ispacciano che sciocche favole. *Panku* è il creatore del Cielo e della Terra, e primo sovrano della Cina. — Allora il Missionario oppose a *Pankü* il Dio de' cristiani, diessi a spiegarne la religione, con grande piacere degli ascoltanti; finchè Pansiu conchiuse che volentieri scenderebbe alla pianura e manderebbe i suoi nipoti alla scuola del Missionario. Ma il sig. Lalanne spera con fondamento di ridurre lo stesso Pansiu, e forse tutto il suo popolo al Cristianesimo. —

Ciò è quanto ricaviamo da una lettera del medesimo sig. Lalanne, inscritta nel n.° 154 degli *Annali della Propaganda*, il quale descrive con bel garbo e vive tinte quel quasi romanzesco viaggio.

NOTIZIE DIVERSE

Legge *sulla sicurezza pubblica.*

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

CAPO I. — *Degli oziosi e vagabondi.*

Art. 1. Gli oziosi di cui nell' art. 450 del Codice penale saranno denunciati al Giudice di Mandamento, il quale tuttavolta che l' imputazione sia appoggiata a sufficienti motivi, farà entro giorni cinque al più, precettare i denunciati con comminatoria d'arresto a comparire avanti di lui per sentirli nelle loro risposte.

Egli potrà decretare questo mandato di comparizione anche d'ufficio sulla notorietà e sulla voce pubblica.

Art. 2. Se l' imputato comparso o tradotto avanti al Giudice ammette i fatti imputatigli, il Giudice pronuncierà immediatamente in presenza del medesimo la sua ordinanza, colla quale lo ammonisce a darsi a stabile lavoro ed a farne constare nel termine che gli prefigge, imponendogli nel tempo stesso il divieto di variare la sua abitazione, senza preventiva partecipazione dell'Autorità politica locale.

Se l'imputato nega, il Giudice manda prima di tutto procedersi ad informazioni sommarie in accertamento dei fatti negati.

Queste informazioni debbono essere assunte nel termine di giorni otto, salvo che abbiano a praticarsi incumbenti fuori del luogo.

Art. 3. Le denuncie però in iscritto, qualora siano fatte dagli ufficiali od Agenti di

pubblica sicurezza o dai Carabinieri Reali, terranno luogo di sufficienti informazioni, salvo all'imputato il diritto di somministrare la prova contraria.

In questo caso il Giudice, dopo aver sentito i testimoni che l'imputato presenterà a sua discolpa, potrà comunicare le generalità non che le circostanze di tempo, luogo e persone ai denuncianti, li quali dovranno presentargli le loro osservazioni nel termine di giorni cinque.

Un regolamento approvato per Decreto Reale stabilirà le norme per la suddetta comunicazione.

Art. 4. Assunte le informazioni e ricevute le osservazioni suddette, il Giudice rilascia indilatamente nuovo mandato di comparire contro l'imputato; nel giorno stesso della comparizione di questo, ed in di lui presenza pronuncia l'ordinanza definitiva colla quale lo assolve o lo ammonisce a termini dell'articolo secondo.

Art. 5. La persona ammonita a termini degli articoli precedenti, la quale non avrà fatto constare nel termine prefissole d'essersi data a stabile lavoro, od avrà mutata abitazione senza farne la preventiva partecipazione alla Autorità locale, sarà arrestata e tradotta avanti il Tribunale di prima cognizione per essere punita a termini dell'art. 452 del Codice penale.

Art. 6. In caso di recidiva l'ozioso maggiore d'età sarà punito col carcere non minore di un anno, da scontarsi per quanto sia possibile in una casa dove sia attuato il lavoro.

Colla stessa pena sarà pure punita la recidività nel reato di vagabondaggio.

Art. 7. Alle pene stabilite per gli oziosi o vagabondi andrà sempre annessa la sorveglianza della polizia a termini dell'articolo 52 del Codice penale.

Art. 8. Gli oziosi e vagabondi minori di anni sedici saranno per la prima volta consegnati ai loro genitori o tutori, con ammonizione a questi di attendere all'educazione professionale dei minori suddetti.

In caso di contravvenzione a questa ammonizione, i genitori e tutori che avranno trascurato di vegliare sui medesimi saranno condannati ad una multa estensibile a L. 150 od al carcere estensibile a tre mesi, ed i minori saranno ricoverati in uno stabilimento pubblico di lavoro, dove sia loro insegnato un mestiere o professione.

Saranno del pari ricoverati quei minori di anni sedici che siano privi di genitori, di tutori e di altra persona che abbia cura di loro, e quelli ancora che non ostante la cura dei loro genitori, o tutori o benefattori non si diano a stabile lavoro.

Potranno però essere chiamati da persone cognite e probe le quali offrano sufficiente garanzia per la futura educazione del minore nei modi e condizioni sovra specificati pei minori aventi genitori o tutori.

Pel rilascio o rinvio dei minori provvederà sommariamente il Tribunale di prima cognizione, in modo però che la custodia non possa prolungarsi oltre la maggiore età.

Per le contravvenzioni dei genitori o tutori all'ammonizione di cui in questo articolo, provvederà pure il Tribunale di prima cognizione.

Capo II. — *Dei ladri di campagna e del pascolo abusivo.*

Art. 9. Le persone sospette per furti di campagna o per pascolo abusivo, saranno denunciate al Giudice del Mandamento dagli Ufficiali ed Agenti di pubblica sicurezza, dai Carabinieri Reali e dalle Guardie campestri e forestali. Potranno anche esserlo da chiunque siasi, a norma dei principii generali della procedura criminale.

Queste denuncie dovranno contenere gl'indizi e le circostanze sui quali il sospetto è fondato, senza che il Giudice possa rifiutarle se sono redatte diversamente; e qualora sieno fatte dagli Ufficiali od Agenti di pubblica sicurezza o dai Carabinieri Reali, produrranno l'effetto di cui nell'articolo 3 della presente Legge.

Il Giudice, se la denuncia è appoggiata a sufficienti indizi, decreterà immediatamente il mandato di comparizione contro l'individuo denunciato. Procederà quindi nella conformità prescritta dal suddetto art. 3 e dagli articoli 2 e 4, e coll'ordinanza di cui in questi ultimi due articoli lo assolverà se ne sarà il caso; diversamente lo ammonirà che sorgendo nuovi sospetti contro di lui gli saranno applicabili le disposizioni dei seguenti articoli, dei quali gli darà lettura o ricorderà il tenore.

Se l'individuo denunciato come sospetto per pascolo abusivo è inoltre indicato come solito a tenere un bestiame eccedente i suoi mezzi apparenti per mantenerlo, l'ammonizione quanto a lui conterrà anche il diffidamento, che se nel termine, che con la stessa ordinanza il Giudice gli prefigge, non lo riduce al numero di capi corrispondenti a' suoi mezzi, gli sarà specialmente applicabile il disposto dell'art. 18.

Art. 10. Le ordinanze definitive pronunciate a termini dell'articolo precedente, oltre d'essere scritte sui registri della Giudicatura a norma del prescritto dalle Leggi e Regolamenti generali, saranno registrate in registro speciale.

Il Regolamento di cui nell'art. 3 stabilirà pure le norme per questa registrazione, ed indicherà le Autorità alle quali dovranno darsene copie nei modi e termini che saranno egualmente stabiliti nel Regolamento.

Art. 11. Ove insorgano gravi indizi che una persona ammonita a termini del penultimo alinea dell'art. 9 ritenga legna, biade od altri frutti o prodotti di campagna di provenienza furtiva, il Giudice procederà a perquisizione domiciliare, e nei Comuni che non sono Capiluogo di Mandamento vi procederà il Sindaco od altro Uffiziale di pubblica sicurezza coll'assistenza d'un Consigliere.

Tale perquisizione dovrà sempre aver luogo quando vi sia istanza scritta dell'Autorità politica, o del danneggiato, se questo l'accompagna con sufficienti indizi.

Venendosi a riconoscere l'esistenza degli oggetti suaccennati, se non ne sarà subito dal detentore giustificata in modo verosimile la provenienza, se ne ordinerà il sequestro, e si provvederà alla custodia dello stesso detentore nel carcere del Mandamento o nella camera di sicurezza del comune.

Di tutto quanto sovra si farà risultare mediante contemporaneo processo verbale, del quale si lascierà immediatamente nota allo incolpato, e nelle 24 ore gliene sarà anche significata la copia personalmente od alla sua abitazione.

Art. 12. Se una persona, come sovra ammonita, verrà sorpresa nelle campagne, nei boschi o sulle strade con legna, biade od altri frutti rurali, e non ne saprà indicare in modo almeno verosimile la legittima provenienza, sarà immediatamente arrestata e tradotta avanti al Giudice.

Art. 13. Le persone arrestate a termini degli articoli 11 e 12 saranno giudicate in via sommaria dal Giudice di Mandamento, il quale non ravvisando sufficienti elementi di prova d'un furto specifico, ma riconoscendo accertato il fatto della ritenzione degli oggetti indicati nei suddetti due articoli, potrà obbligare l'incolpato ad indicarne circostanziatamente la provenienza.

Ricusandosi l'incolpato di dare la richiesta gli indicazione, od essendo questa ravvisata insussistente, il Giudice lo condannerà ad una pena di polizia.

Se invece il Giudice crederà che vi siano elementi bastevoli per poter procedere contro l'incolpato come reo di furto, in tal caso procederà egli stesso o rimetterà la causa al Tribunale di prima cognizione, a tenore dell'articolo seguente e delle Leggi generali sulla procedura criminale.

Art. 14. Il reato di furto di campagna, quando non ecceda il valore di L. 20, e non sia accompagnato da circostanze aggravanti, e connesso con altri reati eccedenti la competenza del Giudice di Mandamento, sia che risulti commesso dalle persone ammonite a termini dell'articolo 2, sia che ne consti autore qualunque altro individuo, sarà di competenza di esso Giudice mandamentale e per la prima volta punito con pena di semplice polizia estensibile al doppio del *maximun* nel caso previsto dall'art. 120 del Codice penale, e sempre col *maximum* se è stato commesso di notte.

Art. 15. Nel caso di recidiva imputata agli individui condannati a termini dell'articolo precedente, pronuncierà il Tribunale di prima cognizione, ancorchè si tratti di valore non eccedente le L. 20, e la pena non potrà essere minore d'un mese di carcere.

Art. 16. Gl'individui condannati dal Tribunale di prima cognizione per furti di campagna come recidivi, dopo scontata la pena, rimarranno sottoposti alla sorveglianza della Polizia per quel tempo che verrà dal Tribunale fissato, non maggiore di mesi 6.

Art. 17. Gli oggetti sequestrati, od il loro valore, qualora non potendosi conservare senza detrimento si fossero venduti, non venendo riclamati dal proprietario entro tre mesi dal giorno dell'avviso che il Giudice ne avrà fatto pubblicare ed affiggere all'albo pretorio del luogo in cui il sequestro fu operato, saranno per ordinanza del medesimo rimessi agli asili infantili dello stesso luogo, od in difetto alle congregazioni di carità locali.

Art. 18. Qualora la persona ammonita in conformità del prescritto dall'ultimo alinea dell'articolo nono, nel termine stabilito nella ordinanza d'ammonizione, non abbia ridotto il numero del suo bestiame in conformità della ammonizione medesima, il Giudice sull'istanza del Sindaco o sulla denunzia degli Ufficiali od Agenti di pubblica sicurezza o delle Guardie campestri o di qualsiasi altra persona, procederà immediatamente al sequestro del bestiame eccedente, e farà quindi procedere alla vendita del medesimo all'asta pubblica.

Sul prodotto della vendita si preleveranno le spese del sequestro e quelle della vendita. Se nell'atto del sequestro il possessore del bestiame dichiara che questo è in tutto od in parte di spettanza altrui, il Giudice lo eccitterà a declinare il nome, cognome e domicilio del proprietario. L'atto del sequestro sarà in tal caso significato nel termine di due giorni al proprietario designato, il quale presentandosi prima della vendita e giustificando la di lui proprietà con atto autentico o con scrittura privata avente data certa anteriore all'ammonizione, potrà rivendicare il suo bestiame mediante che paghi tutte le spese, salvo il suo regresso verso il possessore a di cui odio fu operato il sequestro.

Art. 19. Il reato di pascolo abusivo nei fondi altrui commesso sia da persone ammonite, sia da altri, è punito con pena di polizia.

Contro gli ammoniti si applicherà però sempre il massimo della pena.

I recidivi possono essere puniti col carcere estensibile a giorni quindici, o con multa estensibile a lire cento.

Anche in caso di recidiva il reato sarà di cognizione del Giudice di Mandamento.

Art. 20. Se nella nota, di cui all'articolo nono, si troveranno minori d'anni sedici, il padre, l'avo, la madre od il tutore, ovvero le altre persone risponsabili della condotta del minore, coi quali egli convive, saranno precettati a comparire davanti al Giudice di Mandamento.

Il Giudice, sentiti i precettati nelle loro risposte, riconoscendo fondata la denuncia, li ammonirà di vegliare attentamente alla condotta del minore.

Art. 21. Qualora il minore di sedici anni venga in seguito dichiarato colpevole per furto di campagna, se dalle risultanze del processo apparirà che le persone contemplate nell'articolo precedente abbiano trascurato di vegliare sul medesimo, saranno punite con pene di polizia non escluse le pene maggiori nel caso di complicità.

Art. 22. Quando l'individuo ammonito come sospetto a tenore dell'Art. 9 non avrà per due anni consecutivi subito veruna condanna, cesserà l'effetto dell'ammonizione; e sulla di lui istanza se ne farà annotazione a riscontro del suo nome nel registro di cui nell'articolo decimo.

Art. 23. Più Comuni dello Stato potranno associarsi per far seguire il servizio dei loro Campari e Guardie campestri sotto una sola direzione e medesima disciplina.

Le norme pel servizio, le qualità ed i gradi dei Capi da stabilirsi, le loro attribuzioni e le loro relazioni coi rispettivi Municipii sono determinate da un Regolamento proposto da ciascun Comune nel chiedere o nell'aderire al consorzio coordinato e definitivamente formulato dal Consiglio provinciale nel cui distretto esiste il maggior numero dei Comuni componenti il consorzio; ed in caso che non sia composto che di due Comuni, dal Consiglio cui appartiene il più popolato di essi.

Tale Regolamento sarà approvato per Decreto Reale.

I consorzi non potranno stabilirsi per un termine minore di cinque anni.

Capo III. — *Disposizioni generali per alcune professioni.*

Art. 24. Chi vorrà andar in giro pel commercio ambulante di chincaglierie, di zolfanelli, stampe od altre merci, o pel mestiere di vetraio, calderaio, stagnaio e simili, o per quello di saltimbanco, suonatore o cantante ambulante, vendere o distribuire sulle piazze o per le vie candelette, scapolari od immagini, paste, confetti o liquori, o farla da intromettitore ambulante o da servitore di piazza, facchino, lustra scarpe e simili, dovrà farsi inscrivere annualmente in apposito registro presso l'Autorità di polizia nel luogo di suo domicilio, la quale gli rilascerà il certificato della sua inscrizione.

Questo certificato dovrà essere sottoposto al visto dell'Autorità politica provinciale, e ciò a cura dell'Autorità locale, qualora le parti ne facciano domanda.

Art. 25. L'inscrizione ed il visto di cui all'articolo precedente saranno sempre ricusati alle persone contemplate nell'art. 460 del Codice penale.

Possono anche essere rifiutati per altri giusti motivi.

Il rifiuto tanto in un caso come nell'altro è significato al richiedente, mediante dichiarazione che non si fa luogo alla sua domanda.

Se questa fu fatta in iscritto, la dichiarazione può essere fatta a piedi od a tergo della medesima.

Il richiedente, avuta questa dichiarazione, se crede di dover insistere, può ricorrere all'Autorità superiore, la quale, assunte quelle informazioni che stima, conferma il rifiuto ovvero manda concedersi l'inscrizione od il visto richiesti.

Il Sindaco potrà però accordare concessioni non soggette al visto, valide nel territorio del Comune, purchè non oltrepassino il termine di giorni otto, e non possono essere rinnovate nell'anno.

Art. 26. Gli stranieri dovranno ottenere una licenza per iscritto dall'Intendente della Provincia.

Tuttavia entro quindici chilometri dai confini dello Stato in occasione di fiere e mercati basterà per gli stranieri la licenza del Sindaco.

Art. 27. Le inscrizioni e le licenze sono valide pel corso di un anno dalla loro data. Esse potranno per altro, in caso d'abuso per parte dell'esercente, essere rivocate dall'Autorità che le ha rilasciate o munite del suo visto. Contro questa revoca avrà luogo il ricorso a termini del penultimo alinea dell'articolo 25.

Art. 28. L'esercente sarà tenuto di presentare l'inscrizione o licenza a semplice richiesta degli Ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica o dei Carabinieri Reali.

Se rifiuterà di darne visione, se allegherà di non averla presso di sè o d'averla smarrita, o ne esibirà una che non gli appartenga ovvero confesserà d'esserne sprovveduto, sarà presentato all'Autorità locale di pubblica sicurezza, la quale, ove le consti dell'ottenuta inscrizione o licenza, restituirà la libertà all'imputato, ed in caso contrario lo rimetterà al Giudice di Mandamento.

Questi sentirà l'arrestato nelle sue risposte, e non adducendosi da esso legittima scusa, potrà condannarlo senza altra formalità d'atti ad una ammenda estensibile a L. 15 la prima volta od anche agli arresti.

Nel caso però che l'arrestato abbia presentata una iscrizione o licenza che non gli appartenga, la pena sarà del carcere non minore di giorni quindici, nè maggiore d'un mese, da pronunziarsi dal Tribunale di prima cognizione.

Art. 29. I recidivi, di cui nel secondo alinea dell'articolo precedente, saranno condannati dal Tribunale di prima cognizione al carcere estensibile ad un mese.

Quelli di cui il terzo alinea del medesimo articolo, saranno condannati al carcere da uno a due mesi.

Art. 30. Alla pena, di cui nell'ultimo paragrafo di ciascun dei due articoli precedenti, saranno condannati tanto coloro che avranno fatto uso della inscrizione o licenza altrui, quanto coloro che avranno per tal fine rimesse ad altri le proprie inscrizioni o licenze.

Art. 31. Non è lecito di stabilire uffizi pubblici di agenzia, di corrispondenza o di computisteria senz'averne prima fatta la dichiarazione in iscritto nelle città di Torino e Genova al Questore e fuori di esse all'Intendente della Provincia, e senza aver ottenuto il loro assenso, il quale è espresso a piedi od a tergo della dichiarazione medesima, previa registra-

zione sì di quella, che di questa in apposito registro.

In caso di rifiuto di detto assenso, si procede com'è prescritto dai tre ultimi alinea dell'art. 25.

Art. 32. I contravventori al prescritto dal primo paragrafo dell'art. precedente saranno denunciati al Tribunale di prima cognizione e puniti secondo i casi con multa estensibile a lire cinquecento.

Capo IV. — *Consegna delle persone.*

Art. 33. Nelle Città che sono Capi-luogo di Provincia, od hanno una popolazione eccedente le diecimila anime, e nei porti di mare sarà obbligatoria la consegna all'Autorità politica di tutti gli abitanti di ciascuna casa.

La consegna sarà fatta a diligenza dei proprietarii, sia per la propria famiglia e persone cui abbiano locata parte o tutta la casa.

I locatori saranno tenuti alla consegna delle persone componenti la propria famiglia; come delle persone di servizio, e di quelle cui avessero sublocato o tutti od in parte i membri di case che tengono in affitto.

Tali consegne dovranno essere presentate all'Autorità politica nel termine di giorni quindici dalla data dell'attuazione del contratto per le locazioni stipulate per un anno o più, e nel termine di giorni cinque per quelle convenute a scadenza minore d'un anno.

Nel caso di omissione o di ritardo, i proprietarii delle case o i locatori incorreranno nell'ammenda di lire cinque estensibile contro i recidivi a lire quindici.

Art. 34. Chi vorrà tenere pensione o persone a dozzina, od affittare camere ed appartamenti mobigliati, od altrimenti somministrare presso di sè alloggio per mercede, dovrà farne la dichiarazione in iscritto al Sindaco del luogo, il quale la farà registrare in apposito registro, e quindi munita della propria dichiarazione comprovante la seguita registrazione, la restituirà al richiedente da cui sarà inoltre sottoposta al visto dell'Autorità politica del luogo o della Provincia.

La registrazione e visto suddetti saranno sempre rifiutati alle persone menzionate nell'art. 460 del Codice penale.

Potranno anche essere rifiutati per altri giusti motivi, ed in questo caso si osserverà il relativo disposto dagli articoli 25 e 31.

Art. 35. Le persone contemplate nell'articolo precedente dovranno tenere un registro affogliato e visato dall'Autorità politica per inscrivervi giornalmente le persone cui daranno alloggio.

Art. 36. Le consegne delle persone, cui sono tenuti gli osti ed albergatori a termini de' veglianti Regolamenti, saranno osservate, anche per quanto lo riguardi, da chi tiene pensione o persone a dozzina, od affitta camere od appartamenti mobigliati, od altrimenti suole somministrare alloggio per mercede.

Art. 37. I capi di fabbrica, gli esercenti arti e mestieri e gl'impresari di costruzioni muratorie dovranno, entro un mese dalla data della presente Legge, consegnare alla Autorità locale di pubblica sicurezza la nota di tutti gli operai ai quali somministrano lavoro, e successivamente dovranno ogni 15 giorni consegnare la nota di quelli entrati nell'intervallo al loro servizio e di quelli usciti.

Queste note saranno formate ne' modi prescritti dai Regolamenti.

Art. 38. I contravventori agli articoli 34, 35, 36 e 37 saranno puniti con ammenda estensibile a L. 15, ed in caso di recidiva con quella di L. 20 a 50. *(Continua)*

Cholera. — *Furono stampate e distribuite in Genova testè le seguenti*

NOZIONI AL POPOLO.

Ad impedire che il cholera attacchi gli individui è necessario che ognuno osservi le necessarie cautele individuali.

Queste si possono compendiate in poche parole e sono:

1. Tranquillità di spirito e coraggio:
2. Allontanamento di tutto ciò che è capace di impedire la purità dell'aria che si deve respirare:
3. Uso moderato dei cibi e delle bevande fermentate o spiritose:
4. Vestimenta sufficienti per difendere il corpo dalle impressioni delle vicissitudini atmosferiche.

Nulla havvi che maggiormente disponga al cholera, quanto una eccessiva paura del morbo stesso, e quanto tutti gli altri patemi d'animo debilitanti. Infatti i medici, gli Ecclesiastici e gli infermieri che trattano intrepidamente i malati di cholera sono in proporzione, meno frequentemente colpiti da tale malattia che altri i quali, di continuo oppressi da eccessivo timore di contrarla, si rifiutano persino di prestare i più leggieri soccorsi a chi ne è sgraziatamente preso.

L'aria delle abitazioni deve essere sovente rinnovata, e debbonsi evitare tutte le cagioni capaci di renderla meno pura; quindi si aprano a convenienti intervalli, le finestre e le porte. procurando però di non esporre le persone a troppo vive correnti d'aria: si tengano puliti i cessi, i cortili, i piani delle scale e le scale stesse, le camere, gli anditi ed i pavimenti; si allontanino dalle case le sozzure, i lettamai, ecc.; non si dorma in più persone nella medesima camera se ristretta e non ben aerata; non si abitino case umide, o recentemente costrutte: non si dorma in stalle ove sianvi più animali, e si procuri che quelle in cui si passano alcune ore del giorno o della notte siano aerate e pulite, e non contengamo letame accumulato e putrescente.

La pulitezza della persona è pure sommamente necessaria: perciò le biancherie personali e da letto siano frequentemente rinnovate: gli abiti siano tenuti netti e puliti.

Gli sconcerti della digestione predispongono assai alla malattia. Si possono usare alimenti tanto animali che vegetali, ma è necessario ch'essi siano sempre di buona qualità e siano presi in quantità non mai eccessiva. Fra gli alimenti ciascuno scelga quelli che la propria esperienza gli dimostrò essergli di più facile digestione e più salubri.

Importa astenersi dalle frutta immature, dai funghi, dai cibi crudi o flatulenti, dagli oleosi, dalle pasticcerie, dalle carni di maiale principalmente se salate.

Si faccia uso moderato del vino, giacchè l'abuso di questo liquore è una delle cause più frequenti in seguito alle quali si sviluppa il cholera. Non si prendano liquori spiritosi se non colla massima parsimonia.

Le vicissitudini atmosferiche di caldo, freddo ed umido sono pure da annoverarsi fra le cagioni che favoriscono lo sviluppo del cholera: a scansare gli effetti di tali vicissitudini servono principalmente le vesti di lana sulla nuda pelle, od almeno una larga fascia di lana sul ventre, e le vestimenta in copia sufficiente e proporzionata alle condizioni dell'atmosfera, procurando di tener sempre asciutte e calde le estremità inferiori con calze od almeno scappini di lana.

Queste sono le cautele le più appropriate e convenienti ad ogni classe di persone.

Chi sentesi molestato da indigestione si ponga tosto in dieta più o meno severa, ed è bene che consulti un medico. Ciò è tanto più urgente quando a segni di semplice indigestione se ne associano altri fra quelli che più specialmente sogliono procedere od accompagnare il cholera. Egli è pertanto utile che questi siano da tutti conosciuti.

I primi segni del cholera sono: improvvisa spossatezza in tutto il corpo con vertigini, dolore di capo, oppressione di respiro e stringimento doloroso allo stomaco, nausee, vomiti, dolori di ventre con rumori intestinali e diarrea.

La diarrea specialmente merita la più scrupolosa attenzione perchè appare sempre sul principio e quando essa è vinta la malattia non si manifesta.

A questi sintomi succedono immediatamente, un freddo in tutto il corpo, ma più particolarmente alle estremità, dolori spasmodici alle braccia ed alle gambe, granchi alle mani ed ai piedi. Al comparire di questi segni si domandi tosto il soccorso di un medico, e mentre se ne aspetta la venuta, il malato sia posto in un letto ben caldo, sia avviluppato con coperte di lana, gli si impongano cataplasmi fatti con farina e semi di lino o meliga o simili con senapa sulla fontana dello stomaco e sul ventre, avvertendo però di non lasciarli più di 15 a 20 minuti nello stesso sito prima di traslocarli in altra parte, e piccoli serviziali di decotto di riso o di malva o simili con teste di papavero; si faccia uso di infusioni calde aromatiche, come sono i fiori di tiglia, la camomilla, la salvia, la melissa, la menta, il thè, la veronica, il genessi; gli si facciano fregazioni con panni lani ben caldi sulle braccia ed alle mani, su gambe ed ai piedi. Questi mezzi adoperati con sollecitudine, ma senza spaventare menomamente il malato, bastano alcune volte a far cessare quei primi segni e ad impedire un maggiore sviluppo della malattia.

AVVERTENZE.

I malati di cholera siano tenuti in camere spaziose e capaci almeno di 14 metri cubi di aria per ogni malato. Si eviti all'infermo il disturbo di persone inutili nella sua camera ed attorno al suo letto.

Si procuri che l'aria vi sia continuamente rinnovata, senza però esporre il malato all'azione del freddo od a quella d'una viva corrente d'aria.

A rinnovare l'aria in una camera serve principalmente un fuoco fiammante di tanto in tanto acceso sotto ad un cammino nella camera stessa.

I suffumigi che si sogliono fare con sostanze aromatiche sono inutili e non fanno che mascherare l'odore che sentesi nelle camere dei malati. I vapori che svolgonsi da una ampolla piena d'aceto e posta sul fuoco servono alcun poco a disinfettare.

Il miglior disinfettante, oltre la rinnovazione dell'aria, consiste nei vapori di cloro svolti nella camera stessa del malato, mediante il cloruro di calce bagnato con acqua od acido solforico, purchè vengano usati con moderazione per non offendere la respirazione.

Sia il malato tenuto colla massima nettezza, e le biancherie che servirono ad esso siano tosto immerse in una soluzione di cloruro di calce, e poi ben lavate e messe al bucato.

La stessa soluzione di cloruro di calce può servire a lavare i malati quando occorre ripulirli da sozzure che siano alla superficie del loro corpo, ed a lavare le mani e la faccia delle persone che debbono servire i malati.

I vasi che servirono ai malati di cholera per riceverne le materie evacuate siano sempre lavati con questa soluzione.

Lo stesso dicasi del pavimento delle camere dei malati e di tutto ciò che essendo soggetto d'infezione è suscettibile d'essere lavato colla medesima.

La più debole soluzione di cloruro di calce è quella che si prepara con un'oncia di cloruro in 9 libbre d'acqua. La soluzione concentrata è preparata con un'oncia di cloruro in una libbra d'acqua. La soluzione concentratissima si forma con un'oncia di cloruro in mezza libbra d'acqua.

Queste varie soluzioni si ottengono mettendo il cloruro e l'acqua in un vaso di vetro o di porcellana che si agita ben bene, e lasciando di poi riposare la mistura, finchè la parte non solubile cada al fondo del vaso; allora si decanta ossia si travasa l'acqua, la quale è limpida e si conserva in altri vasi chiusi, in luogo fresco ed oscuro, per servirsene all'uopo.

In generale la più debole soluzione basta per tutti gli usi suddetti. La soluzione concentrata è utile per lavare i vasi che servirono a ricevere le materie evacuate dai malati di cholera. La soluzione concentratissima può servire per lavare i pavimenti e le pareti delle camere nelle quali stettero per più giorni malati di cholera.

(Approvato dal Consiglio Superiore di Sanità in Torino nell'anno 1835).

N. B. Le farmacie aperte costantemente anche di notte nei Sestieri di Genova, sono: S. Vincenzo: Farmacia *Della Cella* — Portoria, Farmacia *Canobbio* — Maddalena, Farmacia *della Provvidenza* — Molo, Farmacia *Maghella* — Pre, Farmacia *Denegri* — S. Teodoro, Farmacia *Manfredi*.

In esse sono Medici destinati particolarmente alla cura gratuita degli ammalati che richieggono il loro soccorso.

BOLLETTINO SANITARIO

dalla mezzanotte del 23 luglio a quella del 24.

	Casi	Morti
Ospedale della Neve	8	2
Ospedale di Pammatone . . .	4	"
Ospedale del Bagno in Darsena	10	4
In Città	27	20
Totale . .	49	26
Bollettino d'ieri	50	28
Totale dell'invasione . .	99	54

NB. Nella cifra dei decessi in Città se ne contano sei individui colpiti nei giorni precedenti.

— Ieri vennero affissi i seguenti Manifesti:

Consiglio di Sanità nella Provincia di Genova.

Il Cholera che da parecchie settimane travagliava il mezzodì della Francia, è comparso pure in questa Città in modo da non lasciare dubbio.

Per quanto sia grave l'annunzio che il Consiglio Provinciale di Sanità deve porgerne al Pubblico, giova pure riflettere che questo morbo, fattosi oramai indigeno in Europa, ha perduto molto della intensità che aveva quanto vi comparve per le prime volte, e che le precauzioni igieniche, sì pubbliche che private, valgono grandemente a combatterlo.

Convinto il Consiglio Provinciale, come, fra le cause che maggiormente favoriscono la diffusione del male, siavi lo spavento, e come nel silenzio dell'Autorità, le voci false ed esagerate si propaghino con tanta maggior facilità, hà deliberato di pubblicare giornalmente nella *Gazzetta di Genova* il bollettino esatto dello stato sanitario della Città ed invita gli abitanti a ritenere come contraria al vero ogni voce diversa.

Il Consiglio nutre certezza che, anche in questa occasione i cultori dell'Arte salutare faranno prova di quel coraggio, di quello zelo, di quello spirito di carità, di cui si dimostrarono capaci già altre volte, e che sono richiesti dalla nobiltà della loro missione, come pure nutre fiducia che la popolazione sarà per rendere loro giustizia e tributare riconoscenza.

Dal Municipio e dalle Autorità furono presi tutti i provvedimenti che si poterono per ovviare alla diffusione del male, e per la cura degli ammalati, ma perchè questi giovino si richiede il concorso di tutti gli abitanti, e pertanto il Consiglio raccomanda loro vivamente l'esatto adempimento delle cautele igieniche prescritte, cioè:

Astenersi da ogni disordine e stravizzo; curare per quanto loro sarà possibile la nettezza delle persone, delle vesti, delle case, la ventilazione di queste, oltre le altre prescrizioni di pulizia già date dal Municipio; evitare le agglomerazioni di persone; attenersi pure per quanto potranno, ad un vitto sano, schivando gli alimenti di digestione meno facile; e fra questi gli erbaggi e le frutta, particolarmente immature; finalmente ricorrere tosto al consiglio di un Medico, al primo sconcerto di salute, sovra tutto se avrà carattere di scioglimento di ventre o diarrea.

L'uso di queste precauzioni semplicissime, giovò molto in parecchi siti, e principalmente in Inghilterra a scemare l'influenza del morbo.

Il Consiglio Provinciale di Sanità confida che questa popolazione assennata e prudente, comprenderà lo scopo di questi suggerimenti; si farà persuasa della loro opportunità, e conserverà quella fermezza, e tranquillità d'animo che sono condizioni essenziali per menomare le conseguenze del male.

Genova, il 25 luglio 1854.

Per il Consiglio Provinciale
Il Segretario ff.
Medico Ant. Orsini.

R. Intendenza Generale
della Divisione Amministrativa di Genova.

Alcuni vanno spargendo tra voi voci assurde per farvi attribuire l'origine del morbo che ci affligge a fatti e persone che ne sono del tutto innocenti: e così mentre inaspriscono gli animi vostri con odii e sospetti ingiusti, non vi lasciano pensare ai veri e soli rimedi che possono tenerlo lontano da voi. La cecità di costoro giunge perfino ad eccitarvi a tumulti contro le Farmacie nelle quali unicamente potete trovare le medicine necessarie alla salute, e contro i Medici che generosamente pongono in pericolo la propria vita per salvare la vostra.

Il sottoscritto crede che niuno di voi si lascierà trascinare da siffatte insinuazioni, e che tutti al contrario vi sforzerete aiutare le provvide cure del Municipio e dell'Autorità serbando una perfetta calma ed un rispetto profondo alle persone e all'ordine pubblico. Niuna cosa veramente può essere più degna di voi che il mostrare a quegl'incauti seminatori di discordia come la vostra saviezza e prudenza siano di gran lunga al disopra di simili stoltezze.

Ma se alcuno, non curando questo amichevole avvertimento, trascorresse al minimo tumulto o sopruso, non avrà a dolersi che di sè medesimo se contro di lui saranno volti i

più pronti e severi provvedimenti. Il sottoscritto adoprerà tutti i mezzi che sono in suo potere per reprimere la temerità di pochi a beneficio di tutti.

Genova 25 luglio 1854.

L' Intendente generale
BUFFA.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 26 *luglio*. — Secondo la voce generale, ieri i casi di cholera furono meno numerosi.

— Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 25 corrente:

Ieri il sig. avv. Buffa, Intend. Generale, e il sig. conte Augusto di Cosilla, Intendente Applicato, si recarono a visitare l'Ospedale della Neve e quello de' Bagni ove sono ricoverati i colerosi. Nella giornata si recò pure a visitare quello della Neve il sig. cav. Alessandro Lamarmora, comandante generale della divisione.

— Il sottoscritto credendo di mancare a sè stesso se non desse gli opportuni schiarimenti sulla nota che lo riguarda inserita nella *Gazzetta di Genova* n. 173, si permette di osservare che il servizio cui era proposto essendo quello delle guardie notturne, ha dovuto rifiutarlo non potendo adempiere allo stesso attesa la sua gracile e precaria salute, ricordando che questo stesso servizio fu da lui volenterosamente prestato nella invasione del *Cholera* dell'anno 1835 e 1837 come risulta da ampi certificati; che inoltre nella sua qualità di Medico Ispettore della Pia Associazione della Provvidenza, egli trovasi nella posizione di prestare soccorsi non solo ai *Cholerosi*, ma a tutti gli altri ammalati indigenti.

Dott. *Camillo Canepa*.

Firenze, 23 *luglio*. — Sappiamo che per parte di ambedue le Potenze occidentali è pervenuta al nostro Governo officiale comunicazione del blocco, operato dalle forze navali anglo-francesi, dell'interno del Golfo di Finlandia. (*Monitore*)

Roma, 22 *luglio*. — La Santità di Nostro Signore con biglietti di Sua Ecc. Rev.ma mons. Francesco de' Medici dei principi di Ottaiano, suo maggiordomo, si è benignamente degnata di annoverare fra' suoi camerieri segreti soprannumerari il sig. D. Girolamo Feliciangeli della diocesi arcivescovile di Camerino.

E fra' suoi camerieri di onore di spada e cappa, il sig. conte Bezzi di Tolentino.

(*G di R.*)

Inghilterra. — Nella seduta del 20 luglio della Camera dei comuni ha avuto luogo il seguente incidente:

Il sig. Disraeli domanda quando e in qual modo si delibererebbe sul credito supplementario per la guerra, e si deporrà sul banco un documento qualunque intorno a questo oggetto.

Lord John Russell risponde che un messaggio di S. M. relativo a questo oggetto sarà indirizzato alla Camera lunedì o venerdì al più tardi, ed in seguito di questo messaggio mi propongo, egli aggiunge, di domandare un credito secondo le forme usate in tempo di guerra. Il credito sarà domandato lunedì e sarà di 3 milioni di lire sterline (75 milioni di fr.) La relazione dei bisogni sarebbe stata deposta domani, ma ora che ho indicato la somma è inutile di deporre verun documento. Proporrei solamente di votare 3 milioni per la guerra.

Disraeli. Il messaggio verrà lunedì?

Lord John Russell. Forse lunedì, ma pure spero che verrà domani.

Disraeli. La Camera delibererà lunedì sul messaggio?

Lord John Russell. Sì, lunedì positivamente.

Disraeli. Al principio della seduta?

Lord John Russell. Sì.

Camera dei Lords seduta del 21 luglio.

Lord Harrington domanda se sia vero che lord Westmoreland sia stato autorizzato a dichiarare al gabinetto di Vienna, che non sarebbe permesso ai sudditi polacchi dello Czar di combattere sotto la bandiera degli alleati. Non credo fondata questa notizia, perchè la riuscita degli alleati può soprattutto dipendere dalla Polonia. Non si avrà pace durevole in Europa che dopo di aver reso la libertà a 15 milioni di polacchi.

Lord Aberdeen. In assenza di lord Clarendon credo di poter affermare che nessuna istruzione è stata indirizzata a lord Westmoreland, perchè non sieno ammessi i polacchi sudditi dello Czar a servire nelle armate alleate. Appartiene al comandante in capo il decidere se coloro che lasciano il servizio di un altro Stato debbano essere ammessi nelle file dei nostri soldati.

Lord Aberdeen reca un messaggio della Regina, e il lord cancelliere ne dà lettura. Eccone il testo:

« *Vittoria Regina*,

« S. M. giudicando conveniente di provvedere « alle spese addizionali che sono la conseguenza « della guerra nella quale S. M. è impegnata « contro l'imperatore di Russia conta sull'at- « taccamento della camera dei lords e sopra « il suo concorso per provvedimenti che sa- « ranno necessari a prendere. »

A proposta di lord Aberdeen si decide che la Camera delibererà lunedì su questo messaggio.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

Spagna. — Si assicura che sono giunti oggi dispacci di Spagna.

La situazione era sempre la stessa: pare tuttavia che i ribelli non abbiano potuto impadronirsi del palazzo della regina che era difeso vigorosamente dai reggimenti rimasti fedeli.

Vienna, 23 *luglio*. — S. M. l'Imperatore ha concesso agli imp. reg. officiali ed al militare per la partecipazione al prestito nazionale le facilitazioni accordate agli imp. reg. impiegati.

— Per quello che si parla oggi in circoli del resto ben informati, nelle conferenze tenute ieri, l'Austria e la Prussia andarono precisamente d'accordo sul modo d'interpretare le note russe rimesse ultimamente a queste due potenze. Tanto l'Austria che la Prussia s'atterranno fermamente nella quistione orientale alla politica prefissasi, e sono pienamente d'accordo nell'opinione, che l'integrità della Porta è minacciata coll'occupazione dei Principati Danubiani e che le proposizioni della Russia non possono essere assoggettate a discussione finchè le truppe russe non abbiano sgombrato i Principati.

Turchia. — *Dal teatro della guerra al sud*. — *Bukarest*, 14 *luglio*. — Notizie posteriori annunziano, che la battaglia presso Giurgewo durò veramente tre giorni, il 6, 7 ed 8 corr. Il colpo decisivo fu effettuato però il 7 corr. I Russi retrocessero durante la notte fino a Fratesti, il giorno susseguente ricominciarono però con nuovi rinforzi il combattimento, ma senza alcun successo.

Il 9 corrente si sembrava voler rinnovare la pugna presso Fratesti, ma il tutto si ridusse ad alcuni combattimenti e scaramuccie fra gli avamposti, che durarono fino al pomeriggio. La perdita dei Russi è più considerevole che non si credeva dapprima. Quei 73 carri, che, come vi scrissi altra fiata, giunsero nella nostra città nella notte del 6 al 7 corrente, non portavano feriti di quel giorno ma dai precedenti conflitti presso le isole di Giurgewo.

Il numero dei feriti trasportati d'allora in questa città ammontava ancor ier mattina a più di mille.

Dal 9 corrente a questa parte non avvenne nulla di significante. Non sappiamo ancora definitivamente se le truppe anglo-francesi si trovino diffatti a Giurgewo.

Del Teatro della Guerra al Nord. — *Danzica* 23 *luglio*. — (Per telegrafo.) — È giunto or ora nel nostro porto il piroscafo *Nikolai*; egli abbandonò Barosöund il giorno 18; contemporaneamente a lui partì la flotta delle potenze occidentali dirigendosi alla volta delle isole di Aland. Non era successo alcun fatto di una qualche importanza.

Amburgo 20 *luglio*. — Dalla squadra dell'ammiraglio Plumridge riceviamo notizie portanti la data del 7 corrente. La nave ammiraglia il *Leopard* diresse in quel giorno il suo corso da Oeregiund alla costa svedese verso il sud. L' *Hecla* era partito due giorni innanzi verso il nord, sicchè sembra non si abbia per ora in mira un' operazione concentrata. Ambedue questi navigli erano giunti il 5 corrente a Oeregruod per approvigionarsi di carbone. Il *Leopard* prese presso le isole d' Aland parecchi legni giunti dalla Svezia con carichi di sale e ne li affondò. L'equipaggio trovasi a bordo del *Leopard*.

Veniamo a rilevare che la Russia prova da qualche tempo sensibile difetto di zolfo, tanto necessario in tempi di guerra e nominatamente pella fabbricazione della polvere. In questa città ne sono arrivate poco fa delle considerevoli quantità per quel governo, e stavano per esser spedite in Russia quando fu pubblicato il decreto senatorio che vieta l'esportazione di qualsivoglia materiale da guerra. Quel governo si troverà per conseguenza nel massimo imbarazzo.

Le ultime relazioni della Finlandia sono piene di lagnanze degli abitanti sulla difettosa difesa delle coste. Se si eccettuino Gamla-Karleby, Wasa e Christina che hanno ognuna circa duecento uomini di guarnigione, la difesa degli altri punti è affidata quasi esclusivamente agli abitanti. Da parecchi luoghi furon dimandati dei rinforzi al governatore della Finnlandia.

Costantinopoli, 13 *luglio*.

L' imp. reg. internunzio fece a quest' ultimi giorni, da parte del governo austriaco ed in seguito a dispacci arrivatigli da Vienna, due importantissime domande alla Sublime Porta. Queste due domande si riferivano, la prima, a mandar degli ordini ad Omer Pascià, perchè dal momento che le truppe austriache fossero entrate nel territorio dei Principati, i soldati turchi non dovessero più passare oltre il Danubio; la seconda, perchè il governo ottomano desse il suo consenso onde, occupando gli austriaci la Moldavia e Valachia, potessero rimettere al reggimento di quelle contrade gli Ospodari medesimi che vi erano per lo innanzi: Stirbey e Ghika. Per ogni persona che abbia conoscenza del trattato conchiuso fra l'Austria e la Porta risulta evidente che la prima condizione, benchè non stipulata espressamente in quella convenzione, pur nondimeno sorgeva incontestabile dallo spirito generale di essa dacchè, nell'accordare il suo soccorso alla Turchia, l' Austria non lo faceva che a patto di agire indipendentemente e senz' alcun obbligo di procedere nelle operazioni di guerra d'intelligenza con altri; e il gabinetto di Vienna, s' io sono bene informato, chiedeva appunto che fosse statuita questa condizione preliminare, come spiegazione e complemento della convenzione medesima. In quanto al secondo punto il diritto dell' Austria era ben più evidente, dappoichè il diritto di richiedere dalla Sublime Porta il consenso pel ristabilimento degli antichi principi, le derivava dall' articolo della convenzione, in virtù del quale è fissato, dovere l' imp. reg. governo d' accordo coll' Ottomano ricostituire nei Principati, per quanto sia possibile, il pristino stato di cose legale. Ma il governo turco sostenuto forse nella sua opposizione da qualche influenza straniera s' adombra adesso ed impenna dinnanzi alle conseguenze che scaturiscono necessariamente dalla lettera e dallo spirito delle fatte stipulazioni. Fintantochè era quistione col firmare semplicemente un trattato di assicurarsi del soccorso dell' Austria, non pensò menomamente ad ingelosirsi per la propria libertà d' azione e per l' esclusivo esercizio dei suoi diritti sovrani sui Principati, è inutile adunque il pensarci ora che si tratta solo di prendere le pratiche disposizioni per l' eseguimento di una convenzione discussa, conchiusa e firmata di libero accordo e con piena soddisfazione infra le parti.

Il Divano avrebbe voluto, pur giovandosi degli aiuti austriaci, eludere le condizioni, sotto le quali essi erano accordati. Il barone de Bruck non ottenne che fosse *consigliato e raccomandato* ad Omer Pascià di rimanersene immobile al di qua del Danubio, se non dopo molte conferenze avute coi ministri ottomani non meno che con quelli delle grandi potenze europee. Un *consiglio ed una raccomandazione* equivale ad un *ordine*: ma la Porta volle sofisticare sulle parole per salvare non so quali apparenze. Le istruzioni in questo senso pel generalissimo dell' armata del Danubio partirono martedì e si crede che siano compresi nella misura adottata anche gli eserciti degli alleati. Le difficoltà furono assai più vive riguardo ai principi: la Porta non aveva a lodarsi della condotta di essi. Chè se quella del Ghika, ospodaro di Moldavia, benchè non fosse perfettamente regolare, pure andava esente da gravi taccie, lo Stirbey, ospodaro della Valachia, si era compromesso in modo da essere occupato e convinto di slealtà. La Porta quindi a tale riguardo rispondeva all'i. r. Internunzio che non trattavasi di dare puramente e semplicemente il suo *consenso* per rimettere in posto questi alti funzionarii, ma sibbene di *deliberare* anzi tutto se v'era luogo a darlo. La deliberazione fu fatta in consiglio de' ministri presso il granvisir venerdì sera e venne adottato un palliativo, o un mezzo termine che dir si voglia. Il Divano acconsente che gli austriaci occupando i Principati vi ristabiliscano gli antichi Ospodari: ma nel medesimo tempo manderà sui luoghi un commissario Imperiale per aprire una inchiesta sulla condotta di essi all' epoca dell' invasione russa, e dopo. L' Austria, come si scorge, è riuscita a trionfare su tutti e due questi punti; ma la diplomazia ebbe molto a muoversi e a travagliare in proposito.

Qualche cosa comincia a trasparire intorno alla venuta qui del duca di Cambridge ed io posso affermarvi con tutto fondamento di verità ch'essa ebbe per iscopo di prendere degli accordi coi rappresentanti delle quattro grandi Potenze in ordine ad eventuali trattative di pace, e di rimaner di concerto pel caso che, a tale effetto, la conferenza di Vienna dovesse tramutarsi, come venne proposto, in un gran congresso europeo.

V' invio il bollettino qui pubblicato della battaglia ch' ebbe luogo il 7 corr. sulle isole del Danubio tra Rutschuk e Giurgewo (*) La voce che qui ne corse prima della pubblicazione dei dettagli ufficiali aveva fatto qualche impressione sulla diplomazia, perchè dicevasi che Omer Pascià in persona aveva passato il Danubio, e questo avrebbe sconcertato non poco gli accordi pur testè presi coll' Austria. Ma, saputosi il vero, tutti si rassicurarono, e non vedono in questo combattimento che una scaramuccia senza nessuna conseguenza. — Ed è pur sempre una scaramuccia ad onta del numero dei morti e della sua lunga durata.

Un fatto assai triste per gli Anglo-Francesi avvenne alle foci del Danubio in Sulinà. Il *Firebrand* ed il *Vesuvius* si accostarono a quell' isola e vollero farvi uno sbarco senza molte precauzioni ed a tutta fidanza, pensando che sarebbe loro riuscito come altra volta. Ma questa fiata trovarono i Russi in forza sufficiente, e nella mischia venne mortalmente ferito il comandante del *Firebrand*, giovane a 34 anni, e figlio dell' ammiraglio Parker. Il *Firebrand* rientrò ieri in questo porto col cadavere del suo capitano, al quale furono fatte magnifiche esequie. Lo accompagnarono all' ultima dimora distaccamenti di marina inglese, uffiziali francesi di terra e di mare, e distaccamenti di soldati turchi. Si notò, come cosa nuova, che anche i navigli da guerra ottomani avevano messa al pari dei francesi ed inglesi in segno di duolo la bandiera a mezz' asta.

(*) Per ristrettezza di spazio non possiamo riportare il Bullettino suddetto, il quale fa ascendere a 3000 i morti ch'ebbero i Russi, cifra la quale viene confermata dalle diverse corrispondenze che giunsero qui direttamente dai Principati. (N. d. R.)

(Corr. Italiano)

Borsa di Genova del 26 luglio

Ore 12 *merid.*

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	1[4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	1[2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	—	—	—
Comptoir 1 genn.	506	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	423	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 25 *luglio*

4 1[2 per °[o aperto a .	—	—	97	75
4 1[2 per °[o chiuso a .	—	—	98	—
3 per °[o aperto a .	—	—	70	85
3 per °[o chiuso a .	—	—	70	95
Consolidati inglesi . .	—	—	92	1[2
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .	—	—	83	50
5 per °[o id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °[o id.	—	—	53	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 25 *luglio*.

LONDRA. — *Camera dei lords*. Clarendon, ministro degli esteri, dichiara che niuna nuova proposizione è stata fatta. Il ministero non pensa nulla affatto a tornare allo *statu quo*. Furono votati tre milioni per la guerra.

PARIGI, 25 *detto*.

Madrid era tranquilla il giorno 22. Evaristo S. Miguel è stato nominato ministro della guerra. È stato ristabilito il municipio come nel 1834. Il corpo diplomatico è stato convocato a palazzo. Il giornale *La Nacion* annunzia che Blaser si è rifugiato in Portogallo.

Abbas pascià, vicerè d'Egitto, è morto il 14 di apoplessia. Said pascià prese il governo e ricevette le felicitazioni dei consoli.

Il corpo spedizionario è arrivato al Gran Belt. Il generale Baraguay è aspettato a Copenaghen.

TRIESTE, 25 *detto*.

BOMBAY 20. — Il vapore inglese il *Douro* s'è arenato nel suo viaggio a Singapore. Il carico ha sofferto avarie, i passeggeri si salvarono.

Due fregate russe furono vedute a Rio; due vascelli inglesi si posero alla lor caccia.

Un corpo di volontari si è formato a Hong-Kong.

I ribelli della Cina sarebbero stati disfatti.

ALESSANDRIA. — Said pascià stabilisce la sua residenza in Alessandria.

Gli Abissini invasero Talka.

Genova, 26 *luglio*.

BOLLETTINO SANITARIO

dalla mezzanotte del 24 luglio a quella del 25.

	Casi	Morti
Ospedali soccorsali	12	»
Ospedale di Pammatone	6	1
Ospedale del Bagno in Darsena	7	»
In Città	25	15
Totale . .	50	16
Bollettini precedenti	99	54
Totale dell' invasione . . .	149	70

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palzzo Tagliavacc

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Giovedì 27 Luglio 1854. — **N.° 1463**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

a domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltoio, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 27 *luglio.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del giorno 26 a quella del 27 luglio 1854.

	Casi	Morti
Ospedali succursali.	19	2
Ospedale di Pammatone . . .	8	5
Ospedale del Bagno in Darsena	5	»
In Città	37	16
Totale . .	69	23
Bollettini precedenti	149	70
Totale dell' invasione . .	218	93

N. B. I militari affetti dal cholera sono trasportati in uno degli Spedali succursali dipendenti dal Municipio.

La Chiesa e lo Stato.

V.

Bene sta. La Chiesa Cattolica, instituzione di Gesù Cristo, assistita continuo da Lui, presa collettivamente coll'augusto suo Capo è la sola custode fedele infallibile degli eterni principii del Vero e del Giusto; e solo per essa la verità germogliò dalla terra, e la giustizia si affacciò dal Cielo, *Veritas de terra orta est, et justitia de cœlo prospexit*. Come tale adunque Essa deve soprastare, non mai sottostare, agli uomini, ai regni, agli imperi, al mondo tutto; e *gli Stati Cattolici sono in questa Chiesa* per ascoltarne le definizioni, ed eseguirne i precetti. Volersene *separare* è l'attentato più enorme che dir si possa, perchè è voler darsi in braccio all'errore, all'ingiustizia, alla tirannide; è abbandonar Dio per darsi all'uomo; è pretendere che l'uomo non abbia che un corpo da governare esternamente, come i bruti, e non un'anima da eternamente salvare. Assurdi ed empietà.

Ma presa la Chiesa separatamente ne' suoi membri che la governano, si dice, non è così. Non può essere, venendo alla pratica, che erri o trasmodi il prete ed il curato nelle predicazioni e ne' comandi a pregiudizio non solo della religione, ma ancora dell'ordine pubblico? E il Vescovo medesimo non può egli con una sua Pastorale compromettere lo Stato? Piano, miei signori. Noi non intendiamo di darvi nè il prete, nè il parroco per infallibili. Fatte però pochissime eccezioni, discorrendo del nostro Stato, possiamo dirvi che il prete che vi predica, ha più titoli, e tutti gravissimi, di venerazione e di rispetto, che altri non ha; e quindi ordinariamente ha la presunzione in suo favore che vi dica la verità cattolica. L'augusto carattere di sacerdote, di cui è insignito, la dottrina religiosa, di cui dev'essere adorno, la quotidiana partecipazione ai Sacramenti, tutto vi fa supporre preventivamente, ch' egli fedele alla sua vocazione, ubbidiente alle sue promesse, sia per adempiere ai doveri di sacro ministro. E il vostro parroco, che ha la missione speciale di pascere il suo gregge da buon pastore, allontanandone i lupi che or lo circondano, e spezzandogli il pane evangelico secondo gli ordinamenti di santa Chiesa, siate sicuri che assistito egli dalla divina grazia promessa a tutti quelli, che sostengono i carichi della Chiesa, non sarà che v'inganni.

Che se può darsi che l' uno o l' altro trasmodi o negl'insegnamenti o nella ben intesa prudenza, voi che siete cattolicamente educati e v' accorgete delle immoderanze o dell' errore, ben sapete esservi pronto secondo i sacri canoni il rimedio, ricorrere al suo Vescovo. Ma se il Vescovo.....? Adagio: non *toccate* così facilmente i legittimi successori de' santi Apostoli. Sono i Vescovi per divina istituzione i maestri in Israello, i dottori del nuovo popolo eletto; essi sono, cui fu detto da Cristo: *Andate, ammaestrate tutte le genti.* Essi dunque, propriamente parlando, formano quel corpo distinto ed elevato nella Chiesa di Dio, che appellasi con giustissima formola la parte *insegnante*, mentre tutti gli altri, siano pure ecclesiastici o secolari, principi o popolo, che sono la parte *discente*, devono essere loro soggetti per ubbidire, docili e semplici, *come bambini che sospirano il latte della madre*, per riceverne gl'insegnamenti. Può essere, se volete, che separatamente uno fallisca, o nel modo, o anche nella sostanza. Badate bene però, essere assioma filosofico, che dalla potenza all'atto passa una grandissima differenza, nè si può dedurre che se uno può fallire, fallisca di fatto: *A potentia ad actum non valet illatio.* E voi ne avete il più splendido esempio sotto gli occhi nei nostri venerandi Vescovi, i quali tutti senza neppure una eccezione, a dispetto del malo genio che ne strangola per la rabbia, egualmente coraggiosi ed invincibili si frappongono qual muro di bronzo alla minacciante empietà. Ma fate pur caso, giacchè ne' dodici Apostoli vi fu un Giuda, che pur si ritrovasse quello, che o licenziasse assoluto il prete, contro di cui aveste voi sporto giusto lagno, o anche egli medesimo si ponesse in contraddizione coll'eccelso suo ministero; e bene, eccovi aperta la porta comune a tutti i fedeli di far ricorso al Capo supremo di tutti, il Vicario di Gesù Cristo in terra. Ma il Papa.... Adagio. Se il Papa decide in favore del prete, o del Vescovo, la questione è finita, ed è certo che voi erraste, e se volete esser cattolico, ma senza doppiezza, voi dovete tacere, anzi confessare il vostro errore; come dovrebbe fare il prete ed il vescovo ancora essendo riprovato. Così fece, per tacere di mille altri, il grande Fenelon, ritrattando colla maggiore solennità possibile la sua sentenza contro Bossuet dopo la decisione del Papa, che lo condannava; onde la Storia non ha ancor definito, se maggiore sia stata la gloria dell' uno che ebbe ragione, o dell' altro che confessò il proprio torto. Dunque per uno Stato che si conturba, tutto dee finire fra la gente di Chiesa, preti, Vescovi, Papa? E perchè non ammettere piuttosto un appello ai nostri Tribunali, invece di ricorrere al Papa? Miei signori, questo che forse vi può parere a prima vista per la proclamata uguaglianza una cosa non inonesta ed utile, se ben si riflette è un assurdo sacrilego distruggitore dell' essenziale costituzione della Chiesa cattolica. Sentitene la prova da quel filosofo cattolico che già sapete: Che cosa vuol dir finalmente, *Appelliamo dalla Chiesa al laicato*? Vuol dire, appelliamo da un tribunale che *ex-officio* è maestro di morale, ed ha il il debito di mantenerla, ad un tribunale che *ex-officio* ne è scolare, ed ha mille incitamenti d' interesse proprio a violarla. Egli è in sostanza come se un generale d' esercito condannato in consiglio di guerra per trasgressione di arte militare appellasse per revisione del suo giudizio al tribunal vescovile o al tribunal di commercio. Ma l' argomento si ritorce contro gli avversarii in questo modo: Voi appellate dalla Chiesa allo stato perchè nella Chiesa il Prelato può abusare del potere. Ma che? forse non può del poter suo abusare anche lo Stato? Dunque dai giudizii dello Stato appelleremo al tribunal della Chiesa. E questo in verità sarebbe molto più tollerabile, secondo le dottrine anche dei nostri rigeneratori, i quali per inferire la necessità di separare i tre poteri, non cessano di esagerare quell' argomento sì noto: — Se colui che è legislatore e giudice ha nel tempo stesso la forza per eseguire, non può a meno che non divenga tiranno. — Di grazia, signori avvocati, un po' di coerenza logica. Dissi che l' *appello per abuso* non solo è assurdo, ma empio e sacrilego, distruggitore della costituzione fondamentale della Chiesa cattolica. Infatti « se si concede alla Chiesa l' essere società visibile, governata per conseguenza da un' autorità, si deve a quest' autorità concedere almeno quel tanto, che per natura consentesi ad ogni altra autorità sociale. Or l' autorità domestica, l' autorità civile, l' autorità politica, nelle proprie loro competenze hanno un tribunale supremo ed inappellabile, non essendo possibile una serie infinita di appellazioni. Dunque un tribunale supremo ed inappellabile dovrà trovarsi anche nell' ordine spirituale..... Lo vedete, lettore; quel grande argomento, con cui s' inorpella la tirannia contro la Chiesa, non soffre pur l' ombra della discussione, è un cumulo d' ignoranza e d' incoerenza. Se la Chiesa è una società spirituale, ha un fine spirituale; a conseguir questo fine ci vogliono dei mezzi proporzionati; a coordinar questi mezzi e l' uso che gli uomini debbono farne ci vuole un' autorità; se quest' autorità deve ottenere il suo fine, il suo comando dev' essere (come quello d' ogni altra autorità) non esaminato e censurato dai sudditi, ma obbedito. Se dal suddito dipenda la forza obbligatrice del comando (*e i tribunali secolari cattolici son sudditi della Chiesa*), già è perduta l' autorità, disciolta l' unità, abolita la società ».

E che altro vuol dir finalmente *appellare per abuso* dal Vescovo al tribunale laicale, dalla Chiesa allo Stato, se non se appellare dal diritto alla forza? e non già, vedete, per rendere colla forza efficace il diritto, ma per far prevalere la forza contro il diritto medesimo. Questo altro non è che quello spirito di diffidenza e di opposizione verso la Chiesa cattolica, che dopo la malaugurata epoca del frate apostata di Wittemberg s' insinuò a poco a poco anche negli animi cattolici. « Compresi da tal sentimento, e non trovando la Chiesa docile abbastanza da accettarli a suoi maestri, dovettero cercare altro punto d' appoggio, ed appellare dalla Chiesa allo Stato, dal Magistero del vero alla spada della forza; ed istituirono in tal guisa quel dispotismo giansenistico, di cui furono organi i Tannucci, i Dutillot, i Pombal, i Choiseul, i D'Ormea » : . . . . Ma, viva Dio; la verità è questa, e non altra; o la Chiesa è indipendente dallo Stato nella definizione del vero e del giusto, o vera Chiesa non è; e quando ha definitivamente parlato « o la sua definizione dee tenersi per giusta, o non abbiamo alcuna norma con cui determinare il vero e il giusto nell'ordine morale. Questa seconda posizione del dilemma esprime la condizione dei protestanti; i cattolici si attengono alla prima ». Ora, come finirà la faccenda? *Portae inferi non praevalebunt.*

NOTIZIE DIVERSE

Legge *sulla sicurezza pubblica.*
(Cont. e fine)

Capo V. — *Disposizioni diverse.*

Art. 39. I Municipii della Città Capi-luogo di Provincia e di quelle altre la cui popolazione eccede i 20,000 abitanti, potranno con regolamenti, approvati per Decreto Reale, obbligare i proprietari delle case a tenerne gli atrii e le scale illuminate nelle ore di notte che saranno indicate ne' detti regolamenti, come pure a tenervi un portinaio, dove ciò sia possibile.

Si potranno in quei regolamenti comminare, per la contravvenzione al precetto dell'illuminazione, pene di polizia, e per quelle concernenti il portinaio multa estensibile a L. 250.

Art. 40. La sospensione od interdizione dall' esercizio della professione di oste, locandiere, bettoliere, birraio, caffettiere, e da quella di tenere giuoco di bigliardo od altro stabilimento aperto al pubblico, dovrà sempre essere pronunciata nei casi contemplati dall'art. 313 del Codice penale.

Art. 41. Le licenze per gli esercizi pubblici di cui nell' art. 76 della Legge 7 ottobre 1848, dovranno anche essere sottoposte al visto dell' Autorità politica provinciale.

In caso di rifiuto di quelle o di questo si osserverà il disposto dagli art. 25, 31 e 38 della presente Legge.

L' Autorità di pubblica sicurezza farà chiudere tutti gli esercizi pei quali non si ottenne regolare concessione, oppure essa non venne rinnovata alla scadenza.

Art. 42. Le persone che due ore dopo il tramonto del sole sino all'alba sono incontrate trasportando argenteria, mobiglie o biancherie, se non possono dar conto di sè, potranno essere tradotte dagli Agenti di pubblica sicurezza o Carabinieri nanti l'Autorità locale di pubblica sicurezza che ordinerà o l'immediato rilascio, ovvero la rimessione alla Autorità Giudiziaria.

Art. 43. Chiunque turbi l'ordine nei teatri ed altri pubblici spettacoli è punito cogli arresti.

Art. 44. Nessuno può comparire in maschera nelle vie, nelle piazze, nè in qualunque altro luogo pubblico senza la autorizzazione in iscritto dell'Autorità di pubblica sicurezza ed in difetto dell'Autorità politica locale.

La stessa autorizzazione è necessaria pei balli pubblici e per le serenate clamorose.

Le contravvenzioni a quest'articolo sono punite con un'ammenda non minore di lire dieci nè maggiore di lire venti.

Art. 45. Chiunque tolga o guasti gli stampati o scritti affissi per ordine dell'Autorità o colla sua autorizzazione sarà punito con un amenda da lire cinque a lire dieci.

Art. 46. Le osterie, i caffè, le birrerie, i giuochi di bigliardo ed altri esercizi pubblici dovranno essere chiusi nelle ore di notte determinate dai regolamenti di polizia urbana, ed in difetto dai regolamenti speciali, che dovranno essere fatti dai Municipii nel termine di tre mesi dopo la pubblicazione della presente Legge, ed approvati con Decreto Reale.

Le contravvenzioni ai detti regolamenti sono punite con pene di polizia.

Art. 47. Chiunque turbi la pubblica quiete con clamori, canti od altri rumori notturni sarà punito cogli arresti.

Art. 48. È vietato lo smercio delle sentenze e di qualunque atto di procedura criminale nelle contrade, sulle pubbliche piazze e nei luoghi pubblici.

I contravventori a questo divieto sono puniti con pene di polizia.

Art. 49. Sono mantenute in vigore le disposizioni dei regolamenti di polizia urbana e rurale di ciascun Comune in tutto ciò che non è contrario alla presente Legge.

Però, invece delle pene in quei regolamenti comminate, si applicheranno quelle stabilite dalla presente Legge, e nei casi dalla medesima non preveduti, le pene di polizia stabilite dal Codice penale.

Rimane pure in vigore per l'isola di Sardegna il disposto dall'art. 5 del Decreto Reale del 5 agosto 1848, col quale fu prescritta la pubblicazione del Codice penale in detta Isola in quanto non è altrimenti disposto dalla Legge 15 aprile 1851.

Art. 50. I Segretari dei Magistrati, Tribunali e Giudici dovranno trasmettere all'Autorità politica provinciale estratto di tutte le sentenze, sia di assolutoria come di condanna, passate in giudicato, che saranno pronunciate in dipendenza della presente Legge.

Tale estratto sarà trasmesso non più tardi di giorni 15 dopo l'intimazione di dette sentenze.

Art. 51. La tabella annessa alla Legge 11 luglio 1852 per quanto riguarda il personale delle Guardie di pubblica sicurezza e le relative loro competenze potrà essere modificata per Decreto Reale, senza però eccedere i limiti qui appresso indicati:

2 Comandanti a. .	L. 1,600.	L. 3,200.
4 Brigadieri a. . .	» 1,200.	» 4,800.
44 Sotto Brigadieri a.	» 1,000.	» 44,000.
364 Guardie a . . .	» 840.	» 305,760.
Casermaggio per 412 a.	» 36.	» 14,832.
	Totale	L. 372,592.

Art. 52. La metà di tale somma sarà a carico del bilancio dello Stato, l'altra metà sarà ripartita fra i Comuni Capi-luogo di Provincia in ragione del numero delle Guardie e dei Graduati addetti ai rispettivi Ufficii di Pubblica Sicurezza.

I Municipii dei Comuni suddetti dovranno essere sentiti circa il numero di Guardie da destinarsi in ciascheduno, non che circa la convenienza d'accrescere lo stipendio nel modo sovra stabilito.

Art. 53. Le Guardie di pubblica sicurezza dovranno contrarre una ferma di sei anni ed assoggettarsi a quelle altre condizioni che verranno stabilite con apposito Regolamento da approvarsi per Decreto Reale.

Art. 54. Potrà essere stabilita a carico delle Guardie una ritenuta non maggiore di lire cinque mensili, la quale formerà un fondo da distribuirsi alla fine di ogni sei mesi a coloro, che nel corso del semestre si saranno maggiormente distinti per puntualità e zelo nel servizio e per regolare condotta.

Art. 55. Le disposizioni di disciplina, di penalità e di foro sancite dal Regolamento del 17 ottobre 1822 per li Carabinieri Reali, non che dalle Leggi e dai Regolamenti relativi, saranno applicate al Corpo delle Guardie di sicurezza pubblica.

Un Decreto Reale potrà però stabilire le modificazioni alle dette disposizioni, che si ravviseranno necessarie in vista dello speciale servizio di questo Corpo e della sua organizzazione.

Per decreto Reale si regoleranno parimenti le ritenenze e le pensioni.

Ordiniamo che la presente Legge, munita del Sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. a Torino addì 8 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

U. Rattazzi.

(Gazz. Piem.)

Genova, 26 *luglio*. — Da due o tre giorni si manifesta nelle classi più agiate della nostra città qualche costernazione. I convogli della ferrovia, tratti con macchina raddoppiata, non bastano a trasportare quanti bramano emigrare o in campagna od all'estero.

— Ieri il sig. cav. Elena Sindaco della Città si recò a visitare l'ospedale di N. S. della Neve dove ebbe la consolazione di osservare che il cholera non presentava colà caratteri molto gravi e che una parte notevole di malati era in via di guarigione.

— Il sottoscritto che sa aver da tobastanti prove di vera filantropia nell'esercizio di sua professione durante gli anni 1835, 1836, e 1837, sia nell'Ospedale di Pammatone, nella sua qualità di Assistente, facente funzione anche all'evenienza dei casi di Principale, sia in città, protesta altamente contro il modo, che rimette a qualificarsi alla pubblica opinione, e col quale si tenterebbe nel numero 137 di questa Gazzetta esporlo all'odio e disprezzo pubblico, ed in queste difficili circostanze, quasi che lo stesso si rifiutasse dall'adempiere ai ben sentiti doveri di sua professione, da venticinque anni sempre esercitata quanto senza affettata ed interessata filantropia, altrettanto col dovuto rispetto a sè medesimo, a' suoi colleghi ed a chiunque ne fosse degno. A questo si limita per ora, avendo riguardo appunto alla sua malferma salute, ed alle pubbliche attuali critiche circostanze, non pubblicando perciò altri e ben giusti motivi del suo rifiuto, allegati a viva voce al signor Sindaco di questa città.

Genova li 25 luglio 1854.

Giacomo Ronco
Medico e Chirurgo.
(Gazz. di Genova)

Ubbriacchezza ed intemperanza. — Persone che sono ad immediato contatto del popolo ci riferiscono che ieri sera e avant'ieri i sestieri più popolosi abbondavano d'ubbriachi, assai più del consueto.

Questo fatto può essere accidentale o risultato di un pregiudizio per cui i nostri popolani cercherebbero di stordirsi col vino in presenza d'un pericolo serio. Noi non possiamo che biasimare gl'incauti bevitori 1.° Perchè coll'intemperanza preparano una via più facile al morbo che presentemente ci affligge. 2.° Perchè, anche prescindendo dal cholera, stante l'adulteramento dei vini, potrebbero andare soggetti ad altre malattie non meno funeste. *(It. e Pop. del 26)*

Soccorsi sanitarii. — Per cura del Municipio le seguenti farmacie danno soccorsi gratuiti ai malati poveri, e stanno aperte giorno e notte.

S. Vincenzo, farmacia *Della Cella* — Portoria, farmacia *Canobbio* — Maddalena, farmacia *Della Provvidenza* — Molo, farmacia *Maghella* — Pre, farmacia *Denegri* — S. Teodoro, farmacia *Manfredi*.

In esse sono Medici destinati particolarmente alla cura gratuita degli ammalati che richieggono il loro soccorso.

Colla Strada ferrata fu pure provveduta notevole quantità di ghiaccio, che ogni giorno starà a disposizione dei malati poveri.

Queste sono le istruzioni dei soccorsi sanitarii, emanati dal Municipio.

1.° In ogni Sestiere vi sarà una farmacia e dei Sanitari addetti alla medesima per la pronta cura dei cholerosi.

Queste farmacie e questi Sanitarii sono posti sotto l'immediata sorveglianza delle Commissioni di soccorso.

2. Le farmacie staranno aperte continuamente così di giorno come di notte.

Dovranno essere provviste in quantità sufficiente dei medicamenti e dei soccorsi dietetici come brodo e vino che si somministrano ai cholerosi.

3.° Le farmacie daranno gratis le medicine e gli altri soccorsi dietetici ai poveri infermi sulla presentazione di un *buono* firmato da uno dei Sanitarii addetti alle medesime, ovvero di un membro della commissione del Sestiere.

Questi *buoni* saranno stampati a cura del municipio e contrassegnati col bollo della città.

Essi serviranno di titolo ai farmacisti per essere pagati dal Municipio ovvero dalla commissione del soccorso delle somministranze fatte.

4.° I Sanitarii addetti alle farmacie dovranno fare il loro servizio per turno di giorno e di notte in modo che qualcuno d'essi si trovi sempre presente al bisogno.

Nelle ore di servizio i sanitarii non potranno partirsi dalla farmacia a cui sono addetti fuorchè per andare a visitare i cholerosi.

5.° È dovere dei sanitarii di recarsi immediatamente a prestare i soccorsi dell'arte dove sono chiamati o dove sono mandati dalle commissioni; e devono fare lo stesso anche quando non sono nè chiamati nè mandati, ogni qualvolta vengono a conoscere l'esistenza di qualche caso di cholera nel loro Sestiere.

6.° I sanitarii terranno continuamente informata la commissione di soccorso da cui dipendono di tutti i casi di cholera che si presentano, delle fasi, delle malattie e dei decessi.

Visitando degli ammalati poveri faranno conoscere alla Commissione le cose di cui potessero aver di bisogno.

Terranno inoltre informata la Commissione medesima di tutto ciò che credessero interessante così per la cura come per impedire la propagazione del morbo.

Crediamo che ora saranno costituite le Commissioni di soccorso e di vigilanza pei sestieri, e che si pubblicheranno fra poco le opportune istruzioni.

Pulizia urbana. — Esortiamo questo ufficio a far eseguire colla massima prontezza ed energia le sue prescrizioni sulla mondezza dei vicoli, degli atrii, degli anditi ecc. Non pochi proprietarii le tengono affatto in non cale.

Carceri di S. Andrea. — Benchè circa 100 detenuti siano stati trasportati (crediamo) al forte *Specola*, affine di diradare alquanto la troppo stipata popolazione di quelle carceri, sappiamo che l'amministrazione stessa delle carceri non si dichiara soddisfatta. Il numero di carcerati che ivi rimane tocca ancora la cifra che altre volte fu creduta il *massimo*. Converrebbe traslocarne ancora 100, od alle carceri di Rivarolo, od in altro luogo.

Presidio. Lo stato sanitario delle truppe è in genere buono. L'autorità militare sospese gli esercizi sulla spianata del Bisogno.

Darsena. — Sulla fede di chi poteva essere ben informato annunziammo la sospensione dei lavori in Darsena. Ora ci consta che non lo sono interamente; e ciò notiamo per insistere sulla convenienza, sulla necessità di sgombrare e d'isolare affatto quel primo fomite dell'infezione, la quale è ormai provato che colà dentro si manifestava, e precisamente noi lavori per asciugare il bacino di caraneggio, fra il fetore di quell'acqua dove si scaricano tante cloache e dove così poco si sente il moto del mare, e poi sotto la sferza d'un sole ardentissimo.

Chiusura di pubblici stabilimenti. — Tutti i Teatri sono chiusi; e quasi tutti spontaneamente, senza aspettare provvidenze d'autorità. La biblioteca civica, l'Accademia, l'Istituto dei Sordo-Muti sono pur chiusi; quest'ultimo, e ce ne duole, con danno di chi lavorava alla sua tipografia; ma confidiamo debbano essere misure d'assai breve durata. *(C. M.)*

Le Carceri e i Manicomii. — Si legge nella *Campana* del 25:

In Piemonte abbiamo diminuzioni ed aumenti. La fede diminuisce, il denaro diminuisce, diminuisce la moralità ed il pubblico credito, diminuisce il rispetto all'autorità ed alle leggi, diminuiscono l'onestà, la buona fede, il commercio.

Ma due cose specialmente aumentano, i matti ed i malviventi, ed ogni giorno si compiangono da noi la ristrettezza delle prigioni e dei manicomii.

Ben si sa, che, non sono molti mesi, il ministero volea sfrattare dalla Certosa di Collegno i Certosini per allogarvi i matti, che non possono più capire nella loro ordinaria dimora. Oggi il *Corriere Mercantile*, num. 171, ci dice che alcuni pazzi furono alloggiati nelle carceri di S. Andrea in Genova, *essendo ingombro il Manicomio.*

Quanto a' prigionieri poi l'affare è ancora più serio. Volendone noi dare qualche cenno statistico, ci atterremo unicamente alle confessioni dei deputati in Parlamento, ed a quelle dei giornalisti libertini. Visitiamo le prigioni di tre sole città: le case di detenzione di Torino, il penitenziario di Alessandria, e le carceri di S. Andrea in Genova.

Quanto alle case di detenzione in Torino, ecco che cosa disse il deputato medico Polto, nella tornata dell'8 giugno: « Le quattro case di detenzione, le quali sono calcolate per un numero di 525 detenuti, al giorno d'oggi contengono 952 detenuti. »

Se anticamente in queste carceri non si potevano chiudere che 500 prigionieri; se nessuno s'ebbe a lagnare giammai, che le carceri fossero troppo ristrette, vuol dire che questo aumento dei prigionieri è stato un regalo del progresso, e che i malviventi da sei anni a questa parte duplicarono fra noi.

Passiamo al penitenziario d'Alessandria. Voi, signor deputato Salmour, che foste incaricato dal governo a fare un'inchiesta su questo stabilimento, abbiate la bontà di somministrarcene qualche notizia.

« Basti il dire, ci risponde il deputato Salmour, che nello scorso anno la mortalità del penitenziario di Alessandria fu sgraziatamente di 104 individui, cioè, tenuto conto del movimento nel personale, oltrepassò il 15 per cento. »

Ma per quale motivo, degnissimo sig. deputato Salmour, questa straordinaria mortalità nel penitenziario d'Alessandria? Quali furono i risultati della vostra inchiesta?

« Risultò evidentemente, risponde il gentilissimo deputato Salmour, che la mortalità debba attribuirsi a due capitali cause, cioè alla località stessa, in cui è costrutto il penitenziario, ed all'*angustia del casamento per il numero dei reclusi.* » (V. Rend. Off., numeri 260, 261, 262).

Rechiamoci finalmente in Genova a far una visita alle carceri di Sant'Andrea. Ci serviranno di guida due giornali genovesi, addimesticati molto col carcere, la *Stampa* e il *Corriere Mercantile*.

« È fatto, dice quest'ultimo giornale, che oggidì sono alloggiati nelle carceri di S. Andrea oltre a 520 detenuti. Ora ci consta che il carcere suddetto si compone di sei cameroni, capaci di 15 a 20 detenuti ciascuno: di 15 più piccoli da 5 a 10 detenuti ciascuno, e di alcune stanzucce; più quelle riservate alle donne; in complesso non fu mai giudicato capace di più che 400 detenuti. »

Dunque nelle carceri di S. Andrea di Genova ci sono 120 prigionieri di più di quelli che vi possano capire.

Ascoltiamo la *Stampa* nel suo num. 219. Essa scrive così:

« A quanto ci vien detto, l'eccessivo numero dei carcerati rende impossibile alla Compagnia della Misericordia di provvedere di oggetti di vestiario tutti coloro che ne mancano, per cui la pulitezza delle persone, così necessaria, è più problematica che mai. »

Quanto si dice delle carceri di Torino, di Alessandria o di Genova, vuolsi ripetere eziandio di tutte le carceri dello Stato, e ne chiamiamo in testimonio il ministro Rattazzi, il quale nella seduta dell'8 giugno, scusandosi di aver occupato il Seminario, per convertire in prigione la cittadella di Torino, pronunziò le seguenti precise parole: « Da ogni parte arrivano lagnanze per la troppa angustia delle carceri. »

La *Gazzetta del Popolo* d'oggi ha un primo articolo intitolato: *Difficoltà di qualsiasi progresso nei paesi clericali.* Dalle cifre e dalle confessioni che noi abbiamo fin qui re-

galato alla gazzettaccia, essa ne argomenterà che il Piemonte clericale avea 100 prigionieri, e il Piemonte non clericale ne ha 200. Questo è vero progresso, e la *Gazzetta del Popolo* forse potrà gloriarsi d'averci contribuito, nè noi invidiamo per certo le sue glorie. Fatto è, che noi paghiamo per la pubblica sicurezza quasi un milione, e pel mantenimento dei prigionieri 3 milioni e più. Spendiamo continuamente denari nelle prigioni.

Nel bilancio 1854 trovansi, ad esempio, stanziate lire 85,000 per le carceri di Thonon; 44,400 pel carcere centrale di Pallanza, e lire 16,000 per la riduzione ad uso di carcere della torre della cittadella. E queste son tutte spese straordinarie.

Or eccovi il nostro progresso, o uomini del *Sacco Nero*, e voi non vi coprite la faccia di rossore? E avete il coraggio di gridare contro i clericali? I clericali traggono gli uomini alla Chiesa, e voi colle vostre dottrine li tracte al remo della galera. I clericali aprono conventi, e voi moltiplicate le prigioni; i clericali fanno i prigionieri volontarii, che abbandonano tutto per Dio, e si sacrificano per il popolo, e voi educate i grassatori, che sono la piaga più tremenda della società, o escano o entrino nella prigione.

Raccolto. *Milano, 24 luglio.* — Fu già annunciato l'abbondantissimo raccolto che si è fatto dei grani nel vasto ed ubertoso agro romano, che in quest'anno è stato seminato più dell'usato ancora: fu accennato inoltre che la Sicilia e qualche altro luogo hanno dato grano in grande quantità.

Ora ci torna assai grato l'aggiungere che nel Lombardo-Veneto, le messi sono incominciate e spinte con tanta attività col favore del bel tempo e del caldo ormai dominanti, che nel corso di tre settimane si pervenne quasi ovunque a battere il frumento e raccoglierlo nei granai. Il raccolto è superiore a quello di un'annata comune; la qualità eccellente e spoglia di ogni grano eterogeneo. I prezzi subirono tale ribasso, che da lire 75 sono discesi a lire 40.

Una eguale abbondanza hanno presentato i territori di Corneto, di Viterbo, di Velletri e Terracina, non che le provincie dell'Umbria, delle Marche e delle Romagne, ove i campi non furono veduti da qualche anno così ricchi di spighe.

E la divina provvidenza ha benedetto allo stesso modo non solamente di tutta l'Italia ma quelli ancora dei vari regni d'Europa. La vicina Toscana intorno alle messi ha vedute realizzate tutte le belle speranze che avea concepite, e anche i secondi raccolti si presentano sotto un aspetto il più favorevole. I giornali dell'alta Italia sono tutti concordi nel dire che in Piemonte la raccolta è generalmente abbondante e bella. La sola Sardegna darà da 3 a 400,000 ettolitri.

I giornali di Napoli ci fanno sapere che i grani continuano a subire ribassi, e ciò per la soddisfacentissima riuscita del nuovo raccolto.

L'*Osservatore Dalmato* dice che a tenore di relazioni da varie parti del Circolo di Zara, le campagne della Dalmazia hanno un aspetto più lusinghiero. Oggi mai sono quasi generalmente fatti i raccolti detti dei grani primi, e il prodotto ne è ubertoso. Del pari abbondanti sono in apparenza le medesime seminagioni un po' più tardi eseguite, ed a quest'ora anche la loro raccolta sembra assicurata.

Dai giornali di Francia abbiamo notizie che a Marsiglia il raccolto del grano dà uno assai considerevole risultamento, che nella Guascogna è uno dei più abbondanti. Il *Corriere della Drôme* scrive che la mietitura è incominciata, e che i grani sono ammirabili. Il *Memoriale di Valchiusa* conferma l'abbondante raccolta della provincia di Avignone, aggiungendo essere lunga pezza che non si sono visti grani e segale così ben messi e spighe così cariche.

Il *Giornale di Tolosa* scrive che le messi in piena attività sono state contrariate da tempi piovosi: nondimeno il raccolto finora non sente danno, e conclude col dire che sarà uno dei più abbondanti. I periodici di Lione però fanno conoscere che le pioggie continuano, e che il raccolto vi soffre molto.

Da Lubecca scrivono al *Monitore Universale di Parigi*, che il raccolto nelle contrade germaniche si presenta sotto magnifico aspetto. Dolci pioggie alternate da moderato caldo hanno impresso ai cereali grande vigore. I grani e la segala dovunque presentano la maggiore bellezza, gambi robusti e lunghe spighe.

Leggiamo nel *Times*, che nelle contee dell'ovest i raccolti dei cereali presentano il più felice aspetto. Abbondantissime sono le patate e nel Devonshire il raccolto promette di essere abbondante più di quello che sia stato mai. I frutti ed i legumi sono in grande abbondanza.

Nelle provincie danubiane non molestate dalla guerra sembra siasi seminato più del solito, e tutto promette abbondanza.

A Marsiglia sono di già arrivati i grani d'Algeria, i quali sono di tale abbondanza che questa provincia promette di diventare il granaio della Francia.

Così la provvidenza divina ha allontanato il terribile spettro della fame, che ci avrebbe seguito, se il raccolto fosse stato scarso, come nel passato anno. *(G. di Milano)*

La Spagna. — Povera Spagna! Dal 1812 in qua essa non trova più riposo, e la sua storia è una serie continua di rivoluzioni. Le armate di Napoleone non riuscirono a conquistarla, la Spagna ne sostenne valorosamente sei assalti in sei anni, ma conquistaronla i principii rivoluzionari, e da quel punto quella nazione cadde perduta.

Percorriamone rapidamente l'ultimo periodo storico. Nel 1812 una giunta rivoluzionaria si ripara nell'isola di Leone, e detta la famosa Costituzione di Cadice del 28 marzo 1812. Questa Costituzione non è che una cattiva copia della Costituzione dell'Assemblea Nazionale francese degli anni 1789, 1790, 1791. Le *Cortes* che la promulgano non sono le antiche e legittime Corti spagnuole, ma una mano d'empi e rivoltosi. Si ascolti Carlo Luigi de Haller: « Società segrete e delegazioni di sofisti, avvocati e cattivi scrittori, gente senza incarico, senza piena facoltà nè dal re, nè dal popolo, ma però intesa con una fazione tra le Corti, questi furono, che abbozzarono quella famosa Costituzione, e che tanto fecero che al 28 marzo 1812 fu non solo decretata dalle Corti, ma pubblicata dalla reggenza in nome del re, allora prigioniero in Valenza » (*Sulla Costituzione di Spagna*, traduzione dal tedesco, Torino 1821, pagina VIII, IX.).

La Costituzione di Cadice era destinata ad abolire la religione, a detronizzare il re, ed a mettere il popolo, che si chiamava sovrano, nei ceppi. Un giornale di Madrid intitolato: *Atalaya de la Mancha* (*Sentinella della Mancia*, e non della *Manica*, come suol tradurre il *dottissimo Parlamento*, che per istudiare troppo la geografia russa dimentica quella de' popoli a noi più vicini), pubblicava il 12 maggio del 1814 un atto importantissimo, che conteneva gli articoli segreti della Costituzione di Cadice. Eccone alcuni: « Art. 38. A misura che questa Costituzione principierà a praticarsi, dovranno i membri della Convenzione procurare di preparare il popolo *per liberarsi del suo re.*

« Art. 39. A questo fine si parlerà continuamente del *diritto imperscrittibile* dell'eguaglianza, sotto cui tutti siamo nati; che quindi la nazione non debba essere governata se non da colui che essa stessa eleggerà, ed in quella maniera che essa vorrà; che l'eredità del regno è un'usurpazione, l'eguaglianza però il diritto di ogni cittadino, che il governo di una nazione dee cangiare ogni anno, come il governo d'una città o di un borgo; che allora non si vedranno più despoti che tiranneggino i popoli, nè usurpatori che gli opprimano con contribuzioni, le quali si appropriano per vivere nell'ozio; che il carattere sacerdotale è egualmente *un attentato contro la libertà*, e che l'inferno, per cui si vuole spaventare il popolo, *per disturbarlo ne' suoi piaceri*, e per legarlo stretto alle colonne dell'arbitrio, è un'illusione inventata dalla superstizione la quale non trova più appoggio per mantenere le sue distinzioni e la sua oziosità.

« Art. 40. Maturato il piano e sviluppate le idee a viva voce ed in iscritto, si dovrà procurare di formar reggimenti composti di gente giovine, convinta e nutrita delle medesime idee, comandata da membri della nostra società, e pronta in caso di bisogno a sostenerci colla forza delle armi, ed a guidare gli ultimi passi, che debbono condurci alla nostra felicità.

« Art. 41. Indi si spargeranno appositi proclami, ed in un giorno determinato, e in un medesimo tempo si sorprenderanno il *re e la reggenza, e tutti i servi della superstizione*, si proclameranno libertà ed eguaglianza ed i popoli saranno eccitati ad eleggere un *direttore nazionale* per l'anno corrente, come pure ad elaborare una Costituzione, che in avvenire formi le delizie e la felicità dell'uomo libero ».

Abbiamo voluto riferire per intero questi articoli, che servono assai per ben capire la storia moderna della Spagna, e lo scopo delle tante rivoluzioni, cui andò soggetta. Si possono confrontare le istruzioni dei rivoltosi spagnuoli con quelle che Mazzini, Melegari e compagnia sottoscrivevano in Isvizzera nel 1834, e con quelle altre che nell'ottobre del 1846 portavano in Ciamberì, in Torino e nel resto d'Italia.

Quando si compilò la Costituzione di Cadice, Ferdinando VII era prigione. Tornato in Ispagna nel marzo del 1814, gli fu resa la corona coi limiti assegnati dallo Statuto. Ma il popolo lo accoglieva tra le grida di *Viva il re assoluto*, e Ferdinando, scrive Cesare Cantù, dovette smentire altamente le voci sparse ch'ei volesse metter limiti alla regia autorità. Di fatto coll'editto di Valenza del 4 maggio 1814 dichiarava la Costituzione *un attentato contro le prerogative del trono.*

Ecco quindi la sommossa. Le truppe allestite contro le colonie americane rifiutano di partire, e si ribellano. Riego, Mina, Quiroga dirigono la rivoluzione, e Ferdinando cala agli accordi, e proclama che *volontà del popolo essendosi dichiarata, egli è pronto a giurare la Costituzione.* S'aprono le Cortes, e la Costituzione di Cadice produce i suoi frutti; si sopprimono tutti gli Ordini religiosi e si commettono mille empietà. I benefizi che la Costituzione porta al popolo spagnuolo sono un'invasione di 100$\mid$m. Francesi, capitanati dal Duca d'Angoulême, che senza resistenza entrano in Madrid. Le Cortes si ritirano in Siviglia e traggono seco il Re in ostaggio. Assediata Siviglia dai Francesi, i rivoltosi sospendono il Re dalle sue funzioni ed ordinano la sua traslazione in Cadice. I costituzionali chiusi in quest'ultima città, dopo sonanti parole e gloriose promesse di seppellirsi sotto le rovine, perdono il coraggio per la presa del Trocadero, in cui tanto si distinse il valore del magnanimo Carlo Alberto; stringono una capitolazione col Duca di Angoulême, e rimettono in libertà Ferdinando, che regna da re assoluto con piena soddisfazione del popolo.

« Quanto le idee rivoluzionarie, scrive Cesare Cantù, fossero poco diffuse di là dai Pirenei, apparve alla rivoluzione del 1830. Parea dover soccombere un trono non sostenuto più dai Borboni, nè da forza interna: eppure il liberalismo trovò sì poco ascolto, che l'invasione del generale Mina fallì alla prima; e questo generale, già due volte portato in trionfo come liberatore, non trovò una capanna ove ricoverare la vita, minacciatagli come quella d'una fiera. » (*Storia di cent' anni.* Vol. III, pag. 82).

Ma i rivoltosi continuarono nella loro impresa aiutati da un ingiusto, illegale, improvvido atto di Ferdinando, che aboliva la legge salica. Chi non ha il diritto per sè, si appoggia alla rivoluzione; epperò una nuova Costituzione è data alla Spagna nel 1834, copiata dall'inglese. La rivoluzione scoppia feroce e tremenda: preti e frati sono trucidati, la religione manomessa. Lo Statuto accordato dalla reggente Maria Cristina non piace più, e si vuole la Costituzione del 1812. Cristina è forzata di convocare le Cortes secondo questo Statuto nel 1836. La guerra civile insanguina per sei anni continui la povera Spagna. Espartero trionfa, e, ambizioso come tutti i rivoluzionari, toglie la reggenza a Cristina, e la manda esule in Italia e in Francia. Non pago di ciò, Epartero si fa dittatore, e bombarda Barcellona. Ma scoppia una nuova insurrezione, ed egli pure cade a sua volta e fugge in Inghilterra. Quindi Isabella è solennemente dichiarata maggiore (1843) anticipandosi di un anno la sua maggiorità, e Cristina sua madre è richiamata in Ispagna. Allora si pubblica una nuova Costituzione, ed è la quarta. La Regina è dichiarata inviolabile, ma ciò non impedisce che nel 1847 le sieno scaricati contro due colpi di fucile. Un anno dopo Madrid e Siviglia insorgono, e la Spagna non isfugge alle dolorose prove del 1848 se non perchè sospende lo Statuto. D'allora in poi si attese a ristorare la Spagna; ma le ristorazioni non si compiono scendendo a patti colla rivolta. Un colpo di Stato fatto per metà produsse la rivolta attuale, della quale parleremo in un prossimo articolo. Termineremo il presente domandando quale popolo di mente sana può desiderare un progresso che produsse frutti cotanto amari. Il popolo spagnuolo per fermo non lo desiderava; ma esso poco a poco divenne schiavo, ed oggi ancora vive sotto la pessima delle servitù, quella che s'intitola progresso, civiltà, libertà, ed è scialacquo, anarchia, despotismo. *(Armonia)*

Insurrezione spagnuola. — Il *Diario de la Tarde*, giornale di Barcellona, nel suo numero del 15 corrente luglio, pubblica il seguente

Proclama del capitan gen. Ramon de la Rocha.

Catalani,

L'opinione unanime che si è in modo così solenne manifestata in questa capitale, durante la notte scorsa, e con la quale hanno con una rapidità elettrica simpatizzato i corpi di questa guarnigione, mi hanno determinato, dopo maturo e coscienzioso esame, a mettermi alla testa d'un sì grande e sì spontaneo movimento, e che ha per motivo e per iscopo la costituzione, la regina e la libertà.

Queste care e preziose guarentigie, ottenute a costo di tanto sangue e di sacrifizi, hanno indotto i generali O'Donnell e Dulce a innalzare la bandiera dell'onore nazionale, intorno a cui debbono accorrere e riunirsi tutti coloro che professano principii di probità e d'onore.

Se io ho creduto dover cedere dinanzi alla forza dell'opinione unanime degli uomini virtuosi di tutti i partiti e che hanno sì spontaneamente appoggiato l'armata per evitare i disastri che si sarebbero potuti deplorare, io saprò contenere e reprimere la licenza e gli eccessi che potrebbero imbrattare con l'impuro loro soffio la più santa e la più nobile delle cause.

Io mi porrò altresì d'accordo, il più presto possibile, coi generali O'Donnel e Dulce, a fine di presentare dinanzi al trono i voti ferventi del paese che saranno, non ne dubito, favorevolmente accolti dalla più magnanima delle regine. Oso fare assegnamento, frattanto, sulla valevole cooperazione degli abitanti, sulla loro tranquillità, sul loro patriottismo. Essi proveranno con fermezza e vigore la purezza delle nostre intenzioni che non hanno altro intento che gli interessi e la prosperità della nostra cara patria.

Viva la regina! Viva la costituzione! Viva la libertà! Viva la moralità!

Barcellona, il 14 luglio 1854.

Il capitano generale
RAMON DE LA ROCHA.

Affari d'Oriente. — I russi, prima di abbandonare la Dobrudscha, pubblicarono il seguente

Proclama
agli abitanti della Dobrudscha.

Dopo essere riescito alle nostre vittoriose truppe, benedette dall'Onnipossente, di scacciare da voi i selvaggi turchi e di assistervi nell'esercizio della vostra religione, che è contemporaneamente la nostra, ritengo mio dovere di avvertirvi che noi dobbiamo da qui allontanarci, onde combattere un altro nemico che ci si para dinanzi. Noi speriamo in Dio che ci riescirà di vincerlo come il turco. Pregate per la vittoria delle nostre armi nelle vostre chiese, alle quali noi abbiamo fatti tanti e tanti doni. Superbe splendono sui vostri campanili le sante croci russe, e gli infedeli non ardiranno mai più di levarnele. Se noi vi abbandoniamo per qualche tempo, i turchi piomberanno su di voi ed eserciteranno la più aspra vendetta, essendo impotenti a vendicarsi su noi. Seguiteci; S. M. lo czar vi fa sapere che il suo santo impero è grande abbastanza per accogliere e nutrire un numero cento volte maggiore di quanti voi siete. Al di là del fiume, sulla sinistra sponda del Dniester si estendono vasti e sani tratti di paese che con poco lavoro danno ricchissimo guadagno; portatevi colà, ed abbandonate queste inospite terre maledette da Dio. Chi segue questo appello, è con noi e riceve da S. M. lo czar ricco soccorso di danaro e cereali; chi però resta qui e non si porta nel nostro paese benedetto da Dio, quegli è contro noi e la maledizione del Signore lo coglierà, e lo perseguiterà per sempre l'ira del nostro czar.

Dato il 20 giugno (2 luglio) 1854.

Gortschakoff.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 26 *luglio.* — Riceviamo da Pinerolo il seguente avviso di quel Municipio:

MUNICIPIO DI PINEROLO.

Stradaferrata da Pinerolo a Torino.

La stradaferrata, secondo l'avviso fattosi pub-

blicar dall'Amministrazione centrale delle strade ferrate dello Stato in data del 25 di questo mese, sarà messa in esercizio giovedì 27 volgente mese.

Alle ore 5 30 del mattino di tal giorno avrà luogo la prima partenza de' convogli da questa città per Torino.

Non avendo potuto succedere che nel giorno medesimo dell'apertura seguissero le progettate feste d'inaugurazione solenne della stradaferrata, queste sono rimandate a quell'altro giorno che sarà concertato tra il Governo, la benemerita Società ed il Municipio.

Intanto non volendo il Municipio lasciar trascorrere un giorno che apre alla provincia e alla città di Pinerolo una nuova era di prosperità e di progresso, che fu da tanti anni e con sì ardenti voti sospirato, e che rimarrà fra i più fausti e più memorabili giorni della nostra epoca, senza un segno almeno di quella gioia e di quel conscio e degno entusiasmo con cui è accolto ed acclamato da ogni ordine di cittadini;

Mentre con salve dei cannoni del Municipio saluterà la partenza de' primi convogli di tal giorno, con un'abbondante distribuzione di pane associerà anche gli auguri e le benedizioni degl'indigenti alla apparizione in questa città del vapore vincitore del tempo e delle distanze; e la sera sarà rallegrata coll'accendimento di ricchi e numerosi fuochi d'artifizio preparati da valente artista pirotecnico.

Pinerolo, il 24 luglio 1854.

Il Sindaco
Giuseppe Giosserano.

— Il Magistrato d'appello in Torino sedente ha condannato il municipio di Saluzzo a pagare ai canonici del duomo le decime, che da tre anni erasi ricusato di pagar loro.

(Campanone)

— Il municipio ha destinata la grandissima ala di Borgo Dora per uso di Lazzaretto nel caso di cholera.

Questo lazzaretto sarebbe capace di 150 letti oltre ad una sala per farmacia, cucina, spogliatoi, purificatoi, cameroni per gli inservienti, ecc. ecc. Sarebbe ben ventilato e provvisto di ogni occorrente.

Fu pure per cura del municipio ordinato l'immediato riempimento di terra del troppo celebre canale di Vanchiglia.

Si sta pure provvedendo per gettare in un canale della Dora le fetide acque che, uscendo dai macelli, infestano tutto lungo il piede del bastione del giardino del Re, scorrendo per il giardino già detto di *Spalla*.

Questi provvedimenti per parte del municipio sono lodevolissimi.

Parma. — Troviamo nel *Monitore Toscano* del 25:

Dispacci telegrafici da Parma pervenuti qui ieri sera portano che proseguiva a regnare perfetta quiete in quella città. Aveva avuto luogo l'arrivo di nuove truppe austriache.

— Si legge nella *Gazz. di Parma* del 24:

Diamo que' ragguagli che si possono maggiori intorno al tentativo di sommossa accaduto sabato, come fu accennato nella *Gazzetta*.

Sino da venerdì mattina correano voci, e si ripetevano, che all'indomani sarebbe accaduto un movimento rivoluzionario: i savii cittadini o non prestavan fede o procacciavano dissuadere. Quelle stesse voci diedero campo al Governo di preventivamente disporre per reprimere prontamente il disordine.

I male intenzionati avendo scelto per luogo di convegno il caffè Bersellini nella strada di S. Benedetto, e quello di Ravazzoni nella strada Maestra di S. Michele, si andarono a poco a poco ivi raccogliendo nelle prime ore del mattino di sabato. La truppa, che già perlustrava la città, si recò allora in que' punti.

Partiti dai rivoltosi diversi colpi d'arme da fuoco, la truppa rispose, e riuscì a disperderli e ad arrestare alcuni di essi impadronendosi delle armi e di emblemi rivoluzionarii che avevano. Al caffè Ravazzoni essendo stata la resistenza più forte che da S. Benedetto, e chiuse e barricate le porte della bottega, fu necessità, dopo intimazione di aprire, il far uso dell'artiglieria.

In tutti i punti principali della città era spiegata la forza militare, numerose e frequenti pattuglie percorrevano le strade, e molti altri arresti vennero eseguiti. Lo scarso numero dei ribelli chiaramente dimostra che la città non prese parte veruna al tentativo: anzi le vie furono in breve deserte. Ma quand'anche, per disgrazia, la trama avesse avuto maggior estensione, il coraggio, l'intrepidezza, la fedeltà dimostrate dalle Truppe provarono abbastanza che il Governo può fare sicuro assegnamento su di esse. Il rammarico e la riprovazione per l'accaduto sono un sentimento generale, tanto più vivo dal pensiero di aver turbato sì dolorosamente un Governo che ad altro non mira se non a rialzare gli animi ed a promuovere a gradi a gradi per ogni maniera il pubblico bene.

Mezz'ora dopo il meriggio tutto era ritornato in tranquillo, e fu allora pubblicato il proclama che si lesse nel numero precedente di questa *Gazzetta*, e che confortando i buoni proclamava, a repressione dei tristi, il più stretto stato d'assedio; in forza del quale essendo vietata l'unione di più di tre persone, e le pattuglie percorrendo la città, furono sparati colpi di fucile; imprudentissima curiosità spinse alcuni ad aprir le finestre mentre udivasi il marciar de' soldati che, appunto dalle finestre e dai tetti, avevano cagione di temere atti ostili; la confusione, il parapiglia, le tremende e solite conseguenze di simili funesti accadimenti furon cagione di danni, di ferimento e di morte anche a persone non colpevoli.

Per quanto sin qui è noto con certezza, dieci persone perdettero la vita; sette furono i feriti. Il numero degli arrestati saliva ieri ad 84, ma continuano le scoperte e gli arresti. Il giudizio compete al Consiglio di guerra permanente. Due soldati delle truppe parmensi mancarono ai loro doveri; presi, e riconosciuti colpevoli di ribellione, furono militarmente condannati alla pena di morte che ieri subirono mediante fucilazione sugli spaldi della R. Cittadella.

La quiete e l'ordine, sin da sabbato affatto ristabiliti, continuano a regnare, e sebbene non possano di tratto cancellarsi le conseguenze del folle e perfido tentativo, la popolazione si va rassicurando.

— Sono giunti in questa città:

Ieri verso mezzogiorno l'Illustrissimo signor Cavaliere Giorgio Marziani di Sacile, I. R. Generale maggiore Comandante di Brigata;

Ieri stesso l'Ill.mo Signor Barone Odoardo di Lebzeltern Ministro residente presso le RR. Corti di Parma e di Modena;

Questa mattina S. E. il tenente maresciallo Conte Giovanni Nobili Consigliere *ad latus* per gli affari militari di S. E l'I. R. Governatore generale della Lombardia.

— Sono pur giunte in Parma le seguenti II. RR. Truppe:

Due battaglioni del reggimento *Granduca di Baden* (da Cremona).

Due compagnie cacciatori del 21 battaglione (da Verona).

Uno squadrone Ussari (da Piacenza).

Una batteria di campagna (da Bologna).

Parigi, 23 *luglio*. — Leggesi nel *Moniteur*: Non si potrebbero qualificare mai troppo severamente gl'indegni maneggi che consistono nello spargere notizie sinistre del teatro della guerra. Per esempio, non si è temuto di dire che un reggimento del nostro prode esercito era stato distrutto dinanzi a Bucarest, e che uno dei nostri più valenti generali era stato ucciso.

Queste voci, come già è noto, non aveano alcun fondamento; e se noi le appuntiamo, non è che per far ben notare quanto sono colpevoli i tristi che pei loro calcoli inventano siffatte notizie, e quanto è riprovevole la leggerezza che le propaga.

Del resto, il governo saprà servirsi dei mezzi di cui dispone per procedere contro gli autori e i propagatori di voci menzognere.

— Si fanno grandi preparativi sopra vari punti di Parigi per la festa nazionale del 15 agosto. Ecco ciò che finora si conosce:

Al campo di Marte si rappresenterà l'assedio di Silistria.

Si accenderanno due fuochi d'artifizio rimpetto al palazzo del corpo legislativo e alla barriera del trono. Vi saranno rappresentazioni gratuite a tutti i teatri, giuochi militari al circo ed agli anfiteatri, ed illuminazioni magnifiche.

Nè i poveri saranno dimenticati. Una somma di 80,000 fr. è destinata ad essere distribuita in sussidii agl'indigenti dei 12 circondari di Parigi.

Paesi-Bassi. *Aja*, 19 *luglio*. — In una corrispondenza del *Moniteur* si legge: Il re di Portogallo ed il duca d'Oporto, qui giunti il 15, recaronsi a visitare il principe Federigo, presso il quale si sono trattenuti a pranzo. Nel giorno successivo essi andarono a Loo, dove il re, dopo d'aver loro fatto un grazioso accoglimento, tramise loro la gran croce del Leone Neerlandese, in cambio dell'Ordine Portoghese, che gli era stato offerto.

Spagna. — Il *Moniteur* del 24 luglio non contiene che queste poche linee sulle cose di Spagna:

Scrivono da Madrid, in data del 18 luglio:

« La *Gazzetta* annunzia che, fino alla convocazione delle cortes, la stampa sarà retta dalla legge del 6 luglio 1845.

Il decreto del 19 maggio, relativo all'anticipazione d'un semestre delle contribuzioni, è revocato.

— Si legge nella *Patrie:*

Riceviamo dall'agenzia *Havas* il seguente dispaccio telegrafico:

Perpignano, sabbato sera, 22 luglio.

A Barcellona è stato emanato un decreto che mette a carico della provincia il pagamento de' danni cagionati dalle bande incendiarie alle fabbriche ed alle mercanzie.

La fiducia pare si vada ristabilendo nella capitale della Catalogna.

— Corre voce (dice il *Constitutionnel*) che la regina Cristina, avendo dovuto cambiar strada per entrare in Francia, sia sbarcata a Port-Vendres.

— Si legge nella *Gazzetta di Madrid* del 18 luglio:

S. M., facendo uso delle sue prerogative costituzionali, accetta la demissione presentatale dal ministero presieduto dal conte di San Luis, e ne ha nominato un altro che, sotto la presidenza del duca di Rivas, si mette a capo degli affari pubblici.

Il nuovo ministero ha accettato l'alta missione di cui S. M. si è degnata onorarlo, con la ferma volontà di governare costituzionalmente e col Parlamento, di ristabilire l'ordine pubblico, correggere gli abusi e riunire tutti gli spagnuoli in una sola famiglia.

Esso governerà in questo senso e riunirà le cortes, alle quali proporrà tutti i provvedimenti che il benessere della nazione esige. Il nuovo governo osa sperare dal buon senso del popolo spagnuolo, dal suo amore pel trono, dalla sua adesione e dal suo rispetto verso le leggi che, nella crisi attuale, egli aspetterà con calma e fiducia gli atti del governo per giudicarli.

S. M. si è degnata promuovere il bravo colonnello don Antonio Mario Garrigo al grado di generale di brigata, affidandogli nel medesimo tempo il comando della cavalleria esistente a Madrid e di quella ch'egli potrà riunire dalle città circonvine.

— La stessa Gazzetta pubblica poi i decreti accennati dal *Moniteur*: uno cioè, che ristabilisce la libertà della stampa quale fu determinata dal regio decreto 6 luglio 1845, e abroga tutte le disposizioni promulgate posteriormente; ed un altro che revoca l'anticipazione d'un semestre di contribuzione.

Con un altro decreto è accettata la demissione del generale Cordova, nominato anteriormente da S. M. a presidente del consiglio.

Un altro decreto, finalmente, inserito egualmente nella *Gazzetta di Madrid*, pubblica i nomi dei nuovi ministri che sono: Presidente del consiglio dei ministri, don Angel di Saavedra, duca di Rivas, senatore del regno; ministro della giustizia, don Piedro Gomez de la Serna; ministro degli affari esteri, don Luis Mayans, deputato alle cortes; ministro delle finanze, don Manuel Cantero, senatore del regno; ministro dell'interno, don Antonio de los Rios y Rosas, deputato alle cortes; ministro dei lavori pubblici, don Miguel di Roda, deputato alle cortes.

— Leggiamo nella *Patrie* del 23:

« Si assicura che giunsero notizie di Spagna dalle quali si chiarisce un miglioramento della situazione. Gli assalti al palazzo della regina erano cessati e la tranquillità si ristabiliva nella capitale. Si diceva che il duca della Vittoria (Espartero) veniva posto alla testa dell'amministrazione ».

Dispacci Telegrafici dell'Osservatore Triestino.

Berlino 22 *luglio*. — Fu risolto di comperare i cavalli necessari per il mobilizzamento dell'esercito prussiano. Quanto prima la cavalleria e l'artiglieria verranno poste sul piede di guerra.

— 24 *luglio*. — (Per Vienna.) È giunto qui il re di Portogallo.

Borsa di Genova del 27 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1115	—	—	—
Comptoir 1 genn.	505	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	425	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 26 *luglio*

4 1/2 per % aperto a	—	—	97	80
4 1/2 per % chiuso a	—	—	98	20
3 per % aperto a	—	—	70	95
3 per % chiuso a	—	—	71	40
Consolidati inglesi	—	—	92	5/8
5 per % Piem. (*C. R.*)	—	—	83	50
5 per % id. (*Hambro*)	—	—	—	—
3 per % id.	—	=	52	75

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 27 *luglio*.

Il general Ney è morto di Cholera a Gallipoli.

Un vapore turco fu spedito con 3,000 soldati e 15 cannoni a Batum: 8000 furono spediti a Tschiwruksu.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
21 luglio	740 30	740 42	740 98	+ 23 0	+ 27 9	+ 30 8	+ 20 1	+ 24 2	+ 23 9	N. O.	N.N.O.	N.N.O.	Piccole nubi.	Nuv. a gruppi.	Nuvoloni.
22 "	741 50	741 56	741 80	+ 24 1	+ 29 2	+ 24 2	+ 24 9	+ 23 2	+ 16 3	E.	N. O.	S. E.	Piccole nubi.	Nuvoloni.	Pioggia.
23 "	744 62	744 60	743 90	+ 24 5	+ 28 9	+ 29 5	+ 24 0	+ 22 7	+ 22 8	S.S.E.	S.	O.	Nuv. sparse.	Nuv. a gruppi.	Nuv. a gruppi.
24 "	744 68	744 56	743 86	+ 25 9	+ 31 4	+ 24 9	+ 22 0	+ 27 3	+ 27 9	S.S.O.	E.S.E.	E.	Ser. con vap.	Nuv. sparse.	Ser. con vap.
25 "	743 02	742 92	743 02	+ 24 9	+ 28 6	+ 35 5	+ 21 2	+ 25 2	+ 28 0	O.N.O.	O.S.O.	O.S.O.	Ser. con molti vap.	Nugoli sottili.	Ser. con vap.
26 "	741 62	740 94	740 24	+ 26 8	+ 29 6	+ 31 6	+ 22 1	+ 25 3	+ 24 6	O.	O.N.O.	O.	Coperto chiaro.	Ser. con vap.	Coperto chiaro.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 28 Luglio 1854. — N.° 1464

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO.

Genova, 28 *luglio.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del giorno 26 a quella del 27 luglio 1854.

	Casi	Morti
Ospedali succursali	40	19
Ospedale di Pammatone . . .	7	3
Ospedale del Bagno in Darsena	7	6
In Città	70	23
Totale . .	124	51
Bollettini precedenti	218	93
Totale dell' invasione . .	342	144

N. B. I militari affetti dal cholera sono trasportati in uno degli Spedali succursali dipendenti dal Municipio.

Breve avvertimento al Popolo per preservarsi dal cholera morbus

Ogni volta che è invalso qualche pericolosa malattia epidemica, hanno avuto luogo molti e stranissimi pregiudizii popolari, attribuendosi simili calamità ad arti malvagie, come ne fanno fede le storie, laddove accennano alle sognate fattucchierie degli antichi, e a' pretesi untori in tempi più vicini a noi. Epperciò non è a maravigliare, se anche le diverse invasioni del cholera morbus, che malauguratamente ci hanno colpito, sono state accompagnate da somiglianti follie, e gli spargitori di polveri avvelenate, e gli incendiatori di razzi infettanti sono stati segnalati presso il volgo; ciò che ha servito anche di pretesto a persone torbide, per seminare il malcontento, e suscitare disordini.

Il primo avvertimento impertanto che si vuol dare, gli è quello di premunire il popolo contro siffatti pregiudizii, e giunterie, facendogli osservare che non è in facoltà dell' uomo, il creare e regolare a capriccio i malori pestilenziali. E che più assurdo ancora gli è supporre, che a ciò possano prestarsi i cultori dell'arte salutare, quegli stessi, che vigilano per la salute pubblica, e che nelle funeste calamità epidemiche, sono chiamati per i primi ad affrontarne il pericolo, esponendo la propria per l'altrui salute.

E venendo poi al caso della malattia che ci affligge, osserveremo che ad allontanarne la pericolosa influenza, giova prima di tutto lo isolamento, per quanto è possibile, e il non esporsi al contatto di persone infette; la nettezza delle persone, e delle abitazioni, che conviene ripulir bene, ed ogni giorno, da ogni sorta di immondizie, ventilandole, profumandole con qualche sostanza aromatica, e disinfettandole, con fumigazioni nitrate, o con soluzione di cloruro di calce ecc.

Un regolare metodo di vita, sobrio e temperante, è indispensabile, onde essere meno esposti a questa terribile malattia, e l' astenersi da ogni sorta di cibi nocivi e indigesti. Conviene schivare le intemperie e vicissitudini dell'aria, specialmente a corpo sudante, e giova soprattutto difendere l' epigastrio con un pezzetto di flanella. L'umido è pure nocivo, e così pure l'aria notturna. E il bagnarsi a corpo sudante, o subito dopo aver preso cibo. Per queste inavvertenze si hanno a deplorare diversi tristi casi. Le agitazioni morali di ogni sorta, e segnatamente l'ira e il terrore predispongono al morbo.

Meno qualche caso, quando, cioè, il morbo trovasi nel suo più forte imperversare, raro è l' esempio che egli colpisca così d'improvviso, e con tale violenza, da non potersi opporre alle sue più tristi conseguenze. Generalmente sogliono manifestarsi alcuni segni precursori; il più costante di essi è la diarrea, cui si associano frequentemente rutti e borborigmi al bassoventre, abbattimento di forze, e senso di mal essere all' epigastrio, ed ai precordii.

L' individuo che trovisi preso da scioglimento di corpo, o da qualchedun altro di questi sintomi, non deve ritardare di coricarsi a letto, di prendere qualche bevanda diaforetica, come di thè, o di fiori di camomilla, o di tiglio; di farsi iniettare qualche clistere di decotto di riso con papavero; di far uso di qualche piccolo cucchiaio di magnesia, cui giova anche unire qualche grano di ossido di bismuto; e di tenere ben caldo il corpo, segnatamente le estremità, con pannilana, o mattoni e cenere riscaldati. Se la diarrea si mostra ostinata, può giovare anche l' emulsione arabica con qualche goccia di laudano.

La osservazione ha provato, come i più frequenti casi di cholera sieno stati provocati da disordini dietetici, o forti commozioni morali, quindi non si può tralasciare di ripetere e di raccomandare semprepiù, la vita sobria, e la calma dello spirito. La astinenza poi da certi alimenti di difficile digestione, o che smovono facilmente il corpo, è indispensabile, se non si vuole correre qualche pericolo. Tali sono i pesci e le carni salate, le salse, le frutta, e gli erbaggi, meno poche eccezioni. I legumi, i funghi, i frutti di mare, le cipolle crude, le melissane, i citrioli (*vulgo* cocomeri) di cui fassi vero abuso presso il nostro volgo, vogliono essere assolutamente sbanditi. Il vitto più addatto in questa circostanza, si è di far uso di minestrine al brodo di buone carni, che fra di noi abbondano, composte di pane, di pasta, o di riso, e di contentarsi di lesso e arrosto, rinunziando a tutti gli altri intingoli. Un bicchierino di vero e buon vino gioverà moltissimo alla digestione, e ad animare la forza del corpo, che è necessario mantenere in vigore. Conviene essere parchi nell' uso del caffè, e rinunziare a tutto ciò che deprime i nervi. Gioverà all' opposto qualche bevanda aromatica, come di thè, od altro, nel dopo pranzo, e specialmente la sera prima di coricarsi. Il pranzo sia sempre parco. Poca e nulla la cena; essendo appunto sotto la digestione notturna che si sviluppa più facilmente la malattia, se la medesima digestione riesce difficile e stentata.

Se per mala ventura avviene il caso che il male si manifesti con molta forza, non possono bastare questi deboli avvertimenti, nè quelli che con maggiore intelligenza ancora, sono da altri dettati. Bisogna in tal caso ricorrere prontamente alle persone dell' arte, giovandosi di queste semplicemente come mezzi preservativi, o di sussidiarii, nel caso di qualche vera minaccia, e nel tempo che si infrappone alla chiamata e venuta del medico.

Noi non ci diffonderemo di avvantaggio, trattandosi di brevi e semplici avvertimenti. Concluderemo esprimendo un voto ai municipii, e al governo, acciocchè non si mostrino avari del loro soccorso ai poveri, per aiutarli a liberarsi e difendersi contro di questa terribile malattia. Facciamo ancora appello alle persone agiate e doviziose, affinchè concorrano al medesimo scopo, provvedendo in fra tutti, perchè, sieno distribuite indumenti e suppellettili da letto, alle persone indigenti, che ne sono sprovvedute. Invigilando soprattutto, perchè da essi sieno allontanate e sottoposte a disinfezione; tutte quelle che sono state a contatto degli infermi di cholera. Facendo di questo modo, e procurando altresì d'inculcare che tutte le meschine abitazioni del povero sieno imbiancate di fresco, si riuscirà più facilmente ad isolare il desolante morbo, ad arrestarne il corso micidiale, e a persuadere al popolo che è una vera follia, lo attribuirne la colpa alla malvagità degli uomini. (*Art. comun.*)

PARTE RELIGIOSA

Conversioni. — Ci è grato pubblicare la seguente ritrattazione, che ci fa vedere chiaro le seduzioni usate per isvellere dal seno della Chiesa gli sventurati. Frattanto si deve altamente lodare lo zelo dei *Fratelli della Carità*, i quali, mentre curano il corpo e sollevano i dolori degli ammalati, non trascurano la salvezza spirituale degli stessi; anzi alle pie esortazioni di questi Fratelli si deve la ritrattazione che riferiamo:

« Io sottoscritto Lagomarsino Giovanni nato a Uscio in Fontanabuona, domiciliato in Genova da circa 19 anni, figlio di genitori cattolici, ed io pure cattolico; avendo incontrato la disgrazia di cadere negli errori della sètta valdese per essere andato più volte e palesemente ad udire le conferenze della casa detta di Carignano di Genova; e di più avere perseverato per alquanto tempo in detta sètta, per i denari che mi somministravano questi così detti ministri valdesi;

« Conoscendo presentemente detti errori, ed il male da me fatto nell'abbracciarli e manifestarli; e trovandomi infermo in questo Ospitale, ho creduto mio preciso dovere di fare spontaneamente, come faccio in realtà con questo scritto, una solenne abiura di tutti gli errori suddetti; e intendendo di far ritorno sincero alla fede cristiana, Cattolica Apostolica Romana, intendo di voler morire nella medesima professando ora e sempre tutte e quante le verità.

« Genova, Ospedale di Pammatone li 14 luglio 1854.

« In fede *Lagomarsino Giovanni.*

« Testimoni, *Vigo Antonio*

Carbone Emanuele»

La suddetta abiura fu ricevuta da me sottoscritto Sacerdote Confessore Guardiano Cappuccino di questo Ospedale di Pammatone oggi alle ore 10 di mattina li 14 luglio 1854. Con licenza di questa Curia Arcivescovile di Genova.

Ospedale li 14 luglio 1854.

P. Angelo Serafino da Genova
Guardiano Cappuccino.

Copia conforme all'originale, che trovasi nella Curia Arcivescovile di Genova.

Conversioni a Stoke Newington. — Ci reca immenso piacere di ricordare la conversione alla Chiesa, del R. J. A. Pope beneficiato di S. Mattia, Stoke Newington, il quale resignò le sue funzioni stante la sua sommissione alla chiesa. — Il signor Macleod curato di Santo Mattia ha pure resignato; e cinque membri della congregazione furono pubblicamente ricevuti nel seno della chiesa a S. Giovanni, Islington. Altri membri della congregazione sono stati anche ricevuti nella Chiesa. Una conversione così importante ha naturalmente eccitato una gran sensazione nelle vicinanze, ed i suoi pieni effetti sono probabilmente anche conosciuti. (*Cath. Standard*)

NOTIZIE DIVERSE

Genova, 28 *luglio.* — Ieri venne affisso il seguente Manifesto:

CONCITTADINI,

Appena il Municipio ebbe a sospettare che il Cholera serpeggiava nella nostra Città fu sua cura di prendere tutti i provvedimenti ch' erano in suo potere, sia per impedirne la propagazione, sia per renderne meno gravi le conseguenze, soprattutto per quelle persone che destituite essendo di beni di fortuna più delle altre hanno mestieri di essere tutelate e soccorse. Si è raddoppiato di attività e di zelo per tenere pulite le pubbliche vie: si è ingiunto ai Proprietarii di rimuovere ogni immondezza dalle loro case e dai *vuoti* di queste, e d'imbiancare i portici, gli anditi, le scale ed ogni altro sito sudicio, minacciando i renitenti di far eseguire l'ordine a loro spese dagli Agenti Municipali: si è posta la più rigorosa sorveglianza sui venditori di comestibili e di bevande sottoponendoli a più frequenti visite, sequestrando e distruggendo tutto ciò che si trovava poter recare nocumento alla pubblica salute: si è estesa la stessa sorveglianza sopra le fabbriche e i depositi di materie che mandano esalazioni nocive: si è procurato che la spazzatura delle case venga portata via immediatamente dalla Città: si è proibita l' introduzione di certi cibi malsani: si sono preparati due Ospedali temporarii per i cholerosi, uno nel locale di N. S. della Neve, l'altro nel già Monastero delle Interiane (*), provvedendoli di tutto il personale e il materiale necessario: si è ottenuto dal Governo il Lazzaretto della Foce per mandarvi gli oggetti dei cholerosi da sottoporsi alla espurgazione: si sono date le disposizioni opportune per far tumulare immediatamente i cadaveri, far trasportare gli arredi che hanno servito ai defunti nel locale preparato per l' espurgazione, e disinfettare le loro abitazioni: si è destinata in ogni Sestiere una Farmacia la quale deve stare aperta giorno e notte per il servizio dei cho-

lerosi e somministrare i medicamenti *Gratis* ai poveri, e dove si devono continuamente trovare dei Sanitarii stipendiati dal Comune per accorrere a prestare i soccorsi dell'arte agli infermi appena richiesti: si è fatto venire il ghiaccio che si dispensa pure *gratuitamente* ai poveri come gli altri medicamenti: finalmente a rendere più pronta ed efficace l'azione di queste instituzioni create principalmente a pro dei poveri si sono nominate in tutti i Sestieri della Città delle Commissioni di soccorso, composte di persone caritatevoli e devote alla Patria, le quali siedono permanentemente per invigilare a che gli ammalati sieno prontamente soccorsi, e trasportati, volendolo essi, agli Ospedali, per somministrare agli indigenti le cose di cui possono avere maggiore bisogno, per prendere le cautele che sono atte ad impedire più che si può la diffusione del morbo, e per raccogliere dalla carità dei privati le obblazioni in denaro o in robba a sollievo degli ammalati poveri.

Le Farmacie dove si troveranno giorno e notte e gli uomini dell'arte e le medicine per curare gli ammalati, e dove gli indigenti avranno così gli uni come le altre *Gratis*, sono le seguenti:

Sestiere S. Vincenzo: Farmacia *Ignazio Della Cella*, Strada della Pace.
» Portoria: id. *Gaetano Canobbio*, Piano S. Andrea.
» Molo: id. *Gio. Batta Maghella*, Piazza Ferretto, da S. Donato.
» Maddalena: id. della Provvidenza, *Paolo Dogliotti*, Piazza Mele, dietro la Loggia Banchi.
» Prè: id. *Felice Dinegri*, Strada del Campo, dalla Porta di Vacca.
» S. Teodoro: id. *Alessandro Dogliotti*, Strada di Fassolo, da S. Teodoro.

Le Commissioni di Soccorso hanno le loro sedi nei locali qui sotto:

Sestiere S. Vincenzo: *Locale delle Scuole Primarie*, ex-Chiesa di Santo Spirito.
» Portoria: *Id.* Orti S. Andrea.
» Molo: *Id.* Piazza S. Bernardo.
» Maddalena: *Palazzo delle Torrette*, Strada Nuova rimpetto al Palazzo Municipale.
» Prè: *Oratorio delle Cinque Piaghe*, Strada delle Fontane.
» S. Teodoro: *Locale delle Scuole Primarie*, Strada Fassolo.

Nel notificare al Pubblico le misure prese dal Municipio sia perchè ognuno possa valersi dei soccorsi da esso apprestati a benefizio comune, sia per rinfrancare in parte gli animi, mostrando che nulla si è risparmiato per prevenire od attenuare almeno i danni del temuto morbo, il sottoscritto vorrebbe trasfondere nei suoi Concittadini e principalmente nella classe meno favorita dalla sorte, la fiducia che fermamente nutre, che, se il Popolo vorrà prima di tutto osservare quelle semplici cautele suggerite dall'igiene, come sono, il vivere temperantemente, l'astenersi dai cibi malsani e fra le altre cose dalle frutte immature, dal tonno salato, dalle lumache e dai cocomeri: il mantenere la pulizia del corpo e delle case, lo schivare le riunioni numerose, e il conservare la pacatezza dell'animo; se poi vorrà aver fede negli Uomini dell'arte salutare, i quali generosamente mettono a repentaglio la loro vita per salvare quella dei loro simili, ricorrendo subito a loro appena si ha la disgrazia di esser colti dal male; se finalmente coloro che difettano dei mezzi per farsi curare in casa propria si lasceranno trasportare agli Ospedali pubblici, dove l'esperienza chiaramente dimostra che il numero delle guarigioni è senza paragone più grande che non fra gli ammalati a domicilio (**); se il Popolo, si condurrà in questa savia guisa, il morbo che lamentiamo non prenderà maggiori proporzioni di quelle che ha preso finora, e non tarderà a scomparire dalla nostra Città. Che se il Municipio secondato dalla buona volontà dei Cittadini avrà colle disposizioni da esso date contribuito a questo esito tanto desiderato, Egli ne renderà grazie infinite al SIGNORE, come ora innalza a LUI le sue preci più ardenti perchè voglia usare la sua misericordia verso questa afflitta Popolazione.

Genova, li 27 luglio 1854.

Il Sindaco
Domenico Elena.
Magioncalda Segr.

(*) All'Ospedale della Neve, già Ospedale della Marina, non furono portati a tutto ieri che 6 borghesi; tutti gli altri ammalati appartengono alle Real Navi, agli Equipaggi delle fregate, o alla Truppa di linea. L'Ospedale delle Interiane non ha ancora ricevuto un solo ammalato.

(**) A conferma di quanto sopra, si invoca il bollettino portato dalla *Gazzetta ufficiale* d'ieri, 26 luglio, che dà 50 casi e 16 morti, e fra questi 15 morti a domicilio, e un solo agli Ospedali.

NB. Il ghiaccio vien distribuito *Gratis* a' Poveri negli Ospedali temporanei, e nel Palazzo Tursi, dietro presentazione della fede del Medico curante.

Schiarimento. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

» L'Autorità persuasa che in questi momenti niun motivo, tranne l'assoluta impossibilità, può scusare un cultore qualsiasi dell'arte salutare dall'accettare gl'incarichi sanitarii affidatigli dal Municipio: che anche lo stato della più malferma salute non può dare argomento che a pregare si provegga altrimenti, rimanendo tuttavia al posto assegnato fino a che sia altrimenti provvisto: che se manca gravemente al proprio dovere il semplice cittadino, il quale in questa occasione invitato ricusi l'opera sua al bisogno pubblico, molto più si dee credere che manchi colui che ha per istituto della propria vita di prestare la sua assistenza specialmente in simili casi; ha pubblicato e pubblicherà i nomi dei sanitari che rifiutarono e rifiuteranno gl'incarichi ad essi assegnati, notando fedelmente i motivi da loro medesimi addotti, e rimettendosene di buon grado al giudizio della opinione pubblica; e ben lungi dall'arrestarsi davanti a prevedute proteste, promoverà secondo il bisogno e dentro i limiti de' suoi poteri provvedimenti anche più gravi contro chiunque dia il pernicioso esempio dei rifiuti ».

— Ieri il sig. avv. Domenico Buffa Intendente Generale, accompagnato dal sig. conte Augusto di Cosilla, Intendente applicato, si recò all'ospedale di Pammatone dove, come negli ospedali temporanei anteriormente visitati, si trattenne al letto de' colerosi, informandosi della provenienza e delle condizioni di ciascheduno.

Quarantene. — *Direzione generale di Sanità di Genova*. Il supremo Magistrato di Salute in Napoli essendo rilasciate in data dei 24 corr. patenti brutte coll'annotazione che si è manifestato in quella capitale il cholera-morbus asiatico, questa Direzione Generale di Sanità Marittima, in conformità alla legge e Regolamento Sanitario in vigore, ha sottoposte tutte le derivazioni marittime dal Regno delle Due Sicilie alle riserve prescritte colle circolari dei 16 giugno p. p. e dei 10 del corr. mese.

Genova il 27 luglio 1854.

D'ordine
Il V. Dirett. e Segr. della Direzione Gen.
Carlo Questa.

— Il governo di Napoli ha imposto una quarantena di 7 giorni alle provenienze di Malta.

— Col vapore inglese arrivato ieri da Costantinopoli abbiamo notizie in data 16 corr. La battaglia di Giurgevo sulle sponde del Danubio è confermata. Dicono corrispondenze della capitale che questa è la più gran lotta che ebbe luogo durante la presente guerra. I Russi erano in numero di 25,000, e lasciarono 6,000 morti sul campo. I turchi si resero padroni di Giurgevo dopo aver sconfitti i russi. — Il cholera si è sviluppato a Gallipoli, importato dalle truppe francesi; è morto di questa malattia il general Ney principe della Moskowa figlio del defunto maresciallo. Furono stabilite quarantine per le provenienze dalla Francia. Il capitano Parker figlio dell'ammiraglio è morto durante l'attacco delle fortezze di Sulinà alle bocche del Danubio. *(Ordine)*

Una giusta difesa. — Genova, li 26 luglio 1854.

Illustrissimo Sig. Redattore (della *Maga*),

In un articolo inserito nella *Maga* del giorno di ieri la S. V. Illustrissima, per difetto d'informazioni attinte a sicura sorgente, afferma che il *cholera morbus* fu introdotto in Genova dal Piroscafo la *Ville de Marseille* e dalla Corvetta l'*Aquila*, e fa pesare sulla sanità marittima le conseguenze di quel flagello.

La *Ville de Marseille* approdava in Genova il 13 dello scorso Giugno, e precisamente nello stesso giorno aveva principio in *Avignone* il *cholera morbus* in un reggimento che vi giungeva con malati di quel morbo; prima di quell'epoca non si aveva ancora veruna notizia di alcun caso di malattia sospetta, nè in Marsiglia, nè in verun altro Porto del mezzogiorno della Francia, ed erano quelle derivazioni marittime ammesse per tutto a pratica, compreso a Napoli.

L'*Aquila* giungeva direttamente da *Montevideo* in Genova senza aver toccato alcun Porto della Francia, o altro punto intermedio, cosicchè è strano che da *Montevideo* luogo sanissimo, e dove nè regna, nè vi fu mai il *cholera morbus*, lo abbia portato direttamente in Genova.

L'accreditare, ancorchè innocentemente, simili dicerie in un Giornale popolare potrebbe avere serie conseguenze per gl'impiegati d'una Amministrazione che durano fatiche improbe a tutela della pubblica preservazione.

Egli è poi strano che mentre migliaia d'individui sono entrati nel nostro paese per via di terra, e alcuni anche già affetti dal morbo, si attribuisca alle procedenze di mare una calamità che nel 1835 non si è potuta evitare colle più lunghe e rigorose quarantene, e con un cordone militare alle frontiere di terra.

In quanto a me non isfuggo da veruna responsabilità, comunque grave esser possa, ma il far segno negli attuali momenti, una intera Amministrazione agli odii popolari, non credo che sia intenzione della S. V. di cui conosco la rettitudine, e perciò la prego a volere inserire nel prossimo numero del suo giornale queste poche linee, che ho l'onore d'indirizzarle.

Il dirett. gen. della Sanità Marittima
D. A. Bò.

Archeologia patria. *Torino*, 25 *luglio*. — La Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria ha pubblicato testè il VII volume della collezione dei *Monumenta historiæ patriæ*. Questo comprende la prima parte del *Liber jurium* dell'antica repubblica genovese; il primo de'documenti in essa compresi è del mese d'agosto dell'anno 958, l'ultimo è del 16 dicembre 1280. Non è il caso di spiegare l'importanza di questa raccolta d'atti autentici riguardanti non meno alla storia del nostro paese che a quella di tutta Italia, ed anzi alla storia del commercio europeo, poichè essa parla da sè.

Il volume è dedicato alla Maestà del Re colla seguente iscrizione:

Regi Victorio Emanueli II
Regis Caroli Alberti filio
Cuius fide et fortitudine
Tuta libertas incolume regnum
Veteris Genuensis historiæ monumenta
Curatores historiæ patriæ studiis pro-
(movendis.

Di questo volume venne per cura della Presidenza della mentovata Regia Deputazione fatto il consueto omaggio a S. M. il Re ed alle LL. AA. RR. il Duca di Genova ed il Principe di Carignano.

Fra non molti mesi comparirà a luce la seconda parte del *Liber jurium*.

L'Euridice. — Il *Journ. de Constantinople* del 9 annunzia che la fregata sarda *Euridice*, comandata dal capitano di vascello, marchese Ceva di Nucetto, è entrata in quel porto il 3 del mese. Dopo i saluti d'uso al porto ed all'ammiraglio della flotta ottomana, non meno che al contr'ammiraglio inglese Boxer, saluti che furono restituiti colpo per colpo, l'*Euridice* ha ricevuto, in nome dell'ammiragliato ottomano, la visita del colonnello Alybey, capitano del porto imperiale.

Lo stesso *Journal de Cosntantinople* loda molto l'*Euridice* per avere accompagnato e preservato da ogni pericolo, non solamente i legni mercantili sardi che erano di ritorno nel mar Nero, ma anche le navi ottomane, francesi, inglesi e di altre nazioni, che erano minacciate dai pirati greci: « Senza l'*Euridice* — così scrive il citato giornale — noi avremmo a deplorare molti atti di pirateria nell'Arcipelago..... Le autorità ottomane, nell'Arcipelago ed ai Dardanelli sovratutto, furono sollecite nel recarsi a bordo dell'*Euridice* per dare le più splendide prove di simpatia al suo degno comandante pei servigi che egli ha reso al commercio nell'Arcipelago greco-turco. »

Il barone Tecco, ministro di Sardegna, in compagnia del personale della Legazione, ed in divisa, visitò il marchese Ceva di Nucetto; un brillante e cordiale ricevimento fu fatto al barone Tecco a bordo della fregata.

Sceso a terra il marchese Ceva di Nucetto ed il suo stato-maggiore, furono presentati nello stesso giorno al gran visir, al ministro della guerra, al ministro della marina ed al gran mastro d'artiglieria, e da tutti furono accolti con grande onore. Halil bascià spinse la cortesia fino a far eseguire scelti pezzi di musica, che, alla partenza, accompagnarono le sciatte dell'*Euridice* finchè fu in vista.

Alli 7 di luglio, essendosi manifestato, verso le ore 9 di sera, un incendio a Kurkgi-Khan, per cui in qualche ora divennero preda delle fiamme molti magazzeni, l'*Euridice* ed il suo comandante ebbero occasione di dare efficace opera all'estinzione dell'incendio: « La condotta dell'*Euridice* — scrive il *Journal de Constantinople* — in questa triste occasione si è fatta degna della gratitudine di questa capitale e dell'alta estimazione del governo imperiale, perchè si faceva veramente a gara fra gli officiali ed i marinai. »

— Un legno da trasporto inglese ha investito fra la torre di Leandro e la costa d'Asia venerdì mattina (7). Il comandante dell'*Euridice* fu sollecito nel prestare i primi soccorsi a quel legno, che, del resto, credesi che abbia sofferto pochi guasti da questo accidente.
(Gazz. Piemontese).

Rivoluzione spagnuola — Scrivono all'*Opinione* sulla rivoluzione di Spagna:

.... Quantunque siasi disposti a qualunque più strana notizia da parte di questa nuova insurrezione, non debbo tacervi che fece molta sensazione quanto fu pubblicato da alcuni giornali, che cioè il palazzo della regina non fu ancor preso dagl'insorti. Se quelle parole si riferiscono al palazzo della regina madre poco importerebbe, ma ove mai si parlasse della dimora veramente regale, sarebbe sconvolto tutto quanto si conosce finora di quella insurrezione, la quale come ben sapete si è fatta al grido di *viva la regina*. Non ch'io mi fidi moltissimo di quelle insegne che si prendono nei primordi di un moto popolare e che si lasciano a mezzo cammino; ma credo esprimere l'opinione d'un gran numero di spagnuoli qui residenti, nell'accertarvi che ad onta delle colpe e degli errori di Isabella II il suo trono è ancora troppo profondamente radicato nell'animo degli iberici per esserne travolto così presto. Saprà essa approfittare delle buone disposizioni che sono nell'animo dei di lei sudditi? Qui sorge il dubbio.

Essa ha un'invincibile repulsione pel generale Espartero, mentre questi alla testa del partito progressista attualmente è l'uomo più forte nella Spagna; ma volere o non volere bisognerà bene sottomettersi alla necessità, e quando il maresciallo Narvaez abbia tanto di patriotismo da rinunciare al trionfo del suo partito per la salvezza del paese, si può sperare che tutto ancora possa comporsi. Le ultime notizie recano infatti che il maresciallo Narvaez, invitato ad assumere il potere, abbia risposto di riconoscersi inetto a dominare la situazione, ed abbia financo consigliato una più franca fiducia nel partito progressista.

Dall'Oriente e dal Baltico non giungono notizie. Continuano però ad imbarcarsi truppe onde rinforzare la nostra armata nell'uno e nell'altro luogo. Mi si comunicano due lettere scritte, l'una da un ufficiale francese, l'altra da un ufficiale inglese, ambidue in Oriente, non potè a meno di farmi una piacevole impressione lo scorgere quanta stima e confidenza reciproca abbiano i soldati dei due paesi che per tanti anni e per secoli si fecero continuamente la guerra. Ma per quel che pare nè gli uni nè gli altri sono giunti finora a conquistarsi l'affetto delle popolazioni turche, e tanto l'uno che l'altro ufficiale ne additano la stessa causa, cioè la loro inazione che pesa sull'animo dei nostri soldati di cui nessuno vorrà contestare la bravura.

Il musulmano fanatico e sprezzatore di tutti i cani infedeli non vuol riconoscere la necessità strategica che impedì finora alle truppe anglo-francesi di misurarsi, ed inorgoglito delle recenti vittorie diventa un po' duretto a trattarsi. A questo però il tempo rimedierà, perchè naturalmente le truppe non fecero tanto viaggio per restarsene oziose.

Imprestito Austriaco. — Il *Lloyd* di Vienna reca il seguente interessante ragionamento intorno al prestito:

Sarà veramente ripristinata la valuta? Questa domanda ci venne fatta confidenzialmente già da centinaia di persone. Da tutti gl'indizi che dovunque predominano si desume bensì, che l'imprestito nazionale avrà uno

splendido successo, nessuno dubita che il minimo, cioè 350 milioni verrà superato di assai, e molti sono persuasi che si raggiungerà il massimo, cioè 500 milioni; però nella presupposizione di questo risultato straordinario, vi sono delle persone le quali dubitano ancora che una tale somma possa bastare per introdurre di bel nuovo la valuta metallica. L'enormità del male che da sei anni ci opprime prese nel pubblico pensiero un carattere cotanto cronico che molti si resero già famigliare l'idea che questo male non potrà mai cessare e vi si sono rassegnati. Questi tali rassomigliano quasi all'uomo che soffre di male al petto e che scrolla incredulo il capo, quando gli si annunzia una guarigione perfetta, imperocchè egli non s'attende che' un po' di lenimento e non già una guarigione. Hannovi delle cause di mali, i cui effetti sono tanto terribili, da dover conchiudere, anche senza motivi plausibili, che il troncarli è cosa impossibile. Un tetto non vale forse la centesima parte di quello che costa il magnifico castello che esso ricopre, ma quando lo si leva, è certo che vanno in rovina delle cose che valgono le cento volte più di quello che levava il tetto. Se si lasciano immuniti i porti, se si lascian cadere ed andare in ruina le vie di un paese, i ponti, gli acquedotti, se colla trascuraggine si lasciano divenire impraticabili i fiumi che eran navigabili, il danno che ne deriva è incalcolabile, ma da ciò non segue punto, che non si abbiano da poter trovare i mezzi per toglierne le cause. Ora la valuta è appunto ciò che è un tetto, una strada, un fiume, un porto, vale a dire la protettrice di cose che hanno un valore molto maggiore del suo proprio, essa è la portatrice di beni di un prezzo assai più stimato che non sia il suo. È perciò le immense perdite che seguono dallo sconcerto della valuta. Ma da questo non dobbiamo trarre la conseguenza che sia incalcolabile il prezzo per ripristinarla. Il prezzo necessario ad introdurre la valuta metallica fu calcolato ed esso è contenuto nella metà minore del prestito nazionale.

Ma sarà poi certamente pagato? Non addurrà il Governo come una scusa la necessità in cui la potrebbero far venire le spese d'una guerra, quando se ne volesse servire di quella somma o d'una parte di essa per coprire le spese straordinarie? — Per rispondere a queste domande abbiamo più argomenti ancora che la parola del Governo — che ha pure per sè stessa il suo valore. — L'imprestito fu preliminato in un importo sì grande appunto per troncare qualunque tentativo di tale specie. D'altronde il voler togliere qualsiasi somma allo scopo destinato — di pagare cioè la Banca nazionale — sarebbe sotto ogni rapporto una tale pazzia, che a nessun uomo di Stato che abbia un po' di raziocinio può venire l'idea di fare una simile proposta. Ciò sarebbe lo stesso come se un artefice andasse a vendere in caso d'urgenza il suo strumento, unico mezzo per procacciarsi la sussistenza. La ripristinazione della valuta è per lo Stato ripristinazione di credito. Nel modo stesso come sussiste in uno Stato la valuta metallica, vi sussiste anche il mezzo per coprire tutti i bisogni straordinari. Appunto mediante quella parte del prestito, che viene dedicata alla Banca, si apre la via ai prestiti futuri, in caso che dovessero divenir necessari. A quanto udiamo, immediatamente dopo terminato il prestito, verrà tolto a tutti gl'increduli ogni occasione di esprimere dubbi di tal fatta. Lo stato è intenzionato di restituire alla Banca l'intera somma che', secondo il già progettato piano, le si compete.

Molti si erano abituati a creder possibili due soli mezzi per ripristinare la valuta metallica. Uno, essi dicevano, sarebbe quello di prendere a prestito all'estero tanto argento da scambiare con moneta metallica tutte le note in circolazione; l'altro consisterebbe nel ritirare tutte le note mediante un prestito e poi abbruciarle. Ma asserivano a buon dritto nè l'uno nè l'altro di questi due rimedii eroici esser applicabili. L'estero non sarebbe disposto a prestare quella gran somma a condizioni accettabili in alcun modo, e se si gettassero al fuoco tutte le banconote, si distruggerebbe non la cattiva valuta, ma qualunque cattiva valuta, in generale. Per conseguenza (continuano que' cotali) non essendo attuabile nè l'uno nè l'altro mezzo, la valuta del paese non può assolutamente essere migliorata, e sarebbe più sano consiglio lasciare che ci pongan rimedio il destino, il caso, il tempo. Tutti gli amici di misure estreme, vale a dire impossibili, riescono finalmente al loro scopo: si riducono cioè privi di consiglio e di speranza.

Si può per altro migliorare la valuta senza annientarla, e si può eziandio procurarsi danaro metallico dall'estero, anzi anche dall'interno, senza offrire metalliche austriache su lle piazze europee al corso del 50 per cento, come ultimamente fu proposto da taluno. Si può sollevare la valuta in carta col guarentirla meglio; si può acquistar credito all'estero dimostrandovi prima *di qual credito si possa disporre nell'interno*. L'estero non comprerà da noi metalliche, al corso del 50, ma non andrà molto, ed esso le domanderà al corso di 100. Non già lo Stato che vende ad ogni prezzo le sue obbligazioni, ma quello che si sforza con ogni mezzo per il proprio vantaggio trova assistenza anche all'estero. In generale è stolta cosa il dire, che un prestito stipulato a Vienna non ha alcun valore per l'estero. Per la stessa ragione si potrebbe asserire che la lana, perchè viene venduta a Pesth, non può trovare spaccio in Francia e in Inghilterra. La fiducia dell'interno desta la fiducia dell'estero. A misura che il popolo dell'Austria sosterrà ora il suo Governo, il mondo rivolgerà al popolo e al Governo quella fiducia che non aveva mai tolto loro affatto, persin nelle epoche delle nostre massime angustie ».

La successione di Egitto. — Si legge nel *Parlamento*:

L'assunzione di Said pascià al potere in Egitto, quale ci fu annunziata quest'oggi da dispaccio telegrafico, è una buona notizia pei sistemi in Oriente della civiltà europea. Si sa che alcune innovazioni, in analogia ai moderni progressi d'Europa, erano state fatte anche da Abbas pascià, or ora perduto, ma nei mezzi termini di chi riluttava contro tendenze innovatrici per tenace uso delle vecchie cose e della intolleranza musulmana. Abbas pascià aveva eletto sua residenza al Cairo, laddove viveva diviso affatto dai *franchi*, negli *harem*, nei castelli, e nelle caccie del deserto. Di europeo non amava altro che i medici, che volle sempre italiani. Ne mutò parecchi in pochi anni; ne arricchì, ne allontanò a sua posta, secondo il malfermo suo stato di salute dava indizio di peggiorare o riaversi in meglio. Poi alla perfine, malgrado medici e farmaci, il telegrafo segnalò che egli era entrato nel numero dei più.

Abbas pascià, vivendo, non mostrò mai troppo buon sangue per la successione sua nel cugino Said. Ma per le convenzioni del 1841 che regolarono la successione nei discendenti di Mehemet Alì bisognò che si acquetasse su questa destinazione politica, e il cui risultato pare siasi tranquillamente compiuto. Noi ce ne dichiariamo soddisfatti, anche in rapporto alle presenti condizioni della Turchia.

È avvenuto non di rado, pur troppo, che negli Stati posti sotto l'alto patronato e sotto la diretta signoria imperiale della Porta si eseguissero successioni per vie e norme irregolari, fomentate da congiure e partiti latenti, le quali a scanso di guai maggiori furono riconosciute e sancite. La successione attuale ha il doppio carattere e di pacifica e di progressiva. L'Egitto acquista in Said un uomo scevro di molti pregiudizi, educato alla larghezza del moderno vivere, degli Europei amico ed estimatore, dei tempi attuali conscio ed intelligente. All'incontro del suo cugino egli abitò d'ordinario la città d'Alessandria, laddove affluivano stranieri d'ogni lingua e condizione; e quivi dall'affabilità delle maniere diede a conoscere qual sarebbe stato una volta che cingesse il serto dei viceré. È versato in più lingue, nei rudimenti civili d'ogni specie assai esperto, ciò che torna a vanto dell'individuo. Conobbe da vicino, in ispecie nelle feste e conversazioni che teneva frequenti, gli uomini diversi e i loro costumi e interessi e desiderii, ciò che può servire di guida al governante.

Le relazioni che potrà avere anche meglio in avvenire l'Egitto non si connettono soltanto al bisogno di unione colla Sublime Porta. Quel classico paese, sparso di alte memorie, ricco di utilissime produzioni, ha elementi che importano alla storia, al commercio, alla politica di tutta Europa. Quindi se fu salutato con viva soddisfazione il progetto di costruirvi le ferrovie, i telegrafi e i mezzi tutti di comunicazione dei quali fu scarso nei passati tempi, molto più sarà accolta con plauso la notizia che un andamento di governo vi s'instauri alquanto più conforme alla civiltà del secolo che corre.

Vi è anche un altro beneficio. La Turchia è prossima, per natura invincibile delle cose, ad una felice trasformazione di ordini statuali. È vantaggioso, in tali circostanze, che tutte le buone parti si vadano predisponendo, le quali possono condurre senza gravi scosse, ma in virtù d'un naturale avvicendamento, la pienezza del nuovo sistema.

Già un secondo dispaccio porta la notizia che Said pascià stabilisce la sua residenza in Alessandria.

La Crimea e Sebastopoli. — Non appena le squadre anglo-francesi salpavano per il mar Nero ed il Baltico, in tutto il giornalismo europeo tenevansi per spacciate le squadre russe; quasi che dovesse bastare alle potenze occidentali il mostrarsi con le loro squadre innanzi Cronstadt e Sebastopoli; perchè le potenti difese di quei porti dovessero crollare e le navi russe essere distrutte; od almeno credevasi che dovesse riuscire agevole l'appressarsi siffattamente ai moli ed ai seni da potere coi proietti vuoti incendiare le navi da lungi. Certamente le squadre alleate sono potenti, ma non meno lo sono le difese dei porti, nei quali le navi nemiche sono rifugiate; il superarle è possibile sì, ma occorrono mezzi proporzionati a tanta impresa, ed il concorso di truppe da sbarco.

Nei nostri numeri 77 e 78 esaminammo le difese naturali ed artificiali di Cronstadt, e dicemmo come le squadre alleate, che allora veleggiavano a quella volta, coi mezzi di che disponevano non avrebbero potuto che limitarsi ad una ricognizione; il fatto non smentiva le nostre previsioni desunte dal ragionamento. Alla stessa maniera ci studieremo oggi di discorrere le difese di Sebastopoli, il meglio che per noi si potrà, con le scarse nozioni che abbiamo di quel porto e della contrada ove riscontrasi.

A mezzodì della Russia sporge nel mar Nero una penisola (la *Crimea*), legata al continente da uno strettissimo istmo lunga da oriente ad occidente 150 miglia all'incirca, e larga da settentrione al mezzodì 92 miglia. Essa ha la forma di un quadrilatero, limitato a maestro dal golfo di Perekop, a greco dal mar d'Azow, a scifocco e libeccio dal mar Nero. Una catena di monti, che può considerarsi un'appendice del sistema caucaseo la costeggia a scilocco da Balaklava a Caffa, per una lunghezza di 95 miglia all'incirca ed una larghezza di 6; nel mezzo, al monte Tchatyr-Dagh, essa raggiunge l'altezza di 1540 metri. Questi monti scendono ripidi sul mare, dove aprono ricche e ridenti vallate; a settentrione invece le loro pendici vanno a finire sulle rive del Salghir, ed a confondersi insensibilmente con le steppe della Crimea; immensa pianura senza coltura, senza verun albero, ma coverta di magnifici pascoli, che si distende molto di là dall'istmo di Perekop sulle rive del Dnieper. Da Caffa la catena va ognora abbassandosi, e da Arabat si prolunga in una serie di colline fin sullo stretto di Enikale, che divide la penisola di Crimea dalla regione caucasiana. A greco della penisola è il così detto mare Putrido, diviso dal mare d'Azow da una sottile striscia di terra che si distende da Arabat a Genitchì, da cui è separata da un piccolo stretto.

Nella stagione secca, che dura presso che sei mesi, i cammini delle steppe sono eccellenti; ma nel tempo delle pioggie si forma un fango argilloso siffattamente profondo, che si rende impossibile transitare con le vetture. La scarsità dei fiumi e delle sorgenti fa quivi difettare di buon'acqua potabile; l'inverno è molto rigido. Tutta questa regione non ha che 200[m abitanti, per la maggior parte tartari di Genghiskan, che, dopo la rovina della grande orda del Kaptschak, ne formarono una particolare, la quale si sottopose agl'imperatori ottomani nel 1479, e fu conquistata da Catterina II nel 1783.

Dalla terraferma si penetra nella penisola per l'istmo di Perekop, sbarrato da una cittadella, e da un ramparo preceduto da un fossato profondo che si distende dal mar Nero al al mare Putrido. Chi è padrone dell'istmo e del mare, lo è pure della penisola.

Sul rovescio settentrionale dei monti, di rincontro alle bocche del Danubio, è lo stabilimento marittimo di Sebastopoli. Il mare inoltrandosi fra i monti forma un seno lungo 4 miglia geografiche all'incirca, largo nel medio 1200 metri; la massima larghezza si riscontra all'imboccatura, dove raggiunge i 1400 metri. A ritta e a manca di questo vasto seno da ogni donde ricinto da alture, si aprono nel fianco di questo altri seni secondarii: i principali dei quali si riscontrano sulla dritta entrando, e sono quattro: 1. Il porto di Chersonese, fuori l'imboccatura; 2. Il porto di quarantena; 3. Il porto di commercio; 4. Il porto da guerra, il più vasto di tutti. La città popolata da presso che 40 mila anime, compreso il personale della marina da guerra, è assisa ad anfiteatro sul rovescio settentrionale dei monti, sulla destra entrando nel porto da guerra. Tra il porto di quarantena e quello da guerra vi ha una vasta rada, profonda e buona pei legni del più alto bordo; rada che, alquanto meno profonda, si protende sin in fondo al grande seno.

Tutto questo vasto seno, sino a 1,800 metri di là dal porto da guerra, è difeso a ritta e manca da potenti batterie; di maniera che ad una squadra non basta forzare l'entrata per sperare di sottrarsi alle offese terrestri. Le batterie che si riscontrano sulla destra entrando nel seno di Sebastopoli, sono: 1. la batteria della quarantena, armata da 51 cannoni, i quali battono l'entrata del porto e del seno; 2. una batteria a due piani sul capo Alessandro, armata da 85 cannoni, che incrociano i loro fuochi con la precedente e difendono l'entrata; 3. poco più in su altra batteria di 50 cannoni sulla dritta entrando nel porto commerciale; 4. la batteria Nicola a tre piani all'entrata del porto da guerra, armata da 192 cannoni che battono l'entrata del porto, ed insieme a quelli delle batterie precedenti difendono la rada; 5. la batteria Paolo a 3 piani dall'altro lato dell'entrata del porto da guerra, armata da 80 cannoni, che incrociano i loro fuochi con quelli della precedente batteria, ed insieme sbarrano compiutamente l'entrata del porto; 6. una batteria che fiancheggia la precedente.

Sull'altra sponda, a riscontro di queste batterie, ci ha pure: 1. il forte Costantino, a tre piani, armato da 104 cannoni, che con quelli del forte Alessandro sbarrano compiutamente l'entrata del seno; 2. la batteria di 17 cannoni, detta del telegrafo, sul pendio del monte ed a cavaliere della precedente, per fiancheggiar questa e rafforzarla; 3. una batteria di 120 cannoni, che incrocia i suoi fuochi sulla rada tra le batterie Nicola ed Alessandro che sono di rincontro; 4. una batteria che incrocia i suoi fuochi con la batteria Nicola; 5. una doppia batteria di 34 cannoni, che incrocia i suoi fuochi con la batteria Paolo; 6. altra batteria che incrocia i fuochi con l'ultima batteria della riva opposta. Inoltre una cittadella è sulla cresta delle alture che sono a sinistra entrando nel seno; la quale pare che non possa avere altro fine che impedire ad una truppa la quale sbarcasse alla rada che si riscontra poco a settentrione di Sebastopoli, di occupare le alture, signoreggiare le batterie sottoposte, prenderle di rovescio, impadronirsene, ed indi contrabbattere le batterie che difendono l'entrata del porto da guerra.

Di maniera che dalla parte del mare 800 bocche da fuoco, diverse per specie e calibro, difendendo l'entrata del seno, la rada ed i porti; e comechè si dicessero le casematte mal costruite, poco sfogate alla gola e strette le cannoniere per modo da non lasciare ai cannoni che picciol campo di tiro, pur tuttavia l'insieme offre una imponente difesa assai disagevole a superare; tanto più che i legni son costretti ad entrare in colonna, ed offrirsi parzialmente al fuoco concentrato delle batterie.

Dalla parte di terra la città è debolmente difesa da forti di poca importanza che coronano le alture; ed una volta padroni di quelle alture e della città, tutte le batterie che difendono la rada ed i porti si trovano prese di rovescio, ed i legni nel porto da guerra e gli stabilimenti militari vedrebbonsi esposti alle offese che partissero dalle alture. Ma per questo è mestieri di un forte corpo da sbarco, anzi di un esercito intero, perciocchè è da supporre che a Sebastopoli si dovrà combattere contro il nerbo delle forze che difendono la Crimea. Ed è mai da supporre agevol cosa vincere un esercito appoggiato su quella piazza, e che può giornalmente ricevere soccorsi

per l'istmo di Perekop e per il mare d'Azow? Noi crediamo di no, e ci sembra indispensabile, per riescire nell'impresa d'intraprendere una regolare campagna per impadronirsi della Crimea; ovvero di sbarcare su un punto della costa che offra le maggiori agevolezze, forse Caffa in prossimità dello stretto di Enikalè, quivi trincerarsi solidamente per crearsi una base a terra; di poi con legni che peschino poca acqua muovere ad impadronirsi di Kertch che difende l'entrata del mare d'Azow e padroneggiare questo mare; indi muovere ad impadronirsi dello stretto di Perekop per isolare compiutamente dal rimanente dell'impero le truppe che difendono la Crimea, e ricacciarle sopra Sebastopoli. Un blocco di questa piazza od un attacco in regola deciderà infine della sua sorte e di quella della marina russa.

(Diritto)

Affari d'Oriente. — Scrivesi da Vienna, il 17, al *Journal de Francfort*:

« La *Gazzetta universale* di Lipsia pubblica un articolo di fondo avente per titolo: *Che cosa vuol l'Austria?* — Se stiamo al tenore di questo articolo, il titolo avrebbe dovuto essere: — Se l'Austria entra in guerra colla Russia, qual è il suo scopo? — Rispondendo a questa domanda, l'autore dell'articolo si lasciò andare ad una politica di congettura, nella quale noi nol seguiremo. Preferiamo rispondere noi stessi alla questione così posta, dietro i documenti politici e gli atti dell'Austria.

« Se l'Austria prende le armi contro la Russia, è dapprima per costringerla ad evacuare i due principati danubiani. Quando ciò sarà avvenuto, l'Austria vuol la pace, ma una pace che guarentisca per l'avvenire gl'interessi della Germania, che essa ha a cuore come i suoi propri. In conseguenza della guerra che scoppiò fra la Turchia e la Russia, tutti i trattati che esistevano fra queste due potenze sono aboliti. La Russia non ha quindi più nessun diritto sui principati. La pace non potrà rendere quelli che essa pretese finqui di avere. Ne risulterà più verosimilmente un accomodamento fra la Porta e l'Austria, coll'Inghilterra, la Francia e la Prussia, come garanti a risguardo dei detti principati. L'accessione a questo accomodamento sarà dalla Russia posta come una delle condizioni essenziali della pace da conchiudersi.

« Se la Russia respinge questa condizione, la guerra continuerà. Non si può naturalmente dir nulla di positivo sopra ciò che potrebbe in questo caso avvenire. Certo è però che la Russia, se le sue armi avessero anche allora il dissotto, non potrebbe più ottenere le condizioni moderate, che le sarebbero poste dopo lo sgombro volontario dei principati, condizioni, fra cui si troverebbe senza dubbio la conclusione di un equo trattato di commercio.

Il *Journal de Francfort* accompagna questo articolo con una nota che gli dà un egual significato. Eccola:

« L'articolo surriferito viene, come tutte le nostre corrispondenze particolari che trattano della questione d'Oriente, da fonte autentica. Sotto questo punto di vista, i suoi dati possono considerarsi come espressione dell'opinione che regna nelle regioni governative della capitale dell'Austria. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 28 *luglio.* — Riceviamo dalla Curia Arcivescovile il seguente avviso ai sigg. Parroci di Genova:

Attesa la istanza a noi fatta dal sig. Sindaco di Genova, e visto il certificato di valenti dottori in medicina, nel quale si afferma che l'uso dei cibi magri nelle attuali contingenze torna di gran danno alla pubblica salute, dichiariamo che i fedeli di questa città sono dispensati dall'obbligo di astenersi dalle carni, fintantochè dura l'invasione del *cholera-morbus*.

I sigg. Parroci della città nel dare questo annunzio ai loro parrocchiani, inculcheranno ai medesimi (senza però onerarne la coscienza):

1. Di recitare ogni giorno, mattina e sera, cinque *Pater* ed una *Salve* per la cessazione del morbo che ci affligge e per la conversione dei peccatori;

2. Di fare allo stesso fine qualche visita al SS. Sacramento;

3. Di fare qualche limosina a benefizio dei cholerosi poveri, da rimettersi a mano della commissione di soccorso del rispettivo Sestiere.

Genova dalla Curia Arciv. 27 luglio 1854.

(*Sottoscr. all'originale*) C. Pernigotti V. G.

— Dai bollettini sanitarii che si stampano tutti i giorni per cura delle pubbliche autorità si rileva in modo non dubbio che se il Cholera non diminuisce quanto al numero dei casi perde però di sua forza e la mortalità decresce visibilmente. Questo è un buon sintomo — Un altro pure avvertito concordemente dai medici addetti alla cura dei cholerosi si è che le altre malattie straniere al cholera, seguono il loro processo normale, nè tendono a trasformarsi come nel 35 nella malattia dominante.

(Italia e Popolo.)

Torino, 27 *luglio.* — Si legge nell'*Indépendant d'Aosta:*

« In quest'anno di penuria per un grandissimo numero di famiglie di questa vallata, la buona Regina, questa tenera madre dei poveri, è una seconda Provvidenza pel paese. Da ogni parte si accorre e non si ritorna senza benedire l'augusta mano che allevia la miseria. Oltre le abbondanti elemosine che si distribuiscono giornalmente per suo ordine, S. M. ha fatto ancor rimettere al parroco di St. Vincent la somma di cinquecento lire pei poveri della sua parrocchia. Viva la Regina Maria Teresa! Viva la Famiglia Reale. »

Roma, 24 *luglio.* — Taluni insaziabili di guadagno amano sparger voce, che il raccolto del grano, se fu abbondante in alcuni luoghi, fu scarso in altri. A costoro oltre le notizie, che abbiamo date nei passati giorni, siano di risposta per confonderli, quelle che aggiungiamo ora:

Nel *Giornale di Catania* degli 8 corrente leggiamo:

La trebbia continua magnifica nella nostra provincia. Arrivano i nuovi grani di bellissima qualità, ed i prezzi sonosi ridotti allo stato normale, e promettono una diminuzione di giorno in giorno. Come l'anno scorso la produzione fu negativa in ogni ramo, così in quest'anno nessuno articolo di derrate mancò alle speranze dell'agricoltura.

Nel *Monitore Universale* del 16 luglio si legge in data di Bilbao (Spagna):

Le notizie, che ci giungono dall'interno, concordano nel presentare i raccolti come *superbi*: le abbondanti pioggie cadute da un mese, lungi da nuocere al grano, gli sono state favorevoli.

Nella Biscaglia, i raccolti molto meno avanzati presentano il migliore aspetto, e il mais ha acquistato uno sviluppo considerevole.

Scrivono da Brema che le notizie del raccolto nei paesi, che costeggiano il Weser, sono soddisfacentissime. Il grano si presenta benissimo, la segala promette una buona mezza raccolta, l'orzo e l'avena una raccolta completa. Quantunque la continuazione della pioggio e del tempo freddo, così leggiamo in una corrispondenza di Orgères in Francia, 14 luglio, abbia prodotto qualche danno, i cereali presentano in questi luoghi la prossima speranza di un raccolto dei più abbondanti. I prezzi elevati della primavera hanno indotto a seminare grande quantità di grano di marzo: e in genere questo ha tale sviluppo, che gareggia con quello del verno. Le avene hanno un magnifico aspetto, così gli altri grani.

(G. di R.)

Parma, 25 *luglio.* — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente:

L'Ispettore Militare
della reale gendarmeria.

I recenti fatti deplorabili avendo mostrato come si trovino tuttora alcune armi presso privati;

È dato avviso a tutti gli abitanti dello Stato:

Che per Sovrana disposizione è conceduto il termine di 48 ore, a partire dalla pubblicazione od affissione del presente avviso nei singoli Comuni, per depositare le armi d'ogni specie (tranne le spade d'uniforme per chi vi ha diritto) ai comandanti delle città e provincie, od ai podestà rispettivi.

Passato il qual termine, coloro presso cui ne siano trovate ancora, saranno sottoposti a tutto il rigore delle leggi dello stato d'assedio.

Fra gli oggetti da depositarsi s'intendono pur comprese le munizioni e quegli strumenti che sieno stati ridotti ad uso di arma benchè fabbricati in origine per altra destinazione.

I detentori di fucili da caccia o di altre armi con licenza lor conceduta prima d'ora, ne faranno consegna insieme con quella licenza per segno di proprietà.

Agli armaiuoli sarà data ricevuta di tutto quanto sia de essi depositato.

Parma, 25 luglio 1854.

C. Pides.

Parigi, 24 *luglio.* — I giornali d'oggi annunziano che le LL. MM. sono giunte ed han preso abitazione al castello di Grammont.

— I due battaglioni del 35 di linea, che si recano a Biarritz, lasciarono Baiona il 21. Lo squadrone delle guide che deve accampare con essi pernottò il 20 a Langon, il 21 a Rochefort; e il 22 sarà a Tartas, il 23 a Saint-Vincent e il 24 a Aiarritz. Il sito scelto pel campo è una landa situata fra Biarritz e Anglet.

— La *Colonne*, giornale di Boulogne, dà i seguenti particolari sui preparativi già incominciati in quella città pel ricevimento dell'imperatore:

È già noto che i castelli e le più belle case mobiliate sono già presi in affitto per alloggiare il seguito dell'imperatore. Si accerta che nel magnifico albergo Brighton, preparato a conto dell'imperatore, due appartamenti saranno allestiti per ricevervi due alti personaggi, che profitteranno del soggiorno di S. M. a Boulogne per farle una visita ed assistere alle grandi evoluzioni militari che devono farsi presso i campi.

— È stato ordinato, a Tolone, di dispensare 25 centilitri di vino per giorno agli uomini delle truppe di marina ed ai marinai degli equipaggi di linea. Regnano da alcuni giorni in quella città calori eccessivi che rendono opportuno questo provvedimento. Il ministro delle finanze ha ordinato di non percepire il diritto di tassa unica sul vino che l'amministrazione della guerra fa distribuire alle truppe della guernigione di Tolone. Una disposizione simile fu presa a Marsiglia, ad Avignone e ad Arles.

— Leggesi nella *Sentinelle Toulonnaise*:

Vi è miglioramento nella sanità pubblica a Marsiglia. Il numero delle morti che ascendeva il 19 a 153 è sceso ieri, 20, a 133. Sopra questa cifra non si contano che 89 casi di *cholera.*

Spagna. — Il duca della Vittoria, nel partire il 18 da Logrono, pubblicò il proclama che segue:

« Abitanti della Rioja,

Lascio Logrono, mia città d'adozione; la patria e la libertà reclamano la mia presenza nella invincibile Saragozza. Io traggo meco una dolce rimembranza dei sette anni che ho trascorsi in mezzo a voi. Vi raccomando una sola cosa: obbedite alla patriottica Giunta riunita oggi; rispettate le sue disposizioni, conservate l'ordine, sicura garanzia del trionfo. Fo assegnamento sulla vostra lealtà che non si è mai smentita, sul vostro patriottismo, sulla vostra grandezza d'animo che vi ha resi cari per sempre al vostro concittadino

Espartero.

Logrono, il 18 luglio 1854. »

— Si legge nel *Diario de la Farde* di Barcellona, in data del 17:

« Siamo autorizzati a dire che il capitano generale, d'accordo con la Giunta nominata in questa città, inviterà tutte le provincie di Catalogna a mandare i loro rappresentanti per formare la *Giunta governativa del principato* è ch'essa prenderà il titolo di provvisoria.

Tutta la Catalogna aderisce al *pronunciamento* dei generali O'Donnel e Dulce: le isole Baleari si uniscono spontaneamente e col più grande entusiasmo alla gloriosa sollevazione nazionale.

Stamane era atteso in questa città il generale don José de la Concha.

Barcellona va frattanto riacquistando la sua consueta tranquillità. Parecchie fabbriche e varii stabilimenti industriali hanno ripreso i lavori. Stanotte le contrade e le piazze erano piene di gente.

L'infante don Ferdinando, fratello del re, è morto. »

— Il *Messager de Bayonne* del 23 pubblica le notizie seguenti:

« Un corriere straordinario, indirizzato da Madrid ad una casa commerciale della nostra città, ha recato alcune notizie più recenti che quelle inserite ne' giornali:

Alla sua partenza, varie barricate erano state erette su alcuni punti di Madrid; e le truppe e il popolo si stavano battendo. I palazzi della regina Cristina, del conte di San-Luis ed altri erano stati saccheggiati, i mobili erano stati bruciati sulla pubblica piazza.

Il corriere, che ha lasciato Madrid alcune ore dopo, ha annunziato che, all'ora della sua partenza, il combattimento era cessato.

Vienna, 24 *luglio.* — Annunziammo nel nostro numero di sabbato che le discussioni tenute fra l'Austria e la Prussia onde determinare i passi da farsi ulteriormente in seguito alla risposta della Russia furono portate a compimento. Oggi veniamo a rilevare da fonte positiva, che durante le discussioni in quistione non v'era nessuna differenza d'opinione, giacchè tanto l'Austria che la Prussia nello scambio dei loro pareri s'attenevano strettamente al trattato d'alleanza offensiva e difensiva 20 aprile. La quistione è ridotta al punto indicato chiaramente nel rispettivo articolo della *Corrispondenza austriaca* dd. 17 luglio. Non appena saranno arrivate le risposte delle potenze occidentali alle comunicazioni russe portate a cognizione delle Corti di Parigi e Londra, si procederà irremissibilmente in senso del trattato austro-prussiano e d'accordo colle potenze occidentali, ad ulteriori passi e misure, onde ricondurre su solide basi l'equilibrio d'Europa, l'integrità della Turchia e la pace generale.

(Corr. It.)

Turchia. — *Dal Teatro della guerra al Sud. Bukarest* 18 *luglio.* — (Per telegrafo). — Il principe Gortschakoff imprese ieri l'altro una ricognizione delle posizioni occupate dai Turchi presso Parapnjai. Altri ufficiali superiori russi vennero feriti: il generale Buturlin e l'etmanno de' Cosacchi Orloff Denisoff. Dicesi che presso Rustschuk passano continuamente il Danubio truppe turche ed anglo-francesi.

(Presse)

Il corpo di Lüders è concentrato presso Kalarasch. Il principe Gortschakoff con 110,000 uomini e 20 batterie si precipiterà sui Turchi nel caso questi ultimi volessero avanzarsi da Giurgewo. I Russi sembrano calcolare così sicuramente su di una vittoria presso Giurgewo e su di un nuovo passaggio del Danubio che essi ormai spediscono a Frateschti equipaggi da ponti. Il conte Buturlin ferito nell'ultima ricognizione intrapresa dal principe Gortschakoff è generale-quartiermastro del principe suddetto.

Hermannstadt 22 *luglio.* — (Per telegrafo). — Per oggi venne ordinata una ricognizione delle posizioni occupate dai Turchi presso Giurgewo. Il generale Osten-Sacken trovasi in Budeschti, il principe Gortschakoff nel suo quartiere generale.

Dalla Moldavia, dopo passato il Sereth, s'avanzano verso la Jalomitza due divisioni d'infanteria ed una di cavalleria. I comandanti di corpo Lüders, Dannenberg ed Osten-Saken tennero consiglio di guerra nel quartiere principale del principe Gortschakoff. I Russi spinsero la loro ala destra da Frateschti a Slobosia e Malu proprio attacco al Danubio.

Borsa di Genova del 28 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	82	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1. genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1115	—	—	—
Comptoir 1 genn.	500	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

Fondi Pubblici.

			Parigi, 27 *luglio*	
4 1/2 per % aperto a .	—	—	98	—
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	98	10
3 per % aperto a .	—	—	71	35
3 per % chiuso a .	—	—	71	15
Consolidati inglesi . .	—	—	92	5/8
5 per % Piem. (*C. R.*) .	83	50	83	—
5 per % id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 28 *luglio, ore* 7 e 1/4.

Il *Moniteur* dà notizie di Madrid del 25 colle seguenti parole:

Fu ristabilita la tranquillità; la regina è d'accordo con Espartero che è atteso pel 28.

A Barcellona il 26 giunse il general Concha e raffermò la confidenza e l'accordo coi governi.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 29 Luglio 1854. — **N.° 1465**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

a domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 29 *luglio.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del giorno 27 a quella del 28 luglio 1854.

	Casi	Morti
Ospedali sotto la dir.e del Munic.	57	26
Ospedale di Pammatone . . .	1	1
Ospedale del Bagno in Darsena	3	2
In Città	86	36
Totale . .	147	65
Bollettini precedenti	342	144
Totale dell' invasione . .	489	209

N. B. I militari affetti dal cholera sono trasportati in uno degli Spedali succursali dipendenti dal Municipio.

LA SETTIMANA

Genova, 29 *luglio.*

La più trista novità per noi in questa settimana è lo scoppio del cholera che invase la nostra città. Però non v' ha luogo ad eccessivi timori: le precauzioni sanitarie e la sollecitudine delle autorità fa sperare che non si avranno a deplorare i danni che Genova sofferse altra volta. Ed infatti dal *bollettino sanitario* si chiarisce che tra i malati muoiono meno della metà, un terzo circa. Le altre parti dello Stato sono in eccellente condizione sanitaria. — Si parla d'un corpo di truppe francesi che verrebbero ad occupare il Piemonte e specialmente la cittadella d'Alessandria: per quest'ultimo colpo forse potrebbero essere prevenuti dagli austriaci; ma queste le sono dicerie senza fondamento; le accenniamo solo perchè furono riferite in qualche giornale. — La rivoluzione di Parma fu un evento inaspettato; non si può credere a tanta temerità e audacia! forse altre città doveano far eco ai rivoltosi parmensi; ma il colpo andò fallito. — Perchè avantieri ritardò alquanto l'arrivo delle lettere di Milano, s'andava fantasticando di non sappiamo quali tumulti; ma tal ritardo non avea nulla di straordinario, succedette altre volte, e poche ore dopo l'ora solita le lettere di Milano giunsero senza annunciare verun sinistro. — La Toscana, gli Stati Pontifici e Napoli godono della più perfetta tranquillità.

Benchè siasi concessa qualche agevolezza al commercio svizzero colla Lombardia, però la vertenza austro-svizzera non fu appianata finora, nè giunse ancora l'aspettato ambasciator austriaco a Berna.

Tutti i giornali francesi annunciarono la formazione d'un campo militare sulle frontiere francesi verso la Spagna. L'imperatore è tuttora a Biarritz; ma a Boulogne gli si preparano appartamenti per una dimora più prolungata.

Il ministero inglese radunò i suoi amici per veder modo di formare una maggiorunza nel Parlamento forte e compatta a favore del Gabinetto Aberdeen-Russell. Fu riconosciuta impossibile la formazione d'un nuovo ministero e si spera che il Parlamento, dopo questa adunanza di tanti suoi membri, voterà più favorevole al ministero. La festa che si volea fare a Londra con invito di francesi per celebrare l'unione delle due nazioni fu differita a miglior tempo. Si crede vicina la chiusura del Parlamento inglese. Il tempo piovoso che minacciava il raccolto di tutta l'Inghilterra, finalmente è cessato anche colà, e si spera, come altrove, un'ampia messe pel venturo mese.

L'enorme prestito volontario aperto dall'Austria va coprendosi di molte firme: il capitolo della metropolitana di Vienna sottoscrisse per mezzo milione di franchi; il duca di Leichtenstein per 5 milioni; la città di Vienna per 7 milioni; quella di Trieste per 5; la compagnia della strada ferrata del Nord per 7 milioni ecc. Anche le sottoscrizioni dei privati sono numerose e di forti somme.

L'accordo della regina di Spagna con Espartero, ancorchè fosse vero, non sappiamo se varrà a salvare il trono d'Isabella: se fosse sincero il duca della Vittoria e volesse conservare il trono della regina come un' opera delle sue mani, non sappiamo se giungerebbe a domare la violenza degli insorti. Si può giudicare dei pericoli corsi dalla regina quando si pensi che fu più giorni assalita nei suoi stessi appartamenti dal furore rivoluzionario e che forse a quest'ora se non è più oppugnato il palazzo reale, la Corte però v'è tuttora in stato di prigionera e peggio. — A Lisbona nella Camera dei Deputati fu interpellato il ministero per sapere se fosse vero che l'imperatore Napoleone III avesse ricusato l'entrata nella Francia al giovine re di Portogallo; il governo rispose essere falsissimo; solo aver significato l'imperatore Napoleone che prima del venturo settembre non potrebbe trovarsi a Parigi per far gli onori all'augusto viaggiatore.

La quistione d'Oriente languisce tra le lentezze necessarie per l'invio delle truppe e tra i cartoni diplomatici. Quel che si può vedere è che siam lontanissimi dalla pace, perchè non ne vogliono sapere nè l'Inghilterra, nè la Francia.

NOTIZIE DIVERSE

Leggi *sul bilancio.*

Il Num. 23 de la Raccolta uffiziale degli Atti del Governo contiene le seguenti Leggi.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il Governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie presunte nel Bilancio attivo dello Stato per l'esercizio mille ottocento cinquantaquattro, indicate nell' annessa Tabella, secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore.

Art. 2. I centesimi addizionali per la riscossione delle imposte dirette sono conservati nella proporzione di quattro per lira.

Art. 3. Nessun' altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato, la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita.

Art. 4. Gli avvisi individuali pel pagamento delle contribuzioni dirette saranno a diligenza e spese degli Esattori formati e consegnati ai Sindaci dei Comuni, ed a cura e spese dei Comuni medesimi ricapitati ai contribuenti.

Art. 5. Nulla resta innovato quanto alle esazioni di dritti debitamente autorizzati per conto delle Divisioni, Provincie, Comuni, Corpi morali o particolari.

Art. 6. È fatta facoltà al Ministro di Finanze di alienare ai pubblici incanti le azioni delle ferrovie di Susa e di Novara di proprietà dello Stato, il cui prodotto è previsto alla categoria n. 64 del Bilancio suddetto.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello Stato.

Dat. Torino, li 20 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

(Segue la Tabella)

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il bilancio passivo dello Stato per l'esercizio mille ottocento cinquantaquattro è approvato nella somma complessiva di lire *cento quarantasei milioni cinquecento quarantadue mila settecento quarantotto, centesimi sessanta*, ripartita fra i capi e le categorie di cui nella tabella annessa alla presente legge.

Art. 2. Gli stipendi pei diversi gradi dell' Amministrazione centrale dello Stato sono stabiliti come segue:

Segretario generale (. . . . . Direttore generale (.	L. 7,000
Ispettore generale	» 5,000
Direttore Capo-Divisione.	» 4,500
Capo di Sezione	» 3,500
Segretario di prima classe.	» 2,800
— di seconda id.	» 2,400
Applicato di prima id.	» 1,800
— di seconda id.	» 1,600
— di terza id.	» 1,400
— di quarta id.	» 1,200

Art. 3. La presente tariffa degli stipendi rimarrà in vigore sino all'ultimo dicembre 1857.

Art. 4. Gl' impiegati iscritti nelle nuove piante dell' Amministrazione continueranno a ricevere lo stesso stipendio che godevano prima della emanazione del Regio Decreto 23 ottobre 1853, avendo però un qualche riguardo ai proventi eventuali prima goduti. Se lo stipendio che godevano è maggiore di quello assegnato colla presente legge, la somma corrispondente a questo divario sarà stanziata in loro favore nella categoria dei maggiori assegnamenti. Se invece lo stipendio è minore, non si farà luogo all' aumento, se non di mano in mano che gli impiegati rimasti fuori di pianta, tanto in attività che in aspettativa, per causa del nuovo ordinamento, non siano altrimenti provvisti.

Questa disposizione non avrà effetto oltre gli esercizi 1854 e 1855.

Art. 5. Ciascun Ministro può nominarsi un Segretario particolare di *Gabinetto.*

Se questo Segretario è scelto fra gli impiegati da lui dipendenti, esso conserverà il suo impiego, l' annessovi stipendio e la sua anzianità nella carriera.

Nel caso che la persona scelta alla carica di Segretario particolare di *Gabinetto* non sia impiegata al servizio dello Stato, potrà esserle assegnato uno stipendio non maggiore di L. 4,500; cesserà da tali funzioni cessando il Ministro, e non acquisterà titolo ad ottenere altro impiego.

Qualora il segretario particolare di *Gabinetto* sia scelto fra gl' impiegati dipendenti dallo stesso Ministero, non potrà in nessun caso essere surrogato nel suo impiego.

Art. 6. Per l' eseguimento di lavori urgenti o straordinari, ogni Ministro può applicare al suo dicastero altri impiegati da lui dipendenti. Non dovrà però ritenerli un tempo maggiore di 18 mesi. Questi impiegati non riceveranno che lo stipendio assegnato alla loro carica effettiva nella quale non potranno essere surrogati.

Art. 7. Gl' impiegati dell' Amministrazione centrale possono essere collocati in aspettativa solo per le seguenti cause:

1. Per soppressione d'impiego o riduzione di piante.

2. Per infermità temporarie.

3. Per motivi di famiglia in seguito a loro domanda.

Art. 8. In qualsiasi dei succennati casi l'aspettativa non potrà durare oltre due anni.

Però gli impiegati già appartenenti all'Amministrazione generale dello Stato e collocati in aspettativa o fuori pianta in dipendenza del nuovo ordinamento, potranno ottenere una pensione la quale non dovrà eccedere la metà dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superiore in ogni caso all'ammontare dell' assegnamento d' aspettativa di cui possono essere provveduti.

Art. 9. L'impiegato che rimarrà in esercizio effettivo della sua carica più di dieci anni collo stesso grado e stipendio, a partire dalla data del Regio Decreto di nomina fatto in esecuzione del nuovo ordinamento, avrà diritto all'aumento di un decimo del suo stipendio.

Art. 10. Dal primo gennaio 1854 le nuove pensioni concesse non potranno essere pagate che col fondo assegnato alla categoria stabilita *per le pensioni da concedersi nel corso dell' anno.*

Art. 11. Le somme che rimarranno libere per pensioni estinte dovranno cadere nello *speso di meno.*

Art. 12. Il progetto di bilancio di ciascun dicastero dovrà d'ora innanzi essere corredato di un quadro delle pensioni state concedute nell'anno anteriore a quello in cui il progetto di bilancio deve essere presentato alla Camera dei Deputati, colla indicazione di tutti i motivi legali delle concessioni; approvata la legge del bilancio, quelle pensioni si avranno per definitivamente ammesse.

Art. 13. La provvigione che si concede agli uffici di seconda classe della Direzione Generale delle Poste resta stabilita dal 1 luglio 1854 nella seguente conformità:

30 per cento sulle prime lire 1,000;
25 per cento dalle lire 1,001 alle l. 1,700;
10 per cento dalle lire 1,701 alle l. 4,000;
5 per cento sulla maggiore somma.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dat. a Torino, il 20 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

(G. P.) C. Cavour.

Notizie sanitarie *dall' estero.* — Alla Direzione di Sanità marittima pervenne officiale avviso che il cholera è scoppiato nella Grecia, a Smirne, a Gallipoli, nei Dardanelli; che si è dichiarato anche in Napoli con numero considerevole di casi; che alcuni casi fortemente sospetti, susseguiti da decesso, furono constatati a Livorno dapprima, e negli ultimi giorni anche a Firenze.

— Nella città di New-Castle successero 10 casi di cholera, e 3 in Londra.

— Un vapore greco fu sottoposto a 24 ore di quarantena a Corfù, essendosi manifestato il cholera in Atene fra le truppe francesi.

Parecchi casi di cholera avvennero sui vapori postali e fra le truppe francesi a Gallipoli.

Sanità di Genova. — ...... La Sanità Marittima si riserva, come ne ha per legge il diritto, di tradurre dinanzi ai tribunali competenti gli autori di notizie che per le circostanze dolorose nelle quali versiamo non vogliono essere lasciate impunite.

Genova, li 28 luglio 1854.

D'ordine

Il Segr. Gen. della Direzione

C. Questa.

— Ieri fu aperto il nuovo spedale temporario alle *Interiane.*

— Ieri un benemerito cittadino diede l'esempio delle caritatevoli largizioni, inviando L. 500 come 1ª offerta alla Commissione del Sestiere Prè.

— La ferrovia in 6 giorni trasportò fuori di Genova circa 15,000 persone, compresi i forestieri che qui soggiornavano. A tale cifra si devono aggiungere parecchie migliaia che a precipizio fuggirono e fuggono su qualunque altro veicolo verso ponente o verso levante. Ci assicurano che giammai tanti pegni furono deposti al Monte di Pietà; molti di mediocri o povere masserizie, evidente segno di mezzi mendicati con qualunque mezzo alla fuga; altri di ricche suppellettili, con tenue prestito, unicamente per lasciarle in sicuro deposito.

— Una cagione di esultanza ebbero ieri mattina (27) i poveri infermi condannati ai lavori forzati colpiti dal desolante cholera che dal giorno 22 corrente sviluppavasi in questo Arsenale. Essa fu la visita fatta all' Ospedale del Bagno dall' Ill.mo signor ammiraglio cav. Pelletta, che memore di quanta potenza sia nell' animo degli afflitti la parola consolatrice, la volgeva con l' affabilità sua propria a confortare, incoraggiare ciascuno di questi esseri doppiamente sventurati; e senza riguardo allo stato convalescente in cui trovasi, dopo aver visitato tutto l'Arsenale, tosto si portava al R. Cantiere della Foce, e provvedeva all'igiene del personale e dei forzati detenuti.

Nizza, 26 *luglio.* — A proposta del signor colonnello Cucchiari comandante la suddivisione militare di Nizza, il ministero della guerra ha ordinato il trasferimento a Villafranca d' un reggimento della guarnigione di Nizza. Quindi l' 11.mo reggimento di fanteria partirà nella corrente settimana per la sua nuova destinazione.

Questa misura era divenuta necessaria per le caserme di Nizza, ove la riunione di un numero troppo grande d' uomini avrebbe potuto apportare funeste conseguenze alla salute dei soldati ed al tempo stesso alla salubrità generale della città.

Il 12.° reggimento che resta, sarà ripartito nelle due caserme di S. Domenico e di Sant' Agostino. *(Avenir).*

Meteora luminosa, *apparsa in Torino sabbato 22 luglio, quando tramontava il sole.* — Molte fra le persone che scendevano in Piazza Vittorio, nell' ora indicata, si arrestavano a riguardare la notevolissima meteora, che, dal punto contrario diametralmente all' occidente del detto giorno, era distesa per gran parte del cielo.

Consisteva essa in una irradiazione rossigna, che parve partire di là della collina, e, particolarmente per quelli che osservavano dalla suindicata piazza, aver il centro in fine della linea che poteva immaginarsi drizzata sotto il casino a levante della Villa della Regina, e rassomigliava alla emissione di molti fasci di raggi più o meno larghi, quali sovente son veduti, quando il sole è prossimo all' orizzonte, spirare dagli interstizi di nuvole raggruppate. Il notato colore indebolivasi come cresceva la distanza dall' immaginato punto di effusione; la lunghezza inoltrava alla parte più alta del cielo, e l' angolo formato dall' insieme dei fasci, poteva computarsi di 150°.

Nella parte opposta l' atmosfera meglio trapariva, i vapori essendovi raccolti in molte nuvolette, grigie le inferiori, rossigne le superiori; quindi non si potea discernere che qualche leggiera traccia di simili fasci di luce.

Ragione di siffatta apparenza nel cielo orientale io immaginai questa sola, che la radiazione rossa del sole in linee divergenti, incontrando in questa parte una maggior copia di vapori, come provava la torbidezza dell' aria, vi patisse una rifrazione, simile a quella che causano le lenti convesse, e modificandosi la divergenza in convergenza, i raggi spiegati prima a ventaglio si obliquassero in modo contrario e si volgessero al concorso ed alla riunione; onde era l' apparenza o il fenomeno che tutti riguardarono con quella ammirazione, che si manifesta a' naturali spettacoli poco frequenti.

Se il colore era più carico ne' fasci rifranti prossimamente all' orizzonte, che nelle parti superiori, è ovvio che doveva così avvenire per la differente densità de' vapori come, per la contraria condizione del cielo occidentale, i fasci luminosi si rendevano visibili solamente dove toccavano le nuvolette più in alto sospese, che ne restavano tinte.

Essendo rimasto a vedere come andrebbe a finire, osservai spegnersi quei rossore prima ne' fasci della parte settentrionale, poscia in quelli della meridionale; confondersi i minori e aderire ai maggiori, e questi restare ancora visibili, quando ancora dietro di essi la stella di Giove cominciava a brillare de' suoi vivacissimi raggi.

Nel giorno seguente lo stato atmosferico all' ora del tramonto non essendo molto dissimile, che era stato nell' ieri, si ripetè il fenomeno, sebbene sentitamente. *(G. P.)*

Navigazione transatlantica. — Troviamo nel *Corriere Mercantile* di Genova un articolo risguardante la compagnia di navigazione transatlantica, che riproduciamo, perchè si conoscano le fasi di questa impresa, che così poco ora fa parlare di se, dopo il primo rumore:

L' altro giorno, scrivendo sulle cose della società transatlantica sull' intento di mostrare quanto sarebbe fuori di luogo lo scoraggiamento da cui sembrano presi taluni degli azionisti, non avevamo posto mente ad un articolo che si legge nel *Journal de Commerce* di Nuova-York riferito dal *Galignani's* del 7 corrente. Lo riferiamo tradotto.

Il *Journal of Commerce* di Nuova York scrive quanto segue su questo interessante soggetto:

« Non ha guari il buon esito della navigazione a vapore delle varie linee dell' Oceano americano non poteva dirsi pienamente sicuro. Ora sembra aprirsi per quella intrapresa una carriera di non interrotta prosperità. Il numero dei passeggieri ed il prezzo del nolo per l' atlantico, è nei due ultimi anni cresciuto, e mai fu tanto grande quanto dal principio della presente stagione. Le varie compagnie di navigazione hanno potuto con tale soccorso recato loro dal Governo generale soddisfare in gran parte o per intero i loro debiti che in varii casi eransi accumulati in modo vistoso e crearsi una solida base finanziaria.

« Due di queste, la compagnia della navigazione a vapore dell' Oceano, e la compagnia di Havre, hanno già eseguito i loro dividendi, e la società Collins ha pagato debiti che ascendevano ad 800,000 dollari; cosicchè è ormai sicuro che queste compagnie potranno per molto tempo fare degli annui dividendi regolari, a meno d' impreveduta catastrofe. La compagnia di Havre fece il suo ultimo dividendo poco prima della vendita dell' Humboldt, e l' altro battello, il *Franklin*, è stato pagato dopo a ragione di un 20 0|0 sul capitale.

« Il nuovo battello che sta per esser costrutto per surrogare l' *Humboldt*, sarà pagato da una soscrizione indipendente, ma alla fine sarà probabilmente comprato dalla compagnia. Si chiamerà l' *Arago* dal celebrato nome dell' uomo di stato e filosofo francese, e sarà pronto per fare il suo primo viaggio sui primi del prossimo maggio.

« La perdita dell' *Humboldt* è il primo gran disastro che sia accaduto ad una compagnia delle linee di navigazione summentovate, dacchè esse hanno incominciato a far viaggi, disastro che copre l' intero periodo dal momento in cui da alcuni cittadini degli Stati Uniti si organizzarono le compagnie aggregate per la navigazione a vapore dell' Oceano. La compagnia della navigazione a vapore dell' Oceano venne fondata nel 1847; la compagnia di Nuova York e di Havre nel 1848; la compagnia di Nuova-York, e Liverpool nel 1850. Così si vide che non ostante la formidabilissima opposizione che la loro perizia, ricchezza, ed esperienza mettevano in campo, il breve spazio di sette anni bastò perchè gli Stati-Uniti potessero trionfare compiutamente in quest' importante ramo di commerciale intrapresa. »

Ci è piaciuto ora di riferire quest' articolo perchè ci sembra che debba dissipare qualunque incertezza potesse rimanere sulla mente di qualche timido intorno ai buoni risultamenti delle nostre linee di navigazione transatlantiche, che desideriamo veder presto attuate.

Il giornalista americano confessa che negli ultimi due anni il numero dei viaggiatori e il ricavo dei noli delle linee transatlantiche *crebbero a dismisura*, talchè compagnie che avevano enormi debiti poterono lucrare tanto da pagare le loro passività, e dare ai soci degli utili.

Se ciò ottennero compagnie che navigano da Nuova-York verso il nord dell'Europa ove molti sono i corsi regolari di navigazione, e perciò grande la concorrenza, quanto meglio non potrà sperare la compagnia di Genova, la quale sarà, può ben dirsi, l'unica grande impresa transatlantica che farà capo al Mediterraneo?

Le nostre statistiche ci danno parecchie migliaia di emigrati all' anno, che si recano all' America del nord, a cui se si aggiungono quelli che la Svizzera e la Germania periodicamente somministrano ai porti dell' Havre, non dubitiamo affermare che i risultati della navigazione sarda dovranno essere forse più brillanti che non sieno quelli delle linee fiorenti al nord. Le numerose e ricche famiglie americane che si recano dal nuovo a visitare il vecchio mondo preferiranno, è da credere, in molte stagioni la nostra linea che li conduce d' un tratto a visitare l' Italia e le sue città ove si accolgono tanti monumenti, scopo continuo della curiosità di tutto il mondo incivilito.

Potrebbesi aggiungere quanto movimento dobbiamo aspettarci dalle linee ferrate che ci collegheranno alla Svizzera e alla Lombardia, ma non è qui il caso, nè è assunto nostro di entrare in calcoli minuti ed ipotetici. Volemmo solo far risultare come le nostre convinzioni sulla grande utilità di questa impresa nazionale siano confermate dalle estere testimonianze e dai fatti, e vogliamo sperare che questi fatti persuaderanno meglio di ogni ragionamento i timorosi, e che invece di dare consigli disperati, o di prendere prudenza, si uniranno con noi per gridare alla compagnia *Attività, attività!*

Vertenza austro-svizzera. — *Cantone Ticino.* — Colla diligenza della scorsa notte (24) è giunto in Bellinzona il sig. ingegnere Beroldingen, uno dei membri della delegazione straordinaria per l' appianamento della vertenza austro-svizzera. Vuolsi che urgenti affari relativi alle sue funzioni telegrafiche lo abbiano obbligato a precedere di pochi giorni gli altri due suoi colleghi Dufour e Lurati, i quali rientrerebbero pure tra non molto alle loro case, dopo aver regolato col consiglio federale alcune pendenze concernenti diverse domande di sussidio.

Quanto alla soluzione definitiva della vertenza internazionale, si assicura che la delegazione abbia nuovamente a radunarsi per condurre a fine la propria missione appena sarà giunta da Vienna al Consiglio federale una risposta scritta o verbale alle ultime sue note.

Veniamo informati da buona fonte che il nuovo incaricato d' affari austriaco de Kubech trovisi già da qualche giorno in Monaco, d' onde si recherà quandocchesia alla sua missione diplomatica in Berna. *(Democrazia)*

Rivoluzione di Spagna. — Testo del memoriale indirizzato alla regina Isabella nel giorno 17 dalla commissione municipale formata a Madrid.

Signora!

« I sottoscritti, cittadini spagnuoli ed interpreti dei desiderii e dei voti della popolazione di Madrid, che hanno l'onore di rappresentare, espongono a V. M. con tutto il conveniente rispetto, che attese le gravi circostanze nelle quali si trova la capitale e l'intera nazione, non rimane altro mezzo, che ridonare al popolo i diritti usurpatigli, rispettare i principii di moralità e di giustizia, allontanare dalla vostra persona i perfidi consiglieri che hanno compromesso coi loro attentati e le loro violenze la pace del regno, e le istituzioni che il popolo ha conquistato a prezzo del suo sangue, e dei suoi tesori.

« La popolazione di Madrid domanda le Cortes costituenti, incaricate di fissare in modo stabile e certo le basi della riorganizzazione politica e sociale.

« Fra queste istituzioni, e come elemento d' ordine e guarentigia della libertà, essa reclama il ristabilimento della guardia nazionale, che ha dotato la patria di tanti giorni di gloria, e la cui provata devozione è stata suggellata da generoso sangue sparso sui campi di battaglia. Il popolo spossato ed incurvato sotto il peso delle contribuzioni onerose, domanda egualmente a V. M. la riduzione delle imposte e la diminuzione dei pesi. Vittima e trastullo di bastarde ambizioni e di gente cattiva, esso osa sperare che il merito e la virtù soltanto saranno intesi nei Consigli della Corona. Si degni la M. V. di accogliere i sentimenti della popolazione di Madrid, che gli esponenti vi trasmettono con tutta fedeltà.

« Iddio guardi intanto per lunghi anni la vita della M. V. »

Morte d' Abbas. — *Alessandria*, 18 *luglio.* — Vi comunico innanzi tutto l'importantissimo avvenimento della morte del vicerè Abbas pascià, avvenimento inaspettato, che colpì di stupore la nostra città. La colonia europea vede con piacere cadere il potere nelle mani del designato successore di Abbas, S. A. Said pascià, principe di costumi e d' istinti europei.

Eccovi in qual modo qui si conobbe il fatto:

Domenica, 15 corr., sul fare del giorno, cominciò a circolare la voce della morte del vicerè, decesso, dicevasi, per un colpo di apoplessia. Verso le ore 8 antim. si seppe che il principe Halim pascià era qui giunto dopo un tragitto a tutta forza di vapore in sole 13 ore dal Cairo; che sceso dal vapore era immediatamente salito in carrozza e corso ad abbracciare suo fratello il nuovo vicerè Said pascià; e un testimonio degno di fede assicura che il governatore di Alessandria fossesi egli pure portato alla residenza del principe al Gabarri; il che bastò a confermare la voce sparsa, giacchè, vivente Abbas pascià, quel passo del governatore sarebbe stato considerato quale delitto di lesa Maestà.

Un impulso spontaneo immediatamente trascinava gran parte della colonia europea al Gabarri, onde acclamare il nuovo vicerè, ma pochi giunsero in tempo; giacchè non appena Said pascià ebbe sicura notizia dell' avvenimento, montò nell' antico equipaggio di suo padre, Mehemet Aly di gloriosa memoria (che da cinque anni giaceva polveroso nelle scuderie) e portossi nell' antico palazzo di residenza vicereale di Rassettin, il quale pure dal giorno del decesso del grand' uomo era rimasto chiuso a doppia chiave, per non riaprirsi che in questo giorno salutato dal desiderio e dalle speranze di tutti gli amatori della civiltà e del progresso.

Cosa strana, trapassava Abbas pascià la sera del 14, e il giorno 16 nessun telegrafo avea ancora segnalato un avvenimento di tanta importanza; ed ecco perchè: S. E. Ibraim pascià Elfi, governatore di Cairo e procuratore di S. A. (*Kebia*), uomo sorto dal nulla ed elevato a così alto seggio dalla simpatia che l' estinto vicerè gli aveva sempre dimostrato, si permetteva non solo di serbare mistero in Cairo stesso per ben due giorni circa l' accaduto, ma pur anco si rinchiudeva nella cittadella con alcuni reggimenti di cavalleria e artiglieria, armandone le mura di cannoni. S. A. Ahmet pascià, figlio maggiore del defunto Ibraim pascià, e nipote quindi del nuovo vicerè, in assenza di questi, tuttora qui, scriveva al *Kehia* intimandogli di tosto aprire la cittadella. Al che il suddito rebelle rispondeva che nol farebbe prima di ricevere un ordine del suo unico padrone, S. A. El Hami pascià, figlio di Abbas, partito di recente per l'Inghilterra o da S. M. il Sultano. — Allora i consoli di Francia e della Granbretagna indirizzarono al *Kehia* delle note energiche in seguito alle quali dicesi abbia ceduto.

Oggi (18) che siamo alle ore 11 ant. i consoli generali qui presenti sono dalle ore 9 in seduta segreta col vicerè. Nulla trapelò per anco di che si tratti; solo si seppe che la mag-

gior parte de' consoli fra due ore partono col-l'A. S. pel Cairo.

Ieri sera, per tutta la città, vi furono splendide e vaghe luminarie. La piazza del Piano, così detta, pel solito oscura e deserta, sfavillava di fantastiche luci, che rammentavano, a chi le aveva vedute, le triennali luminarie di Pisa, e formicolava di gente d'ogni sesso, di ogni età, d'ogni costume che vi restarono a passeggio fino oltre la mezzanotte. Suonavano bande, risplendevano fuochi di bengala, solcavano l'aere sereno in tutte le direzioni vivi e spessi razzi artificiali, e allegre voci e « suon di man con elle » manifestavano altamente di quanta gioia fosse compresa l'intera popolazione per l'esaltazione del nuovo viceré.

Ora sotto un principe illuminato e gentile è certo che l'Egitto va a prendere un nuovo aspetto, e Said pascià, seguitando le gloriose tradizioni del suo immortale genitore, beneficando il commercio, vivificando le industrie, rimodernando e riparando specialmente la nostra città che merita di assumere una fisonomia al tutto europea, s'acquisterà la riconoscenza dei presenti e la stima de' posteri.

(Oss. Triest.)

Insurrezione greca. — Come documento storico non è privo d'interesse l'ultimo ordine del giorno del generale Hadgi Petro, quando, trovandosi nell'impossibilità di ricevere dalla Grecia munizioni da guerra, sciolse la sua armata. Esso è del seguente tenore:

ORDINE DEL GIORNO

« *Commilitoni!*

In unione ai nostri fratelli della Grecia, oggi libera, noi cominciammo nell'anno 1821 la lotta per procurarci la libertà e l'indipendenza. La nostra costanza, le simpatie del mondo civilizzato e la benevolenza delle grandi potenze ridonarono la libertà ad una parte della nostra Grecia, ma la Tessaglia, l'Epiro, la Macedonia gemono ancora sotto il giogo dei tiranni. Fidando nella grazia Divina e consci del nostro dritto, abbiamo, cinque mesi sono, ripigliata la santa lotta, interrotta nell'anno 1829; i nostri fratelli in Ellade si unirono a noi nell'appello della comune patria, allo scopo di adempiere un santo dovere che avevano verso i fratelli e congiunti.

Commilitoni! Durante la lotta di questi cinque mesi voi deste prova del vostro amore per la libertà, del vostro valore, della vostra costanza; col vostro umano contegno verso gli inermi o prigionieri Osmani dimostraste al mondo civilizzato che voi non impugnaste le armi per sacrificare gli Osmani nati nella vostra patria, ma per far cadere un governo tirannico. L'Onnipossente benedì le nostre armi, ci diede la vittoria in sei battaglie, presso Lutro, Phanari, Parambrastaris, Belesio e Trikala e presso Kalambaka, dopo un micidiale combattimento di dieci giorni, abbiamo riportata una vittoria contro un più forte nemico, nella quale fu visibile la mano dell'Onnipossente. La nostra piccola armata non era proporzionata ad un nemico così potente, ma la fiducia nella grazia divina le diede il coraggio che non pensa mai alla superiorità numerica dell'inimico. Dopo quella vittoria, l'inimico fuggì nelle sue fortezze e in Agrafa, sul Peleo e sul Pindo e sulle sedi degli Dei, Olimpo ed Ossa, sventolò la bandiera della libertà; noi eravamo padroni nella Tessaglia, tutte le vie che conducono nell'Epiro e nella Macedonia erano occupate da noi.

Questa santa lotta puramente ellena per la libertà e la patria fu calunniata come un'opera di politica estera; si andò così oltre di dichiarare che noi abbiamo impugnate le armi per gl'interessi di una potenza estera, e le simpatie dei nostri fratelli nella libera Grecia furono dal mondo civilizzato poste a carico del governo greco come un delitto. Le due potenze marittime adottarono misure di rigore contro la Grecia, i suoi porti furono bloccati per rendere impossibile l'esportazione di munizione da guerra per i fratelli belligeranti e siccome il patriotismo dei nostri fratelli in Grecia ne rendeva possibile l'esportazione per terra, la Grecia fu ultimamente occupata militarmente da truppe anglo francesi. Con questo ostile intervento delle due grandi potenze, il nemico acquistò coraggio, i nostri fratelli in Ellade furono impediti nei loro liberi movimenti, i combattenti furono spinti alla disperazione. Ai cittadini della libera Grecia che combattevano sotto di noi, giunse l'ordine di ripatriare immediatamente; questa intimazione fu accompagnata da minaccie e si adottarono tutte le possibili misure onde por fine alla lotta. Nell'Epiro e nella Macedonia si palesò lo scoraggiamento, tutte le truppe nemiche si gettarono nella Tessaglia.

Commilitoni! Voi resisteste a tutte le contrarietà, voi giuraste di non deporre le armi sino a quando non sarà libera la patria, voi avevate la fiducia che la Cristianità riconoscerebbe finalmente i vostri diritti, pagherebbe un giusto tributo di lode alla vostra santa lotta. La preponderanza del nemico, anzichè paralizzare il nostro coraggio, lo portò ad un grado di fidanza che ci prometteva la vittoria. Il tradimento fece ciò che non potè fare la forza del nemico; le due forti posizioni che formavano i principali appoggi del piano di operazione nell'attacco delle schiere nemiche, furono con tradimento cedute al nemico, e la nostra armata fu circondata da ogni parte. Voi pugnaste da eroi, ma la posizione presso Kalambaka non era più tenibile. Io ordinai la ritirata, dopo che la vittoria era divenuta impossibile; l'inimico riconobbe il vostro egoismo e non frappose impedimenti alla vostra ritirata.

Commilitoni della Tessaglia, di Agrafa, del Pindo e dell'Olimpo! Pugnare ulteriormente non contro l'inimico, ma contro gli ostacoli che ci attorniamo da tutte le parti, contro una spietata politica estera è impossibile; il vostro prezioso sangue scorrerebbe inutilmente. Rinunciamo alla lotta colla coscienza di aver adempiuto il nostro dovere verso la patria; i nostri diritti sono intangibili; giungerà il tempo della vendetta. Bravi commilitoni! Ritornate ognuno ai vostri focolari, fidate nell'Onnipossente; vi accompagnano le benedizioni della patria. Voi mostraste, che nelle vostre vene scorre quel puro sangue elleno che rese immortali i vostri antenati. La spada resterà nella guaina per breve tempo; io vado superbo di essere stato il vostro condottiero. A rivederci.

Nevchori 13 (25) giugno 1854.

Hadgi Petro.

— Al surriferito facciamo seguire il seguente proclama di Fuad Effendi, Commissario della Sublime Porta, rilasciato il giorno dopo la battaglia di Kalambaka agli abitanti della Tessaglia:

PROCLAMA

Abitanti cristiani della Tessaglia!

Un'invasione nemica, di cui non si ha l'esempio negli annali delle nazioni civilizzate ha prodotto scompiglio in due belle provincie l'Epiro e la Tessaglia. Assassinio e devastazione erano il segnale dell'avvicinarsi di quelle bande ellene che, soltanto l'avidità di rubare conduceva in questo paese. Come uomini, questi Elleni hanno violate tutte le leggi dell'umanità, come cristiani hanno profanato perfino i sacrarii delle chiese, ma Iddio castiga i malfattori. La brava armata imperiale, destinata ad operare nell'Epiro, purgato il paese dalle bande greche, e ristabilitovi l'ordine e tranquillità, è giunta nella Tessaglia onde far causa comune colle truppe di questa provincia e portar a compimento ciò che fu incominciato sì coraggiosamente dai loro valorosi commilitoni.

È noto a voi tutti, ciò che avvenne presso Kalambaka. Questa posizione era l'ultimo rifugio ed il precipuo ricettacolo delle bande ellene. 10,000 Elleni, ivi radunati, furono pienamente disfatti in meno d'un'ora; meglio che 100 trincee erette con molta fatica in posizioni forti per natura, furono prese al primo colpo e 10 bandiere, molta munizione e tutto ciò ch'avevano ivi radunato i masnadieri caddero nelle nostre mani. Se l'intenzione di evitare lo spargimento di sangue non ci avesse indotti a lasciare aperto uno scampo, pochi di questi malfattori avrebbero trovato nella fuga il loro salvamento.

Immediatamente dopo questo fatto d'armi, vennero quegli abitanti che furono incorporati colla forza, ad impetrare la grazia del nostro benigno Sovrano; anche gli altri seguendo quest' esempio vengono giornalmente assoggettandosi.

La grande maggioranza del popolo di Tessaglia non deviò dal sentiero dell'obbedienza, e se alcuni insensati dimenticarono i loro doveri, subirono la meritata pena unitamente a quelli che gli avvilupparono nella ribellione.

L'avvenimento di Kalambaka deve aver ricondotto ognuno alla ragione. Possiamo dirlo, oggi non v'ha persona che possa perseverare nel suo accecamento. Ciò nullameno vorrei ancora una volta far sentire agli abitanti della Tessaglia la paterna voce del nostro augusto Sovrano, la quale li riconduca nel grembo della pace e della prosperità. La magnanimità del nostro graziosissimo Imperatore, obbliando interamente l'accaduto, concede perdono plenario a tutti quelli che avvertitamente o costretti presero parte ai movimenti.

Abitanti del contado! Abbandonate i monti e le selve, ritornate onde ritrovare la pace nei vostri villaggi e nel seno delle vostre famiglie e raccogliere i frutti dei vostri campi, che l'Altissimo nella sua misericordia fè prosperare, a sollievo dei patimenti sofferti, più che in qualsiasi altro anno.

Anziani dei villaggi, smettete il timore che potreste avere; radunatevi intorno a me, ed indicatemi i mezzi che valgono a sanare le piaghe, apportatevi dagli inimici della patria. Sacerdoti, Servi del culto divino! Non indugiate ad adempiere gli obblighi che la religione v'impone; consolate i sofferenti; predicate la pace ed accennate le parole di Gesù che dice: « Date a Cesare quello ch'è di Cesare, e a Dio quel ch'è di Dio ».

Larissa il 26 giugno (14 luglio) 1854.

Fuad Effendi.

Affari d'Oriente. — Proclama diretto dai comandanti in capo degli eserciti alleati agli abitanti della Bulgaria.

« I comandanti in capo delle armate alleate d'Inghilterra e di Francia fanno conoscere alle popolazioni della Bulgaria e delle provincie circostanti, che essi sono decisi a proteggere contro i russi i sudditi di S. M. I. il sultano Abdul-Medgid Khan, loro amici in quelle provincie, come pure il loro benessere ed i loro averi. In conseguenza furono dati ordini alle truppe destinate a questa protezione tanto di eseguire tale loro missione, quanto di osservare sempre la più rigorosa disciplina, massime nei paesi da loro occupati. In pari tempo si fa conoscere alle popolazioni che qualunque siasi individuo, e a qualunque culto o nazione appartenga, reso che fosse colpevole di qualche atto contrario alle leggi militari che devono reggere le suddette popolazioni, oppure si mostrasse avverso alle intenzioni dei comandanti in capo inglese e francese, verrà punito colla massima severità, senza veruna considerazione, e tale punizione gli verrà inflitta dal comandante in capo alleato che si trovasse più vicino.

Qualunque bisogno o servizio che venisse ad essere richiesto dai comandanti le truppe alleate a quelle popolazioni, esse saranno tenute a mettere tutto il loro possibile onde soddisfarvi. Dimodochè esse saranno tenute ad adempiere rigorosamente tale loro dovere, come pure a fornire esattamente alle truppe alleate ogn'informazione che venisse dai predetti comandanti ad esse popolazioni richiesta. Coloro i quali dietro gli ultimi avvenimenti dovettero abbandonare i loro paesi, i loro beni, le loro famiglie, sono invitati a ritornarvi e sono consigliati ad avere fiducia nella protezione delle armate alleate ed a vivere tutti tranquilli, poichè se non venisse eseguito quanto qui è prescritto, oppure se qualcuno si rendesse colpevole di qualche comunicazione col nemico, esso sarà rimesso nelle mani delle autorità militari, i quali immediatamente gl'infliggeranno la dovuta punizione.

— *L'O. D. P.* ha il seg. art.: « Non ci siamo ingannati quando alcuni giorni sono abbiamo detto che l'apparente silenzio nella questione orientale era soltanto il breve riposo di un uomo che sale un alto monte. Se tutti gl'indizii non isbagliano, il breve tempo di tregua volge al suo fine e gli avvenimenti riprendono il loro corso. Il capitano che ora comanda nella Valachia in sostituzione del principe Paskiewitsch, dichiarò ad una deputazione di Bojari, che egli conserverà i Principati con 200,000 uomini. Cosa significa questo? L'Austria nella sua intimazione esigeva dalla Russia ch'ella fissasse un termine entro il quale si obbligasse a sgombrare i Principati. Dopo lungo indugio si manda qui un ambasciatore, latore della risposta. Ma mentre il *Principe della pace* Gortschakoff giunge in Vienna col ramo d'olivo e nei saloni e in molti giornali non si parla che di proposte *accettabilissime*, di mediazioni, di armistizi, di apertura di un congresso nel palazzo di un cavaliere di Praga, il *Principe della guerra* Gortschakoff conduce di nuovo i suoi battaglioni sul territorio dei confini austriaci, occupa i passi della Transilvania e non fa nessun mistero della sua volontà non solo di non sgombrare i Principati, ad onta dell'intimazione dell'Austria, ma di difenderli contro chiunque. Intanto la milizia valaca è trattata come consistesse di sudditi dell'imperatore di Russia, il principe Cantacuzeno viene installato come Gran Bano e gli atti estremi di un potere sovrano usurpato si accrescono ogni dì in più. È questo forse il ramo d'olivo? Son queste le dimostrazioni di pace?

« E rimpetto ad un tale contegno cosa resta a fare all'Austria? L'intimazione chiese un fatto e le si risponde con un fatto. Le trattative, che il fino ed astuto diplomatico era intento ad incamminare al Danubio superiore, sono coperte dalle operazioni del canuto generale al Danubio inferiore. La cosa principale non è più ciò che *parla* il nipote, ma bensì ciò che *fa* lo zio. L'intimazione aveva chiaramente esposto il punto di vista dell'Austria. *Essa non è l'atto di una potenza mediatrice, ma bensì di una potenza che domanda per conto proprio.* In essa non si trattava di ciò che esigono Francia e Inghilterra, ma di ciò che esige l'Austria in nome dei suoi interessi, in nome degli interessi della Germania.

« L'ambasciatore russo doveva portare una risposta su questo. Ma sembra che a Pietroburgo il piano diplomatico sia cambiato così sovente come il piano di guerra. Quando venne a Vienna il principe Gortschakoff, al Danubio comandava ancora il principe Paskiewitsch. Le truppe russe si trovavano in completa ritirata verso la Moldavia. Si trattava di sapere se sarebbe conservata la linea del Szereth o quella del Pruth; ma non pertanto si mostrava di voler almeno in parte soddisfare alle domande dell'Austria. Ora le cose mutarono aspetto. Il Principe Paskiewitsch, il capitano moderato, fu esigliato nei suoi poderi. Il movimento di ritirata fu sospeso e la Valachia è di nuovo occupata. La missione del principe Gortschakoff non naufragò in Vienna ma in Pietroburgo, ciò che si faceva mostra di dare con una mano si riprendeva con tutte due. Cosa succederà in seguito a ciò è facile prevedersi. Se vi furono delle divergenze di opinione fra il gabinetto austriaco e il prussiano sull'accettabilità delle proposte recate dal principe Gortschakoff, esse si saranno prodotte soltanto in sul principio della sua missione. Ma adesso, che la Russia fa fronte alle domande della Germania, il trattato del 20 aprile non può più essere soggetto di contestazione. Non si tratta più delle domande delle potenze occidentali, si tratta dell'assoluto rifiuto ricevuto dalle domande delle potenze tedesche! Ad una verità così palese nessuno potrà chiudere gli occhi. Crediamo che prima del termine del corrente mese si leggerà nel giornale ufficiale prussiano il decreto di mobilizzazione dell'esercito. »

Odessa, 10 *luglio*. — Quest'oggi arrivò nella nostra rada il *Fury* con bandiera parlamentare.

Il capitano Theman presentò il pieno potere dell'ammiraglio Dundas, di fare lo scambio dei prigionieri russi che avea condotti contro i prigionieri di guerra inglesi che si trovano in Odessa, scambio autorizzato dall'imperatore.

Il generale Annenkoff avendo verificato e sanzionato i registri dei prigionieri per iscambio, consegnò nel numero dei prigionieri di guerra fatti sul vapore il *Tiger*, 10 ufficiali, 22 bassi ufficiali, 152 marinai, e ricevette in quarantena dal vapore il *Fury*, 9 ufficiali, 1 cadetto e 156 soldati presi su d'un bastimento greco presso Anapa.

— 14 *luglio*. — Ieri, giorno natalizio di S. M. l'Imperatrice di Russia, comparvero di buon mattino tre vapori nemici di cui uno portava la bandiera francese e due l'inglese e s'avvicinarono alle batterie della spiaggia fino alla distanza del tiro di cannone senza aver issata la bandiera parlamentaria. Verso le nove s'allontanarono prendendo la direzione meridionale, e non appena ebbero passato il capo di Langeron che s'udì un forte cannoneggiamento. I vapori si fermarono non lungi dal *Chutors Cortazzi*, bombardarono e distrussero le macchine piantate per estrarre dall'acqua il *Tiger*. Essendosi dapprima i vapori avvicinati alla costa, una batteria leggera russa da campagna e le colubrine della spianata apersero un vivo fuoco contro di essa. Ciò ebbe per conseguenza che i vapori si postarono a maggior distanza e poterono compiere la loro impresa senza esser molestati dalle palle dei nostri cannoni. Da parte russa fu ferito un uomo e 3 cavalli di artiglieria. I navigli ne-

mici presero verso sera il largo. Chiuse la festività una festa da ballo data da questo comune alle autorità civili e militari, ed a cui intervennero molti consoli esteri. *(Corr. Austr.)*

— L'*Amico del Soldato*, che riceve come è noto, informazioni da fonti russe, reca le seguenti notizie nel suo numero del 23 corr.:

Abbiamo sott'occhio due lettere che ci rendono pieno conto del Consiglio di guerra tenuto a Varna dai generali anglo-turco-francesi. Esse confermano la notizia che abbiamo già data della marcia dell'esercito dei Balcani sulla linea del Danubio, eccettuati 8000 uomini che rimangono in Schumla sotto il comando di Fais pascià.

Inoltre fu deliberato a Varna che le forze egiziane sparse sinora in brigate nell'esercito turco abbiano a raccogliersi in Rustscuk per formare due divisioni. Si comincia a manifestare qualche diffidenza contro gli uffiziali del corpo ausiliario egiziano che si distinsero sotto Ibbrahim pascià nelle battaglie di Koniak e Nisib contro i turchi. Questi uffiziali non che le truppe egiziane addestrate all'europea hanno dato prova di grande valore ad Oltenizza, Cetate e Tultscha e nell'ultimo combattimento di Giurgewo ebbero a soffrire perdite assai gravi.

La notizia della disfatta dell'esercito turco in Asia nel combattimento contro il generale russo Andronikoff, giunse in Varna il giorno appunto in cui i generali stavano raccolti a Consiglio. Fece molto senso un rapporto dell'ammiraglio Lyons, da cui rilevasi che i circassi non vogliono unirsi ai turchi per combattere i russi e che fra gli stessi circassi regnano continui dissidii.

L'ammiraglio Lyons non fa punto parola della marcia di Schamyl sopra Tiflis.

Secondo altre notizie, il corpo di Zarif Mustaphà pascià (30,000 uomini) stanziato a Kars trovasi in assai buone condizioni e non ebbe ancora alcun attacco dai russi, tuttochè lo si aspetti ad ogni ora.

Le due fregate *Samson* e *Highflyer*, che incrociano sulle alture di Redut-Kalè e Suchum-Kalè, danno continuamente la caccia alle navi cariche di fanciulli e donzelle giorgiane per gli harem della Turchia.

Notizie dell'Oriente. *Indie orientali. Bombay*, 20 *giugno*. — Le ultime relazioni da Rangun, dei primi di giugno, ben lunge dal far presentire nuove difficoltà coll'Impero Birmano, dicono che quel Re mostra desiderio di esser in buon'armonia cogl'Inglesi, in conseguenza di che era voce che il commissario britannico visiterebbe Ava durante la stagione delle piogge. Altri però pretendono che il vecchio re sia stato relegato, e che suo fratello, salito al trono, intenda assalire le provincie inglesi in Birma; ma questa voce non è punto confermata. — Le aggressioni scemarono notevolmente nelle limitrofe provincie birmane, e solo i pirati del fiume continuano a stare in agguato. — Il *Bombay-Times* narra che persino a Rangun si formò un comitato onde raccogliere articoli per la grande Esposizione di Parigi, e ch'esso spera presentare parecchi oggetti interessanti per la loro novità.

— A Singapore le turbolenze fra la popolazione cinese furono sedate per ora; ma si teme che ricomincino. Un foglio locale fa sapere che ai disordini passati presero parte attiva anche alcuni de' ribelli scacciati ultimamente da Amoy, che si erano rifuggiti a Singapore. — Era voce che due fregate russe fossero comparse nelle acque di Rho, e alcuni navigli inglesi erano partiti per cercarle.

Cina. — *Hong-Kong*, 6 *giugno*. Il 25 maggio, gl'imperiali tentarono di prendere Sciangai e penetrarono alquanto entro le mura, ma infine furono respinti e costretti a ritirarsi.

— La squadra americana trovavasi il 21 maggio a Woo-sung, ed era attesa di ritorno ad Hong-Kong verso la metà del mese di giugno.

— I consoli di Francia, Inghilterra e degli Stati-Uniti a Sciangai annunciarono mediante una notificazione che qualunque de' loro nazionali prenderà parte alla guerra fra il Governo cinese e i ribelli, sia a favore dell'uno, sia a favore degli altri, perderà qualunque diritto alla protezione delle dette Potenze, i cui rappresentanti faranno punire altresì chiunque venderà munizioni o provvigioni da guerra ad alcuna delle parti combattenti. Essi vogliono che sia serbata una stretta neutralità. Sir J. Bowring, governatore di Hong-Kong, rammentò mediante un proclama a tutti gl'Inglesi residenti in Cina il divieto di entrare al servizio di un Governo straniero, senza il permesso di Sua Maestà Britannica.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 29 *luglio*. — Ci viene riferito che una ricca famiglia di Genova abbia dato per soccorso ai poveri della sua parrocchia 25,000 fr. oltre un mutuo di 200,000 franchi all'Ospedale di Pammatone, senza interessi di sorta e da restituirsi quando sarà comodo all'amministrazione dello stesso ospedale. Quest'atto di munificenza desideriamo che sia vero e dovrebbe imitarsi in questo tempo di miseria e calamità pubblica.

— Giunsero due nuovi reggimenti di soldati; parte sono a Genova, parte nei forti ed in San Pier d'Arena.

— Ieri sera pattuglie di truppa regolare e di guardia nazionale percorrevano la città per tenervi il buon ordine.

— I giornali di Genova non aveano parlato ancora di timori divulgati fra la gente sulla possibilità di prossimi tentativi in Genova. Ieri però ne diedero un cenno l'*Italia e Popolo* e la *Stampa*. Stando all'*Italia*, il governo avrebbe adottate importanti precauzioni: sarebbero presi di mira gli inscritti al Tiro Nazionale; si sceglierebbero le botteghe degli armajuoli; accennasi persino ad un aumento di guarnigione in varie fortezze.

La *Stampa* soggiunge che l'accogliere queste dicerie « è il più grossolano insulto che « possa farsi al buon senso della nostra po« polazione. » Per altro i mazziniani non sono la nostra popolazione, ma anelano a qualche cosa. È certo che numerose pattuglie percorreano anche avant'ieri le vie della nostra città.

Torino, 28 *luglio*. — Il processo di Pietro Mottino e complici è terminato. Ieri il magistrato d'appello ha pronunciato la sentenza, e questa sera i monelli la gridavano per le vie di Torino.

Il Magistrato dichiarò non farsi luogo a procedimento per Lorenzo Audino, e quindi dover porsi in libertà.

Alberti e Gallo Giovanni, sufficientemente puniti col carcere sofferto;

Rosmino Pietro e Rosmino Vincenzo, 2 anni di carcere;

Gallo Domenico, 3 anni di carcere dal dì dell'arresto (febbraio 1852);

Fontana Giuseppe, tre anni di reclusione;

Gallo Francesco, otto anni di reclusione;

Fontana Antonio, Gilone e la Ronco Beltramo, dieci anni di reclusione;

Piretto e Bruno, 10 anni di lavori forzati;

Bollo e Rosmino Rodolfo, 20 anni di lavori forzati;

Barberis, 25 anni di lavori forzati;

Depaoli, Berra, Raselli e Castegneris, lavori forzati a vita;

Mottino a morte.

Nizza, 25 *luglio*. — Il municipio fa in questo momento eseguire lo spurgo di chiaviche; e fa procedere ancora ad ispezioni di commestibili e bevande esposte alla vendita. D'ora in avanti l'inaffiamento delle piazze, delle passeggiate e delle strade sarà più frequente.

Insino ad oggi non s'è manifestato alcun sintomo d'epidemia nella nostra città; non ostante il caldo eccessivo che domina da qualche giorno. Lo stato sanitario di Nizza continua ad essere soddisfacentissimo. *(Avenir de Nice)*

Svizzera. — *Berna.* — Il gran consiglio nella sua seduta del 24 ha adottato in massima di modificar la legge sulla stampa, con 118 voti contro 106.

Ticino. — Da lettere siamo assicurati nulla esservi di vero in quanto fu recentemente pubblicato in uno dei nostri giornali circa alle proposizioni che la deputazione ticinese ed il consiglio federale avrebbero fatto per comporre le vertenze coll'Austria.

Se le nostre informazioni sono esatte avrebbesi notizia che il signor De Kübeck è già partito da Vienna per Monaco d'onde procederebbe a Berna, e le speranze che alla sua venuta possano essere composte le quistioni ancora esistenti avrebbero acquistata consistenza per recenti informazioni officiose che sonosi ricevute. *(Gazz. Ticinese)*

Vienna, 25 *luglio*. — Il generale d'artiglieria barone de Hess che trovasi attualmente in un viaggio d'ispezione nella Bucovina arriverà qui fra pochi giorni (pei primi d'agosto), darà personalmente a S. M. rappporto sullo stato delle truppe, riceverà ordini ulteriori e si recherà quindi al suo quartiere generale.

— Scrivesi da Orsowa in data 19 luglio che le truppe valache agli stipendj della Russia passarono l'11 corr. l'Aluta, entrarono nei villaggi spogli di truppe e fecero prigionieri gl'impiegati istituiti dai Turchi.

— A Varna fu imbarcata il 15 corrente la terza divisione francese destinata per Batum. In contraddizione con tutte le notizie anteriori che proclamavano l'officiale prussiano Gracht l'anima della difesa di Silistria, asseverano ora lettere provenienti direttamente dalla fortezza e portanti la data del 15 corrente che fu il capitano inglese Buttlen quegli che seppe tenere in iscacco i Russi per la durata di sei settimane. Omer pascià è dolentissimo della perdita di quest'ufficiale che contava appena il ventesimo settimo anno d'età e fa erigere un monumento al suo valore. *(Corr. It.)*

Dispacci telegrafici dell'Osservatore Triestino.

Francoforte, 25 *luglio*. — A quanto si sente, la Dieta federale aderì nella seduta straordinaria di ieri al trattato d'alleanza fra l'Austria e la Prussia. *(V. disp. di Vienna).*

Vienna, 26 *luglio*. — Il prestito progredisce. — L'adesione della Confederazione germanica al trattato d'alleanza fra l'Austria e la Prussia seguì ierlaltro con 16 voti favorevoli e uno contrario, quello cioè del Mecklemburg. — Si attende al più presto un attacco contro Sebastopoli.

Bukarest, 21. — Nuovi indizi di partenza dei russi. Questi si ritirano verso Fokschani e Kalugereni. I turchi occuparono Giurgewo con 60,000 uomini e si fortificano in modo imponente.

Kopenhagen 24, *di sera.* — Baraguay d'Hilliers è arrivato in Helsingoer e partì alla volta di Kopenhagen. Una squadra inglese composta di vascelli di linea e di navi da trasporto sta all'ancora nella baia di Kiöge.

Stoccolma 22. — 25 navi delle flotte alleate veleggiano verso Deserby, ingresso alle isole d'Aland. Oggi giunsero presso Sederawuhak 20 navigli.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 28 *luglio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	98	—
	chiuso a .	— —	98	25
3 per °|o	aperto a .	— —	71	—
	chiuso a .	— —	71	—
Consolidati inglesi .		— —	92	1|2
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .		— —	83	25
5 per °|o id. *(Hambro)* .		— —	—	—
3 per °|o id.		— —	53	—

Borsa di Genova del 29 luglio

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	83	1|4	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	82	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1115	—	—	—
Comptoir 1 genn.	500	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

Dispaccio elettrico.

Costantinopoli, 17 *luglio*.

Cattive notizie dell'armata asiatica.

A Smirne avvennero disordini a motivo della carestia.

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 29 *luglio*, *ore* 8 *di matt.*

Il *Moniteur* pubblica le seguenti notizie:

BAIONA, 27 *luglio*. — I capi del movimento mandarono una deputazione alla regina, invitandola a sortire dal palazzo ed assicurandola d'un' accoglienza *rispettosa* da parte della popolazione.

Si spera che la presenza degli aspettati generali porrà termine alla presente situazione e ristabilirà il lavoro.

KRONSTADT, (*città austriaca nella Transilvania*). L'arciduca Alberto e 'l generale Hess passano in rivista 110,000 soldati che circondano la Transilvania. I russi abbandonano la riva dritta del Danubio; vanno rapidamente verso le frontiere austriache.

IBRAILA. — Con lettere si annuncia che gli anglo-francesi occupano le tre bocche del Danubio. La guarnigione d'Ibraila è di 8,000 soldati; Lüders a Kalarasch ne ha 20,000. Il quartier generale di Gortchakoff è vicino a Rojesti. Paschiewitz è sempre a Jassy.

VIENNA, 28 *luglio*.

(Dispaccio privato)

L'imperatore parte per Ischil. Il vapore giunto da Stettino annuncia che le operazioni sull'isola Aland sarebbero cominciate, a quanto si assicura.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

luglio. Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENT. GRADO Barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezz del livello del mar a mezzo giorno	
15	sabb.	21	758 90	759 15	759 25	22 7	23 9	24 7	22 2	23 7	24 4	25 8	20 8	86	"	"	c.	S. O.	d.	S. O.	v.	sereno	sereno	sereno	calma	0 67
16	dom.	22	760 15	760 50	760 55	23 6	24 4	25 2	23 3	24 4	25 1	26 1	21 0	88	"	S	d.	S. O.	v.	S. O.	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 57
17	lun.	23	760 25	760 55	759 95	24 2	25 7	26 1	25 0	25 5	26 1	28 4	20 5	86	"	N. O.	d.	S. E.	v.	S.	d.	sereno	sereno	sereno	bonaccia	0 62
18	mart.	24	757 95	757 40	756 95	24 1	24 8	25 3	23 8	24 4	24 4	26 8	21 9	89	4 20	"	c.	"	c.	S. O.	d.	sereno	nuv. ser.	piovoso.	calma	0 55
19	merc.	25	758 45	758 90	758 90	24 7	26 8	26 9	26 1	27 4	27 2	30 1	23 0	81	"	Vario	d.	S. E.	v.	S. O.	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 55
20	giov.	26	762 05	761 95	761 70	26 3	28 0	28 5	26 6	27 9	28 3	30 2	25 1	77	"	"	c.	Vario	d.	Vario	d.	sereno	sereno	sereno	calma	0 53

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 31 Luglio 1854. — **N.° 1466**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Bleg a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 30 *luglio.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del giorno 28 a quella del 29 luglio 1854.

	Casi	Morti
Ospedali sotto la dir.e del Munic.	42	12
Ospedale di Pammatone . . .	31	4
Ospedale del Bagno in Darsena	5	1
In Città	139	37
Totale . .	217	54
Bollettini precedenti	489	209
Totale dell' invasione . .	706	263

Fra i decessi ne figurano 46 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

BOLLETTINO SANITARIO

31 *luglio.*

dalla mezzanotte del 29 luglio a quella del 30

	Casi	Morti
Ospedali sotto la dir.e del Munic.	80	29
Ospedale di Pammatone . . .	15	12
Ospedale del Bagno in Darsena	—	—
In Città	106	44
Alle Carceri	5	2
Totale . .	216	87
Bollettini precedenti	706	263
Totale dell' invasione . .	922	350

N. B. I militari affetti dal cholera sono trasportati in uno degli Spedali succursali dipendenti dal Municipio.

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

La Bibbia.

Seguito del § 1.

Sunto. — Le attestazioni dei Padri, anche solo riguardate come semplici storiche deposizioni, ci danno la credenza della Chiesa nella divinità dei libri deutero-canonici antichi — La credenza della Chiesa nella divinità dei deutero-canonici antichi prova infallibilmente che essa gli ha avuti per divini da G. C. e dagli Apostoli — Attestazioni dei Padri del primo secolo — Clemente Romano — Policarpo — L' Autore della lettera di Barnaba — Dionisio Areopagita — Attestazioni del secondo secolo — Ignazio — Ireneo — Clemente di Alessandria.

Dimostrato, che nè da Melitone, nè dai Padri addotti nella vostra risposta si prova che la Chiesa di Gesù Cristo abbia mai tenuti per *apocrifi* e *per opera dell' uomo* i deutero-canonoci antichi; resta ora a dimostrare dalle attestazioni dei Padri e Scrittori Ecclesiastici antichi, che anzi la Chiesa (se ne togliamo il dubbio di qualche chiesa particolare) gli ha universalmente tenuti per divini non altrimenti che i proto-canonici. Voi avreste potuto, signor critico, risparmiarci questa fatica, od anche avreste dovuto farlo perchè finalmente era ben giusto che adducendo taluni degli antichi, i quali, secondo voi, avevano deposto tutt' altro che favorevolmente a riguardo dei detti libri, vi faceste carico, onde non illudere ai vostri lettori, di metterci per contro la grande coorte degli altri i quali hanno resa la più irrefragabile testimonianza alla loro divinità. Se non che l' adoperar di questo modo è soltanto di chi cerca con sincerezza la verità.

Frattanto prima di cominciare il catalogo delle attestazioni degli antichi in proposito, vi domandiamo: 1.° Che vogliate ammetterle, se non altro, come indubitabili storiche deposizioni di quello che la Chiesa credeva ai loro tempi rispetto ai libri di cui parliamo: 2.° E che se da cotali attestazioni si rivela invincibilmente che (toltone il dubbio di qualche particolare) la Chiesa universalmente teneva alla divinità dei detti libri, ci vogliate concedere che dunque essa Chiesa gli ha ricevuti per divini da Gesù Cristo e dagli Apostoli. Ci consentite voi intorno a questi due punti? Crediamo che sì. E altronde come potreste mai ragionevolmente disconvenirne? La tradizione di tutti, si può dire, gli antichi si sarebbe mai accordata a consentire nella divinità di qualche libro se questo non era tenuto per divino dalla Chiesa? E la Chiesa lo avrebbe mai tenuto per divino se non le fosse stato consegnato come tale da Gesù Cristo e dagli Apostoli?

Tutto dunque si riporta ora a sapere, se la tradizione degli antichi si accordi a consentire nella divinità dei libri in quistione. Se essa vi consente, abbiatevelo in pace, signor critico, voi Evangelici, ripudiando questi libri, avete tronca la Bibbia; avete con sacrilega mano svelti dal numero delle Scritture sette libri e parecchi tratti di alcuni altri che Gesù Cristo e gli Apostoli hanno consegnati e raccomandati alla Chiesa come divini. Ma vi consente essa? Giudicatene voi medesimo dalle attestazioni che vi verrem producendo cominciando dal secolo apostolico e venendo ai successivi. Se vi parrà che abbiano qualche peso, sappiate tuttavia che non ve ne avremo addotto che poche, rispetto alle moltissime che potremmo produrre. I libri dei nostri Scrittori ne sono tutti pieni; potrete riscontrarli dove vi aggradi. Per noi ci contentiamo di allegarne quanto basti per farvi toccar con mano la linea concorde e costante della tradizione in proposito.

Cominciamo dal secolo primo. Di questo abbiamo quattro Padri detti apostolici: Clemente Romano, Policarpo, l' autore della lettera di Barnaba, e Dionisio Areopagita. San Clemente Romano fu collaboratore dell'Apostolo S. Paolo nel ministero dell' Evangelio; S. Policarpo fu uditore e discepolo dell'Apostolo S. Giovanni; l'autore della lettera che va sotto il nome di Barnaba, chiunque esso sia, è indubitatamente del secolo primo. San Dionisio areopagita vide e trattò coll'Apostolo S. Paolo, da cui fu convertito al Vangelo, e costituito Vescovo di Atene. Essi dovettero dunque conoscere assai bene quello che la Chiesa di recente fondata dagli Apostoli teneva a riguardo dei deutero-canonici antichi, anzi dovettero aver inteso quello che fosse a tenerne dal labbro stesso degli Apostoli. Ora essi producono, e taluni frequentemente, l'Ecclesiastico, Tobia, la Sapienza, Giuditta cogli altri (V. Ep. Barnab.; Polycarp. Ep. ad Philipp.; Clem. Rom. Ep. I. ad Cor. Dionys.; de Div. Nomin. Cap. 4.); e li producono così che ben dimostrano che li riconoscevano per divini; ciò che apparisce dal contesto e dalla maniera stessa onde usano di produrre le Scritture divine. Quattro Padri (rifletteteci o signore), quattro Padri, pressochè gli unici scrittori che ci restino del secolo apostolico, concordano ad allegare i deutero-canonici antichi non altrimenti che si facciano dei proto-canonici. Questo solo fatto non è esso più che bastante a darci vinta la causa che abbiamo per le mani? Se tuttavia vi restasse qualche dubbio rispetto alle loro allegazioni, potrete torvelo di leggieri attendendo a quelle degli altri che immediatamente li seguitarono e che non hanno fatto se non che continuare la linea della loro tradizione.

Del secolo II abbiamo Ignazio, Ireneo, e Clemente di Alessandria. S. Ignazio subì il martirio nel 116; potè vedere alcuni degli Apostoli, e dice di fatto esso stesso di aver veduti non pochi ai quali Gesù Cristo avea tornata la sanità.

Sant' Ireneo fu uditore di Policarpo e di Papia, il quale egualmente che Policarpo era stato uditore dell' apostolo San Giovanni; è chiamato da S. Gerolamo uomo apostolico (In cap. 64 Is.), da Tertulliano *esploratore diligentissimo di tutte le dottrine* (contr. Valent. cap. 4), e dai Santi Agostino e Basilio, personaggio la cui testimonianza non si dee aver da meno che se fosse vivuto cogli Apostoli (Basil. de Spir. S. cap. 29. Augustin. lib. I. contr. Julian. cap. 3). Clemente Alessandrino vicino anch' esso a quei tempi, presso Cirillo di Alessandria (lib. 10 contr. Julian.), Eusebio (Praepar. Evangel. lib. II), S. Gerolamo (de Script. Eccles.) e comunemente presso di tutti ebbe ed ha lode di uomo eminentemente fornito di inesausta dottrina, e di una erudizione la più vasta tanto profana che sacra. Ponete ora mente. Sant' Ignazio produce la storia di Susanna (Epist. ad Magnes.), Ireneo produce le aggiunte di Daniele come parti del libro di questo profeta (advers. Haeres. lib. IV cap. 5); indica di aver per divino il libro della Sapienza (apud Euseb. Histor. Eccl. lib. V, cap. 26); allega il libro di Baruc sotto il nome di Geremia profeta (Haeres. lib. V, cap. 35); riporta, tanta essere la stima del libro di Tobia che si connumera ai profetici (Ib. lib. I). Clemente Alessandrino fa un uso il più frequente di questi e degli altri, e nella attestazione della divinità degli stessi si rende esplicito quanto mai si possa desiderare. A cagione di esempio allegando il capo quarto dell' Ecclesiastico dice: *Seguitando le Scritture confermiamo ciò che è detto* etc. (Strom. lib. 7); allegando il capo terzo della Sapienza vi prepone questa indicazione: *La divina Sapienza dice dei martiri: Agli occhi degli stolti sembrarono morire* etc. (Ib. lib. 4). Anche Eusebio nota che Clemente riporta testimonianze dall' Ecclesiastico e dalla Sapienza (Hist. Eccl. lib. 6 cap. 13). Esso poi si esprime nella stessa maniera negli altri suoi scritti. Così producendo il capo ventuno dall' Ecclesiastico lo denomina antonomasticamente *Scrittura la quale dice così: chi teme Dio* etc. (Paedag. lib. I); più sotto producendo lo stesso libro: *Lo stolto*, dice, *alzando nel ridere la sua voce, come dice la Scrittura* etc. (Ib. lib. II); e basta leggere questa stessa opera ora citata per vedere che è tutta piena di testimonianze cavate dall' Ecclesiastico e prodotte colla denominazione di *Divina Scrittura.* Intanto esso rende, occorrendo, la medesima testimonianza agli altri deutero-canonici. Si consulti *Strom.* lib. II, e si vedrà che produce il capo ottavo di Giuditta, ben mostrando che produce questo libro come fornito di divina autorità. Pel libro di Tobia ha questa espressissima dichiarazione (Strom. lib. II): *Questo brevemente ha significato la Scrittura dicendo: Ciò che odii nol fare ad altri*; il che sta scritto al capo quarto del libro di Tobia. Finalmente adducendo il libro di Baruc usa di citarlo sotto il nome del profeta Geremia, aggiungendo non di rado alle sue citazioni che esse sono *di discorso che il Signore ha fatto per Geremia.* Così in un solo libro (Paedag. lib. I) ha tre di queste citazioni, e tutte colla medesima indicazione. *Per Geremia*, dice, *il Signore svela la prudenza dicendo: Beatissimo o Israele, perciocchè le cose che a Dio piacciono, son note a noi*; ciò che sta al capo quarto di Baruc.

Che ve ne pare, o signore, di queste attestazioni dei tre più insigni Padri del secondo secolo, uno della Siria, l' altro dell' Egitto, il terzo dell' Occidente? (*Continua*)

Correzioni *ad alcuni luoghi degli articoli precedenti.*

Num. 1437, col. 2, lin. 8, *in tanto di abbassamento*, leggi *aberramento*; *assemblea generale del* 1846, leggi *del* 1826.

Num. 1438, col. 2, verso la fine: *ma i libri che le contengono, non meritano*, leggi *non meritarono*; col. 3, lin. 24, *il principato degli Assamorrei*, leggi *Assamonei.*

Num. 1439, col. 3, lin. 27, *la decisa attestazione di questa chiesa*, leggi *di queste chiese*; lin. 81, *e con essa.... provocavano*, leggi *e ad essa.... provocavano.*

Num. 1461, col. 1, lin. terzult. *si sono precedentemente*, leggi *prudentemente*; col. 2, lin. 46, *portato ai greci servì loro di tessera*, leggi *servì ai detti Padri*; lin. 48, *Melitone nel suo canone accenna aver lasciato Ester*, leggi *Melitone ecc. avea lasciato Ester*; lin. 56, *ora se S. Atanasio*, togli il *se.*

Num. 1462, col. 1, lin. 54, *Nella lettera a principio*, leggi *a Principia*; lin. 63, *(Invectio lib. II)*, leggi *Invectiv.*; col. 2, lin. 40 *avuti ubique ab omnibus*, aggiungi *per divini.*

Morte di Voltaire.

Il signor Luigi Nicolardot, scrittore già noto per importanti lavori biografici, sta per dare alla luce un'opera, che, per l'argomento che tratta, è una verace dipintura del secolo decimottavo. L' eroe n' è Voltaire. Al signor Nicolardot era stata fatta accusa d' inesattezza in alcuni fatti da esso riferiti già tempo intorno a questo profeta dello spirito moderno, ed egli volendo scolparsene, è stato condotto a risultanze e scoperte, che certo spiaceranno a coloro che le hanno occasionate. L'opera è intitolata: Menage et finances de Voltaire. *È un libro bizzarro e crudelmente istruttivo, e il suo titolo avverte non doversi porre nelle mani di tutti. Il secolo decimottavo nuota nella melma, ed è raro trovarvi un nome senza macchia, specialmente tra quelli che ne furono glorificati.*

*Il brano seguente, che è una specie di riassunto generale del lavoro, illustra perfettamente una questione importante e molto oscura. Non pochi si sono occupati a scovrire il contegno di Voltaire in faccia alla morte; secondo alcuni esso è morto da savio, secondo altri da reprobo. Il signor Nicolardot passa in rassegna tutti i testimoni, uditi i quali, è agevole discernere i degni di fede, dai falsi. Ma qualunque opinione si abbia in proposito, un'idea nascerà certo in tutti gli animi alla lettura di questo libro, ed è che è ben terribile l'essere stato Voltaire, e il cadere nelle mani di Dio vivente. Con queste parole il signor Luigi Veuillot ha fatto preludio nell'*Univers *all' articolo che pubblichiamo.*

Voltaire era conosciuto sino ai confini del mondo, e pareva che la società non sapesse far altro che esaltarne o maledirne il potere. I popoli si pascevano delle sue dottrine; i monarchi e i principi erano i suoi più assidui cortigiani, e gli mandavano a gara oro e regali d' ogni maniera. L' imperatore d' Austria avea sdegnato di visitarlo, ma Federico il grande gli avea baciata affettuosamente la mano, e Luigi XVI gli conservava ancora il titolo di gentiluomo ordinario della camera del Re. Tutti gli intelletti si inchinavano alla onnipotenza della sua penna. Egli aveva voluto esser ricco, il perchè rappresentazioni di commedie e tragedie, pubblicazioni d'opere di ogni genere e d'ogni formato, pensioni sul te-

soro reale, sulla cassetta della regina e su quella del duca d'Orléans, lotterie, traffico di quadri e di diamanti, commercio di biade, contratti co' librai delle primarie città di Francia, d'Inghilterra, d'Olanda, di Svizzera e di Alemagna, somministrazioni di viveri, e di abiti per gli eserciti, azioni, poste sovra bastimenti mercantili, contratti, biglietti all'ordine, allocazioni vitalizie e ipotecarie, cambio di valute, negoziati diplomatici, utili rimesse di *sinecure*, rescrizioni, enfiteusi, dissodamento di vaste brughiere, coltivazione di tre tenimenti ragguardevoli, laudemi, decime, fondazioni di manifatture, vendita di case, giuochi, atti di spionaggio, speculazioni poco delicate, stellionato, bricconerie delle più svergognate, speculazioni su tutti gli stati dell'umana natura dai suoi camerieri segretari a'suoi parenti ed amici, dal poveraccio d'un autore ai cardinali ed al papa, dall'attore e dal manuale all'autocrata di tutte le Russie, in una parola, nessuna relazione, nessun genere di guadagno lecito o illecito sfuggì alla sua infocata attività per riuscir milionario, conte e signore, e l'opulentissimo dei letterati. Egli amava il fasto, ma il fasto che non gli costava nulla, e passò la giovinezza di castello in castello, nella virilità vide una presidentessa, una baronessa e una marchesa obbliare tutti i riguardi per riceverlo ne'loro sontuosi palazzi; alla corte di Berlino occupò l'appartamento d'un maresciallo che fu fatto sloggiare, e s'ebbe titolo di *monsignore*, stando alle *Lettere* di La Beaumelle; finalmente proprietario di due leghe di terreno ottenne di non pagar nè imposte, nè tasse postali, nè di alloggiare soldati, e la sua colonia fu patrocinata da tutti i gabinetti, a segno che Turgot, come è detto alla pagina 221 della *Corrispondenza segreta*, propose a Luigi XVI di erigere in marchesato il tenimento di Ferney. Disfatto dalla cupidigia d'illustrarsi, tenne celati i suoi tesori sotto un monte di corone d'alloro; nessuno scrittore non esercitò maggiore influenza colla copia e la varietà delle sue produzioni, le quali irrise dai critici, scomunicate dai vescovi, condannate dai parlamenti, confiscate dai doganieri, arse dal boia, erano divorate dai ministri e dagli ambasciatori, che le sugellavano co' loro dispacci, e le spedivano oltre le frontiere ed oltre i mari a scuotere i troni, e a mettere la rivoluzione in tutte le teste.

Voltaire avea convertito la penna in uno scettro, con cui governava da despota tutti gli intelletti; tanto che si stimò forte a segno da lottare col successore di Carlomagno e di Luigi XIV. Il 10 febbraio 1778 pose sua stanza, rimpetto alle Tuileries, nel palazzo del marchese de Villette, e si nicchiò nel tempietto più profano e voluttuoso della capitale. A quella notizia, Versailles sbalordita a tanta audacia, non osò più resistergli; la pace fu preferita ad una guerra d'esito incerto. La Regina, osserva la signora Campan nelle sue Memorie (t. I, pag. 187), non sarebbe stata ritrosa a ricevere il viaggiatore ne'suoi grandi appartamenti; ma il re vi si oppose. Non essendole fatto di accoglierlo nel suo palazzo, essa volle, secondo la *Corrispondenza secreta* (t. VI, pag. 49), che gli fosse di presente preparato alla Commedia francese un palchetto simile e di costa al suo, per avere occasione di favellargli; ma s'ebbe nuova ripulsa dal re. Nondimeno ei lasciò credere e stampare che per ordine suo il conte d'Angivilliers avea fidato a Pigalle l'incarico di scolpire il busto di Voltaire. Egli permise che al suo cospetto fosse rappresentata l'*Irene*, nè tolse alla regina e a tutta la famiglia reale e a tutta la Corte d'assistere alla prima rappresentazione che ne fu data a Parigi.

Colà ogni giorno fu per Voltaire giorno di festa; appena vi pose piede, che 300 persone vi accorsero ad adorarlo. Vi convenne tutto il Parnaso, dalla sua base melmosa alla cima. Condotti da Belcourt si affrettarono i comici a fargli omaggio, e ad offerirsegli ogni volta che gli piacesse di far loro ripetere l'*Irene* in sua presenza. L'accademia mandò a complimentarlo il principe di Beauvau, Saint-Lambert e Marmontel, e i più de' loro colleghi li accompagnarono. Tutta Parigi ne seguì l'esempio e parve essersi data convegno da lui. Ei fu onorato come Sovrano; il conte d'Argental e il marchese de Villette se ne costituirono ciambellani; s'ebbe a gentiluomini il maresciallo di Richelieu, il marchese di Villevieille, il marchese di Thibouville, il marchese di Condorcet; a maggiordomi La Harpe e Dalembert; a cortigiani madamigella Clairon, madamigella Arnoux, madama Necker, madama di Saint-Julien, nata contessa de La Tour du Pin de Charce, la cavalliera d'Eon, la contessa du Barri, la contessa de Genlis, la contessa Giulia de Polignac, la contessa Amalia de Beufflers, la marchesa du Deffand, la duchessa di Lauzun, la duchessa de Cossé, Mercier, Barthe, Duvernet, de Saint-Ange, Balbastre, Vernet, Gluck, Goldoni, Franklin, Turgot, Necker, il cavaliere Duvivier, il barone Grimm, il conte di Moranglés e la famiglia Dupuits. Le sue sale non si diradavano punto, e in ogni tempo tale eravi la calca da soffocare. Chi non vi entrava scriveva dal portiere nome e titoli. Trenta cordoni bleu vi si fecero inscrivere nella occasione della prima rappresentazione d'*Irene*. Il duca d'Orléans invitò due volte Voltaire ad assistere ad una rappresentazione nel suo teatro privato. Voltaire non si ebbe a pentire d'aver visitato il Palazzo reale; vi fu salutato, adulato, applaudito a tutto potere. Madama di Montesson andò a riceverlo nella sua loggia, col duca d'Orléans suo marito, essa lo abbracciò e lo colmò di carezze. Il duca e la duchessa di Chârtres lo costrinsero a sedere al loro cospetto, e si trattennero a lungo con lui. Il conte di Maurepas e il maresciallo di Richelieu lo condussero da Buffon, il quale aveva avuto la precauzione di sciorinare sopra una tavola tutti i suoi fossili, per dargli una lezione di geologia nelle gallerie del gabinetto di storia naturale. Tutti i belli spiriti, tutte le dame più rinomate lo acclamarono all'Accademia delle Scienze, e lo accompagnarono sino alla sua carrozza, dopo una seduta, alla quale aveva assistito a fianco di Francklin, in uno de'posti riservati ai membri onorari. Una deputazione di quaranta franchi-muratori avendolo sollecitato di lasciarsi iniziare nei loro misteri, egli acconsentì di buon grado. Si recò egli stesso alla loggia delle Nove-sorelle, vi giurò tutto ciò che si volle da lui, si acconciò a quanto gli venne richiesto. Ascoltò senza sbadigli i versi della Dismerie, e si degnò di mangiare alla tavola di tutti i suoi *fratelli* con tutta la discrezione d'un neofito; e appresso li lasciò senza ridere, e fu fedele al segreto della setta. (*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Genova, 31 *luglio*. — Ieri furono affissi i seguenti manifesti:

CONCITTADINI!

L'emigrazione di una parte considerevole della popolazione ha sparso non poco sgomento in quelli che restano e soprattutto nelle classi che vivono sul loro lavoro giornaliero. Questo timore se sotto qualche aspetto può essere scusato, è però privo di sufficiente ragione. La crisi in cui versiamo è grave, ma non però tanto da scoraggiare. Quelli che rimangono in città non sono derelitti. Vi è un Municipio che provvede per quanto può al bisogno; vi sono dei generosi che offeriscono sè medesimi e parte delle loro sostanze a pro de' medesimi.

A restituire agli animi conturbati quella calma e quella costanza che è tanto necessaria in questi momenti, io rendo noti al Pubblico i seguenti fatti:

1.° Da questo dopopranzo, e finchè durerà la crisi, si venderà per cura del Municipio il pane per i poveri a 30 centesimi il chilogramma, e nel modo medesimo che si è fatto l'inverno scorso.

2.° I facchini dei ponti, i quali mancassero di lavoro, verranno impiegati in opere pubbliche o private, adatte alla loro capacità; con una mercede bastante a sostenerli durante la sospensione del commercio.

3.° Il Municipio, per quanto potrà, assumerà la tutela degli orfani di padre e madre morti di Cholera.

4.° Mentre alcuni timidamente fuggono in faccia al pericolo, altri inspirati da vera carità cittadina vengono spontanei ad offerire i loro servigi al Municipio, e una Società di Generosissimi Giovani si va costituendo per venire in soccorso delle infelici vittime del Cholera.

5.° Alcuni Signori hanno già risposto all'appello che loro ha fatto il Municipio, offerendo alcune somme a sollievo dei poveri, e gli altri seguiranno immancabilmente il nobile esempio.

CITTADINI! Sopportiamo con santa rassegnazione la sventura con cui il SIGNORE ha voluto visitarci: stringiamoci intorno a chi fa tutto il possibile per alleviare i nostri mali: viviamo in pace e in armonia, e fra non molto la nostra confidenza e le vostre virtù ci meriteranno di uscire dai presenti affanni.

Genova, dal Palazzo di Città li 30 luglio 1854.

Il Sindaco
D. ELENA.
MAGIONCALDA *Segr.*

IL SINDACO

Sulla proposizione del Consigliere Medico Beretta, Deputato all'Uffizio della Polizia Urbana per la parte Igienica;

Sentito il parere dei Consiglieri Delegati e Vice-Sindaci presenti;

Decreta

1. Da questo giorno e fino a nuovo ordine la Vitella detta *da dente* non pagherà per diritto di introduzione in Città che Ln. 15 per capo.

2. I soli macellai da Bue sono autorizzati a vendere la Vitella *da dente*.

I macellai da Vitella sono essi pure autorizzati a farne smercio, ma alla condizione di cessare dalla vendita della Vitella da latte, e di mettere fuori un cartello in cui sia avvisato il Pubblico delle qualità di Vitella che vendono.

3. La Vitella *da latte* sarà segnata con un bollo ovale; quella *da dente* con un bollo quadrilungo.

4. I contravventori al presente saranno puniti colle pene portate dalle vigenti Leggi.

Genova, 30 luglio 1854.

Il Sindaco
DOMENICO ELENA.
MAGIONCALDA *Segr.*

Ieri sera fu aperto per cura del Municipio un nuovo Ospedale temporaneo pei cholerosi nel Seminario conceduto alla Città da Mons. Vicario. — Giova sperare che gli attuali ospedali saranno sufficienti, ma ci assicurano che ad ogni maggior cautela si va ad impiantarne un nuovo in Carignano nel locale detto dei *Soldatini* conceduto dal Governo. Questo nuovo ospedale sarà affidato per molti servizii ai Padri Capuccini.

I Crociferi continuano alla *Neve* e alle *Interiane* l'assistenza religiosa, in Seminario vi sono quattro sacerdoti che si offrirono spontanei.

Le Suore del Rifugio sono in tutti gli ospedali, e zelantissime.

Un'associazione di giovani di famiglie agiate diretta dal signor Pareto, ingegnere, ha offerto la sua opera al Sindaco; egli accogliendo e incoraggiando questi bravi, gli ha messi in relazione colle Commissioni di Soccorso dei Sestieri.

Fu temporaneamente diminuito il dazio della vitella da *dente*, e se sarà necessario il Municipio metterà la meta sui generi di prima necessità.

Sovvenzioni *a favore dei cholerosi.*

Parodi Adolfo, Cons.e M.e	Ln.	20
Defilippi Francesco id.	»	50
Negrone March. Francesco	»	1000
A. R.	»	50
Rocca fratelli	»	1000
Drago Antonia vedova	»	20
Serra March. Dom. (per ora)	»	2000
Serra March. Gio. Carlo (id)	»	2000
Bruzzo Lorenzo Tesoriere del Municipio	»	150
Bruzzo avv. Giuseppe	»	100
G. B. C. F. G.	»	400
Durazzo Giuseppe Maria Cons.e Municipale	»	500
Elena Domenico Sindaco della Città (per ora)	»	500
De-la-Rue e C.	»	1000
Doria Lamba zio e nipote	»	1500
Monticelli Pietro Cons.e M.e	»	5000
A. Custo	»	300
Baldoino Dom. fu Sebastiano	»	1000
Gentile Pietro	»	250
Polleri Giuseppe	»	200
Gallino Francesco 6 Letti		

Il Marchese Deferrari ha dato alla Società di S. Vincenzo de' Paoli lire 2000 pei poveri cholerosi.

— Il Sindaco sig. Domenico Elena in queste contingenze eccezionali non cura assumere sopra di sè tutta la responsabilità di quei provvedimenti di urgenza che sarebbero di sola competenza del Consiglio Comunale; tuttavia non tralasciò di convocare il Consiglio Comunale per lunedì e martedì venturo.

— Il marchese Agostino Crosa di Vergagni, amministratore patrono del Conservatorio delle Fieschine, al primo annunzio del morbo scoppiato fra noi, partivasi di villeggiatura dove trovavasi, e si recava in città per vegliare sopra lo stabilimento affidato a sue cure.

Sul Cholèra. — Attese le luttuose circostanze in cui versiamo, giudicammo di riprodurre alcune osservazioni o rimedii pel cholèra già da noi pubblicati nelle nostre Appendici di Scienze ed Arti. Avvertiamo però, che ignari di medicina, non possiamo punto garantirne l'effetto, il quale potrebbe anche essere inutile o nocivo, e però niuno si ardisca usarne sulla nostra sola parola; che noi li produciamo solamente per i dotti, i quali potrebbero studiarli e vedere se meritino considerazione.

1.° Il sig. Burg osservò che nel 1832 e nel 1849 il cholèra ha risparmiato in Parigi i lavoranti in rame ed acciaio; dal che risulterebbe, questi due metalli essere potente rimedio al morbo. Burg, infatti, si mise alla pruova, e guarì in Parigi stessa molti cholerici nel detto anno 1849, applicando loro alle braccia, alle gambe, od alla cintura anelli metallici. — La osservazione e la cura del signor Burg fu sottomessa all'esame dell'Accademia delle scienze, nè sappiamo qual esito abbia avuto.

2°. Il *Corriere Italiano*, nel gennaio dell'anno scorso diceva, che il sig. Giovanni Czukoi, farmacista a Holdmezovarhely, giudicò provenire il cholèra dal *libero magnetismo* che si gitta sulle pareti abdominali e sugl'intestini, e con indicibile celerità produce irritazioni ed infiammazione. Propose perciò anch'esso di porre nelle mani ed ai piedi dei cholerosi metalli puri, come rame, ferro, zinco, argento, oro, platino; e questi per la loro forza attrattiva attireranno fuori e legheranno il *libero magnetismo*. Il sig. Czukoi promise illustrare la sua teoria con esempi, ed a quest'ora forse l'avrà fatto. Non sembra che egli confermi l'osservazione del sig. Burg?

3.° Il *Morning-Chronicle* pubblicò nel passato anno il seguente metodo di cura pel Cholèra, indicato come infallibile (?) del sig. E. H. Lane, distinto viaggiatore orientalista. — Se il malato non ha vomitato la materia venefica che caratterizza la malattia, e che ha somiglianza d'acqua di riso, gli si dia un cucchiaio di acqua di mostarda, in un bicchiere d'acqua fredda, a modo di emetico. Qualche minuto dopo il vomito (prodotto dalla malattia o dalla mostarda) si amministri al malato un bicchiere d'acquavite con dieci grani di polvere di Cajenna, sciolta in detto bicchiere; ciò produrrà un istantaneo sollievo, e dopo un'ora di riposo la traspirazione ed il sonno. Nel qual caso sarà necessario ministrare, una semidose d'acquavite e di polvere di Cajenna, una mezz'ora dopo o anche più tardi. Nessuna altra bevanda deve darsi al malato finchè non sia ristabilito. Per accelerare la convalescenza, si suggerisce di dare al malato il giorno dopo tre o quattro volte, 15 goccie di mistura di spirito d'ammoniaca e d'etere solforico in eguali porzioni. La qualità suddetta d'acquavite e di polvere di Cajenna, è per un malato adulto, fortemente assalito dal morbo; altrimenti la metà od i due terzi di questa quantità potranno bastare.

La rivoluzione a Parma. — Abbiamo letto nel *Messaggiere di Modena* del 24 luglio il seguente sensato articolo intorno alla tentata rivoluzione di Parma:

« Quando la voce di salutari consigli, e della giornaliera esperienza non vale a richiamare le menti traviate degli uomini a quello che altra volta chiamavasi il semplice senso comune, Dio permette talora che sacrileghi conati e pazze intraprese spargano un'improvvisa luce su quei piani tenebrosi, che da alcuni non volevansi credere per amore di codarda inerzia, da altri volevansi negare per iniqua compartecipazione. — Mazzini avea testè gittato all'Italia un suo nuovo infernale libello, chiamandola a rinnovare le sanguinarie rivolture del 1848, proclamando collo sfacciato orgoglio di un demone i modi della terza riscossa, l'epoca dell'armata insurrezione, i soccorsi che invierebbe da mare, la sua presenza e operativa direzione da luogo vicino sì, ma sicuro da ogni pericolo per la sua

persona. Qui pure i demagoghi tenevano il silenzio, i così detti moderati affannavansi a predicare come impossibile sogno ogni sommossa, e l'innumerevole turba di quelli che vogliono a qualunque costo dormire in pace su molti origlieri univasi a coro, e stringeva così, senza avvedersene, una quasi alleanza cogli eterni perturbatori della società.

« La rivoluzione tentata in Parma il giorno 22, nella quale erano già cominciati i soliti furibondi assassinii, e che avrebbe empiuta di sangue quella infelice città senza la fedeltà ed il valore delle truppe Ducali e delle II. RR. Austriache, è venuta a far conoscere anco ai ciechi volontarii quanto sia oggimai stolta e colpevole la complicità della loro miscredenza, e la vergognosa compassione di che ammantarono sempre le loro parole per attenuare l'orrore verso i ribelli e i sicari. Noi ci asterremo oggi dall'entrare nei minuti particolari della rivolta, ma ci contenteremo di segnalare questo attuale esecrabile sforzo di una setta abbominevole e sanguinaria, vinta anche una volta ma non doma, sperando che a tale ultima prova vorranno almeno ricredersi quelli che hanno fin qui trovato un pretesto o una scusa ai precedenti misfatti, quelli che ne mendicarono persino per attribuire causa diversa dalla politica all'infame parricidio che contaminò or son pochi mesi la stessa città di Parma, togliendole con un colpo di stile temprato nel covo mazziniano, l'augusto suo sovrano Carlo III. Ben ci ricorda che allora noi fummo nel numero dei pochi che indicarono l'occulta mano direttrice: ben sappiamo come tutto il partito rivoluzionario, e seco tutti i buoni infingardi la cercarono altrove. Oggi non si è più tramato in occulto, i soldati dell'anarchia sono usciti alla faccia del sole, il secondo lucifero che li governa ha diffusi i suoi ordini di sangue per la via delle stampe, vorremo noi credere che vi sian tuttora o degli empj si svergognati da patrocinare i loro *fratelli*, o degli ignavi così inqualificabili da non separarsi prontamente da costoro? Si lasci libero finalmente il campo al senso comune che ha già dannato alla meritata maledizione le anatematizzate teorie, i fumanti pugnali delle sètte, e quelle mani che li stringono per piantarli in seno della società, ed aprire una fossa di sangue che impedisca o ritardi almeno qualunque sincero ravvicinamento dei cuori! »

Neutralità della Svezia. — Da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* togliamo i seguenti ragguagli:

È noto che finora il re Oscar ha resistito a tutte le sollecitazioni delle potenze occidentali, intese ad indurlo a prender parte alla guerra o, sussidiariamente, ad accordar loro sul territorio svedese un punto di sbarco e di unione per le truppe di spedizione.

L'effettuazione di questo desiderio delle due potenze occidentali era subordinata a due questioni principali, lo scioglimento delle quali avrebbe forse fatto uscire la Svezia dalla sua neutralità armata; ma le potenze occidentali non vollero finora dare una risposta categorica, sancita per formale trattato.

Il re Oscar chiese, in primo luogo, ai ministri di Francia e d'Inghilterra, che gli si somministrassero i sussidii indispensabili per incominciare, proseguire e terminare gloriosamente la guerra; quindi, in caso di buon successo, il re domandava una guarentigia formale per parte delle due potenze occidentali, che il possesso irrevocabile della Finlandia sarebbe assicurato alla Svezia.

Ecco in quali termini stanno ora le cose a Stocolma. Intanto la Svezia persiste nella neutralità armata.

Le truppe di terra della Svezia contano ora 70,000 uomini d'ogni arma, perfettamente allestiti e disposti ad entrare in campagna al primo segnale. Il magazzeno e gli arsenali dello Stato, copiosamente provvisti, contengono abiti e materiali da guerra, che bastano ad allestire in meno di tre mesi 40,000 soldati di più.

Se aggiungasi a queste forze di terra la flotta svedo-norvegia, che sta in crociera nel Baltico, si comprenderà l'influenza che la Svezia non potrà a meno di esercitare sulla riuscita di una guerra, mossa e continuata nelle sue vicinanze.

Discorso di lord Russell. — *Londra.* — *Camera dei Comuni.* — Seduta del 24 luglio.

Datasi lettura del messaggio della regina, prende la parola

Lord John Russell: Io vengo a domandare un credito di tre milioni di sterline. Inutile ritornare sulle cause della guerra. La camera, votando altri crediti, riconobbe già la necessità di questa guerra. Rendo anche grazie alla camera della sua discrezione nelle questioni relative alle operazioni di terra e di mare; e constato che le flotte alleate sono padrone del Baltico e del Mar Nero, senza che il nemico osasse mai venir loro incontro. L'Inghilterra ha ora 139 bastimenti a vapore e 120 a vela. I marinai furono portati da 28m. a 47m.; i soldati di marina da 5 a 7m. A Varna abbiamo un'armata di 70m. uomini. L'armata turca poi fece atto di valore, ed eroismo che meritano la più grande ammirazione (*Applausi*). Eppure, su quanti toni non erasi cantato lo sfinimento dell'impero turco, che secondo la orgogliosa espressione del ministro degli esteri di Russia poteva esser gettato a terra con un dito (*Risa ironiche*). L'armata russa di 80,000 uomini fu costretta ad abbandonare vergognosamente l'assedio di Silistria, il cui eroismo ricorda quello di Saragozza.

Quanto non parlossi anche di animosità fra inglesi e francesi! Ebbene non solo abbiamo in Oriente eserciti riuniti, ma pochi giorni fa vedemmo considerevoli forze francesi imbarcarsi su bastimenti inglesi e tutti i rapporti che regnava la miglior cordialità fra i soldati e marinai delle due nazioni. Se addolora questa perturbazione della pace, consola però il vedere quest'unione fra due popoli, che è una garanzia pel futuro e che io vorrei vedere durar sempre.

Non entrerò in nessun particolare circa le spese. Noi siamo ora certamente più liberi che l'anno scorso *non essendo più imbarazzati dall'impegno di tener dietro a nessun negoziato*. Tutti i nostri sforzi devono aver per iscopo di ottenere, mediante le armi e le alleanze, quella pace giusta ed onorevole per la Turchia, che non abbiam potuto ottenere per mezzo di negoziati (*Bene!*).

Si desidera naturalmente sapere che parte avrà l'Austria in questa questione. Io ho sempre detto che l'Austria ha un interesse maggiore che non la Francia e l'Inghilterra a proteggere la Turchia (*Bene! benissimo!*). È impossibile immaginare una dominazione assoluta della Russia sulla Turchia, senza che la sorte della Turchia sia anche quella dell'Austria. Se si guarda che la capitale dell'Austria può esser minacciata dalle armi russe, bisogna anche riconoscere che vi sarebbe stata imprudenza da parte sua a mettersi in ostilità colla Russia, senza esservi ben preparata. Ciò che accresceva per essa il pericolo delle ostilità è lo stato di perturbazione pur recente di due de' suoi regni. È adunque suo interesse tentar in ogni modo la via dei negoziati. L'Austria non disperava poter indurre la Russia ad evacuare i principati. All'ultimo messaggio trasmesso da lui a Pietroborgo 9 aprile, adottato a Vienna dalle quattro potenze, protocollo che dichiara la Turchia far parte del sistema politico dell'equilibrio europeo. La risposta della Russia fu evasiva. Essa dichiarò che, essendo l'Inghilterra e la Francia superiori a lei nel Baltico e nel mar Nero, non le resta più che il teatro della guerra nei principati e nei luoghi circostanti al Danubio, in cui essa possa sperare di ottenere la vittoria. Essa rifiuta lo sgombro dei principati. È pronta del resto ad adottare tre principii del protocollo 9 aprile; evacuazione dei principati, concessione di diritti e privilegi ai sudditi cristiani del Sultano e adozione di un trattato fra le quattro potenze in questo senso. Si noti l'omissione di un punto principale: del punto che la Turchia farà in avvenire parte del sistema generale dell'Europa. Questo punto è non solo in fondo alle differenze tra la Turchia e la Russia, ma in fondo alla guerra, nella quale siamo noi stessi impegnati (*Bene!*)

Dalle vittorie di Caterina in poi, la Russia ebbe sempre per sistema che la Turchia non potesse formare nessuna alleanza senza la sorveglianza della Russia, nè i sudditi cristiani del Sultano aver altro protettore che lo czar.

Considerando la risposta come evasiva, il governo austriaco domandò alla Francia ed all'Inghilterra il loro avviso. La nostra risposta fu che non potevamo ammettere che la risposta della Russia fornisse alcuna base di pace (*applausi*) e che noi vogliamo continuare ad ottenere colla forza delle armi quelle condizioni che giudicheremo necessarie per una pace giusta, onorevole e sicura (*Applausi*).

Quanto all'Austria, benchè io creda che ella si sia ingannata sulle proprie convenienze politiche, a non mettersi più presto e più francamente dalla parte delle potenze occidentali, non credo però che manchi ai suoi impegni. L'Austria dichiarò alle potenze occidentali che, se i principati non fossero evacuati dalla Russia, essa adoprerebbe la forza per costringerla a sortirne. Essa stipulò colla Turchia che, se non riuscivano i negoziati, sarebbe disposta a fornire il suo contingente di truppe. Ne conclusi che l'Austria sarà tenuta a partecipare agli sforzi attivi, per far indietreggiare la Russia. Io non saprei dire se essa agirà ancora con queste esitazioni già troppo prolungate (*Applausi*). Noi non possiamo far controllo ai consigli dell'imperatore d'Austria ma non dubito che l'Austria saprà tenere onorevolmente i suoi impegni, benchè, in seguito alle difficoltà che l'assediano e col povero mezzo-appoggio (*halfand half support*) della Prussia, possa giudicar necessario tentar ancora una volta di ottenere una risposta favorevole da Pietroborgo.

Noi non abbiamo ancora avuto comunicazione della risposta della Russia; ma farò pure egualmente conoscere le intenzioni del governo a questo riguardo. Qui lord John Russell entra in particolari già conosciuti sul dispaccio di lord Aberdeen ed il trattato di Adrianopoli; ed aggiunge: La corrispondenza sottoposta alla camera prova che l'imperatore di Russia è posseduto dall'idea fissa che l'impero turco stia per cadere e che i suoi vicini sieno in diritto di assicurarsi una parte delle spoglie. Il partito moscovita vuol costituire la Russia meridionale, colla sede a Costantinopoli. Dobbiamo perciò volere guarenzie contro le aggressioni; e perciò è impossibile che si rinnovino le condizioni del trattato di Adrianopoli (*applausi*), condizioni che diedero allo czar una voce preponderante negli affari politici della Moldavia e della Valachia.

L'integrità della Turchia e l'equilibrio europeo non ponno essere guarentiti dal ritorno allo *statu quo* (*Bene!*) In altro modo poi la Russia minaccia la Turchia: con una fortezza resa dall'arte e dalla scienza quasi inespugnabile, che accoglie nel suo porto una flotta considerevole, la quale è sempre pronta ad entrare nel Bosforo. Non entrerò, quanto alle garanzie, in maggiori particolari. Credo che le viste del governo francese sono a questo riguardo conformi alle nostre; e non avremo difficoltà a far conoscere all'Austria, quando il voglia, le nostre intenzioni.

Lo czar non mi pare punto disposto a recedere dalle pretese, di cui fu organo il principe di Mentzchikoff. Da Caterina in poi, la Russia ad ogni tratto cercò d'indebolire la Turchia. Ma in questi ultimi tempi, avvennero in Turchia cambiamenti suggeriti dalla civiltà. La Russia ne fu gelosa e temette che la sua preda potesse sfuggirle. Secondo la Russia, solo il regime maomettano, colla distinzione assoluta tra cristiani e musulmani, poteva dar vita e durata alla Turchia. Ciò serve ai suoi interessi, perchè essa vorrebbe assorbire una gran parte del territorio turco: nè la Russia si arresterà nella sua impresa senza aver provato, con disastri di guerra come quello di Silistria, che la meta della sua ambizione non potrà essere raggiunta, senza il beneplacito dell'Europa. (*Applausi*)

Ecco la gran lotta in cui l'Europa è impegnata. È una lotta con un sovrano che ha una potenza immensa, nè vorrò perciò dire che sarà presto terminata. Ma se accettassimo una pace tal quale, perderemmo i nostri alleati ed il rispetto e la confidenza dell'Europa, e la Russia sarebbe allora come arbitra dei destini di questa. (*Bene!*)

Pur riponendo un'intiera confidenza nella bravura delle nostre truppe, faremo che anche i consigli della corona, scevri da ogni debolezza, sieno al livello dei soldati e dei marinai che abbiamo mandati a combattere in terre e mari lontani (*Fragorosi applausi*).

Alcok biasima la condotta della guerra e consiglia un attacco di Sebastopoli e delle fortezze di Circassia.

Cobden dice, quanto alle garanzie materiali, che le potenze germaniche vedrebbero la conquista d'una provincia russa per parte degl'inglesi con altrettanto sfavore, non quanto la conquista d'una provincia turca per parte della Russia.

Layard vorrebbe che si esponesse più chiaramente lo scopo di questa guerra.

Dudley-Stuart vorrebbe che la guerra fosse fatta più vivamente e non prorogato il parlamento.

D'Israeli attribuisce la guerra all'esistenza del ministero attuale e dice aver sentito con costernazione le condizioni della pace, cioè la distruzione di Sebastopoli e l'occupazione della Crimea.

Lord John Russell: Io dissi soltanto che non si permetterebbe alla Russia di conservare una attitudine minacciosa, colla conservazione di una marineria così considerevole nel mar Nero.

D'Israeli domanda allora quale sia la politica del governo.

Lord Palmerston dice che lo scopo della guerra è quello d'assicurare l'indipendenza della Turchia e la sicurezza dell'Europa. Le guarenzie che noi vogliamo ottenere, le domandiamo colle armi alleate di Francia e di Inghilterra. Io non m'inquieto del sapere chi si congiunga a noi, o chi resti in disparte (*applausi*). Questi due grandi paesi, che sono le prime potenze marittime e militari del mondo, uniti cordialmente per uno scopo comune, possono colla loro energia ottenere una pace che assicuri la tranquillità dell'Europa. Sarà soddisfacente trovar ora nella camera lo stesso accordo d'opinioni, che c'è nel paese, per tutte le grandi questioni, e lor John Russell non ha esagerata la determinazione dei ministri di mostrarsi degni della confidenza della regina e del parlamento (*bene!*).

Affari d'Oriente. — *Costantinopoli*, 13 *luglio*. — Il ministro della guerra ha ricevuto il seguente rapporto da Omer pascià in data del 9 luglio:

I rapporti che ho ricevuto da Hassan Haki pascià, comandante in capo del corpo di esercito di Rutsciuk, e da Said pascià governatore generale di Silistria mi annunziano che un'azione seria ebbe luogo il 7 corrente dalle 2 alle 9 di mattina, tra le nostre truppe ed il nemico. Una forte divisione di attacco fu diretta sull'isola di Kama situata presso Rutsciuk, e nello stesso tempo un nostro corpo di esercito si avanzava sopra Giurgewo, dall'isola di Mocanoglue. I russi, avvedutisi di tale movimento, si avanzarono in fretta da Giurgewo e dal villaggio di Slobosia con molta artiglieria e numerose truppe e impegnarono il combattimento a Kama. Gli ottomani, rinforzati da un grosso distaccamento spedito sul luogo, e protetti dal fuoco della fortezza affrontarono il nemico con vigore. Il combattimento durò dieci ore e fu accanito. La vittoria si dichiarò per noi, ed i russi presero la fuga. Gli ottomani, senza perdita di tempo, intrapresero a fortificare l'isola di Kama, mentre il nemico stabiliva corpi di guardia al di là, distruggendo i punti che erano stati gettati sul fiume e nello stretto di Giurgewo, mettendo il fuoco alle diverse imbarcazioni ed ai diversi stabilimenti militari che esistevano nel porto di quella città. Questa battaglia costò la vita a 5000 russi. Il numero dei loro feriti è immenso. Noi abbiamo avuto 500 tra morti e feriti.

I turchi, comandati da Hassan Haki pascià e da Ali pascià, dopo il glorioso scontro del 7 corrente sulle isole di Kama e di Mokanoglue, operarono il 9 il loro passaggio sull'altra sponda del Danubio, in vicinanza di Giurgewo. Ivi appiccossi sanguinosa battaglia: i russi furono respinti, messi in piena rotta, tagliati a pezzi, e lasciarono sul campo più di 6000 morti. La città di Giurgewo fu occupata dagli ottomani, che tosto vi si fortificarono. I comandanti ottomani avevano al loro fianco e si giovarono durante la lotta dei lumi e dei consigli dei signori Burke, Meyneil e di un altro ufficiale inglese, del quale ignoriamo il nome. Questi tre militari, appartenenti tutti al corpo del genio, si esposero coraggiosamente nella mischia, e furono i primi ad affrontare il fuoco nemico. Essi caddero gloriosamente, ed il loro sangue inaffia l'albero di alleanza e di fraternità tra l'Europa e la Turchia che oramai sta germogliando contro il despota del nord.

Nota rimessa dalla S. Porta alle legazioni d'Inghilterra e di Francia in data del 6 sciaval 1270 — 1° luglio 1854.

Egli è ben noto che in tempo di piena pace tra la S. Porta ed il governo ellenico alcuni individui armati, venuti dalla Grecia invasero tutto d'un tratto le frontiere ottomane senza la minima provocazione dalla S. Porta o dai

suoi sudditi. Senza fare uso intanto del diritto delle rappresaglie, facendo sequestrare i bastimenti elleni nei porti e sui mari del governo di sua maestà imperiale, il sultano, che sarebbe stato nel suo diritto dichiarando anche la guerra alla Grecia, si è contentato di rompere le sue relazioni con quello stato.

Non cessando di essere animato dagli stessi sentimenti di moderazione, la sublime Porta desidera darne ora una nuova prova colle disposizioni che essa è pronta ad adottare in favore della Grecia e che essa si fa premura di portare a cognizione delle due alte corti d'Inghilterra e di Francia nella speranza che apprezzandole nella loro alta equità, esse vorr nno compiacersi adoperare presso il governo ellenico la loro benevola influenza come protettrici di quello stato, onde indurlo ad accettare da parte sua le condizioni alle quali soltanto l'effettuazione di queste disposizioni sarebbe possibile.

Considerando che il nuovo ministero in Grecia, non seguendo la condotta de' suoi predecessori, proclama di voler adottare un sistema di conciliazione e d'equità.

Considerando pure che gli abitanti delle isole del regno elleno esercenti la navigazione ed il commercio hanno in gran parte disapprovato e biasimato gli atti violenti e riprensibili che si sono prodotti da parte dello stato greco nella circostanza soprindicata.

1.° Il governo di sua maestà il sultano vuol corrispondere a queste disposizioni ed a questo spirito di rettitudine che vengono di manifestarsi per una misura generosa benevola permettendo di nuovo, ma temporaneamente e condizionalmente ai bastimenti elleni di navigare sotto la loro bandiera nelle acque dell'impero ottomano, di entrare ne' suoi porti e di esercitarvi il commercio.

2.° Siccome intanto nello stato attuale delle cose i rapporti diplomatici tra i due stati e le relazioni commerciali, anche in ciò che concerne la giurisdizione dei negozianti e sudditi elleni non potrebbero essere ancora ristabiliti, non si potrà ammettere in conseguenza la rinstallazione dei consoli ed agenti di Grecia nello impero ottomano, ed i bastimenti mercantili greci i quali volessero prevalersi della nuova concessione dovranno temporaneamente mettersi sotto la giurisdizione della Sublime Porta.

3.° La concessione provvisoria di cui si tratta è ugualmente condizionale, vale a dire subordinata ad una soddisfazione preliminare da parte della Grecia e ad una indennizzazione per le perdite ed i danni che la Sublime Porta ha dovuto soffrire dal fatto dell'aggressione ellenica sia per la devastazione di provincie importanti, quali son quelle di Gianina e di Tricala, sia pure per i danni ed i mali individualmente riportati nelle loro persone, nei loro beni dagli abitanti di queste provincie, sia infine, per il pregiudizio delle finanze imperiali della rendita pubblica in quei paesi, e dell'altro delle misure dispendiose di difesa che si è dovuto adottare.

4.° Pertanto la S. Porta è nel suo diritto domandando che questa indennizzazione sia ammessa almeno in principio, e che nello stesso tempo le siano offerte guarentigie contro la rinnovazione delle aggressioni violente ed ingiuste di cui essa ha avuto da lamentarsi. E se il governo elleno si ricusasse di ammettere queste legittime domande della S. Porta nel termine di due mesi dal giorno della data di questa nota (1.° luglio) la concessione fatta ai bastimenti greci sarà allora ritirata.

Non dubitando che le alte corti di Francia e d'Inghilterra troveranno un soggetto di giusta soddisfazione il desiderio sincero di evitare ogni causa di allontanamento tra lui e la Grecia suggerito dal governo ottomano, ubbidisco agli ordini di S. M. imperiale nel comunicarlo alle due ambasciate, e colgo l'opportunità, ecc.

— *Firmato* Mustafà Rescid.

Trieste, 26 *luglio*. — (Col piroscafo *Adria*, giunto questa sera). I giornali di Costantinopoli sono in data del 14, e le nostre lettere giungono sino al 17. Da una di queste rileviamo che le truppe anglo-francesi si trovavano sempre a Devna. Anche le flotte combinate erano tuttora in crociera fra Baltshik, Varna e Cavarna, tranne la divisione comandata dal contrammiraglio Lyons, che seguita a costeggiare il Littorale. — A Costantinopoli si bucinava che Saint-Arnaud dovesse essere richiamato; il generale Canrobert era designato come suo successore nel comando supremo delle truppe francesi. Non sappiamo però quanto fondamento abbia codesta voce.

Una lettera interessante da Trebisonda 13 corr., che i lettori troveranno fra i nostri carteggi, ci annunzia prossima una battaglia fra i Russi e i Turchi nell'Asia. L'esercito russo, forte di 25,000 uomini, avrebbe passato l'Arpa-tsciai e si troverebbe 6 ore distante da Kars, una delle stazioni principali delle truppe ottomane; 30,000 soldati regolari e 15,000 irregolari turchi con 100 cannoni sarebbero poco lontani dal nemico. Lo stesso nostro carteggio dà qualche ragguaglio sulla conferenza che gli Inglesi ebbero con Naib effendi, compagno di Sciamil, onde indurre i Circassi a mandare rinforzi all'esercito di Selim pascià in Asia. A quanto si può desumere da questi dati, sembra che gl'Inglesi, malgrado le belle promesse fatte loro dal capo circasso, non s'aspettino una cooperazione efficace di que' montanari alla guerra che si combatte in Asia fra i Turchi e i Russi.

Notizie ricevute da Tebris 26 giugno a Costantinopoli dicono che i rapporti della Persia e della Russia eransi complicati talmente in senso favorevole alla Turchia, che fra breve il governo di Teheran non potrebbe più serbarsi neutrale; onde dicevasi che l'esercito formato sul confine turco-persiano e fatto richiamare dalla Russia verrebbe ricomposto. La destituzione del principe Dolgoruki produsse un'impressione favorevolissima alla causa turca.

Questo mutamento sarebbe dovuto principalmente ad Ahmet Vefik effendi, ambasciator turco, che seppe sventare i maneggi russi, consistenti nel diffondere le notizie più sfavorevoli ai Turchi e agli Anglo-Francesi; con che l'influenza dell'Inghilterra e della Francia a Teheran veniva pregiudicata molto. Oggi non sarebbe più così e la Russia avrebbe nemiche l'opinione pubblica e la corte di Persia. La Russia voleva attivare un servigio postale nel Daghestan, e non potendo far ciò in suo nome in quel paese sollevato, voleva valersi del nome della Persia; ma il gabinetto di Teheram vi si rifiutò assolutamente. Si annunzia pure che il principe Dariel, di Baku sul Mar Caspio, organizzava militarmente tutte le tribù di quel paese per muovere contro i Russi; tutta l'artiglieria di quelle tribù è diretta da disertori polacchi. Due ufficiali superiori inglesi dell'esercito delle Indie erano giunti a Baku, donde dovevano recarsi presso Sciamil. Del resto, tutta l'Asia centrale sarebbe in gran fermento; e Teheran è la sede di tutti i raggiri che agitano quei paesi. Come ognun vede, queste notizie, tratte dal *J. de Constantinople*, sono affatto in contraddizione colle relazioni che giunsero dalle Indie riguardo il contegno della Persia. Ma in mancanza di dati positivi, non possiamo a meno di accennare ambe le versioni.

Dalla Grecia il piroscafo non ci recò la nostra solita corrispondenza e neppure i giornali.

Da Corfù abbiamo in data del 23 corr. esser ivi giunto da Prevesa al 18 corr., l'i. r. brik *Pola*, e che al 20 vi approdarono la corvetta inglese *Modest* proveniente dal Zante, ed il vapore inglese *Seawater* proveniente da Prevesa. *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 31 *luglio*. — Nel *Cattolico* di sabbato abbiamo riferito la voce corsa che una ricca famiglia di Genova abbia dato pei poveri della sua parrocchia 25 mila fr. Ora siamo assicurati che la parrocchia cui si suppone appartenere l'accennata famiglia, non ha ricevuto nulla.

Torino, 30 *luglio*. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

« Ieri (28) si è divulgata, non si sa come, la voce che fosse accaduto in Torino qualche caso di *colèra*.

« Possiamo, con tutta certezza, assicurare che questa notizia è affatto insussistente. Sinora non si ebbe a deplorare nella capitale alcun malato di *colèra*.

« Sappiamo però che l'autorità municipale ha dato energiche disposizioni per preven re nei limiti del possibile la invasione di questo morbo, ed affinchè, qualora venga a manifestarsi nella capitale, sia preparato tutto l'occorrente per il ricovero degli ammalati e per il relativo servizio sanitario.

Avvenendo il caso che si presenti qualche malattia la quale offra alcuni dei sintomi del *colèra*, ad oggetto di tosto riconoscere lo stato delle cose, ed anche per ovviare a che s'ingeneri il dubbio dell'esistenza di quel morbo, quando invece questa non fosse appoggiata che a false apparenze, sarebbe opportuno che i cittadini ne porgessero tosto avviso al municipio, il quale ha disposto affinchè i malati siano immediatamente visitati e si abbia così prontamente il modo di dissipare le infondate inquietudini.

« La Commissione municipale d'igiene incaricò a quest'uopo i signori dottori Anfossi, Berruti, Cantù, Maffoni, Riboli e Trombotto, i quali avendo già avuto occasione di curare i colerosi, si trovano in caso di tosto dare adeguato giudizio. »

Turchia. *Dal Teatro della guerra al Nord.* — *Amburgo* 26 *luglio*. — La *Reine Hortense* è giunta ieri dopomezzogiorno nella rada di Helsingör. Baraguay d'Hilliers vi s'imbarcò col suo stato maggiore. Il naviglio diresse il suo corso verso il Sud.

Kopenhagen, 25 *luglio*. — Il *Dauntless* è giunto qui dal Baltico con ammalati e feriti, fra i quali l'ammiraglio Corry.

Nyborg, 25 *luglio*. — Passarono nuovamente sei legni francesi con truppe imbarcate a Calais.

— Un dispaccio telegrafico dalla Bucovina annuncia essere colà arrivato S. E. il generale d'artiglieria barone de Hess nel suo viaggio per Suczawa, Szereth alla volta di Czernowitz. Egli venne ricevuto al confine dal generale conte Schlick, comandante della IV armata, da S. A. I. R. l'arciduca Carlo Ferdinando e dai tenenti marescialli principe Edmondo Schwarzenberg e conte Wengersky, comandanti del IV, X e XI corpo.

— Scrivesi da Hermannstadt in data 22 luglio — S. A. I. R. il serenissimo arciduca Alberto giunse oggi alle ore 2 di notte in questa capitale.

Dispacci telegrafici.

Berlino, 26 *luglio*. — Il regio aiutante d'ala barone de Manteuffel ormai di ritorno da Vienna ed il signor de Mayerhofer si sono recati ieri a Potsdam.

27 *detto*. — Ieri le LL. MM. il re e la regina partirono per Monaco.

Scuola gratuita di Canto *per gli operai*. — *Genova, li* 28 *luglio*. — Il Consiglio della Scuola popolare di canto a fronte delle attuali dolorose circostanze sulla proposta del Maestro direttore si radunava in seduta straordinaria la sera del 28 corrente e si costituiva in Commissione di soccorso (*) per quegli allievi operai che avessero la sventura di essere colpiti dal fatal morbo che sventuratamente serpeggia nella nostra infelice città, onde somministrare loro all'uopo tutti quelli soccorsi che gli saranno possibili. Intanto il Maestro direttore farà un appello alla carità cittadina certo che come il fece in altre simili dolorose circostanze, vorrà anche questa volta venire in aiuto di quella classe che per la sua posizione è maggiormente esposta ad essere colpita da questa pubblica e desolante calamità.

Ai membri del Consiglio della Scuola si sono uniti volenterosi altri allievi, certi che il loro esempio sarà seguito da tutti i loro bravi compagni.

I nomi dei generosi oblatori saranno in appresso pubblicati sui giornali; finalmente sarà pubblicato alla fine un rendiconto generale.

Il Maestro direttore presidente
G. Novella.

Consiglieri
Basso Andrea — Gianello Antonio — Arata Filippo.

Aggiunti
Rocca Gio. Battista — Sconnio. Antonio — Maria Gio. Batta — Villa Francesco — Becchi Vincenzo.

(*) Il ricapito sarà in casa del Maestro G. Novella, via Conservatori del mare, N. 1307, secondo piano.

Dal consigliere Andrea Basso, nella stamperia della *Gazzetta dei Tribunali*, piazza San Domenico, palazzo Polleri, dietro il caffè del Gran Corso.

Borsa di Genova del 31 luglio
Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0₁0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 *(C. R.)* 1 luglio	83	1/2	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	83	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1120	—	—	—
Comptoir 1 genn.	504	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 26 *luglio*

4 1/2 per % aperto a .	—	—	98	15
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	98	—
3 per % aperto a .	—	—	71	15
3 per % chiuso a .	—	—	71	25
Consolidati inglesi . .	—	—	92	1/2
5 per % Piem. *(C. R.)* .	—	—	83	50
5 per % id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	52	90

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 30 *luglio*.

Vienna, 29. — Corre voce di una sanguinosa battaglia che avrebbe avuto luogo tra Giurgewo e Frateschti. I Russi sarebbero stati pienamente sconfitti, con 2000 morti. 30,000 turchi hanno varcato il Danubio ad Oltenizza.

Vienna, 29 (*sera*). — Mentre se ne aspetta la conferma, la Borsa si mantiene.

Costantinopoli, 20. — Il *Bansée* ha lasciato il 19 Varna dove Omer pascià teneva un gran consiglio di guerra.

Il barone Hess è alle rive del Danubio.

Le flotte sono a Baltschik; si preparano operazioni imminenti. Numerosi trasporti degli alleati lavorano giorno e notte in caricare acqua ed approvvigionamenti.

Leggesi nel *Moniteur*. — Bajona, 29. — Il proclama della Regina è stato bene accolto. Esso annunzia che riunirà le Cortes. La milizia si è messa a guardia del palazzo insieme con la fanteria di linea.

Parigi, 31 *luglio*.

La *Corrispondenza Austriaca* del 30 dice che secondo notizie particolari i rumori di battaglia succeduta il 21 meritano conferma.

Copenaghen, 30 *detto*.

Fu promulgata la costituzione che entrerà in vigore il primo settembre.

80 membri formeranno il Consiglio: il re ne nominerà 20.

Barcellona, 30 *detto*.

Un decreto ordina che certe macchine nelle fabbriche, togliendo il lavoro a molte braccia saranno suppresse.

Il *Moniteur* annuncia che Espartero giunse a Madrid il 29.

Il re di Prussia arrivò a Monaco il 28 ove sono aspettati i re di Vittemberga e di Sassonia e 'l reggente di Bade.

Oggi si raccontava che a Delsberg arrivò il latore dell'ordine di andare indietro verso il Pruth.

Belgrado, 29 *detto*.

Diviene difficile comprendere la strategica dell'armata russa; i movimenti dei generali sono contradditori e confusi. Ieri fu dato l'ordine di cacciare i russi al di là del Danubio.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico